STORIE

D'OGNI

LETTERATURA

TOMO VII.

SCIENZE RAZIONALI E MORALI
POLITICHE E MEDICHE

STORIA

D'OGNI

FILOSOFIA

DI

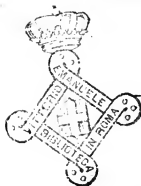
GIOVANNI ANDRES

D. C. D. G.

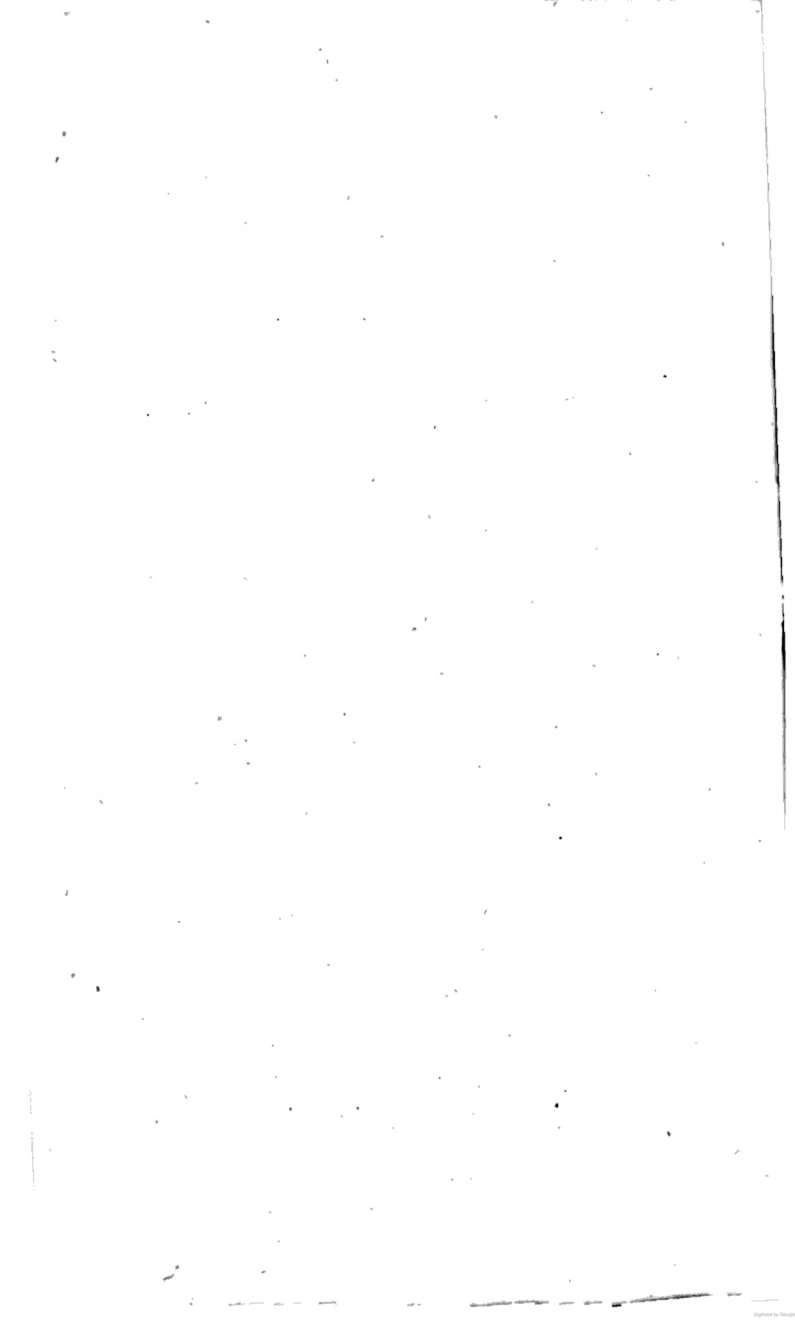
BREVIATA E ANNOTATA

PER

ALESSIO NARBONE

D. M. C.

Palermo

STAMPERIA GIOVANNI PEDONE

1840.

ALLA
PONTANIANA ACCADEMIA
NERBO E DECORO
DELLA NAPOLETANA SAPIENZA
CHE PARI ALLA RINOMANZA
E DEI VETUSTI NATALI *
E DEI PRIMAI STABILITORI **
LA BENEMERENZA OSTENTA
DEI RESTAURATORI MODERNI
CHE COLLA SEBEZIA SOCIETA' COLLEGATI
OGNI UMANO SAPERE SOPRALZANO ***

DELLE SCIENZE VARIE
DA LEI PROFESSATE E PROMOSSE ****
LA STORIA PRESENTAVA
ALESSIO NARBONE
CONTRASSEGNO ED OMAGGIO
DI RISPETTO E DI STIMA

* Intra le tante accademie che a diversi tempi nella città di Napoli ci fiorirono, ell'è la prima quella che v'ebbe fondata il celebre Antonio Beccadelli, dalla patria sua cognominato il Panormita. Credesi esser ciò avvenuto intorno al 1433, quand'ei dall'imperador Sigismondo fu coronato poeta. A lui succedette nel reggimento di essa il sì rinomato Giovanni Pontano; il quale, da essolui e nelle lettere iniziato e nella corte introdotto, divenne istruttore, segretario, ambasciadore de' re di Napoli, finchè al 1503, in età d'anni 77, chiuse la faticosa carriera. Egli dunque tanto promosse quest'Accademia, che ne fu tenuto per padre e lasciolle suo nome, e ne fe' menzione in due Dialoghi, intitolati l'uno al maestro il Panormita, l'altro all'amico il Sanazzaro.

** Lilio Giraldi, nel dotto Dialogo sopra i *Poeti dei tempi suoi*, paragonò quest'Accademia al Cavallo Troiano, dal cui seno, ei dice, tanti famosi eroi di squisito sapere ne uscirono. Il Giannone altresì v'intesse il catalogo di quegl'illustri accademici. Fu in quest'assemblea che s'introdusse il vezzo di mutare i nomi; e così il Pontano si nominò *Gioviano;* il Sanazzaro, *Azio*; il Parisio, *Parrasio*; e via degli altri.

*** Una Colonia di Arcadi, fondata a Napoli dal 1703, avente per insegna il vicino fiume Sebeto in umana sembianza, nominossi *Sebezia.* Spenta già questa, un'altra nel secol nostro ne sorse col medesimo nome, ma con differente istituto, per opera del marchese Niccolò Puoti, che sulle prime nomolla de' *Filaleti*; e ne fu primo preside Fabricio Capece Minutolo, principe di Canosa, e primo segretario Ferdinando Figarola che gli succedè nella presidenza. Intanto la Pontaniana, ch'era stata intramessa, sorse a vita novella nel 1808, per opera di private persone; infino a che re Francesco I, con decreto dei 10 ottobre 1825, ricongiunse in solo un corpo le due Società, e diè sanzione a' novelli Statuti che si leggono nella *Collezion delle leggi del regno*, al detto anno, semestre secondo.

**** Questa nobile raunanza che ha per obbietto il coltivare ogni ramo di sapere nella maggior sua ampiezza, compartesi in cinque classi; di scienze cioè matematiche; di naturali; di morali ed economiche; di storia e letteratura antica; di moderna, e belle arti. Costa di cento socii residenti, e d'assai altri corrispondenti ed onorari. Presidente perpetuo il marchese di Pietracatella, D. Giuseppe Ceva Grimaldi, e segretario generale il cav. D. Giuseppe M. Avellino, che sostiene il medesimo ufficio nella R. Accademia Ercolanese cui sacrammo il quarto volume. Frutti ne sono tre volumi di *Atti*, già dati in luce sotto la prima forma di *Società Pontaniana*, ed altrettanti or messi fuora sotto la nuova di *Accademia Pontaniana.*

AVVERTIMENTO

La Filosofia nella sua origine troppo più ampli dominii abbracciava di quel che nello stato attuale non faccia. Amore e studio di sapienza (ciò suona il suo nome) non riputava cosa veruna straniera alle sue investigazioni. Tutti gli esseri, le nature tutte, l'un mondo e l'altro, l'intellettivo cioè e 'l corporeo, ogni cosa a' suoi sguardi si apriva, alle indagini sue si soggettava. La scienza delle umane cose e delle divine, con esso l'inquisizione delle cagioni ed effetti loro; tal fu diffinita da M. Tullio. La Filosofia, dice il suo storico professore Cousin, ell'è la sorgente primiera d'ogni luce, la forma ultima d'ogni pensiere, l'affinamento d'ogni civiltà, lo sviluppamento d'ogni sapere. Ella perfeziona tutte scienze, ella rinvigorisce le belle lettere, ella indirige le arti, promove le industrie, riforma le leggi, ammaestra la vita, rischiara eziandio e difende la religione.

E' non si parrà dunque strano che noi sotto la generale dinominanza di Filosofia rabbracciamo in questo volume parecchi rami che, al principio indivisi, oggidì scor-

gonsi pur divulsi; alla guisa di altrettanti tralci, che sbucciati insieme da una e sola vite, indi recisi ed altrove propagginati, crescono tutto da sè, e formano ciascheduno altra vite distinta.

Gli avanzamenti, fatti nel secol nostro dalle scienze comprese nel libro presente, non son punto da meno, che que' delle già dianzi descritte. Per la qual cosa ci siamo secondo nostra debole possa adoprati di accennarli comechessia, se le strette di un'epitome non ci consentirono di seguirli a nostro bell'agio. La dura necessità, non di sporre narrando, ma di toccare volando, ci consiglia il partito a che per tutto il corso dell'opera ci siamo attenuti, di additare cioè agli studiosi qua e là le fonti, donde d'ogni argomento attignere più copiose contezze: sicchè il nostro lavoro, anzichè storia, potria dirsi un prodromo, un manuale, un indirizzo alla Storia d'ogni letteratura. E con questo volume diam compiuta quella delle naturali ed umane scienze.

—

ORIGINE, PROGRESSI, STATO

D'OGNI

FILOSOFIA

Ricercare la verità e la virtù, dirigere l'intelletto e la volontà, regolar la ragione e 'l costume, contemplare ed operare, sono gli obbietti della filosofia; la quale imperciò da molti in teoretica e pratica vien divisa, ossia in contemplativa ed attiva; e da noi in *razionale* e *morale* sarà ripartita. All'una spetta la *fisica*, della quale avendo già ragionato, sol qui tratteremo la *iatrica*: all'altra uniremo la *giurisprudenza*, che può d'alcun modo mirarsi come l'etica delle nazioni.

CAPITOLO I.

FILOSOFIA RAZIONALE (1)

I. Origine della filosofia barbarica.

I primi filosofi furono per lo più sacerdoti, e religiosa fu la loro filosofia. E che insegnavan essi i *Caldei*, se non se l'esistenza d'un Dio superiore, degli

(1) Coloro ch'ebber tolto a frugare le origini e seguir le vicende della filosofia, erano tanti da poter fornire de' soli titoli materia di quattro libri al Jonsio, che pubblicolli a Francfort 1659, e che poi il Dornio continuatili fino a suoi giorni riprodusse a Jena 1716. Ma quanto di là fino a noi non è ringrossato il numero, da potere riempiere soli essi altrettanti libri! Vera cosa è che quei due, attribuendo alla filosofia una significanza più ampla, abbracciarono nella loro istoria gli scrittori di ogni arte e scienza, e biografi e bibliografi e lessicografi. Tra' veri storici della filosofia e dei filosofi conta l'antichità i greci Laerzio, Plutarco, Sesto Empirico, Epifanio, Origene e Galeno (l'uno e l'altro supposti), Stobeo, Eunapio ed Esichio.

dei inferiori, ossia degli angioli buoni e cattivi, la teogonia e la cosmogonia, e siffatte opinioni da tai principi derivate? che altro i *Persiani*, fuorchè il culto

Essi però per lo più si attennero alla parte biografica, e solo alcuni pochi penetrarono nel midollo della scienza filosofica. Assai meglio han lavorato intorno a questa i moderni. Per mentovarne qui al solito i più in voce, ci fa di mestieri partirli per le diverse nazioni, le quali ci ostentano ciascuna i suoi.

L'Alemagna che in opera d'erudizione si lascia indietro le altre, siccome per ogni altro ramo di storia letteraria riporta la palma, così in questo che abbiam per le mani. E lasciando stare i lavori antecedenti che ne tramandarono i due Tomasii e Hornio e Vossio e Laugio e Gundlingio e Zieroldo e Feind e Gentzkenio ed Eumanno e Mosemio e Walchio ed altri senza modo, che possiamo chiamare i precursori della propriamente detta Storia della filosofia: questa primariamente è debita al famoso Jacopo Bruckero, il quale in sei ampli volumi abbracciò le origini e le vicende di questa scienza per fino a' suoi dì, con erudizione immensa e con critica talora soverchia. Egli poi diè Miscellanee della Storia filosofica, ed Istituzioni di essa storia, che fur poscia continuate dal Born. Dietro alle sue tracce son corsi cento suoi nazionali. Così il Buddeo mettea fuori prima una Istoria e poi gli Analetti di essa storia; Windheim pubblicava Frammenti di storia filosofica; Krug le Simbole ad essa storia; Reinhart un Compendio d'essa storia; Heineccio gli Elementi di essa storia; e così varî variamente ci presentavano il quadro di essa storia.

Costoro in dettarla adoprarono il latino linguaggio. Altri posteriori si son fatti a colorir sempre più ed incarnarne vie meglio il detto quadro nel materno idioma. In questo l'Ortloff compilava un Manuale bibliografico della istoria filosofica; l'Hissmann un Magazzino per la filosofia e la sua storia; il Fullerborn una Raccolta di pezzi da servire ad essa; ed altri pezzi raccolsero il Fries ed altri, che possiam dire raccoglitori di materiali per questo edificio. La forma di esso poi la dierono altri posteriori. Nè io qui nomino i Lodtmann, i Busching, i Gurlitt, gli Eberhard, i Socher, gli Ast, gli Scaller, gli Snell, i Weiller, gl'Hillebrand; i quali per vero dire, anzichè vere storie, n'appresentano *Schizzi* di storia filosofica; che così essi appunto gli vollero intitolare.

di *Mitra*, supremo iddio, padre e creator d'ogni coso, e lo studio del dio benefico *Oromasde* e del malefico *Arimanio*? Che altro i *Bracmani*, che le incarnazioni

Autori di vere istorie sono un Meiners che ci lasciò quella delle opinioni filosofiche de' primi tre secoli dell'era volgare; un Krug quella della filosofia greca e romana; un Plessing Ricerche sopra quella dell'età più rimote; un Carus quella di tutte l'età; un Adelung un Compendio delle storie altrui.

Ma oltre a tutti si avvantaggiano due paia di storici moderni. Il primo paio, Tiedemann e Tennemann, in molti volumi presentano i sistemi e i progressi d'ogni antica e moderna filosofia. Se non che, ligii alla scuola in cui si erano allevati, possiamo dir col Cousin che l'uno abbia scritta la storia della filosofia sensualistica, l'altro dell'idealistica. L'opera del Tiedemann, compresa in sei volumi ed impressa a Marbourg 1791-97, prende le mosse da Talete, e tocca le mete del secolo XVII. Quella del Tennemann, in undici tomi pubblicati a Lipsia 1798-1819, abbraccia l'epoche tutte quante, e chiude co' filosofi inglesi del secolo XVIII. Due altri volumi promise di Storia delle scuole alemanne; ed altrettanti ne diede di Manuale della storia generale, che sono un immenso magazzino di erudizione filosofica, recati in francese dal suddetto Cousin, e ristampati a Lovagno 1830. L'altro paio di storici sono Buhle e Ritter. Due opere ha date il primo, la Storia cioè della nuova filosofia dalla restaurazione delle scienze fino a' suoi dì, a che premette un quadro ancor dell'antica; e un Manuale di detta storia, contenente un ammasso d'indicazioni e di estratti simile a quello del Tennemann, voltato anch' esso nel francese dal Jourdan, a Parigi 1818. Ritter poi in otto volumi ha pur egli compresa tutta la storia, cioè in quattro l'antica ed in quattro la moderna filosofia, rivolta essa pure in francese dal Tissot, a Parigi 1837.

Ma i Francesi non si contentano di trasportare nella propria favella le storie degli stranieri: essi ne forniscon di proprie. E messi da canto gli scritti anteriori e latini del Gassendo, del Menagio, del Regis; in propria favella il Saverien dettò le vite degli antichi e moderni filosofi; e cento altri dietro a lui foggiarono biblioteche filosofiche, biografie filosofiche, dizionari, giornali magazzini filosofici. Una Storia critica della filosofia diella tra' primi in quattro volumetti il Deslandes, che venne seguito emulato, superato ancora dai

moltiplici, l'origin delle anime e le loro trasmigrazioni? Che altro gli *Egizî*, salvochè discorsi d'*Osiride* ed *Iside*, d'*Oro* e *Tifone?* In somma idee astratte, ingegnosi

susseguenti. Intra questi, e chi non conosce il Trattato dei sistemi del Condillac, le Osservazioni sull'antica filosofia del Freret, la Sposizione e confronto degli antichi e moderni filosofi del Pelvert, le Dissertazioni sopra i sistemi filosofici dell'Anquetil-Duperron? Innanzi però a questi ne va il celebre Burigny colla sua Storia della filosofia pagana, che poi riprodusse con più acconcio titolo di Teologia pagana; dove passò a rassegna le tante opinioni sopra Dio, l'anima, e i doveri dell'uomo. Somigliante a questo fu l'argomento che prese a maneggiare il Sainte-Croix nelle sue Ricerche sopra i misteri del paganesimo. Ma, per tacermi degli altri, son oggi dalla maggiore un Degerando, il quale nella sua Istoria comparata de' sistemi di filosofia, disamina e raffronta l'indole e la differenza, i principii e i conseguenti, lo spirito e il merito di tutte le scuole; un Cousin, il quale e nel Corso di Storia filosofica e ne' Frammenti e ne' Nuovi frammenti e in più altre opere ha tutta quanta rovistata la prisca e la recente filosofia; un Hippeau che dell'una e dell'altra ha descritte pur le vicende. Quella del secolo XVIII descrive il Portalis; quella del XIX il Damirom, il quale però si restrigne alla Francia; siccome all'Alemagna si limita il Barchou nell'altra sua, in cui abbraccia il periodo da Leibnizio ad Hegel.

L'inghilterra pur essa continua a darci storie di filosofia dopo quella di Stanley, il quale in due tomi non altro comprese che la greca, la caldea, la persiana, fatta latina e cresciuta dall'Oleario. Già il Burley avea latinamente descritte le vite de' filosofi; il Morelli e 'l Citreo le loro successioni, il Grave e 'l Gale i loro sistemi. Una storia più succinta ne mandò fuori l'Enfield a Londra 1791, in cui rabbracciò tutti i tempi fino al secolo scorso: essa però è un compendio di quella del Bruckero. Altra più ampia e tripartita ne ha data il Dugald-Stewart delle scienze metafisiche, morali e politiche, dal rinascimento delle lettere; la quale dall'inglese nel francese rivolta per opera del Bochou, ricomparve a Parigi 1823.

La Spagna che si aveva le Sette degli antichi filosofi descritte dal Vives, e poi quel tanto che ne trasmisero i due Mohedani nella Storia letteraria di loro nazione, e il Lam-

concetti sistemi fondati in raziocinî e congetture, la scienza formarono di que' savi (1).

pillas nel Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola; la Spagna, io dico, ci offre in oggi un Nuovo saggio di storia filosofica, dettato da Lapena e stampato a Burgos 1806.

Abbiam cennate di volo le storie degli stranieri: vorrem tacere le nostre? Italia ostenta pure le sue; ed antiche son quelle che dierono un Pisauro, un Cozzando, un Capasso. Nel secolo scorso due dotti monaci, Appiano Bonafede e Basilio Terzi ci forniron ciascuno due dottissime istorie. Il primo, ex-generale dell'ordine celestino, sotto nome di Agatopisto Cromaziano, ne diè pria sei volumi di Storia d'ogni filosofia, e poi tre altri della sua Restaurazione a Venezia 1781: il secondo dell'ordine basiliano, occultando il suo nome, divolgò a Padova 1776-88 due Storie critiche delle opinioni filosofiche, l'una intorno all'anima, l'altra intorno al mondo. Nel secol nostro sono da commendare quelle di Defendente Sacchi e di Lorenzo Martini, pubblicate l'una a Pavia, l'altra a Milano 1838; il Saggio storico-critico della filosofia greca e latina di Antonio Meneghelli, pubblicato nel III vol. delle sue Opere, a Padova 1831; il Rinnovamento della filosofia antica italiana, di Terenzio Mamiani della Rovere; le Lettere filosofiche sulle vicende della filosofia da Cartesio a Kant, di Pasquale Galluppi, divolgate a Messina 1827, ed accresciute a Napoli 1838. Intanto il Corcia rendeva italiana l'opera del Portalis sull'uso ed abuso dello spirito filosofico del corso secolo; e il Longhena il sopraddetto Manuale del Tennemann, al quale però e Giandomenico Romagnosi e Baldassare Poli apportarono nelle note e supplimenti loro tante aggiunte di autori singolarmente italiani che i due volumi dell'originale crebbero a quattro, stampati a Milano 1836. E per tacermi di altri, Antonio Rosmini-Serbati, de' quattro volumi del Nuovo saggio sull'origine delle idee, pubblicato a Roma 1830, e a Milano 1839, i primi due consagra alla disamina de' principali sistemi antichi e moderni, cioè alla Storia di questa scienza.

(1) Oltre a questi popoli, coltivarono a loro modo la filosofia e gli Ebrei e i Cinesi e i Giapponesi e i Sabei e gl'Indiani e i Fenici e gli Etiopi e i Libii e gli Sciti e i Traci e i Galli ed altri antichi di varie nazioni. Ma come tener dietro ad ogni cosa? forza è rimandare i curiosi agli storici testè

II. Grecanica.

Da loro adunque ripetesi l'origine della filosofia, da loro la riceverono i *Greci*, nelle cui mani ebbe tosto perfezione ed onore. Gli *Orfei*, i *Lini*, i *Musei*; e poi gli *Omeri*, gli *Esiodi* e gli altri poeti, sponendo ne' loro carmi l'origine e la natura degl'iddii e delle cose create, i primi filosofi furono di quella nazione.

III. Divisa in tre epoche.

Come la filosofia fu da Varrone in tre periodi partita, in favolosa, in politica, in naturale; così la prima da que' poeti venne trattata; la seconda da' legislatori, *Zaleuco*, *Caronda*, *Dragone*, *Minosse*, *Radamanto*, *Ligurgo*, e dai sette famosi sapienti, *Solone*, *Talete*, *Pittaco*, *Chilone*, *Biante*, *Cleobulo* e *Periandro*, de' quali a lungo ragiona il Bruckero (a) ed altri storiografi (1). La terza, quella cioè che dimanda la nostra discussione, e che occupa lo studio presente, può dirsi nata in Mileto dal magno *Talete*.

IV. Talete, Ferecide.

Questi fu il primo che cercasse un principio di cose, non immaginario e ideale, come altri avea fatto, ma reale e fisico; e propose l'acqua, onde tutto si formi,

(a) *Hist. crit. phil.* t. I.

lodati e agli altri citati da loro. Singolarmente però è stata addì nostri messa nel più gran lume la vetustissima filosofia indiana, di cui per poco tante furon le sette, tanti i sistemi, tante le svariate dottrine, quante già nella Grecia. Veggasi le notizie che ce n'ha date il Cousin nel suo Corso di storia filosofica, e più di proposito l'inglese Colebrooke, direttore della società asiatica di Londra, ne' suoi Saggi sulla filosofia degl'Indiani, volti in francese ed arricchiti di testi sanskrit, e di copiose note dal Pauthier, a Parigi 1837.

(1) De' sette sapienti una storia a parte ha foggiato il Larrey, a Rotterdam 1713, ove si ha una piena contezza e della vita e della dottrina loro. Già prima era stata questa esplicata da Plutarco nel suo Convito de' sette savi. Laerzio nel suo Proemio, ove traccia le origini della filosofia, e ribatte coloro che la derivan da' barbari, vendicandone la gloria

secondo lui, ed in che tutto risolvasi: quindi fu egli chiamato il primo fisico e l'inventore della filosofia (a). Fioriva in allora *Ferecide*, il primo, a detta di Tullio (b), che dagli scritti costasse aver insegnata l'immortalità dell'anima; ciocchè, a dir di Laerzio (c), altri asserivano di *Talete*: senonchè questi trattava la filosofia soltanto a voce, quegli la illustrò con iscritti; e cominciò a scrivere in prosa, mentre prima scriveasi in versi. Laerzio (d) riporta le prime parole d'un'opera di *Ferecide*, che sembra quella cui riferivasi *Teopompo*. Ma se *Talete* non lasciò scritti, lasciò bene una scuola, detta *ionica*, che fu il monumento migliore del nome suo (1).

V. Scuola ionica.

Successori di lui in quella scuola furono e *Anassimandro* che a principio de' corpi diè l'*infinito*, e *Anassimene* che diede l'*aria*, e *Anassagora* che indusse la *omeomeria*, ed *Archelao* che trasferì la cattedra da Mileto ad Atene, e fu chiamato il *fisico*, per essere stato l'ultimo che nella ionica scuola insegnasse, siccome Talete che l'era stato il primo: in quello si

(a) Tull. *de nat. deor.* l. I, cap. 10. Plut., al. — (b) *Tusc.* I. — (c) In *Thal.* — (d) In *Pher.*

ai Greci; nel noverare i sapienti, dei quali passa a descriver le vite, aggiugne che altri a questi accoppiavano Anacarsi scita, Misone cheneo, Ferecide siro, Epimenide cretese, Pisistrato tiranno. Quanto ai legislatori, tornerà di loro discorso nel capo terzo.

(1) Avvegnachè molte e svariate fossero le greche scuole, come vedrassi; non dimeno tutte furon propagginate da due, dalla ionica e dall'italica. Dalla prima si diramarono la socratica la cirenaica la eliaca la megarica l'accademica la peripatetica la cinica la stoica, siccome halle ordinate Laerzio, e dopo lui Stanley, Bruckero, Capasso, Meiners e gli altri moderni. Talete adunque può dirsi di quelle tutte il primo ceppo e quasi il patriarca universale. Le sue sentenze son riferite da Plutarco, Stobeo e dagli ora detti. Ch'egli nulla scrivesse, il pensarono molti dopo Temistio, *Orat.* 26: ma pure Laerzio gli attribuisce un trattato di astrologia, Suida

estinse tale studio di naturale filosofia, dacchè fu per *Socrate*, discepolo d'Archelao, introdotto quello della morale (1).

VI. *Italica.*

Intanto fondava altra scuola in Italia *Pittagora*, il quale già uditor di Ferecide e di Talete, molte regioni trascorse, e fermossi a Crotone nella Grecia magna, dove insegnò matematica, fisica ed etica. Le famose sue sentenze sotto il velo di varî simboli conteneano utilissimi insegnamenti, ed egli in tutto avea di mira la ricerca della virtù e della verità, il perfezionamento della mente e del cuore. Succedè a lui nel magistero *Aristeo*, autore della sublime opera dei luoghi solidi, tanto dagli antichi pregiata, ma addì nostri smarrita. Uditor di *Pittagora* o di suo figlio *Telauge* vuolsi *Empedocle*, nobile siciliano, retore poeta e filosofo; *Epicarmo*, lodato comico; *Alemeone*, dotto

un poema su le meteore, Galeno un libro de' principii, ed altri storie de' tempi suoi e trattati di naturale filosofia. Scorse egli l'Egitto, la Fenicia, l'isola Creta, per apparare le scienze, come rilevasi dalle sue lettere, riportate da Laerzio; sicchè non sembra competergli il vanto che taluni gli danno di *autodidatto*. Questo vanto altri danno a Ferecide, il quale però da altri si fa allievo di Pittaco. Che questi fosse il primo a scriver prose, lo attesta Apuleio in *Flor*; benchè a dir di Strabone, l. X, scrivesse anche tragedie. I frammenti di Ferecide riuniti da Sturz, comparvero a Gera 1789 e 98. Una diss. intorno a questo filosofo scritta dall'Heyne, si legge nelle Memorie dell'accademia di Berlin 1747.

(1) Che ad Anassagora succedesse Diogene apolloniate, prima di Archelao, hallo dimostrato Bruckero (t. I, p. 514). Statuì anch'egli col suo maestro Anassimene l'aria per primo elemento, ma v'aggiunse la efficacia della divina virtù; come ci testimoniano e Cicerone *De nat. deor.* l. I, c. 14; e Clemente alessandrino *in Protrept*, e Sidonio Apollinare *Carm.* 15, v. 89; e sant'Agostino *De civ. Dei* l. VIII, cap. 2. Hanno scritto di Anassimandro de Canaye e Ritter; Schmidt e Grothe d'Anassimene; de Rampsay ed Hemsen di Anassagora; e cotali d'altri filosofi. Dell'intera setta ionica ha foggiato il Ritter una istoria, a Berlin 1821.

medico, e il primo scrittore di notomia; *Ocello* lucano e *Timeo* locrese, fisici rinomati; *Archita* tarentino, gran geometra e meccanico; *Ippaso*, aritmetico e musico memorando; *Filolao* ed *Eudosso*, sublimi astronomi; ed infiniti altri filosofi uscirono di quella scuola (a), (1).

VII. Eleatica.

Diramazione dell' italica setta può dirsi l' eleatica, stabilita in Elea o Velia, non lungi da Crotone, autore *Senofane*, venutovi da Colofone: cui succederono un *Parmenide*, noto ne' dialoghi di Platone; un *Melisso*, di lui seguace; un *Zenone* eleate, di lui figliuol adottivo; un *Leucippo*, promotor del sistema atomistico, un *Democrito*, sostenitor del medesimo; un *Protagora*, famoso sofista e retore; un *Diagora* melio, un *Anassarco* ed altri illustri nomi di quella palestra (2).

VIII. Eraclitea.

Alla medesima riferir si dovrebbe un *Eraclito*, come discepolo d' *Ippaso*, celebre per oscurità non meno

(a) Vid. Stanley, *hist. phil.* t. II, p. 8, c. 24.— Brucker. *hist. phil.* t. I, p. II, l. II, c. 10, sec. 2.

(1) Propaggini dell'italica scuola pur furono la eleatica la eraclitea la scettica la epicurea. Son senza modo gl'illustratori della vita e dottrina di Pittagora: degli antichi ci avanzano Laerzio, Porfirio, Giamblico, ed un anonimo appresso Fozio, *Cod.* 259. De' moderni ne fa una prolissa rassegna l' Heumanno (*Act. phil.* t. I, p. 370; e t. II, p. 487): meritano distinzione il Dacier, il Lehmann, il Kuhnio; e più che altri lo Scheffer che scrisse *De natura et constitutione philosophiae italicae*, e lo Schilter *De disciplina Pythagorae*.

(2) Senofane succedette a Telauge figliuol di Pittagora nella cattedra; ond'è che la scuola di lui può dirsi nata dall'italica. Ma egli si fece maestro di nuovo sistema, e la sua setta si ripartì tosto in due classi, di cui l'una vacava alla metafisica, l'altra alla fisica. Alla prima sono da riferire Parmenide, Melisso, Zenone, alla seconda Leucippo, Democrito, Protagora, Diagora, Anassarco. Vedi Buddeo *Anal. hist. phil.* p. 321; Bruckero t. I, p. 1143, che spongono diffusamente tutti i fondamenti delle loro filosofiche teorie.

che per sapere; se non si facea capo d'una setta che dal nome di lui prese nomenclatura (1). Ed ecco in breve i primi filosofi della Grecia, ecco i fonti primitivi, a che attinsero i posteriori, sì antichi come moderni: della cui dottrina porta il pregio dell'opera dare in succinto un lieve saggio.

IX. Teologia degli antichi filosofi.

E prima l'idea degli spiriti era agli antichi comune, un Dio facitore e provvisore dell'universo da tutti era riconosciuto; e solo al voler esporre i loro concetti cadean sovente in erronee spressioni, senza però cadere in ateismo, in panteismo, in manicheismo, in emanazioni divine ed in altri errori da pertutto, come stimano il Bayle il Beausobre il Cudwort il Bruckero. Che anzi gli stessi *Protagora*, i *Diagora* e i tal altri che passaron per atei presso gli antichi, non erano forse tali, ma derisori piuttosto delle superstizioni profane e delle popolari opinioni. Così *Democrito*, così *Anassagora*, così *Socrate*, così gli anzidetti, benchè professassero una mente superiore, non evitaron le accuse d'inreligiosità (2).

(1) D'Eraclito efesino scrissero molti antichi ricordati dal Jonsio (*De script. hist. phil.* l. II, c. 3): ma tutti perirono a riserva di Laerzio. De' moderni abbiamo due dissert. *De principiis et* γενέσει *rerum ex mente Heracliti*, che inserì l'Oleario alla storia dello Stanley, par. IX. Del suo perpetuo lacrimare, siccome del sempre ridere di Democrito, fan fede Eliano e Luciano tra i greci, Seneca e Giovenale tra' latini. Scrisse un libro su la natura, di cui ci restano brani, raccolti dallo Stefano (*Poes. phil.* p. 129): ma egli e per natura e per istudio era sì oscuro, che rimase in proverbio agli antichi, de' quali produsse le testimonianze il Menagio (in *Laert.* l. IX, sect. 6) Tra' suoi uditori si conta il padre della medicina Ippocrate che vuolsi aver da lui tratti i principii della sua fisiologia, segnatamente nell'opera *De principiis sive carnibus*

(2) Intorno l'ateismo vero o finto degli antichi molto si è disputato da molti. Si accinse ad assolverli da codesta taccia Giancristoforo Wolfio con un libro *De atheismi falso suspe-*

X. *Fisica.*

Venendo poi alle opinioni fisiche, troviamo che in esse più dominavano le sottigliezze e le specolazioni, che non le osservazioni e le sperienze. Disputavasi se il mondo sia eterno, se immortale, se animato, se pieno tutto: discutevasi la sua figura, lo spazio, il tempo, la divisione, le parti, ed altre teoriche anzichè pratiche quistioni. La scuola ionica penetrò più intimamente nella natura, ed ottenne però il nome di fisica; l'italica per converso amò le astratte meditazioni, e potea quindi chiamarsi teologica o metafisica: l'eleatica avea dell' una e dell' altra, e *Senofane* e *Parmenide* meritavano il nome di metafisici, come fisicissimi erano *Leucippo* e *Democrito* (1).

XI. *Etica.*

La morale non era negletta, segnatamente dalla pittagorica. Quelle mistiche teorie dell'astrazione dell'anima dal corpo, dell'immedesimamento con Dio, e de' religiosi doveri; quelle disquisizioni sottili sui generi e divisioni e descrizioni delle virtudi, tutto formava in quella scuola un corso di vera morale (2).

ctis; e poichè Arrigo Foppio prese in contrario ad accusarli con due diss. *De atheismo philos. gentil. celebrior.*, sorse a vendicarneli Jacopo Haseo con altra sua, stampata a Brema 1716. Anco il Buddeo trattò quest' argomento nelle sue tesi *De atheismo et superstitione.* Ma più compiutamente ne ragionarono il Tommasio e 'l Reimanno nelle piene loro Istorie filosofiche dell' ateismo, e Gioachino Giano nel trattato *de Atheis eorumque sectis variis.* Anco il celebre card. Gerdil nella sua Introduzione allo studio della religione mise in chiara luce le dottrine degli antichi filosofi per insino a Pitagora riguardanti la divinità, in guisa da farsene desiderare la continuanza. Altri storici della teologia naturale possiam nominare gli alemanni Bielke, Leistikow, Kipping, Polz, Reinhard, e cotali.

(1) La fisica degli antichi è stata peculiarmente disaminata e discussa da Dikinson, Pererio, Rudigero ed altri. Da noi se ne disse a sufficienza nel libro antecedente.

(2) Della morale antica hanno scritto egregie istorie il Gundlingio e lo Stollio. Il Paschio sì nel trattato *De variis modis*

XII. *Logica.*

Anco la dialettica era ben cultivata. Pittagora dispiegava i modi che varî abbiamo di cognizioni, il loro acquisto, le lor differenze. Empedocle insegnava a non giudicare pe' sensi, ma per la ragione. Filolao volea che non giudicasse pur la ragione, se non munita di matematiche. Protagora si studiava trovare il criterio di verità; e Zenone eleate tanto si internò in questo campo di filosofia, che fu riputato il suo inventore (1). In questo stato trovavansi le scienze naturali di Grecia, quando nuove sette in Atene comparse n'apportarono gran cangiamento.

XIII. *Socrate.*

Trasferita da Mileto in Atene la scuola di Talete, *Archelao* introdussevi il talento di filosofare, eccitò gli ingegni ateniesi, ed infra i varî che formò ebbe la sorte di contare un *Socrate*, quel vasto genio, cui l'antichità erse statue, profuse elogi, tributò adorazioni, e venerò quasi dio. Di cui hanno scritto Senofonte e Platone suoi discepoli, e poi tanti antichi e moderni, e con tanta copia e diligenza, che ben ci dispensano

moralia tradendi, sì nell' *Introd. in rem litter. moral. veter.* n'ha pur ministrato vantaggiose idee di questo ramo di filosofia. Ma noi ne parlerem di proposito nel capo seguente.

(1) Della dialettica degli antichi non pochi sono che ci han tramandate notizie. Pietro Ramo nel primo de' suoi venti libri *Scholarum dialecticarum* dispiega la logica delle varie sette grecaniche. Fece altrettanto il Keckermann nel secondo trattato *Praecognitorum logicorum*; il Wower nel cap. 20 della sua *Polymathia;* il Vossio nel libro *De logices natura et constitutione;* il Gassendo nella prima parte del suo *Syntagma philosophicum ;* il Rapin nelle sue *Reflexions sur la logique*, e cent'altri mentovati dal Walchio, il quale avanzò la diligenza di tutti nella sua dottissima istoria *De origine, progressu ac fatis logicae*. Di recente il barone de Reiffenberg, dietro ai Principii di logica, stampati a Bruxelles, ci ha dato in francese una compiuta Istoria della logica dallà sua origine fino al dì d'oggi, cui ha pur aggiunta una ben ricca Biblioteca logica, ossia Catalogo di antichi e moderni scrittori di questa facoltà. Dietro la scorta e coi sussidî di tanti dotti,

dall'entrarne in discorso (1). La filosofia di lui, come tutta morale, fia riserbata al capo seguente; solo qui toccheremo che la greca teologia, da tante favole oscurata ed involta, fu ripurgata da lui e ridotta a sobria semplicità; e che egli non potea sofferire ghiribizzi dialettici di Protagora d'Eutidemo di Dionisodoro e d'altri sofisti(a), ma che propagava sempre il diritto pensare.

XIV. E sua scuola.

Non legati i seguaci dal comune maestro a peculiare sistema si feron capi di varie sette che ottennero, qual più qual meno, gloriosa celebrità. Una di esse, la megarese, nata da *Euclide*, che prima d'udire Socrate avea udito Parmenide, amò le dialettiche arguzie e fomentò il suo genio critico e contenzioso.

XV. Euclide e sua scuola.

Inventò Euclide una foggia d'argomentare viva e pressante che, senza fermarsi ad esporre gli antecedenti, correva subito a' conseguenti, per espugnar l'avversario. *Eubulide*, di questa scuola, rinvenne il *bugiardo* l'*elettra* il *sorite* ed altre famose argomentazioni; ed *Alessino*

(a) Plato in *Theet.* in *Euthyd.* in *Parm.* in *Prot.* al.

quante ricondite e pellegrine contezze non ci sarebbe agevole il porgere, se ci premesse riempiere dei volumi! Ma ricordandoci di solo scrivere note, ci è forza d'inviare alle fonti indicate chi è vago saperne di più. Solo raccordiamo le storie ideologiche di Bardili, Polz, Salzman; le logiche di Daries, Fullerbon, Eberstein; le psicologiche di Franzen, Flugge, Wyttenbach.

(1) Che Socrate non ci lasciasse scritto veruno, lo affermano e Tullio e Plutarco e Dione e Grisostomo e Laerzio ed altri antichi. Altri però gli appropriano e dialoghi e poesie ed epistole; sopra che vedi il Fabricio *Bibl. graec.* t. I, pag. 783, e l'Oleario *Diss. de scriptis Socratis* appo lo Stanley t. I, pag. 198, e l'Allacci nella diss. del medesimo titolo. Intorno al metodo d'insegnare socratico vedi le recenti diss. de' tedeschi Meinsio, Lossio, Vierthaler e Sievers.

Eliese, *Eufanto* olimpio, *Apollonio* e *Diodoro Crono*, scolari di lui, trovarono d'altre forme (1).

XVI. Platone.

Ma siffatte sottilità, a dir vero, poco valsero a' sodi progressi della filosofia: d'altro merito e d'altro spirito fu la scuola platonica. Quanto di fantasia, d'ingegno, di studio, d'applicazione, d'erudizione può ricercarsi in filosofo, tutto trovossi riunito eminentemente in *Platone*. Apparò egli le prime lettere da Dionisio, la palestra da Aristone, la geometria da Teodoro, da Cratilo la filosofia d'Eraclito, da Ermogene quella di Parmenide, la dialettica da Euclide, da altri la musica la pittura la poesia le arti tutte; viaggiò due e tre volte in Sicilia e in Italia, conversò con Archita tarentino, con Timeo locrese, con Filolao, con Eurito, con altri pittagorei; passò nell'Egitto, e tentò anco l'ingresso nell'India per acquistare cognizioni (a); e pieno d'esse

(a) Laert. in *Plat.*, Apul. et al.

(1) Euclide megarese, diverso dal geometra alessandrino, aperse nella sua patria una scuola così litigiosa ed ardente, che Diogene la dimandava non σχολήν. ma χολήν, cioè fiele, come riferisce Laerzio, l. VI, sect. 24. I summentovati storici dell'arte dialettica, ne descrivono a lungo il tenore della sua. Il successore di lui, Eubulide milesio, avverso ad Aristotele, è rinomato pei diversi sofismi che inventò, e a cui impose i nomi di calvo, cornuto, velato, occulto, mentitore ec. nomi cavati non dalla forma, ma dalla materia, come spiega il Menagio (in Laert. l. II, sect. 108). Succederono a lui nell'insegnamento, a parte dei qui mentovati, e Stilpone ed altri. Alla megarica scuola son da unire (siccome ugualmente nate dalla socratica) la *cirenaica*, fondata da Aristippo, e frequentata da Arete, sua figliuola dottissima, da Sinallo, Antipatro, Epitimide, Parebate, Egesia ed Anniceride (fondatori di sette che presero il loro nome), Teodoro ateo, Evemero messinese, Bione boristenite; la *eliaca*, aperta da Fedone; la *eretriaca*, da *Menedemo*; e cotali, di cui, per non essere infiniti, lasciamo ai lodati Stanley, Bruckero, Meiners, Degerando il descrivere minutamente i capi de' filosofici loro insegnamenti.

il petto cominciò a riversarle nell'Accademia, dove in pubbliche lezioni sponeva la sua sublime filosofia ad immensa folla d'ogni condizione uditori. Ascoltaronlo con piacere insieme e con meraviglia i più illustri filosofi, Speusippo, Senocrate, Aristotele; i più eloquenti oratori, Iperide, Licurgo, Demostene; e perfino i principi stessi ed i monarchi, Dione, Dionisio ed altri; e le stesse donne, Lastenia ed Assiotea, ambivan l' onore di sottomettersi a' suoi insegnamenti. Enciclopedica era la sua dottrina: retorica, logica, fisica, morale, politica, matematiche, e infino gramatica e poetica, tutto veniva sposto da quell'universale maestro con erudizion copiosa, con incantatrice eloquenza. Esplicava non pure i proprî, ma i sistemi ancora degli altri, e dove ne abbatteva gli errori, dove confermavane le verità. Il metodo dialogistico, inventato già da Zenone eleate, secondo alcuni, o da Alessamene teio, secondo Aristotele e Favorino, e da Socrate messo in voga ed onore, e da' suoi discepoli adoperato ne loro scritti, fu da Platone arricchito di tante grazie, di tali ornamenti, che potè riguardarsi autore primario del vero dialogo (a). Quanto però tutto questo dovea contribuire a conciliare rispetto per la sua scuola, deferenza per la sua persona, stima pel suo sapere! Qual impressione far doveano negli ascoltanti quelle misteriose oscurità, quegli elevati ragionamenti dell'immortalità dell'anima, della natura degli dei, della scienza e sapienza, dell'idee e della reminiscenza, dell'equità e giustizia, del ben della patria, dell'amore dell'umanità! E questo con tale scelta di parole, con tale rotondità di periodi, con armonia tale di stile, con sì maschia robustezza e nobile maestà d' eloquenza, che le armoniche orecchie de' Greci incantate restavano da quella prodigiosa sua magìa; onde i poeti credean d'udire in lui un Apollo, gli oratori un Mercurio, un Giove i politici, un Saturno i filosofi, e tutti un nume

(a) Laert. in Plat. sect. 48.

sovrano. Se non che i posteri, che nol conoscono fuorchè ne' suoi morti scritti, vi trovano da desiderare non poco; e vorrebbono miglior ordine di materie, maggior giustezza d'idee, più forza di ragioni, e più istruttiva e finita pienezza. Si perde talora in parole, in diffinizioni, in vane soffisterie, come anche accade ne' più celebrati dialoghi di *Fedone* sull'anima, di *Timeo* su Dio, sull'universo, su altri obbietti, e in quelli della repubblica e delle leggi. Ma egli scrisse a tempi, in che più a voce che a scritto trattavasi la filosofia, quando non era per anco assodato lo stile didattico nè introdotto il gusto dello scrivere filosofico, sicchè non potè lasciare trattati regolarmente compiuti (1).

XVII. *E sua scuola.*

In questa parte fu egli superato dal suo allievo Aristotele. Intanto *Speusippo*, di Platone seguace e nipote, fu ancor nominato successore della sua scuola, cui resse ott'anni; dopodichè venne in mano al suo condiscepolo *Senocrate*, e da questo a *Palemone* a *Cratete* ad altri di seguito, e si mantenne per varì secoli con decoro, comechè con qualche alterazion di dottrina, siccome vedremo.

XVIII. *Aristotele.*

Vide *Aristotele* il suo compagno Senocrate occupare nell'accademia l'ambita cattedra di Platone, e punto da nobile emulazione volle da se aprire una scuola. D'intelletto era perspicace e giusto, d'ingegno penetrante e sottile, di fino gusto e sicuro, d'indefesso studio, d'immensa erudizione, il più dotto e profondo filosofo dell'antichità. Fu egli il primo, a notizia di

(1) Le origini, la vita, i viaggi, gli studi, le opere, i sistemi, le virtù, gli errori, e ciò che altro si può domandare o si può sapere di questo solenne maestro, è stato ogni cosa con tanta cura ed ampiezza discusso, che nulla più. Vedi gli innumerevoli suoi illustratori presso il Fabricio *Bibl. graec.* l. III. Dell'edizioni, dopo le antiche di Musuro, Grineo, Serrano, Stefano, Ficino, son oggi le più stimabili le procurate

Strabone (a), che avido e ingordo di libri formata n'avesse riguardevole collezione, che servì d'esemplare a' Tolommei per l'ordinazione della famosa biblioteca d'Alessandria. Di ciò non pago udì per vent'anni Platone, come questi avea udito Socrate per otto continovi. Quindi qual prezioso tesoro di profonde notizie! che nuove ed utili viste! che rara e varia dottrina! Le scienze tutte presero nuovo aspetto, e la filosofia massimamente fu da lui presentata in un quadro perfetto, ed in compiuto corso disposta. Le cagioni e l'essenze degli esseri, la generazione e corruzione dei corpi, l'origin del mondo, il finito e l'infinito, il tem-

(a) Lib. XIII.

dagl' inglesi Forster ed Etwall, ad Oxford 1745-71; dai tedeschi Fischer e Nurnberger, a Lipsia 1774-96; dai prussiani Biester ed Heindorf, a Berlino 1790-1810, ove altresì una nuova ne ha dato il Bekker, in otto volumi, 1816-19; senza contare le versioni e i comenti d'alcuni dialoghi, usciti testè alla luce per opera di Astius, Stutzman, Wyttenbach, ed altri eruditi alemanni. I volgarizzamenti francesi di Grou e Dacier, gl'italiani di Dardi Bembo e Panfilio Fiorimbene, gli inglesi di Tommaso Taylor meritano peculiar ricordanza. Dei greci scoliasti inediti di Platone nuove raccolte han fatte Siebenkees e Goez, a Norimberga 1798; Ruhnkenio e van Heusde, a Leida 1800. Per passarmi d'ogni altro, potrà per tutti bastare il Saggio istorico sopra Platone, dato da Combes-Dounous, a Parigi 1809; e più che altri il tanto messone in campo dal Cousin, il quale, oltre a quanto di Platone ha scritto in altre sue opere, una nuova e più accurata versione del greco filosofo n' ha donata a Parigi in XII vol. accompagnata di argomenti filosofici, di note istoriche e filologiche da oscurar le fatiche de' precedenti.

Addì nostri, essendosi in Atene sotto gli auspicî del nuovo governo richiamate le scienze e le lettere dal lungo esilio in che rilegate le aveva la ottomana barbarie, una colle altre ottime discipline si è pensato di ristabilirvi quell' Accademia che vi aveva un dì fondata il divino Platone. A tal progetto applaudendo il Milonas, ha divolgato a Parigi 1838 i suoi Pensieri e considerazioni politiche sugli avvantaggi che da tale ristaurazione saranno per risultare.

po e lo spazio, l'universo tutto in generale; ed in particolare cieli, stelle, pianeti, meteore; terra, e suo interno ne' metalli e ne' fossili, sua superficie nelle piante e negli animali; uomo, e sue parti di corpo e d'anima; Dio, e sue opere e suoi ministri; e perfino gli oggetti più trascendenti, ente, sostanza, accidente, potenza; teorie astratte, metafisiche idee, astruse indagini; tutto l'esistente in somma, tutto il possibile fu trattato da lui, da lui illustrato mirabilmente. Dialettica, fisica, metafisica, etica, politica, economia, filosofia teoretica e pratica debbe a lui consistenza, metodo, ordine, perfezione. Nè perchè in oggi più non curiamo gli analitici priori e posteriori, i topici, le categorie e gli altri libri suoi logicali, non dobbiamo ammirare gli sforzi ch'egli far dovette a quei tempi d'oscurità per vedere tant' oltre. Vero egli è che in mezzo a tanti pregi ben rari vi discopriamo difetti niente minori. Badava egli pure alle astrazioni piucchè alle sperienze, ed invece di attendere a' fatti slanciavasi a' primi principî, e formava sistemi meramente ideali ed immaginarî; onde poi discendendo a' fenomeni ed a' particolari, donde incominciare dovea, non poteva che trasportare ad essi i suoi pregiudizî. Ma quest' era difetto in allora comune, come apparisce nelle opere di Platone, e negli estratti della dottrina che degli altri ci porgono Plutarco e Laerzio. Anzi Aristotele quando non siegue altri si conduce assai meglio, e nella storia e nella fisiologia degli animali e altrove presentane più veraci e sode dottrine; sicchè suoi possiamo dire gli ornamenti delle sue opere, e del tempo i difetti; e noi possiamo nello Stagirita riconoscere uno de' più vasti ingegni che vanti l'antichità non solo, ma il genere umano (1).

XIX. *Antistène.*

Dopo la morte di lui nacquer due sette famose, la stoica e l'epicurea. L'una può prendere sua origine

(1) Le opere d'Aristotele sortirono più vantaggiosa fortuna che quelle del suo maestro; furono senza modo i suoi chio-

dalla cinica, di cui fu padre *Antistene* scolare di Socrate, il quale aprì scuola fuor le mura d'Atene, in certo luogo nomato *Cinosarge*, onde trasse quella il nome di *cinica* (a), se pur non si vuole con altri derivarlo d'altronde (1).

(a) Laert. in *Antisth.*

satori. Le più accreditate collezioni di tutte quante son quelle del Camozio a Venezia 1551, del Silburgio a Francfort 1584, del Pace a Lione 1597, del du Val a Parigi 1619. Una nuova ne cominciò il Buhle a Dueponti 1791, che poi non venne a compimento; e i cinque volumi usciti non hanno più che l'Organo, la Rettorica e la Poetica. Il Taylor, inglese traduttor di Platone, ha pur traslatato lo Stagirita, con una dissertazione sulla filosofia di questo, a Londra 1813. Il Rapin ha istituita e pubblicata una critica Comparazione di questi due filosofi, ed ultimamente il Jourdain ha pubblicato le sue Ricerche critiche intorno l'età e l'origine delle latine traslazioni di esso, e sopra i comentari greci o arabi allegati da' dottori scolastici, a Parigi 1819. Più acclamato ancora si è il Saggio sulla metafisica d'Aristotele, che pur quivi al 1837 ha pubblicato Felice Ravaisson; opera coronata dall'Istituto di Francia, sopra cui però l'anno appresso pubblicava il Labitte un Esame critico, che in più punti tartassava l'autore. Anco il Cousin, allo stess'anno, nel suo Rapporto sopra il concorso aperto dal medesimo Istituto sopra quest'argomento, n'ha dato una precisa idea, seguita da un Saggio di traduzione de' libri I e XII della Metafisica del greco filosofo.

Non è qui da far motto dell'ateismo imputato a questo grand'uomo; sopra che il Walchio raccolse non pochi argomenti congetturali nell'ampia sua *Exercit. hist. phil. de Ateismo Aristotelis.* Un antico comento del filosofo Erennio sulla metafisica d'Aristotele, che serbavasi inedito nella Vaticana, è stato di fresco messo in luce dal card. Mai, nel vol. IX della sua Collezione in 8° de' Classici autori.

(1) Intorno al luogo di questa, siccome delle altre scuole, si può riscontrare quanto ne hanno dottamente scritto il Potter nell'*Archaelogia graeca* L. I, e 'l Crofio nel curioso trattato *de Gymnasiis atheniensium litterariis.* Quanto si è poi ad Antistene, vedi la peculiar dissertazione di Stolle, e i già lodati storici. Sopra i Cinici suoi seguaci ci rimangono due orazioni di

XX. *Zenone*.

Qui fu rinomato il cinicissimo *Diogene*; qui *Monimo*, *Onesicrito*, *Cratete*, *Ipparchia* sua moglie, *Metrocle* di questa fratello, *Menippo* con altri; e qui alcun tempo visse *Zenone*, dopo frequentate le scuole del megarese Stilpone e dell'accademico Senocrate: ma egli mal comportando la cinica impudenza di vivere e maniera di filosofare, ritenne alcuni punti di quella dottrina, altri ne riprovò, ed introdusse una setta, che dal portico dove insegnava tolse l'appellazione di *stoica*. Se i cinici voleano sbandita logica e fisica, musica e geometria, e tutte insomma le discipline, a riserva dell'etica (a); Zenone, benchè riprovato da Cassio Sceppio (b), per aver neglette l'enciclopediche facoltà, pure coltivò in pratica molte scienze oltre alla morale. In questa egli ebbe più accordo co' cinici; ma la severità e rigidezza delle sue massime gli partorì maggiore celebrità (1).

XXI. *Epicuro*.

Per vie affatto diverse venne *Epicuro* ad istituir la sua setta, non meno opposta alla stoica ne' precetti, che emula ne' seguaci. Nato egli a Gargetto, borgo d'Atene, e levato in Samo, ove dicesi aver udito il platonico Panfilo, e tornato in Atene a tempi di Senocrate e di Teofrasto, diessi a legger Democrito ed

(a) Laert. in *Mened.* — (b) Id. in *Zen.* § 27.

Giuliano imp.; una diss. di Massimo Tirio, e un'altra di Arriano tra' greci. De' moderni se n'ha un elenco nell'*Acta philos.* t. II, p. 899.

(1) Della stoica filosofia ci han dato non volgari contezze e l'Heinsio e l'Heumanno e il Forello, ma più copiosamente che altri il celebre Lipsio, tanto nella sua Manuduzione alla filosofia stoica, come nelle Dissertazioni su la stoica fisiologia. Di recente il Villemain ci ha dato un nuovo Saggio della Filosofia stoica, raffrontata a quella del Cristianesimo primitivo, nel III vol. de' suoi *Mélanges hist. et litt.* Paris 1828; ove altresì un altro Saggio si trova intorno al Politeismo nel I secolo dell'era nostra.

Aristippo, gustò d'Anassagora e d'Archelao, sicchè formossi una filosofia, di cui tanto si è parlato e tanto scritto (1). Così nacquer del pari due scuole, stoica ed epicurea, una tutta rigore, l'altra indulgenza; quella spinosa e sottile, questa semplice e piana. E queste due unitamente alle altre due, l'accademica e la peripatetica, occupavan tutti i filosofi; dacchè la megarese, detta pur *cristica* e *dialettica*, non riducevasi che alle logiche arguzie d'*Eubulide* co' suoi discepoli *Alessino* ed *Eufanto*, e poi de' più famosi *Diodoro Cromo* e *Stilpone* e *Menedemo*, co' quali si estinse; e la cirenaica, nata già da *Aristippo*, non occupavasi che alla morale, di che altrove ragioneremo. Quattro impertanto sono le scuole che chiaman la nostra attenzione.

XXII. *Accademia antica.*

E, a cominciare dall'accademica, tre epoche questa contava (a): l'antica durò insino ad *Arcesila*, la me-

(a) Cic. *Acad. qq.* al.

(1) Di Epicuro corre sì mala voce, che anco il nome ne va in abbominio: di che cagioni furono e l'emulazion degli stoici e la loro tanta severa e contraria dottrina, e l'equivocazion del vocabolo ἡδονή *voluttà*, che da' seguaci di lui fu tratto in senso peggiore, e la vita troppo molle di questi che tralignarono dagli ammaestramenti di quello, per cui si attirarono le vituperazioni di Tullio, di Plutarco e d'altri antichi. Nel resto non sono mancati di molti che prendessero a meglio disaminare tal causa, e rivendicare i diritti d'Epicuro. L'Heumanno nel t. II degli Atti filosofici, e il Becker in un suo *Schediasma de praeiudiciis quae Epicurum foedae voluptatis reum incrustarunt*, c' intessono un indice copioso degli scrittori che di lui e della setta sua ragionarono. Intra questi però bisogna distinguere un Rondello ed un Gassendo; l'un dei quali ci lasciò in francese e in latino una storia elegante di quel filosofo; l'altro sì negli otto libri su la vita e i costumi d'Epicuro, sì ne' comentari al libro decimo di Laerzio (che tutto è sopra quest'argomento) non pure ha fatta di esso la più soda apologia, ma ha esaurito tutta questa materia. Le sue opere, se diam fede a Laerzio, montavano a 300,

dia a *Carneade*, la nuova fino a *Cicerone*. La prima è propriamente la scuola platoniana, che dopo il suo fondatore ebbe a maestri *Speusippo*, *Senocrate*, *Polemone*, *Cratete* e *Crantore*, i quali seguirono il metodo di Platone più aporetico che dogmatico. Venne poi *Arcesilao*, o, come Tullio lo chiama, *Arcesila*, ed istruito da Autolico e da Ipponico nella matematica, da Santo ateniese nella musica, e da Teofrasto nella filosofia; amator passionato d'Omero e di Pindaro, studioso di Platone, uditore di Crantore, versato nella dialettica di Diodoro e nella polemica di Pirrone; abbandonò affatto il dogmatico degli altri filosofi, e spinse oltre l'aporetico dell'accademia; declamò contra la fallacia e de' sensi e della stessa ragione, confutò la pretesa certezza delle altrui asserzioni, e fece vedere che nulla si può sapere, nulla dire di certo.

XXIII. Media.

Ecco la seconda epoca dell'accademia, detta *media*, fondata da Arcesila, non so se più sull'imbecillità e dubbiezza delle umane opinioni, ovvero sulla gelosia e rivalità della stoica filosofia. Gli succederono nella cattedra *Lacide*, *Evandro*, *Egesino*; sotto i quali però languì l'accademia, la quale, poichè combattea tutte le scienze, dalle scuole tutte era ancor combattuta.

XXIV. Nuova.

Uditor d'Egesino entrò a governarla *Carneade*, che pensò di scemarle l'odiosità con recarle temperamento; e però prese a moderare dapprima l'*acatalepsia* d'Arcesilao, insegnando esservi bensì vero e falso, ma non potersi con sicurezza raggiugnere; nè le prove de' sensi e della ragione arrecar evidenza e certezza,

sì che pochi altri degli antichi lo vinsero: non ci sopravvanza di tante altro che tre lettere, da questo serbate, e dallo Schneider messe in nuova luce a Lipsia 1813. Quivi altresì nel 1818 l'Orellio ha renduto di pubblica ragione, con sua versione e scolii, certi Frammenti già disotterrati in Ercolano, che perteneano ai libri II e XI περὶ φύσεως lavoro di libri XXXVII.

ma sol maggiore o minore probabilità: ciocchè da lui sposto con peso di ragioni, con varietà d'argomenti, con forza d'eloquenza, d'erudizione, d'ingegno copioso, conciliò e fama alla dottrina e frequenza alla scuola; a tal che, non pure filosofi, ma oratori a folla vi concorrevano (a). Ed egli nella legazione che fece col peripatetico *Critolao* e lo stoico *Diogene*, spediti dagli Ateniesi a Roma, sedusse tanto col veemente suo dire, che, quantunque scacciato da Catone, quasi fosse pericoloso alla romana gioventù, pur vi lasciò i semi dell'accademicismo, che indi a non guari vi germogliò (b) (1).

XXV. Accademici vari.

Discepoli di Carneade, infra gli altri, furono *Carmida* celebrato per eloquenza, *Melanzio* rodio per soavità, *Metrodoro* per robustezza d'orazione, *Eschine* per altri pregi, e sopratutti *Clitomaco* per quattrocento volumi che scrisse sulle dottrine lasciate a voce dal suo Carneade (c); e poi *Filone* che contribuì alla coltura de' Romani nell' eloquenza non meno che in filosofia, le quali amendue a tempi diversi insegnò pubblicamente, e nelle quali contò per discepolo un Cicerone. Sostenne Filone in due libri ch'era errore il credere due differenti accademie, nuova ed antica, quando non professavano che la stessa dottrina (d). Per simigliante motivo credè Sesto Empirico (e) di stabilir nuova epoca, ossia una *quarta* accademia, nella qual volle inchiudere con *Filone* anche *Carmida*; come una *quinta* fermonne del magistero d'*Antioco* (f): il qual ebbe la sorte di piacere a Bruto e a Lucullo (g), come a Tullio *Filone*; ma si oppose a questo in un

(a) Laert. in *Carnead.* — (b) Tull. *de orat.* l. II, n. 17. Gell. l. VII, c. 14. — (c) Tull. in *Lucullo*, Laert. in *Clit.* — (d) Tull. *Acad.* l. I, n. 4. — (e) *Pyrrhon. hypot.* l. I, c. 33. — (f) Ibid. — (g) Plut. in *Brut.* et *Luc.*

(1) Questa celebre legazione de' Greci a Roma ci vien descritta da Plutarco *in Catone*, da Macrobio *in Saturnal.* l. I,

libro titolato *Sosus*, e propose altra dottrina, con che pretendea conciliare i sentimenti degli accademici e degli stoici (a). Dopo lui però non troviamo chi succedesse alla prefettura di quella scuola, che fu quasi spenta appo i Greci, e richiamata presso i Romani(1).

XXVI. Romani accademici.

Bruto infatti e *Lucullo* la coltivarono sotto Antioco ed Aristone suo fratello (b); *Varrone* tanto vi profittò, che Cicerone gli commise di tesserne ancor la storia(c); *M. Pisone*, *T. Attico*, *Quinto* fratello di M. Tullio, *L. Cicerone*, *C. Cotta* ed altri illustri romani le accrebbero ornamento; ma il principe dell'accademica filosofia non era che il detto *Tullio*, che onorò, descrisse, difese, commendò, e rendè a' posteri nota e gloriosa quella dottrina. Egli, albergatore ed amico di Filone, uditore anche d'Antioco, discepolo altresì

(a) Tull. in *Lucull.* in fin. — (b) Plut. ubi sup. — (c) *Acad.* l. 1, n. 3.

c. 5; da Gellio l. VII, c. 14; da Eliano *Var. hist.* l. III, c. 17. Più altre notizie sopra gli stati diversi e le successioni de' filosofi e le varietà de' sistemi della triplice accademia, traggansi dal Foucher nelle diss. *De philosophia academica*, e dall'Uezio nel trattato *de la Faiblesse de l'entendement humain*, ove tutto è in chiarire e difendere la incertezza delle umane cognizioni, fondamento dell'accademica scuola.

(1) Filone da Larissa, uditor di Clitomaco, diverso dal Filone stoico, succedè al magistero di quello, circa l olimp. CLXX. L'udì in Roma Cicerone, e commendollo in molte sue opere (*Acad. quaest.* l. IV; *Tusc. quaest.* l. II; *De nat. deor.* l. I). Insegnava che le cose quanto alla natura loro erano comprensibili, non già quanto al nostro giudicio: così Sesto Empirico (l. cit. p. 220). I detti di lui e di Carmida suo collega, ci ha tramandati Stobeo, *Serm.* 212. Di esso Filone fu allievo Antioco ascalonita, fondatore della quinta accademia; il quale si volse non a combattere, ma a raccostar colla sua le altre sette. Fu anch'egli caro a Cicerone, che ne scrive con lode ne' detti libri. Con lui può dirsi spenta la scuola, ma non la dottrina, che rigogliosa in Roma rinacque.

dell'epicureo Fedro, dello stoico Diodoro, di Posidonio e d'altri, fu in ogni setta versato al sommo; ma s'attaccò strettamente all'accademica, ed in più libri la spose ed illustrolla (1). Dopo di lui quella si giacque abbandonata ed oscura, senza discepoli nè maestri.

XXVII. Setta peripatetica.

Già detto dell'accademia, passiamo al peripato. Contava *Aristotele* eccellenti uditori: *Eudemo*, *Eraclide*, *Aristosseno*, *Dicearco*, *Menedemo*, *Fania*, *Callistene*, altri parecchi, quale per una, tale per altra dote di ingegno e di lettere, celebratissimi furono in tutta l'antichità(a). Ma l'onore della successione toccò a *Teofrasto*, così distinto dal venerato maestro per la vasta sua erudizione, per l'elegante filologia, pel sodo giudicio, e per la piacevole affabilità; doti che attrassero alla sua scuola fino a due mila scolari(b). La botanica, la meteorologia, la fisica, la storia naturale, l'etica, la caratteristica, riconoscono a padre Teofrasto; ed egli con Aristotele e con Platone forma a buon conto

(a) V. Tull. Suid. Laert. Gell. Athen. al. — (b) Laert. in *Theophr.*

(1) Comechè Cicerone a tutte le greche dottrine porgesse l'orecchio e di tutte tenesse conto ne' suoi scritti, ad ogni modo la prediletta e la predominante era per lui l'accademica, e Platone fu sempre il suo dio, di cui voltò in sua lingua il Timeo e 'l Protagora, e ne modellò i suoi libri su le leggi e la repubblica. Ne' dialoghi delle accademiche questioni, che intitola al suo amico Varrone, mette in bocca a questo le difese dell'antica accademia, mentr' egli sostiene la nuova. Questa bell'opera, già illustrata da tanti, è stata dal Davisio riprodotta a Cantabrigia 1725-36, colle note sue e d'altri, e di nuovo dal Rath comentata colle altre opere filosofiche del medesimo, in Halla 1804-18. I frammenti del Timeo, del Protagora, dell'Economico di Platone fatti latini da Tullio, e francesi da Mangeart, sono stati ripubblicati a Parigi 1837 nella *Bibliothèque latine-francaise*. Ove pure si hanno i frammenti delle altre opere filosofiche di Cicerone in prosa ed in verso, tradottevi da vari, e premessevi contezze di esse e dell'autore dal Lucas.

il nobile triumvirato dell' antica filosofia (1). Ebbe successore *Demetrio Falereo*, il più dotto ed erudito tra' peripatetici d'allora, che 'l superò nella copia dei libri che scrisse d' ogni materia (a). Discepoli furon di lui il famoso medico *Erasistrato*, il figliuol d'Aristotele *Nicomaco*, e, a tacer d'altri, *Stratone* lampsaceno, detto il fisico, e da Plutarco (b) chiamato il sommo di tutti i peripatetici, e da Laerzio (c) versatissimo in ogni genere di scienze, e da Tullio gran fisico ed amatore della natura (d). E come Aristotele nella zoologia, Teofrasto nella botanica, così Stratone nella metallurgia fu l'autore classico dell' antichità. Suo discepolo e successore, *Licone*, era uom destro ed eloquente, ma nessun' opera lasciò a' posteri, e resse per ben 44 anni il liceo, non senza inglorioso silenzio (e). *Aristone* suo successore, scrisse bensì molte opere e piene di grazie, a detta di Cicerone (f); ma la sua orazione, per sentenza di lui medesimo, non avea peso d'autorità. *Geronimo* rodio, uomo dotto e soave, fu sì discrepante dagli altri nell'opinare, che appena sa Tullio chiamarlo peripatetico. *Critolao*, successor d'Aristone, avea la gravità d' orazione, che a questo mancava; pur egli, benchè seguace degli antichi aristotelici, vien riposto da Tullio fra que' che degeneravano dal peripatismo (g). Tal fu *Diodoro*, che essendo tutto da

(a) Id. in *Dem.* — (b) *Adv. Colot.* — (c) In *Strat.* — (d) *Acad.* I, n. 9; *de fin.*V, n.5. — (e) Laert. in *Strat.* — (f) *De fin.* l. V, n. 5. — (g) Ubi sup.

(1) La lista delle opere di Teofrasto la dierono Laerzio e Suida tra gli antichi, tra i moderni il Patrizi il Meursio il Fabricio. Per conto di filosofia non ci rimane che un libro *De sensu*, e uno squarcio del primo libro di Metafisica, sopra cui il Camozio scrisse tre libri di greci comentari, che dedicò a Cosimo de' Medici, e stampò a Vinegia 1551. La vita di Teofrasto fu descritta a lungo dall' Heumanno (*Act. phil.* t.III), dallo Stanley (*Hist. phil.* par.V), e dagli altri scrittori di filosofica storia.

sè, non attignea a' libri d'Aristotele. Fiorì egli da 150 anni avanti l'era volgare, dopo il quale fu gran silenzio nel liceo, e sol dopo un secolo quasi risorse quella scuola omai sepolta (1).

XXVIII. Vicende degli scritti d' Aristotele.

Gli antichi peripatetici, dice Plutarco (a), eran per se eleganti ed eruditi; ma poco versati nelle dottrine del maestro. Perciocchè, avendo Aristotele, secondoche narra Strabone(b), lasciata la sua biblioteca a *Teofrasto*, e questi legatala co' suoi libri a un *Neleo* da Scepsi, i costui eredi ignoranti, o per tema non forse gli Attali re di Pergamo glieli levassero, per arricchire la famosa lor libreria, o per altro motivo, gli ascosero in umida fossa profonda, dove rimaser celati per oltre ad un secolo; finchè i discendenti di quella famiglia a caro prezzo venderonli a un *Apellicone* teio, il quale già guasti e corrosi li fe' copiare e mettere in luce. Occupata indi Atene da Silla, acquistò questi la biblioteca d'Apellicone e trasportolla a Roma, dove il gramatico *Tirannione* n'ottenne copia, e i librai ne feron delle altre, le quali però non furon che inesatte e piene d'errori. Allora *Andronico* rodio ordinò quelle opere, ne formò le tavole, le rendè pubbliche, e restaurò quella setta (2); da cui uscirono, oltre a lui, un *Demetrio* bizantino, un *Alessandro* antiocheno, uno

(a) In *Sylla*. — (b) Lib. XIII.

(1) E Plutarco e Clemente alessandrino e l'anonimo autor della vita d'Aristotele, riportato da Menagio, e meglio che altri il Patrizio nelle sue Discussioni peripatetiche hanno di proposito annoverata la successione e dilucidate le dottrine tutte di quella scuola fino a' tempi di Augusto.

(2) Su le vicende degli aristotelici scritti più altre contezze lasciarono Strabone l.XIII, Plutarco *in Sylla*, Ateneo l. I, e parecchi tra' moderni, raccolti dal Bruckero (*Otium vindel.* mel. I, § 6). Non è già vero che tornassero a vita le opere tutte di quel filosofo, che Laerzio fa montare a 400, e i cui titoli ridusse in classi il Patrizio (*Discuss. perip.* t. I, l. II),

Stasea napoletano, un *Cratippo* lodato da Tullio, ed altrettali molto stimati ed ascoltati spesso da' Luculli, da' Catoni e da' più illustri Romani.

XXIX. Ultimi peripatetici.

Senonchè, osserva Strabone (a), anche dopo il ritrovamento di quelle opere, i moderni peripatetici, benchè più in concio d'aristotelizzare, a dir così, che gli antichi privi di esse, erano pure obbligati a congetturar molte cose, atteso gli errori introdottivi da' copisti. Ad ogni modo però, direm con Plutarco (b), non lasciarono i vecchi aristotelici d'esser eleganti ed eruditi, che anzi furono, giusta Tullio (c), i migliori filosofi delle sette. Or l'ultimo che sappiasi aver governato il liceo, fu il rodio *Andronico*, l'undecimo nella succession d'Aristotele, secondo Ammonio (d); dopo il quale si estinse.

XXX. Setta stoica.

Di più grido, non però di più merito, fu a quei giorni la stoica setta. Il rigorismo le diè fama : quelle massime di non avervi altro bene che la virtù; quel non ammettere venialità o parvità di materia; quel riputar pari tutti i peccati; quel volere che non si

(a) Ubi sop. — (b) Ubi sup. — (c) *De fin.* V. (d) In *Categ.*

e meglio ancora il Fabricio (*Bibl. graec.* t. II, lib. III). Di quelle che sopravvivono, tre furono i restauratori, Andronico rodio, qui nominato, Ermippo smirneo e Adrasto afrodiseo. Senza qui rimemorare quelle di filologia, di critica, di retorica, di poetica, nè quelle di fisica, botanica, storia naturale, di che fu detto a' luoghi loro; nè quelle altresì di etica e di politica che torneranno in appresso : al capo presente fanno i libri di logica e di metafisica. Di logica sono le Categorie, l' Ermeneutica, gli Analitici priori e posteriori, i Topici e gli Elenchi soffisti, che tutti comprendonsi sotto titolo di Organo, come lo Stagirita chiamava la dialettica. Di metafisica sono XIV libri. Non vuole dissimularsi qualmente, d'intra le produzioni moltiplici di quel sommo, queste per isventura furono quelle che men d'onore acquista-

possa aver una virtù senza possederle tutte; quel declamare che non v'ha uomo libero salvochè il filosofo; che questi solo è beato, è padrone, è re, è dio; che questi non può nè a dolore ne a timore nè a maraviglia nè a compassione nè a passione alcuna soggiacere giammai : queste e siffatte prediche di sublime morale imponevano alla moltitudine oltre modo. Del resto nè i capi della setta nè i punti della dottrina non si possono con quelli dell'altre paragonare. Il principale suo studio era sulle dialettiche arguzie e soffistiche cavillazioni; nel che gli stoici, per detto di Laerzio (a), riponeano la sapienza. *Zenone* stesso è descritto da Tullio (b), qual mero inventor di parole, non mai di cose, e i seguaci come sottili e spinosi nel disputare. Senecà, perfino Seneca (c) li riprende e deride, tuttochè severissimo stoico. Le loro soffisticherie spiccavan fin anco nella loro morale : quanto più nella fisica? Insomma la loro filosofia dava più lampi da abbagliare la moltitudine, che luce da illuminare i sapienti (1).

XXXI. Stoici oscuri.

Infatti non troviamo di quella scuola nè molti nomi

(a) In *Zen.* n. 50. — (b) *De fin.* l. III, et IV. — (c) Ep. 46, 106, 113, al.

rono all'autore, e più ne oscuraron la fama presso la tarda posterità, atteso in parte la loro mutilazione, in parte l'oscurità, talor naturale e talor affettata, delle materie. A tor questa si accinsero i tanti interpreti, de' quali il Labbe potè compilarne un buon catalogo, ed altri se ne veggion premessi alle edizioni del Casaubono e del Duvally. Vedi intanto le Orazioni del Nugnez *de Causis obscuritatis Aristotelis earumque medela*, del Pascal *de Optimo genere explanandi Aristotelem*, e del Monlorio *de Utilitate analyseos aristoteleae*, le quali tutte insieme il Wechel mise fuori a Francfort 1591.

(1) Niun monumento sussiste degli antichi stoici : alcune sparse reliquie si trovano presso Tullio, Plutarco, Laerzio, Simplicio, Stobeo, con assai cura raccolte da Lipsio, Stanley e Gatakero.

nè grandi. Probo era ed onesto *Cleante*, ma tardo ed ottuso sì, che ne fu dileggiato ancora vilmente(a). E che altro era *Crisippo* suo successore, fuorchè scaltro interprete de' sogni di Zenone (b), e ciarlatore sottile ed autore di lacci dialettici? Scrisse egli, è vero, piucchè settecento volumi; ma, se crediamo agli antichi, non gli empiè che di plagî, d'antilogie, d'inezie, d'oscenità, di freddezze puerili (c). Eppur egli, dice Tullio, era della stoa il sostegno. *Zenone* tarsense poi, che gli succedette, pochi libri lasciò, ma molti discepoli. Appresso tenne *Diogene* babilonio, che venne ambasciadore a Roma con Carneade e Critolao. Appresso *Antipatro* tarsense, nè si fece gran nome. Appresso *Panezio*, e questi è forse l'unico stoico che desse ai posteri una giovevole e soda filosofia; i cui libri degli Uffizi servirono a Tullio di modello pe' suoi; de' cui scritti fecer buon uso Laerzio (d) e Plutarco (e), Ateneo e Porfirio. Discepoli ebbe Panezio trai greci *Mnesarco*, *Polibio*, *Posidonio*, *Apollonio*, *Ecatone* ed altri; tra' romani *Lelio*, *Scipione*, *Tuberone*, *Scevola* ed altri: ma egli può dirsi disertore, anzichè precettore della scuola stoica; tanto scostossi da' suoi dogmi e da' suoi rigori (f); ed accostossi a que' del liceo. *Posidonio* ancora, il più dotto di tutta la scuola, fe' più progressi nelle altrui scienze che non in quelle del portico: le cui dottrine ha di recente compilate e prodotte l'olandese Giacomo Backe. Egli certo, come Panezio, insegnava in Rodi ed in Roma; sicchè allora era già chiusa, siccome le altre, in Atene

(a) Laert. in *Cleanth.* 4. — (b) Tull. *de nat. deor.* I, n. 15. — (c) Laert. in *Chrys.* Plut. *de stoic. repugn.* Sen. *de benef.* l. I, c. 3. Tull. *de or.* l. I, c. 14. — (d) In *Aristip.* n. 8, in *Xenophan.* 4. — (e) In *Aristid.* et al. — (f) Gell. l. XII, c. 5. Tull. *de fin.* l. IV, c. ult.

quella scuola; e solo alcuni romani giureconsulti, dice Bruckero (a), ne adottarono le dottrine (1).

XXXII. *Setta epicurea.*

Affatto a questa contraria fu la setta epicurea : se quella era tutta rigore, questa era tutta mollezza; quella non respirava che onestà, questa voluttà; l'una cercava parole nuove, l'altra comuni; la prima si pasceva d'arguzie, la seconda schivavale; insomma era l'una superiore ed astrusa, semplice l'altra e popolare. Or, comecchè molto equivoca e varia sia presso gli antichi la fama d'Epicuro e de' suoi; pur non è da credere, come alcuni fanno, che una società di tante persone studiose e dotte, fosse tutta intesa ad una vita sensuale e voluttuosa, ad una condotta licenziosa e dissoluta. Che anzi giova pensare, la stessa teorica morale, non che la pratica, degli epicurei niente portasse nella sua origine, che onesto non fosse e decente, come scrive chiaramente Epicuro (b), intendendo per vero piacere l'intellettuale piucchè il sensuale, e commendando assai un viver sobrio e frugale. La sua filosofia si trova nell'epitome e nei frammenti conservatici da Laerzio, e fu da lui divisa in naturale e morale, di cui la prima superava la fisica delle altre sette, e la seconda non cedeva all'etica degli stessi stoici. Di logica non fece caso a principio; ma poi n'introdusse una che chiamar volle *canonica* (c), composta di regole o sia canoni a ben

(a) *Hist. phil.* per. II, par. I, l. I, c. 1, § 7.—(b) Ep. ad *Menoecum*, et in *Ratis sent.* — (c) Sen. ep. 89.

(1) Sembra che, mentre Posidonio leggeva in Rodi, Mnesarco insegnasse ad Atene nel portico, come si trae da Cicerone *Acad. quaest.* l. IV. A Posidonio succede suo nipote Giasone, i cui scritti rammenta il Jonsio *de Script. hist. phil.* l. III, c. 2. Un'ampia lista di stoici vedila presso il Fabricio, vol. II, p. 410. Anco femmine di gran valore contò quella setta, delle quali parla il Menagio nell' *Historia mulierum philosophantium*.

ragionare. Confrontando da ultimo tutta la filosofia epicurea espostaci dal Gassendo, colla stoica illustrata dal Lipsio, si troverà la prima assai più vantaggiosa dell'altra, e che, tolti alcuni errori, nel resto non merita la detestazione de' savi.

XXXIII. Suoi settarî.

Certo nessuna scuola ebbe tanti e sì attaccati seguaci, quanto quella d'Epicuro (a); nessuna fu di sì lunga durata, che contò fino ad Augusto sedici successori (b), e fiorì due secoli appresso fino a Laerzio (c). Tullio (d) ne parla con meraviglia, e con lode favella di *Zenone* di *Fedro* di *Filodemo* e d'altri greci e latini, oltre a *Patrone*, il qual prese impegno per conservare gli orti del suo Maestro, che Mummio, per edificarvi sua casa, volea distruggere (e). Lattanzio (f) afferma che la disciplina d' Epicuro ebbe più rinomanza d'ogni altra: Laerzio (g) nomina un *Metrodoro* lampsaceno, un *Polieno*, un *Ermaco*, un *Leonteo*, un *Colote*, un *Idomeneo* ed altri degni seguaci di lui; altri ne novera Suida (h), altri Gassendo (i), altri finalmente Fabrizio (k). Ma bisogna pur confessare che fra tanto stuolo non si ritrova chi avvantaggiasse gran fatto la filosofia: gl' ingegni greci eran venuti meno, ed ogni setta sentiva scarsezza di uomini grandi. Dopo Zenone ed Epicuro calcavansi indarno il portico e gli orti; il genio della Grecia sembrava trasferito nel Lazio, dove l' epicureismo si vide prima d' ogni setta abbracciato, ed ebbe ad illustratore un *Lucrezio*, indi a seguaci un *Attico*, un *Torquato*, un *Velleio*, un *Trebazio*, un *Cassio*; i quali però l'adottarono, non l'ampliarono (1).

(a) Cic. *de fin.* l. I, n. 20. — (b) Suid. in *Epic.* — (c) In *Epic.* — (d) Ib. n. 7, — (e) Id. ad *Attic.* l. XIII, ep. 1, — (f) *De falsa sap.* l. III, c. 17. — (g) Ubi sup. — (h) Ubi sup. — (i) *De vit. Ep.* l. I, c. 8. — (k) *Bibl. gr.* l. III, c. 33.

(1) Intra i seguaci di Epicuro annovera il Gassendo, nella vita di questo l. II, c. 6, i poeti Virgilio, Orazio, Ovidio; siccome agli stoici si accostarono Manilio, Lucano, Persio.

XXXIV. Setta scettica.

Queste quattro sette fur dunque le precipue, e quasi dissi le uniche della Grecia; dacchè la scettica e l'ecclettica mal possono chiamarsi tali. Quella difatti, anzichè filosofica, dovea nomarsi antifilosofica; i cui dogmi, se pur n'avea, riducevansi a non credere verun dogma. *Pirrone* suo capo fiorì avanti Zenone ed Epicuro, a tempi di Teofrasto e di Stratone: udì pria Drisone, poscia Anacarsi, col quale andò sotto Alessandro nell'Asia, dove apprese da' magi e da' ginnosofisti, e versato negli scritti di Democrito e d'altri filosofi cominciò a dubitare di tutto, e concluse col negar ogni cosa (a). A ciò sostenere inventò dieci *modi* od *epoche*, o sieno luoghi onde trarre argomenti di dubbio, a' quali poi *Agrippa* aggiunse altri cinque: cercò, a corredare il sistema, molti passi d' Omero, de' sette Savî e de' migliori filosofi, e formò una logica aporetica, che non a scoprire servisse le celate verità, ma a ripudiare le manifeste (b). Ciò non pertanto la sua vita fu laudevole e sobria, la sua riputazione venerata ed illustre, la sua scuola frequentata ed insigne (1).

(a) Laert. in *Pyrrhon.* — (b) Ib. n. 8.

(1) Di Pirrone e della sua setta avevano già scritto Enesidemo, Teodosio, e Favorino, che più non esistono; esistono bensì gli scritti dello scettico Sesto Empirico, pieni di squisita erudizione e di non volgari notizie dell'antica filosofia. Trai moderni contiamo le dissertazioni di Bayle *sur le Pyrrhonisme*, di Arnhem *de Secta pyrrhonia*, di Wedderkop *de Scepticismo*, di Heunisch *de Philosophis scepticis*. Una storia ne foggiò l'Hartnaccio, che va congiunta col libro del Sanchez *de Scientia*. Ne scrissero ugualmente Foucher nella *Histoire des academiciens*, ed Uezio *de la Foiblesse de l'esprit humain*. Il Bruckero, oltre a quanto ne scrisse nella storia grande, die pure delle osservazioni su la vita di Pirrone, nelle Miscellanee di Lipsia, t. V, *obs.* III. I dieci modi da questo insegnati a ritenere l'assenso, che Plutarco chiamava i *tropi* di Pirrone, e che Laerzio riporta, sono stati illustrati dal predetto Uezio,

XXXV. E suoi settatori.

Euriloco, *Filone* ateniese, *Ecateo* abderitano, *Nausifane* teio, *Timone* fliasio, diverso dal misantropo, furono i corifei di quella scuola, detta altrimenti *scettica*, *efettica*, *aporetica* e *pirronica*. Ma, non altro quivi trovando che dubbiezze, non altro imparando fuorchè nulla potersi imparare, restò presto abbandonata e diserta, sicchè *Timone* fu il primo e l'ultimo successor di Pirrone; benchè Laerzio (a) tessa una lista di maestri e discepoli, i quali appresero in private lezioni, non in pubblica scuola, lo scetticismo; e ci nomini per ultimo un *Saturnino Citena*, allievo del celebre Sesto Empirico: certo è che Tullio (b) nota, nessuno più pensare a quella dottrina. Questa poi, quantunque affine fosse all'accademica, quanto a' principî, era però differente nella riputazione (c). La setta pirronica cominciò coll'odiosità di combatter le altre, d'annientar le scienze, di professar l'incertezza; laddove l'accademica ebbe grand'uomini per autori, per sostenitori, per seguaci; e fu adottata da' romani oratori, la cui professione meglio animavasi co' contrasti degli aporetici che non colle asserzioni de' dogmatici. Ma chi conosce il *Dioscoride*, il *Nicoloco*, l'*Eufranore*, il *Prailo*, l'*Ebulo*, il *Tolommeo*, il *Sarpedonte*, l'*Eraclide*, e gli altri scettici da Laerzio rammemo-

(a) Ib. n. 7. — (b) *De fin.* l. II, n. 13. — (c) Empir. *pyrrhon. hypot.* l. I, c. 33.

e dal le Vayer *Op.* t. V. Ma se molti contiamo spositori della pirroniana dottrina, assai ne furon più gli oppugnatori. Degli antichi ne ha servato frammenti Eusebio *de Praep. ev.* l. XIV; ai quali si confederano un Sesto autore di *Disputazioni anti-scettiche*, ben diverso dal sopraddetto; un Galeno nel libro *de Optima disciplina*, un Tolommeo *de Iudicandi facultate*, un Agostino nelle *Quaest. academicae*, e cotanti antichi e recenti, rammemorati dal Morhofio *Polyhist.* t. II, l. I, c. 6, e dal Fabricio *Syllab. scriptor. de ver. rel. christ.* c. 23.

rati? Solo *Enesidemo*, che insegnando ad Alessandria scrisse otto libri de' Discorsi pirronici, di cui Fozio ha conservato un estratto; ed *Empirico*, che, sì nei tre libri delle pirroniche ipotiposi, sì ne' dieci contra i matematici, lasciò monumenti della sua setta insieme e del suo sapere; questi due dier nome alla odiata scuola: ma vennero troppo tardi a pur poterla mettere in voga. Laonde il *pirronismo* non fu mai una setta ferma e costante (1). Molto meno fu l'*ecclettismo*, introdotto da *Potamone*; non potendo entrare a parte dell'antica filosofia, ciocchè vedremo.

XXXVI. Decadimento della greca filosofia.

Fin qui pertanto la filosofia, nata nell'Asia e propagata nella Grecia magna, nella Sicilia ed altrove, si è veduta crescere in Atene; e quest'alma città, questa madre feconda di lettere e di scienze, questa sede inclita di eleganza e di gusto, proseguì ad allevar nel suo seno la filosofia, anche quando eran venuti meno gli oratori e i poeti suoi; infintantochè, sconvolta da continui torbidi, e da successive rivoluzioni ecclissata, cessò di dare alla luce que' grandi filosofi che l'aveano costituita il luminare di tutta la dotta Europa (2). Sorse in quel mentre Alessandria, sotto il felice governo de' Tolommei, emula in ogni coltura de' buoni studî d'Atene, ed a se trasse i più dotti uomini della

(1) Menodoto presso Laerzio ci fa fede, essersi dopo Timone estinta la pubblica succession della scuola. Adunque gli altri posteriori, raccordati da Ippoboto e Sozione appo il medesimo, non furono che professori privati: il che vien raffermato da Seneca, che a suoi dì non ci avea pubblici dottori di essa (*Quaest. nat.* l. VII, c. 32). A compimento di quest' articolo si potrà riscontrare l'*Examen du pyrrhonisme ancien et moderne*, pubblicato dal de Crouzas a la Haia 1733.

(2) Sarebbe qui da far cenno delle vicende che la greca filosofia sortì fuor della Grecia; quando, dilatata dal gran Macedone la monarchia greca, una colle armi sparse per tutto le lettere patrie, e spezialmente nell'Egitto, nella Persia, nell'Asia. Ma di questo lasciamo la trattazione al Bruckero, che con essa suggella il primo periodo della storia filosofica.

Grecia: *Demetrio Falereo*, *Callimaco*, *Antigono*, *Agatarchide*, *Aristarco*, *Didimo*, e, a tacer d'altri, *Euclide*, *Apollonio Pergeo*, *Eratostene*, *Erone*, *Aristillo*, *Aristarco*, principi e maestri delle matematiche, dierono alle scuole alessandrine diritto di contrastare alle ateniesi il primato.

XXXVII. Filosofia di Roma.

Roma, ancora Roma chiamava a se ogni maniera di professori e d'artisti; ma sì questa, come quella città, non produsse i filosofi che tant' onore avean fatto ad Atene. *Lucrezio*, *Nigidio Figulo*, *Varrone*, *Tullio* stesso, si contentarono d' esporre l'altrui filosofia, anzichè d'arricchirla di nuove cognizioni. *Q. Sestio* fu l'unico che intendesse a formare un sistema di sua invenzione, e scrivesse una filosofia, come Seneca disse (a), greca di parole, di costumi romana; ma questa, a dir del medesimo (b), sul bel nascere venne estinta. Studiavano i Romani questa scienza più per diletto che per sistema, e passavano di leggieri dalle lezioni d'Antioco a quelle di Fedro, di Cratippo e d'altri, da una setta ad un'altra, da una ad altra dottrina, senza critica, senza impegno, senza stabilità. Roma era il teatro, dove tutti greci maestri facean pompa del loro sapere, non il ginnasio dove si formassero i filosofi (1).

(a) Ep. 56. — (b) *Quaest. nat.* VII, c. 32.

(1) Varie fur le cagioni, onde i Romani, contenti a seguire gli altrui sistemi, non curassero crearne di propri. La precipua è quella: *Tu regere imperio populos, Romane, memento; Hae tibi erunt artes.* Intesi prima a guerriare, poscia a governare, in ultimo a lussureggiare, non ebber agio nè voglia di tenzonar disputando, nè di faticarsi scrivendo. Degni sono di consultarsi sopra ciò le dotte lucubrazioni di Crist. Cellario e di Conr. Buddeo *de Studiis Romanorum;* quelle del Falster *Quaestiones romanae*; e del Frickio *Init. erud. apud Romanos;* e più di proposito la dotta ed elegante istoria di Paganino Gaudenzio *de Philosophiae apud Romanos initio et progressu*, che ne spone gli studi, le scuole, le vicende, dai principî della repubblica fino a Boezio. Posteriormente l'Aimerich porse un Saggio dell'antica letteratura romana, a

XXXVIII. E d'Alessandria.

Di questi fu Alessandria più feconda, ma ella coltivò un genere di filosofia diverso alquanto da quello d'Atene. Come l'Egitto era stato la prima scuola dei Greci, dov'erano accorsi i Taleti i Pittagora i Platoni; così non potè svestire le sue dottrine vetuste, per adottar le novelle di quelli ch'erano un dì stati suoi scolari. Fu d'uopo pertanto attemperar l'une e l'altre; e, poichè i misteri platonici ed i simboli pittagorici convenivano meglio al genio melancolico degli Egizî ed alle arcane loro tradizioni, fu perciò che vi prevalse la pittagorea e la platoniana filosofia; la quale, involta di dottrine egiziane ed asiatiche, divenne più mistica e teologica che pratica e naturale (1).

XXXIX. Sette varie.

Quindi varie antiche sette risorsero: *Moderato* gaditano illustrò con più libri la pittagorica, e *Socione* alessandrino ed *Apollonio* tianeo ed altri l'insegnarono a Roma ed altrove. Un *Musonio* un *Demetrio* un *Demonatte* restauraron la cinica professione; *Cheremone* egizio professava la stoica, e scrivea insieme de' geroglifici (a). Anche l'ebreo *Filone* accomodò sif-

(a) Porphyr. *de Abstin.* l. IV, al.

Ferrara 1784; ed ora lo Schoell un'altra più sentita istoria n'ha dato a Parigi 1815. Anteriore di molto a quella de' Romani fu la filosofia de' lor vicini Etruschi. Ma troppo scarse ed incerte ne son le notizie; intorno a cui, appo quello che n'han ricercato e Dempstero e Buonarroti e Passeri ed Olivieri e Gori e gli accademici di Cortona, si è avvantaggiato il Lampredi col suo Saggio sopra la filosofia di quel popolo antico, letto in essa accademia e vulgato a Firenze 1756.

(1) Della scuola, del museo, della biblioteca alessandrina, e de' grand'uomini che vi fiorirono, è vano il parlare dopo quel tanto che se n'è scritto da tanti. Può qui per tutti citarsi il Saggio istorico che ne ha dato di fresco il Matter, a Strasburgo 1820, ove pure si ha in un batter d'occhio il cospetto della greca letteratura dal tempo d'Alessandro il Grande fino a quello d'Alessandro Severo. Veggasi pure la Storia compendiata di essa letteratura, dalla sua origine fino alla presura di Costantinopoli, dello Schoell, a Parigi 1813.

fattamente la platoniana dottrina alla mosaica, che sembrava essere o Mosè platonizzante o Platone mosaizzante. La stessa accoglienza incontrarono altre dottrine asiane; e così vedeansi girare per Roma, Alessandria, Atene, ed altre città, molti greci filosofi, e portare ciascuno in trionfo la propria setta (1).

XL. Imperadori amici e nemici de' filosofi.

Protettor loro fu *Augusto* nel lungo suo impero; *Tiberio*, *Claudio*, *Nerone* affettarono amore alle lettere, ma per le tiranniche lor crudeltà ne ritardarono i progressi; *Galba*, *Ottone*, *Vitellio* non fecero che lasciarsi vedere sul trono, e però non poteron mostrare il lor animo. Ma troppo il mostrarono *Vespasiano* e *Domiziano*, discacciando con severo bando i filosofi, l'uno da Roma, l'altro ancor dall'Italia. Il che, se fu effetto di malvagio dispotismo in quei principi, fu anche mercede d'intollerabile orgoglio in quei

(1) I filosofi che ne' primi secoli della monarchia romana e dell'era volgare, tolsero a suscitare gli antichi dogmi, furono e molti e rispettabili. Benemeriti della pittagorica disciplina si furono Anassilao larisseo, Quinto Sestio, Sozione alessandrino, Moderato gaditano, Eusseno eracleese, Apollonio tianeo, Secondo ateniese, Nicomaco geraseno; della platonica Trasillo, Teone smirneo, Alcinoo, Favorino, Tauro berizio, Apuleio madaurese, Attico, Numenio apameese, Massimo tirio, Plutarco, Galeno; dell'aristotelica Andronico, Sosigène, Boeto sidonio, Aristone coo, Eudoro, Senarco, Atenodoro ec.; della cinica Musonio babilonio, Demetrio, Enomao, Demonatte, Crescente, Peregrino, Sallustio; della stoica Atenodoro tarsense, Anneo Cornuto, Musonio Rufo, Cheremone alessandrino, Anneo Seneca, Dione pruseense, Eufrate tirio, Epitteto frigio, Sesto cheronese, M. Aurelio Antonino; della epicurea Celso il seniore, Plinio pur seniore, Luciano samosateno, Diogene Laerzio; della scettica Claudio Tolomeo, Sesto Empirico, Saturnino Citena, Teodosio bitino, e cotali; che han ministrato materia di lunghe indagini all'indefesso Bruckero, al quale rimandiamo chi legge (Per. II, par. I, l. I. c. 2). Benchè non è da tacere che taluni di questi o non facevano aperta professione di alcuna setta, o appartenevano ugualmente a più d'una.

filosofi; i quali, voti di quelle virtù che predicavano, e pieni di que' vizî che riprendeano in altri, renderono odiosi e se stessi e la loro filosofia (1). Quindi non fa meraviglia l'udire le ridicole ed odiose immagini che di lor ne presentano un Seneca (a) ed un Luciano (b), tuttochè filosofi anch'essi. Le quali immagini pur troppo quadrano a' filosofastri de' nostri dì, sovvertitori della religione e della umanità.

XLI. Filosofi onorati.

Se non che, sbanditi coloro di Roma per qualche tempo, richiamati poi vennero ed onorati da *Antonino Pio* e da *Marco Aurelio*, da cui ebbero spendidi salarî, aurei simolacri, magnifici sepolcri (c). *Comodo*, *Apollonio* calcidenico, *Sesto* cheronese, *Giunio Rustico*, *Claudio Massimo*, *Cinna Catullo*, *Claudio Severo*, filosofi certo di picciol conto, ricevettero premî ed onoranze di sommo pregio. Le scuole stipendiate da Antonino fur le quattro degli stoici degli accademici de' peripatetici e degli epicurei; dal che sembra che le altre giacessero nell'obblio, o non fossero almeno

(a) Ep. 48, al. — (b) *Vitar. auction. Revivisc.* al. — (c) Jul. Capit. in *M. Ant.* et *Ant. Pio;* Luc. in *Eun.* Philostr. in *vit. soph.*

(1) La sorte de' filosofi a Roma fu tale, qual fu verso loro la mente de' Cesari. Certo che Augusto, non solo favoreggiò Atenodoro e Nicolò Damasceno, ma scrisse Esortazioni alla filosofia, a dir di Svetonio in *Aug.* c. 85; il quale in contrario ci narra lo scacciamento che fece di quelli Domiziano, e prima di lui Claudio e Nerone (Gellio l. XV, c. 11). Richiamati per Traiano e per Adriano, stipendiati per gli Antonini, protetti per Settimio Severo, per Alessandro Severo, salirono in alta riputazione (Xiphilino e Sparziano in *Severo* et *Anton.*). I Gordiani altresì proteggevano i filosofi e vacavano alla filosofia (Capitol. in *Gord.* c. 18). Più lungamente han ragionato di questa protezione de' principi e il Gaudenzio (*de Progr. phil. apud Rom.* c. 130, e seg.), e il Tiraboschi (*Stor. della lett. ital.* t. II, l. 1).

considerate (1). Molti oscuri nomi leggiamo in Svetonio, in Dione Cassio, in Giulio Capitolino, in Filostrato; più altri ne conta il Bruckero de' precipui maestri di quelle scuole: ma nessuno si è fatto il merito e 'l nome di due che pur non fecero profession di filosofi, *Seneca* e *Plutarco*. Il primo, educato da M. Anneo suo padre nell'eloquenza, e nella filosofia dal pittagorico Socione, da Demetrio cinico, da Attalo stoico; datosi poi all'oratoria forense, impiegato nella questura, nella pretura, in altri posti; lungi dalla scolastica polvere, è stato il più gran filosofo de' latini. I suoi trattati e le epistole il rendono pregevole moralista, e gran fisico il mostrano i libri delle naturali quistioni, benchè sparsi di qualch'errore a quei tempi comune (2). *Plutarco* poi, nato nella Beozia da famiglia erudita, istruito da Ammonio nella filosofia, versato in vari studî, impiegato in pubbliche

(1) Un Saggio sopra gli onori e i monumenti conceduti a' filosofi così a Roma, siccome altrove nel corso de' secoli, lo abbiamo dal Titon du Tillet, a Parigi 1734: come per lo contrario la infelicità e la sinistra fortuna di questa professione fu a neri colori pennelleggiata dal Tollio e dal Valeriano; il cui trattato vide la luce insieme con quello dell' Alcionio *de Exilio*, e con l'altro del Barbieri *de Miseria poetarum*, per opera del Menckenio, a Lipsia 1707.

(2) La vita dello stoico Seneca ci è descritta dagli editori delle sue opere, Lipsio, Scotti, Delrio, i quali ci narrano altresì e il tempo e l'occasione ch'egli ebbe di scriverle. Il carattere predominante di queste si è la stoica severità, che giunse a procacciargli la morte. Ch'egli fosse ateo, il pensarono Bayle, Gundling, Buddeo, addotti dal Reimanno (*Hist. atheismi* c. 39), il quale però il difende con alla mano il libro di lui *de Providentia*, e possiamo anco aggiugnere le *Naturali questioni* l. II, c. 45. Una più recente raccolta dell' *Opera omnia* di questo filosofo, illustrata dal Ruhkopf, uscì a Lipsia 1797-1811. Il Diderot ha dato una nuova vita di Seneca, che il Naigeon ha unito alla versione francese di dette opere, fatta da la Grange, a Parigi 1778; e quivi nel 1819 ricomparve la stessa traduzione col testo in rincontro e le note di esso Naigeon.

commessioni, occupato in ragguardevoli posti, si mostrò preclaro filosofo, non pur ne' filosofici, ma negl'istorici ancora e filologici scritti. Che se già Seneca fu più sottile ed acuto, più profondo e robusto; Plutarco più erudito ed ameno, più vario fu e moltiplice : l'uno ha più vivacità e prontezza d'ingegno, l'altro più fondo e copia di dottrina : quegli austero e severo, questi indulgente e moderato : Seneca dà più lumi per la fisica e l'etica; Plutarco per la storia letteraria delle medesime; amendue scrivono con poca coltezza di lingua e di stile, con qualche disordine e vuoto delle materie, ma amendue ci hanno lasciate opere le più utili e ricche di quell'età (1).

XLIII. Altri parecchi.

Infatti *Epitteto* e *M. Aurelio* hanno lasciate alcune lucubrazioni, ma di sola morale e di sterile trattazione. Che c'insegna *Cornuto* nell'opera Della natura degli dei, se non una mitologia infardata di stoica fisiologia? *Alcinoo* nella sua Introduzione alla dottrina platonica, che mette in ordine e sistema, niente ag-

(1) Di Plutarco scrisse la vita Decio Celere; e poi altra dagli stessi suoi scritti ne compilò il Rualdo, che premise all'edizion di Parigi 1624. Egli ha meritato della filosofia, non così per propri ritrovati, come per averne tramandato gli altrui, spezialmente ne' libri *de Placitis philosophorum*, *de Physicis phil. decretis* e negli *Apotegmi* ed in più altri opuscoli, in numero tanti, che Lampria potè foggiarne un ampio catalogo, pubblicato già dall'Eschelio, e poi dal Fabricio inserito nella sua *Bibl. graec.* t. III, donde si cava essere più le opere di quello smarrite che le superstiti. Dell'edizioni d'esse, che son senza numero, meritano distinzione le procurate dal Reiske, a Lipsia 1774-82; dall'Hutten, a Tubinga 1791-1805; dal Wyttenbach, ad Oxford 1795-1810. Riguardevoli pur sono le versioni delle sue Vite degli uomini illustri in più lingue; ma di esse fu detto altrove. Delle opere tutte è celebre la versione francese dell'Amyot, colle note di Brotier e Vauvilliers, cui poscia il Clavier ha recato de' miglioramenti nella ristampa di Parigi 1801, ed altri il Didot in quella del 1818.

giugne del suo. *Apuleio* nel suo trattato Del mondo, più cosmografico che filosofico, protestasi di seguire la scorta d'Aristotele e di Teofrasto; nè altro sono i suoi discorsi sulla filosofia e sul dogma di Platone, che stretta interpretazione di questo, simile a quella d'Alcinoo. Dolce e melata eloquenza, piucchè soda e robusta filosofia, le dissertazioni presentano di *Massimo* tirio. Retori erano la più parte di que' filosofanti, talchè veggonsi riportati da Filostrato tra' sofisti alcuni di loro ch' Eunapio annovera tra' filosofi.

XLIV. Setta ecclettica.

Venne allor *Potamone*, e volle tor via ogni dissensione e differenza di setta, formandone una che abbracciasse il meglio di ciascheduna, e si nominasse perciò *ecclettica*, ch'è dire elettiva. Era egli, secondo Laerzio (a), natìo d'Alessandria, e prese ad insegnare che due fossero i criterî di verità, la mente che giudica, e l'idea o fantasia per cui giudica; che i principî delle cose sieno la materia e la cagione efficiente, l'azione e lo spazio; e che il fine di tutto sia una vita perfetta d'ogni virtù in un co' beni del corpo e della fortuna. Così pensò Potamone (1); ma i suoi seguaci senza badare a' suoi dogmi in altra guisa abbracciarono l'eccletticismo, formando altri sistemi, e adottando i sentimenti non solo de' greci filosofi, ma degli egizî, degli orientali, de' cristiani stessi che da molto tempo aveano scuola in Alessandria; e vi fio-

(a) In prooem. n. 14.

(1) Dell'ecclettica setta e filosofia una dissertazione scrisse l'Oleario, onde si cava qualche barlume alla conoscenza di essa; giacchè troppo è alto appo gli antichi il silenzio del suo stabilitor Potamone, di cui è incerta l'età, oscura la vita. Vi ha chi lo alloga a' tempi di Augusto, e chi lo fa scendere ad Alessandro Severo. Vedi altresì l'Heumanno in *Act. phil.* vol. I, p. 327. Al tutto pare che quella setta non tanto sia debita al primo autore che non lasciò successori, quanto al restauratore Ammonio che la ridusse a miglior forma.

rivano un *Panteno*, un *Clemente* alessandrino, un *Origene* Adamanzio. La parte teologica non curata già da Potamone venne in più voga presso i filosofi di Alessandria.

XLV. Ammonio.

E perciò *Ammonio Sacca*, tra' cristiani allevato(a), si conformò al gusto del tempo e al genio degli alessandrini, conciliò la dottrina pittagorico-platonica coll'aristotelica in più punti, in altri la corresse colla cristiana, in altri impastolla coll' orientale, e formò una filosofia che ottenne più plausi e più seguaci che quella di Potamone (1). Seguiron lui un *Dionigi Longino*, un *Erennio*, un *Origene*, diverso dall'Adamanzio e autore d'un'operetta sopra i demoni e d'altra su materie allora in voga (b).

XLVI. Plotino.

Ma il luminare della scuola ammoniana non fu che *Plotino*. detto già il corifeo de' platonici; il quale, nato a Licopoli, cresciuto in Alessandria, udì i filo-

(a) Bruck. t. II, per. II, par. I, l. I. — (b) Porphyr. in *Vit. Plot.* c. 2.

(1) Che Ammonio fosse cristiano il mantennero gli antichi, Eusebio *Hist. eccl.* l. VI, c. 19, Niceforo l. V, c. 13, Geronimo *de Script. eccl.*, e i moderni Bayle, Valesio, Basnage, Cave, Oudin *de Script. eccl.* Il negarono Porfirio, discepol di lui, e poi Fabricio, Mosemio ed altri più acuti critici. La dissensione nacque dal confondere vari del medesimo nome. L'Ammonio Sacca (così soprannomato dal portare indosso de' sacchi di grano, per darsi di che vivere, innanzi di dedicarsi alla filosofia, come notò Teodoreto, che il ripose a' principî del secolo III, *Therapeut* l. VI, p. 573) non lasciò scritto veruno, secondo che attesta Longino, uditore di lui, citato da Porfirio, in *Vit. Plot.* c. 20: là ove l'Ammonio, che da quelli dicesi cristiano, fu autore di una Concordia de' vangelisti, da essi citata, che trovasi nella Biblioteca dei padri. Ebbevi altresì al secolo VI un terzo Ammonio peripatetico, figlio d'Ernia e allievo di Proclo, di cui corrono comentari su certi libri di Aristotele e di Porfirio.

sofi tutti di quella metropoli, e poco pago di loro si acconciò per undici anni sotto la disciplina d'Ammonio; da cui passò coll'imp. Gordiano nella Persia, indi ritirossi in Antiochia, si recò appresso a menar sua vita in Roma e a finirla in Campania. Fu egli guardato qual dio della nuova filosofia, che insegnò per vent'anni, e che lasciò sposta in sei *enneadi*, ossia in LIV libri, che Porfirio suo allievo distribuì in novenarî e vi premise la vita dell'autore, celebrandolo come scrittore spirato da nume divino e superiore agli umani intelletti. Longino, non solo a' filosofi di que' tempi, ma agli anteriori pittagorici e platonici, a Numenio, Cronio, Moderato, Trasillo, di lunga mano l'antipone. Eunapio rapporta che fino a suoi dì calde erano le are di Plotino, e che i suoi libri erano più maneggiati che que' di Platone, e la norma fermavano del pensare, del parlare, dello scrivere di quell'epoca (a). Ma se tanto venne la sua dottrina per gli antichi canonizzata, ella è però sì ripiena d'idee agguindolate ed astratte, d'espressioni scure e vote di senso, di teurgiche e pneumaturgiche teorie, di vana e battologica metafisica, che poco se ne può intendere e quasi nulla profittare. Tali sono i trattati delle sostanze e degl'intelligibili, dell'ente e de' numeri, della trinità e dell'anime, del triplice ritorno di queste al mondo, per la musica per l'amatoria e per la filosofia, e d'altre materie misteriose ed astruse. Sicchè non a torto il chiamarono gran cianciatore que' suoi coetanei che riprende Porfirio (b), il quale ancor esso confessane l'oscurità (1).

(a) In *Vit. Plot.* — (b) Loc. c. 18.

(1) La vita di Plotino, scritta da Porfirio, tradotta dal Ficino (che pur voltò in latino le opere plotiniane) ed annotata dal Fabricio (che vi aggiunse una cronologia plotiniana, *Bibl. graec.* t. IV), è sparsa di tante favole, che se ne rende sospetta la fede e dubbia la narrazione: il che pur gli avviene per l'altra vita che dettò di Pittagora. Notizie più sin-

XLVII. *Porfirio.*

Ciò non pertanto fu egli venerato ed acclamato per principe di quella scuola ed età, ed *Amelio* suo discepolo esplicò i suoi dogmi; sebben anco gli alterò, come pensa *Porfirio*. Questi poi schivò le ambagi e pose in puro lume le dottrine enimmatiche del maestro comune: non pure i suoi libri dell'astinenza, delle occasioni, o cagioni che adducono alle cose intelligibili, della cognizion di noi stessi, delle cose che sono in noi, e le altre opere filosofiche; ma perfino le quistioni omeriche, e gli opuscoli sull'antro delle ninfe e sulla palude stigia, e tal altri scritti dalla filosofia alieni, entrano nelle teurgiche e pneumatiche teorie, negli dei, ne' demoni, nelle estasi, ne' rapimenti, nelle purgazioni, nelle allegorie e in tutte le raggrinzate dicerie d'allora (1).

cere ne accolse l' Heumanno in *Act. phil.* t. I. Nel ridurre esso Porfirio ad enneadi i 54 libri del maestro, dice aver seguito gli esempli d'Apollodoro e di Andronico; l'un de' quali le commedie d'Epicarmo, l'altro le scritture d'Aristotele e di Teofrasto mise in classi; ed altri pur ordinarono in tetralogie o sizigie i dialoghi di Platone. Or dette Enneadi furono già poco altrimenti riordinate da Eustochio, comentate da Proclo, protette da Dessippo contra gli attacchi de' peripatetici. Oggi nessuno ha più voglia di leggere que' disutili ed enigmatici scritti; ond'è che nessuno si è preso la pena di ristamparli, dopo la edizione di Basilea 1580. Solo un opuscolo *de Pulchritudine*, in greco e latino, da se annotato, ha messo in luce il Wyttenbach, ad Heildelberga 1814, giuntovi una disputazione di Proclo, su lo stesso argomento, un'altra di Natanaele contra Plotino *de Anima*, ed altre inedite lezioni.

(1) Essendo stato Porfirio il più dotto forse dell'età sua, non fa maraviglia che ad ogni ramo di lettere recasse coltura: gramatica critica retorica dialettica matematica istoria filosofia teologia ogni cosa fu da lui maneggiata, e d'ogni cosa lasciò scritti, di cui un'ampia lista c'intesse Luca Holstenio, scrittore della sua vita e chiosatore delle sue opere. Di alcune di queste, com'è l'Antro delle ninfe, e l'Astinenza delle carni, fu fatta ristampa ad Utrecht 1765, con note di van Goens, Vittorio, Valentino, Feliciano, Reiske e Rhoer.

XLVIII. *Giamblico.*

E come Porfirio illustrò le dottrine del maestro Plotino, così vide le sue rassodate viemeglio dal discepolo *Giamblico* nel libro de' Misteri egiziani. Quegli, nella sua lettera ad Anebone, proposte avea quistioni varie sopra gli dei e i demoni : questi, sotto il nome del maestro Abammone, gliele risolve, e ministra peregrine notizie sulla loro natura, officio, vita, culto, nomi, apparizioni, revocazioni, e che so io; e, sì nel citato libro, come ne' sermoni protrettici, si mostra intendente a tale di que' misteri, ch'egli co' due mentovati costituisce il nobile triumvirato della pittagorico-platonica filosofia (1).

XLIX. *Proclo.*

Altri però vi fiorirono con molta lode, rapportati da Eunapio (a), da Marino (b), da Bruckero (c), ai quali rimettiamo i lettori per la storia politica e biografica; e fermandoci solo nella letteraria, nomineremo unicamente un *Proclo*, degno di star a fianco di que' triumviri, cui seguì dopo l'intervallo d'un secolo. I sei libri intorno alla teologia di Platone, le istituzioni

(a) In *vitis phil.* — (b) In *vita Procli.* — (c) *Hist. phil.* l. cit.

(1) Giamblico non cedeva a Porfirio (se stiamo ad Eunapio, in *Vit. soph.* pag. 21), salvo nell'eleganza della dizione, e lo avanzava nel furore contra i cristiani. Scrisse più libri: quello sopra i misteri egiziani fu latinizzato e comentato dal Gale, ad Oxford 1678; la vita pitagorica, dal Kuster, ad Amsterdam 1707, e poi dal Kiessling, a Lipsia 1815, e da questo pur ivi è stato riprodotto il Protrettrico o l'esortazione alla filosofia; a che il Teucher aggiunse note e supplimenti. Contò Giamblico tra' suoi e Sopatro e Edesio e Eustazio e Sosipatro e Antonino ed Eusebio mindio e Massimo efesio e Prisco e Crisantio ed altri di minor conto, raccontati da Eunapio, che fu anch'egli filosofo della scuola alessandrina e storico de' suoi antecessori, a tempi di Giuliano apostata; le cui vite fur fatte latine dal Giunio, e rivedute dal Commelino, a Basilea 1596.

teologiche, i comenti d'Esiodo, e del Timeo e dell'Alcibiade e d'altri dialoghi di Platone, e le opere sulla provvidenza e sul fato e sull'esistenza de' mali, e su' sacrifici e sulla magia, e varie altre o esistenti o perite, non sono che sposizioni della filosofia alessandrina, ravviluppata bensì ne' soliti labirinti, ma corretta altresì di giuste dottrine, servendosi a tal uopo, come vuole Pachimere (a), delle opere di Dionigi areopagita (1).

L. Altri alessandrini.

Fu la medesima dottrina fanatica ed entusiastica da molt'altri seguita, come da *Marino*, scolare di Proclo e scrittor di sua vita, autore di questioni e d'opere su quel gusto; da *Isidoro* gazeo, da *Ippasia*, da *Damascio*, dei quali sono smarriti gli scritti; nè ci rimangono altro che titoli e frammenti, per vero dire, di poco valore. Onde gli esuberanti elogi, che tributati veggiamo da quegli scrittori a quelle sottigliezze, a quelle teurgie, a quelle ragioni ideali, superstiziose credenze, divinazioni anili, ben ci dimostrano la comun foggia di pensare a que' tempi e la debolezza de' lumi di quelle scuole. Le antipatie e simpatie di *Anatolio* e di *Democrito*, le scelte di *Massimo* e siffatti avanzi di quella filosofia, non confermano forse le puerili favole, i portentosi fatti, gl'inverisimili racconti,

(a) Prooem. ad *Dion.* opp.

(1) Anco a' nostri dì ha ricevuto Proclo l'onore di ricomparire alla luce. Il Taylor hallo voltato in inglese, e stampatolo a Londra 1815-19: e in quest'anno medesimo il Creuzer ne metteva fuori la Instituzione teologica da un codice scritto a penna, e un Comentario inedito di lui e di Olimpiodoro sopra il primo Alcibiade di Platone. In tali scritti però rinviensi più ammasso d'erudizione che imparzialità di giudizio, troppo addetto alla setta, alle allegorie, alle massime orientali ed ermetiche. Una nuova edizione su i mss. della Biblioteca reale di Parigi, con sua versione latina e dotti comenti n'ha donata in V tomi il Cousin, già professore di filosofia in quell'università, ed oggi ministro di stato.

onde zeppe ne vanno le vite di que' filosofi? Tutto insomma ci prepara alla rozzezza e barbarie dei secoli appresso, tutto ci mena a' ghiribizzi e cavilli degli scolastici, la cui filosofia ripete meritamente l'origine dalla setta ecclettica. Tanto più che *Aristotele* avea in allora illustri sostenitori; e *Porfirio* dato avea l'introduzione a' cinque suoi predicabili, e prima di Plotino un *Alessandro* afrodiseo, e *Massimo* bizantino dipoi, e *Giamblico* e *Siriano* e *Proclo* e *Temistio* l'avevano comentato, e sparse aveano quelle ricerche aeree, che tanto menaron rumore nelle scuole peripatetiche (1).

LI. Latini.

Intanto maggior grido, che presso i greci Temistio, alzò tra' latini *Boezio*, e maggior adesione mostrò alla dottrina aristotelica, che nell'occidente introdusse già sconosciuta: dacchè *Apuleio* e *Macrobio*, i soli che scrivessero di filosofia, furon platonici; e *Marciano Capella*, nell'enciclopedico libro delle nozze di Mercurio e della Filologia, abbracciò l'arti tutte del trivio e del quadrivio, che poi vennero in tanta fama, senz'entrare in sistema veruno. Allora *Cassiodoro* scrivea, oltre le opere teologiche, quella delle sette discipline, di che una era la dialettica. Maggior estensione abbracciò s. *Isidoro* ne' venti libri dell'etimologie, dove trattò altre facoltà, oltre le sette consuete, ma con poca felicità.

(1) Varie furono le cagioni del prendere che fece una tal forma la filosofia ecclettica, e dell'aver accozzato in un corpo verità ed errori, e dato occasione di tante eresie. Fino a diciotto ne ammassa il Bruckero (t. II, p. 358 e seg.). Certo che il voler conciliare dogmi di lor natura inconciliabili, dovette produrre de' mostri, anzichè dei sistemi. Vedi il Mosemio nella diss. *De turbata per recentiores platonicos ecclesia*, che leggesi tra le sue dissertazioni di storia ecclesiastica; e nel Sistema intellettuale del Cudworth da lui tradotto e comentato. Vedi anco il Balto sopra il platonismo de' padri, e il Colberg nel suo Cristianesimo platonico-ermetico.

LII. *E greci.*

Miglior sorte incontrò *Giovanni* gramatico o Filopono, che libro quasi nessuno lasciò della filosofia d'Aristotele da se non comentato; e *Simplicio* con più d'erudizione e profondità vi si applicò; e questi furono gli interpreti di quel maestro cui s'attaccarono i posteri(1).

LIII. *Arabi.*

In questo stato entrarono gli Arabi in Alessandria, disperser le scuole, bruciarono le biblioteche, ed estinsero le greche lettere. Senonchè, pentiti di tal fanatica loro barbarie, ne compensarono a più doppî li danni, com'altrove è narrato; e Platone ed Aristotele fur da prima i loro filosofi, tradotti e spiegati nelle scuole de' Saraceni, benchè poi vi regnò il solo Stagirita.

LIV. *Alkindi.*

Capo de' filosofi musulmani si ha un *Alkindi*, nomato la fenice dell'età sua e la radice delle scienze arabiche (a), chiaro in ogni disciplina di Greci, Persi ed Indiani (b), il filosofo per eccellenza degli Arabi (c), uno dei dodici più grand'ingegni che fossero al mondo apparsi avanti il Cardano (d); Alkindi vivuto nel nono secolo, celebrato ancora da' nostri, può riputarsi il Talete o 'l Pittagora de' Musulmani; trattò tanti punti

(a) Muhamed ap. Hotting. *Bibl. orient.* — (b) *Arab. phil. bibl.* ap. Cas. — (c) Abulf. *dyn. hist.* an. 279. — (d) *De subtil.* l. XVI.

(1) Assai altri seguaci di quella scuola ne raccorda il Patrizio (*Discuss. perip.* l. XI); il quale gli riduce a dieci ordini, giusta le varie età in che ci vissero. E in questa, oltre i predetti, viveano Dessippo, Olimpiodoro, Siriano, Edesio, Crisantio e cento cotali, di cui non ci rimane che i nudi nomi. Benchè si vuol confessare che molti di loro non ritenessero del peripato altro che il titolo. Le opere dello Stagirita da chi non erano lette, da chi non intese, da molti ancora storpiate, o frantese. Solo Alessandro d'Afrodisia si tenne più da presso a quel maestro, i cui seguaci fecero setta a parte, chiamata degli Alessandrei.

di dialettica, fisica, medicina, matematica, idrostatica, meteorologia, a quanti non giugnevano i greci contemporanei. Ma quale sciagura, che un uomo sì raro lasciasse condursi al gusto allor dominante, e s'occupasse a predicamenti, ad universali, ad osservazioni sull'arte soffistica, ed altrettali comenti analitici e logicali d'Aristotele (1)!

LV. *Thabit.*

Venne *Thabit* a fare lo stesso; epitomi degli analitici priori, compendio della dialettica, trattato delle figure de' sillogismi, ristretti delle categorie, dell'in-

(1) Di questi arabi e di cento altri chi ama intenderne d'avvantaggio, potrà consultare il libro di Leone africano *de Viris quibusdam illustribus apud arabes*, prodotto dall'Hottingero nel suo Bibliotecario quadripartito, pag. 246; e riportato dal Fabricio nella Biblioteca greca, tomo XIII, p. 259; e le storie arabiche di Abulfaragio, di Elmacino, di Ximenez; tradotte ed illustrate, la prima dal Pocock, l'altra dall'Erpenio, l'ultima dal Golio. Scrissene altresì Saidi Eben Patrick, o sia Eutichio patriarca alessandrino ne' suoi annali che, col titolo *Contextio gemmarum*, dai principii del mondo trasse fino all'anno 318 dell Egira; de' quali prima un Saggio ne comentò e mise fuora il Seldeno, e poi tutti interi il Pocock. Il Golio, tornato d'oriente, recò seco buona provvisione di codici, che ripose nella biblioteca di Leiden, e stamponne il catalogo. Ivi si citano e storie e vite e biblioteche di filosofi arabi senza fine. Dei nostri che hanno scritto di quelli, possiam contare tra' primi l'Hottinger e l'Herbelot, amendue autori di biblioteche orientali; dei quali il primo anche scrisse una Storia orientale del maomettismo, saracenismo, caldeismo; il secondo ha ricevuto delle correzioni ed aggiunte dallo Schultens e dal Visdelow. Oltre a questi, il Conringio nelle Antichità accademiche, lo Hinckelmann nella Prefazione all'Alcorano, lo Schelguig in una Orazione su la filosofia turchesca, il Peringer nella Storia della lingua ed erudizione arabica, il Ludewig nella Storia della filosofia razionale appo i turchi, ed altri eruditi hanno maestrevolmente coltivato un campo per altro spinoso ed ingrato. Il Bruckero che si è giovato delle fatiche di tutti, ha tracciata dalle sue origini e seguita nelle sue vicende e scrutinata a fondo l'indole della filosofia saracenica (T. III, l. III).

terpretazione, e d'altri somiglievoli scritti del greco maestro, ecco a che si ridusse la filosofia (a).

LVI. Alfarabi.

Nè più felice fu quella d'*Alfarabi*, stimato il principe de'musulmani filosofi: compose ben egli un'enciclopedia, illustrò Platone ed Aristotele, provò la concordia della loro dottrina, ricercò l'origine della filosofia, trattò gli studî da premettere a quella, e molte opere scrisse d'erudizione; ma, poichè troppo ingolfossi ne' comenti dello Stagirita non solo, de' suoi comentatori altresì, Alessandro e Porfirio, si perdè in opere sui sillogismi e su' sofismi, sul punto individuo, sull'intelletto e l'intelligibile, e su altre metafisiche sottigliezze (b) (1).

LVII. Altri filosofi.

Nella guisa medesima filosofarono *Esciari Alhagebi Alkuangi* e migliaia d'altri filosofi saraceni, perduti dietro alle triche logicali; infra i quali si sa d'*Avicenna*, che, qualor gli occorresse dubbiezza su alcuna quistione, o non trovasse d'un sillogismo il mezzo termine, correva al tempio e faceva al signore fervidi prieghi, finchè schiarito venisse, e le notti vegghiate passava su que' punti, o di que' punti dormendo sognava (c). Logiche, categorie, proposizioni complicate, sillogismi contorti, scritti dialettici d'ogni maniera, i frutti erano di quelle meditazioni. Il celebre

(a) *Arab. phil. bibl.* ib. p. 368. — (b) Ibid. — (c) V. Abulfar. *dynast.* IX, e Casiri p. 268.

(1) Comechè tale studio presso gli Arabi odierni sia per gran maniera smenomato, durano tuttavia alcune scintille, meschini residui di luce spenta; di che ci parlano gl'italiani Donadi e Toderini nella loro Letteratura de' Turchi, e 'l tedesco Ebert nella diss. *de Eruditione turcarum hodierna*, inserita negli Atti di Lipsia (*Suppl.* t. VII, p. 411). V. il Dizionario storico degli autori arabi, di Giamb. de Rossi, in Parma 1807; e la più recente *Bibliotheca arabica* dello Schnurrer, in Hala 1811.

Rasis, in mezzo alle stimate sue opere di medicina, scriveva epitomi degli analitici; *Avicenna* dava poemi sopra le proposizioni, e trattati delle relazioni predicamentali e trascendentali; *Alcarafi* s'occupava in esporre il senso e l'uso delle proposizioni reduplicative; ed altri d'altre frivolezze impacciavansi.

LVIII. Ed interpreti.

Usitati erano sopra tutto i comenti. Se *Alessandro* afrodiseo fenne sopra Aristotele, *Alfarabio* ne fe' di Alessandro, ed *Abu-Beker* d'Alfarabio. Comentarî sulla dialettica e metafisica d'*Avicenna* d'*Alkuangi* d'*Alcuschani* di *Negmedino* e d'altri comentatori si veggono frequentemente, e questi stessi di nessun pregio, di nessuno profitto. Vaglia per tutti un *Averroe*, detto per eccellenza il comentatore, eppur tanto biasimato dal Vives (a): chi ha la sofferenza di leggere quegli scritti, d'inesattezza ripieni e d'incuria? quale disgrazia pe' posteri l'aver avuto ad interpreti d'Aristotele sì erranti guide! Pur essi comunicarono a' nostri maggiori, i primi barlumi dell'aristotelica dottrina, e brama spirarono d'inoltrarsi ne' filosofici penetrali (1).

(a) *De corr. disc.* l. V.

(1) Oltre gli arabi saraceni, si potrebbono qui mentovare i giudei tra loro dimoranti che pur filosofarono arabicamente. Vengono in ispezieltà lodati da Leone africano (*Hist. arab.* c. 26 et seg.). Isacco ben Erram, Abramo ibnu Sahal, Aronne ben Sentou, e a tacer d'altri quel Mosè Maimonide, allievo di Averroe e d'altri arabi precettori, che fu detto il poliistore del suo secolo e il corifeo della sua gente. Ma la filosofia giudaica tanti aspetti prese e a tanti mutamenti soggiacque, quanti soffersene quella famosa nazione. L'epoche sue principali son tre o quattro, che le imprimono altrettanti caratteri. La prima è sacra, da' suoi cominciamenti fino alla cattività babilonica; e di questa scrivono l'Heideger nella Storia dei patriarchi, il Knibe nella Storia de' profeti, l'Hornio nella Storia della filosofia, l'Heurnio nelle Antichità barbariche, il Kortholt nel Trattato dell'origine e progresso della filosofia barbarica, il Braunio nelle due Esercitazioni su la sapienza dei prischi ebrei. Menati poi questi in dispersione,

LIX. Greci dei bassi tempi.

I Greci serbarono intanto qualche memoria d'Aristotele; e *Leone Magentino*, *Eustrazio*, *Niceforo Blem-*

le dieci tribù d'Israello nè più si tornarono al loro paese, e si tramischiarono agli altri popoli in guisa, che non rimase di loro veruna distinzione che gli divisasse; e quello che se ne può risapere, fu rivangato dal Witsio in un libro che aggiunse ai tre delle sue Cose egiziache, ove confronta i riti egiziani cogli ebraici.

Le due altre tribù, di Giuda e di Efraimo, reduci in Palestina, fermarono il secondo periodo che tira dalla rifazione del tempio fino all'eccidio di Gerosolima; e in questo intervallo nacque la famosa setta samaritana, di cui han ragionato exprofesso il Relando, il Cellario, il Simon; alla qual setta si aspettano e Simone mago e Dositeo e Menandro, di cui hanno scritto l'Horbio l'Hittigio il Beausobre. Dello stato poi attuale de' Samaritani ci dan contezza le Lettere dell'Huntington e quelle dal Cellario fatte latine a Giobbe Ludolfo. Degli altri giudei una colonia, dal grande Alessandro menata in Egitto, per abitare la nuova città d'Alessandria, vi apprese la filosofia egiziana, e vi propagò la giudaica; donde nacque un miscuglio di profano e di sacro. Vedi Gioseffo (*Ant. Jud.* l. XI, et XII); e Basnage (*Hist. des Juifs* l. VII). Imbastardita pertanto la dottrina primitiva, parte dal dimorare in Assiria, parte dal commerciar coll'Egitto, non è maraviglia che vi pullulassero delle svariate sette ed assurde, come quelle de' Sadducei, de' Karaiti, de' Farisei, degli Esseni, di cui hanno scritto con diligenza, e di proposito Drusio, Serario, Scaligero, Triglandio; e gli scrittori delle giudaiche antichità, Sigonio, Goodwin, Relando, Lundio, e tutti gl'illustratori della storia e letteratura giudaica, raccolti con somma cura dall'Ugolino nel *Thes. ant. sacr.* e noverati dal Wolfio *Bibl. hebr.* par. II. A questo periodo spettano le sette minori di Erodiani, Genisti, Menisti, Galilei, Greciensi, Battisti, Beliti, e tant'altri ricordati da Giustino, Eusebio, Epifanio, Filastrio: a questo, Aristobolo, Hillel, Schammai, Filone, Giuseppe e molti altri, raccordati nelle Biblioteche ebraiche del Wolfio, del Koechero, del Rossi. L'ultimo periodo tira dalla sovversione di Gerosolima in poi; e qui si contano tutti i rabbini e la loro filosofia, parte esotica e peripatetica, parte talmudica e cabbalistica, di che ci han dato compitissime storie il Buddeo il Reimmanno il Carpzovio il Lent l'Eisenmenger il Maio e cento altri ebreofili.

mida, *Michele Efesio*, *Michele Psello* ed altri ne feron comenti ed epitomi : ma questi non erano più originali degli Arabi, e poi non versavano che sopra i libri men utili di quel filosofo, quali sono i dialettici, gli analitici e i categorici. *Psello* stesso, il più dotto greco d'allora, s'occupava in parafrasi dei libri logici e fisici del medesimo, ed entrato in dispute dialettiche col famoso *Italo*, rispondeva alle intrigate ciurmerie di quel pregiato sofista (a); ed egli narra pure le occupazioni di que' filosofi (b), tutti intesi ad ipotesi fisiche ed inutili contraddizioni (1). Il qual gusto durò sino al secolo XIV; quando (per un passo d'Agatangelo, riferito dall' Allazio (c), dove parla di *Giorgio Lapita)* anco i principi e i re dilettavansi di simili dispute; come il re di Cipro, che godea di vederli battere mutuamente *colle frecce de' sillogismi*. Poco era il profitto delle greche scuole : ma questo stesso mancava alle latine.

LX. E Latini.

Il trivio e il quadrivio, o sia le sette arti, occupavan gl'ingegni : *Marciano Capella*, *Cassiodoro*, *Isidoro*, *Alcuino*, altri scrittori dell'enciclopedia di quell'età, erano i libri classici delle scuole; e chi più volesse saperne, studiava *Agostino*, *Vittorini*, *Boezio*. Era

(a) Anna Comn. Alexiad. l. V. — (b) V. Fabr. *bibl.gr.* t. VI, l. V, c. 5. — (c) *De Georgiis.*

(1) Due furono i Micheli Pselli, vivuti l' uno al secolo VIII, l'altro all' XI; amendue chiamati principi de' filosofi : le cui vite ed opere descrisse l'Allacci *de Psellis.* Fu il seniore maestro di Leone filosofo, il iuniore di Michele Duca, degni ancor essi di questo nome. Dentro questo spazio pur filosofarono e Giovanni Damasceno, di cui anco esistono Capitoli filosofici e Dissertazioni su le tre parti dell' anima; e Niceta Davide, noto per la vita che scrisse di s. Ignazio patriarca; e Michele Anchialo e Giorgio Pachimere e Teodoro Metochita e Niceforo Gregora e Giorgio Ciprio, raccordati dall'Hanckio *de Script. rer. Byzant.*

insomma e superficiale e più filologica che filosofica la loro dottrina (1).

LXI. Origine della scolastica.

Benchè qui non fermossi: passò alle sottili quistioni, allo spirito eristico, alle difficili baie. Quindi parecchi, dicea Giovanni Sarisburiense, non dieci, non vent'anni, ma tutta lor vita consumano nella logica (a). Fu allora che certe argomentazioni sofistiche, usate già dagli Stoici e biasimate da Seneca (b), tornarono in uso nella scuola di *Gualone*, da cui tolsero il nome di *gualidiche*, e le delizie formarono de' letterati (c). Altri poi più sottili a più sottili inezie si consacravano (2).

LXII. Roscellino e Guglielmo.

La natura degli universali era il gran soggetto delle

(a) *Metalog.* l. II, c. 7. — (b) Ep. 48. — (c) V. *Ep. Wibaldi ad Man.* ap. Marten. *Collect.* t. II.

(1) Degli scrittori latini di questa età di mezzo ci han tramandato i nomi e le opere Onorio augustodunese, Sigeberto gemblacese, Arrigo gandavese, Pietro cassinese, e un Anonimo mellicese, in un corpo raccolti dal diligente Fabricio, in *Bibl. eccl.*, il quale poi di più altri ci tramandò più contezze nell'altra *Bibl. mediae et infimae latin.* Un corpo di scrittori del medio evo fu messo fuori dall'Eckard, ove si può ripescare alcun che della filosofia d'allora.

(2) Suole la scolastica in tre età scompartirsi: la prima, da Lanfranco o Abailardo, e 'l suo discepolo Pietro Lombardo, tira fino ad Alberto magno, al 1220; la seconda, fino a Durando, al 1330; la terza, sino al Biel, al 1480; circa il qual tempo cominciò la riforma della filosofia. Alla prima età toccano Guglielmo de Campellis, Abailardo, Roberto Pullo, Gilberto Porretano, Pietro Comestore, Giovanni Petit, Alessandro d'Ales, ecc. Alla seconda, s. Tommaso, s. Bonaventura, Pietro Ispano, Ruggiero Bacone, Egidio Colonna, Giovanni Duns Scoto, ecc. Alla terza, Guglielmo Occam, Riccardo Suisset, Giovanni Buridano, Marsiglio da Inghen, Gualtero Burleo, Pietro d'Alliaco, Giovanni Wessel, ecc. Sterminate liste di dottori scolastici, chi ne prende vaghezza, potrà vederle appo il Daneo *Proleg. in libr. Sent.*; l'Esterio *in Thesauro chron.*; l'Osiandro in *Chronotaxi hist.*; il Genér. *in Prodromo I theol. dogm. schol.*

loro altercazioni, e il famoso Palladio, pel quale i filosofi stavano in arme. *Roscellino* al secolo XI sostenne non essere gli universali che puri nomi : la quale sentenza, sostenuta da *Abelardo* contra Alberico, perì coll'autore, e risorse coll'*Occam*. *Guglielmo* campellense, famoso dialettico di Parigi, promosse al contrario la realità degli universali, volendo che l'animalità, la razionalità, e l'*omeità*, per così dire, od umanità, che si predica d'uno, sia la stessa che in tutti, fra' quali non siavi diversità nell'essenza, ma solo nella moltitudine degli accidenti; ch'è poi l'universale *a parte rei*, tanto nelle scuole vociferato.

LXIII. Abeilardo.

Si oppose a lui *Abailardo* (a), e costrinselo a ritrattarsi : era egli il gran dialettico di que' secoli, il più famoso maestro della Francia, e, come chiamollo il Salisburiense suo scolare, peripatetico palatino (b), chiaro dottore in tutto maraviglioso : impugnò agramente i realisti, difese i nominali, ma in parte ; e volle gli universali *logici*, atti a predicarsi di molti, come si spiega il citato suo allievo; il quale a lungo dispiega le quistioni di quell'età, cui rimettiamo i curiosi (1).

(a) *Hist. calam. suar.* — (b) Ib. l. II, c. 10.

(1) La storia della scolastica è stata, può dirsi, la pietra di paragone, che ha scoverto l' intenzione degli scriventi. Chi l' ha levata alle stelle, chi profondata agli abissi : chi ne ha incarnato il quadro di luce raggiante, chi delineatolo di tetri colori. Il Genèr, con altri da lui allegati, ne ha distesa una prolissa storia apologetica ; e prima di lui il Niemeier, in una orazione *de Sequioris aevi philosophis*, aveva intessuto l'encomio degli scolastici. Tutto in opposito ne sentì e ne scrisse Jacopo Tommasio, nella diss. *de Doctoribus scholasticis*, inserita nella nuova Collezione di scritti rari; in quella *de Theologia scholastica*, pubblicata da Cristiano suo figlio nella *Historia sapientiae et stultitiae* t. III; nelle Origini della storia filosofica, e in più altre lucubrazioni. Ma più ama-

LXIV. Introduzione de' libri arabici ed aristotelici.

In questo stato sopravvennero dagli Arabi le opere loro e i comenti dello Stagirita. Già fin dal secolo X, *Gerberto* avea recato di Spagna nuovi lumi de' Musulmani, e *Costantino* africano tradotti ne aveva alcuni scritti: ma nel XII, *Adelardo Goto*, *Gherardo* cremonese, *Morley*, *Ottone* frisingese, e poi *Michele Scoto* e molt'altri, eccitati dall'imp. Federigo II, empieron Europa di versioni fatte da libri arabici e greci, e vennero alfin conosciute le opere e le opinioni dell'Aristotele. Era questi stato messo in abbominazione da' padri *Giustino*, *Lattanzio*, *Nazianzeno*, *Basilio*, *Ambrogio* ed altri greci e latini, per aver dato sostegno all'eresie d'Eunomio e d'altri antichi, e or de' recenti Berengario, Gilberto Porretano, Almarico di Chartres. Un sinodo di Parigi, un legato di Papa, le più rispettabili autorità, e lo stesso Gregorio IX, n'interdissero la lettura, finchè purgato non fosse e corretto, come rilevasi dal Launoio (a) e dal Feijoo (b). Ma vano fu il divieto: vieppiù si accese coll'amor delle dispute l'ardore per Aristotele; sicchè fu stimato per lo migliore il ripurgarne, anzi che il proibirne le opere (1).

(a) *De var. fort. Arist.* — (b) *Teatro crit.* t. IV.

ramente che altri si avventò Adamo Tribbechovio con un libro *de Doctoribus scholasticis, et corrupta per eos divinarum humanarumque rerum scientia;* cui, nella ristampa di Jena 1719, l'Heumanno mise in fronte una prefazione su l'origine, appellazione, natura ed insipienza della scolastica; e 'l Tenzelio vi aggiunse la vita dell'autor protestante. Questo mi duole, ch'egli gittando in un fascio gli usi cogli abusi, la verità cogli errori, i dogmi coi pregiudizi, derivi dalle scuole scolastiche il più delle dottrine cattoliche. Ma questo è un difetto troppo comune agli eterodossi che scrivono di tali materie.

(1) La varia fortuna di Aristotele nell'università di Parigi è stata per disteso seguita dagli storiografi di questa, Buleo e Crevier; dal Filesaco, *in Statutis facult. theol. paris.;*

LXV. Alberto magno e san Tommaso d'Aquino.

Con questa mira *Alberto* magno tolse gli errori di quell'autore e de' gentili e musulmani comentatori, e rendute cristiane quelle dottrine servire le fece alle teologiche verità. Più studio fece e più uso il suo discepolo san *Tommaso* delle dottrine aristoteliche : il quale, inteso tutto al vantaggio della religione, formò di quelle un intero corso di filosofia che di preliminare valesse allo studio della teologia. Non recò, egli è vero, grandi progressi alla scienza; anzi la sua autorità, il suo attaccamento a quel filosofo, portò forse esempio agli altri e pregiudizio alle lettere : ma pur ei si condusse con tal sobrietà e sodezza , qual non si scerne negli scrittori contemporanei.

LXVI. Scoto ed altri scolastici.

Venne il famoso *Giovanni Duns* Scoto, e coll'estrema sua sottigliezza, che meritogli titolo di *dottore sottile*, accumulò senza fine le quistioni , le distinzioni , le

dal Naudeo *in Addit. ad hist. Lud. XI*, e da altri. Il Launoio, che ne scrisse exproposito, enumera otto di tai fortune o vicende; nella prima delle quali furon bruciati i libri e interdetta la lettura del greco filosofo; nella seconda si permette la sua dialettica nelle scuole; nella terza si vietano i libri bruciati, finchè non vengano ripurgati da errore; nella quarta se ne permettono alcuni, fuorchè la fisica; nella quinta si aggiungono ai permessi i libri di etica; nella sesta Aristotele in lizza col Ramo , la vince per opera di Francesco I; nella settima si prescrive la lezione dello Stagirita; nell'ultima questi vien onorato, e i suoi avversari depressi dall'accademia e dal senato. E ciò quanto alla Francia. Simile fu la sorte d'esso nelle altre università. Ermanno d'Elswich, ristampando a Witlemberga 1720 l'or citato libro di Giovanni Launoio, vi ha premesso un suo *Schediasma de varia Aristotelis in scholis protestantium fortuna*, ove parla delle università di Germania; ed infine una dissertazione del Jonsio su la storia peripatetica che doveva esser seguita da altre. Delle università d'Inghilterra non fu la fortuna dissomigliante. Vedi il Wood e 'l Gutch, storiografi di quella di Oxford; il Carter e 'l Dyer, di quella di Cambridge.

formalità scotiche, ed altre maniere che rimasero del suo nome onorate. *Pietro* ispano, che fu poi papa, celebre per le summule logiche, rinvigorì la scolastica. *Guglielmo Occum*, allievo di Scoto, rinnovando la sentenza di Roscellino passò appo i posteri per capo de' nominali : alla qual setta aderirono *Buridano*, *Gabriello Biel*, *Pietro Aureolo*, *Gregorio* da Rimini ed altri infiniti d'infinite controversie inventori (1).

LXVII. Sette scolastiche. Suarez e compagni suoi.

Le sette che si formarono appresso, fer dominare lo spirito di partito : il tomismo da' domenicani, lo scotismo da' francescani fu sostenuto; a che s'aggiunse dipoi il suarismo da quei che seguirono l'esimio *Suarez*: il quale non comentò, come i suddetti, Aristotele, ma solo compose in due grossi volumi una metafisica, piena insieme e di solide riflessioni e talor d'inutili ragionamenti. Altri gesuiti, comechè seguaci della scolastica, filosofarono con maggiore giudizio : tra' quali il *Toleto* e 'l *Pererio* si segnalarono per eleganza, chiarezza ed erudizione (2). Ma le cavillazioni ed ine-

(1) La storia de' nominali e de' reali non è stata per veruno compiutamente trattata, nè poi portava il pregio dell'opera. Presso gli antichi non troviamo che scarsi cenni, datici da Giovanni sarisberiese (*Metalog.* l. II, c. 17), e gli Articoli d'essi nominali pubblicati dal Baluzio (*Miscell.* t. IV). De' posteriori, un Giovanni Salaberto scrisse la *Philosophia nominalium vindicata*, un anonimo l'*Ars rationis ad mentem nominalium*, Jacopo Tommasio un'orazione *de Secta nominalium*, che fu compendiata dal Morhofio (*Polyhist.* t. II, l. I, c. 13). Il Bruckero, tanto nella storia della filosofia (t. III, p. 904), quanto nell'altra *de Ideis* (sect. II, § IV), ne parlò quanto basta a darcene idee le più proprie, cioè le più ridicolose. Ai quali si ponno aggiugnere il Walchio *de Progr. ac fatis logicae*, e 'l Buddeo *Comp. hist. phil.*

(2) Ben altri cultori della filosofia produsse la Compagnia di quei tempi, i cui nomi posson vedersi per ordine di materie schierati in fondo alla *Bibl. script. Soc. Iesu*, cominciata dal Ribadeneira e continuata dall'Alegambe e dal Sotuello. Tra essi primeggiano Hurtado de Mendoza, Vasquez,

zie, che inondavan le scuole, sommersero le suaristiche non meno che le tomistiche e le scotistiche: quistioni sulla materia e la forma, sul possibile ed impossibile, sulle chimere e gli enti di ragione, o di ragione raziocinante o raziocinata, sulle cause e causalità, ed altre di gusto siffatto, agitate con incolto stile, con barbare voci, con incondite forme, il corso compievano di quella filosofia (1). Ma volgiamo da sì tristo quadro lo sguardo.

Vallio, Tellez, Rubio, Oviedo, Gonzalez, e, per tacere degli altri, il Collegio di Coimbra, che mandò alla luce comenti di Aristotele. Il Bruckero, che di questi e de' seguenti porge notizie, comechè poco favorevoli: *Neque tamen*, conchiude, *dum hunc scholasticorum philosophorum catalogum ex Societatis Iesu scriptoribus contexìmus, putandum est, ita destitutam fuisse illustrem Societatem sensu philosophandi exquisitiori, ut non ingenia exhibuerit, quae pulchrius comtiusque philosophari fuerunt aggressi* (t. IV, p. 141). Anco altri ordini regolari vantarono i loro antesignani; de' quali ancor egli quivi tiene ragione; e singolarmente i domenicani ostentano un Soto, un Vittoria, un Bannes, un Silvestri, un Zanardo, un Iavello, e cento, lodati da Quetif ed Echard (*de Script. Domin.*). I francescani, un Ponzio, un Mastrio, un Melluto, un Lalemandet, un Meurisse, un Frassen, e cotanti riferiti dal Waddingo (*Bibl. ord. Min.*). I cisterciesi, un Mauriquez, annalista dell'ordin suo, un Gomez, un Vasques, un Oviedo, un Caramuele, e cotanti registrati dal de Visch (*Bibl. ord. Cist.*); altri e poi altri n'ebbero i benedettini lodati dal Mabillon e dal Pez; i maurini, dal Cervio; i carmelitani, gli agostiniani, e tutti in somma i ceti; dei quali vedi lo Struvio *Introd. in hist. litt.* t. VII, c. 7, § XXIV, e lo Pfaffio *Intr. in hist. theol. litt.* p. I, l. II, § I.

(1) Curioso fuor di modo si è il ritratto che delle quistioni di quella stagione e della barbarie allora dominante ci pingono il Launoio il Tribbecovio l'Erasmo il Vives e quanti han preso a versare la storia della scolastica. Fu allora che sbucaron fuori le formalità le quiddità le ecceità le individuificazioni le potenzionabilità ec. ec. Allora gli splendidi titoli di dottori illuminati irrefragabili risoluti singolari universali facondissimi fondatissimi ordinatissimi ec. ec. dei quali titoli si hanno ambiziosi cataloghi presso il Moller in *Homonymoscop.* p. 878, l'Heumanno in *Act. phil.* t. III, p. 921, il Baillet *Jugement des savans*, t. I, p. 204.

LXVIII. Altri filosofi.

In mezzo a tanta barbarie non mancò chi pensasse più sobriamente. Già prima *Giovanni* da Sarisbury (a) lamentata avea la meschinità di tai studî; e 'l magno *Alberto* (b) tra le dispute di parole non omettea le ricerche della natura. Che direm noi de' *Tesori* d'*Alfonso X* e di *Brunetto Latini*, che sono del secolo XIII picciole enciclòpedie; e de' grossi volumi de' quattro *Specchi*, dottrinale storiale naturale e morale di *Vincenzo* bellovacese, che, comprendendo il corso delle umane cognizioni, abbracciano quanto è stato da molti compilato nella moderna enciclopedia? *Ruggiero Bacone*, *Raimondo Lullio*, *Arnaldo* da Villanova lasciarono le vie degli scolastici, e per altre tracciarono la verità. E più di tutti scostossi dalle usitate frivolezze il *Petrarca*, che tanto declamò, e poi tanto, contro la filosofia di quel tempo (c), e con tanta eleganza e sodezza trattò alcune materie filosofiche (d), che egli, benchè profession non facesse di filosofo, giovò più ch' altri al ristoramento di questa scienza. Dopo lui difatti *Leonardo Aretino*, *Ermolao Barbaro*, ed anco *Giovanni Argiropolo*, *Giorgio* da Trabisonda, *Teodoro Gaza*, ed altri Greci dimoranti in Italia tradussero in colta latinità varî libri d'Aristotele, che pria non aveansi altro che in barbaro stile, e cavati dalle arabiche traduzioni; ed *Ambrogio* camaldolese tradusse Laerzio; e *Francesco Filelfo* e *Nicolò Cusano* e *Lorenzo Valla* ed altri eruditi scrisser opere filosofiche senza gergo scolastico (1).

(a) *Policr.* l. VII, c. 9.—(b) *De anim.*, *de miner.*, al.—(c) *De sui ipsius et mult. ignor.*; *Senil.* l. XII, ep. IX. — (d) *De remed. utr. fort.*; *de vera sap.* etc. etc.

(1) Possono a fianco di questi sedere e Pietro Vergerio e Giannuzio Manetti e Donato Acciaiuoli e Apollinare Offredo e Ridolfo Agricola ed altri di varie nazioni, ma singolarmente italiani; i cui meriti colla restaurata filosofia ci sono larga-

LXIX. *Dispute su Platone ed Aristotele.*

Giovò a questo la lite sul merito di Platone e di Aristotele, il primo de' quali fu sopra il secondo innalzato dal greco *Gemisto Pletone*, venuto in Italia al concilio di Firenze, e promotore della celebre accademia platonica presso Cosimo de' Medici e i letterati della sua corte. Scrisse costui un'opera sulla differenza della filosofia platonica ed aristotelica, in cui estolle la prima, insulta l'altra, che fu poi vendicata dal suo discepolo *Bessarione* in un libro a difesa di Aristotele, e da *Giorgio Scolario* ossia *Gennadio*; cui volle Pletone rispondere con amara invettiva; e questi fu assalito da *Teodoro Gaza*, e contra il Gaza fu difeso da *Michele Apostolio* con acerbo stile e degno dell'eroe che difendea. Rispose all'Apostolio un altro greco, dimorante con essi in Italia, *Andronico Callisto* in favor d'Aristotele; e contra Platone insieme e Pletone s'avventò piucchè altri *Giorgio* da Trebisonda con tal tracotanza, che mosse il platonicissimo e gravissimo *Bessarione* a scrivere *adversus calumniatorem Platonis* un trattato erudito assai, con che e la dottrina ispose, e la vita difese e i costumi dell'oltraggiato filosofo (1).

LXX. *Accademia Platonica.*

Frutto di quelle dispute fu far meglio conoscere la dottrina di que' due maestri, scuotere il giogo peripatetico ed acquistar filosofica libertà. A che s'aggiunse

mente descritti dal Tiraboschi, dal Bettinelli, dal Corniani, dal Ginguené, dal Sismondi, e da tutti gli storici dell'italica letteratura.

(1) Una stesa narrazione di quella letteraria controversia ci ha data il Boivin tra le Memorie dell'Accademia delle iscrizioni t. II, p. 775 e seg.. Di Pletone e di Gennadio e degli altri greci fra noi venuti, vedi l'Allazio *de Georgiis*; l'Hody e 'l Boernero *de Graecis illustribus litterarum graecarum in Italia instauratoribus.* Vedi pure il Cramer, diss. *De causis instauratae sec. XV in Italia philosophiae platonicae*, Vittemberga 1812.

l'entusiasmo platonico allor acceso in Toscana, mercè all' accennata accademia, eretta da *Cosimo*, detto il Padre della patria, e perfezionata da *Lorenzo* il Magnifico. D'essa era l'anima *Marsiglio Ficino*, l'ornamento *Pico* mirandolano, i membri *Cristoforo Landini*, *Giovanni Cavalcanti*, *Filippo Valori*, *Francesco Bandini*, *Leon-batista Alberti*, ed altri illustri nomi dal Ficino mentovati (a); il quale, non pago d'illustrare le opere di Platone, tradusse e schiarì quelle di Plotino e di altri platonici (1). In questa non entravano ghiribizzi scolastici, ma nobili idee, sublimi pensieri, varia erudizione. Quindi cominciarono alcuni a pensare da se, e *Raimondo Sabunde* scrisse una teologia naturale degna di questo secolo, e *Lodovico Vives* declamò con eleganza di stile e copia di dottrina incontro a' vizî degli scolastici (b), e *Teofrasto Paracelso* diede una chimica, i cui principî od elementi guerra, aperta guerra bandivano gli aristotelici.

LXXI. Pietro Ramo, *Patrizî*, *Telesio*, *Lipsio*, *Bruno*, *Cardano*, *Campanella*.

Con maggior impeto e furore contro Aristotele scagliossi il *Ramo*, che fin da giovine arditamente sostenne in pubbliche tesi, tutt' esser falso quanto avea scritto. Confutò agramente la logica del medesimo (c), ed una sua ne propose (d); con che ebbe molto se-

(a) Ep. ad *Uranium*, l. XI Ep. — (b) *De corrupt. discipl.* l. III, et V, al. — (c) *Animadv. arist.* — (d) *Inst. dialect.*

(1) Dell'accademia platonica, de' suoi componenti, de' suoi studî, degno è che si legga lo stesso Ficino che funne il capo, sì ne' preliminari alle sue versioni di Platone e di Plotino, e sì nelle sue lettere. Vedi ancora il Negri e gli altri scrittori delle cose fiorentine, lo Schelhorn nelle Amenità letterarie t. I, il Niceron *Mém. des hommes ill.* t. V, e gli anzidetti storici della filosofia e della letteratura italiana; ma innanzi ad ogni altro l'inglese Roscoe nella vita Sieveking di Lorenzo de' Medici, impressa a Londra 1800; e 'l tedesco nell'Istoria dell'accademia platonica di Firenze, promulgata a Gottinga 1812.

guito e molte persecuzioni. Con più erudizione e dottrina combattè il *Patrizî* la filosofia aristotelica per sostituirvi la sua ch'era in sostanza platonica (a); sebbene ed egli e Ramo più furon felici nel distrugger l' altrui, che nello stabilire la propria dottrina. *Bernardino Telesio* men erudito, ma più originale del Patrizio, meritossi gli elogi d'un Bacone (b), e spose i suoi dogmi sotto l'ombra di Parmenide, ma altresì con poca fortuna (c). Più amante dell'etica che della dialettica e della fisica, *Giusto Lipsio* si volse agli stoici, e formò un corpo della loro filosofia, che non venne abbracciato fuorchè dallo *Scioppio* e da qualch'altro. Più arditi e bizzàrri furono il *Bruto* e 'l *Cardano* : l'uno, perduto ogni freno d' onestà e di religione, è conosciuto più per la frenetica vita e sciagurata sua morte, che per la stravagante ed oscura sua filosofia: l'altro, più religioso e più dotto, pur non seppe nè frenare la fantasia nè consultar la ragione : d'amendue narra le vicende e le opinioni il Brukero (d). A codesti impugnatori d' Aristotele vuolsi aggiugnere il *Campanella*, che proponendo al par di loro la sua dottrina, cadde parimente in sogni e delirî. Così fu fortuna del peripatismo, che chi volea sulle rovine sue innalzar nuovi dogmi, cadesse in istravaganze e bizzarrie peggiori. Nondimeno l' amore della libertà e dell' eleganza facea scostare gl' ingegni dal giogo e dalla barbarie scolastica. E come nessun antico filosofo satisfacea le loro brame, cominciarono a fabbricare originali sistemi (1). Ma quest'era impresa d'altri tempi e d'altri polsi : d'uopo era osservar molto,

(a) *Discuss., perip. Nov. phil.* — (b) *De princ. et orig. etc.* — (c) *De rer. nat.* — (d) T. IV, p. II, l. I, c. 2 et 3.

(1) Dal qui accennato si trae come i filosofi di quella età, innanzi di metter mano a nuovi sistemi, brigarono di suscitare gli antichi, e quindi in altrettante sette si scompartirono. Ci basti qui mentovare i supremi capi in un fascio. Peripatetici sommi furono Nicolò Leônico, Pietro Pomponacci, Mar-

meditar molto, rifletter molto, confrontare, esaminare, pesare e misurare gli effetti e le cause; le relazioni ed i modi, con metodo e critica, con chiarezza e verità: uopo era di vasta mente ed acuta, di saldo e severo giudicio, di penetrante spirito, di rapida immaginazione.

LXXII. Galileo, Bacone.

Tale fu l'immortal *Galileo*, l'unico allora che d'ogni dote fornito e d'ogni cognizione fosse nel fatto di dettar leggi per la scoperta della verità. Il vantaggio della moderna sopra l'antica filosofia consiste nel miglioramento della fisica; e questa a niuno dee tanto, quanto a lui. Non egli formò, saggio e modesto com'era, generali sistemi, e alle matematiche appoggiato si contentò di sgombrare alcuni errori e di scoprire alcune verità (1); ma dando esempio di retto filosofare lasciò al gran *Verulamio* il vanto di

c'Antonio Maioragio, Daniello Barbaro, Giovanni Sepulveda, Pier Vettori, Iacopo Zabarella, Alessandro e Francesco Piccolomini, Ciriaco Strozzi, Iacopo Mazzoni, Uberto Gifanio, Giulio Pace, Andrea Cesalpino, Cesare Cremonino. Restauratori della filosofia pittagorico-platonico-cabalistica, Giovanni Reuclino, Gianfrancesco Pico della Mirandola, Francesco Giorgio veneto, Arrigo Cornelio Agrippa, Arrigo Moro, Marco di Marco, Teofilo Galeo, Radolfo Cudworth. Parmenideo, Bernardino Telesio, e non so chi altri. Ionico, Claudio Berigardo. Stoici, Giusto Lipsio, Gaspare Scioppio, Daniello Einsio, Tommaso Catakero. Democrito-epicurei, Daniello Sennert, Giangrisostomo Magneno, Pietro Gassendo, Francesco Bernier, Michele Neureo. Scettici, Francesco Sanchez, Geronimo Hirnhaym, Francesco Vayer, Pietro Daniele Uezio, Pietro Bayle. Vi ebbe altresì autori od accozzatori di filosofie mosaico-cristiane, ed altri teosofici, ed altri sincretisti d'ogni fatta; de' quali è pieno il IV volume della storia di Bruckero, a cui per brevità mi è forza rinviare chi legge.

(1) Un eccellente Saggio sopra la filosofia del Galileo fu stampato dal nostro autore a Mantova 1776, ove si ha un bel quadro delle opere e teorie e scoverte di questo il-

levar alto le grida contra gli abusi della filosofia. Sembrò a questo la platonica troppo teologica, l'aristotelica troppo metafisica, la telesiana un inutile rinnovamento di quella di Parmenide, la dottrina del Ramo una chimera, la fisica de' chimici troppo ristretta, ed insomma la filosofia tutta difettosa e mancante. Scoprì quinci i fonti degli errori e de' pregiudicî, diè regole ed osservazioni, propose metodi e sperienze, aprì nuove strade, nuovi lumi arrecò; e, sebbene anch'egli si astenesse dal formare sistema, mostrò nondimeno le vie (a), e i mezzi additò di ben fondarlo (1). Restava ancor dunque a vedere un tal nuovo sistema da contrapporre all'aristotelico: ma dove trovare un ingegno che si accingesse all'impresa? La Francia ci dette sì coraggioso filosofo.

LXXIII. Francesi, Cartesio.

Già lo studio delle matematiche avea quivi conferito più che gli sforzi del *Ramo*: i progressi del *Vieta* in quelle aveano accesi gli animi delle geometriche dimostrazioni, e disgustatili delle inconcludenti

(a) *De dign. et aug. scient.*, *Nov. organ.*; *Imp. phil.*, al.

lustre padre dei moderni filosofi. La vita di lui scritta dal suo alunno Viviani, fu dal Salvini inserita nei Fasti consolari dell'Accademia fiorentina.

(1) Le opere di Bacone sono moltissime, e in più volumi raccolte, prima dal Rawley suo dimestico, ad Amsterdam 1663; poi più pienamente dal Mallet, a Londra 1740; indi altrove da altri, spezialmente tradotte in inglese, e comprese in dieci volumi a Londra 1803; ed in francese da Lasalle a Dijon 1800. Spettano al presente argomento il Nuovo organo che gli costò lo studio d'anni diciotto, e che volle opporre all'antico di Aristotele, insegnandovi una tutt'altra norma d'argomentare; i trattati sopra gli aumenti delle scienze, ove apre le vie a ulteriori progressi; su la sapienza degli antichi, su la interpretazione della natura, su la filosofia di Parmenide, Telesio e Democrito; dove sol si desidera più chiarezza di sentimenti e meno negligenza di lingua e di stile; nel resto le originali e sublimi sue viste trascendono le nostre laudi.

dottrine; e il *Peiresc*, il *Mersenno*, il *Gassendo*, il *Fermat* ed altri francesi con altro gusto filosofavano. Sorse in mezzo a questi il *Cartesio*, che, dotato di forte immaginazione, di spirito intrepido, di mente metodica, di sottilissimo ingegno, parve da natura destinato a cangiar la faccia della filosofia, e a produrre notabile rivoluzione nello spirito umano. Non pago di svellere i pregiudizî, come Bacone, volle cancellare ogni cognizione, vera o falsa che fosse; mise tutto in dubbio, per non abbracciare che l' evidenti verità: da queste si fece innanzi alle altre, e giunse a generali teorie di movimento de' corpi, d'andamento de' cieli, di regolamento dell'universo; indi a' più secreti seni della mente e del cuore, delle idee e delle passioni. Vero è che i vortici, che la materia sottile, che le idee innate, che altri principî della filosofia cartesiana non sono men falsi delle forme sostanziali, degli accidenti assoluti, delle qualità occulte, e d'altri simili della peripatetica: ma sono più chiari, più meccanici, più plausibili. Il merito di lui precipuo fu sradicare i pregiudizî, svegliare gl'ingegni, scuotere il giogo, e dare una filosofia più fisica che dialettica, più di cose che di parole, e più chiara e legata nelle sue parti. Il solo libro del *metodo*, dice d'Alembert(a), bastava ad immortalarlo; la sua *diottrica* è la più grande e bella applicazione della geometria alla fisica; e negli altri scritti, se talora non fece che sostituire errori ad errori, sempre però fe' spiccare l'ingegno inventore, sempre promosse i vantaggi della riforma, sempre la faccia cambiò della filosofia, e diè principio ad una nuova sua epoca (1).

(a) *Disc. prél. à l'Enc.*

(1) La vita e la filosofia di Cartesio è stata ampiamente delineata da Tepelio, Borelli, Lipstorpio, Paschio, Sturmio, Baillet, Bouhours, Dornio, Uezio, Leibnizio, ed altri senza fine. Ma sopra tutti lo stesso Cartesio parla di se nelle sue Lettere e nel suo Metodo, e nella sua Apologia contra il

LXXIV. E suoi seguaci e nemici.

A questa però contribuirono gli avversarî del pari che i fautori di lui: *Beaune*, *Scotten*, *Regis*, *Heydan*, *Picot*, e scuole intere ed università lo seguirono, lo illustrarono, il difesero: il peripato all' incontro si scatenò per combatterlo, ma con armi sol atte a mostrare la propria fievolezza: tali sono gl'infami libelli d'un *Voezio* e de' suoi partigiani (a). L'*Uezio* vi fece attento esame e severa censura (b): l'*Hobbes*, l'*Arnaldo*, il *Bourdin*, ed altri ferono delle obbiezioni sottili al Cartesio, che ne diede più sottili risposte (c): ma il più degno di lui rivale non fu che *Gassendo*.

LXXV. Gassendo.

Amendue, a dir vero, di sottile ingegno, d'acre giudicio, di fino criterio; amendue studiosi, liberi, matematici; amendue cospirano contra il peripatismo scolastico (d): senonchè il Cartesio ardì creare nuova dottrina, mentre il Gassendo si contentò a rimetter corretta l'epicurea, come quella che, amante di chiarezza e semplicità, sembrava più opposta all' oscuro gergo degli scolastici, a' misteri platonici, a' principî parmenidei, alle sottigliezze stoiche, e a quanto allora regnava. Emendò egli e fece cristiana la filosofia d' Epicuro, come già san Tommaso quella d'Aristotele: con ciò la scuola gassendiana gareggiò colla cartesiana; anzi corressela, nell'abbracciare il vacuo, nello sbandire i vortici, le idee innate, e gli altri

(a) Ep. Cart. ad *Gisbert. Voetium.* — (b) *Cens. phil. Cartes.*—(c) *Obj. doct. vir.*—(d) *Exerc. parad adv. Arist.* l. VII.

Voet, ove rapporta i passi che fece inverso la nuova filosofia. Di questa egli fabbricò i Principî, e dettò le Meditazioni, additando per tutto le vie a ben condurre la ragione e tracciare la verità nelle scienze. Edizioni di tutte le sue opere in otto volumi fur fatte ad Amsterdam 1670, e poscia in tredici a Parigi 1724; ed ultimamente pur quivi dal Cousin, il quale, per le nuove dilucidazioni che vi ha recate, ha fatte dimenticare le cure dei precedenti.

dogmi da Renato statuiti. Fu questi più sublime, più originale, più ardito, più lusinghiero, più dilettevole: quegli però più erudito, più dotto, più giudizioso, più sobrio, più riservato. Ambi sommi filosofi, ornamento della Francia, del secolo, della filosofia; pur questa più debbe a Cartesio che a Gassendo, e la novità speciosa dell'uno ebbe più gloria, che non l'innovata dottrina dell'altro (1).

LXXVI. Cartesiani, Malebranche.

Allora in effetto la filosofia, per così dire, corpusculare e meccanica si vide seguita dal *Regis*, dal *Maignan*, dal *Saguens*, da mille altri e cattolici ed eretici. *Pascal*, *Arnaldo*, *Nicole* e tutti i ritirati di Porto-reale abbracciaronla; e ad essi, sia al *Trigny*, sia al *Bon*, sia ad altri di loro, o divisi od uniti, dobbiamo la famosa logica ossia l'*Arte di pensare*. Ma, chi più onore creasse al Cartesio, fu *Malebranche*; il quale, ben fondato nelle matematiche e fisiche discipline, d'acuto giudizio e di mente chiara, seppe svolger gli errori del nostro intelletto, e nella ricerca dirigerci della verità, meglio che non fatto aveano le logiche degli aristotelici, de' ramisti, dei portorealisti. Con quanta sottigliezza e sagacità non descrive l'immaginazione la memoria gli abiti i sensi le sensazioni e gli errori delle diverse età e sessi e condizioni dell'uomo? Il solo trattato sulla forza dell'immaginazione merita all'autore la lode di profondissimo metafisico: ma quale non ci si presenta negli altri

(1) Le opere di Gassendo furono a sei volumi in folio ordinate dal Sorbier suo famigliare, che vi premise la vita, a Lion 1658, e poi a Firenze 1727. E Baillet e Bernier e Bugerel ed assai altri, colla vita dell'autore, ci han dato estratti e giudizi della sua filosofia. Ebbe egli delle differenze col suo rivale Cartesio, impugnando le meditazioni di esso; su di che Gerardo de Uries scrisse una dissertazione storico-filosofica. Ebbe chiari seguaci, spezialmente il Bernier e 'l Neuré, che più cose scrissero in sua difesa. De' gassendisti degno è che si legga il Moshemio *Hist. christ. rec.* sec. XVII, cap. 4.

sulla forza della nostra mente, sulle passioni e gli affetti, sul regolare gli studî, sul ricercare la verità? Lasciamo le sue cause occasionali, il veder tutto in Dio, ed altri punti di simil fatta; e seguiamo tante sue originali osservazioni, tante fine riflessioni, tanti utili insegnamenti, e riguardiamo in lui il padre della vera logica e metafisica (1).

LXXVII. Inglesi; Hobbes, Cudworth.

Intanto le opere di Bacone, se non ebber molti seguaci tra' suoi inglesi, lasciarono sparsi i semi del retto pensare. L'*Hobbes* di grand'ingegno, d'acre giudizio, di mente libera, di cognizioni moltiplici, sarebbe stato eccellente filosofo, se l'ambizione dell'originalità, l'amore de' paradossi, la fidanza de' suoi prin-

(1) L'opera del Malebranche su la Ricerca della verità; che, uscita la prima volta nel 1673, andò sempre crescendo ed affinandosi nelle mani al suo autore fino alla più ricca edizione del 1712, è il più magistrale trattato di logica che dianzi fosse. Fabbricollo su le basi di Cartesio, ma poi se ne scostò per pensare in più punti da sè; giacchè, lasciato il sistema cartesiano della così detta assistenza, abbracciò l'altro delle cause occasionali, che dicesi primamente aver foggiato il de la Forge: ond'è ch'egli viene allogato tra i cartesiani spurii dal Gusset e dal Villemandy, nei loro trattati Su l'efficacia delle cause seconde. Ebbe non pochi oppositori, e tra questi l'Arnaldo, il Foucher, il Daniel, il Regis, il Lamy, il Fenelon, il Leibnizio, e più che altri il du Tertre, autore d'una Confutazione di quel nuovo sistema. Ma egli ebbe altresì tanti seguaci, da formare una nuova setta. Sopra l'Entusiasmo di Malebranche abbiamo una dissertazione del Prizio, ed altre contezze della vita ed opere sue si hanno dal Fontenelle nell'elogio che ne scrisse, come a socio della Accademia delle scienze.

Intra gli oppositori di Malebranche sull'origine delle idee contasi il Locke: ma egli fu confutato dal card. Gerdil in un opuscolo che ha per titolo Difesa del sentimento di P. Malebranche sulla natura ed origine delle idee contra l'esame di Locke. Le opere tutte quante del cartesiano filosofo, per cura di Genoude e Lourdoueix, han veduta luce novella a Parigi 1837.

cipî nol menavano a contraddizioni ed errori più grandi delle scoperte verità; ond' è ch' egli incontrò più avversarî che partegiani del suo sistema. Assai miglior nome lasciò il *Cudworth*, uom profondo ed erudito, che avvezzo alla lettura e alla meditazione produsse il grandioso Sistema intellettuale, che alle dottrine vetuste accoppia sentimenti originali, e che malgrado la macchinosità del volume e l'inamenità dello stile si fa leggere con profitto, spezialmente dopo le dottissime annotazioni del Moshemio, che lo ha recato in latino linguaggio.

LXXVIII. Locke.

Altri filosofi contava allor l'Inghilterra negli illustri membri della real società di Londra; ma ciò che fu per la filosofia naturale il Newton, fu il *Locke* per la razionale. Non egli abbracciò teorie ideali, ma volle riflession di sestesso, osservazione de' proprî e degli altrui discorsi, meditazione di quanto alla mente s'attiene; e dall'esame delle idee, delle percezioni, delle sensazioni, degli obbietti loro, delle facoltà diverse dell' anima, venne formando l' immortale suo Saggio dell' umano intelletto. La natura tutta dell' uomo e delle sue cognizioni, la probabilità e la certezza, la verità e l'errore, la ragione e la fede, tutto vien da lui esaminato, tutto pesato e discusso profondamente. Chè, s'egli talora è caduto in sospicione d'errore, se talora è oscuro, talor duro e prolisso, ciò si perdoni ad un'opera di nuove disquisizioni ricolma e d' utili scoprimenti. Non potea l'intelletto umano cadere, per così dire, in miglior mani; che, trattato già mille volte da migliaia d' autori, ha pur aperto a lui un nuovo mondo. Dopo il suo Saggio abbiam noi apparato a conoscer noi stessi, la nostra mente, i pensieri, le operazioni, e ravvisiamo nel Locke il padre d'una metafisica sperimentale ed il Newton della filosofia razionale. Da lui tolse *le Clerc* la sua dottrina, e da entrambi il *Buddeo*. Il *Winne* diè di quel saggio un compendio, il quale, in altre lingue tradotto, è stato

e volgarizzato ed arricchito dal dotto *Souve* (1). Non è però da tacere i molti e gravi oppositori del Lokio; fra' quali lo *Stillingfleet*, il *Poiret*, e, a non dire degli altri, chi valeva per molti, il *Leibnitz*.

LXXIX. Leibnizio.

Questi, portato alle astrazioni e nozioni generali e trascendenti, coltivò vieppiù la metafisica che la fisica, e questa istessa trattò da sottilissimo metafisico. Malagevole impresa fia il rinvenire ne' fasti dello spirito umano uno spirito sì versatile per tutte le professioni, e in tutte sì eminente: egli ha trattata la storia l'antiquaria la giurisprudenza la teologia la matematica la filologia la gramatica ed ogni parte dell'enciclopedia con tanta sodezza e dottrina, con tanta copia ed erudizione, con tanta critica e maestria, che in tutti que' rami gareggia co' primi: dappertutto unisce ad immensa vastità di notizie somma sagacità di ricerche, ad indefesso scrutinio dell'antichità raffinato spirito d'invenzione. Biasimò egli la metafisica degli antichi (a), ne progettò una nuova; e se non

(a) *De primae phil. emendat. et de not. subst.*

(1) Questo Saggio fu volto in latino dal Burridge, e poscia in tutte quasi le lingue. Il Krausio ne seguì le vicende nella sua Istoria letteraria, parte I, art. I. Sortì ancò questo lavoro e impugnatori e difenditori oltre modo, mentovati gli uni da Stollio *Hist. litt.* par. II, c. 2, gli altri dal Maizeaux nella prefazione alla raccolta dell'Epistole di esso lui, di Clarcke, di Newton. Suo amico e coadiutore fu le Clerc che ne scrisse la vita, *Bibl. choisie* t. VI. Primeggiano tra gli oppugnatori un Leibnizio nel Nuovo saggio sull'intelletto umano, e il Gerdil nell'opera Immaterialità dell'anima dimostrata contra Locke. Analisi del Saggio di questo se ne leggono senza fine; a noi basta citare tra gl'italiani un Rosmini nel suo Nuovo saggio sull'origine delle idee, tra' francesi un Cousin nella sua Storia della filosofia del secolo XVIII. Altre opere lasciò pure il Locke, intra cui sono da più una Raccolta d'osservazioni sopra l'umano intelletto, il Governo civile, il Cristianesimo ragionevole, e cotali in dieci volumi ultimamente ripubblicate a Londra 1812.

eseguilla, ne sparse qua e là diversi squarci : insistè sul principio di ragion sufficiente e sulla ricerca delle cagioni finali; stabilì la legge di continuità, predicò l'ottimismo, inventò l'armonia prestabilita, meditò su la nozion di sostanza, sul principio dell'individuazione, su la libertà e spontaneità, sullo spazio, sul tempo, su' punti affini; e comechè in parecchi sia più ingegnoso che sodo, ad ogni modo la sublimità de' pensieri, la volubilità delle idee, la forza del raziocinio, l'universalità dei principj, la finezza delle deduzioni, l'analisi delle nozioni, tutto lo rendono commendabile. I suoi ragionamenti fisici, fondati già sulle monadi, sulle forze attive e rappresentative, su cose ideali ed astratte, eran opra più di ragione e di fantasia, che di sperienza e di osservazione, sicchè tutta la filosofia leibniziana può dirsi razionale (1). Egli, come Cartesio, seguì più gl'impulsi del proprio ingegno che

(1) I meriti filosofici di Leibnizio non sono sì pochi, che si possano in tre carte raccorre. Ben gli raccolsero molti in ampi trattati, de' quali eccone alquanti. Le Novelle letterarie e gli Atti degli eruditi di Lipsia sua patria, de' quali egli era socio, ne promulgarono le prime memorie nel 1717, cioè l'anno appo sua morte. Tenner dietro tutti i giornali letterari, accordandosi a sempiternarne la fama ed universalizzarne la rinomanza. Simile praticarono le società letterarie, delle quali fu egli o membro o capo od anco creatore ; e singolarmente è da lodare il non meno copioso che eloquente elogio che ne recitò il Fontenelle, segretario dell'accademia parigina, nella cui storia si legge. Ne scrissero pure a dovizia e Stollio nella *Hist. litt.* par. II, e Reimman *Hist. litt. Germ.* par. III, e Gentzken *Hist. phil.* e Niceron *Mém.* t. II, e Saverien *Hist. des phil.*, e più di proposito il Ludovici in un comentario su la Filosofia leibniziana. Ma meglio che altri ne porge contezze di se il medesimo autore, tanto nelle sue lettere pubblicate dal Kortholt, come nelle Miscellanee raccolte dal Feller. L'*Opera omnia* di questo universale ingegno han riveduto la luce per opera di Lud. Dutens, a Ginevra 1768; e tre anni prima uscirono le filosofiche ad Amsterdam, in latino ed in francese, per istudio di Rud. Eric Raspe. Tra queste occupa il primo seggio la *Teodicea*, ove

i lumi dell'esperienza, ed amò più di spargere che non di svolgere i suoi pensieri; e, come l'altro ebbe a seguace un Malebranche, così egli ebbe nel *Wolfio* un valido sostenitore de' suoi principî, un interprete illustre de' suoi sentimenti.

LXXX. Wolfio.

Che se Wolfio non era dell'acutezza e precisione, della chiarezza ed amenità del Malebranche, certo era più dotto ed erudito, più profondo ed universale: spose i leibniziani dogmi in un corpo compiuto di filosofia, della quale niuna parte fu da lui preterita: logica grande e piccola, ontologia, cosmologia, psicologia sì teoretica come empirica, teologia naturale, ed ogni parte venne da esso trattata, se non originalmente, almen amplamente, con nuovo metodo matematico e con molti lumi suoi proprî (1).

si ha la concordia della fede colla ragione, l'accordo della bontà di Dio coll'esistenza de' mali, della prescienza divina colla libertà umana, e cotai discussioni di sommo rilievo. Opera di cui ne diede il Wolfio la somma negli atti di Lipsia 1711, ed altri voltaronla in lingue diverse, e poi il Jaucourt riprodusse colla vita dell' autore e colle note sue, ad Amsterdam 1734 e 47. Degno è di udire sopra l'integrità di questo lavoro lui stesso: *Verum est Theodicaeam meam non sufficere ad exhibendum integrum systematis mei aedificium; non tamen multa deerunt, si iungantur ea, quae in Ephemeridibus literariis, Lipsiensi, Parisiensi, P. Baylii et Basnagii dixi, saltem, quoad principia (Ep. ad Remondum, Recueil,* t. II, p. 161).

(1) Lo stesso Wolfio ci ha dato una piena Relazione dei propri scritti, che sono in gran numero. Ci ha pur dato un Avviso intorno la sua maniera di filosofare, in *Act. Erud.* 1728, *dec.* art. 7. Una compiuta Istoria della sua filosofia si ha pure dal Ludovici, che la deriva dalle fonti leibniziane. Se non che il Wolfio ridusse a sistema ciò che Leibnizio non aveva più che toccato, nè si recò a coscienza di scostarsi in parecchi punti dalle ipotesi di quel maestro, siccom'egli protesta nelle prefazioni alla logica e alla metafisica alemanna. Vedi l'Hartmann, Introduzione alla storia della filosofia leibniziano-wolfiana; e 'l Meissner, Lessico filosofico per l'applicazione del sistema di Cristiano Wolfio.

LXXXI. Altri leibniziani.

La celebre marchesa di *Chatelet* volle pur illustrare quella filosofia(a),e 'l profondo *Boscovich* prese da quei principî la più parte della sua teoria (b), e sopra tutti si è a quelli conformato il gran *Bonnet* (c). Lo *Tschirnaus* (d) il *Crousaz* (e) e molti altri aiutarono co' loro lumi a meglio dirigere i nosri studî (1).

LXXXII. Dispute metafisiche.

Anche le vive dispute contribuirono al giusto filosofare. Non iscrisse *Newton* di metafisica, ma alcuni suoi tratti delle Quistioni ottiche e de' Principî urtarono il senso di Leibnizio, che vi fe' la censura, da lui trasmessa alla principessa di Galles, e da questa passata al Clarke, perchè ne desse risposta; onde nacque la lite, che dall'espressioni del Newton, il quale chiama lo spazio il sensorio di Dio (f), e crede che l'universo debba talvolta esser emendato dal Creatore (g), passando a discutere la natura dello spazio e del tempo, i miracoli e la libertà, l' attrazione e la forza de' corpi in moto, e d' una in altra quistione inoltrando, quasi tutta abbracciò la metafisica (2).

(a) *Inst. de phys.* — (b) *De leg. cont.*; *Theor. phil.* etc. — (c) V. *Vue du Leibn.*, *lettre aux journ.* — (d) *Medic. ment et corp.* — (e) *Logique* — (f) *Opt. quaest.* 20—(g) Ib. b. ult.

(1) Innanzi a tutti i seguaci di Leibnizio si fece l'Hanschia, intimo suo amico, di cui corrono Meditazioni, Teoremi, Principî filosofici, con metodo geometrico addimostrati tutto a mente di Leibnizio. Egli è però da notare che questi, ecclettico com'egli era, ebbe seguaci bensì, non però intese a farsetta.

(2) Scrissero della filosofia newtoniana compiuti trattati il s'Gravesande, il Pemberton, il Dunckio, il Gehring ed altri. Anco il Kal e 'l Voltaire scrissero due lucubrazioni, col medesimo titolo di Confronto della filosofia newtoniana colla leibniziana, dando questi la precedenza alla prima, quegli alla seconda. Ma vuol confessarsi che la filosofia del Newton è più naturale che razionale, e come nessuno in quella contrasta il principato all'inglese filosofo, così nell'altra egli stesso cede la mano all'alemanno.

LXXXIII. *Clarke.*

Sublime filosofo e stimato teologo era il *Clarke*, che accoppiava mente acuta a gran saviezza, degno imperciò e competitore del Leibnizio e sostenitore del Newton; che, se non tutti decise quei punti controversi, a tutti apportò lumi novelli. Al suo opinare su la libertà dell'uomo volle rispondere il *Burkeley* con delle lettere, cui diede il Clarke le contrascritte (1) Da ciò si mosse il *Collins* a produrre le sue Ricerche filosofiche sulla libertà, da lui falsamente ridotta a mera spontaneità, per cui fu confutato dal Clarke (a).

LXXXIV. *Bayle.*

Altro avversario non meno terribile sortì Leibnizio nel *Bayle*, protestante francese, più famoso pe' sali piccanti che per la forza dialettica de' suoi scritti. Una maravigliosa destrezza in volgere e rivolgere da più versi i soggetti, e mettere il tutto in quel lume che più gli calesse, potea far di costui un savio venerabile alla colta posterità; ove l'intemperanza d'idee, l'abuso di raziocinio, il prurito di disputare con nemici fantastici, il puerile e pedantesco desìo di mostrar erudizione in bagattelle di nessunissimo conto, non avesser fatto delle sue opere un ammasso d'obbiezioni di dubbî di contraddizioni d'incertezze di errori di frivolità. Il tanto decantato suo Dizionario sembrava a lui stesso un viaggio di caravana, dove si fanno venti e trenta leghe senza trovare un albero fruttifero od una fontana (b); dove infatti si scorrono dieci e dodici articoli, venti o trenta pagine, senza

(a) *Recueil de div. pièces etc. par MM. Leibn. Clarke* etc.
(b) *Lett.* 217.

(1) Le lettere mutue di Leibnizio, Newton, Clarcke, e di altri filosofi, furono da questo aggiunte alla seconda stampa delle sue Dissertazioni sopra l'esistenza di Dio. Vi si rinvengono molti punti in pro e in contra agitati sopra materie di religion naturale.

prendervi interesse, senza potersi fermare. Contuttociò ed in questa ed altre sue opere campeggia tale sviluppo d'idee, tal piacevolezza d'immagini, tal prestigio d'eloquenza, che uop' è star bene in guardia a non lasciarsi sedurre. Le quistioni tra lui e Leibnitz versavano intorno all' armonia prestabilita; ma egli si deliziava più di muover dubbi ed obbiezioni contra le verità più sacrate, e di ravvolgersi nel pirronismo e nell' empietà; passione allora insorta, e purtroppo addì nostri cresciuta (1).

LXXXV. Filosofi irreligiosi.

Già il *Bruno* e 'l *Vanini*, filosofastri fanatici, cercato aveano nella intemperanza del pensare quel nome che non poteano trovare nella mediocrità del loro sapere. Già l'*Hobbes* unito avea a dottrine ben regolate errori mal sostenuti (a), a difesa de' quali n' avanzò degli altri men tollerabili (b). Già lo *Spinosa*, prima ebreo, poi finto cristiano, indi vero ateo, dichiarato si era maestro d'empietà nel Trattato teologico politico, dove toglie la rivelazione e riduce il culto allo

(a) *De cive; De homine* — (b) *Leviathan.*

(1) Tra le opere diverse di Bayle, comprese in quattro volumi in folio, e stampate a la Haia 1727-31, spettano a filosofia i Pensieri vari su la cometa, apparsa il 1680, ove combatte spietatamente ogni religione. Sono di simil crusca le Risposte ai quesiti d'un provinciale, e le Lettere sopra diversi argomenti. Il mio talento, solea dire, si è di muover dubbi, ma per me non sono che dubbi : io sono il Giove raccoglitore di nuvoli (*Lettre au P. Tournemine*). Il Dizionario poi non è che un pelago di dubbiezze ed una scuola di pirronismo. A questo dizionario han fatto delle correzioni ed aggiunte il Marchand, de' supplimenti il Chaufepié, delle osservazioni il Jolly, ed un' analisi ragionata il de Marsi. Scrissero la vita di questo scettico il Basnage (in *Hist. des ouvrages des savans 1706*), il Masson, il Niceron, e più per disteso il des Maizeaux, chè n'ha fornito la più oggi stimata edizione di esso dizionario : giacchè la intrapresa a Lipsia 1801 non arriva che all'articolo *Hoornblek.*

stato naturale, e molto più nelle Opere postume, segnatamente nell' Etica dimostrata col metodo geometrico, dove sviluppa il panteistico ovvero ateistico suo sistema. Già il *Collins* se la prendea contra i fondamenti e le ragioni della religione cristiana; formò un sistema del senso letterale degli oracoli, e distrusse la libertà nelle sue Ricerche filosofiche sulla medesima. Già il *Tolland* ed altri di simil genìa non avean fatto che abusare del lor ingegno a danno della società senza vantaggio della filosofia. Ma nessuno più del *Baile* ha usato tanta dialettica contra la religione, cui egli ha recato maggior detrimento con dei tratti qua e là sparsi, che non i suddetti con opere su tal proposito scritte; e più ha nociuto il pirronismo di lui che non i sistemi degli altri. Quindi è sbucata numerosa folla di falsi filosofi: quindi un *Woolcton* un *Boulanger* un *Tindal* un *la Mettrie* un *Elvezio* una ciurma di liberi ed inconsiderati scrittori, de' quali fan testa gli oracoli de' guasti spiriti, *Diderot Rousseau Voltaire*; han rotto ogni ritegno, ed han fatto confessare al lor corifeo, al filosofissimo Baile che « la filosofia combatte dapprima gli errori, ma che, se là non si ferma, passa ad attaccare le verità(a)»(1).

(a) *Dict. crit.* v. *Acosta*, not. G.

(1) La storia del deismo e dell'ateismo vanta più altri atleti, che combatterono colle armi dell'incredulità tutte idee di religione. Combattè il Collins col suo Discorso su la libertà di pensare, il Dumarsais con la Novella libertà di pensare, il Morelly col suo Codice della natura, il Mirabeud col Sistema della natura, ec. ec. ma oltre a tutti volle segnalare il suo ingegno il barone d' Holbach con un diluvio di scritti avvelenati, che portano la data di Londra, e furono impressi ad Amsterdam. Le Storie dell'ateismo, scritte da Ienkino Tommasio e da Federigo Reimmanno; le Tesi su l' ateismo, di Gianfrancesco Buddeo; le Dissertazioni su l'ateismo, di Gian Tommaso Philipps, fanno ampia rassegna d altri increduli anteriori; e de' posteriori non meno ampia messe ne ha ricolta Silvano Marechal nel recente suo *Dictionnaire des athées*, Paris, an VIII; cui poscia de Lalande

Fortuna per la filosofia che nessuno dei primi maestri giammai cadde in empietà, ma solo ignoti nomi si leggono ne' fasti dell'ateismo. Lo stesso *Alembert*, che nelle lettere e in qualche opuscoletto lasciossi alquanto traviare, ne' trattati serî di filosofia riconobbe i motivi di credibilità e le prove del cristianesimo(a). La ragione, guida sicura per gli uomini sobrì ed illuminati, sarà un fascino per gl'indipendenti ed altieri. « Spiriti temerarî, sclama il Bonnet (b), la vista d'un vermicello vi confonde, e volete penetrar nella natura di Dio? » (1).

LXXXVI. Altri filosofi.

Ma, lasciando costoro, troviamo che a tempo dei sopralloduti filosofi fiorivano ancora molti altri, e che lo *Tschirnaus* il *Crousaz* il *Rudigero* il *Buddeo* il *Gravesande* il *Muschembroek* agevolavan l'acquisto della verità. L'accademia di Berlino, stabilita già colle leggi del Leibnizio, dava uomini segnalati: là il *Sulzer*

(a) *Elém. de phil.* § III, *Eclairciss. sur diff. endr. des élém. de phil.* §. 4. — (b) *Essai de psych.* c. 55.

ha fatto due supplimenti, con insieme una Notizia dell'autore. Il quale è pur autore di un *Lucrèce françois*, poema mediocre, sul gusto del modello latino. Non è però da obbliare l'Esame de' paradossi di Lalande in favore degli atei, che mise fuora il de Sales o Delille a Parigi 1804.

(1) Se dalla Francia son pullulati filosofi inreligiosi, di là altresì sono insorti altri apologisti che han contrapposto l'antidoto al veleno. E lasciando le opere classiche di Pascal, Bossuet, Fenelon, Uezio, de Colonia, de la Chambre, e d'altri anteriori; a cui sono incognite la Dimostrazione evangelica, del Duvoisin; la Religione provata dai fatti, dell'Houtteville; le Dissertazioni su la esistenza di Dio e la verità della religione, del la Luzerne; i tanti trattati polemici ed apologetici di Bergier, Barruel, de la Mennais, Chateaubriand, ec. ec.? Per cotai lavori si scorge quanto bene si possa fermar la Concordia della ragione e della fede, trattata con tanta maestria dall'Uezio, e qual uso possa e debba fare de' lumi attuali la illuminata filosofia.

analizzò l'ingegno e la ragione, ricercò i principî del gusto, ed introdusse nelle arti la metafisica: là il *Merian* il *Beguelin* il *Premontval* il *Koestner* ed altri trattarono i più alti punti d'ontologia e di filosofia razionale: là il preside stesso, il celebre *Maupertuis* dalle matematiche discese a ricercare l'origine delle lingue, l'esistenza di Dio, la religione, e la felicità che questa produce, e tali altre materie filosofiche; propose a principio generale quello della menoma azione, che diede ad Eulero e ad altri argomento di nuove ed utili discussioni, al *Koenig* e al *Voltaire* d'accuse serie e di burvevoli satire (a). Là finalmente il segretario *Formey*, oltre alla storia della filosofia, ha discusso diversi punti di questa scienza nelle accademiche sue dissertazioni (1).

(a) *Diatribe du doct. Akakia.*

(1) L'accademia di Berlino fu eretta per opera di Leibnizio, che ne persuase i vantaggi a Federico I re di Prussia, dietro gli esempli che n'avean lasciati Lodovico XIV per quella di Parigi, e Carlo II per quella di Londra. Tentò esso Leibnizio di erigerne altra a Dresda, altra a Vienna: ma le accese furie di Marte non bene si confacevano coi pacifici studi di Pallade. Colse egli pertanto le primizie della fondata società col divolgare nel 1710 le *Miscellanea berolinensia*, in cui alle altrui fatiche aggiunse le proprie. Queste miscellanee si continuarono a pubblicare latinamente in sette volumi sino al 1743. Ivi a due anni, rinnovellata quell'accademia sotto Federigo II, se ne promulgarono gli atti in francese, prima col titolo d'Istoria, in 26 volumi, fino al 1769; poi di Nuove memorie, in 16 vol. sino al 1785; indi di Memorie altre, in 14 vol. fino al 1795. Dal 1804 in poi si sono pubblicate in lingua alemanna. Il Formey, suo illustre segretario, mandò alla luce la Storia di quell'accademia, con esso gli elogi dei ragguardevoli soci, a Berlino 1752; e poi il Paul ha compilata in 10 volumi una Scelta delle sue più interessanti memorie, ad Avignone e a Parigi 1768-74.

Ma se la società berlinese ha tanto influito alle progressioni della filosofia, non sono men ragguardevoli le fatiche e i meriti delle altre scientifiche adunanze, e singolarmente

LXXXVII. Italiani.

Mentre Francia Inghilterra Germania Olanda risonavano di sode quistioni, Italia succiava ancora scolastiche aridità. Cominciò il *Vico* in Napoli a scuotere il giogo; seguirono il *Fremondo* lo *Stellini* il *Boscovich*, inventor di sistema (a), difeso ed illustrato dal *Gil* (b), ed abbracciato da vari in Italia e in Alemagna. Ma il riformatore dell'italica filosofia può senza contrasto chiamarsi il celebre *Genovesi*; il quale dopo tanti scrittori seppe rinvenir nuove cose, comunicar nuovi lumi, e dare una logica più compiuta e più utile, una metafisica più netta e precisa, una morale più soda e corretta. Nell'arte sua critica, dice il Fabroni (c), nulla manca per moderare la retta ragione, non pur ne' giudizî, ma nella vita; ed egli, non agguindolate sottigliezze, non aeree quistioni, non inutili dispute, ma chiare nozioni cercò, teoremi sicuri, certi principî, nette spiegazioni (1).

(a) *Theor. phil.*—(b) *Theor. Bosc. vind. et def.*—(c) *Vit. Ital.* t. XV, *Ant. Gen.*

di Gottinga, Brusselles, Baviera, Boemia, Edimburgo, Stokolmo, Copenaghen, Upsal, Pietroburgo; de' cui atti altrove s'è fatta menzione.

(1) La scuola filosofica napoletana, aperta con tanto entusiasmo dal Vico, sostenuta con altrettanto decoro dal Genovesi, vanta non senza gloria i nomi di Gravina, Pagano, Cirillo, Baffi, Pacifico, Delfino, ec. Veggasi quanto ne hanno scritto il Salfi, napolitano ancor egli (ma stanziante a Parigi, e scrivente in francese) sì nella continuazione alla storia del Ginguené, e sì nelle note al suo elogio del Filangieri; il Sismondi nella sua Letteratura del mezzodì dell'Europa; il Signorelli nella Coltura delle due Sicilie. Due memorie, sopra il Vico l'una, l'altra sopra il Genovesi, leggonsi nel Ricoglitore italiano e straniero di Milano 1837, ove si commenda il merito e si espone il sistema della loro filosofia.

Ma non fu sola Napoli che meritasse della filosofia: altre italiane provincie vi concorsero lodevolmente. Rispettabili sono per questo e il Gabrielli fondatore dell'accademia de' fisio-

LXXXVIII. Francesi.

Di gusto ben differente il coetaneo *Condillac*, rischiarava la dottrina delle umane cognizioni, delle sensazioni, e delle operazioni tutte dell'animo: men erudito e vasto del Genovesi, ma più limpido e perspicace, fa conoscere l'indole e l'economia delle umane facoltà, senza imbarazzarsi a cercar la natura, l'unione, il commercio, l'influsso dell'anima sul corpo, questioni per noi incomprensibili; e segue, a così dire, l'origine logica, non la fisica dei nostri pensieri, derivando ciascuno da ciascun senso, e per ciascun segno manifestando (a): addita gli usi e gli abusi delle parole (b); esamina i danni e l'inutilità de' sistemi (c); porge un'arte di ragionare e di pensare, d'analizzare le facoltà della mente e di perfezionare il corso degli studî (d); ed egli è il primo filosofo, in cui uniti troviamo le rare doti, di cui per altro talvolta abusò, d'elegante scrittore, e di sottil metafisico (1). Degno di lui fratello, ancor nello spirito filosofico, era il *Mably*; ma ei si dedicò piuttosto alla politica e alla

(a) *Traité des sens.* — (b) *Essai sur l'or. des conn. hum.* — (c) *Traité des syst.* — (d) *Cours des étud.* t. I, III, IV.

critici di Siena, e Trevisani e Peggi e Stellini e Spagni e Zorzi e Miceli e Belgrado e Scarella ed altri assai, raccordati per Antonio Lombardi nella Storia della Lett. ital. nel secolo XVIII, l. II, c. 2.

(1) Ecco il giudizio che di questo solenne empirista ha pronunziato il Bonald. « Condillac ha avuto su lo spirito filosofico del secolo andato l'influenza che Voltaire ha presa sullo spirito religioso, e Rousseau su le opinioni politiche. Condillac ha messo aridezza e minuzia negli spiriti, Voltaire leggerezza e buffoneria, Rousseau malinconia e scontentamento » (*Recherches philos.* t. I, p. 187). Più altre cose su' pregi e i difetti di Condillac ha disaminate lo Stewart nella Storia delle scienze metafisiche, par. III, sect. I. Egli ad ogni modo può dirsi il padre dell'empirismo francese, sopra che il Bodmer ha fatto la critica nel libro *Le Vulgaire et les métaphysiciens*, Paris 1802.

etica. Alti voli levava il matematico *d'Alembert* nelle filosofiche cose, di che son testimoni il Discorso preliminare all'Enciclopedia, gli Elementi di filosofia, e gli aggiuntivi Schiarimenti. Quante nuove mire nelle relazioni che accenna, ne' dubbî che muove, nelle congetture che propone! Quant'acutezza d'ingegno, sagacità di ragioni, nobiltà d'espressioni, chiarezza di stile! Quanto da lui diverso ci appare il suo compagno *Diderot!* Confusione d'idee indigeste, di giganteschi pensieri, di tratti oscuri, di declamazioni indecenti, regna nelle sue opere; la quale, mentre incanta molti de' pretesi filosofi, mostra la corruzione del loro pensare (1). L'*Eulero* non ha lasciate che lettere ad una principessa, e breve difesa della religione; ma vi ha lasciate riflessioni importanti ed utili viste di recondita filosofia. Più avanti vi fece il savio naturalista *Bonnet*, ed avvezzo a contemplare ed analizzare i corpi animali, volle darci ancora un Saggio analitico dell'anima, dove immaginando una statua, ideata pure dal Condillac, ed applicandole ad uno ad uno i sensi nostri, contemplane il risultamento, e segue così la formazione quasi meccanica delle percezioni, de' desiderî, degli atti tutti dell'anima (2). Or poi

(1) D'Alembert e Diderot, i due antesignani dell'enciclopedia, oltre le tante opere che misero in luce sopra differenti materie, per conto di filosofia scrissero, il primo cinque tomi di Miscellanee, e 'l secondo sei tomi di Pensieri, ed altre satire contra la religione. Del primo scrisse l'elogio il Condorcet suo amico, dell'altro lasciò memorie Vaudeuil sua figliuola.

(2) Il metodo del Bonnet è inverso di quello del Condillac. Dove questi all'ideata statua va concedendo l'un dopo l'altro i sentimenti che sono l'organo delle percezioni, quegli glieli va l'un per uno togliendo, per così meglio tracciare l'origine delle idee. Il Saggio analitico su le facoltà dell'anima, ove ciò esamina, fu poi cresciuto e annotato da Schultz, a Brema 1770. Nel Saggio di psicologia considera le opinioni dell'anima, l'abitudine e l'educazione. Nella Palingenesia filosofica riguarda i due stati preterito e avvenire.

nel Saggio di psicologia, ne' Principî filosofici, nel Filalete, nelle Ricerche sulla verità del cristianesimo, e nelle altre sue opere, che vastità e sottigliezza di nozioni metafisiche! che sodezza e profondità di filosofico ragionare! Idee riflessioni memoria volontà passione genio abitudine educazione ragione rivelazione evidenza certezza probabilità, tutto colà vien discusso, tutto esposto con precisione e chiarezza, con candore e sincerità, con teorie nobili a pratica utilità dirizzate, a formar un corso di pratica metafisica, mentrechè Cartesio Malebranche Leibnizio Clarke Collins ed altri simili s'attennero a sottili specolazioni (1).

dei viventi. Le opere di questo immortale filosofo uscirono in un corpo di dieci volumi, a Neuchâtel 1779-83, e poi di nuovo in 18 vol. di minor forma. Il Trembley lasciò Memorie su la vita e le opere di esso, a Berna 1794.

(1) Di ben altri spiriti, che al secolo scorso o avvantaggiarono di lumi salutari, o di rovinosi principî danneggiarono la filosofia e l'umanità in quella nazione, si possono riscontrare le opere di Barante e Jay sopra la Letteratura francese del secolo XVIII. Anco il Portalis nel suo trattato Dell'uso e dell'abuso dello spirito filosofico in esso secolo, n'ha rivangato le origini, seguito i progressi, rilevato gli sviluppamenti e i traviamenti funesti. Al principio del secol nostro non ci avea in Francia che sola una scuola, quella del *sensualismo*, appresso i principî tuttavia dominanti del Condillac. Indi ne sorse una opposta che promosse lo *spiritualismo*. Oggi ve n'ha una terza che, togliendo per se il meglio di quelle due e tenendo la via di mezzo, restaura lo *ecclettismo*. Non fia discaro l'accennar di rimbalzo i nomi più cospicui di tutte e tre, e le opere loro più riputate.

Condottieri della sensualistica squadra sono: Cabanis, Relazioni del fisico e del morale dell'uomo, che dir possiamo un compimento del Trattato delle sensazioni del Condillac, impresso la prima volta tra le Memorie dell'Instituto: Destutt de Tracy, Elementi d'ideologia, Logica, Trattato della volontà: Volney, Catechismo della legge naturale e del cittadino: Garat, Saggi vari, inseriti nel Corso della scuola normale: Lancelin, Introduzione all'analisi delle scienze: Broussais, Dell'irritazione e della follia: Gall, Anatomia e fisiologia del sistema nervoso in generale, e del cervello in

LXXXIX. Kant e suoi seguaci e censori.

Diverso da loro sorse il famoso *Kant*, e levò gran rumore, e fe' molti seguaci, e fondò una setta, che fu poi divisa in più altre. Se Condillac e Bonnet,

particolare : Azais, Corso di filosofia generale, Sunto del sistema universale, Esplicazione universale.

Alla scuola opposta, che altri chiamano psicologica, altri teologica, fan lustro e onore, le Maistre, Considerazioni su la Francia, le Serate di Pietroburgo, del Papa, ec. : de Lamennais, Su l'indifferenza in materia di religione, la Religione considerata in risguardo all'ordine politico e civile : de Bonald, Ricerche sui primieri oggetti delle nostre conoscenze morali, la Legislazion primitiva, Miscellanee letterarie, politiche e filosofiche : d'Eckstein, il Cattolico, opera periodica, cominciata il 1826. Ballanche, Istituzioni sociali, Palingenesia sociale : Saint-Martin, Degli errori e della verità, dello Spirito delle cose, del Ministero dell'uomo spirito, ec.

All'ecclettismo, ch'è ben altro dal sincretismo, si possono rivocare, Berard, Dottrina de' rapporti del fisico e del morale, per servire di fondamento alla fisiologia intellettuale e alla metafisica : Virey, Della potenza vitale : Keratry, Induzioni morali e fisiologiche : Massias, Relazioni dell'uomo alla natura e della natura all'uomo, Problema dello spirito umano, Teoria del bello e del sublime, Principî di filosofia ec.: Boustetten, Ricerche su l'immaginazione, Studii dell'uomo : Ancillon, Saggi filosofici, Nuovi saggi, Miscellanee di letteratura e di filosofia : Droz, Saggio su l'arte d'esser felice, Della filosofia morale o dell'Eccletticismo moderno : de Gerando, Della generazione delle conoscenze umane, De' segni e dell' arte di pensare, Del perfezionamento morale : la Romiguiere, Lezioni di filosofia ; Maine de Biran, Su l' influenza dell' abitudine, Sulla decomposizion del pensiere, Esame delle lezioni di la Romiguiere : Royer-Collard, Frammenti sopra più punti di filosofia : Cousin, Corso di filosofia, Corso della istoria di essa, Lezioni di essa istoria, Frammenti filosofici, Nuovi frammenti : Jouffroy, Preliminari agli Schizzi di filosofia morale di Stewart, da se tradotti e pubblicati nel 1826.

Un esame critico di tutte quest'opere forma l'argomento del Saggio su la istoria della filosofia in Francia al secolo XIX del Damiron; il quale, nel previo *Aperçu général*, e descrive gli andamenti e le variazioni che questa scienza in oggi prova colà, e fa cenno di più altri filosofi di minor conto. Ma

spiegando le funzioni dell'anima pel meccanismo dei sensi, vennero da taluno guardati come tendenti al materialismo; egli all'incontro, ingolfato in astratte e

infinito sarebbe dar di tutti ragione: qui solo avvertiamo, I° che alcuni de' qui mentovati non si aspettano di rigore a veruna scuola determinata, ma solo si accostano; II° che parecchie delle indicate opere non più pertengono a filosofia razionale, che a morale o politica; III° che gli ultimi de' qui lodati professarono filosofia nella sì rinomata *Scuola normale*, di cui fu allievo esso Damiron, che gliene rende omaggi di lode; la quale, destinata a formare i professori futuri di filosofia, ne formò veramente di molti e di grandi, ma indi a non guari fu estinta.

Non è da tacere come dietro a quest' ultima scuola dello ecclettismo è sorta un'altra che può dirsi in parte un'emanazione di quella, e che possiam chiamare de' *filosofi-storici*: i quali, studiando la storia sotto vedute filosofiche, cercan ridurla a forma scientifica, per giovare con essa alla filosofia. Intra i quali son dalla maggiore Constant, Michelet, Guizot, Quinet, Goulianof, de Parvey, Nodier, e cotali, che o stabiliscono la storia per dedurne la filosofia, o stabiliscono la filosofia per comprovarla colla storia, e quindi identificare l'una coll'altra.

Ma, posciachè la scienza è fondata su' fatti, dalla cui riunione nasce la dottrina, quindi emerse un nuovo sistema, chiamato *dottrinarismo*, e *dottrinari* que' che lo seguono; perchè tolgono la dottrina o la scienza delle idee per regolare l'andamento de' fatti, cioè far prevalere l'ordine intellettuale al reale, il teorico al pratico, ossia al governo, all' amministrazione, all' economia. Questo metodo è stato promosso dal predetto Guizot nel suo Corso di storia moderna, e in altri scritti; cui consuonano i Principî della filosofia della storia, del Michelet.

Non mancano però a dì nostri altri francesi fautori del *sensismo*, che partire si possono in doppia classe, cioè in *psicologisti*, che trattano delle facoltà dell' anima in modo subordinato a' sensi, e in *cosmologisti*, che partono da' sensi per dir la formazione del mondo, e la spiegazione delle sue leggi. All'una classe pertengono Martillac, Virard, Brun, Toussaints, Curel, Comte, Bozzelli, Chevrier-Corcelles, Delarivière, Laurent, Genty, Geruzez, Léocade de Pierre: alla seconda Alix, Azaïs, Gruyer, Monville, Courcelles-Seneuil, Bory de Saint-Vincent, e tali, che mostrano deciso favore pel *condillachismo*.

fantastiche purità di sensibilità, di ragione, d'intelletto, vien accusato d'idealismo. Era egli ingegno vasto che ogni scienza abbracciava: ma in tutte sue opere osservasi un miscuglio di scetticismo e dogma-

Intanto una setta, ben altra dalle precedenti, di fresco sorgea, dopo il 1820, che sostenendo il continuo avanzamento dell' umanità e l'infinito perfezionamento della società, s'intitolò del *Progresso*. Base di sua dottrina è la storia; la sua speranza, l'avvenire; la sua credenza, una tradizione; la sua filosofia sintetica, universale, sociale, che compenetra rivelazione a ragione, scienza a religione. Capo di questa genía il famigerato Claudio Enrico, conte di Saint-Simon, nato a Parigi nel 1760, e mortovi nel 1825, autore di moltissime opere scientifiche e religiose, industriali e politiche. I suoi seguaci, detti *Sansimonisti*, in due scuole compartonsi, l'una di chi siegue in tutto i principî di quel maestro, l'altra di chi gli ha modificati. Oltre a che, doppio *sansimonismo* distinguesi, teorico l'uno, l'altro pratico. Versa il primo sulla sintesi universale delle scienze e sulle epoche critiche ed organiche delle società, per rinnovare ogni cosa e progredire nel perfezionamento. Il secondo poi si avanza a distruggere ogni ordine antico politico e religioso, per sostituirvene altro novello e conforme alle sue rovinose idee. Tra' corifei di questa setta si contano un Lerminier che propagò i semi della progressiva scienza nella Introduzione generale alla storia del diritto, nella Filosofia di esso diritto, nella Influenza della filosofia del secolo XIX, nelle Lettere filosofiche dirizzate ad un Berlinese; un Buchez, nella Introduzione alla scienza della storia, ossia dello sviluppamento dell' umanità; un Leroux, nella Rigenerazione sociale; un Reynaud, nella Cosmogonia di Menow; un Emmanuel, nella Dottrina del progresso continuo. Di costoro e di più altri o spositori o propugnatori o confutatori della sansimoniana dottrina, vegransi più altre cose nella *Revue enciclopédique* di Parigi 1832-36, e nel Supplimento III del Poli al Manuale del Tennemann.

Altri e poi altri senza modo escono tutto dì dalla Francia trattati filosofici. E per toccarne qualcuno tra' mille, mi basti il sol mentovare i Corsi elementari, dati testè da Damiron, Tissot, Thiel, Arnoult, Sciard, Comte ec.; la Filosofia francese, di Gourio; la Filosofia della gioventù, di Barthelemy; la Filosofia di tutte le età, di Rey; la Filosofia della

tismo, idee nuove e speciose, ma tenebrose e profonde. Il Manuale d'antropologia e la Geografia fisica sono più amene ed erudite: ma il trattato della Filosofia trascendentale, ch' è il suo capo d'opera, per cui è stato da' suoi venerato qual nuovo Platone e primo restauratore della filosofia, quel trattato non è che un caos di forme subbiettive, d'idee ingenite, di priorità, di categorie, di oscurità, di labirinti non meno di sensi che di parole (1). Eppure la filosofia Kan-

vita, di Schlegel, tradotta da Guenot; la Teoria dell'uomo intellettuale e morale, di Cros; gli Studì filosofici, di Mallet; i Pensieri filosofici, di Savy; i Manuali filosofici di Mallet; le Miscellanee filosofiche di Iouffroi; a cui pure dobbiamo la traduzione francese delle opere inglesi di Reid, con un volume d'Introduzione intorno allo spirito della filosofia scozzese, di cui fu Reid il promotore.

Chi ama ulteriori contezze su lo stato attuale della filosofia francese, dei sistemi dominanti, delle opere moderne, vegga i giornali letterari che sono a questo proposito; come gli Archivi filosofici, opera periodica, fondata dal Guizot il 1818; il Globo, cominciato dal 1824; la Rivista enciclopedica, promossa dal Iulien; il Giornale de' Saggi, vantaggiato dal Cousin, e via degli altri. In singolar modo fa all'uopo l'opuscolo dell'abate Bautain sull'Insegnamento della filosofia in Francia del secolo XIX, e l'articolo sullo Stato presente di essa filosofia in quel reame, inserito nel Ricoglitore italiano e straniero di Milano, 1837.

(1) Di Emmanuele Kant, professore a Konigsberga (ove nacque il 1724, e vi morì il 1804), tanto si è scritto in favore o in biasimo, quanto di nessun altro. Notizie della sua vita ci danno i tedeschi Borowski, Jachman, Wasianski, Rink, Bouterwek, Grohmann. I suoi scritti son tanti, che i soli titoli riempirebbono più d'una pagina, e ne furono in più raccolte pubblicati a Lipsia 1797, ad Halla 1799, a Konigsberga 1800. La Critica della ragion pura, della ragion pratica, del giudizio; i Prolegomeni per ogni metafisica futura; i Fondamenti d'una metafisica dei costumi; i Principî metafisici della scienza della natura, e cotali gli han procacciata la rinomanza maggiore. In conformità delle sue dottrine il Joehsche compose una Logica, Il Poelitz una Metafisica, il Rink una Pedagogica: e Jenisch e Gerlach e Fluge e Leo e Sto-

ziana accese in Germania l'amore degli aggiondolamenti trascendentali e la smania de' ghiribizzi metafisici. A simile di que' principî se ne fabbricò altri nuovi il *Wichte*, altri lo *Schelling*, altri il *Carus*, ed altri inventarono altri sistemi ideologici (1). Da questi però si astenne il berlinese ebreo *Mendelson*, che amò la chiarezza senza perdersi nelle nuvole: se n'astennero l'*Hutcheson* lo *Smith* il *Ferguson* l'*Hume* lo *Stewart* ed altri Inglesi moderni che hanno associato

eudlin ed altri hanno istituito esami critici e sposizioni storiche delle scoverte e del merito e dell'influenza di quel famigerato maestro. A lui però non sono mancati validissimi oppositori, intra i quali si fanno più innanzi Mendelssohn, Hamann, Iacobi, Eberhard. Feder, Tittel, Reimar, Tiedemann ec. ec. Ebb'egli però partigiani e sostenitori di pari valore e in più numero, de' quali basta sol qui mentovare Schmid, Schulz, Maimon, Snell, e, a tacer d'altri, Born, che ne tradusse in latino le opere, e in quattro tomi divulgolle a Lipsia 1796. Il Tennemann e 'l Buhle, suoi attaccati seguaci, han messo nel miglior lume tutto il sistema della Kanziana teoria, coll' esame della quale fan fine alla loro Istoria della filosofia, se non che il secondo vi aggiugne il Fichte. Quegli altresì, ne' lor Manuali d'essa storia, ci schieran dinanzi una lista prodigiosa di autori che han consagrata la loro penna, quali ad esporla, quali a difenderla e tali ad impugnarla. Confessan egli però ch'essa non iscontrò fortuna fuorchè in Olanda e nei paesi del Nord, e che in Francia e in Inghilterra durò gran fatica per solo darsi a conoscere.

(1) Tra' più nominati discepoli e successori di Kant si contano il Fichte il Reinhold il Beck lo Schelling, le cui opere, i cui meriti, i cui seguaci e rivali ci sono abbondevolmente descritti dall'or citato Tennemann e dal suo continuatore Wendt; dai quali parimenti il lettore può avere contezze d'altri autori di posteriori e differenti sistemi, come sono quei di Bouterwek, di Bardili, di Thorild, di Berg, di Weiss, di Abicht, di Jacobi, di Weiller, di Salat, di Schulze, di Herbat ec. ec. Un saggio ben ragionato di quei sisistemi metafisici è stato dato al pubblico di recente da madama de Staël-Holstein nella terza parte della sua bell'opera dell'*Alemagna*, di cui il Mackintosh ha inserito un esame critico nell'*Edimburgh Rewiew*, n. 43, *october* 1813.

pensare profondo a schietto parlare (1): se n'astennero i francesi *Destutt de Tracy*, il *Degerando* ed altri, ch'esaminando la dottrina di Kant ne discopersero i

(1) Intra le tante scuole che vanta ciascuna nazione vantaggiasi in oggi la anglicana, che può bene far fronte e alla francese e alla tedesca. Tutti e tre i reami della Gran Brettagna han dato di fresco valenti filosofi, i quali si sono più o meno scostati da' principî di Locke, e ne hanno ampliati i fatti, e migliorati i metodi, secondo le vedute di Bacone. Accenniamone i sommi capi.

Nell' Inghilterra si accostarono vie maggiormente all' *empirismo* lockiano Watts colla sua Logica ossia retto uso di ragione, Bolinbroke co' suoi Saggi, Paley cogli Elementi di morale e politica filosofia e colla Teologia naturale, Cheyne co' Principî filosofici, cui contraddissero e Gisborne co' Principî di morale, e Pearson colle Osservazioni sulla teoria morale. Contrariarono all'empirismo Harris, Graham, Palmer, Bryant, Butler e 'l compilatore degli *Ancient Metaphysics*, ossia della Scienza degli universali. Razionalisti, ma ben differenti dagl' idealisti Kantiani, furono Norris nel Saggio di una teorica del mondo ideale, Law nelle Ricerche sulle idee dello spazio e del tempo, Hutton nelle Ricerche su' principî della conoscenza. — Al *sensismo* fisiologico inchinano Hooke in parecchie sue Opere postume, pubblicate dal Valler; Smith nel trattato Dell'armonia; Darwin nella sua Zoonomia.

Più fama ha levata la Scuola Scozzese, che tocca il punto di mezzo tra l'empirismo francese e l'idealismo alemanno, e scostasi dal lockianismo per le teoriche del senso comune e del senso morale, che è la coscienza sguardata come campo d'osservazione e prova di certezza. La Scozia dunque, già celebre pei nomi di Baxter, Dalgarne, Stair, Arbuthnot, autori di opere filosofiche; la Scozia vide una scuola novella in Edimburgo, aperta nel 1764 dal Reid, che a sistema ridusse i principî di Hutcheson, e molti trattati lasciò. Successori di lui ne promossero la dottrina Beattie, Oswald, Scott, Brown, e più che altri Dugald-Stewart, che oltre gli Elementi della filosofia dello spirito umano, ed altre opere, ci lasciò e le Memorie biografiche del fondatore Tommaso Reid, e la Storia di quella scuola — Avversi a questa furono e Bentham col suo Scetticismo, e Combe colla sua Frenologia, e Morgan col suo Schizzo di filosofia morale, e Godwin co' suoi Pensieri sull'uomo, e Hope col suo Saggio sul-

difetti; e solo il *Villers* impegnossi a tradurla in francese ed illustrarla con ardore. Tra gl' Italiani il *Soave*, imbevuto de' principî lokiani, ha esposti ed

l'origine dell'uomo, e Mill colla sua Analisi su' fenomeni della umana mente, e Hibbert co' suo Saggi sulla filosofia delle apparizioni.

Sopra che vuol sapersi come in Edimburgo, verso il 1820, fu creata una Società frenologica, che siegue i principî rovinosi di Gall e di Spurzheim, autori della Craniologia e di un metodo fisiologico, empirico, sensuale, tutto opposto a quello della scuola anzidetta. Presidente di quella, Giorgio Combe, e nelle Transazioni di essa società, e nel Giornale frenologico, e negli Elementi di frenologia, si adopera a tutto potere di propagare il sensismo, avendo ancora costrutto un *craniometro*, con cui misurare la superficie del cranio, ove ripone la sede, la forza, lo sviluppamento delle facoltà intellettive. I suoi paradossi son consentanei a quelli del suo nazionale Geremia Bentham, che nella Teoria delle prove giudiziarie, ch'è il suo capolavoro, disamina i fondamenti dell'umana credenza, e le cagioni psicologiche del vero e del falso, con regole poggiate su' sensi, ch' ei preferisce alla ragione. Egli però fu confutato da Lerminier e da Rossi.

Altri Scozzesi si mostran più sobri; come Mackenzie nel trattato sul Bello e sul Sublime, Brougham nel Discorso sui vantaggi e i piaceri delle scienze, Cory nelle sue Ricerche metafisiche, Abercrombie nella filosofia della morale sensibilità. Altri finalmente si accostano al *soprannaturalismo*, quai sono e Humber e Flockart e Combie e Morehead e cotali recentissimi scrittori di teologia naturale e di religione rivelata; de' quali veggasi il Giornale critico che si stampa in quella metropoli e in quell'idioma, col titolo *Edimburgh' Review*.

L'Irlanda poi, comechè non ostenti nè scuola propria nè sistema originale, ad ogni modo può vantare de' grandi filosofi che, seguitando il metodo di Bacone e confutando le dottrine di Hume, fan quasi una continuanza della scuola scozzese. Tali sono Preston ne' suoi Saggi sulla Credenza e sul Ridicolo, Miller in quelli sulla Certezza e sulla Probabilità, Young nel trattato sulla Forza della testimonianza, Carmichael in quello sull'Influenza dell'abitudine e sull'Amore della novità; e più che altri Kirwan in quelli sulla Libertà, sullo Spazio, sulla Durata, sulla Felicità, e su alcune Proposizioni

esaminati i Kanziani con sobria censura e con modesta critica (1).

XC. Conclusione.

In questo stato ritrovasi la razionale filosofia, per avvantaggiare la quale molti alla mente si affacciano

scettiche di Hume. Le Transazioni o memorie della reale Accademia di Dublino, ci somministrano più ampie dottrine de' filosofi irlandesi, siccome più altre, di tutti in comune gl'Inglesi, ce ne ministra la *Revue Britannique* che si stampa a Parigi.

Colonia della scuola scozzese possiam chiamare quella degli Stati Uniti d'America, i cui filosofi, seguendo lo spirito della madre patria, con cui han comune il linguaggio, prediligono il metodo newtoniano applicato alla sperienza; siccome rilevasi dalle Transazioni della Società filosofica americana, stabilita in Filadelfia.

(1) Se il Soave tra gl'italiani ha scritto in oppugnazione di Kant, il Galluppi nel suo Saggio filosofico sulla Critica della conoscenza, stampato a Napoli 1819, sembra averne in buona parte adottato i principi; e il Sacchi a Pavia ha fatto una traduzione del filosofo alemanno che fa parte della voluminosa Collezione, ivi eseguita, dei *Classici metafisici*. Il Mantovani ancora tradusse la Critica della ragione pura in italiano; come dipoi voltolla in francese il Tissot, a Parigi 1835. Ma già in Francia, oltre il Villers che ne pubblicò i principî fondamentali, a Metz 1801, l'Hoehne l'anno seguente ne promulgò un altro saggio a Parigi, ed un altro ne porse il Tracy che si legge nelle Memorie dell'Istituto nazionale, t. IV delle Scienze morali.

Intanto le altre nazioni, qui non mentovate, ancor esse marciavano a' lumi della odierna filosofia; e benchè non ne arrivi fino a noi altro che rara la conoscenza, ad ogni modo sappiamo, che nell'Olanda il Wyttenbach dettava precetti di filosofia, con applicarli agli autori classici; che l'Hemsterhuis sponeva in dialoghi ed in più forme i diversi sistemi; il Kinker dava de' Saggi di nuova teoria; in Russia, il de Iacob dava altri Saggi su l'uomo; in Polonia, il Carlowsky, il Rozgony, il Jankowski mettevan fuori trattati di logica, di psicologia, di filosofia critica; e il giornale di Gottinga 1822, n. 205, rende giustizia agl'illuminati Polacchi de' servizi da loro renduti a questa scienza. Ma noi non possiamo riferire ogni cosa senza offendere la propostaci brevità.

argomenti; che noi rimettiam volentieri alle riflessioni de' leggitori, per affrettarci a scorrere l'origine e i progressi della morale (1).

(1) Sarebbe per noi un reato, se, dopo tratteggiata così di fuga la condizione attuale delle filosofie straniere, trapassassimo sotto ingrato silenzio la nostrale. Prima pertanto di levar la mano da questa tela aggiugniamo uno schizzo almen fuggitivo al gran quadro della filosofia universale.

Baldassare Poli che di ricche note e d'ampissimi supplimenti ha inricchito il sopraccitato Manuale di Guglielmo Tennemann, nell'ultimo di questi ha voluto riempiere le lacune dallo storico alemanno lasciate, e darci una continuata Istoria della filosofia italiana. Partisce egli questa in cinque epoche; ciò sono, 1° Origine del pitagorismo o della scuola italica, 2° Filosofi romani, 3° Scolastici, 4° Que' de' secoli XVII e XVIII, 5° Que' del secol nostro. I Pitagorici riparte in antichi, medî, nuovi, ed inoltre in eleatici, platonici, gnostici, mistici, empirici, ecclettici, ec. nel che fare egli, contra il comun sentimento, si sforza di mostrare che la scuola detta Italica nè fu fondata da Pitagora, nè derivò dalla Ionica, ossia da quella di Talete maestro a Pitagora; che questi mai non venne in Italia, e segnatamente in Crotona città della Magna Grecia, sede di detta scuola; che questa fosse in somma non esotica o sia di greca provegnenza, ma indigena della penisola, e la più antica di essa, se si eccettua per ventura la Etrusca, di cui per altro ci sono ignoti gli insegnamenti.

Ma messe da banda codeste ricerche, e le altre precedenti epoche, vegnamo all'età nostra. Il detto autore si è piaciuto, siccome d'ogni altra, così di questa, rivocare i filosofi alle quattro classi principalissime, di *empiristi*, *razionalisti*, *soprannaturalisti*, *ecclettisti*. Cenniamo di ciascuna i precipui.

Alla prima classe richiama l'Analisi delle idee, di Mariano Gigli; l'Arte di ragionare, le Istituzioni metafisiche, il Saggio filosofico sulle leggi della natura, dell'abate Troisi; il Corso d'ideologia elementare, di Giuseppe Mazzarella; le Regole dell'arte logica, di Ger. Marano; la Natura umana socievole, di Gius. Passeri; l'Influenza delle passioni sullo scibile umano, di Gius. Sanchez. E queste son opere di recente a Napoli pubblicate. A Roma, le Considerazioni metafisiche dell'udito e della vista, di Luigi Pungileoni. A Bologna, gli Elementi di metafisica, di Raffaele Zelli. A Firenze, i Principî d'ideologia, di Evasio Gatti. A Milano, l'Esame anali-

tico della facoltà di sentire, di G. Scaramuzza; lo Schizzo intorno i principî d'ogni filosofia, di P. Nessi; la Teorica e pratica del probabile, di Gius. Bravi. A Pavia, Dell'umana perfezione, di G. Germani; le Istituzioni metafisiche, di Giamb. Savioli. A Venezia, la Logica, di Pietro Bottura; le Ricerche metafisiche sulla lingua del calcolo, e il Saggio di filosofia teoretica, di Gius. Grones. A Padova, le Osservazioni sulle categorie di Kant, del Bonfadini; le Lezioni di filosofia della mente e del cuore, di Carlo Ant. Pezzi. A Piacenza, la Filosofia dell'affetto, di Alfonso Sesta. A Perugia, le Prelezioni elementari, di Dom. Bruschelli; il Corso elementare, di Vincenzo Bini. A Mortara, la Storia naturale della potenza umana, di Epifanio Fagnani. A Macerata, i Cenni sopra un nuovo corso filosofico, di Ubaldo Baldini. A Torino, gli Elementi di logica e metafisica, di Gian Andrea Abbà. Lo Studio di costoro si aggira principalmente sulla osservazione, donde poi cavano i principî della scienza e le basi dell'*empirismo*.

Capi però di questo si contano Melchiorre Gioia, e Giandomenico Romagnosi, il primo de' quali, nato a Piacenza 1767, e morto a Milano 1829, propagò il sistema empirico e nella sua Logica statistica e nelle Tavole statistiche, e negli Elementi di filosofia, e nella Ideologia, e nell'Esercizio logico, e in altre opere economiche, politiche, etiche, stampate a Milano dal 1802 al 29: la cui filosofia però fu giustamente attaccata dal Rosmini, nel Saggio IX de' suoi Opuscoli filosofici, vol. II. L'Elogio storico di esso fu dato in luce dal Romagnosi, altro corifeo della scuola empirica, di cui n'ha dato Cesare Cantù una compiuta Notizia biografica. Questi, nato nel Piacentino 1761, ed estinto a Milano 1835, seguì detta scuola, ma mista di razionalismo, e la professò ne' varî trattati sull'Arte logica, sulla Mente sana, sulla Suprema economia dell'umano sapere, sull'Insegnamento primitivo delle matematiche, sull'Indole e i fattori dell'incivilimento, in varî articoli della Biblioteca italiana, in varie prefazioni della Biblioteca dell'Intelletto, stampate amendue a Milano, ugualmente che le dette ed altre sue lucubrazioni di svariato genere.

Dietro alle tracce di questi due si son fatti a scrivere altri due, Lallebasque, o sia il cav. Pasquale Borrelli, e il conte Mamiani della Rovere; l'uno un'Introduzione alla filosofia naturale del pensiero, i Principî della genealogia del pensiero, i Principî dell'arte etimologica, ove pure promise una Storia delle idee; l'altro il Rinnovamento della filosofia antica ita-

liana, qual è quella di Campanella, Vinci, Telesio, Bruno, Galileo, e Vico.

Alla seconda classe del *razionalismo* si aspettano il Ceresa, pe' suoi Principî e leggi generali di filosofia; il Receveur, per gli Elementi d'istituzioni filosofiche; il Maggi per la Critica sistematico-universale e guida alla rigenerazione della filosofia; il Bianchetti, per gli Studî filosofici; il Lusverti, per le Istituzioni logico-metafisiche; e sopra ogni altro il celebre ab. Antonio Rosmini-Serbati, per li moltiplici Saggi sulla felicità, sulla educazione, e più di proposito sull' Origine delle idee; di cui i due primi volumi offron la storia delle opinioni e la polemica delle scuole su tal quistione, il terzo propone di essa lo scioglimento, il quarto l'applica agli usi pratici.

Siegue la terza classe che altri dimanda *spiritualismo* ed altri *soprannaturalismo*, il quale si propone di abbattere i precedenti, di sottoporre la ragione all'autorità, d'identificare la scienza colla rivelazione, la filosofia colla teologia. A questo tende l'Analisi ragionata de' sistemi e de' fondamenti dell'ateismo e dell'incredulità, di Vincenzo Palmieri: a questo le Osservazioni sulla morale cattolica, di Alessandro Manzoni: a questo il trattato *De metodo philosophandi*, di Gioachino Ventura: a questo le Lezioni filosofiche, di Pietro Perolari Malmignati; il Discorso sullo studio della filosofia, e la Pratica de' buoni studî, del prevosto Antonio Riccardi; lo Spirito della dialettica e 'l Discorso intorno a' due metodi d'insegnare le scienze astratte, dell' Albertini ossia Licinio Ventebranz; e somiglianti trattati, lodevoli per lo zelo de' loro autori e per la dirittura delle religiose intenzioni.

Altri intanto, seguendo in parte gli altrui dettati, in parte scostandosene, or correggendo, or migliorando gli anzidetti sistemi, introdussero l' *ecclettismo* in Italia. Primeggia tra questi Pasquale Galluppi da Tropea, professore di filosofia a Napoli, il quale prese a battere ed insegnare la via di mezzo tra il sensismo di Condillac, e l'idealismo di Kant, nel Saggio filosofico sulla Critica della conoscenza, nella Introduzione allo studio della filosofia, nella Filosofia della volontà, negli Elementi di filosofia, nelle Lezioni di logica e di metafisica, e nelle Lettere sulle vicende di questa scienza da Cartesio sino a Kant.

Ecclettico possiamo pur dire un Zantedeschi, del quale furono impressi gli Elementi a Verona 1834. D'altri due ecclettici, Riccobelli e Rivato, si leggono i sistemi ne' Comentarî dell' Ateneo di Brescia anni 1828-31. Altri due han

preso a disaminare l'Eccletticismo ossia Cousinismo francese, il Devincenzi e 'l Ricci : il Discorso del primo uscì da' torchi di Napoli 1835, gli Articoli del secondo si leggono nell'Antologia di Firenze 1826. Ma più che altri ha illustrato un tal punto il soprallodato Baldassare Poli, il quale, oltre le note e i supplimenti al Manuale tennemanniano, ha pubblicato a Milano un Saggio filosofico sopra la scuola de' moderni filosofi, un Saggio di corso filosofico, una Filosofia elementare, i Primi elementi di filosofia. e siffatte scritture: dove ha il merito d'aver dimostrata la differenza d'indole e l'anteriorità di tempo dell'ecclettismo italiano al francese : conciossiachè dove questo tende a riprodurre sistemi antichi, quello aspira a crearne di nuovi; l'uno deduce le verità dall'empirico per via d'intuizione, l'altro dalla ragione per via d'induzione; il francese trova i sistemi veri, e sovr'essi si avanza; l'italiano gli scorge o falsi o imperfetti, ed uno ne cerca nuovo ed originale; quello finalmente fu dal Cousin insegnato a Parigi nel 1828, questo già proclamato dal Poli a Milano dal 1823, in un Discorso intorno al vero e giusto spirito filosofico, annunziato dall'Ape italiana, giornale di detto anno.

Questo spirito filosofico è passato ad animare tutte le altre scienze, e traspira nelle diverse opere sia di estetica, sia di pedagogia, sia d'etica, di poligrafia, di critica, d'erudizione, che troppo lungo sarebbe passare a rassegna. Questo spirito si è pure introdotto nella geneologia delle scientifiche discipline : conciossiachè trovati omai viziosi ed imperfetti gli alberi enciclopedici di Bacone, d'Alembert, di Bielfeld, altri meglio ragionati ne vengon proposti da Luigi Ferrarese nel Saggio d'una nuova classificazione sopra le scienze dell'uomo fisico e morale ; da Giacinto de Pamphilis nelle Tavole sinottiche o Geneografia dello scibile considerato nella sua unità di utile e di fine, da Domenico Rossetti ne' quattro Discorsi dello scibile e del suo insegnamento, da Agatino Longo Sul bisogno d'una nuova classificazione delle cognizioni scientifiche e letterarie; e da altri senza modo.

Da' filosofi odierni della penisola non sono nè da disgiugnere nè da obbliare quelli dell'isola nostra : de' quali mi basti il rammentare con lode gli Elementi di filosofia, di Giuseppe Accordino, da Patti, stampati a Messina 1822-30; il Nuovo piano d'istruzione ideologica sperimentale, di Giovanni Reguleas, a Catania 1833 ; gli Elementi di filosofia, di Vincenzo Tedeschi, divolgati pur ivi al 1832 ; il Saggio di ideologia, e le Ricerche analitiche sulle facoltà dell'anima

di Agatino Longo, inserite in diversi tomi del Giornale di scienze per la Sicilia; l'Introduzione allo studio della filosofia dello spirito umano, di Francesco Pizzolato, a Palermo 1832; gli Elementi di filosofia, contemporaneamente pubblicati in questa capitale medesima, al 1833, da due dotti miei amici e professori pubblici, Salvatore Mancino, e Benedetto d'Acquisto; e finalmente la nuova istituzione che metteva in luce per uso di queste scuole in questo anno medesimo 1840 il mio degno socio Giuseppe Romano, col titolo di Scienza dell'uomo interiore e delle sue relazioni colla natura e con Dio.

Detto a sufficienza dello stato attuale della filosofia presso le più a noi cognite nazioni, sarebbe da far un cenno per lo manco delle altre. Il celebre Schelling nel suo Giudizio sulla filosofia di Cousin, ha voluto stendere i suoi sguardi altresì sulle due dominanti scuole : *Sur l'état de la philosophie française et allemande en général*, Paris 1834; ove, sindacando rigidamente l'ecclettismo dell'una, va applicando lo spiritualismo dell'altra. Lo stesso Cousin nella sua *Introd. gén. à l'Hist. de la philos.* Leçon 13, dichiarando anch'egli primarie le due dette, e quindi facendosi a scorrere le altre europee, fa seguaci della francese le scuole del mezzodì, cioè d'Italia, Spagna, Portogallo; dell'alemanna quelle del nord, cioè di Russia, Polonia, Belgio, Svezia, Danimarca. Dal fin qui ragionato apparisce, una tale asserzione non essere al tutto vera, almen quanto all'Italia! Di Spagna e di Portogallo poco sappiamo, e poco per fermo potrebbe colà progredire la scienza, troppo ravvolta e soverchiata, come ognun sa, dagli attuali trambusti politici ; se non che quelle scuole ritengono in parte gli avanzi della scolastica, in parte i principj del sensismo penetratovi colle opere di Locke e di Condillac.

Quanto si è poi alle regioni settentrionali, sappiamo che l'Alemagna, seguendo anch'essa l'universal movimento, tende ad una specie di ecclettismo più ideale che sensuale ; e tali sono la Filosofia universale di Krug; la Logica di Braniss, il Trattato psicologico di Heinroth, il Discorso antropologico di Franke, il Nuovo sistema di filosofia di Heffter, il Sistema del dualismo di Groos, il Dualismo cartesiano di Hoch, i Fondamenti della psicologia di Lichtenfels, il Manuale della filosofia di Karpe, lo Spirito dell'uomo ne' suoi rapporti colla vita fisica di Hartmann, la Filosofia ne' suoi rapporti co' progressi della storia del mondo di Windishmann. i quali tutti, rigettando la scuola del Progresso, e sentendo il vuoto dell'idealismo trascendentale, si appigliano al prin-

cipio della unità complessa, che chiamiamo *dualismo*, l'associazione cioè della ragione colla sperienza, del pensiero coll'organismo, dell'ideale col reale.

La Prussia vanta una scuola anteriore alla cousiniana, ed è quella di Hegel, eretta a Berlin, dove nel 1832 si è pur fatta una splendida edizione delle sue opere, e dove son pure comparse quelle di Markeineke, Schulze, Gans, Henning, Hotho, Michelet, Förster, Goeschel, Franke, e sopra tutti del Wilm; opere indiritte a rischiarare il sistema di quel comune maestro, e dimostrare come la filosofia hegeliana comprende tutti i sistemi, tende alla conoscenza del vero colla ricerca dell'assoluto, e concilia la riflessione astratta colla religion positiva e collo stato reale.

La Baviera intanto apre a Monaco un'altra scuola che prende a contrariar l'*hegelismo*. Schelling, sì noto pe' suoi sistemi, sorge a combatter quello ugualmente che il *cousinismo*; l'uno in quanto si scosta dalla scienza dell'assoluto, l'altro in quanto si accosta alla scienza dell'ideale. Sopra che può vedersi la *Reveu Germanique* del 1835, e seg.

La Gran Brettagna siegue l'*empirismo* psicologico della scuola scozzese, temperandolo cogli studî storici e positivi, siccome i più confacentisi a' bisogni, alle tendenze, alle abitudini, allo spirito, allo stato politico della nazione. E tali ce la dimostrano le recenti lucubrazioni filosofiche di un Cobbet, di un Brougham, d'un Hamilton, e d'altri; de' quali parlaci la *Revue Britannique* del 1835, e seg.

L'Olanda e il Belgio sembrano tra lor discordare: mentre l'una parteggia tuttavia pel *Kantismo* alemanno, e tenace si mostra ai metodi introdottivi da Wittenbach, da Aitzema, da Bake, da Kinker, da Vanstemert; l'altro si appiglia all'*ecclettismo* franzese, ed ostenta con onore le moderne Istizioni di logica, del professore Denzinger; la Teorica sul ragionamento, del commendatore de Nieuport; la Logica e i Principî di filosofia generale, del barone de Reiffenberg; e cotali altri trattati, sopra che può riscontrarsi il *Journal pour la Philosophie*, diretto da Hemert, Kielhl, e Brouwer.

Finalmente la Russia, la Polonia, la Svezia, la Danimarca partecipando anch'esse all'influenza troppo colà estesa del criticismo Kantiano, non lasciano di contemperarlo colla filosofia di Schelling o d'altri moderni. Così nella Russia si loda un Wronsky per la sua Introduzione alla filosofia delle matematiche; un Poletika pe' Saggi filosofici sopra l'uomo; un Pantiatin per un'opera intitolata Parole del libro dei libri.

Nella Polonia poi il Goluchowski, nella sua Filosofia in

relazione con tutto il mondo, ribadì i Principî schellingiani; il Jankowski, professore a Cracovia, diede una Logica Kantiana; il Zabellewicz, professore a Varsavia, ha voltato in polacco idioma il sintetismo Krugiano. E così pur dite delle confinanti province della Scandinavia.

Mi giova chiudere questo capo col riassunto che fa Vittorio Cousin delle vicende, de' sistemi e dell'istoria filosofica. « L'ardore si accresce, dic'egli, e la scienza fa de' nuovi passi. L'antico problema sul principio delle conoscenze umane presentasi, e le viete soluzioni si producono con delle combinazioni novelle. Si vide che Aristotile era infine restato vincitore; Cartesio giugne, che gli toglie la vittoria. Ma che fece Cartesio? Io parlo qui delle scoverte positive, e non del suo spirito metafisico, l'originalità del quale è al di sopra d'ogni elogio: che cosa fece Cartesio? un comentario di Platone. I tipi primitivi sono rimpiazzati dalle idee innate. L'Accademia si rialza e conta degl'illustri e numerosi discepoli, Malebranche, Arnault, Bossuet, Fenelon, e quasi tutto il secolo di Luigi XIV. Dell'altra parte, Locke combatte Cartesio, e fonda una scuola peripatetica, quantunque egli si difende di seguire Aristotile. Il genio vasto e conciliatore di Leibnizio si sforza di riunire Locke e Cartesio, Aristotele e Platone; ma malgrado la sua imparzialità, egli pende per quest'ultimo. Il combattimento si riscalda, la disputa si complica e si estende. Tutte le filosofie che s'innalzarono, nell'ultima analisi hanno origine da Locke, o da Cartesio, o da Leibnizio, che forma una scuola separata; la quale è la erede di quasi tutto il cartesianismo, che non ha più discepoli dopo Fontenelle. Tutta la filosofia francese o inglese è figlia di Locke, e tutta la filosofia alemanna è figlia di Leibzio. Ora Leibnizio e Locke dipendono essi stessi indirettamente dai due filosofi greci. Da questi due grandi uomini dunque dee cominciare ogni studio serio dell'istoria della filosofia » (*Fragm. phil.* vol. II, pag. 12).

CAPITOLO II.

FILOSOFIA MORALE (1).

I. *Origine.*

Questo ramo di filosofia, comunque fosse a tutte le età e a' popoli tutti comune, non ha però documenti più antichi nè più autentici che quelli d'oriente. Tali sono i libri dottrinali della Sacra Scrittura, attribuiti in gran parte a *Salomone*; quelli del cinese *Confucio*, serbati sino addì nostri; quelli degl' Indiani (a), che

(a) Strab. l. XV.

(1) Essendo la scienza morale un ramo della filosofia generale, quanti han preso a descrivere le vicende di questa, tanti sono gli storici pur di quella. Molti ne additammo al principio del capo innanzi: or ne soggiungó degli altri, che fanno solo al capo presente.

Il celebre Degerando nell'ultima nota al capo I della sua Istoria comparata de' sistemi filosofici, n'annunziava d'aver pure ideata una consimile Istoria de' sistemi morali, a che fare il suo amico Cammillo Jourdan gliene avea, dic' egli, fornito i materiali. Non sappiamo però che avesse un tal disegno recato ad effetto. Altri e prima e dopo di lui a questo si accinsero. Intra i quali son da mentovare con lode i tre alemanni, Gundlingio, Stollio, Paschio, senza dire i tanti altri che ne trattarono unitamente agli altri rami. Scrisse adunque il Gudling, Istoria della filosofia morale; lo Stoll Istoria della morale pagana; il Pasch, Introduzione alla notizia letteraria della morale antica. Dopo loro il Meiners, diè la Storia generale critica della morale appo gli antichi e i moderni; e più di recente lo Staudlin, il Francke, il Meister hanno con nuovi metodi e con più esatta critica dilucidato quest'argomento: a'quali però conviene accoppiare il Droz, che ci ha sposti i Sistemi della filosofia morale, Parigi 1824; il Matter che n'ha dati tre buoni volumi di Storia delle dottrine morali e politiche de' tre ultimi secoli, ivi 1837; e 'l Morand, che pur ivi nel seguente anno divolgò quella delle scienze e dell'incivilimento, che tanto ha di relazione alla moralità.

van disotterrando i moderni (1). Ma se orientale fu l'origine, greco ne fu l' incremento; e i famosi legislatori, de' quali appresso diremo, e i sette sapienti,

(1) La morale filosofia di Mosè è stata dilucidata dal Jerusalem e dal Michaelis; quella degli Ebrei dal Buddeo e dal Walter; quella de' Caldei da Stanley e da Schloetzer; quella de' Fenici da Baier e Weinrich; quella de' Persiani da Hyde e Tyschen, quella dei Cinesi da Bilfinger e Carpzow; quella de' Tibetani da Pallas e Klaproth; quella degl'Indiani da Schlegel e Ward; degli Egiziani da Moritz e Gogel; degli antichi popoli generalmente da Creuzer e Rhode.

Per dare una succinta idea della orientale filosofia, conforme alle più recenti notizie, è da sapere com'essa, al pari delle europee, vantò scuole ortodosse ed eterodosse, secondochè conformavansi o si scostavano dalla dottrina de' *Vêdas*. Tali erano le due *Sânkhye*, l' una deista e l' altra atea; le due *Mîmânsê*, l'una pratica o morale, e l' altra dogmatica o teologale; le due *Nyâya* e *Vais'êchika*, seguaci del Vêdantismo; e le due *Djaïnasia* e la *Bouddhista*, a quello contrarie, e quasi ereticali.

I sistemi di codeste scuole sono stati dal Jones rassembrati a que' delle greche; e dal Poli ridotti a quei quattro che oggidì regnan fra noi, cioè di sensisti o materialisti, di razionalisti o idealisti, di spiritualisti o soprannaturalisti, di sincretisti o ecclettisti. Al primo di questi si aspetta *Kapila* o la scuola Sânkhya; al secondo, *Gôtama*, *Kan'a'da*, *Vajasa*, o le scuole Nyâya, Vais'êchika, Vêdanta; al terzo, *Dyaïmini* e *Patandjali*, o le scuole Mimânsâ e Sânkhya; all' ultimo i *Djaïaniani* e i *Bouddhisti*, ossia le scuole eterodosse, ma filosofiche, e ben distinte dalle Sette religiose, le quali si riducono a due, cioè a' *Vaïshnavas* e a' *Saïvas* o *Saktas*, donde diramansi altre innumerevoli. La origine del mondo, la esistenza di Dio, la natura dell'anima, il premio dell' immortalità, e cent' altre ricerche son la materia della lor metafisica.

Non mancano però agl' Indiani e scuole e trattati di morale filosofia. Primeggia tra questi il *Manava-Dharma-Sastra*, cioè il codice delle leggi di Manou, scritto in versi e diviso in XII libri, che trattano la creazione, l'educazione, il matrimonio, l'economia, il governo, le leggi penali e civili, le classi commerciante e servile, le pene e l'espiazioni, la trasmigrazione e la beatitudine. Questo trattato della più ri-

coetanei a Confucio, contar si ponno tra gli etici (1). Però la dottrina loro non era che tessitura di mas·

mota antichità, tenuto come una rivelazione del dio Brahma, e da non pochi indigeni comentatori chiosato, è stato a conoscenza nostra recato, prima in inglese dal Jones nel 1794, col titolo *Institutes of Hindu Low, or the ordinances of Menu*; e poi in francese dal Loiseleur Deslongchamps, nel 1833, col titolo *Lois de Manou*. Altra opera originale, scritta in aforismi, si è il *Pan-Cha-Tantra*, composto da Vischnou-Scharma, autore dell'Hitopadè, pieno di morali sentenze; di cui ci ragguaglia il de Martes nel vol. II della *Hist. gén. de l'Inde*.

Or questi e cotali altri antichissimi libri, dettati già nella vetusta lingua sanscritta, furono dapprima voltati in inglese dal Colebrooke, presidente della Società asiatica di Londra, che prese ad illustrarli ne' suoi Saggi sulla filosofia indiana, pubblicati ne' due primi volumi delle Transazioni di detta Società, a Londra 1824-29. Questi Saggi poi voltati in francese, e aumentati de' testi sanscritti, sono stati ripubblicati a Parigi 1833, dal Pauthier; e prima da Abel-Rémusat nel *Journal des savans*, 1825-26-28.

Quanto poi alla Morale Cinese, oltre gli apotegmi del famoso Confucio, rinomati sono i due libri di *Meng-Tseu* e di *Lao-Tseu*: l'uno de' quali è stato volto in latino e pubblicato dal Julien, a Parigi 1824; l'altro, colla versione latina, e i comenti di varî, nel testè citato Giornale 1825, e nel Saggio sulla filosofia indiana del Pauthier. L'autore del primo libro (che dicesi anche Mencio) fiorì nel secolo IV avanti G. C.; dà insegnamenti morali e politici, con metodo interrogativo e dialogico: il qual libro per la sua importanza fu unito a' tre di Confucio per fare il celebre *Tetrabiblion*. Il secondo poi, vivuto a tempi di Pitagora e dello stesso Confucio, cioè sei secoli avanti l' Era volgare, fu il riformatore della scuola di *Tao-Sse*.

Infinito sarebbe lo svolgere per minuto la contenenza di quelle dottrine, le quali finalmente riduconsi a promuovere l'accoppiamento della filosofia colla religione, il panteismo, la metempsicosi, e una morale proclive all'epicureismo. Vegansi più specificate contezze nelle Ricerche asiatiche delle due Società di Calcutta e di Bombay; nelle Ricerche istoriche sull' India antica, di Guglielmo Robertson, tradotte e vulgate a Milano 1827; e nella Storia generale dell' India antica e moderna, del citato de Martes, Parigi 1828.

(1) Il Buddeo nel suo bel libro *de Sapientia veterum*, co-

sime e di precetti, senza disquisizioni e ricerche, senza metodi e sistemi. Il primo, secondo Aristotele, che abbia filosoficamente parlato delle virtù, non è che *Pittagora*. Sebbene anch'egli, volendo riferirle a' suoi numeri, scostossi dal vero modo di trattarle (1).

II. Socrate.

La verace origine debbe pigliarsi da *Socrate*; che, mentre le scuole ioniche ed italiche s' occupavano a fisiche quistioni e astratte ricerche, rivolse egli lo studio all' uso della vita comune, e di teorica e razionale ch'era la filosofia, fella morale e pratica. Non

mentando le sentenze più illustri dei sette sapienti, ne porge un'idea vantaggiosa della loro morale. Fa altrettanto l' Heumanno, che ne ragiona in disteso nel fasc. X dell'*Acta phil.* e più di professione il de Larrey nell'*Histoire des sept sages*. che fu poscia aumentata dal Delabarre de Beaumarchais. Potrebbe alla morale di questi savi, che tutta strignevasi in brevi apotegmi, riferirsi quella de' prischi poeti. In fatti il Wagner ha rivangato in Omero i fonti dell' onesto, lo Sturz vi ha tracciato l'immortalità dell'anima, il Rothe l'idea della suprema divinità. Somiglianti idee han cavato da i poemi di Esiodo il Walcher il Creuzer l' Hermann : somiglianti da Epimenide ne trae l'Heinrich, da Simonide il Duker; e generalmente da tutti gli antichi poeti attingono le fonti di pura moralità il Durio il Weihenmaier il Rhode, nell'erudite loro diss. *De veterum poetarum sapientia gnomica*. Degno è sopra tutti di leggersi il programma dell' Heyne, *De efficaci ad disciplinam publicam privatamque vetustissimorum poetarum doctrina morali*, Gottinga 1764.

(1) Corre sotto nome di Pittagora un poemetto col titolo χρύσεα ἔπη, o Versi aurei, che non altro è in sostanza fuor solamente un' accolta di aforismi morali, seguiti da quella scuola. Se ne vuole compilatore l'agrigentino Empedocle, dei cui carmi raccolse le sparse reliquie prima lo Stefano nella sua *Poesis philosophica*, e in questo secolo lo Sturz a Lipsia 1805, il Peyron ivi 1810, lo Scinà a Palermo 1812. Della dottrina di questo filosofo hanno scritto ampiamente il Neumann, il Tiedemann, il Ritter. I carmi dorati poi si trovano nelle raccolte de' gnomici, fatte da Rittershuis, Glandorf e Brunck. Quanto si è a Pittagora, maneggiò egli sì la morale, come ogni altra filosofia; ma concepì il bene sotto l'idea

avea egli liceo, ma insegnava da pertutto, nelle botteghe e nelle piazze, nè in aria didascalica e magistrale, ma in tuono familiare e in conversevol discor-

dell'unità, il male sotto quella della pluralità. Vedi più altre distinzioni nelle diss. *de Ethica pythagorica*, pubblicate dal Mappi, dall'Omeisio, dal Berni.

Oltre i detti Versi dorati (che non interi ci son pervenuti, nè uno ne fu l'autore) si contano per opere pitagoriche e l'opuscolo di Ocello Lucano *de mundo*, tradotto e illustrato da Butteux; e i frammenti dei due sicoli Empedocle ed Epicarmo, raccolti e volgarizzati da due altri siciliani, Scinà e Tirrito; e quelli di Ippodamo *de felicitate*, di Eurifamo *de vita*, d'Ipparco *de tranquillitate*, di Archita *de bono viro et beato*, di Teage, di Metopo, di Clinia *de virtutibus*, di Critone *de prudentia et felicitate*, di Polo *de iustitia*, e d'altri di quella scuola *de bono et malo, de pulcro et turpi, de iusto et iniusto, de veritate et mendacio*, *de sapientia et honestate*, raccolti e interpretati da Guglielmo Cantero, da Tommaso Gale, e da altri eruditi: della cui autenticità però molto si è dubitato da' critici, volendo che sien lavoro di mani e di tempi posteriori.

Il Meiners che nella sua Storia delle scienze nella Grecia, ci ha data nel tomo I quella del *pitagorismo*, distingue quattro classi di pitagorici, che poi il Poli ha ridotte a tre, e divise in altrettante epoche. La prima de' pitagorici antichi fino ad Aristotele, la seconda de' medi fino a Gesù Cristo, la terza de' nuovi fino al secolo IV.

Gli *antichi* o primitivi poggiavano le dottrine loro morali sulle teorie de' numeri, delle contrarietà, delle metempsicosi, e d'altri loro misteriosi principî, di cui ci dà conto Aristotele (*Metaphys.* l. I; *Ethic.* l. I; *de Anima* l. I; et al.). Fur essi quali spiritualisti, quali idealisti, e tali ecclettisti: tra cui primeggiano Senofane, Parmenide, Zenone. A questa scuola rivocare si possono la eleatica, la eraclitea, la megarica, ed altre quinci originate.

Tra i pitagorici *medî*, che furono la più parte empirici, possiam contare i latini Ennio, Catone il vecchio, ed Egidio Figulo, che fu da Cicerone chiamato il restauratore della sapienza pitagorica.

A' *nuovi*, che abbracciarono il misticismo, si appartengono Q. Sestio, che se ne vuole il fondatore in Roma; Sozione alessandrino, maestro di Seneca; Apollonio Tianeo, Mode-

so (1). Artigiani e plebei erano suoi uditori; ma vi ebbe ancora de' rinomati filosofi, che a lui più attaccati formarono la scuola socratica.

III. Socratici.

Senofonte ed *Eschine* ci fan meglio conoscere la dottrina del loro maestro; l'uno ne' quattro libri Dei fatti e detti di Socrate, e nel suo Economico; l'altro ne' suoi Dialoghi, creduti da molti opera di Socrate stesso (a). *Cebete* è un altro socratico, conosciuto per la famosa sua Tavola, l'unico de' suoi tre dialoghi che ne rimanga. *Simone* ed altri ancora scrisser dialoghi, secondo il gusto di quella scuola, su varî punti morali; ma oggi smarriti (2). *Fedone* seguace

(a) Laert. in *Aesch.*

rato Gaditano, Secondo Ateniese; che insegnarono a Roma: a' quali son da aggiugnere i *Neo-platonici*, Trasillo e Teone, Plotino e Albino, Porfirio e Giamblico, Atcinoo e Plutarco, Lucio Apuleio e Massimo Tirio, con esso i fondatori e i seguaci della scuola alessandrina.

A costoro vengono quasi appendice i *Gnostici*, che dire si possono mistici o soprannaturalisti; e furono un innesto di pitagorismo e di platonismo orientale. Veggasi la *Histoire critique du Gnosticisme*, et *de son influence*, data in tre volumi dal Matter, a Parigi 1828.

(1) La morale di Socrate è stata ridotta a sistema dal Pauli, dall' Edwards, dal Dissen, cavandone le fondamenta dagli scritti di Senofonte. Indi apprendiamo qual sia la destinazione il perfezionamento il dovere dell' uomo; quali i beni che debbe seguire, quali le virtù da praticare, quale la felicità cui aspirare, ec. Una vita ben particolareggiata di Socrate l' abbiamo in latino dal Wasser e dall' Hacker, in francese dal Charpentier e dal Garnier, in inglese dal Cooper, in tedesco dall'Haller e dal Brumbey. Essi col carattere della sua vita ci dipingono insieme quello della sua filosofia.

(2) I dialoghi di questi socratici sono stati riprodotti dal Boeckh ad Heidelberga 1810; il quale nella prefazione accuratamente ha discussa la loro autenticità. Anco il Meiners ha inserito un suo Giudizio *De quorundam socraticorum reliquiis* nel t. V. de' Comentari della società di Gottinga.

di Socrate ebbe a seguaci e successori della sua setta particolare *Plistano* d'Elea, *Asclepiade* Fliasio, e sopra tutti *Menedemo* d'Eretria, autore della setta chiamata prima eleatica, indi eretriaca. Più famosa divenne la setta d'*Aristippo*, altro allievo di Socrate; ed *Arete* sua figlia, *Antipatro* ed altri la sostennero. Arete ebbe a discepolo suo figliuolo *Aristippo*, e questi *Teodoro* detto l'ateo. Antipatro insegnò la filosofia cirenaica ad *Epitimede*, questi a *Parabate*, il quale la trasmise ad *Egesia* e ad *Annicere*; sicchè la setta, in prima cirenaica, fu poi partita in teodorea in egesiaca in anniceria; delle quali chi vuol sapere le picciole differenze, troveralle quanto basti discusse nella istoria del Bruckero (a). Fu anche Socrate maestro di *Euclide*, fondator della setta megarica, setta però più dialettica che non etica. Dalla scuola di Socrate pur uscì *Antistene* capo della cinica, onde poi surse la stoica (1).

IV. Platone.

Ma lo splendore della scuola socratica fu il sempre acclamato *Platone*, il quale, comechè ogni parte abbracciasse di teoretica filosofia, pure fe' studio precipuo sulla morale e politica. Quindi le lunghe ricerche sul sommo bene, sulla virtù e la santità, sulla temperanza e la fortezza, sulle passioni ed i vizî, sulle leggi e i costumi; di che tutti van pieni i suoi dialoghi, ma segnatamente quelli della Repubblica e delle

(a) Tom. I, par. II, l. II, c. 3.

(1) Di tutte le qui nominate scuole lo studio principale si aggirava intorno ai fini de' beni e dei mali, agli uffici dell'uomo, al miglioramento del costume, e alla felicità della vita, per cui tanti foggiaron sistemi, quante sette ripullulavano. Vedi sopra la morale de' cinici le memorie di Richter, Meuschenio, Mentz; sopra quella de' cirenaici Batteux, Wieland, Kunhardt; sopra quella degli scettici Munch, Kindervater, Bodersen; de' megarici Gunther, Spalding, Hager; e cotanti che troppo sarebbe il nominare.

Leggi. Quivi egli, giusto e savio, religioso ed onesto, prende sempre le parti dell'equità e della rettitudine; non ha prurito di mostrar dello spirito con ischerno della religione, nè promove massime licenziose con pregiudizio della verità, come usano gli odierni saccenti; ed egli è insomma il primo che lasciato abbia un corpo regolato di morali dottrine (1).

V. Aristotele.

Egli però, che superato avea i socratici e i pittagorici, venne in ciò superato dal suo discepolo stagirita: dacchè, se esso fu più eloquente ed immaginoso, *Aristotele* fu più filosofo e sistematico, e non in distaccati discorsi, ma in trattati seguiti e metodici ogni cosa prese da' suoi principî, e considerò ciascuna ne' suoi complessi. Disamina questi l'essenza delle virtudi, la differenza degli atti e degli abiti, delle virtù morali e delle intellettuali, la vera felicità, il bene e 'l male, le azioni e i doveri dell'uomo, i governi e le leggi delle città e delle repubbliche, i loro difetti e vicende felici od avverse, e tutto discute con sodezza di mente, con vastità di giudicio, con sobrietà di prudenza ammirabile. Dalle pubbliche cose alle dimestiche scende, prescrive leggi a' mariti e alle mogli, a' padroni ed a' servi, e in tutto si mostra vero maestro d'etica, di politica, d'economica. Il Bitaubé ha rilevati modestamente alquanti suoi falli(a);

(a) *Acad. de Berlin*, t. XLIII.

(1) Dobbiamo al chiaro Cousin una nuova versione francese delle opere di Platone, che per poco non ci fa obbliare le antiche. Senza qui richiamare i tanti illustratori di esso, da noi altrove citati, ci basti rinviare i leggitori al Tennemann, che ha svolto in quattro volumi il sistema della platonica filosofia; all'Ast, che ci ha dato la vita del medesimo e l'introduzione allo studio delle sue opere; all'Herbat, che ha spiegato il fondamento del suo sistema. L'arte sua dialogistica è stata ancor essa richiamata ad esame con due programmi da Goerenz e da Nast. Ma in particolare la sua morale è stata spianata dal Javelli, dall'Omeisio, dal Grotefend, il qual ultimo l'ha raffrontata coll'etica cristiana.

ma questi son nei in luminare sì splendido : certo noi nella luce de' nostri secoli non abbiamo un'opera sì vasta e profonda, con tante verità e sì pochi difetti, come quella dell'antico filosofo (1).

VI. Teofrasto.

Il discepolo suo *Teofrasto* vien chiamato dal Casaubono il primo inventore della filosofia caratteristica(a), cui egli distese spiegatamente e ridusse poeticamente a' fatti particolari, ciò che il maestro avea sol fatto in tratti generali. Sappiamo ancora da Tullio ch'egli inoltre scrisse intorno al governo delle repubbliche, con più maestria dello stesso Aristotele (b) : ma delle tante sue opere d'etica e di politica, che rassegna Laerzio (c), non ci rimane che i frammenti de' suoi Caratteri (2). E così Platone ed Aristotele sono filoso-

(a) *Ep. dedic. Nic. Brulardo.* — (b) *De fin.* V, n. 4. — (c) *In Theophr.*

(1) Un Compendio dell'etica aristotelica lo mise fuori il Walle, a Leiden 1620 e 36. A questo ramo di filosofia spettano i dieci libri d'Etica a Nicomaco suo figliuolo, gli otto di Politica, i due di Economia; ripubblicati i primi dal Wilkinson, a Oxford 1716; i secondi dallo Schneider, a Francfort 1809; e insieme co' terzi dal Duval, ad Oxford 1810. V'ha pure sotto nome d'Aristotele un libretto su le virtù e i vizi, che il Fawconer ripubblicò con altro simile di Gemisto Pletone. Ma sulla morale di quel gran maestro degni son che si leggano le dotte disquisizioni del tedesco Delbruck, in Halla 1790, e dell'inglese Gillies, a Londra 1797.

(2) Questi Caratteri, avanzo prezioso dell'etica greca, sono stati il soggetto dello studio di molti. L'Heinsio ne ammendò il greco testo, il Casaubono ne fece la versione latina, e poi variamente gl'illustrarono gl'inglesi Needham nella ricca edizione di Cambridge 1712, Riccardo Newton in quella di Oxford 1754, il Wilkes in quella di Londra 1790. Degli alemanni lo Schneider, appo vulgatili, con crescimenti e correzioni, soli da se, a Jena 1799; ripubblicolli con tutti gli altri scritti di Teofrasto, in greco e latino, a Lipsia 1818. Degl'italiani, il famoso Bodoni gli ha rimandati alla luce dei suoi torchi, in Parma 1794, e prima il 1786 avea divolgati

sofi morali dell' antichità che ci dieno idea dell'etica antica (1).

VII. *Stoici.*

Decadde poi questa dal suo splendore, e s' introdussero vane quistioni; finchè sorsero due sette, famose per opposte ragioni, la stoica per la gravità di massime e severità di precetti, l'epicurea per la troppa indulgenza ed apparente mollezza. Vuol Seneca lodare la prima a preferenza della seconda (a), ma poco meritamente. Gli stoici non contavan per beni l'onore, le ricchezze, la sanità, nè per mali i difetti contrarî; ma quelli nominavan *promossi*, questi *rimossi* (b): occupavansi a formar paradossi, che alla fine non erano che giuochi di parole, e pretendeano che solo il sapiente fosse bello, libero, ricco, re, ed ogni cosa, perfino dio (c). Amanti delle dialettiche, quistionavano sul numero delle virtù, se sieno amissibili, se connesse intra loro, se tutte uguali, se sieno animali, e simili altre frivolezze di niun profitto; derisi perciò da Cicerone (d), e ripresi dal medesimo Seneca (e). Ad ogni modo la stoica filosofia conteneva grandi e su-

(a) *De Sap. const.* c. 1. — (b) Cic. *de Fin.* III, n. 15, Laert. in *Zen.* n. 61. — (c) Tull. *Parad.* — (d) *De amic.* n. 5. *pro Muraen.*; *de Fin.* l. IV, n. 3. — (e) *Ep.* 106, 113.

i due capi 29 e 30 di essi Caratteri inediti, che l'Amaducci cavò da un codice vaticano, e tradusse e comentò. De' francesi, il Coste, il la Bruyere, il Belin de Ballu, il Suard, il Coray, il Rigal n' han fatto nuove e varie traduzioni e ristampe. Della filosofia teofrastea vedi lo scritto da Nic. Hill, che la spose unitamente alla democritea ed epicurea, a Ginevra 1669.

(1) Altri peripatetici promossero altresì la morale, ma non sopravvissero i loro scritti, se non se in isearsi brani, ricolti da' nostri. Così della vita, dottrina, frammenti di Dicearco messinese, il Dodwello, e frescamente il siciliano Celidonio Errante; di Aristosseno tarentino, il Mahne; di Eraclide pontico, il Koeler; di Stratone lamsaceno, lo Schlosser; ed altri han fatto d'altri seguaci di quella scuola.

blimi insegnamenti (1) : ad essi la più parte si debbe della dottrina sugli offici o doveri dell'uomo, e lo stoico *Panezio* n'era considerato da Tullio un magistrale scrittore, e noi veggiamo nelle opre superstiti degli stoici *Seneca*, *Epitteto* e *Antonino* una soda e sincera dottrina, per cui si meritarono gli elogi di molti (2).

VIII. Epicurei.

Per l'opposito il nome non ben inteso di voluttà attirò alla setta epicurea i rimproveri de' gravi filosofi; i quali, a detta di Tullio (a), mal sofferivano il veder quella introdursi nel concilio delle virtù, quasi una meretrice nel ceto delle matrone. Ma di vero la vo-

(a) *De Fin.* II, n. 2.

(1) Oltra i lodati nel capo prec. possiamo contare tra gli illustratori della dottrina stoica il Quevedo il Buddeo il Fabricio, ma più che altri il Tiedemann che spianò in tre volumi l'intero Sistema della stoica filosofia. Uno de' suoi fondamenti, se non anzi l'unico, fu la moralità, l'onestà, la virtù, che gli stoici chiamavano solo bene, come solo male il vizio, ogni altra cosa tenevano per indifferente, ἀδιάφορον. Or l'uomo dabbene mantenevano dover essere libero da passioni, non già insensibile, siccome taluni spiegavano l'ἀπάθεια si decantata : intorno a che ponno vedersi le tante dissertazioni di Niemeyer, Been, Fischer, Quadio, *de Stoicorum apathia*. Oltre a questi sono da riscontrare il Dornfald; *de Fine hominis stoico*, il Cress, *de Stoicorum supremo ethices principio;* il Brukero, *de Providentia stoica;* il Rehmard, *de Stoicorum Deo;* il Krug, *Zenonis et Epicuri de summo bono sententia cum Kantiana doctrina comparata;* l' Hoppe, *Principia doctrinae de moribus stoicae et christianae*.

(2) Su la vita e le opere di Panezio (sopra cui Cicerone modellò i suoi uffici) abbiamo una Memoria del Sevin, al tomo X dell'Accademia delle inscrizioni; un Programma del Ludovici, stampato a Lipsia 1733; ed una Dissertazione del Lynden, a Leida 1802. Altri stoici ancora lasciaron nome di se in fatto di morale, avvegnachè a noi non giungessero le lor opere. Dobbiamo però saper buon grado al Cludio dell'averci comunicato per le stampe di Gottinga 1786 un inno

luttà d'*Epicuro* era ben lungi da quelle deformità che tal nome suole annunciare; quella egli intendendo che nasce dalla sanità e quiete del corpo, dalla tranquillità e pace dell'anima, dalla privazion di dolore dell'uno e dell'altra, quella che non può separarsi dalla virtù (a) : nel che discrepava da *Aristippo*, il quale non facea conto d'altri piaceri e dolori, salvochè dei corporei; e da *Zenone*, il quale esortava alla virtù per la sola sua onestà, mentr' egli ne raccomandava la pratica pel diletto che ne produce (1). Nè degli stoici nè degli epicurei son rimasi filosofici scritti,

(a) *Epist. ad Menaecum* ap. Laert. in *Epic.*

di Cleante, successor di Zenone, all'Essere supremo, in greco e in alemanno, giuntovi una sposizione delle precipue massime della filosofia stoica. Il sistema morale di esso Cleante han messo pure in chiaro il Mohnike e lo Schwabe; il Richter e l' Hargedon quello di Crisippo; il Buchner e 'l Carpzov quello d'Aristone chio; il Krug quel d' Herillo; il Bake quello di Posidonio; e generalmente di tutti distese un comentario il Lilie, ad Altona 1800. Ben è vero che il Buddeo, e nelle Esercitazioni istorico-filosofiche e negli Analetti della filosofica istoria, rilevò parecchi errori degli stoici in fatto di morale : ma oltre che questi furon purgati da Lipsio e da Gatakero, or di fresco il Neeb e l'Hoppe hanno di nuova luce cospersa la stoica morale, mostrandone l'uno i rapporti colla religione, l'altro la vicinanza alla cristiana dottrina.

(1) La morale d'Epicuro fu esposta e vendicata dall'Omeisio, dal des Coutures e dal Rondel. Anco il Batteux ne volle delineare un corpo cavandolo da' propri scritti di lui : ma essendo questo disfavorevolmente accozzato, sorse il Bremer a difendere il suo Epicuro con un'Apologia che stampò a Berlino 1776. Altra poi ne mise fuori il Warnekros, a Greitz 1795. Indi apprendiamo essere la filosofia, secondo colui, l'arte di condur l' uomo alla felicità per lo mezzo della ragione; il piacere essere il sommo bene dell' uomo, e questo piacere nascere dal riposo dell'anima che fruisce de' beni ed è esente dai mali.

tranne una Lettera a Meneco e le *Rate sentenze* d'Epicuro presso Laerzio (1).

IX. Latini, Cicerone.

Alcuni Latini e Greci posteriori, le dottrine sponendo di quegli antichi, ci han lasciate notizie della loro morale. Che mente vasta e sublime era *Cicerone*, il quale già principe in ogni eloquenza poteva pur essere d'ogni filosofia! La versalità del suo ingegno gli facea prender le parti di ciascuna setta, e portarle tutte con forza e dignità superiore a quella di loro che addetti erano ad esse. Spiega egli e sostiene le sentenze accademiche nelle Quistioni, le stoiche nei Paradossi, l'epicuree ne' libri de' Fini, le peripatetiche in questa e in altre opere. Qual uomo superiore era quegli che, in pochi dì feriati, nelle spiagge di Pozzuolo scrivea i libri degli Accademici, nella villa di Tuscolo que' delle Tusculane, nel ritiro d'Arpino quei delle Leggi, e così nelle ore subsecive, o come dicesi ne' ritagli di tempo, nel respiro della campagna componeva opere che sono lo stupore de' secoli! Teologia, politica, economica, etica, tutto era del pari aperto alla sua penetrazione, tutto trattato con maravigliosa profondità. Quale incremento non avrebbe da lui ricevuta la filosofia, se non gli era troncata la vita, quando incominciava ad impiegarla per essa?

X. Confrontato con Platone.

Seguì egli le pedate de' Greci, ma nobilitolle in gran parte: imitar volle Platone, ma superollo in molti riguardi: che se la varietà e l'ampiezza delle materie è stata grande in entrambi, certo in Tullio son queste

(1) Si è parlato altrove delle due lettere d'Epicuro, contenenti il sistema della sua fisica, e dilucidate da Schneider a Lipsia 1813; e dei frammenti scoverti in Ercolano, e dilucidati da Rossini e divulgati da Orellio, ivi 1818. Qui solo aggiungo che il libro X di Laerzio, contenente la vita e gli apotegmi di Epicuro, dopo le Animavversioni del Gassendo, suo principal sostenitore, è stato separatamente stampato e di annotazioni corredato dal Nurberger, a Norimberga 1791.

più importanti e più utili, più sode e più istruttive: come potrà rilevarsi dal raffronto de' libri de' Fini, degli Uffici, dell'Amicizia e della Vecchiaia, e d'altrettali dell'uno, col Filebo col Lisite col Lachete col Carmide e cogli altri dialoghi dell'altro, che trattano simigliante argomento. Scrissero amendue della Repubblica e delle Leggi; ma quel che ci resta di Cicerone cel dimostra più nobile e dignitoso, più facondo ed erudito di quanto scrisse Platone; e se a questo tocca il vanto dell'originalità, dobbiamo a quello la lode dell'ultima perfezione (1).

XI. *Seneca.*

Seguace della stoica setta fu *Seneca*; e che nobili sentimenti! che sante massime! che pura morale! che fuoco ed impeto contra i vizi! che zelo ed ardore per la virtù! Ragioni, detti, fatti, immagini, espressioni penetranti e vibrate, tutto impiega a miglioramento della vita, a riforma del genere umano. Sennonchè, imbevuto delle massime altere, delle triche dialettiche, delle arguzie crisippee, dà sovente in sottigliezze, ed abbraccia ragioni più speciose che vere: ma questo fa

(1) Lasciando i tanti storici della vita di Cicerone, che ci hanno insieme parlato della sua morale, come han fatto il Facciolati in latino, il Morabin in francese, il Middleton in inglese: un esame più proprio ed accurato dell'indole di sua filosofia si trova presso il Gautier de Sibert, a' tomi XLI e XLIII dell' Accademia d' iscrizioni; e poi l'Hulsemann il Meiners il Waldin ed altri han recato su ciò de' nuovi rischiaramenti. In ispezieltà poi l'etica ciceroniana è stata comentata dal Bucher, la logica dal Bursio, la ontologia dal Nahmmacher, la psicologia dal Wunderlich, la teologia dal Wyttenbach, ed ogni ramo di suo sapere ha in somma tirato di molti ed egregi spositori. Erudita altrettanto che utile fu l'impresa del Gedike, che dagli scritti di quel glorioso seppe dirizzare un corpo di *Historia philosophiae antiquae*, Berlin 1782; ove colle parole stesse di lui intesse la serie de' filosofi e de' loro sistemi. Nuovo lustro poi han ricevuto le opere morali di Tullio per le recenti cure di Ad. Regnier, di Beleze, di Genuille e d'altri, a Parigi 1838.

vizio più della setta che professava, che non di lui, il quale spesso si scaglia contro le inutili controversie (1).

XII. Paragonato con Plutarco.

Il Richard, novello traduttor di *Plutarco*, non crede esser quello paragonabile a questo (a); ma chi senza pregiudizio tolga a confronto i libri dell'Ira, della Tranquillità, e tal altri comuni ad ambidue, si troverà, io credo, incerto a chi dar la preferenza. Plutarco è certamente stimabile moralista: non entra mai in profonde ricerche ed oscure, è facile e chiaro, erudito ed ameno, posato e piacevole. Ma Seneca svolge più gli argomenti, entra più addentro, e tocca più vivo; in mezzo a' trasporti di fantasia, agli acumi di ingegno, mostra mente più vasta, spirito più penetrante; e, mentre quegli è più erudito filologo, questi è più profondo filosofo (2).

(a) *Oeuvres de Plut.* t. VI.

(1) Le opere di questo filosofo, detto il Morale per eccellenza, si contan oggi fino a quattordici. Quelle che più dispiegano la stima, l'amore, la pratica della pura virtù, sono i libri dell'Ira, della Clemenza, della Tranquillità dell'animo, della Costanza del sapiente, della Consolazione, della Brevità della vita, e della Vita beata: ma singolarmente le Epistole al suo amato Lucilio sono il più bel corso di etica filosofia. La vita e 'l carattere d'esso è stato a pieno delineato da Diderot, Nuscheler e Conz; e già molto prima lo Schmid avea disputato della sua teologia, l'Apino della sua religione, il Siber della sua consonanza ai divini oracoli; ed ora il Gelspke ha dato, a Lipsia 1813, un trattatello curioso a provar verisimile la famigliarità di lui coll' apostolo Paolo. Una edizione compiuta delle sue opere, con esso la versione francese sotto la direzione del Nisard, si è fatta a Parigi 1838.

(2) Dell'edizioni sì di Seneca che di Plutarco alcun che toccammo nel capo dianzi. Sol qui piacemi raccordare la doppia *Collection des moralistes anciens*, fatta la prima a Parigi 1782-95, in XVIII volumi; l'altra in X, a Dresda 1786-7. Comprende quella i Pensieri di Confucio e di vari Cinesi, di

XIII. Epitteto.

D'altro gusto sono i due stoici *Epitteto* e *Antonino:* il primo povero servo, sbandito di Roma cogli altri filosofi, e ritiratosi a Nicopoli, vi aperse scuola, ed insegnò, come Socrate, colla voce, non s'illustrò cogli scritti. *Arriano* suo discepolo, qual novello Senofonte, raccolse dalle lezioni del maestro un corpo di buone sentenze od aforismi, che ci rimangon col titolo d'*Enchiridio* ossia manuale; e dal medesimo fonte attinse la dottrina d'alcune *Dissertazioni*, che pubblicò pure sotto il nome d'Epitteto (1).

XIV. Ed Antonino.

M. Antonino Vero, detto il filosofo, nell'età avanzata, nel tempo del suo impero, tra le cure politiche e militari, stendeva i suoi pensieri morali, e ne fece il libro *Delle cose sue*; cui ha voluto il Gatakero antiporre, ma senza ragione, agli scritti di Seneca (a).

(a) *Praeloq. ad M. Anton. de reb. suis.*

Isocrate, di Cicerone, di Seneca, di Plutarco, i Trattenimenti di Socrate, i Caratteri di Teofrasto, le Sentenze di Teogni, gli Apoftegmi degli Spartani e de' Filosofi greci, il Manuale di Epitteto, la Morale di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli. La seconda inoltre abbraccia la Repubblica di Platone, le Riflessioni di M. Aurelio, il Nuovo manuale di Epitteto, e la Morale di Maometto. Quanto a Plutarco, degno è di nominarsi il Lecluse, che ha messi in un corpo i pezzi migliori di lui, estratti dalle opere morali, e corredatili di sue note, gli ha riprodotti a Parigi 1838.

(1) La vita e la filosofia d'Epitteto fu descritta in latino dallo Schwendner e dall'Heumanno, in francese dal Boileau, in tedesco dal Beyer. Un'eccellente edizione del suo Enchiridio e delle Dissertazioni di Arriano ridonò al pubblico lo Schweighaeuser, in V volumi, a Lipsia 1800, aggiugnendovi ogni altro monumento della morale epittetea, e tra gli altri il greco comento di Simplicio sul detto Manuale. Nella edizione quinta d'Oxford 1804, procurata dal Simpson, si rinviene una versione latina metrica, dell'Ivie. Delle versioni volgari in tutte le lingue non è qui da far conto.

Dove questi spone tutto colla conveniente estensione e metodo equabile, quegli non porge che varietà di obbietti, sconnessione d'idee, negligenza e disordine di trattazione (1). Le opere d'Epitteto e d'Antonino più ascetiche sono che didascaliche, argomenti di morali meditazioni piuttosto che di filosofiche istruzioni, gli ultimi frutti dell'etica antica: dacchè gli scritti di *Massimo* tirio e di *Plotino*, che altro sono, se non pura metafisica e naturale teologia? Una nuova epoca in quella fermò la morale cristiana (2).

XV. Morale cristiana.

Insegnata questa da *Gesù Cristo*, dagli Apostoli predicata, è una filosofia superiore, che levando l'uomo sopra se stesso il conduce a sovrannaturale virtù. Non il piacere, non la sterile onestà, non la mera scienza, non altro degli oggetti immaginati già da' filosofi; ma Dio, Dio stesso toglie a fine delle umane azioni; e conforme all'altezza del fine è la sublime sua perfezione (3). Fu essa dapprima sposta semplicemente,

(1) Fu Antonino discepolo dello stoico Q. Sesto da Cheronea, nipote di Plutarco; il quale montò sul trono imperiale l'anno 161. Scrisse grecamente ben dodici libri di sue memorie, che han ricevuto le chiarizioni del Gatakero, del Moro, dello Schulz, del Coray. Lo Stanhope nella edizione di Londra 1707 vi aggiunse la vita di quell'imperadore; e poi il Walchio negli Atti della società latina di Jena, il Meiners ne' Comentari della società di Gottinga, il Buddeo nella edizione di esso Antonino, il Reche nella traduzion del medesimo, tutti han disputato su la filosofia stoica di lui.

(2) Abbiamo fin qui seguiti i progressi di questa scienza presso gli antichi. Più copiose contezze dovranno cavarsi dall'opera che col titolo di Antica morale filosofica, ha pubblicata Giandomenico Romagnosi a Milano 1831.

(3) Sopra lo spirito della morale cristiana e la filosofia del cristianesimo primitivo si possono riscontrare le dotte lucubrazioni, mandate a luce dagli eruditi alemanni Schmid, Ewald, Eberhard, e Koppen. Ne parla altresì di proposito il Rossler, sì nelle Origini della filosofia ecclesiastica, sì nel tomo IV della sua Biblioteca de' padri; ne parla il Munscher nel suo Manuale della istoria de' dogmi cristiani; ne parla il Morheinecke su l'Origine e sviluppamento dell'ortodossia ed eterodossia dei tre primi secoli.

indi corredata venne di copiosa erudizione e dottrina da' santi padri, i cui ammaestramenti han preteso indarno di censurare un Barbeyrac (a), un Bruckero(b) ed altri eterodossi (1). Basta aprire i loro libri per ismentir le calunnie; nè qualche trasporto soverchio di zelo in alcun dottore dee pregiudicare al merito e alla purezza di quella morale : la quale noi qui non vogliamo accomunare alla umana filosofia, di cui seguiamo i progressi.

XVI. Ed arabica.

Di questa altro non videsi che comenti sull'etica d'Aristotele, come sono que' d'*Alessandro* afrodiseo e i più compiuti di *Simplicio*. Gli Arabi, oltre a' comenti, dier opre originali, libri mistici ed ascetici di vari argomenti. Quello d'*Algazelo* sulle scienze spettanti la religione ha contati parecchi comentatori e compendiatori; e degli articoli della fede maomettana, de' suoi precetti, del governo politico, delle umane azioni, della penitenza, della pazienza, delle virtù e de' vizi, tratta copiosamente. La sola politica abbracciano lo spagnuolo *Abilnur*, l'egiziano *Thalbat* ed altri. Ma il metodo più comune appo loro è l'unire proverbi, sentenze, apotegmi : quindi tanti libri intitolati Proverbi della sapienza, Precetti della sapienza, Mille apotemmi ecc. di che molti ne riportano l'Erpenio(c),

(a) *De la mor. des pères.* — (b) *Hist. phil.* p. II, l. I, c. 2. — (c) *Gram. arab.*

(1) Molte ed assai nere calunnie vomitò il Barbeyrac, così nel trattato su la Morale de' padri della chiesa, e sì nell'Introduzione al Diritto naturale da se tradotto del Puffendorfio. Quest'altra fu battuta a dovere dal Ceillier, la cui Apologia della morale dei padri, scendendo ad esaminare per singula le imputazioni, disgombera al tutto gli errori attribuiti da quello ad Atenagora, a Clemente alessandrino, a Tertulliano, Origene, Cipriano, Lattanzio, Atanasio, Cirillo gerosolimitano, Basilio, Gregorio nazianzeno, Ambrogio, Grisostomo, Geronimo, Agostino, Leone e Gregorio magni, Giustino ed Ire-

il Casiri(a), il Galland ed altri moderni, che mostrano il buon senso degli autori (1).

XVII. Scolastici.

Gli scolastici, seguaci di quelli nella dialettica e nella metafisica, non han poi abbracciato i loro studi della morale, che riserbavano a' teologi; e se alcuno trattavane, ciò non facea che sponendo l'etica d'Aristotele (2). Solo il *Petrarca* ebbe coraggio di pensare da se, e darci opere etiche di qualche originalità che servissero altrui d'esempio (3).

(a) *Bibl. ar.* l. I, p. 216.

neo. Somiglianti apologie ha pur fatte il Baltus, e nella Difesa de' santi padri accusati di platonismo, e ne' Sentimenti de' santi padri sulla morale della filosofia pagana; lo Staudlin nel Programma della dottrina morale de' padri, e nella compiuta Istoria della morale cristiana.

(1) Ci avea pur appo gli Arabi delle sette filosofiche, siccome quella degl'idealisti che secondo il sistema platonico di Alessandria credevano l'eternità del mondo; i dialettici o medabberini che a guisa de' peripatetici applicavano alle teorie positive e spiegavan l'origin del mondo; i fatalisti o assariani che d'ogni cosa davano per ragione la volontà di Dio; i panteisti o soffiti che promossero il misticismo, ed oggi ancora si trovano sparsi per la Persia e l'India; de' quali ci ha dati de' monumenti autentici il Tholuck nel suo *Ssufismus sive theosophia persarum pantheistica*, a Berlin 1821. Benchè la sua opinione, che il sofismo sia originario dell'islamismo, fu contraddetta dall'Hammer nella Gazzetta letteraria di Lipsia 1822. Dell'arabica sapienza si è da noi toccato più volte: aggiugni agli altrove citati lo Schnurrer *Specimen bibl. arab.* Tubinga 1799, e *Bibliotheca arabica*, Halla 1811; e l'Oelsner *Influence de la religion de Mahomet sur les peuples du moyen âge*, opera che si meritò il premio dall'Istituto di Francia nel 1809.

(2) Il Bruckero nel t. III della sua storia filosofica, il Tiedemann nella IV e V parte del suo Spirito della filosofia speculativa, il Buhle ne' tomi V e VI del suo Manuale, il Tennemann nell'VIII e IX dell'Istoria della filosofia, trattano a fondo le dottrine morali degli scolastici.

(3) Tali sono i suoi libri latini intorno la Vita solitaria, il Dispregio del mondo, i Rimedi dell'una e l'altra fortuna, e cotali in un corpo adunati a Basilea 1581.

XVIII. Ed altri.

Così *Leonardo Aretino* fece gustare nella loro purità i morali dello Stagirita; così il *Fidelfo* fece della dottrina morale invaghire i lettori; così il *Poliziano* rendè in latino l'enchiridio d'Epitteto, e fe' conoscere l' etica degli stoici; così il *Ficino* ed altri platonici quella introdussero del loro maestro; e gli eruditi del secolo XVI con latina eleganza imitavano gli esempli di Cicerone, scrivendo d'etica filosofia (1).

XIX. *Montagne*, *Charron*, *Machiavello*, *Bodin*.

Sorse in mezzo a questi *Montagne*, e lasciando le tracce vetuste mostrar si volle originale. Attento esaminatore degli uomini, pensatore erudito, facondo e vivace, non fe' però il miglior uso di tai mezzi: i suoi Saggi non sono che pensieri sciolti, distaccate riflessioni, giuochi d'ingegno e di fantasia; l'arditezza di spirito il trasporta a digressioni e contraddizioni, ad impudenze ed empietà: nè co' tratti ingegnosi nè cogli aneddoti piacevoli mai non giunse a rischiarare dovutamente una materia (2). Più metodico e regolare il *Charron* diè il libro delle Tre verità, sì sti-

(1) A questa età si appartengono gli eleganti trattati latini *de Ingenuis moribus*, del Vergerio; *de Immortalitate animorum ac aeterna felicitate*, di Gian Pico mirandolano; *de Studio divinae ac humanae sapientiae*, di Gianfrancesco Pico nipote; *de Sapinetia*, *de Coniecturis*, *de Docta ignorantia*, del card. Cusano; *de Liberis recte instituendis*, del card. Sadoleto; *de Re uxoria*, di Franc. Barbaro; *de Officio mariti*, *de Institutione foeminae christianae*, del Vives; *de Prudentia*, *de Magnanimitate*, *de Immanitate*, *de Fortuna*, *de Fortitudine*, del Pontano; e simili d'ogni ragione.

(2) I Saggi di Michele Montaigne, dopo la prima pubblicazione di Bordeaux 1580, hanno incontrato sì fausto successo, che fino a' dì nostri se ne rinnovano e se ne aumentano l'edizioni. Il Coste vi fe' dei comenti, il Bouhier vi aggiunse la vita dell'autore, il Pascal n'istituì un paragone con Epitteto, ed ora l'Amaury Duval li riprodusse coi suoi comentari nella nuova Collezione dei moralisti francesi. Il Vernier ancora n'ha dato due tomi di Notizie ed osservazioni per facilitar la lettura di Montaigne, a Parigi 1810.

mato da' teologi, e quello Della saviezza, sì celebrato dagli etici; ed egli sarebbe ancora più benemerito, se non avesse fatto troppo uso del Montagne, di cui vien chiamato il secretario (1). Già prima avea l'Italia un politico e filosofo estremamente pericoloso nel *Machiavello*: costui ci descrive il principe, non qual esser debbe a pro dello stato, ma quale il proprio interesse l' esige, e forma di lui un accorto tiranno, non un padre de' popoli. Men profondo, ma più vasto il *Bodin* mostrò ne' sei libri della Repubblica dottrina, novità, sottigliezza (2).

XX. Lipsio, Gatakero, Gassendo.

Senz' aspirare il *Lipsio* a laude d' originale, introdusse notabile cambiamento; mentre, dov'altri seguivan Platone, Aristotele, Tullio, ei ne' deserti campi entrò degli Stoici, di cui perfino seguì le serrate clausole nello stile e le aculeate sentenze, imitando ed ammirando più Seneca che Cicerone. Tolse difatti ad

(1) L'elogio del Montaigne, fatto dal Talbert, fu coronato dall' accademia di Bourdeaux al 1774: quello del Charron, scritto da Rochemaillet, fu messo in fronte alle sue opere ristampate a Parigi 1607. Nell'ultima edizion di Dijon 1801, ch'è la compiuta, ai trovano le varianti, e i passi corretti e troncati dal Roche-Maillet in quella del 1604.

(2) Il Principe del Secretario fiorentino può dirsi il semenzaio di quelle massime e di quelle opere che hanno manomessa la tranquillità degli stati. Pur esso ha ricevuto l'onore di classico, ed è stato come testo di lingua, insieme colle altre tutte opere del Machiavelli, ristampato a Parigi 1768, a Londra 1772, a Livorno 1796, a Milano 1810, a Firenze 1813; e con esse recato in francese dal Tetard, e poi dal Guirauded. I sei libri poi della Repubblica del Bodin uscirono accompagnati coll'apologia che scrissene Renato Herpin, a Parigi 1583. Ben altri ci furono in quello spazio che maneggiarono con dignità un siffatto argomento; come tra gli spagnuoli il Mariana, *de Rege et regis institutione*; tra i tedeschi il Kircher, *Principis christiani archetypon politicum*; tra gl'italiani Egidio romano, *De regimine principum*; tra gli olandesi Erasmo, *De institutione principis christiani*; tra' francesi il Budeo, l'Espence, il Joly, ed altri d'ogni paese.

illustrare quel morale filosofo, e diè la Manuduzione alla stoica filosofia; sebbene ne' libri della Costanza e de' Politici si valse altresì delle dottrine aristoteliche. Il *Casaubono* fece delle dotte annotazioni sopra gli scritti d'Antonino il filosofo; e poi il *Gatakero*, oltre al riprodur questo colle sue, diè anco la storia di quella filosofia, e porse notizie di quel monarca scrittore. Le fatiche però di costoro non guadagnarono alla dottrina stoica molti proseliti, siccome miglior fortuna non ebbe l'epicurea per le apologie ed illustrazioni del dotto *Gassendo*. Volevasi una nuova morale, non una copia dell'antica; e le novità del Montagne e del Machiavello più nocevoli erano che non istruttive (1).

XXI. Bacone, Cartesio, Hobbes, Grozio.

Ben conobbe il *Verulamio* il bisogno d'una soda e vantaggiosa morale, e col solito suo entusiasmo biasima gli scrittori di quella, e ne prescrive un piano novello e ne porge piccioli tratti, ond' eccitare gli studiosi (a); ma egli non fu ascoltato. L'avrebbe seguito il *Cartesio*, eccitato dalle quistioni d'Elisabetta figliuola dell'elettor palatino Federigo V, e di Cristina celebre reina di Svezia, se la morte non troncava i suoi divisamenti. Alcune idee ne sparse nella dissertazione Dell'amore e dell'odio, in quella del Metodo, nel trattato delle Passioni, ed in qualche sua lettera (2). Avrebbe l'*Hobbes* data una vera etico-politica

(a) *De dign. et aug. scien.* l. VII, et VIII, *Serm. fid.*

(1) A parte de' qui nominati leggiamo la Filosofia morale spiegata dal Lesclache, l'Idea della filosofia morale del Burgersdicio, il Dottrinale de' costumi del Gomberville, il Diritto uso della morale filosofia del la Place, l'Uso delle passioni del Senault, i Caratteri delle passioni del la Chambre, i Trionfi delle virtù sopra i vizi del Raynonville, opere tutte del secolo XVII.

(2) Il Mallet nella vita di Bacone premessa alle opere di lui, e lo Sprengel in quella che trovasi al t. VIII del Bio-

filosofia, se non avesse corrotte le nuove ed utili verità da lui scoverte cogli errori in che le sommerse. Ad ampio e fertile campo fu dal Peiresc indotto il celebre *Ugone Grozio*, che si accinse con tutta la forza del suo ingegno e colla copia immensa dell'erudizione sua sacra e profana a compiere la grand' opera del Diritto della guerra e della pace, regola sacrossanta dell'equità, codice venerando della incivilita Europa; in cui si vide l'etica mutare aspetto, e da cui appresero il *Seldeno* il *Pufferdorf* il *Barbeirac* il *Burlamachi* il *Watel* il *Wolfio* e molt'altri ad illustrare questa nobile parte di filosofia (1): campo di be' frutti fecondo alla giurisprudenza e alla morale. Ma codeste eran opere di profonde ricerche.

XXII. *Grazian*, *Rochefoucauld*, *Bruyere* *ed altri francesi*.

Altri più leggieri ed ameni scriveano a persone di mondo, come il *Grazian* che nel suo *Criticon*, nel *Discreto*, nell'*Eroe*, e in tai trattati morali si mostrò

grafo di Halla, rilevano i meriti che il Verulamio vanta con questa, come con ogni filosofia. Altrettanto fan di Cartesio, il Baillet nella vita di lui, il Mercier il Gaillard il Thomas negli Elogi d'esso, il le Grand nella sua Apologia, e 'l Tepelio sì nella *Historia philosophiae cartesianae*, come nella *Vita et philosophia Cartesii*.

(1) Dell'Hobbes scrisse la vita l'Aubery, e 'l Rettwig divulgò un' Epistola *de Veritate philosophiae hobbesianae*. Egli però, conformandosi al suo amico Bacone nel rifiutare gli studi scolastici, se ne scostò deviando in audaci pensamenti, che spose negli Elementi della filosofia, nelle Quistioni della libertà, ne' Discorsi su la natura umana, il corpo politico, le leggi morali, e in tanti altri scritti, riuniti in quattro volumi ad Amsterdam 1638. Quanto al Grozio, la sua opera può dirsi la prima per merito filosofico, benchè fosse precorsa da quelle dell'Oldendorp, dell'Hemming, del Gentilis, che scritto pur aveano *de Iure belli*. Il trattato del Grozio ha ricevuto le prerogative de' libri classici; cioè un' infinità di edizioni e comenti, fatti da Gronovio, Barbeyrac, Meulen, Cocceio, ec. La vita dell' autore fu scritta in latino dal Lehmann, in francese dal Burigny, in tedesco dal Luden.

acuto pensatore e conoscitore sottile; sennonchè l'affettazione di novità detrae non poco al vero suo merito, comunque per essa fosse accolto e tradotto in più lingue e nazioni (1). Le opere nominate introdussero in Francia il gusto d'una più severa filosofia. Che strepito non fecero le massime morali del duca *de la Rochefoucauld*, che seppe penetrare nel fondo dello spirito umano, a tale che fu accolto con applauso dal secol suo, e può essere ancora dal nostro? Or il grido ch'ei levò nella morale *gnomica*, a così dirla, venne quasi sopito dalla *caratteristica* del famoso *la Bruyere*, che tradusse in francese i caratteri di Teofrasto, cui aggiunse quelli de' suoi coetanei, distesi con metodo differente. La sagacità di penetrare, la fedeltà di dipingere, la giustezza di esprimere le passioni e i costumi, renderono il francese filosofo emulatore condegno del greco esemplare: al cui esempio parecchi dieronsi a delineare caratteri, ma pochi con felicità (2). L'*Abbadie* presentò l'Arte di cono-

(1) L'anonimo scrittore francese del Saggio su l'istoria del diritto naturale, e 'l barone di Ompteda nell'Istoria del diritto delle genti, il Glafey nella Storia compita del diritto della ragione, e 'l Gebauer nella *Nova iuris naturalis historia*, accresciuta dal Cleveshal, dan conto disteso e di questi e di altri compilatori di dritto naturale, divino, positivo, universale, morale, politico: donde cavar si potrebbe materia, non d'una nota, ma si d'un tomo.

(2) Le riflessioni o sentenze morali del Duca predetto uscirono primamente a Parigi 1665, con un discorso preliminare del Segrais, e poi al 1789 con delle osservazioni dell'abate Brotier. Il Bodoni le rimandò alle sue stampe tre volte, a Parma 1811. Quanto al la Bruyere, i suoi Caratteri o costumi del secol suo, furono dal Coste aumentati di note e di una difesa dell'autore, nell'edizione d'Amsterdam 1720. In questa si trovano aggiunti, ad imitazione di quelli, altri Caratteri, che alcuni reputano ad Alleaume, ed altri a Brillon, come notò il Barbier (*Dict. des anonymes* t. III, p. 260). Il Suard, nelle ristampe di questi due autori, ha pubblicato importanti notizie dell'uno e dell'altro. Amendue ricomparvero a Parigi 1818 unitamente al Vauvenargues, stimabile

scer se stesso, il *Bellegarde* scrisse sulla politezza dei costumi per la civile società, e tutti avean prurito di dare al pubblico massime, riflessioni, pensieri.

XXIII. Inglesi.

Intanto gl'Inglesi occupavansi a simili studî; e il *Wollaston* esaminò l'essenza del bene e del male; il *Shafterbury* ne' soliloquî, nelle lettere, ne' caratteristici trattò del merito e della virtù; il *Bolingbroke* ricercò i principî innati della morale; l'*Hume* oltre a questi rintracciò i principî de' governi e siffatte materie; lo *Shmit* svelò quelli de' sentimenti morali, e la natura e le cagioni della ricchezza nazionale, ed altri ad altri punti appigliaronsi con lode e con frutto (1).

autore d'una Introduzione alla conoscenza dello spirito umano, e d'altre opere colà divolgate dal 1806. Una nuova edizione di Teofrasto e di Labruyere si è eseguita a Parigi 1838, dove anco l'anno stesso si sono riprodotti in castigliano, secondo la versione del Fernandez.

(1) Il genio riflessivo e il severo pensare della gente britannica par natofatto, non che solo a coltivar questi studi, ma ad insegnarne la norma. Son senza fine i loro moralisti; ed una collezione di 45 volumi ne ha messo fuori il Chalmers, a Londra 1808, col titolo *The british essayists.* Vi si contengono, *The Tatler, Spectator, Guardian; Adventurer, Rambler; Idler, World, Connoisseur, Mirror; Lounger, Observer, and Looker-on;* il tutto corredato di contezze istoriche e biografiche de' rispettivi autori, che sono Steele, Addisson, Hawkesworth, Johnson ed altri. Lungo sarebbe e noioso il tener dietro a tanti saggi di morale, elementi di morale, teorie di morale, prodotti frescamente da Drake, Knox, Paley, Gisborne. Ma più avanti che altri si è in ciò fatta la scuola scozzese. L'Hutcheson, suo stabilitore, gittonne le fondamenta col tanto rinomato Sistema di morale filosofia. Tennero a lui dietro l'Hume co' suoi Saggi filosofici e col Trattato della natura umana; il Ferguson il Beattie lo Smith il Reid ed altri mentovati ed esaminati dal Dugald Stewart nella sua Storia delle scienze metafisiche morali e politiche (Par. III, sect. 4): il quale istorico è altresì gran filosofo, ed ornamento non ultimo di quella scuola, e promotore ardente di questa scien-

XXIV. Tedeschi : Tommasio, Wolfio, Eineccio.

Ma se questi davano al popolo trattati morali, gli Alemanni ne faceano corsi nelle loro scuole. Il *Tommasio*, bizzarro ne' titoli delle sue opere, diè per introduzione alla filosofia morale un' Arte d' amare secondo ragione e virtù, e poi una Medicina contro l' amore irragionevole, una Dottrina della cognizion di se stesso, ed una Giurisprudenza divina, ove trattò il diritto della natura e delle genti, e vari altri scritti, che pe' tanti cangiamenti ponno indurre in periglioso scettismo. Più filosofo il *Wolfio*, dopo i nove volumi sul Dritto della natura e delle genti, nel gran sistema di tutta la filosofia sì teorica che pratica, abbracciò ancor Etica, Politica ed Economica; delle quali dando la teoria, fu da morte proibito compir la grand'opera. Ma il metodo geometrico in materie non geometriche a lui familiare, lungi dal recar chiarezza precisione e forza, come altri reputa, produce forse confusione prolissità dissipamento, oltre la cura di provare le cose ben chiare e d' accumular le superflue. Gli Elementi d'*Eineccio* piccioli sì ma sugosi della morale, il suo libro sul Dovere dell' uomo e del cittadino, benchè sia un comento dell'opera del Puffendorfio, porgono agli studiosi materia di soda istruzione e all'autore laude di sobria dottrina (1).

za; di che fan fede e le sue Ricerche su la filosofia dello spirito umano, e lo Schizzo di filosofia morale, del quale importante trattato si legge una lunga analisi, fatta dal Cousin in quattro articoli del *Journal des savans* del 1817.

(1) Di questi tre Alemanni che hanno dettate quasi per ogni scienza opere senza modo, fino al dì d'oggi risuona la fama. Tutti e tre han dato introduzioni, istituzioni, trattati di etica, di diritto naturale, morale, politico. Altri assai hanno o seguito le loro vestigie o illustrata la loro filosofia. Del Tomasio scrissero la vita e descrissero le opere il Luden e il Fulleborn; del Wolfio il Gottsched e 'l Bussching; dell' Eineccio gli storici del diritto. Ma quanti altri non conta la nazione germanica accreditati moralisti! quanti pubblicisti! quanti politici d'ogni maniera! Lascio al Tennemann e

XXV. *Italiani : Muratori*, *Zanotti*, *Genovesi*, *Stellini*.

In italiana favella non vedeva il *Muratori* un corso compiuto di morale filosofia, ed egli tal ce la diede, che non arrossasse d'apparire cristiana; e tal anco ci diede il trattato della Pubblica felicità, quello sul Governo in tempo di peste, e molt'altri. Più ristretto ed attaccato ad Aristotele lo *Zanotti*, scrisse con eleganza ed amenità della Filosofia morale. Più ardito ed originale il *Genovesi*, ricerca l'umana felicità, discute le opinioni e i sistemi altrui, e i principî dispiega della legge naturale, esamina i doveri pubblici e privati degli uomini, tratta delle famiglie città e repubbliche, spone le sue meditazioni sulla religione e la morale, ed abbozza i principî di questa e della legislazione. Lo *Stellini* ed altri italiani hanno ognor contribuito a questa scienza (1)

agli altri bibliografi nazionali il dinumerare le tante lucubrazioni messe fuora posteriormente da Baumgarten, Eberhard, Meister, Ulrich, Sulzer, Basedow, Feder, Gellert, Dalberg, e mille altri, quali seguaci di Leibnizio, quali di Kant, e tali creatori di nuovi sistemi e fondatori di nuove scuole, come sono da dire un Fichte, uno Schelling, un Bouterwek, un Bardili, un Jacobi ec.

(1) Pietro Custodi ha pubblicato a Milano 1803 e seg. in ben 50 volumi una collezione di classici italiani, scrittori di Economia politica, materia molto affine a quella che abbiam per le mani. Essa è partita in due serie : l'una ha gli antichi autori, Serra, Turbolo, Davanzati, Scaruffi, Montanari, Broggia, Neri : l'altra i moderni, Bandini ed Algarotti, Belloni e Pagnini, Galiani e Genovesi, Beccaria e Carli, Verri e Zanoni, Paoletti e Ortes, Briganti e d'Arco, Filangieri e Vasco, Mengotti e Palmieri, Delfico e Corniani, Solera e Cantalupo, Caraccioli e Scrofani, Ricci ed altri. Altri hanno scritto posteriormente di questo e d'altri argomenti : intra i quali si fa innanzi Melchior Gioia per lo suo nuovo Prospetto delle scienze economiche, il Romagnosi per la Introduzione allo studio del diritto pubblico universale, lo Stellini per lo Saggio sopra l'origine e 'l progresso de' costumi, e delle opinioni ai medesimi pertinenti, il Tamburini per le Lezioni di filosofia morale e di naturale diritto, il Troisi pel Saggio filosofico su le leggi della natura, ec. ec.

XXVI. Spagnuoli.

Altrove il *Codorniu* diè un'Etica, cui il critico Feijoo dà l'elogio dell'originalità. Il medico *Piquer* riuscì di gran parte originale nella sua Filosofia morale per la gioventù spagnuola, dove applicò le anatomiche cognizioni alla pratica delle passioni. Erudizione maggiore, ma nimia prolissità, usò nella sua il *Majans*, a tacer di tant'altri.

XXVII. Francesi : Montesquieu, Mably, Marmontel.

D'altro gusto, d'altra sublimità, d'altra filosofia fu la grand'opera del *Montesquieu* sullo Spirito delle leggi, in cui vent'anni impiegò di studio e di viaggi, in cui tutte spiegò le forze del suo ingegno e sapere. Principì luminosi, fine osservazioni, riflessioni profonde, scelta erudizione, tutto presentaci una mente vasta, che scorrendo le storie de' secoli e gli stati delle provincie ne bilancia i vantaggi e i danni. Ma deh quanti difetti deturpano que' rari pregi! La decantata virtù della repubblica e quell'onor della monarchia, su che tutto fondasi il sistema dell'opera; l'operosa influenza del clima e quei sentimenti particolari, eretti da lui a generali principì; il disordine, lo slegamento, la confusione, tant'altri mancamenti, fanno scemar di molto le doti di quel libro sì ricantato; ond'è che oggimai è smenomata per esso la primiera venerazione (1). Le sue Considerazioni sulle cagioni di grandezza e decadenza de' Romani, uniscono a' fatti storici una politica sperimentale. Non ha il *Mably* nè la vastità di quello nè i difetti; ma, ne' Tratte-

(1) Quest'opera del Montesquieu è stata le tante volte per tanti mani abbellita. L'Elvezio, il Condorcet, il Voltaire n'han dato comenti, che alla verità in cambio di correggere le strane opinioni dell'autore l'hanno contaminato d'altre più strane. Montesquieu lasciò più altre opere che gli furono pubblicate dal Bernard, in cinque tomi, a Parigi 1796. Nell'edizione del 1816 vi ha una notizia storica dell'autore, scritta dall'Auger; e in quella del 1819 l'elogio d'esso giuntovi dal Villemain.

nimenti di Focione e sul Governo de' costumi, spande idee luminose della virtù e de' doveri che legano allo stato, e tutto tratta senz'aridità e senza diffusione. Differente dal Focion del Mably il Belisario del *Marmontel*, copia deforme di quel vago originale, non è che superficiale e scipito rimpetto alla saviezza e profondità del Mably, le cui Osservazioni però sul nuovo codice delle leggi delle Provincie unite d'America non serbano la forza stessa e giustezza di ragionare. Lascio l'immenso stuolo degli odierni filosofanti, pieni di massime licenziose, dette già e ridette da' lor corifei, e citerò soltanto due più famigerati.

XXVIII. Rousseau, Voltaire.

Considerando qui del ginevrino filosofo la morale, sì nell'Emilio esposta, come nella novella Eloisa e in altre sue opere, qual miscuglio vi troviamo di novità, di paradossi, d'errori, di sentimenti esagerati, di virtù frenetiche, e insieme di tratti sublimi, di ragionamenti sottili, di rare bellezze! Il fortunato successo del suo famoso Discorso, premiato dall'accademia di Digione, in cui vuol provare che la coltura letteraria sia dannosa al buon costume, servì ad incoraggiarlo per altre produzioni nocive alla pietà alla religione alla umanità. Tal è il discorso, che ha mosso i popoli alle anarchiche rivoluzioni, su l'Ineguaglianza fra gli uomini; tale il suo Contratto sociale: opere perniciosissime, confutate dal dottissimo *Carli* co' suoi scritti sull'Uomo libero e sull'Uguaglianza. I danni che quegli arrecò colla forza e coll'impeto di sua eloquenza, gli produsse il *Voltaire* colla piacevolezza ed amenità dello stile. L'indipendenza l'irreligione la scostumatezza sono i frutti di que' due illuminati maestri, che trassero molti coll'esempio loro ed autorità a procacciarsi laude con simili vaneggiamenti; e quindi le infinite operuccie de' nostri dì, che si dicono filosofiche ed inondano l'Europa con vitupero delle umane leggi e delle divine (1).

(1) Rousseau e Voltaire, per quanto se ne ridica in contrario, sono gl'idoli de' begli spiriti, non che gli oracoli dei

XXIX. Beccaria, Filangieri.

A' due francesi filosofi licenziosi opponiamo per ultimo due illustri politici italiani. E chi non conosce il celebre marchese *Beccaria?* il cui libretto De' delitti e delle pene l'ha rendato di fama universale, sebbene da riprovar sia un tal suo paradosso, conforme bensì allo spirito della falsa umanità, ed abbracciato imperciò per incantamento da molti. Maggior estensione di viste, maggiore ampiezza d'erudizione ha mostrato nella grand'opera della Scienza della legislazione il *Filangieri.* Quivi egli, volgendo l'occhio sul globo tutto, e contemplando de' popoli l'indole il genio la religione il costume il clima la situazione, i governi e le leggi, le passioni e gli andamenti, il bene e 'l mal essere, cercando a tutti la felicità e i mezzi da promoverla, scorrendo pe' diversi stati di prosperità di miseria d'ingrandimento di decadenza, ne deduce i principî con che deggion condursi i legislatori, ne ricava le regole, ne addita i sussidî, ne mostra la

liberali filosofi. Non si stancano le tipografie di Parigi dal moltiplicarne giornalmente le copie in mille forme e con mille vezzi. Mercier, Brizard, Petitain, Musset ed altri hanno chi ordinati e chi annotati gli scritti del primo; Condorcet, Letellier, Beaumarcais, Chantreau, Renouard, Palissot, Beuchot, Lequien quei del secondo. Vera cosa è che pari a quello degl' illustratori s'è il numero e 'l valore de' loro impugnatori : ma noi non possiam tenere dietro a tutti. Ben ci fia lecito di ricordare non senza lode alquanti trattati di morale filosofia, uscite ultimamente alla luce di Francia. Tali sono il Corso del diritto di natura, del Jouffroy; quello di morale dell'Amalric, e quello di madama Maria de l'Epinay; le Lezioni di morale, del Châtillon; i Saggi di filosofia morale, del Vinet; e quello sull'uomo, del Zeller; la Vera morale opposta alla morale del secolo, del Girault; l'Influenza del principio religioso, del Dreolle; la Scuola de' costumi, del Blanchard; il Codice dell'umanità, del Châtel; il Manuale delle virtù sociali, del Fuzier; i Doveri intellettuali della gioventù cristiana, del Doré; le Lezioni di morale cristiana, del Michelot; e cento delle siffatte opere che ogni dì si succedono l'una all'altra.

pratica, ne ferma un sistema, il quale, se non è da seguire in tutte le parti, è da ammirar nel suo tutto (1).

XXX. Conchiusione.

Sorga però in tanta folla di moralisti un vero luminare, che ci divisi le vere idee delle virtù e le

(1) Questi riformatori dell'odierna legislazione levaron nome nell'Italia che gli ebbe prodotti. Le lor opere fur conosciute, tradotte, studiate per ogni dove, fin anco in America. Il libro del Beccaria volto in francese dal Morellet e dal Chaillou de Lisy, corredato di note dal Dideiot e dal Voltaire, ha dato occasione a due altre opere, l' una dell'inglese Bentham sopra le leggi penali, l' altra dell' italiano Gioia sopra i meriti e le ricompensè. Del Filangieri poi, benchè l'opera rimanesse incompiuta per l'immatura morte del suo autore, ad ogni modo essa porta il vanto di avere influito nella riforma delle odierne legislazioni. Il Gauvain Gallois voltolla in francese, e 'l marchèse Tommasi, suo attaccato seguace e poi ministro di stato, nell'Elogio istorico di quel solenne politico, ne ha istituita l'analisi ragionata.

A questi stranieri accoppiamo alquanti moderni italiani, secondo il metodo tenuto nel capo innanzi. E prima ci si offre Pier Tamburini che e nell'Introduzione allo studio della filosofia morale, e negli Elementi del diritto di natura, e ne' Cenni sulla perfettibilità dell'umana famiglia, si fece a combattere il sensualismo di Holbac, l'epicureismo di Condillac, lo stoicismo di Kant. Il suo allievo Ignazio Berretta esaminava i principî del maestro ne' suoi Pensieri sull'obbligazione morale, a Pavia 1804. Il Poli dava la sua Etica, a Milano 1832; il Sebastiani la sua, a Roma 1819; la sua il Manzoni, a' Milano 1819; la sua l' Olivieri, a Genova 1828; e così altri altrove hanno con nuovi metodi spianato l'acquisto di questa scienza.

Meritano particolar commendazione Rosmini-Serbati pei suoi Principî della scienza morale, oltre i Saggi sulla felicità e l'educazione; il Romagnosi per l' Introduzione allo studio del diritto pubblico universale, e pe' trattati della Scienza del diritto naturale, dell'Indole e de' fattori dell'incivilimento, dell'Antica filosofia morale, e per altre opere pubblicate, e per assai altre inedite, di cui ci ragguaglia il Ricoglitore italiano e straniero di Milano, agosto 1835.

A questo capo pur si appartengono le tante opere di pedagogia uscite addì nostri. E tali sono il Saggio sull'educazione fisico-morale del Pasetti, Padova 1824; le Opere peda-

vie d'acquistarle, che ci sponga il reale concetto della felicità, la sincera bontà delle azioni, i giusti fini dei beni e de' mali; mentre noi passiamo a quel ramo di scienza che considerar si puote qual etica delle nazioni.

gogiche del conte di san Raffaele, Trevigi 1826; i Precetti di educazione di Luigi Boneschi, Lodi 1830; il Manuale per l'educazione umana di Antonio Fontana, Milano 1834; il Manuale d'educazione e d'ammaestramento per le scuole infantili di Ferrante Aporti, Cremona 1833; gli Scritti varî sull'educazione di Niccolò Tommaseo, Lugano 1834, e i tanti Metodi d'insegnamento pe' sordi-muti, di Assarotti, di Bagutti, di Moscatelli, di Marcucci; pe' ciechi, di Salvadore de Renzi, Napoli 1829; pe' pazzi, di Giambattista Fantonetti, Milano 1830, e così via per ogni altra classe della società: cui va innanzi la Guida dell'educatore, di Raffaele Lambruschini, Firenze 1835, e seg.

Oggi poi altri senza modo son venuti fra noi illustrando la scienza. Silvio Pellico da Salluzzo scrisse de' Doveri degli uomini; opera che fu riputata degna d'esser voltata in castigliana lingua dal Galo de Cuendias, e in francese dal Theil, dal Noel e dal Saint-Romain. Oltre a lui, si fa innanzi il Bucellati colla sua Fiaccola della ragione, colla Introduzione alla vera scienza sociale, cogli Scogli dell'umanità e sua bussola di salvamento; il Sartorio colle Nozioni preliminari di morale; il Zantedeschi cogli Elementi di filosofia morale; il Rosmini anzidetto colla sua Antropologia in servigio della scienza morale; ed oggi il mio degno socio Luigi Taparelli, che, mentre queste carte vergavamo, mandava a' torchi i suoi Principî di etica, appoggiati alle novelle scoverte di metafisica, a Palermo 1840.

CAPITOLO III.

GIURISPRUDENZA (1).

I. Origine della legislazione.

Le leggi della natura saranno state senz' altro le sole regole delle primitive società: ma indi la diver-

(1) Questo capo è di tutti il più fecondo: esso dovrebbe dividersi in tanti, quante sono le specie del diritto, sacro e profano, divino ed umano, della natura e delle genti, universale e particolare, pubblico e privato, politico e civile, criminale e penale, feudale e pratico, marittimo e straniero, antico e moderno, greco e romano, barbarico e d'ogni nazione. Di tutti e singoli codesti diritti sono fuor di numero e gli scrittori e gli storici: ma in tanta infinità ci è più che altrove mestieri di scelta, e però cammin facendo andremo di ciascheduno indicando i precipui. Qui innanzi tratto ci basti la notizia di quei che d'ogni diritto fornirono biblioteche. Tali sono l'*Instructorium forense* del Lyncker, con aumenti riprodotto dal Fischer, a Jena 1752; i tre *Specimina auctorum iuridicorum* del Beyer, continuati seguentemente da Jenichen, Hommel, Costal, a Lipsia 1726-50; li *Polyhistores* del Morofio, del Kestner, del Moser, dello Slevogt ec. Più altri si accinsero a scompartire in più classi le opere attenentisi a diritto: tra' quali merita lode il Freymond che fin dal 1579 stampò a Francfort un Elenco di tutti gli autori di diritto civile e canonico fin allora fioriti; il Draudio che ivi nel 1625 mise fuori la Biblioteca classica dei libri giuridici; il Beughem autore d'una Bibliografia giuridica, ad Amsterdam 1678; il Pauli d'una Biblioteca giuridica, a Strasburgo 1671; il Lipen d'una Biblioteca reale giuridica, a Francfort 1679. Quest' ultima fu notabilmente cresciuta e dallo Struvio e dal Jenichen e dal Baldassar nelle iterate loro ristampe. Ad essa aggiunse lo Scott nel 1775 un volume di supplimenti, un altro il Senkenburg nel 1789, ed un terzo il Madihn nel 1816. Lo Struvio stesso nelle tre Biblioteche, cioè nella filosofica continuata dal Kahl, nella letteraria cresciuta dal Jugler e dal Koecher, nella istorica amplificata dal Buder e dal Meusel, dà pur luogo agli spositori

sità degl'interessi e la forza delle passioni avrà mostrato il bisogno d'alcune particolari convenzioni e leggi positive (1). Se dopo il diluvio *Nembrot* fondò l'imperio di Babilonia, *Assur* dell'Assiria, *Fohi* della Cina, *Osiride* dell'Egitto, altri d'altre nazioni; d'uopo è che concertate fosser tra loro delle leggi, di che veggiam tuttora le tracce (a) (2).

(a) V. Googuet *Orig. des loix*, t. I.

di questa facoltà; ma di proposito nella quarta *Bibliotheca iuris selecta*, ammendata ed arricchita dal Buder, a Jena 1756, presenta un immenso magazzino d'ogni maniera scrittori.

Tali opere ministrano i materiali alla storia d'ogni diritto; ma non sono poi storie. Il medesimo Struvio ne fornì una del diritto romano, giustinianeo, greco, germanico ec. nei cui Prolegomeni passa a rivista gli scrittori d'essa storia che lo avevan precorso fino al 1718, quand'egli a Jena mise fuori la sua. Ma dopo lui venner altri più accurati; e il Nettelbladt divolgò in Halla 1774 *Initia hist. litt. iuridicae universalis*, l'Hommel a Lipsia 1779 la sua *Litteratura iuris*, e per passarmi d'ogni altro, nel secol nostro, l'inglese Butler nelle sue *Horae iuridicae subcesivae*, a Londra 1807, ha tratteggiato la storia di varie leggi; il francese Camus alle sue Lettere su la professione dell'avvocato ha aggiunta una Biblioteca scelta de' libri di dritto, che poi è stata riveduta dal Dupin, a Parigi 1818. E quivi l'anno innanzi avea donato al pubblico in quattro volumi il conte de Pastoret una generale *Histoire de la législation*, a cui rimandiamo chiunque ama più stesa trattazion delle cose qui non più che toccate. In oggi riporta la palma il celebre Lerminier, professore di diritto a Parigi, il quale e nella Introduzione generale alla storia di esso diritto, e nel Corso di una storia delle legislazioni comparate, l'una e l'altro riprodotti a Bruxelles 1838, ha maestrevolmente rannodate le due parti storica e scientifica della giurisprudenza.

(1) La prima diramazione del diritto, il diritto più universale, il diritto più antico, si è quello della natura e quel delle genti. Storie di esso latine abbiamo del Ludovici, del Buddeo, del Reimmanno, del Tommasio; francesi dell'Hubner e del Barbeyrac, del Perreau e del Bonald; alemanne del Meister e dello Schmauss, del Glafey e dell'Henrici.

(2) Tuttochè nello stato dell' odierna legislazione si paia

II. Mosè.

Ma il primo corpo di leggi che sia fino a noi pervenuto non è che il sacro codice di *Mosè*, da Dio stesso ispirato; codice illustrato in due grossi volumi

più curiosa che utile la conoscenza delle antiche, ad ogni modo bisogna rimontare a queste chi ama rifrustare le origini e penetrar nello spirito e valutare la giustezza di quella. Conciossiachè le leggi attuali prendano le mosse da quelle di varie nazioni: *quarum*, dice lo stesso Giustiniano, *etsi iam nullus usus est, notitia tamen necessaria videtur (Inst. de iust et iure*, §. ult.). Però è che lo studio di esse fu sempre commendato ai giuristi: *qui enim aliter ius civile tradunt, non tam iustitiae, quam litigandi tradunt vias*, pronunziò M. Tullio (*de Leg.* l. I, c. 6).

Or sulle prime i mortali viveano scortati dalle sole leggi della natura, come cantò il poeta: *Aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo Sponte sua sine lege fidem rectumque colebat* (Ovid. *Metam.* l. I). Poscia lo stabilimento delle società, il bisogno dell'ordine, il moltiplico degli abusi, la oppression de' potenti mostrò la necessità di certi patti, e diè luogo a leggi positive: *Oppida coeperunt munire et condere leges: Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter* (Horat. l. I, *sat.* III). Altrettanto notarono e Lucrezio l. V, e Sallustio in *Catil.* c. 2, e Tacito, *Annal.* l. III, e Lattanzio, *Inst.* l. VI, e cento altri antichi e moderni. Non potendo noi qui in corte righe dar conto delle peculiari leggi di ciascuna nazione, secondo il nostro costume rimandiamo gli studiosi alle fonti.

Adunque le leggi, gli usi e i costumi de' Caldei e degli Assiri veggansi presso lo Stanley *de Phil. orient.* e lo Schloetzer, nel Repertorio della letteratura biblica dell' Eichorn, t. VIII e X. Quelle degl'Indiani presso lo Stark, *Specimen sapientiae Indorum veterum*, e 'l Dow, *History of Hindostan*. Quelle dei Persiani date da Zoroastro nel suo *Zend-Avesta*, traslato e chiosato dall'Anquetil-Duperron; il quale col Foucher ci ha dato di esso molte memorie nell' Accademia delle iscrizioni, t. XXVII e seg., ciò che pur fanno Meiners e Tychsen nei nuovi Comentari della società di Gottinga, t. VIII e seg. Quelle de' Battriani e de' Medi presso il Rhode e 'l Zoega, e nelle *Asiatic Researches*, impresse a Calcutta, t. VIII e IX. Quelle dei Cinesi, contenute nel *Kou-King*, libro sacro tradotto dal Gaubil e corretto dal Guignes, che ci dà pur notizie d'un altro codice *Y-King*; quelle di Confucio, illu-

dallo Spencer(a);e da infiniti scrittori antichi e moderni, cristiani ed ebrei, teologi e legali chiosato; codice messo a fronte colle leggi romane (b), e da Enrico Stefano collocato alla testa d'ogni altro (c); codice in cui il Seldeno (d) ed altri hanno rinvenuti i principî del diritto della natura e delle genti; e codice che solo dura in vigore, con rara prerogativa, in gran parte perfino a' nostri dì (1).

(a) *De leg. hebr.* — (b) *Collat. leg. Mos. et Rom.* — (c) *Iur. civil. fontes et rivi.* — (d) *Ius nat. et gent. sec. discipl. hebraeor.*

strato dall'Intorcetta; quelle di Memcio successore di Confucio, dilucidato dal Carpzovio. Delle leggi egiziane fan trattato il Kircher nell' *Oedipus aegyptiacus*, il Jablonski nel *Pantheon aegyptiacum*, il Marsham nel *Canon chronicus aegyptiacus*, e più di proposito il Boeclero *Leges aegyptiorum*, e 'l Nicolai *de Synedriis aegyptiorum, illorumque legibus insignioribus*.

(1) Il codice mosaico contiene leggi morali, ceremoniali e giudiziali. Fur esse ridotte nelle lor classi ed ordinate in più titoli da Teodoro Beza e da più altri. Il primo però a darne il confronto colle leggi romane fu un antico che ne fece la partizione in XVI titoli, collazionando le leggi del pentateuno colle rispondenti de' codici gregoriano, ermogeniano, teodosiano, e coi libri de' vecchi giureconsulti. L'autore di quella Collazione pensarono il Tilio e 'l Cuiaccio che fosse Licinio Ruffino: ma, essendo costui anteriore a Teodosio, e citandosi il codice di questo in quell'opera, forza è che altro posteriore facesse quella compilazione, siccome ha rilevato il Gotofredo (*Proleg. cod. theod.* c. 3, et *Bibl. iur. civ.* c. 2). Qual che siane l'autore, essa è un monumento prezioso, pubblicata primamente ed annotata da Pietro Piteo, poi da Antonio Schulting nella sua *Jurisprudentia vetus*, indi da Gio. Cannegieter, una coi frammenti di Ulpiano. Altri moderni si sono accinti a somiglianti lavori, come l'Arndio in *Manuali legum mosaicarum*, il Welwod in *Parallelis iuris divini et civilis*, l'Heresbachio in *Christianae iurisprudentiae epitome*, e i due Zepper, Ottone e Guglielmo, nella doppia loro *Collatio et explanatio legum mosaicarum forensium et romanarum*. Della legislazione mosaica ampi trattati hanno scritto di recente gli alemanni Warburton, Jerusalem, Michaelis.

III. *Minosse e Radamanto.*

Di *Radamanto* e *Minosse* non abbiamo sicure contezze. Sono antichissimi, e di questo parlano Omero ed Esiodo, e 'l fanno allievo di Giove nella grande arte di statuire le leggi. A Minosse dà il vanto Platone d'essere stato il re ed il legislatore di Creta, e a Radamanto quel di custode delle sue leggi in città, come a *Talo* nel resto dell'isola (1).

IV. *Ed altri antichi.*

Dopo questi diè leggi *Zalcuco* a' Locresi d'Italia, a Turî e ad altri; le diede *Caronda* a' Catanesi e a' Calcidî, *Zamolsi* a' Traci, *Falea* a' Cartaginesi, *Filolao* ai Tebani, *Pittaco* a' Mitilenei, *Dracone* agli Ateniesi, e varî altri ad altre città o repubbliche, citati da Aristotele (a) e da altri antichi (2); ma sopra tutti *Li-*

(a) *Polit.* II, cap. 5 et seq.

Gli Ebrei posteriori si accozzarono un nuovo corpo di leggi orali, contenute nel *Misna*, che, diviso in sei parti e comentato dai rabbini Maimonide e Bartenora, il Surenhusio colla versione latina e note sue pubblicò ad Amsterdam 1698, e di nuovo 1738, in 6 volumi in folio. Il Seldeno, nel libro *de Jure naturae et gentium iuxta disciplinam hebraeorum*, e ne' tre *de Synedriis et praefecturis iuridicis veterum hebraeorum*, ed in altri opuscoli suoi, in tre tomi pubblicati dal Wilkins a Londra 1726; l'Empereur *de Legibus hebraeorum forensibus*, l'Hottinger nel *Jus hebraeorum*, e nell'*Epitome iuris hebraici*; lo Spenger *de Legibus hebraeorum ritualibus*; il Buxtorfio, il Raguel, il Wagenseil, e quanti han preso a descrivere la repubblica, il foro, i riti, le cirimonie giudaiche, somministrano copiosi lumi all' intendimento della legislazion primitiva.

(1) Minosse vien celebrato come studiosissimo della giustizia e della onestà dal siculo Diodoro, che nel V libro della sua Biblioteca riporta stabilimenti parecchi della greca polizia. L'apologia e le lodi di lui intesse Platone nel dialogo *Minos*, ove pure riporta i luoghi di Omero e d'Esiodo che parlan di lui. E di esso e di suo fratello Radamanto vuol riscontrarsi il Meursio in *Creta* l. III.

(2) Infino a settanta sono gli antichi legislatori, de' quali ci dà un catalogo il laborioso Fabricio, in *Bibl. graec.* l. II,

curgo e *Solone*. L'uno si vuole compagno d'Ifito, istitutore delle olimpiadi; da altri coetaneo d'Omero, da altri degli Eraclidi (a).

V. Licurgo.

Nato egli del real sangue di Sparta, reggente del regno, dopo aver discusse le leggi di Creta, e passato in Asia e in Egitto per paragonarle, formò per gli Spartani una piena costituzione, che servì non pochi secoli a un governo glorioso e felice (1).

VI. Dracone.

Non accadde così ad Atene: governata prima da re, poi da arconti perpetui, indi decennali; e sempre inquieta e turbolenta, ricorse infine a *Dracone* che

(a) Plutarc. in *Lyc.*

c. 14. I più nominati sono, oltre i raccordati dall'Andres, Eaco istitutore degli eginesi, Anacarsi degli sciti, Api degli argivi, Androdamante de' calcidesi, Archia de' gnidi, Aristocrate de' regini, Arriba degli epiroti, Cercida degli arcadi, Demonatte de' cirenei, Diagora de' mantinesi, Dorimaco degli etoli, Pagonda degli achei, Parmenide degli eleati, Faleo de' calcedonii, Fidone de' corintii, Filolao de' tebani, Pittaco dei mitilenei, Polibio degli achivi; de' quali non più ci rimane che la fama e qualche memoria presso Aristotele, *Polit.* II; Clemente alessandrino, *Strom.* I; Teodoreto, *Therap.* IX ed altri antichi.

(1) Si sa che Licurgo non lasciò leggi scritte, ma tramandolle a viva voce, quasi tanti oracoli di Apollo, da cui le ripeteva; come ci attestano Diodoro l. I, ed Erodoto l. I. Assai sono le lodi che ad esse tributano e Platone, *de Leg.* I, e Aristotele, *Polit.* l. II, e Polibio, *Hist.* VI, e più che altri Plutarco nella vita di lui; il quale insieme ci avverte che esse furono poche, e ne fa cenno ne' suoi Apoftegmi. Altre ne dà Suida in *Lycurgo*, altre Giustino *Hist.* l. III. Della spartana legislazione più stesamente ragionano il Meursio in *Miscellaneis laconicis* l. II, e il Cragio *de Republica lacedaemoniorum* l. III, ove si veggon disposte quelle leggi in dodici tavole, che poi accresciutele il Gronovio inserì nel t. V del suo Tesoro.

allor era arconte, per avere da lui un sistema di leggi. Dielle egli, ma tali, dice Aristotele (a), nelle quali non v'era di riguardevole che l'eccessiva lor crudeltà. Quindi poco giovarono all' intento, e poco durarono in vigore (1).

VII. Solone

Venne pertanto *Solone* pregato a dettarne di nuove; ed ei cominciò dal cassar quelle di Dracone, tranne alcuna su gli omicidî, e stabilì le sue più miti, che favorivano il popolo e fomentavan le arti, ma che, per dar adito a turbolenze, non ebber lunga durata. E questi fuorno i più stimati legislatori, ne' quali possiam contemplare la greca legislazione. Che se le leggi di Minosse e di Licurgo ebber effetto migliore, non fur però più perfette che quelle di Solone, le quali son oggi stimate più convenienti a' nostri costumi (2).

(a) *Pol.* II, c. 10.

(1) Il primo legislatore de' Greci si vuole un tal Foroneo egiziano, che gli ebbe ridotti in società e in dovere; così Apollodoro in *Bibl.* l. II, ed Isidoro in *Orig.* l. V. Degli Argivi in ispezieltà lo accenna Clemente aless. in *Protrept.*; degli Ateniesi, Strabone l. 9. Questi furono in comunanza ridotti da Cecrope, e ricevettero le prime leggi da Triptolemo, di cui san Geronimo riporta queste tre: *Honorandos deos, venerandos parentes, carnibus abstinendum* (*Adv. Jovin.* l. II). A lui succedette Dracone, le cui leggi, a giudizio di Demade presso Plutarco in *Solone*, non erano coll' inchiostro, ma scritte col sangue. Di esso pubblicò il Jano una diss. a Lipsia 1707; e prima il Prateio nella sua *Jurisprudentia vetus* avea raffrontate le leggi di lui e di Solone colle romane.

(2) Le leggi di Solone fur tolte in parte dagli egiziani, in parte dai cretesi, come l'accenna Diodoro sicolo. Plutarco tra gli antichi, Meursio tra' moderni, biografi di Solone, ci narrano la disposizione delle sue leggi, surrogate a quelle del suo antecessore. Quest' altro ancora ne' due libri della *Themis attica*, raffazzonò in un corpo le leggi attiche, quante potè trovarne; ma egli, una colle genuine vi tramischiò le

VIII. *Custodia delle leggi.*

Le greche leggi serbavansi incise in tavole di bronzo o di pietra, come il dice Platone delle minossie, che *Talo* tre volte l'anno portava in giro per l'isola (a). In un pilastro era scolpita una legge di *Teseo*, che serbavasi addì di Demostene in un tempio di Bacco(b). Giulio Polluce distingue tai tavole in triangolari chiamate *cirbe*, e in quadrate dette *assone* (c); e di queste Plutarco cita la XIII, contenente le leggi solone (d). Stavan esse dapprima nell'Acropoli, indi si collocarono nel Pritaneo, secondo Polluce; e secondo Isocrate, ancora ne' portici (e).

IX. *Nomofilaci.*

Oltracciò crearono e conservatori delle leggi e magistrati alla lor cura fidati: così *Radamanto* fratel di Minosse custodiva le leggi nella capitale, e *Talo* nelle altre città. Codesti custodi, detti νομοφύλακας, non solo, dice Tullio (f), serbavan le lettere delle leggi, ma notavano i fatti degli uomini. Guglielmo Postel conta i *nomofilaci* fra' magistrati degli Ateniesi; ma poco ci dice della lor incombenza (g). Suida loro dà quella d'obbligare gli altri magistrati di stare alle leggi.

X. *Tesmoteti.*

Anco i *tesmoteti* aveano tal ufficio, oltre a quel di proporre ogn'anno se vi fosse in esse nulla da emendare. Dovean questi contare tre generazioni di padri

(a) *Minos.* — (b) *Orat. in Neaert.* — (c) *Onom.* l. VIII, c. 8. — (d) In *Sol.* — (e) In *Areop.* — (f) *De leg.* III, n. 20. — (g) *De rep. athen.* c. 6.

supposte. Meglio vi riuscì Samuello Petit che le leggi tutte degli Ateniesi raccolse a gran fatica da tutti gli antichi, le ordinò sotto a certe rubriche, le partì in otto libri, e di comenti dottissimi le corredò, a Parigi 1635. Da lui estrasse il Potter le dette leggi in greco e latino, una cogli autori che le Rapportano, nella sua Archeologia greca, che sta nel tomo XII del Tesoro gronoviano.

ateniesi, ed entravano sempre nell'areopago, benchè talvolta, come nota Meursio (a), potean esserne esclusi.

XI. Nomoteti.

Non bastava però avere conservadori ed emendatori delle leggi; si voller di quelli che ne abolissero le inutili. Tali fur i *nomoteti*; i quali però, secondo Polluce, non poteano introdurne una nuova, ma doveano proporla al senato, al popolo, a' giudici, e da questi attendere la sanzione (1).

XII. Studio legale.

In tanta vigilanza, in tale custodia di leggi, dovean trovarsi di molti tra' Greci che ne facessero studio; ma nessuno sappiam che scrivesse in giurisprudenza. Troviamo bensì gran possesso di quelle in *Demostene* e in altri oratori; ad aiuto de' quali ci aveano certi *prammatici*, che Tullio contrappone a' romani giureconsulti(b): ma questi non erano che gente bassa e prezzolata. Letterati a tale studio addetti non si conobber tra' Greci (2).

(a) *Themis attica* l. II, c. 5, *Areop.* c. 5. — *De orat.* l. I, n. 45.

(1) Il dotto camaldolese Clemente Biagi da Cremona, all'occasione di dover illustrare un vetusto decreto ateniese, esistente nel museo Nani di Venezia, promulgò a Roma 1785 un ampio trattato *de Decretis Atheniensium*: dove con isquisita erudizione prende a scrutinare d'essi la natura, gli autori, le cagioni, le formole, le solennità, i luoghi, i tempi, le promulgazioni, e ciò che altro si può ricercare. Il diritto di quella gente costava, siccome il romano, di leggi civili, di senatusconsulti e di plebisciti: le leggi eran perpetue; i senatusconsulti erano annui, se non fossero confermati dal popolo, da cui partivano i plebisciti. Dall'uno e dall'altro insieme partivano i decreti, Ψηφίσματα, la cui forma e stile poscia i Romani adottarono, siccome apparisce al riscontrare i decreti greci, che riporta lo stesso Biagi alla fine del suo trattato, coi romani riportati dall'Agostino *de Leg. rom.*, e dal Terrasson *Hist. de la Jur. rom.*

(2) Non pure i prammatici, eziandio i legislatori furono

XIII. *Legislazione romana.*

Questo vanto restò a' Romani, le cui leggi ebber principio colla città (1). *Romolo* dava editti al nuovo

della classe mezzana de' cittadini, come notò Aristotele, *Polit.* l. IV, cap. 11. In fatto, niuno degli anzidetti fu monarca, niuno fu principe; tutti private persone, chiamati a regolare, non collo scettro ma col diritto, le repubbliche. Quanto si è finalmente alla consonanza delle leggi di Atene e di Roma, veggasi la *Collatio legum attic. et rom.* del Melantone riportata dal Woldenberg *in Principiis iuris romani;* la *Jurisprudentia romana et attica* del Balduino, e d' altri, raccolti per Heineccio e Wesselingio; e i due rivali Salmasio ed Heraldo, i quali per occasione di certe differenze scrissero varie Osservazioni sul diritto attico e il romano.

(1) Della romana giurisprudenza, siccome di quella che ebbe più esteso diritto e più lunga durata, che non la greca od altra qualsiasi, troppi più ne han tracciate le origini e seguitone le vicende. Degli antichi ne scrisse Pomponio, inserito nelle Pandette al titolo *de Origine iuris.* Di altri raccolse i frammenti il Leewen; che videro la luce colle note del Vinne e di vari, a Leida 1671. Tra i moderni storici, oltre i già allegati al principio di questo capo, sono da riscontrare il *Manuale iuris* di Jacopo Gotofredo, che dopo le tante impressioni è ricomparso con le aumentazioni del Berthelot a Parigi 1805; le *Origines iuris civilis* di Gianvincenzo Gravina in tre libri, cui altro ne aggiunse *de Romano imperio :* le *Antiquitates romanae iurisprudentiae* dell'Heineccio, autore altresì di una Istoria del diritto civile romano e germanico. Brevi e ad uso delle scuole accomodate sono le latine istorie del diritto romano, scritte dagli eruditi alemanni Rivallio, Forster, Lindemanno, Rahla, Kayser, Broeo, Libergio, Schubart, Martini, Brunquello, Koppio, Hering, Struvio, Tomasio, Reyher, ec. Aggiugni a questi la storia del diritto romano-giustinianeo dell'Hoffman; quella del Bachio, che accresciuta da Stockmann fu vulgata a Lipsia 1806; quella del diritto sì romano che francese del Dupin, a Parigi 1806-12. Codesti scritti ed altri che mi tralascio sono latini. In tedesco la scrissero Wunderlich, Telgman, Burgermeister; in inglese lo Schomberg; in francese il Ferriere, il Berriat; altri in altre lingue. Più vasta che ogni altra si è l'Istoria della giurisprudenza romana, dettata in francese dal Terrasson; è compresa in quattro parti, e seguita da una

popolo; e statuito da lui il senato, diviso il popolo in tre tribù, e ogni tribù in dieci curie, proponeva a queste le leggi, che chiamaronsi perciò *curiate*; e di queste n'abbiamo varie, raccolte dall'Agostino dal Lipsio dall' Orsino (1). Dopo lui *Numa Pompilio* statuì nuove leggi per le cose sacre e civili, e ridusse con accortezza a precetti religiosi molti insegnamenti utili all'agricoltura e alla società. *Tullio Ostilio* divise il popolo in classi, e le classi in centurie; le leggi sanzionate da queste fur dette *centuriate*. Seguirono gli altri re a dar leggi, finchè, abolito sotto il tiranno *Tarquinio* il governo regio e mutato in consolare, furon soppresse con tribunizio decreto le leggi regali, e sol si ritennero come consuetudini, o come richiamate da' consoli (2).

XIV. Diritto papiriano.

Ciò condusse il pontefice *Papirio* ad ordinarle insieme e a formarne il codice detto *Diritto papiriano*, che fu comentato da *Granio Flacco*, e in parte recate da *Macrobio*, da *Festo* e da altri (3). Ma ciò era po-

accolta di leggi, decreti, formole, testamenti, iscrizioni e monumenti antichi d'ogni maniera. Altre fonti verremo additando in decorso.

(1) Le rimase leggi di Romolo riporta l'Agostinò nel suo libro *de Legibus et S'Ctis*, che l'Orsino adornò di comenti, e trovasi nel t. II del Tesoro greviano delle romane antichità. Il Balduino, che scrisse un libro su le leggi di Romolo, afferma avernele cavate, fino a diciotto. da una colonna romana: ma ciò pare a' dotti men verisimile, come mostra il Maurizio *Diss. de libris iuris communis.* Di dodici leggi di Romolo ragiona il Cirino nel c. ult. del suo libro *de Urbe Roma*, riportato dal Sallengre nel t. II del suo Nuovo tesoro delle *Ant. Rom.*

(2) Oltre le Consuetudini urbane avean pari forza di leggi le Consuetudini albane, le sabine e di altri popoli frammisti ai Romani. E di esse e delle leggi regie fece il Lipsio una studiosa raccolta, onde poscia il Silburgio estrasse quelle che con sue note aggiunse alla edizione di Dionigi d'Alicarnasso, e il Modio al lessico di Barnaba Brisson.

(3) Intorno al Ius papiriano degna è di leggersi la Osser-

co (a) : le inquietudini della plebe e la famosa sua sedizione obbligarono i padri e' senatori a ricever le leggi *sacrate*, per cui si acrebbe la podestà plebea, si minuì la consolare e la senatoria. Quindi uscivano ogn'anno leggi, proposte da' tribuni al popolo, non più per curie, non per centurie, ma sol per tribù. Quali fossero le differenze di queste assemblee popolari, le spiega a lungo il Bonamy. Quest'urto dell'aristocratica e della democratica autorità conduceva ad una ruinosa anarchia, non volendo la plebe sottoporsi a' senatusconsulti, nè a' plebisciti il senato (1).

XV. Dodici tavole.

Fu allora che, per consiglio di *T. Romilio*, s'accordarono a mandar nella Grecia tre legati, *Sp. Postumio Albo*, *A. Manlio*, e *Ser. Sulpicio Camerino*, che raccogliessero le leggi di Solone e d'altri, s'informassero degl'istituti e costumi delle greche città, e ne formassero un corpo di leggi convenienti alla repubblica (b). Al ritorno di questi si creò un magistrato di dieci a tal uopo; i quali ridussero a dieci tavole tutte le leggi, cui altre due aggiunsero all'anno seguente : con che si compiè quella grand'opera che Tullio chiama la più eccellente che allor vi fosse per l'antiquaria, per la giurisprudenza e per la filosofia (c). Dopo infiniti scrittori che han trattato di questa celebre legazione, vano è il rispondere a' dubbi de Vico (d) e del Bonamy (e) su l'esistenza di essa, vel

(a) Pompon. l. III, *de orig. juris.* D. — (b) Liv. l. III. — (c) *De orat.* l. I, n. 44. — (d) *Principi d'una scienza nuova.* — (e) *Acad. des inscr.* t. XVIII.

vazione o memoria dell'Heineccio, nel n. I de' suoi Opuscoli minori, e 'l libro del Revardo *de Auctoritate prudentum* c. 1. Il Terrasson ha distesa la istoria, ha riordinati i frammenti e aggiunto ampi comenti di esso editto, di cui riporta fino a 36 leggi, in quattro parti distinte, *Hist.* p. I, §. 4-8.

(1) Vedi su tutte quelle vicende lo scrittone alla distesa dal Terrasson *Hist.*, par. II, dall'Hottomanno *de Leg. rom.*, dal Gravina *Orig. iur. civ.* ecc.

dendola narrata da Livio (a), da Dionigi (b), da Diodoro (c), ed accennata da Plinio (d), da Tacito (e), da altri. Ogni dubbiezza su di ciò vien rimossa dal Terrasson (f) e dal Tisio (g); e certo i decemviri, avendo in vista le leggi e le memorie portate da Atene e dalle greche città, ed essendo altresì pratici delle leggi e cose romane, profittaron d'entrambe e ne abbracciarono il meglio. Nè però furono traduttori o copisti, ma scelsero con giudizio l'altrui e v'aggiunsero il proprio. Restarono lungo tempo tai leggi a notizia di tutti, sposte in tavole di bronzo; e gli antichi *L. Atilio*, *G. Elio Cato*, *Caio* e vari altri, ed i moderni *Agostino*, *Orsino*, *Gotofredo*, *Gravina*, *Terrasson*, ed altri moltissimi hanno impiegate le loro fatiche ad illustrarle (1).

(a) Lib. III. — (b) Lib. X. — (c) Lib. XII. — (d) Lib. XXIV. — (e) *Ann.* lib. III. — (f) *Hist. de la jurispr. rom.* p. II, §. 1. — (g) *Thes. graec. ant.* t. V.

(1) Codeste leggi decemvirali, monumento il più pregiato della romana saggezza, erano in sì gran conto tenute, che Cicerone le anteponeva alle biblioteche di tutti i filosofi (*de Leg.* l. II, c. 4 e 23); ed egli narra che a suo tempo le apparavano i giovani, come un carme necessario. Le preziose reliquie di quelle tavole sono state con somma cura e raccolte e disposte e chiosate (senza i qui mentovati dall'autore) da Pardulfo Pratei nella sua *Iurisprudentia vetus*, che ne fa il confronto con quelle di Dracone e di Solone; da Franc. Balduino, che divolgolle con quelle di Romolo; da Franc. Hottomanno *de Leg. XII tabularum*; da Corrado Rittershusio in *Dodecadeltos;* da Ant. Silvio *ad Leges regias et XII tab.*; da Goffredo Hoffmann *Hist. iur. rom.* t. II; e lasciando tanti altri, da Nic. Funccio, sì nel trattato *de Origine et pueritia linguae latinae*, e sì nell'altro *Leges XII tabb.*, illustrate con osservazioni critico-antiquarie. Costoro scrivono latinamente: a' quali aggiungo un francese moderno, il Bouchaud, che ha dato due volumi di *Commentaires sur la loi des XII tables*, 2 édit. Paris 1803.

XVI. *Legislatori diversi.*

Ma le prepotenze tiranniche de' decemviri stancarono tosto e i patrizî e i plebei, e la repubblica tornò al governo de' consoli ed alle prime contese. Nuovi senatusconsulti, nuovi plebisciti, ora per l'interpretazione or per l'applicazione delle leggi decemvirali: oltreciò, editti di pretori, d'edili, d'altri maestrati nella città; de' proconsoli e de' propretori nelle provincie. Chi può tener dietro a' nomi delle leggi valeria, duillia, trebonia ecc. illustrate dall'*Einecio*(a) e da altri giureconsulti? i quali pure ragionano delle varie guise di giudicare, de' differenti editti de' pretori nuovi e tralatizî, repentini e perpetui, e del dritto chiamato *onorario* (1).

XVII. *Primi giurisperiti.*

Ora lo studio di questa scienza fu peculiare a' patrizî. Tal fu *Appio Claudio*, riguardato a primo autore delle dodici tavole; tale *Postumio Albo* e gli altri legati, raccoglitori de' monumenti legali. E come le formalità e i riti soltanto sapevansi da' patrizî, e ad essi solo era permesso patrocinare le cause, così

(a) *Hist. iur. rom.* l. I, c. 3. e *praef.*

(1) Come al dì d'oggi noi veggiamo emanarsi continuo leggi nuove dal principe, oltre le contenute nel codice; così allora i Romani, oltra le tavole, contavano moltissime leggi particolari, dinominate dal console o maestrato che promulgavale. Molte d'esse sono state da' nostri comentate; siccome la legge papia poppea dall'Heineccio e dal Kirchmaier, la falcidia dal Pagenstecher, la giulia dal Conti e dal Gentile, la cincia dal Brummer, la petronia dal Noordkerk, la voconia dal Perizonio, l'aquilia, la scribonia, la velleia, la rennia, la furia, la letoria, la visellia ec. ec. da cent'altri, mentovati da Struvio *Bibl. sel. iur.* c. 3. Una lista cronologica di tai leggi ne dà il Martini in *Ord. hist. iur. civ.*, ed una raccolta de' vari lor comentatori l'Ottone in *Thes. iur. rom.* L'origine poi e la storia di tutte e singole le dette leggi, vedila presso l'Agostino, l'Ursino, il Charonda e lo Zasio.

questi soli ritennero il possesso degli atti legali. Ma questa formolaria giurisprudenza fu lor involata da un certo *Flavio*, scrittore d'Appio cieco, il quale, raccolte tai formole, pubblicolle nel 449 di Roma, e resele d'uso comune.

XVIII. Diritto flaviano ed eliano.

Mal sofferendo i padri di restar privi di questa singolare prerogativa, inventarono delle altre formole, e notaronle con cifre ignote. Non bastò l'artificio a serbare il monopolio forense: nell'anno 552 tradì tal secreto il giurista da Ennio lodato, *Elio Cato*, e promulgò il nuovo codice. Poca stima mostra Tullio di que' formolarî (a); pur qualche vantaggio rilevane l'Eineccio (b).

XIX. Interpretazioni delle leggi.

La precipua occupazione però era la spiegazion della legge e del suo spirito; intorno a che nasceanó calde dispute, e ciò che da tai controversie si concludeva, ottenea forza di legge. Queste decisioni formavano il diritto civile e comentizio; e i giureconsulti con ciò divenivano non solo interpreti ma legislatori: ciò che veggiamo anc'oggi accadere, non solo per le lezioni delle scuole, ma per l'uso del foro (1).

(a) *Pro Mur.* n. 11 seq. — (b) Exerc. X, *de jur. vet. rom. form.*

(1) Degni sono sopra ciò di riscontrarsi i vari trattati del Sigonio *de Antiquo iure populi romani*; *de Iure civium romanorum; de Iure Italiae; de Romanae iurisprudentiae iudiciis.* L'ultima di queste opere ci ministra una piena contezza di quella procedura, sì ne' giudizi privati come nei pubblici. Trovansi questi libri nel t. V delle sue opere ristampate dall'Argelati; e nel II del Tesoro greviano, dove pure si leggono due altri di Tetardo Siccama *de Iudicio centumvirali*, che fan pure all'uopo. Descrissero anco e l'Obrecht e il Revard e il Cellario iuniore il rito e i processi usitati nel foro romano: ma di questo una compiuta istoria lasciò il Pollet, dove in cinque libri adombrò e colorì bellamente ciò che si attiene al foro stesso, agli avvocati, ai giudici,

XX. *Scrittori varî.*

Se a principio i soli patrizî erano iniziati ne' misteri giuridici, dipoi *Tiberio Coruncanio*, l'anno di Roma 500, si mise ad insegnarli pubblicamente. I primi giurisprudenti *Papirio*, *Appio Claudio*, *Sempronio* il sapiente, *Nasica* ed altri teneano ascosa la loro scienza : ma indi *L. Cincio Alimento* scrisse dell'officio del giurisconsulto, de' comizî e di simili punti. Sulle XII tavole scrisse *L. Acilio*, o *P. Atilio* che fosse. *Sesto Elio Cato* scrisse un' opera col titolo di tripartita ; perchè, proposta una legge, vi univa l'interpretazione, e poi v'aggiugnea l'azione legale ; opera perciò da Pomponio detta la culla del dritto, e forse questa è quella che chiamavasi *Diritto eliano*. Dotti furono i due *Catoni*, il censore e suo figlio, ed ambi scrissero del diritto ; e lo scrittore delle lor vite Majans (a) crede che al figlio debbasi riferire la *Regola catoniana* (1).

(a) *Ad triginta jurisc. omn. fragm.* etc.

agli accusatori, a' rei, alle azioni, alle formole e ai giudizi privati; opera che poi il Broideau suo genero condusse a compimento.

(1) Il Pancirolo *de Clar. leg. interpr.* l. I, c. 6 et seg., il Gravina *de Ortu et progr. iur. civ.* c. 47 et seq., il Terrasson *Hist.* par. II, § 22, ed assai altri di questi antichi giuristi porgon contezze. De' seguenti poi leggiamo le vite con sommo studio compilate da molti, innanzi del qui lodato Majans : e tanti sono, che poteron fornire all'Oleario materia d'una diss. *de Biographis antiquorum ICtorum* ; che poi, cresciuta ed annotata da se, riprodusse il Ienichen nei Supplimenti alla Biblioteca giuridica del Lipenio. Senza correre dietro a tutti, accenno i precipui. E prima il Rutilio abbracciò le vite di loro, da' cui scritti si accozzarono le pandette ; al quale poi il Fichard volle accoppiare le vite de' posteriori giuristi. L' Henelio ne pubblicò anch' egli un comentario; giuntovi un catalogo degli antichi giuristi, in carmi espresso dal Lorichio. Il Forster, nel libro secondo della istoria del diritto, parla di quegli antichi, siccome dei moderni nel terzo; e simile fanno quasi tutti gl'istorici sum-

XXI. *Altri scrittori.*

Ma i triumviri della legge, e, come li chiama Pomponio (a), i fondatori del dritto civile fur *P. Mucio*, *Bruto* e *Manilio*. Dieci libri ne scrisse il primo, tre il secondo, e sette il terzo, laudati da Tullio (b) e da altri. Stimato fu *Q. Muzio Scevola*, detto l'augure, e gli altri *Muci*, onde parla con erudizione il Majans. Specialmente *Quinto* pontefice, figliuolo di *Publio* portò il vanto d'aver ordinato e stabilito il diritto; e la sua opera Delle definizioni o regole, e la Cauzione muciana, e tuttociò che col nome di *dritto muziano* illustrò il Balduino; e sopra tutto il numero de' suoi allievi il renderono benemerito sommamente. Lascio *C. Aquilio Gallo*, *L. Lucilio Balbo*, *Sesto Papirio*, *C. Iuvenzio* ed altri discepoli di Muzio, ed accenno soltanto *Servio Sulpizio*, col quale tutti gli antecedenti, dicea Cicerone (c), mal si possono paragonare. Egli il primo ridusse ad arte la giurisprudenza, egli la divise nelle sue parti, egli schiarì le ambiguità, sciolse i dubbî, e trattò scientificamente il diritto. Di *Tullio* poi cita Gellio (d) un libro *De iure civili in artem redigendo*,

(a) L. *Necessarium* II, §. *Post hos* 38. D. — (b) In *Bruto* et al. Gellius l. XVII. — (c) *Phil.* IX, n. 5. et in *Bruto* c. 41. — (d) L. I, c. 22.

mentovati. Più di proposito ne scrissero il Cisner, il Diplouatat, il Baldo, e meglio che altri il Bertrando in due libri *de Iurisperitis antiquis*, annotati dal Menagio e da altri eruditi; e Guglielmo Grozio *de Vitis ICtorum, quorum in pandectis extant nomina*, ove e corregge gli errori de' precedenti biografi e aggiugne le notizie da quelli ommesse. Le opere biografiche del Rutilio, del Bertrando e del Grozio, in un corpo ridotte ed ammendate, rimandò in luce Giancristoforo Franck, ad Hala 1718. La lettura di queste vite si rende importante a chi vuol penetrare nello spirito delle leggi; giacchè con ciò si viene al fatto dell'ingegno, del costume, della dottrina di quei, che o fecero esse leggi o le interpretarono. Vedi il dotto Schediasma di Paolo Wolffhardt, *de Modis acquirendi notitiam ICtorum*, Rintelii 1746.

che avrà egli scritto da giovine, studiando sotto Q. Scevola (a). Ma Tullio, pieno la mente di filosofia, avendo scritto della repubblica, e trattato in grande gli affari del genere umano, sdegnava il discendere alle picciolezze del dritto civile, ed aspirava a materie più grandi, al diritto universale; e su ciò forse versava il libro citato (1).

(a) *De leg.* l. I, n. 4.

(1) Prova di questo fanno i suoi tre libri *de Legibus*, nel primo de' quali disamina la lor origine, e la trova in natura, indipendente da ogni opinione, antecedente ad ogni convenzione; nel secondo interpreta le leggi sacre, le civili nel terzo. Ma le leggi non fian ottime, se tale non è la costituzion dello stato. Però è che Tullio, seguendo anche in ciò l'esempio del suo Platone, ai libri sopra le Leggi mandò innanzi sei altri sulla Repubblica. Nel che, a giudizio di Macrobio (che comentonne una porzione del sesto, contenente la più sublime filosofia, adombrata nel Sogno di Scipione), egli scostossi dal suo modello, per ciò che, dove Platone descrisse la repubblica qual egli ideavala, esso ve l' appresenta quale in fatto era; tanto in ciò fare più istruttivo, quanto più reale. Di un lavoro così interessante, e di cui non solo l'antichità faceva gran conto, ma l'autore stesso se ne lodò in più luoghi degli altri suoi libri, e più nelle lettere all'amico Attico e al fratello Quinto; di tal lavoro, io dico, non più sussistevano che miseri avanzi, dai quali si argomentò il Bernardi poter accozzare, indovinando, un trattato *De la République de Cicéron*. Ma oggi ci è dato di gustare nella sua fonte le acque di quell' aureo fiume di eloquenza e sapienza politica. I libri di Cicerone sono stati testè, comunque mancanti in gran parte e mutilati in più luoghi, discoverti in codice della vaticana biblioteca dalla infaticabile diligenza del suo prefetto M. Angelo Mai, che corredolli di dottissimi comentari. Dietro a cui venner quelli di più altri filologi, che in breve ne procurarono varie ristampe nell'Inghilterra, nella Francia, nella Germania. Commendabile innanzi a tutte si è quella del Moser, a Francfort 1826, che corresse in più luoghi il testo, e la seconda dello stesso Mai, a Roma 1828, che ridonolla in minor forma nel tomo primo *Classicorum auctorum e vaticanis codicibus editorum*. Appena scoverti quei libri furono

XXII. Cambiamento della legislazione.

Intanto e *Pompeo*, giusta sant'Isidoro (a), e 'l suo rivale *Cesare* (b), in veggendo l'incertezza e l'alterabilità delle leggi romane, pensarono a dar loro metodo stabile e forma migliore. La mutazion di governo sotto *Augusto* indusse cangiamenti di legislazione. I soli imperadori erano gli arbitri delle leggi, or prevalendosi dell' organo del senato, ora dettandole da se stessi. Tolse Augusto la libertà di interpretarle, e ciò concedè a persone approvate, ed ordinò a' giudici di non iscostarsi da' lor sentimenti. Molti erano a' suoi dì valenti giuristi: *Trebazio*, amico di Cicerone, di Cesare e d'Augusto; *Alfeno Varo*, *Aulo Ofilio*, *Cascellio*, *Elio Tuberone*, *Aufidio Namusa*, e, a tacer d'altri, *Antistio Labeone* ed *Atteio Capitone*; i quali due discrepavan tra loro sì nella condotta della vita che nella sposizione della dottrina. Labeone, uomo integerrimo e d'incorrotta libertà, non sapea piegarsi ai voleri di Augusto nè di altri che fosse: Capitone, più facile ed indulgente, si lasciava condurre alla volontà del principe, e sapea volgere in suo ossequio le leggi. Ambi scrissero molto, ma seguendo diversi sistemi, stava l'uno alle antiche dottrine, mentre l'altro seguiva le novità. Essi adunque formarono due sette legali (1).

(a) *Orig.* l. V, c. 1. — (b) Sveton. in *Caes.* c. 44.

recati in nostra favella dal romano principe Pietro Odescalchi, e in francese dal professor d'eloquenza a Parigi il sig. Villemain, che gli arricchì di sue annotazioni e dissertazioni storiche, di cui le une chiariscono i pezzi esistenti, e le altre suppliscono i mancanti.

(1) Sopra le famiglie diverse de' giureconsulti veggasi la dissertazione di Ottone de Boekelen; divolgata dal suo germano Gotardo, cogli altri suoi opuscoli, a Leida 1687. Si ha tra questi un comento *De orationibus principum*, ove si spone lo stile che i Cesari teneano aringando in senato, per far adottare le leggi che proponevano. Quanto si è poi alla dottrina

XXIII. *Sette legali.*

Il dotto *Massurio Sabino* fu della setta di Capitone, mentre i due *Coccei Nerva* fur allievi di Labeone. Del primo di questi due fu discepolo *Sempronio Proculo*, di tanta autorità, che lasciò il suo nome alla setta, indi detta *proculeiana*. Come Proculo di Cocceio Nerva, così *Cassio Longino* fu scolare di Massurio, da cui anche la scuola si chiamò *cassiana*. Da *Celio Sabino* o dal nomato Massurio vennero i seguaci di Capitone chiamati pure *sabiniani*; come da *Peguso* presero i seguaci di Labeone l'altro nome di *pegasiani*. *Urseio Feroce*, *Juvenzio Celso*, *Plauzio*, *Ottoveno*, *Javoleno Prisco* ed altri chi l'una chi l'altra setta seguirono (1). Venne poi, sotto Traiano ed Adriano, il celeberrimo *Salvio Giuliano*, il quale, senza legarsi a partito, abbracciava

di quei giuristi, è noto ch'ei professavano la setta stoica, come la più aliena da' flessibili affetti, e la meglio confacentesi alla inesorabil giustizia. Veggane chi vuol saperne di più i tre opuscoli del Boehmero, dell'Ottone, dell'Hering, *de Stoica veterum ICtorum philosophia*, congiuntamente ripubblicati dallo Slevoigt a Jena 1824, il quale vi aggiunse del suo un Programma sull'antica disputazione del foro, una seconda orazion dell'Ottone su la vera filosofia di quei legisti, ed una terza del van Eck intorno la loro religione e pietà. Assai altri posteriormente si sono applicati a siffatte ricerche; e il Westphal e 'l Meister e lo Schaumburg ed altri Alemanni hanno più ampiamente discusso il merito del loro stoicismo; e singolamente il Niewland ha dato ad Amsterdam 1783 una dissertazione sopra Musonio Rufo; del quale ora il Moser nel 1810 ha tratto fuori quattro frammenti inediti, voltati dal greco, con una introduzione su la vita e filosofia di lui.

(1) Più altre particolarità di quelle sette attignere si potranno dal Mascov, *de Sectis proculianorum et sabinianorum*; dall'Hommel, *de Principali caussa dissensionum inter Labeonem et Capitonem*; dal Valasco, *de Caii et Proculi aliorumque iuris veteris auctorum rixis*. Aggiugni a questi l'Ockelio, il quale nel suo *ICtus rationalis* ha dottamente spianate le vie che quegli tenevano nelle loro decisioni.

il meglio d'ognuno, e con ciò fece in parte tacer le contrarietà delle sette: la cui opera precipua fu l'*Editto perpetuo*.

XXIV. *Editto perpetuo.*

Già gli editti pretorî erano stati soggetti a cento variazioni: fin dall'anno di Roma 388 fu istituito un pretore a giudicare le cause, a cui nel 597 fu aggiunto un altro, e poi altri fino a dodici, ed anche sedici. Ognuno faceva i suoi editti, o nuovi o tralatizî (a), finchè si convenne d'attenersi stabilmente ad uno, secondo cui dovessero giudicare, che fu comentato da *Ser. Sulpizio*, *da A. Ofidio* e da altri, e che veniva studiato da' giovani (b). Ma non v'era per anco un editto abbastanza stabilito e sicuro, nè che abbracciasse ogni causa. A questo pensò l'imp. Adriano, facendo da tutti gli editti compilarne uno, invariabile a tutti i pretori, detto quindi *perpetuo*, per cui si valse dell'opera di Giuliano; opera tanto applaudita ed accolta dal pubblico e dalla posterità (1). Oltre a questo si cita un *Editto pro-*

(a) Dio Cassius lib. XXXVI. — (b) Cic. *de Leg.* l. I, n. 5.

(1) Il primo a raccorre le sparse reliquie di quell'Editto, fu un cotal Barone, ma con poca fedeltà e molta licenza vi intruse di pezzi suoi. Miglior successo ebbe il Ranchino, che le distinse ed illustrò di lezioni varie; ripubblicate poi dallo Schminck nel suo *Syntagma criticum*: se non che egli volle riordinare l'Editto secondo i titoli delle pandette. Con miglior avviso Iacopo Gotofredo riordinollo giusta la forma natia, e divulgollo tra' *Fontes iuris civilis*, e poi l'Ottone al tomo terzo del suo Tesoro. Altri si preser cura di chiarire maggiormente l'Editto perpetuo; e il Pitten ne mostrò sottilmente l'economia, e l'Hamberger ne propose una disputazione, ove al principio ragiona di quei che ci ebbero lavorato intorno; e finalmente Everardo Ottone distese di quello una compiuta Istoria, con esso la vita del suo autore Salvio Giuliano. Era esso Editto diviso in 50 libri, quanti poi furono quei del digesto: il che fece credere a certuni che questo venisse conformato sulla norma di quello: ma differente

vinciale, che lo Spanemio (a) ripete a' tempi di Marco, e il Dodwello (b) a' tempi d' Adriano stesso, e che l'Eineccio (c) crede non esser altro che il medesimo editto urbano, ridotto ad uso delle provincie. Nuova epoca questo formò, e trasse a se lo studio e le illustrazioni de' dotti giureconsulti.

XXV. Estinzione delle sette.

L'esempio di Salvio, il quale, tuttochè della scuola sabiniana, non riprovava le opinioni proculeiane, e molto più il bisogno d'attenersi al nuovo editto, fece estinguer le sette (d); nè a veruna spettano *Volusio Meciano*, *Aburno Valente*, *Africano*, *Pomponio*, e i posteriori giuristi, che poteano dirsi più ecclettici che settarî. *Antonino* il filosofo si applicò pure alla legge, e studiolla sotto Meciano (e). *Volusiano*, di cui abbiamo un libretto sull'asse (f); e *Papirio*, raccoglitore di venti libri di costituzioni; e *Caio*, scrittore di molte ed originali materie; e *Cervidio Scevola*, consiglier d'Antonino e maestro di Severo e di Papiniano; *Ulpio Marcello*, e molt' altri, fiorirono a quell'età, che noi non possiamo tutti seguire.

XXVI. Giuristi sotto i Cesari.

Ma come tacere un *Sesto Pomponio*, che oltre a tante opere dotte e laboriose diè la storia della giurisprudenza e l'enchiridio sull'origine del diritto, onde i posteri hanno attinto? come un *Papiniano*, detto da Sparziano asilo del diritto e tesoro della scienza legale(g), i cui sentimenti aveano forza di leggi? come un *Ulpiano*, autore d'infinite opere, di cui più frammenti sono rimasti nelle pandette? come un *Giulio Paolo*, considerato dagli stessi professori come il corifeo de' giurisperiti (h),

(a) *Orbis rom.*—(b) In not. ad *Spart.* *Hadr.* —(c) *Hist. iur. rom.* l. I, c. 4.—(d) Mascov *de Sect. Sabin. et Procul.*—(e) Jul. Capit. in *Marco* c. 3.—(f) Ap. Grae v. *Thes. ant. rom.* t. XI. — (g) In *Severo* c. 21. — (h) Modestin. l. XIII, §. 2.

n'era l'ordine, siccome appare dalla tavola de' suoi titoli dal Gotofredo ristabilita, e premessa in varie edizioni al Corpo del diritto.

di cui contavansi oltre a XC libri legali? E *Tertulliano* e *Callistrato* e *Marciano* e *Saturnino* e *Modestino* ed altri assai ci vissero, che fecero riguardare il secondo secolo dell'era nostra, come il secol d'oro della scienza legale (1).

XXVII. Decadenza.

Ma lo splendore di questa, siccome dell'altre, si venne ecclissando, nè più non si udirono illustri nomi; che anzi di tale decadimento han trovati i semi nelle opere troppo affinate e difficili d'*Africano* e di *Ulpiano* il Cuiacio (a) e il Gotofredo (b), giudici di ogni eccezione maggiori. Allora si sarà aperta in Berito, nella Fenicia, la scuola di giurisprudenza, che indi ebbe nome; dove impararon la legge *Affiano* martire a detta d'Eusebio (c), e *Gregorio* neo-

(a) *Observ.* lib. XXIV, et XXXIX. — (b) *Animadv.* c. 8. — (c) *Hist. eccl.* l. VIII, c. 14.

(1) Di costor tutti sono smarrite le opere che molte e grandi avevano scritte. Solo d'alcuni ci sopravvanzan frammenti, Eccone la rassegna. Quelli delle Istituzioni di Caio furono raccolti, comentati, impressi da Sichard e Bouchard, da Dion. Gotofredo e da Jac. Oisel, da Pietro Egidio e Gerardo Meerman. Sopra i quattro libri di dette istituzioni fur poi modellati gli altrettanti di quelle di Giustiniano. I libri di Giulio Paolo, *Receptarum sententiarum*, da Cuiaccio, Rittershusio e Gifanio. Il primo di questi mise pur fuora e i libri di Africano e di Papiniano, e le quistioni e le risposte di Paolo sopra l'Editto, e i digesti di Giuliano, e le reliquie di Minicio Natale e di Ursenio Feroce, e le risposte legali di Scevola, Ulpiano, Marcello, Nerazio, Modestino. Delle regole di Ulpiano ci restano 29 titoli illustrati da esso Cuiaccio, e poi da Charonda e da Crispino. Acci pure rottami di Modestino, di Papiniano, di Papiano, di Dositeo; i quali insieme e cogli anzidetti, ricolse in un volume e colle sue ed altrui annotazioni mandò alla luce il dotto Antonio Schulting col titolo *Jurisprudentia vetus ante-iustinianea*, a Leida 1717; che poi l'Ayrer migliorò e riprodusse, a Lipsia 1737.

cesariese a detta di Socrate (a). Berito e Roma soltanto aveano scuole di leggi romane, finchè al principio del quarto secolo entrò a parte di quest'onore Costantinopoli, allorchè Costantino vi ebbe trasferita la sedia dell'impero (1).

XXVIII. Codice gregoriano ed ermogeniano.

Due produzioni quell' epoca vide uscire alla luce, che vengono tuttor celebrate. Se il raccor leggi e compilar codici era sempre stato lo studio più favorito; *Gregorio*, o Gregoriano che fosse, temendo non forse l'introduzione del cristianesimo recasse abbandono alle vetuste leggi degl' imperadori gentili, raccolse le costituzioni loro da Adriano sino a suo tempo, e le distribuì per le varie materie. Venne indi a poco *Ermogene* od Ermogeniano a dar compimento all' opera, raccogliendo le leggi di Diocleziano e Massimiano, non compilate da Gregorio; e, se crediamo a Sedulio (b), tre edizioni ne fece, in ciascuna aggiugnendo leggi novelle (2). Di questi due legali non

(a) *Hist. eccl.* l. IV, c. 22. — (b) Praef. *Op. Paschal.*

(1) La scuola di Berito nacque fin dai tempi di Augusto, e sopravvisse più secoli sempre feconda di gloriosi allievi, siccome appare dell'erudita diss. che l'Haseo ne pubblicò in Hala 1716. Ma un'altra cagione di scadimento fu l'essersi la podestà legislativa concentrata tutta nell' arbitrio de' Cesari; i quali ora davan lettere o rescritti, ora decreti, or editti, or eziandio costituzioni formate: le quali tutte in fine passaron per legge, siccome si ha dalla legge istessa: *Quodcumque igitur imperator per epistolam aut subscriptionem statuit, vel cognoscens decrevit, vel de plano interloquutus est, vel edicto praecepit, legem esse constat* (L. I, §. 1, ff. *de const. princ.*).

(2) Questi due codici, come che mai non godessero pubblica autorità, perocchè compilati per due privati uomini e gentili, nondimeno servirono alla formazione del giustinianeo, ed ebbero una tacita sanzione, contenendo costituzioni aventi forza di legge. I frammenti, che ne avanzano di amendue, furono raccolti e dilucidati dal Sichard, dal Cuiaccio e dallo Schulting.

abbiamo contezza alcuna, siccome poco sappiamo di *Aurelio Arcadio Carisio*, d' *Innocenzio*, di *Giulio Aquila* e di qualch'altro d'allora.

XXIX. Nuova legislazione degl' imperatori cristiani.

Mentre taceano i giurisprudenti, si facean sentire gl'imperadori : la professione cristiana bisognava di altre leggi : molte se ne abrogarono delle antiche. *Costantino* e i suoi figliuoli, *Valentiniano*, *Graziano*, *Teodosio* e i figli di lui purgarono il diritto di molte ambagi e meglio promossero l' equo e il giusto. Ma la farragine delle leggi ne rendea grave lo studio; e quella scienza restava perciò desolata ed ignobile nelle mani, se non degli schiavi, almeno de' libertini (a). Ciò conobbe lo stesso *Teodosio* il minore, e s'indusse a formare un codice che recasse agli studiosi facilità.

XXX. Codice teodosiano.

A questo fine convocò nel 438 otto giureconsulti più celebri, *Antioco*, *Massimino*, *Martirio*, *Speranzio*, *Apollodoro*, *Teodoro*, *Epigenio*, e *Procopio*, nomi altrove ignoti, fuorchè nella Novella di Teodosio che gli annovera(b); e questi le costituzioni gli editti i rescritti le lettere e tutti gli ordini raccolsero degl' impp. da Costantino allo stesso Teodosio, le riportarono a certi capi e ridussero a metodo certo. Questo e i precedenti due codici furon la norma dell'imperio romano, sì in oriente che in occidente; dacchè anco sotto il dominio de' Goti si mantenne in vigore il teodosiano, benchè alquanto abbreviato, e *Teodorico* il seguì nel suo editto promulgato a' Romani ed a' Barbari, ed in alcuni rescritti riportati fra l'opere di Cassiodoro(c);ed *Aniano*, giurista d'Alarico II, re de' Visigoti, ne diede un breviario da esso re confermato (d); e *Papiano* nel libro delle Risposte, composto per ordine di Gundebaldo

(a) Mamert. *panegyr.* XI, c. 20. — (b) *Nov. Theod.* l. I. tit. I. — (c) *Variar.* l. III, ep. 17, 43, al. — (d) *Brev. leg. rom.*

re de' Borgognoni, s'attenne molto a quel codice (1). Ma ognora venendo fuora nuove leggi di principi, vi fu bisogno di codice nuovo, anzi della riforma di tutti i passati e dell'intero corpo della legislazione (2).

(1) Il codice di Teodosio, che gode il privilegio d'esser involato alle ingiurie de' tempi e degli uomini, fu promulgato l'anno XVI del suo imperio, cioè il 438 dell'era nostra. Scompartito in XVI libri abbraccia le costituzioni dei principi cristiani. Il primo che ne mandasse alle stampe il compendio fatto da Aniano fu il Sichard, a Basilea 1528; giuntovi le Novelle di Teodosio, Valentiniano, Marziano, Maioriano, Severo; le Istituzioni di Caio, le Sentenze di Paolo, e i frantumi de' due codici anteriori. Poscia, trovato il codice stesso, fu promulgato da parecchi. Il Tilio il Bouchard il Cuiaccio il Puteano il Piteo ne replicarono le impressioni: ma tutte giacquero dimenticate al comparire di quella che Jacopo Gotofredo comprese in sei tomi a foglio, a Lione 1665. Nei prolegomeni egli premette la istoria di quel codice, la notizia delle dignità, la lista delle persone e dei luoghi in esso menzionati, un glossario nomico, un ampio supplimento, ed ogni cosa dilucida con perpetui dottissimi comentari, che non tanto fanno alla pratica del foro, come alla intelligenza delle leggi imperiali. Una nuova pubblicazione di esso con nuovi aumenti fece il Ritter a Lipsia 1736-45. Una collezione de' frammenti del prisco diritto romano, volta in francese da Tissot e Daubenton, fa parte dell'intero Corpo di dritto civile romano, in latino e in francese pubblicato a Metz 1811, di XIV volumi in 4° e di LXVIII in 12°. L'instituta è traduzione di Hullot; il Digesto, d'esso e di Berthelot; il Codice, di Tissot; le Novelle, di Berenger.

(2) Innanzi di avviarci a contemplare le parti della nuova legislazione, non fia nè discaro agli eruditi nè disutile a' legisperiti il conoscere le recenti produzioni de' dotti illustratori del diritto anteriore a Giustiniano. Imperciocchè questi alla perfine non posò che sopra di quello, ed è certo che parecchi casi del diritto nostro non si possono meglio nè intendere nè spiegare che rimontando all'antico.

Or dunque dopo Arrigo Stefano che fu tra i primi ad indicarci le fonti e i rivoli del diritto romano, lo Schulting e l'Ayrer si fecer ad illustrare l'antica Giurisprudenza ante-giustinianea, a Lipsia 1737. Indi l'Amaducci mise fuori a Roma 1767 un ampio volume di Leggi novelle inedite di Teodosio II e Va-

XXXI. *E giustinianeo.*

S'accinse *Giustiniano* a sì ardua impresa, nè si lasciò vincere alla difficoltà che presentava la stermi-

lentiniano III, con esso i titoli delle altre Novelle già impresse, da servire di compimento al Codice teodosiano del Gotofredo.

Nel secol nostro, che pur vanta nuovi codici e sembra non più curare gli antichi, pure non son mancati valorosi scrutatori di questi. In fatto due valenti francesi, Tissot e Daubenton, avendo raccolti i brani superstiti del romano diritto, anteriore a Giustiniano, ne ferono un presente alla loro nazione col titolo *Le trésor de l'ancienne jurisprudence romaine*, a Metz 1811; dove altresì due anni prima aveva Fieffé Lacroix messa fuori la *Clef des lois romaines*, ch'è un dizionario analitico del diritto. Appresso, una Società di chiari giureconsulti, avendo riscontrati i testi a penna e le ottime edizioni, mandarono alle stampe di Berlin 1815 il *Jus civile anteiustinianeum*, a cui Giorgio Hugo premise un dotto ragionamento, ed un copioso indice aggiunse delle precedute impressioni. Cura somigliante si presero gli eruditi alemanni Bethmann, Böcking, Hasse, Puggé, Arndts, Blume, Bluntsch, Heffter, ed altri che vollero ridonarci il *Corpus iuris civilis anteiustinianei*, a Bonna 1831.

Finalmente fra gl' Italiani si vuol commendare lo studio del dottissimo Mai, oggi cardinale; che tra i palimpsesti della Vaticana rinvenne parecchi residui della prisca giurisprudenza, e con pari diligenza e sapere chiosatili pubblicò a Roma 1825, nella Collezione degli antichi scrittori. Il primo tomo di essa, tra gli altri pezzi di varie materie, presenta sette titoli di Diritto civile anti-giustinianeo, le Varianti lezioni del codice teodosiano, con alquanti sommarî di esso, e gl'indici de' Giureconsulti, dei Cesari, dei Consoli, degli uffici in essi frammenti compresi. Il tomo secondo vi dà due libri inediti de' sei d'un tal Pietro Maestro *De scientia politica*, una col Catalogo degli antichi che scrisser di questa, ed insieme una orazione di Niceforo Blemmida col titolo *Qualem oporteat esse regem*; ed inoltre un tratto di Proclo od Eubulo sulle cose da Aristotile insegnate contra la Repubblica di Platone. Il terzo ha un Catalogo di autori lodati dallo stesso Proclo nel comento inedito alla detta Repubblica platoniana, ed altri squarci, ed altri codici di somigliante argomento.

nata e spessa selva di leggi e di scritti legali. Chiamò dieci giurisconsulti, i più accreditati che ci fossero, e capo di tutti il rinomatissimo *Triboniano*; gli mantenne lautamente in palazzo, e diè loro incombenza d' esaminare i predetti codici, d' aggiugnervi rescritti posteriori a Teodosio, di ridur tutto a buon ordine, e di fare un vero corpo di leggi romane. Così nacque il codice di Giustiniano (1).

XXXII. Pandette.

Più vasta fu l'impresa delle pandette o de' digesti, dove e quelle ed altre leggi più vecchie, le decisioni de' tribunali, le risposte de' giurisperiti, le dottrine degl'infiniti loro volumi doveansi rinvergare, discutere, digerire; e da quell'ammasso di cose legali trascerre il più conveniente e formarne un' opera che valesse per tutte. Non dieci, ma diciassette fur impiegati a tal uopo, molti de' quali erano de' precedenti decemviri, e sempre colla scorta di Triboniano (2).

XXXIII. Istituta e Novelle.

Egli con *Teofilo* e *Doroteo* ricevette altresì l'incarico di dare a' principianti delle brevi e chiare isti-

(1) Questo codice costa di XII libri e di titoli 764; comprende le sole costituzioni imperiali, da Adriano in giù. Trai precipui suoi illustratori contiamo il Relando il Saliceto il Barbosa il Cuiaccio l'Altaserra il Brunemanno il Perez il Ferriere i Pithou ec.

(2) In testa alle pandette vi ha un catalogo di XL giureconsulti da' cui libri (che montavano a 2000) fu compilato il Digesto. D'essi e delle lor opere, al pari che di cent'altri, o sol mentovati in esso digesto od anco estratti, porge notizie il Fabricio (*Bibl. graec.* l. VI, c. 6; e *Bibl. lat.* l. IV, c. 9 e 10). I Greci dividevano que' L libri in sette parti, che son segnate nella edizione di Dionisio Gotofredo: i Latini solo in tre, cioè in diritto vecchio, dal libro I al XXIV; in inforzato, fino al XXXVIII; in nuovo, per sino all'ultimo. I comentatori son senza numero: al di là di 200 ve n'ha nella grande raccolta *Variarum repetitionum seu commentariorum iuris civilis*, fatta a Lione 1553; più altre centinaia ne' XXV tomi in foglio dell'altra, impressa sotto gli au-

tuzioni del dritto civile; e dielle in quattro libri, nel novembre del 533, poco prima di pubblicar le pandette (1). Così in poco più di quattr'anni videro la luce le tre grandi opere di Giustiniano: il quale inoltre volle con 50 sue decisioni diffinire i punti allor controversi. Le riforme e le aggiunte che poi si fecero al codice, gli dettero il titolo *Repetitae praelectionis*; oltre alle nuove leggi emanate in appresso col titolo di Novelle (2).

spici di Gregorio XIII, col titolo *Tractatus universi iuris*, a Venezia 1584. E senza fine sono i posteriori che o a tutto il corpo o a certi titoli recarono schiarimenti, enumerati da Struvio e Buder in *Bibl. iuris* c. 7. Vedi la Storia delle pandette, premessa dal Ludovici alla Dottrina di esse, in Hala 1709. Piacemi sol qui ricordare la edizione fatta già dal Pothier, a Parigi 1748, che mise nelle pandette un ordine tutto nuovo, e vi aggiunse le note del Guienne: edizione iterata più volte sino al 1820. Di essa ne fece una versione francese il de Breard-Neuville, corretta e riprodotta dal Moreau de Montalin, ivi stesso 1817.

(1) Nei quattro libri dell'Instituta vi ha cento titoli. Essi sono al postutto o un'isagoge o un'epitome del codice e del digesto. E molti in fatto si sono occupati a mostrarne l'armonia e la rispondenza tra loro, come non senza lode hanno eseguito il Gotofredo nel Manuale del diritto, il Brucksulber nel Memoriale giuridico, l'Ernesto ne' Principi della giurisprudenza moderna. Vana cosa sarebbe il seguire le tante edizioni, le tante chiose, fatte alle Istituzioni. Numerolle lo Schwarz ne' suoi Scolii filologici al proemio di esse, il Gebaguer ne' Prolegomeni all'ordine delle medesime, il Buder nella Biblioteca del diritto. E veramente fur tanti, da muover la bile all'Homborg, che imperò scrisse un programma *de Multitudine nimia commentatorum in istitutiones iuris*, ad Helmstad 1701. Basti rimemorare tra' più classici e recenti un Heineccio, un Lorry, un Harprecht, un Magro; e di fresco un Berthelot e un Delvincourt, che non solo hanno illustrato il testo giustinianeo, ma sì ragguagliatolo col nuovo codice francese, a Parigi 1809-18.

(2) Il codice *repetitae praelectionis* è una emendazione ed aumentazione del primo, eseguita da Triboniano, Doroteo, Menna, Costantino e Giovanni, mentovati dallo stesso Giu-

XXXIV. Merito loro.

Queste sono in somma le opere che formano il gran Corpo della romana legislazione, ed il monumento perenne del zelo di Giustiniano (1). Odesi

stiniano nella sanzione di quello; e quello appunto è giunto a noi, giacchè il primo perì. Quanto a dir delle Novelle, esse furono scritte la più parte in greco, ed alcune in ambe le lingue. Matteo Blastare ne contava 170; ma le edizioni posteriori a quella del Conzio, e la versione dell'Homberger ne presentano ben 168; l'Autentica, sole 99; la Epitome di Giuliano, 125. Se ne fa traduttore latino, da chi Bulgaro, da chi Bergunzione, che dicesi averle partite, come oggi sono, in nove Collazioni, come le chiama, quasi per collazionare esse con quelle del codice. Vedi la diss. dell'Hommel *de Textu Novellarum originario*, Lipsiae 1736. Altri si accinsero a dare altre latine versioni, dopo la detta che passa per autentica. Il primo fu Giuliano, professore di dritto a Costantinopoli intorno al 570: la cui versione fu mandata alle stampe da Boerio, Mireo, Goltzio, Agostino, Pithou. Altra più letterale dienne l'Haloandro, cresciuta poi dall'Hervagio, castigata dall'Agileo. Altra più nitida l'Homberck con sue chiose e d'altrui, a Marpurgo 1717. Emilio Lod. Homberck, figliuolo di lui, pubblicò poi quivi, nel 1741, uno Schediasma *de Collectione novellarum*, ed una Diatriba *de Lingua novellarum*; mostrando nel primo, che lo stesso Giustiniano avea raccolte le sue novelle; e nella seconda, ch'egli avea dettate le più di esse grecamente, e poche in latino; contra l'opinione del Ludewig, nella vita di quell'imperadore. Alle nove Collazioni ora dette una decima n'aggiunse il Conti, di Novelle estravaganti, ch'egli adunò dall'Haloandro, dallo Scrimger, e da più codici a penna.

(1) I due Gotofredi, Dionisio e Iacopo, sono i più ragguardevoli editori del diritto romano; avendo questi illustrato il codice teodosiano, come fu detto, e quegli il corpo tutto giustinianeo. Le edizioni di questo, fatte a Lione 1589, e 1627, ad Amsterdam 1663, a Lipsia 1737, a Basilea 1781 e a Napoli 1790, sono le più riputate. Il *Corpus iuris civilis academicum*, è una nuova edizione, accomodata agli usi moderni dal Ferromontano, ripubblicato dallo Spangenberg a Gottinga 1797. Ma delle tante edizioni del dritto tre sono le classiche: la *volgare* (ch'è la ricevuta ne' tribunali) del Gotofredo, ripetuta da Leuwen, Freisleben, Hei-

oggidì pur troppo la voce d'alcuni critici che spacciando vanno in quell'opere non altro esservi che un caos di contraddizioni d'inezie di superfluità; censure già prima fatte da Ottomano da Balduino da Antunno. Ma, al vedere che un Cuiacio un Agostino un Mornac un Uber due Coccei e molt'altri di prima sfera legisti scusano come piccioli i difetti di Triboniano, e rendono i maggiori elogi alle sue fatiche (a); all' osservare che un Eineccio ne fa una lunga e forte difesa (b), e confessa d'avere un dì adottato, ma poi deposto il partito degli antigiustinianei (c); possiamo coll'erudito Gravina (d) accusar d'inclemenza e forse anco di vanità codesti fastidiosi censori, i quali certo insieme uniti non avrebbon potuto altrettanto (1). Dov'è anco da notare che il buon gusto nella scienza legale durava nel secolo sesto, quando ogn'altra scienza ed arte liberale languiva. Si cominciò da' Romani a

(a) Cuiac. ad tit. *Commun. de legat.* 43 cod. lib. VI.— (b) Opusc. X *Def. compil. iur. rom.* Opp. t. III. — (c) *Hist. iur. rom.* l. I, c. 6. — (d) *De ortu et progr. iur. civ.* n. 137.

neccio; la *aloandrina*, procurata da Greg. Haloandro a Norimberga 1529 replicata dall'Hervagio, Ventimiglia, Guarino; la *fiorentina*, cavata dall'archetipo esistente in Firenze, da Lelio e Francesco Torelli ivi 1533, replicata poi da Russard, Conti, Charonda.

(1) Una delle criminazioni apposte a Triboniano fu l'aver egli soppresso gli scritti dei giureconsulti vivuti nella repubblica, e riportato sol quelli che scrissero sotto l'imperio: ma di ciò lo purga lo Schulting con una orazione che sta in fondo alla sua Giurisprudenza antica. Altre e poi altre apologie abbiamo sì di Triboniano e sì di Giustiniano, per opera del Chifflet, del Guinet, del Gifanio, del Riviò, dell'Eichelio, del Berger, del Balduino, del Corvino, del Ludewig, del Wissenbac, del Wybon, dell'Heineccio ec. i quali o risposero alle imputazioni, o difesero i fatti, o commendarono il disegno, l'ordine, l'esecuzione di que' legali compilamenti.

coltivarsi quella assai prima dell'oratoria, della poetica, e di qualunque disciplina; e continuò a coltivarsi anche dappoi, quando nessun' opra di gusto si vedea comparire (1).

XXXV. Vicende del diritto in occidente.

Or, comechè il codice, l'istituta, le pandette fossero scritte in latino, ed in latino pur fossero volte le novelle, dall'imperadore grecamente dettate; pure quel dritto ebbe miglior sorte appo i Greci che i Latini. L'impero d'occidente era occupato da' barbari; i quali, comunque accettássero il dritto romano, ciò non era che secondo il codice teodosiano, nulla curando le leggi posteriori. Quando poi l'Italia si fu, alla morte di Teia ultimo re de' Goti, racquistata da Giustiniano, promulgò questi con editto le leggi sue nel 554 (a): ma poco duraronvi, essendo stata l'Italia nel 558 occupata da' Longobardi che la governarono con altre leggi.

XXXVI. Ed in oriente.

Più favorevole sorte ebbero nell' oriente le leggi giustinianee. Tradotte o parafrasate in greco le istituzioni da un *Teofilo*, compagno già di Triboniano (2); il codice e le pandette interpretate e comen-

(a) In cod. *Sanct. pragm.* c. 11.

(1) Avvegnachè gli autori del diritto scrivessero a tempi non più felici per la lingua, nondimeno son essi i soli che serbano il gusto latino : sovra che veggasi il Kirchmaier, *Elog. et eleg. latinitatis pandectarum*. Vero è che il Valla trovò sopra ciò da metter pecca (*Elegant.* l. VI, c. 29). ma egli fu ribattuto dall'Alciato e dal Capello : le cui lucubrazioni (una con quella del Florido che volle difender Valla contra Alciato) raccolse insieme il Ducher, e miscele fuori con sue animavversioni, nel volume *de Latinitate ICtorum veterum*, a Leiden 1711.

(2) Il Teofilo parafraste delle istituzioni è ben diverso dal Teofilo loro compositore, e compagno di Triboniano, siccome ha provato il Fabrotto nella prefazione alla sua edizione greco-latina di esso fatta a Parigi 1638. Egli lo crede

tate da *Taleleo*, *Anastasio* ed *Anatolio*; delle cui opere abbiamo frammenti presso il Runkenio e il Meerman (1); questo diritto si tenne in vigore, questo insegnavasi nelle scuole, questo nel foro seguivasi; infinchè, al secolo nono, l'imp. *Basilio* macedone fece un compendio di quello, e lo pubblicò nell'876 col titolo di *Prontuario* o Manuale delle leggi, a XL libri ridotto. Fu questo compiuto da suo figliuolo *Leone* il filosofo, e portato a LX libri col titolo di Ordinazioni basiliche. *Costantino* porfirogenita, figlio di Leone, rifece l'opra del padre, e al secolo decimo la promulgò col titolo di *Basilicon*, che ancora ci resta, benchè non perfetto; siccome dell'opera di Basilio e di Leone abbiam lunghi pezzi in Leunclavio (a), ed un'egloga o scelta ve n'ha nella biblioteca imperiale di Vienna (b). Del Basilicon promulgò prima alcuni libri l'Ervet, un altro il Cuiacio, due il

(a) *Jur. gr. rom.* t. I, e II. — (b) Nessel *Catal. bibl. caes. Vindob.* p. 396.

vivuto a tempi di Costantino porfirogenita, e non già posteriore ad Accursio, come pensò l'Alciato (*Parerg. iuris* l. V, c. 23). Questa parafrasi, benchè sconcia di non poche mende, che arguiscono l'imperizia dell'autore, come notò lo Agostino (*Emendat.* l. III, c. 7); molto non per tanto fu commendata dal Poliziano (*Miscell.* c. 48). Ne fur fatte non poche ristampe, appo la prima in folio di Basilea 1534. Fu volta in latino dal Curzio, ed annotata dal Doujat. Il lodato Annibale Fabrotto ristampolla due volte in greco e latino più castigata e dottamente annotata. E finalmente Ottone Reitz n'ha dato la più corretta ristampa in due tomi, con note di vari, in Hala 1751.

(1) Della greca traslazione delle pandette, fatta da Taleleo, rimane qualcosa ne' libri Basilici; come la greca prefazione si ha tutta intera nell'edizione delle pandette fiorentine del Torelli e in tal altra, colla versione latina del Conti. Quanto al Codice greco, attesta il Freher averne veduto copia, e insieme del suo interprete, di cui buona parte pubblicò l'Agostino a Ilerda 1757.

Labbe, ed in fine il Fabrot ne diede al 1647 la più compiuta edizione (1). Or di questo diritto si fece uso da' posteri, e di questo si componeano estratti, egloghe, manuali; de' cui illustratori ci dà piena notizia il Suares (a). Infra i quali son memorandi il *Fobenio* citato dal Cuiacio (b) e dall'Allazio (c), e *Demetrio Cartofilace* di cui porta alcuni passi lo stesso Cuiacio (2). Abbiamo, dopo quella, nel Meerman (d) una sinopsi delle leggi, scritta in versi politici da *Michele Psello*. Un'opera del Diritto o Prammatica di *Michele Attaliota* è stata volta in latino dal Leuncla-

(a) *Not. Basil.* ap. Fab. *Bibl. gr.* t. XII.— (b) *Observ.* l. V, c. 4. — (c) *De Gregoriis* — (d) *Thes. iur* t. I.

(1) Uscì quest'edizione magnifica di sette volumi in foglio a Parigi, sotto gli auspicî del Seguier, gran cancelliere di Francia. Ma benchè porti in fronte il titolo Βασιλικῶν *Libri LX*, pur di questi libri ne mancano parecchi nel mezzo, che l'editore si studiò di supplire colla Sinopsi di essi Basilici, cogli Scolii di Teodoro Ermipolita e colle Glosse di altri. Vi è premessa una Notizia storica di detti libri per Gius. M. Suares, la quale vien anco riportata dal Gotofredo nel Manuale, e dal Fabricio nella Biblioteca greca. Un Supplimento, contenente quattro libri basilici, dal XLIX al LII in greco e latino, diede il Ruhnkenio alle stampe di Leida 1765.

(2) Un' Egloga o sinopsi dell' universo diritto, o sia del Basilico, fu pubblicata dal Leunclavio con un libro di Novelle inedite, a Basilea 1575, con sua versione e comenti. Essa però non serba l'ordine degli stessi basilici, ma riporta le leggi per ordine d'alfabeto. Se ne fa autore un Romano iuniore lacapeno; sopra cui poscia Carlo Labbe scrisse Osservazioni ed Emendazioni, a Parigi 1606. Costui parimente raccolse in un corpo le *Glossae verborum iuris quae passim in basilicis reperiuntur*, le quali già prima sparsamente aveano nei loro scritti inserite l' Alciato il Cuiaccio il Brisson il Pithou il Fornier. Alquanti greci comenti di Taleleo, Teodoro, Stefano, Cirillo, e d'altri si leggono nel tomo I del Tesoro di Meerman, siccome le antiche glosse del diritto nel t. III del Tesoro di Ottone.

vio (a). *Teodoro Balsamone*, *Costantino Armenopulo*, e tal altro de' bassi secoli si son meritato lo studio de' nostri moderni (1).

XXXVIII. Diritto occidentale nell' Italia.

Il governo d'occidente intanto, diviso a diversi padroni, soggiacque a riti diversi. Gli Ostrogoti e Visigoti serbarono in parte il diritto greco-romano, benchè permettessero a ciascuno vivere colle sue leggi, colle romane i Romani, i Barbari colle barbariche. I Longobardi vi formaron le proprie, come veggionsi nel Muratori (b), nel Canciani (c) e in altri scrittori. Scacciati costoro da Carlo magno, discesero nell'Italia diverse nazioni, di cui altre secondo la legge

(a) *Ius gr. rom.* t. II. — (b) *Ant. ital.* t. I, p. II. — (c) *Barbar. leg.* ec. t. I.

(1) Innanzi di levar mano dalla greca legislazione, egli è da avvertire, qualmente gl'imperadori d'oriente continuarono ad emanare ogni anno costituzioni, editti, novelle, che crebbero a dismisura la enorme massa del diritto. Dopo Giustiniano ne dierono Giustino, Tiberio, Eraclio, Costantino ed altri fino a Michel Paleologo, che dispacciò per insino al 1282. L'elenco d'essi e delle lor leggi veggasi appo il Fabricio (*Bibl. graec.* l. VI, c. 6, n. 10). Intiere collezioni di quelle leggi dobbiamo alla infaticabile diligenza di Enimondo Bonafede e di Giovanni Leunclavio: l'uno de' quali, pe' tre libri *Juris orientalis*, stampatigli da Enrico Stefano al 1573, ordinò, tradusse, illustrò le costituzioni di ben 25 imperadori, nel primo libro; nel secondo, i decreti de' patriarchi e de' sinodi costantinopolitani; nel terzo, i rescritti e le lettere de' medesimi. L'altro poi, pel suo *Jus graeco-romanum*, pubblicato ed arricchito da Marquardo Freher a Francfort 1596, fece altrettanto in due tomi; de' quali, l'uno premessa una cronologia de' Cesari dalla morte di Giustiniano fino alla presa di Costantinopoli, cioè dal 564 al 1453, in nove libri abbraccia novelle e costituzioni augustali, decreti patriarcali e sinodici, ed opuscoli di Costantino Armenopolo, di Teodoro Balsamone, di Matteo Blastare: il secondo raduna egloghe, sinopsi, novelle, formole, leggi testamentarie, militari, agrarie, navali.

salica, altre secondo la longobardica, altre secondo la ripuaria, ed altre viveano secondo la romana: di che in più luoghi tiene il Muratori discorso (1).

XXXIX. *Nella Spagna.*

Nelle Spagne i Goti lasciarono in vigore le leggi romane, non avendone essi altre per se, finchè nel 468 ne diè alcune *Eurico* settimo loro re, come dice Isidoro (a). *Alarico* di lui successore, volendo far un corpo di leggi, s'attenne per la più parte alle romane, e diello col titolo di *Breviario d'Aniano*, o perchè compilato o perchè sottoscritto da questo. Ma, raffermandosi ognora più il regno gotico, stimò bene *Leovigildo*, nel 568, di stabilirne le leggi, con emendare ed accrescere quelle d'Eurico, cui altre n'aggiunsero *Recaredo*, *Gundemaro*, *Chindesvinto* ed altri regi: e il corpo di queste *Leggi de' Visigoti*, chiamato *Foro gotico* dagli Spagnuoli, pubblicato dal Lindenbrogio e da altri, regolava tutta la Spagna (2). Coll'invasione

(a) *Chron. goth.*

(1) Codeste leggi di antichi barbari si trovano comprese dal Lindenbrogio nel suo *Codex legum antiquarum*, stampato a Francfort 1613; ove si leggono i Codici legali de' Visigoti, de' Borgognoni, degli Alemanni, de' Baioarii, de' Ripuarii, de' Sassoni, degli Angli, de' Frisoni, de' Longobardi e di altri popoli e d'altri principi. Le longobardiche in particolare riordinò, ricorresse e ripurgò il Muratori, e riportò nel t. I degli *Script. rer. ital.*; e poi di nuova luce cosperse Paolo Canciani così esse come altre, nell'ampia raccolta che dienne di cinque volumi in foglio a Venezia 1781-92, col titolo *Barbarorum leges antiquae, cum notis et glossariis etc.*

(2) La più antica collezione di leggi che fosse in Ispagna, intitolata *Fuero Juzgo*, costa di editti de' re goti, di decreti de' sinodi toletani, e di cotai statuti. Se ne fa autore da chi Sisenando, da chi Cindasvindo principe. Fu essa in latino mandata alla luce, prima da Pietro Pithou, poi da Alfonso de Villaviego, indi da Federigo Lindenbrog; ed ultimamente, in latino e castigliano, dalla reale Accademia spagnuola riccamente adornata a Madrid 1815.

de' Saraceni s'estinse il dominio de' Goti, e gli Arabi dominanti dier leggi a' vinti cristiani o a' mozarabi, che il Burriel vide tradotte in castigliano antico (a). Intanto alcuni Ispano-goti, stabilito il loro reame, foggiarono de' codici, quali fur quelli di Leon, di Burgos, di Castiglia, di Sobrarbe, di Iacca, ed altri Fori assai rinomati in Ispagna; de' quali hanno scritto in lungo il Frankenau nella *Temide ispana*, il Fernandez di Mesa nell' *Arte storica legale*, e il Burriel in due lunghe lettere. Il re d'Aragona, *Giacomo I*, in una assemblea o *Cortes*, raunata in Huesca nel 1246, qual nuovo Giustiniano valendosi, come d'un nuovo Triboniano, del vescovo di quella città *Vitale di Canellas*, compilò in otto libri un Codice di piena legislazione. Indi *Alfonso* re di Castiglia intraprese opera più vasta, e dalle dottrine dalle leggi da' libri da' decreti dagli usi antichi e moderni trasse fuori le famose *Sette partite*, codice il più compiuto, il più savio, il più giusto che a que' tempi vantasse alcuna nazione (1); al quale Niccolò Antonio (b) applicò

(a) *Carta al P. Rabago ec.* — (b) *Bibl. hisp. vet.* t. II, l. VIII, c. 5.

(1) Codesto diritto alfonsino, come si appella, o sia *Las siete partidas*, cogli scolii del Diaz e le glosse del Lopez, uscì a Salamanca 1576, e più splendidamente a Madrid 1611. Quivi poi il Perez divulgò, al 1784, un *Compendio del Derecho publico y comun de España*, ch'è un sunto delle Sette partite. Posteriormente si son fatte ulteriori compilazioni dell'ispano diritto. Una di quattro volumi in foglio ne usci per mandato di re Filippo V: venne poi dietro un supplimento alla collezione delle prammatiche e leggi emanate da Carlo VI. Da ultimo è venuta la *Novisima recopilacion de las leyes de España*, che riforma l'altra pubblicata da Filippo II nel 1567. Essa è divisa in XII libri e in V tomi in foglio, Madrid 1805. D'altre leggi provinciali di Spagna vedi la storia prolissa che ne dà Ernesto de Frankenau in *Sacrae Themidis Hispaniae Arcanis*, Hanoverae 1703.

l' elogio che fa Tullio alle dodici tavole, valer più questo sol libro che biblioteche intere di tutti i filosofi (1).

XL. E nelle altre nazioni.

Non potremmo por fine a questo capo, se volessimo tener dietro alle varie legislazioni di Francia, d' Inghilterra, di Germania e di tutta Europa, che, soggette prima alle leggi romane, passarono quindi d'una in altra costituzione. Lasciamo ciò agli amanti delle cose patrie, e, riguardando soltanto la parte scientifica, veggiamo lo studio che allor faceasi della giurisprudenza (2).

(1) Confinante alla Spagna, per leggi non meno che per postura, è la Lusitania. Vetusto e d' incerto autore si è il suo primo *Foro guimarese,* dietro a cui andarono diverse leggi municipali. A queste Alfonso II sostituì un sistema di leggi universali, che giace però inedito. Altre ne ordinò il re Dionigi nel 1334, altre Giovanni II nel 1419, che poi Emmanuello ridusse tutte in un corpo col titolo *Ordenanzas de Portugal.* Cinque libri di tali Ordinazioni, rese latine, videro la luce a Lisbona 1602; al cui chiarimento Manuello Barbosa promulgò pur quivi le sue *Remissiones doctorum in Ordinationes regias Lusitanorum.* Lascio le Decisioni di Lusitania, pubblicate da Cabedo, Gamma, Velasco, Sousa ed altri, rimandando i curiosi alla *Historia iuris civilis lusitani* del Mello, autore altresì d'instituzioni del diritto così civile che criminale del Portogallo, a Lisbona 1800.

(2) Non potendo seguire per singula tutte le costituzioni politiche, giusta cosa è per lo meno toccare i sommi capi, a non lasciar digiuno chi legge.

Francia. Innanzi tratto meritano la conoscenza de' dotti giuristi i Capitolari de' re Franchi, emanati da Carlo magno e Lodovico Pio nell' 827; i quali fu il primo a raccoglierli un tal Ansegiso abate in quattro libri, conteneuti le leggi di amendue, così ecclesiastiche come civili. Altre pur d' essi, e altre di Pipino e Carlomanno in tre libri n'ordinò Benedetto Levita da Magonza; a cui altri quattro ne fur aggiunti in appresso, o da lui o da altri che fosse. Codesti Capitolari sono stati variamente riordinati e dottamente chiosati da Pithou, Sirmondo, Amerbachio, Ti-

XLI. *Studio legale dei bassi tempi.*

Che anco i barbari s'applicassero a questo, il veggiamo nel goto *Aniano*, il cui Breviario del codice teodosiano, e della dottrina di Caio e d'Ulpiano, è

lio, Buseo, Heroldo, e meglio d'ogni altro dal dotto Baluzio, la cui edizione del 1677 fu ripetuta dal Chiniac a Parigi 1780. Prima di questi ebbero i Franchi le tanto famose Leggi saliche, le quali dal Lindenbrog a Francfort 1613, dal Wendelin ad Anversa 1649, dall'Eccard di nuovo a Francfort 1720, uscirono dalle stampe. In processo ebbero varie Ordinanze, Editti moltiplici, raccolti per ordine cronologico in tante compilazioni da Blanchard, Fontanon, Lauriere, Neron, Girard, Ferriere ecc. Raunaron essi quanto che fu statuito dagli antichi re di Francia delle tre razze; di cui la prima comincia da Faramondo, l'anno 420; la seconda da da Pipino, il 752; la terza da Ugone Capeto, il 987. Un novero più minuto e disteso delle lor leggi e dell'edizioni di queste vedi presso le Long (*Bibl. hist. de la France* l. III, c. 5). A questo aggiugni il Grosley, Ricerche per servire alla storia del diritto francese, Parigi 1752; il Clos, Analisi delle leggi e degli usi primitivi del governo de' Franchi, 1790; e il Bernardi, dell'Origine e de' progressi della legislazione francese, 1816. Quest'opera presenta l'istoria del diritto pubblico e privato di quella nazione, dalla fondazione della sua monarchia fino alla rivoluzione.

Inghilterra. Le più antiche leggi degli Angli fur quelle dei Sassoni occidentali, de' Mercii e de' Dani. Da esse tutte Eduardo III cavò un corpo di legislazione, che fino al dì d'oggi serba il nome di lui. Appresso raccolse di tai leggi un Guglielmo Lambardo nella sua Αρχαιονομία, la quale nel vieto inglese dialetto, giuntovi la versione latina, fu prima promulgata a Londra; poi corretta e cresciuta delle leggi d'Enrigo I, a Cambridge 1644. Nella splendida edizione delle Leggi anglo-sassoniche, curata dal Wilkins, a Londra 1721, si hanno le leggi civili di Etelbirto, Lotario, Eadrico, Witredo, Ina ec. e l'ecclesiastiche di Eduardo, Guglielmo, Enrico ec. Altre leggi antiche di quel paese riportano e comentano Spelmann, Nicolson, Bracton, Selden ed altri senza modo. A tempi più tardi acquistaron colà forza di legge certe consuetudini, lor tramandate dai Normanni e da altri popoli, che chiamansi *Commun Law*; di cui l'Hale scrisse un'Istoria che fu poi arricchita dal Runnington, a Londra 1794; ed altra consimile

anc' oggi stimato; in *Papiano* autore del libro delle Risposte, ch'è pure un breviario del dritto romano ad uso de' Borgognoni; nel patrizio *Celso* ed in *An-*

ne dettò di quel foro, parimenti riprodotta dal Dogherty, ivi 1800. Ben più numerosi stabilimenti ha poi fatti quel parlamento, cominciando dalla *Gran Carta* o costituzione politica fino agli ultimi tempi, di che si ha forse un centinaio di volumi col titolo *Statutes at large, from magna Charta to the union*, compilati da Ruffhead, Tomlins, Pickering ec. I due Baconi, Natanaele e Matteo, han meritato della patria legislazione, l'uno col darne dilucidazioni storiche e politiche, l'altro col ridurla a compendioso sistema. Anco il Dugdale, il Blackstone, il Coke, il Wynne l'han comentata in diverse maniere; e finalmente il Reeves nei quattro volumi d'*History of the english law*, Dublin 1787, n'ha pienamente sposte le origini, fin da' tempi de' Sassoni, e seguitone le vicende fino al regno di Filippo e di Maria.

Germania. Il primo che si prendesse pensiero di cavar dalle tenebre l'antico dritto germanico, fu il Sichard, stampando a Basilea 1530 le leggi Ripuarie, Boioarie ed Alemanne. Poi quivi al 1557, l'Heroldo vi accoppiò quelle de' Sassoni, Angli, Turingi, Burgundi, Franchi, Frisoni, Longobardi, Teutoni. Dipoi altre ne mise insieme il Lindenbrogio, nel *Codex legum antiquarum* di Francfort 1613; altre il Georgisch nel *Corpus iuris germanici antiqui* di Hala 1738; altre il Pfeffinger nel *Corpus iuris publici romano-germanici* di Gotha 1739. A codeste antichissime succederono in tempi vari le leggi imperiali, le provinciali, le municipali, le elettorali, le ducali, e d'ogni ragione. Ma sarebbe un non finirla il tener dietro a tutte. Vedine l'immensa farraggine nelle Biblioteche giuridiche di Lipen e Jenichen, di Struvio e Buder. Vedi sopra tutto gli eccellenti trattati del Conringio, *de Origine iuris germanici*; dell'Hoffman *de Origine et natura legum germanicarum*; dell'Hellfeld *Historia iuris germanici*; del Leyser, *de Primis iuris germanici scripti incunabulis*; dell'Engelbrecht, *de Fatis iurisprudentiae in Germania*.

Altri reami. Così le antiche leggi di Scozia riportane lo Skene; quelle di Walles, il Wotton; quelle di Svezia, il Lumber, il Wilde, il Lundio, il Messenio, il Wildio, che ne fa l'*Historia pragmatica*; quelle de' Dani e dei Cimbri, l'Arpi, il Sunon, il Westphalen, il Meier, il Kofod-Ancher ec. quelle di Polonia, il Lasko, il Petrokov, il Prilusio, il Ser-

darchio, lodati da san Gregorio turonese (a) : in *Bonito* vescovo, dotto ne' decreti di Teodosio (b); in *Claudio*, *Chado*, *Indomago* ed *Agilulfo* consultori ed aiutanti di Dagoberto nella compilazione del codice delle leggi de' Franchi (c); in *Siagrio*, detto da Sidonio Apollinare (d) il nuovo Solone de' Borgognoni; ed in altri monumenti di quell'età.

XLII. Scuole di dritto.

Abbiam di sopra nominate tre scuole pubbliche di dritto civile : quella di Berito seguitò a fiorire, finchè nel sesto secolo venne da un tremuoto rovinata, e poi da un incendio ridotta in cenere la città. Quella di Costantinopoli era sempre più fomentata da' nuovi codici che formavano i principi colà residenti (e). Quella di Roma, che fu quasi la culla del dritto, era da Sidonio dimandata il domicilio delle leggi. Di là questo studio passò a Ravenna, come nel secolo XIII racconta Odofredo (f); e san *Pier Damiano*, che scrisse de' Gradi di parentela, per combattere una decisione de' Ravennati, li chiama giuristi che scrutinano i dritti e perorano le cause. Ei pure si mostra perito in questa facoltà, e periti nella legge chiama *Attone*, *Bonomo*, *Morico* ed altri del secolo XI (g). Allora fiorì *Lanfranco*, di cui dice Milone Crispino (h), che studiò legge secondo il costume della sua patria, ciò che dimostra l'italiana

(a) *Hist. franc.* l. IV, c. 24 et 47. — (b) Gotofr. in *prol. cod. Theod.* c. 7. — (c) Lindebr. praef. *leg. bajuvar.* — (d) Lib. V, ep. 5. — (e) Agathias *Hist. Iustin. imp.* l. II, p. 36. — (f) Ad digest. tit. *De iure*, cap. *Ius civile.* — (g) Epist. l. VIII. — (h) In *vita Lanfr. Act. ss. Ord. s. Ben.* t. IX; *Acta Boll.* t. VI maii.

nicio, il Magdalinski, il Zalaszowski; della Lituania, il Royz; della Prussia, lo Stroband, il Grube; della Russia, il Mayerbergio; della Ungheria, il Verboczio, lo Szegedo, il Jony che ne scrisse la storia; del Belgio austriaco, o Fiandra, l'Anselmi; del Belgio federato, o sia Olanda il Graef; della Elvezia, il Fane; e così altri d'altri paesi.

coltura ed usanza di quell'età. Ciò conferma il Tiraboschi (a) co' versi di *Wippone*, pubblicati dal Canisio (b). Di Ravenna passò tale studio a Bologna, come aggiugne Odofredo, dove acquistò universale celebrità (1).

(a) *Stor. della lett. ital.* t. III, l. IV, c. 6. — (b) *Ant. lect.* t. VI.

(1) Scuole pubbliche furon parecchie nell'imperio romano. Antiochia, Alessandria, Atene, Marsiglia sono per esse commendate da Tullio. Ne' secoli appresso, ogni nazione godè gli onori accademici; e la Germania fondò le università di Treveri, Vienna, Heidelberga, Colonia, Lipsia, Ingolstad, Lovagno, Magonza, Wittemberga, Francfort; la Boemia ebbela in Praga, l'Alsazia in Argentina, il Belgio in Duay, la Danimarca in Copenaghen, la Polonia in Cracovia, la Ungheria in Uratislavia, l'Inghilterra in Ossonio e in Cantabrigia, la Scozia in Aberden e Glascow. Ma oltre a tutte si privilegiavano la Francia, la Spagna, l'Italia per antichità, per numero, per rinomanza di cotai stabilimenti. Nella Francia la parigina ripete la culla da Carlo magno, e la forma primiera da Alcuino suo maestro, nel 792; cui Roberto fratello di san Luigi aggiunse il collegio della Sorbona, nel 1253, e poi la reina Giovanna quel di Navarra, nel 1286. Succedettero le accademie di Tolosa, Lione, Montpellier, Orleans, Avignon ec. La Spagna vantava quelle di Siviglia, Ossuna, Granata, Salamanca, Alcalà, Valenza, Toledo ec. L'Italia ostentava quelle di Roma, che Innocenzo IV restaurò al 1245; di Pavia, che fondò Carlo magno nell'800, e restituì Galeazzo Visconti nel 1370; di Padova e di Napoli fondate da Federigo II al 1222 e 40; di Perugia, Pisa, Siena, Torino, Ferrara, Salerno, Catania ec. Di codeste accademie e de' loro studi e privilegi scrive diffusamente il Middendorpio. Ma benchè in tutte si facesse professione di dritto, quella però che in questa parte riporta la palma è la bolognese, che l'Accursio e l'Andrea mal crederon fondata fin dal 425 per un cotal privilegio di Teodosio II, rigettato a ragione dall'Alciato; ma più veramente circa il 1130 da Lotario Sassone, come pensa il Bartolo al § ult. in *prooem. Digest.* Quali fossero i primi suoi professori, i metodi, gli insegnamenti, vedilo presso il Panciroli *de Claris legum in-*

XLIII. *Pandette fiorentine.*

Molto si è disputato e molto scritto sull' acquisto delle Pandette, fatto da' Pisani nel sacco d' Amalfi nel 1135, e dell'editto poi di *Lotario* per obbligare i tribunali e le scuole a seguire il dritto romano. I critici hanno messo in dubbio tutto ciò, come l'accenna il Brencman (a); e poi l' Asti, il Grandi ed altri l'hanno fortemente impugnato, malgrado le difese del Tanucci ed altri che vorrebbono riferire il rifiorimento di questa scienza a quella scoverta; mentre assai prima era in fiore presso gl' Italiani (1).

(a) *Hist. pand.* l. I. c. 8.

terpr. l. II, e più di proposito presso il Gaggio, *Origo et dotes collegii bononiensis.* De' dottori di quel famoso ginnasio scrivono l'Alidosi, l'Orlandi, l'Argelati, il Sarti.

(1) Il vetustissimo codice delle pandette, che da Amalfi fu trasportato in Pisa, ed oggi si serba in Firenze, è stato argomento di svariatissime dispute. Il Poliziano il credette de' tempi di Giustiniano, anzi lo stesso autografo di Triboniano, l' Alciato in opposito il disse copia di tempi troppo posteriori. Chi crede ch'esso fosse l'unico esemplare, da cui, trovato che fu, se ne moltiplicassero le copie; e chi pensa che altri indipendentemente da esso ce ne fossero. Non pochi sono stati i dotti che l'hanno con infinito studio ocularmente riscontrato, descritto, collazionato; e singolarmente il Poliziano, il Bolognini, l'Holoandro, l' Agostino, il Torelli, e meglio che altri il Brencmann; il quale, coll'aiuto del Salvini, ben 14 mesi spese in diciferarlo minutamente e trascriverlo, per darne la più corretta edizione, la quale non mi è conto che poi vedesse la luce. Ben la vide la compitissima sua Istoria di quel codice, ad Utrect 1722, in quattro libri. Il primo discute l'antichità, l'autore, il trovamento, il trasporto vario d'esso esemplare: il secondo ne descrive la forma, la scrittura, le cifere, i caratteri, la punteggiatura, le correzioni: il terzo n' esamina l' autorità, l' originalità, la unicità; l'ultimo lo studio in esso posto da tanti eruditi, e finalmente da lui, che narra nell'ultimo capo i viaggi, le fatiche, gli studi per esso intrapresi. A che in fondo aggiugne l'autorità e i giudizi di ben 125 scrittori sul merito e il prezzo delle fiorentine pandette, e due dissertazioni sul comune e il saccheggiamento di Amalfi, ond'esse provennero.

Bologna, e il suo primo professore *Irnerio*, ne fur benemeriti, e quella università fu la maestra della giurisprudenza.

XLIV. Professori del dritto : Irnerio.

Infatti, a nulla dire di *Pepone*, che fu il primiero maestro pubblico di tal facoltà nel secolo XI, ma che non si fece nome, a dir d'Odofredo (a); *Irnerio* può veramente dirsi il primo che levasse grido, chiamasse scolari, e desse fama a Bologna. Dove altri dottori si contentavano di spiegare le istituzioni di Giustiniano, il breviario d'Aniano o simile, egli fece di più; e, a rimettere il codice nella sua integrità, v'inserì a quando a quando gli articoli più importanti delle novelle, che vennero quindi chiamate *autentiche;* illustrò con brevi e precise chiose l'intero corpo del dritto (b), e fu insomma il vero restauratore e padre della giurisprudenza (1).

XLV. E suoi discepoli.

Quattro suoi allievi, il famoso *Bulgaro*, *Martino* di Gosia, *Ugo* di Porta Ravegnana, e *Giacomo* creduto successore d'Irnerio, scrissero sulle leggi, e formarono anch'essi de' celebri professori. Tal fu *Ruggero* scolare del Bulgaro, scrittore di varie operette

(a) Ibid. — (b) Sarti *de cl. prof. Bon.* t. I, p. 15.

(1) Il nome di Irnerio si legge in fronte alla serie de' moderni giureconsulti, siccome alla testa degli antichi va quello di Tiberio Corruncano. Se non che la sua fama è ambigua appo i dotti, ed è stata pur essa soggetto di dispute. Il Wissenbachio e 'l Rittershusio, dopo il Bartolo e 'l Baldo, nelle lor Sillogi degli errori irneriani, si fecero a provare ch'egli e nell'estrarre e nell'ordinare le Autentiche prendesse dei granchi. Ma egli fu poi vendicato e difeso dallo Stranchio nell'*Irnerius non errans*, e dal Pagenstecher nell' *Irnerius vapulans*, che provarono non esser egli l'autore delle autentiche, le quali già da Gregorio magno e da Ivone erano state allegate. Onde il Bynkershoek, che in una diss. *de Auctore authenticarum* aveva mantenuto il contrario, ne fu ribattuto dall'Honckio nel suo *Anti-Bynkershoekianum*.

legali, e il primo che formasse un compendio del codice. Tale *Alberico* di Porta Raveguana, tale *Arrigo* della Baila, e tal altri. A que' tempi il *Vacario* introdusse questo studio in Inghilterra, e il *Piacentino* in Francia. Allora fiorì *Azzo*, autor d'una somma del dritto che le altre oscurò; e più di lui fiorì il suo discepolo *Arcudio*, compilatore ed autor delle chiose che veggonsi nel corpo delle leggi, preferito dal Cujacio a tutti, e seguito sovente dal Gravina, e lodato d'acutezza di sobrietà di chiarezza. *Odofredo*, felice in conciliare le leggi, fu ancor benemerito per le notizie che ne lasciò di que' primi legisti. Lasciamo gli altri illustri professori bolognesi, dottamente noverati dal Sarti(a); il quale anco riporta il catalogo degli scolari (b), infra i quali molti di straniere nazioni, che a Bologna traevano, or per apprendere o per insegnare (1).

XLVI. Merito loro.

Le opere di que' primi, com'è veduto, si riducevano a chiose ed a somme. Le chiose d'*Irnerio* di

(a) *De cl. prof. bonon.* — (b) *Append.*

(1) Lo stuolo de' giuristi di quell'età e delle seguenti è sì sterminato, che di soli i nomi potrei riempire più pagine. Di moltissimi tenner conto il di Blasi, il Fichard, il Rutilio ed altri del cinquecento, nei tanti scritti sulle lor vite. Dopo loro, ma con più sodezza ed eleganza, Guido Pancirolo, nativo di Reggio e professore in Padova, dettò quattro libri *de Claris legum interpretibus*; nel primo de' quali ragiona de' prischi giuristi; nell'altro de' moderni, da Irnerio fino al card. Pinelli; nel terzo de' canonisti, da Fulgenzio fino a Germonio; nel quarto dà la lista delle università europee. Questa bell'opera, uscita primamente a Venezia 1637, volle l'Hoffman ridonare al pubblico in Lipsia 1721, arricchita di sei opuscoli somiglianti, di Fichard, Mantova, Gazalupi, Cotta, Mofa, Gentile; de' quali l'ultimo ha disposta in sei forbiti dialoghi la storia e la dottrina legale. Nel secolo scorso fece altrettanto il Gravina, nel libro *de Ortu et progr. iuris civ.* che fu poi annotato dal Mascov, e sindacato dal Lycker.

Bulgaro di *Gosia* di *Ruggiero* d'*Azzo* e d'altri fur ordinate e scelte da *Accursio* che v'aggiunse le sue (1). Le somme di *Ruggiero* del *Piacentino* del *Pillio* fur superate da quella di *Azzo*. Il *Burgondio* applicò ai testi e alle parole greche, che nel digesto s'incontrano, la versione latina. Le pandette che prima erano in due volumi comprese, intitolati *Digesto vecchio* e *nuovo*, coll'aggiunta delle chiose si doveron dividere in tre, chiamando il secondo *Inforziato*: la qual partizione altri attribuisce al *Bulgaro*.

XLVII. Autentiche e collazioni, leggi feudali e comenti.

Le novelle che derogavano al codice, fur in esso inserite da *Irnerio*, come accennai, e chiamate *Autentiche*: da un altro appresso furono classificate, e a *nove collazioni* ridotte, quali si veggiono. Indi *Gherardo Negri*, *Oberto dall' Orto* ed altri giuristi raccolsero le cunsuetudini longobardiche intorno a' *feudi*, non ancor conosciuti nelle leggi giustinianee; e poi *Ugolino* v' aggiunse le costituzioni degl' imperadori, e formò di tutte un corpo di leggi feudali, che aggiunte alle novelle faceano la decima collazione; e questo era lo studio della scuola irneriana ed accursiana nei secoli XII e XIII. Cominciarono quindi a diffondersi in commentarî; e de' feudi scrissero *Rolando Piazzola*, *Iacopo di Belviso*, *Andrea Rampini*; e i con-

(1) Le Glosse interlineari sopra le varie parti del diritto, scritte da' qui mentovati scolari d'Irnerio, furon tutte ricolte e trasfuse nelle sue dall' Accursio, che potè dirsi il corifeo de' chiosatori e il padre del diritto glossato. La miglior edizione d' esso è la curata dall' Area Baudoza in IV tomi, a Ginevra 1614. Altre ve n'ha eziandio più ricche, cogli scolii del Persio, del Conzio, del Gotofredo, del Brosseo, dell'Hennequino. Somma fu a quella stagione l'autorità di tai glosse, che per poco la cedevano al testo, come notò il Duck (*de Auct. iuris civ.* l. I, c. 8); tanto che se ne fecero accurati indici dal Perrini, dal Brosseo, dal Daoys. Ma il gusto di far chiose si cessò coll'Accursio; giacchè i succeduti presero a dar comentarî.

sulti d'*Oldrado*, i consigli del *Ramponi* e del *Signorolo*, i comenti di *Cin da Pistoia* e simili sono opere del secolo XIV (1).

(1) Il diritto feudale, nato nel medio evo, fece spuntare un ramo novello di giurisprudenza, che occupò le menti e le penne de' giuristi di allora. Un tale diritto era o comune o particolare. Il comune o longobardico è compreso nella *Decima Collazione*, unita al corpo del diritto. Fu esso cavato da varie costituzioni d'imperadori e di re lombardi, da Ugolino, che vi fece le glosse; come pur ve le fecero Bulgaro, Pileo, Vincenzo, e più che altri Colombino. Sopra l'età di quell'antica collezione scrissero il Boehmero e l'Hofman, da cui prende luce l'istoria di cotale diritto. Una riforma di questo tentarono sotto l'imp. Sigismondo, ma senza successo, Mineuccio di Prato-vecchio e Bartolo Barattieri, pubblicati da Schilter. Una nuova collezione di esso in cinque libri comprese il Cuiaccio, che contengono le scritture del Negri, dell'Orto e di varî: più ampia la promise il Grupen del Corpo intero del diritto feudale lombardico, che non so esser mai venuta a maturità. Quanto al particolare, antichissimo è l'alemannico e 'l sassonico, che dicesi compilato l'uno ne' Comizi norici del 1208, l'altro da Epkone da Repkau: amendue comentati e pubblicati da Gio. Schilter nel suo *Ius alemannicum*, a Strasburgo 1696; e poi con crescimenti da Gio. Scherz, ivi 1728. Avvi oltracciò un antico autore *de Beneficiis*, avvi altre leggi, capitoli, consuetudini patrie; le quali prima il Lunig a Lipsia 1727, poi il Senckenberg a Giesen 1740, misero fuori con egregi chiarimenti, col titolo *Corpus iuris feudalis germanici*. Intorno a questo si aggirò lo studio d'infiniti comentatori, de' quali vedi la lista immensa nelle Biblioteche del diritto feudale di Erico Maurizio, di Goffredo Antonio, e di Cristiano Lunig, che la premise all'opera or accennata. Quivi si veggiono schierati gli scrittori di questioni e controversie feudali, di decisioni e consigli feudali, i trattatori de' feudi delle varie nazioni europee e delle svariate materie attenentisi a feudi. Una raccolta di tali scritti, *Thesaurus iuris feudalis*, con sue illustrazioni, stampò il Ienichen a Francfort 1750, in tre buoni volumi, che ti presentano ben 170 opuscoli su questa materia. Questa poi è stata con più ampiezza trattata dal Muratori nelle sue Antichità italiche del medio evo, in sei ampli volumi, a Milano 1738, ove dilucida ogni

XLVIII. *Scuola di Bartolo e Bardo.*

Ma capi di nuova scuola sursero *Bartolo* e *Bardo* famosi principi della scienza legale: quindi i *Tartagni* i *Saliceti* i *Fulgosi* i *Bolognini* e quell' oscura innumerevole folla di scrittori, possiam chiamare legali scolastici, pieni di prolisse citazioni, di soffistiche sottigliezze, di parole barbare e di grave confusione; benchè nel fango di questi scritti, dice Leibnizio (a), s'asconde molt'oro che un ingegno sagace potrà ritrarre. Noi, rimettendo al Panciroli (b) i curiosi delle notizie di codesti giureconsulti, passiamo a quelli del secolo XVI (1).

XLIX. *Giurisprudenza del secolo XVI.*

La coltura dalle lingue dotte, dell'antichità e delle amene lettere, condusse allo studio della sana giurisprudenza. Il primo introduttore di questa fu infatti il politissimo ed eruditissimo *Agnolo Poliziano*, che confrontò le pandette ed emendolle in luoghi infiniti, eccitò gli animi a restaurare il diritto e promosse le istituzioni di Teofilo, preparò una versione latina alle

(a) *Meth. nov. iurispr.* p. II, §. 62. — (b) *De cl. leg. interpr.*

cosa con ricca copia di stromenti e diplomi inediti. Ma noi non possiamo dar conto di tutto. La storia del diritto feudale la scrissero lo Struvio in *Historia iuris* c. 8, il Tomasio in *Selecta feudalia*, il Senckenberg in *Prodr. iur. feud.*, il Westphal *de Fatis et studio iuris feudalis in Germania*, il Koppio in *Hist. iur. rom. feodalis.*

(1) Irnerio, Accursio, Bartolo, furono tre capi di scuola che tennero vie differenti. Il primo chiarì il diritto con glosse, il secondo con comentari, il terzo con disputazioni scolastiche. La vita di questo, scritta da Diplouatat, è riportata dal Fabricio *Bibl. graec.* t. XII. Le opere sue tutte quante arrivano a X tomi in folio, colle note del de Bottis e del Mangrella, pubblicate a Venezia 1590. Ebbe egli successore il Baldo, e questi Paolo Castrense, e poi altri ricordati dal Fichard, dal Mantova, dal Gasalupi, e dagli altri storici pubblicati col Pancirolo.

parole greche del testo, e comentarî su tutto il corpo delle leggi (a). Il filologo *Budeo* fu il primo a trattar la legge con eleganza ed erudizione mercè delle annotazioni al Digesto, e del trattato dell'Asse. *Alciato*, a lui superiore nel merito legale, scrisse pure su' pesi e le misure degli antichi, sulla lingua ed altri argomenti. Le lor opere fecero al *Mureto* abborrire gli altri scritti legali e ricercare gli antichi fonti (b). Il comento di *Fortunio Garzia* ad un titolo del digesto e ad una legge romana, e il suo trattato del Fine dei due diritti, son forse le prime opere legali di scelta erudizione. *Ulrico Zasio* si fece nome in Friburgo co' suoi scritti e colla voce. L'*Aloandro* diè una dotta e corretta edizione del corpo giustinianeo. Il *Sichard* pubblicò il breviario d'Aniano, le istituzioni di Caio, i frammenti d' Ulpiano, le sentenze di Paolo, e un suo comento del codice. *Viglio* da Zuichem ci diè alcuni libri de' Basilici e le istituzioni di Teofilo (1).

L. Chiari giuristi.

Se questi colle edizioni e colla critica, altri giovarono per altre vie. Il celebre portoghese *Antonio* da Govea era per la sottigliezza ed amenità dell'ingegno preferito dal Fabro (c) al Cuiacio, e dal Cuiacio (d) stesso ad ogn'altro. Le varie sue lezioni del dritto e 'l comentario sul titolo *De iurisdictione omnium iudicum*, sono al sommo commendati dal dotto Quintanadvegnas (e); senza di che, dicono varî, sa-

(a) Aug. l. IV *Em. Polit.* l. V, et X epist. — (b) Or. XV *de toto stud. suor. cursu.* — (c) *Coniect.* l. VIII, praef. — (d) Not. ad *fragm. Ulp.* tit. VI. — (e) *De iurisd.*

(1) Di cent' altri che a quel secolo illustrarono il diritto per cento guise, vedi gl'istorici e i biografi già lodati. Ma perocchè quello fu il secolo della filologia e dell'erudizione, anco i giuristi a questa concorsero; e l'Ebert ha scritto gli Elogi di ben cento di loro, che promossero le lingue orientali. Non è da tacere, come le qui mentovate Istituzioni di Caio, di cui non si avea che frammenti, furon trovate nel 1819, e stampate a Berlin 1820, a Parigi 1826, a Napoli 1826, con de' cenni sull'autore e sulla scoverta loro. Fur esse il modello delle giustinianee; e tanto basti per ogni elogio.

remmo restati al buio in più capi di romana giurisdizione (a). Sommo apice del diritto è chiamato il celebre *Covarrubias*, peritissimo nelle lingue, nell'antichità e nella ragione non men civile che pontificia (b). Ma egli acquistò e sparse suoi lumi nella Spagna, mentre il Goveano passò a diffonderli nella Francia, che poteva in allora nomarsi il teatro della giurisprudenza (1).

LI. Francesi.

Perciocchè Bourges nel secolo XVI divenne un'altra Bologna: il *Rossi* il *Ferretti* l'*Alciato* illustrarono le scuole francesi: *Eghinardo Baron*, professore e scrittore acclamato; il *Duareno*, allievo dell'Alciato e del Budeo; il *Balduino*, illustratore della giurisprudenza muciana e della legge falcidia; il *Conte*, il *Connano*, il *Tiraquello*, il *Molineo* ed altri varî accrebber le glorie della Francia. Ma restarono tutti ecclissati dallo spagnuolo *Antonio Agostino* e dal francese *Iacopo Cuiacio*.

LII. Agostino.

A niuno, quanto al primo, dee tanto l'antica giurisprudenza. Gli antichi autori ed usi e leggi e famiglie e tutto il renderon padrone delle leggi romane, sicchè, a dire d'Andrea Scotti (c), sembrava vedere in lui risorto un Paolo un Ulpiano un Papiniano. Giovò egli più al diritto co' quattro libri d'Emendazioni e d'Opinioni, che altri non avea fatto con macchinosi volumi. Scrisse delle leggi e de' senatuscon-

(a) Anton. *Bibl. hisp. nov.* in *Goveano.* — (b) Anton. ib. — (c) Orat. fun. in *Ant. Aug.*

(1) De' chiari giuristi di tutte nazioni, ma della Francia singolarmente, ci dette una nuova Biblioteca istorica e cronologica Dionisio Simon, a Parigi 1692, e poi altra simile il Taisand, che fu aumentata dal Gerviere nel 1737. Più grandiosa è la Galleria universale del la Platiere, comunque non terminata, ivi 1787; ove si hanno i ritratti dei più sublimi giureconsulti.

sulti, ove di tutte ci spiega le origini e le specie con magistrale possesso, come altresì le leggi delle dodici tavole che ne rimangono. Scrisse de' Nomi propri delle pandette, opera che ha servito di fiaccola a conciliare le apparenti antilogie delle leggi. Son anco classiche le sue operette dell'Escusazioni e delle Milizie. Le costituzioni di Giustiniano, l'epitome delle novelle del professore Giuliano, perfino le leggi navali de' Rodî, e quasi ogni parte d'antico diritto debbono molto a' suoi lumi, che gli hanno acquistato lo elogio di vero ristoratore d'ambi i diritti, di supremo principe de' giureconsulti, di fiore sceltissimo di quell'età (1).

LIII. Cuiacio.

Ciò non pertanto, se l'*Agostino* gode il primato nella universalità del merito letterario, pe' vantaggi al diritto recati cede la palma al *Cuiacio*. Se l'uno purgò i campi della giurisprudenza, l'altro gli rendette fecondi. Qual parte di legge non è dilucidata da lui? L'istituta il codice le pandette le novelle i titoli i paratitli vengono da esso trattati colla maggiore nettezza e dignità. Egli ha pure con instancabile diligenza raccolte le opere e i frammenti d'Ulpiano, di Paolo, d'Africano, di Nerazio Prisco, d'Ulpio Marcello, di Cervidio Scevola, d'Erennio Modestino, di Salvio Giuliano, e sopra tutti di Papiniano, da lui comentati, per lui resi familiari e domestici: oltre

(1) La vita di quest'insigne spagnuolo è stata descritta dal Maians: le opere tutte giuridiche e d'ogni maniera, che montano ad VIII volumi in foglio, uscirono da' torchi di Lucca 1765-74, con erudite prefazioni di Gius. Rocchi. Il nostro autore s'è reso benemerito di questo suo nazionale mettendo la prima volta in luce, a Parma 1804, le sue Epistole latine ed italiche, che dilucidano molti punti di dritto e d'antiquaria: a che ha mandato innanzi una ben lunga ed erudita prefazione che sparge lume su la vita e gli scritti dell'autore e de' cospicui letterati co' quali fu quell'epistolare commercio.

le illustrazioni del dritto novello, la spiegazione della dottrina de' feudi e della bolla d'oro di Carlo IV; ond'è che il Gravina (a) potè asserire « nè potersi imparare cosa alcuna senza il Cuiacio, nè più ignorarla dopo di lui (1) ». Che diremo dunque de' suoi patriotti che lo posposero ad un *Forcadel* nella cattedra di Tolosa? Più degni rivali trovò in Bourges nel *Robert* nel *Donello* nel *Duareno* nell' *Ottomanno*, scrittori di grido e di merito.

LIV. Secolo d'oro pel dritto.

Ebbe la giurisprudenza nel cinquecento il suo secolo d'oro; e chi non conosce, oltre a' suddetti, un *Leunclavio* per la grand'opera del dritto greco-romano? E non son noti a tutti i giuristi il *Torelli*, editore fedele delle pandette fiorentine; il *Panciroli*, scrittor delle vite de' celebri giurisconsulti; il *Brisson*, illustratore del foro romano e delle misteriose sue formole; il *Padilla*, autore classico sulle transazioni e sui fidecommessi, e commentator di rescritti imperiali e di risposte giuridiche; *Emmanuele de Costa*, sì lodato da' suoi coetanei per ingegno e dottrina; *Antonio Quintanadvegnas*, per l'opera dell'impero e della giurisdizione riputato superiore a quanti di ciò hanno scritto; e vari altri, rinomati anco addì nostri? Le opere del *Gomez* e del *Garzia* su la nobiltà spagnuola e i suoi privilegi, quella del *Simancas* e del *Molina* sulle primogeniture degli Spagnuoli, quelle del *Me-*

(a) *De ortu et progr. iur.*

(1) Altre notizie degli scritti e de' meriti di questo sovrano giureconsulto traggansi dalla vita che ne hanno distesa il Masson, l'Imperiale ed altri. Le sue opere tutte uscirono unitamente, a Parigi 1617, in VI volumi, che poi il Fabrot aumentò fino a X, nella più corretta ristampa del 1658. Questa fu poi replicata a Napoli, a Venezia, a Modena 1758-83; e vi si trovano le Varianti di Merille, le Osservazioni di Robert, e un'ampla tavola. Abbiamo un *Promptuarium* di quelle opere, di Dom. Albunese, in due gran tomi, ristampati pur quivi il 1795.

nochio e del *Mantica* su diverse materie, quanto mai sono accreditate, consultate, studiate! *Lodovico Gomez* e dietro lui il *Farinacci* e poi altri han data la gran raccolta delle Decisioni della sacra Ruota; *Pietro Ruiz de Moros*, *Ruizio Maureo* pubblicò in Polonia una dotta opera di Decisioni lituaniche; *Antonio di Gama* dette quelle del supremo consiglio di Portogallo; e così altri in altre guise promossero lo studio legale. La scoperta di un nuovo mondo un nuovo dritto produsse, che fu da molti illustrato in quel secolo, ma distintamente dal *Solorzano* nel susseguente (1).

LV. Studio del secolo XVII.

Nel susseguente in effetto la giurisprudenza serbossi nel pieno suo lustro. Apriron quel secolo i due *Pitei*, *Pietro* e *Francesco*, zelanti ristoratori del dritto antico; il *Mornac*, erudito nelle leggi romane e francesi; *Antonio Fabro*, degno rivale del Cuiacio (a); il *Ritershusio*, noto per opere di dritto non meno che di letteratura; *Dionigi Gotofredo*, benemerito per varie produzioni, ma più per aver dato uno de' più chiari legisti nel suo figliuolo *Giacomo*; la cui grand' opera del codice teodosiano co' comentarî, i frammenti delle XII tavole, le animadversioni del diritto civile, il comento sul titolo delle pandette e delle regole del diritto antico, sono un tesoro inestimabile d'erudizione, che il rendono degno d'occupare il trono della giu-

(a) Ferriere *Hist. du droit rom.* c. 30.

(1) Una deca di vite di chiarissimi giureconsulti di quella età, scritte da altrettanti autori, raccolse ed annotò il Leickher, a Lipsia 1686. Essi sono Boerio, Agostino, Hottomanno, Brisson, Piteo, Bodeo, Goveano, Cuiaccio, Bertrando, Pancirolo. L'esempio di lui seguendo il Buder ne raunò altra deca, e impressela a Jena 1722: ove si hanno le vite di Ferretto, Corasio, Donel, Maran, Costa, Fiorente, Darti, Fichard, Cisner e Tabor. Dietro a loro il Clarmundo, il Sineer ed altri tedeschi compilarono in loro favella parecchi tomi di vite, dalla cui lettura si può trarre giudizio dello stato della giurisprudenza d'allora.

risprudenza in compagnia dell'Agostino e del Cuiacio, e di formare con essoloro il triumvirato legale (1).

LVI. Altri giuristi d'allora.

Di quel secolo fioriva pure *Anton Mattei* (a), il primo e l'unico, dice il Renazzi (b), ch'abbia con mani pure toccata, e con dignità trattata la parte criminale, corrotta dal volgo de' criminalisti (2); fioriva

(a) *De crim.* — (b) *El. iur. crim. praef.*

(1) Dionisio il padre, come vedemmo, diè la edizione dell'intero corpo del diritto, che fu l'unica riconosciuta nel foro per autentica: comentò le istituzioni di Caio, divulgò quelle di Giustiniano colla parafrasi di Teofilo e la versione di Curzio, le dodici tavole, i libri basilici, l'epitome del greco diritto, le consuetudini di Bourges, d'Orleans, d'altre città della Francia, e più altri lavori. Jacopo il figliuolo, oltre le opere qui mentovate, illustrò i frammenti dell'Editto perpetuo, le regole del gius antico, i fonti del diritto civile, il dominio del mare, e tant' altri punti di pari importanza ed utilità.

(2) La giurisprudenza criminale, promossa dal qui lodato Mattei, è un ramo non ultimo del diritto legale; di cui però ci conviene far breve cenno. Tra i fonti di esso, i più venerati per antichità, contano gli Alemanni la Ordinazione criminale di Carlo V (*Peinliche Halss-Gerichts-Ordnung*), promulgata nella dieta di Ratisbona il 1532, comentata da Manz, Stefano, Clasen, Froelich, Blumblacher, Ludovici ec. Nella ristampa di Hala 1716, vi si trova aggiunta la Ordinazion criminale di Bamberga, che si dice madre della carolina, e sorella della brandenburgica. Autore di esse fu Gio. de Schwarzenberg, prefetto dell'aula bambergese, e poi assessore del reggimento imperiale. Dei tanti comentari a quella fatti veggasi il novero e il giudizio dato dal Beyer in *Delineat. iur. crim.* a Lipsia 1714: ma dopo lui ne vennero altri più accurati, del Mylio, del Kressio, che vi aggiunse i primordiali progetti di quella legge, fatti ne' comizi di Wormazia 1521, e di Spira 1529, sotto Massimiliano I e Carlo I. Intra le opere più rinomate son da locare la Giurisprudenza criminale del Muller e del Martini, la Pratica criminale del Keysers, il Collegio criminale del Teodorico, e i Trattati in un corpo raunati dal Modio, col titolo *Rerum criminalium praxis*

Arnoldo Vinnio, lodato per soda dottrina, per eleganza e chiarezza; il *Fabrot*, autore d' opere sue ed editore del Cuiaccio, oltre le note alle istituzioni di Teofilo e l'edizion de' basilici da lui fatta; il *Broeo*, che comentò le istituzioni di Giustiniano, e curiosi opuscoli diede alla luce; il *Merille* che si distinse colle osservazioni, colle varianti di Cuiacio e con altri scritti, e che fu l'ultimo professore di Bourges, il quale sostenesse decorosamente quella cattedra.

LVII. Scuola di Salamanca.

A Bourges da Bologna, e da Bourges il dritto passò a Salamanca; e la scienza legale che nacque in Italia, ed ebbe il meriggio in Francia, soffermò alquanto in Ispagna, non per incamminarsi all' occaso, ma per trasferirsi al settentrione, come vedremo. Il *Padilla* il *Covarruvias* il *Gomez* il *Costa* il *Pinelo* ed altri del secolo XVI decoraron le scuole di Salamanca. Succedette nel seguente il *Pichardo*, che colle sue opere arricchì la teorica e la pratica giurisprudenza; il *Caldera* che co' quattro libri di Varie lezioni illustrò il dritto greco-romano, e cogli altri quattro degli Errori de' prammatici sparse sì bei lumi, che furono ricercati e ne' tesori loro inseriti dall'Otto e dal Meerman; *Melchior di Valenza*, detto dal Suarez lume e colonna della giurisprudenza, che illustrò con trattati e con lettere; *Niccolò Fernandez de Castro*, scrittor erudito sulla legge de' gladiatori, su' religiosi mi-

et variorum tractatus criminales, Francofurti 1587. Ma dei posteriori che composero sistemi e compendi di questo dritto, e che discussero i delitti diversi, chi in tutto e chi in parte, meglio è che si vegga il Tommasio *de Occasione constit. Car.*, l'Hoffman *de Orig. progr. et nat. iur. crim.*, lo Struvio *Hist. iuris* c. 9, e *Bibl. iuris* c. 13. Più copioso e più universale il Desessarts, ha dato in IX volumi, a Parigi 1778-84, un Saggio su la storia de' tribunali de' popoli antichi e moderni: cui degno è che si accoppii il Trattato di legislazione civile e penale del Bentham, pubblicato dal Dumont in tre tomi, ivi stesso 1801.

litari e su altri punti legali; e, a tacer d'altri, *Ramos del Manzano*, chiamato dal Meerman principe de' giurisperiti spagnuoli, e da altri miracolo del grand'emporio delle lettere Salamanca; alla cui scuola accorrevasi da lontani paesi, e in cui si formarono infiniti legisti, de' quali nella sua vita tesse un elenco il Maians. Infra questi, un *Suarez de Mendoza*, venutovi dall'America e precedutogli nella cattedra; un *Niccolò Antonio* non meno celebre per la bell'opera sull'Esilio che per la Biblioteca spagnuola (1); un *Giuseppe Fernandez de Retes*, scrittore di varie cose, facile e chiaro; un *Fernandez de Castro*, un *Altamirano*, un cardinale *d'Aguirre*, un *Luca Cortes*, ed altrettali eroi, degni allievi di quel maestro e di quella scuola.

LVIII. Diritto universale.

Erasi fino a qui trattato il diritto o romano o peculiare d'alcune province; non erasi per anco pensato a quello che lega i popoli tutti, al diritto della natura e delle genti (2). A questo si accinse il celebre *Grozio* colla grand'opera del Dritto della pace e della guerra. I suoi fiori sparsi sul giustinianeo, i trattati sul mare libero, sull'impero delle supreme podestà circa le cose sacre, e simili altri innalzato lo aveano al grado de' primi giuristi; quand'egli, levatosi sopra se stesso e sopra gli altri, al diritto uni-

(1) A questo illuminato bibliografo della Spagna conviene far capo per aver contezze di quest'illustri giuristi e di tant'altri qui pretermessi. La sua *Bibliotheca hispana vetus*, che discende fino al 1500, è stata ripubblicata a Madrid 1788; e poco prima la Nuova, che arriva agli scrittori del 1684. Quanto poi alla scuola di Salamanca, vedi le storie letterarie di quella nazione.

(2) Aveva il Verulamio segnate le prime linee del diritto universale, col proporre nel libro VIII della sua grand' opera certi aforismi. Qualch' altro abbozzo n' avevano ancora lasciato e il Gualando e il Tortoreto ed altri, de' quali fanno ragione e il Groening e l' Hubner ed altri storici del naturale diritto.

versale del genere umano, alle sovrane leggi di Dio e della natura rivolse le sue meditazioni; ciò che avea già pensato, ma non eseguito Cicerone (a). Studiò egli imperciò gli antichi filosofi e giurisperiti e moralisti e teologi, ne cavò il meglio, v' aggiunse del suo, adornò tutto e dispose in guisa, che l' origine del diritto, la giusta guerra, il legittimo impero, le mutue obbligazioni, le convenzioni, i patti, le alleanze, le società, tutto venisse eruditamente discusso e trattato con superiore maestria. Non io abbraccerò ciecamente ogni suo sentimento, non approverò tutto l'uso che ha egli fatto delle autorità, non ammetterò sempre le parti dello stile, dell' ordine, della trattazione: ma dirò bene che il Grozio ha aperto un campo quanto nuovo, altrettanto glorioso (1). Se non che molto s' è egli occupato nel dritto della guerra; e restava che altri più pienamente illustrasse quello della natura e delle genti. Alcuni punti toccò l'*Hobbes* (b), ma pochi e male fondati. Trattonne il *Seldeno* (c), ma fondato sulla disciplina ebraica e i sette precetti noachidi, non sulla ragione e la soda filosofia. Abbracciò il *Cumberland* la stessa materia, ma in massime generali, più da filosofo che da giureconsulto.

(a) *De leg.* t. I, n. 4. — (b) *De cive* — (c) *De iure nat. et gent. sec. disc. hebr.*

(1) Si accinse a tanta impresa il Grozio per gl' impulsi del Peiresc, e forse ancor di Bacone. Ne dedicò la prima edizion di Parigi 1625 a Luigi XIII. Ne vennero appresso tant'altre co' comenti dello stesso autore, del Gronovio, del Barbeyrac, del Tesmar, dell'Obrecht, del van der Meulen, del Becman, del Ziegler, dell'Osiandro, del Simon, de' due Coccei e di tanti altri, a' quali possiamo aggiugnere il Collegio groziano del Kulpisio, e le Prelezioni accademiche dell'Heineccio sopra quell'opera. Essa poi è stata voltata in francese dal Curtin e dal Barbeyrac, in inglese dall'Evats e da un anonimo, in alemanno dal Sinoldo e dal Serlino.

LIX. *Puffendorf.*

Restò al *Puffendorf* la gloria di dar compimento all'impresa. Gli elementi di giurisprudenza universale gli meritarono i plausi de' letterati, e dall'elettor palatino una cattedra, la prima donde siesi insegnata tale dottrina. Indi abbracciò il diritto nella sua universalità; e natura, moralità, leggi, promesse, patti, contratti, dominî, imperî, costituzioni, governo delle città e repubbliche, diritto di guerra e di pace, alleanze e trattati di principi, e tuttociò che riguarda la società fu da lui nella vasta sua opera stabilito, maturato, discusso. Che se nè anco in questa possiamo lodare ogni cosa, possiamo ad ogni modo ammirare la varietà e l'importanza delle materie, la sottigliezza d'ingegno, la sodezza di giudizio, la copia d'erudizione, la profondità di dottrina, il metodo e la chiarezza, e più di tutto la originalità di quegli otto libri, che fanno epoca nella storia della giurisprudenza (1).

LX. *E loro spositori.*

Fu allora difatti, che il *Barbeyrac* si fece a tradurre a comentare ad accrescere le opere del Pufferdorf e del Grozio, e divenne anche autore originale; che i due *Coccei*, padre e figlio, ne' cinque tomi d'introduzione e di comenti alla dottrina groziana dier lumi assai migliori che Grozio stesso; che

(1) Questi VIII libri *de Iure naturae et gentium*, usciti la prima volta nel 1672, dopo i suoi Elementi di giurisprudenza, hanno anch'essi meritato gli onori compartiti all'opera groziana, di cui dir si possono il supplimento. E l' Herzio li comentò, e il Mascov, e sopra tutti il Barbeyrac, il quale e diede le sue note latine, ed altre ne diede nella versione francese; nella cui introduzione vi dà una storia critica di questo diritto. Un compendio di detti libri volle donarci lo stesso autore nel trattato *de Officiis hominis et civis*, annotato ancor esso da Leibnizio, Tizio, Weber, Trever, Lehman ed altri; cui aggiungo il *Collegium pufendorfianum* dell'Hochstetter, il *Pufendorfius illustratus* del Kemmerich, le *Praelectiones academicae in Sam. Pufendorfii libros* dell'Heineccio.

il *Tommasio* scrisse de' fondamenti del dritto, secondo l'ipotesi del Puffendorfio; che l'*Eineccio* fece pregevoli prefazioni al Grozio, e poi diè gli elementi del diritto, pieni di bell'ordine e di scelta dottrina; che il *Wolfio* pubblicò la grand'opera di nove volumi in quarto sullo stesso argomento, ove ordinò e distinse il diritto della natura da quel delle genti; che il *Watel* trattò i principî della legge naturale, applicati alla condotta e agli affari delle nazioni e de' sovrani; che il *Burlamachi* pubblicò i suoi del dritto naturale, e quelli del dritto politico; che lo *Schwarz* nelle istituzioni del dritto, il *Finetti* ne' principî del medesimo, il *Lampredi*, il *Filangieri* ed altri moltissimi, menzionati dallo spagnuolo Marin nella storia del dritto della natura e delle genti, hanno di varie guise trattato questo diritto e questo ramo di scienza, nato nel secolo decimosettimo (1).

LXI. Altri scrittori di dritto civile, francesi.

Ma degli scrittori del dritto civile, oltre a' soprallodati, ci fiorirono un *Domat* che scrisse delle leggi civili nel lor ordine naturale; un *Claudio Ferriere* che fece il raffronto delle leggi romane colle francesi; un suo figliuolo, *Claudio-Giuseppe* che, oltre a tradurre in francese l'istituta e applicarla al diritto francese, dette la storia del dritto romano,

(1) Assai cose sarebbono da osservare sopra ciascuno d' questi solenni consultori del dritto, e sopra cento altri che qui forza è trapassare. Fur essi la più parte alemanni. Di essi parlano le storie e le biografie summentovate, ed inoltre il Witten; il quale imitando l'esempio di Melchiorre Adamo (che avea messo fuora le Vite de' Germani giureconsulti del secolo XVI, a Heidelberga 1620), continuando il lavoro, diè in IV deche le Memorie di quelli del secolo appresso, a Francfort 1676: esempio che poscia è stato con lode imitato da Moser, Jenichen, Weidlich, Zeumer, Richard, Balthasar ed altri eruditi nazionali.

nella quale però è stato di lunga man superato dal *Terrasson*. (1).

LXII. Italiani.

Infra gl'italiani, il *Chiesio*, lodato pe' suoi scritti dall'Einecio; l'*Averani*, celebrato tanto dal Maians; il card. *de Luca*, rispettato pel possesso del dritto e per la pratica legale; e sopra tutti il *Gravina* si distinse sì nelle orazioni che nelle altre opre maggiori; i cui libri dell'Origine del dritto civile, benchè siensi tacciati di poca originalità e di molto plagio, trovandovisi i sentimenti dell'Agostino del Cuiacio del Gotofredo del Manuzio del Sigonio e d'altri antiquarî e giuristi, non però lasciano d'essere ammirati e studiati. (2). L'*Alfani* si è fatto nome pei tre dotti libri di giurisprudenza criminale, e il *Risi* per le sue savie animavversioni, e più che altri il *Renazzi* divenuto il maestro de' criminalisti. Il *Zirardini* e l'*Amaduzzi* hanno illustrate cinque novelle di Teodosio e di Valentiniano con una risposta di Papiano, ed hanno arricchita di nuovi lumi l'antica giurisprudenza.

LXIII. Spagnuoli.

Nelle Spagne, che s'erano meritata lode d'accurata diligenza nello studio legale (a), la scuola del Ramos e poi del Retes seguì a produrre chiari legisti,

(a) Morhof. *Polyhist.* t. II, l. VI, sect. 8.

(1) Appunto colla disamina degli scritti de' due Ferriere chiude il Terrasson la sua istoria, il cui § ultimo vi dà ragione de' vari giureconsulti francesi che hanno illustrato il diritto romano, dopo aver mostrato di che maniera esso dritto fosse introdotto ed osservato in quel reame.

(2) Fu il Gravina professore di dritto nell' archiginnasio romano, e seppe riunire con rara lode una squisita dottrina ad una colta eleganza. Nelle orazioni varie che versano il più intorno alle leggi, si mostra non meno facondo oratore che perito legista. A lui dobbiamo notizie degl'italiani giuristi che lo precorsero. Di que' che lo seguitarono vedi il Lombardo (*Stor. della lett. ital.* l. II, c. 1).

Valerio Diaz, *Gonzales Tellez*, *Hernandez de Henestrosa*, *Chavarri* ed *Eguia*, ed altri parecchi, autori di molto ingegno : tra questi il *Puga y Feijoo* ha avuto per editore delle sue opere e scrittore della sua vita un Maians; *Giuseppe Borrull* assai encomiato dal Meerman ; e i duumviri della giurisprudenza spagnuola, *Maians* e il suo amico *Finestres* (1) : il primo, le disputazioni sul dritto, i comentarî su alcuni titoli della legge, le illustrazioni di alquanti frammenti, e poi le vite che scrisse di molti giuristi ispani, e la illustrazione delle lor opere, e i comenti a trenta antichi giureconsulti, l'innalzarono a' primi onori del suo secolo : il secondo, l'acutezza nello spiegare i più reconditi precetti del dritto, la cognizione del gius naturale e pubblico, e l'erudizione dell'antichità l'han fatto mettere a paro del gran Cuiacio da alcuni stimatori del vero; che anzi il Maians (a) non teme di preferire l'*Ermogeniano* del Finestres al *Papiniano* del Cuiacio.

LXIV. Tedeschi.

Il teatro però della giurisprudenza nel passato secolo XVIII è passato dalla Spagna nell'Olanda e nell'Alemagna. Alla fronte di tutti il proteo letterario, il *Leibnizio*, con vastità immensa di lumi ha svolte delle complicate quistioni, ha scoperti i difetti della giurisprudenza, e n'ha suggerita la correzione ; ha suggerito un nuovo metodo di trattarla, ha unito al dritto romano il naturale, e al pubblico universale il pubblico germanico, e dappertutto ha dato lume, come dice il Bon (b), a' posteriori scrittori (2).

(a) *Cens. prael. acad.* — (b) Praef. ad *part. iur. Leibn.*

(1) Si hanno pur del Finestres alcune *Praelectiones cervarienses*, o sia comenti al titolo delle pandette *de Liberis et posthumis* : del Maians si hanno epistole, vite ed altri scritti, concernenti il diritto singolarmente patrio.

(2) Ecco un altro ramo di giurisprudenza, non toccato finora, io dico il diritto politico, de' cui avanzamenti dob-

Nelle lezioni e ne' libri sparse molte cognizioni di dritto romano e gentilizio, *Enrico Coccei*, il quale trasfuse nel figlio *Samuele* il suo spirito, che questi

biamo saper buon grado al magno Leibnizio. Fu desso trai primi a dar l'esempio d'una collezione di atti pubblici. Il suo *Codex iuris gentium diplomaticum*, divulgato ad Hannover 1693 e 1724, è un tesoro di trattati e di monumenti autentici di tutta Europa dal secolo XI fino al 1500. A questo fece poi egli le giunte nella *Mantissa codicis etc.* Dietro a lui il Lunig diè prima una *Sylloge pubblicorum negotiorum;* poi una continuazione e un supplimento di atti e decreti fino al 1697; poi le *Literae procerum Europae;* poi le *Orationes procerum Europae* fino al 1713. Quindi l'Obrecht mandò fuori l'*Apparatus iuris publici;* il Wencker l'*Apparatus archivorum*; dipoi il Wenck il suo *Codex iuris gentium*, contenente diplomi fino al 1772; e così altri Tedeschi han seguito gloriosamente le tracce leibniziane, compilando patti, donazioni, testamenti, investiture ed ogni pubblico stromento latino; nel mentre che l'Hortleder, il Pruschenk, il Lehman, il Londorp, il Muller compilarono in XVIII volumi in foglio gli atti pubblici dell'imperio in lingua germanica *(Handlungen und Ausschreiben von Ursachen des Teutschen Krieges)* a Francfort 1617-1721. Comprendono essi gli atti emanati fino a tutto il secolo XIII; continuati poscia dal Leucht o Thucelio e da più altri.

Le altre nazioni si godono esse pure somiglianti raccolte. La Francia ne va più che altre ricca e fastosa. Il Leonardi abbracciò in molti volumi, prima la Raccolta di tutti i trattati moderni conchiusi tra' potentati d'Europa; poi un'altra de' trattati di pace, di triegua, di neutralità, di confederazioni tra i re di Francia e gli altri principi; poscia una terza di simili atti formati dagl'imperadori, monarchi, repubbliche e potenze europee, dal 536 al 1699: opera che fu indi cresciuta corretta migliorata dal du Mont, ad Amsterdam 1726, col titolo *Corps universel diplomatique du droit des gens etc.* Il quale autore ha poi dato più tomi di supplimenti, con una Storia degli antichi trattati, scritta dal Barbeyrac. Il Rousset che aiutò il Dumont in quella vasta fatica, ha poi dato da sè altri XXV volumi di somigliante raccolta, contenente memorie e trattati, dalla pace di Utrecht sino al 1748: altri XV il Koch della istoria dei trattati di pace tra le potenze dopo la pace di Westphalia, che fu poi

impiegò a pro del gius universale e del criminale. E nel canonico e nel civico dritto è celebrato il *Boemero*. Erudite sono le prelezioni del dritto civile e l'eunomia romana dell'*Uber* (1).

LXV. Olandesi.

Il diritto patrio dell' Olanda e della Zelanda, non meno che il romano, è stato ridotto in corpo dal *Binkershoeck*, sommamente però commendato dall'Ei-

continuata dallo Schoell : altri XIV il Martenz de' trattati dopo il 1761; e così altri seguentemente.

L' Inghilterra non cede in questa parte alla Francia. Il Rymer d'ordine regio ebbe compreso in XX volumi in foglio tutti i trattati della corona britannica colle straniere, fermati dal secolo XII fino a suoi dì, a Londra 1704-18: edizione replicata e quivi e in Olanda; di cui il Thoyras diede un Compendio istorico colle note del Whatley, a la Haia 1735. Anco la Scozia ha il suo *Selectus diplomatum thesaurus*, raccolto per ordine del parlamento dall'Anderson e supplito dal Ruddiman.

La Spagna ha una doppia *Collection de los tratados de paz;* l'una in XII volumi, de' trattati da Filippo III al IV; l'altra dal V fino a Carlo IV.

Infinito sarebbe il discorrere per tutti gli stati d'Europa, e passare a rassegna i fonti del diritto pubblico e gl' innumerevoli suoi spositori. Vedi lo Struvio *Hist. iuris publici*, il Boelero *de Script. iuris publici*, lo Schilter *de Nat. et orig. iuris publici*.

(1) Altri pubblicisti alemanni si sono lodevolmente impiegati a dilucidare le leggi dell'imperio germanico; delle quali è la prima la *Bulla aurea* di Carlo IV, seguita da varie costituzioni politiche, ordinazioni camerali, capitolazioni cesaree. Un tal Pietro Trach ne fu il primiero compilatore; altri seguirono di mano in mano, menzionati dal Maurizio *Diss. de princ. iuris publici.* Meritan rinomanza Rachel, Sulpicio, Hoffman per le loro introduzioni a questo studio, e per le notizie che porgono degli scrittori di esso più riputati. Famigerati pur sono il Goldasto e il Lunig, per averci forniti l' uno gli atti pubblici latini, l'altro i volgari di quell'imperio. Fu il primo impugnato dal Gretsero, il secondo continuato dal Moser. Appresso a questi il Pfeffinger ha replicato un altro Corpo di dritto pubblico romano-germanico, a cui il Ricci ha giunto un utile repertorio.

neccio (a). Avversario ed amico di lui, *Gerardo Noodt*, pe' comenti a XXVII libri delle pandette e per la spiegazione della legge Aquilia e per altre opere più mature, venne riguardato qual principe de' giuristi. Al suo parente *Sculting* la giurisprudenza antegiustinianea ed altri scritti hanno acquistato gran nome. Pien di dottrina e d'ingegno, ma forse un po' troppo critico, si mostra il *van der Water*. La storia delle pandette fiorentine, i comentarî al libro d'Erennio Modestino, e siffatte opere han distinto il *Brenkman*. Sono ben noti i comenti alle pandette e al codice del *Brunneman*; e le opere di *Struvio*, di *Strykio*, di *Voet*, d'altri olandesi e tedeschi, posson entrare in una giusta storia, ma non nelle angustie della nostra. Vaglia per tutti l'*Eineccio*, a cui l'antichità romana, la topografia del dritto romano, la storia del medesimo e del germanico. le pandette, l'editto perpetuo, e tutto il diritto, sì romano e germanico, che della natura e delle genti, debbono sì bei lumi di stile di critica d'erudizione. *Ottone Reitz* ha fatta una bella edizione d'alcuni libri basilici, ha tradotto e rischiarato vie meglio Teofilo, ha illustrato Teodoro Ermipolita. Il *Runkenio* ha ripolito i greci giurisconsulti, ed ha pubblicati frammenti di Taleleo di Teodoro di Stefano di Cirillo di Gobida e d'altri.

LXVI. Tesori del diritto.

Agli studiosi olandesi del passato secolo dobbiamo due preziose raccolte d'opere giuridiche. Coll'aiuto e co' lumi del *Binkershoek* pubblicò il libraio *van der Linden* un Tesoro di giurisprudenza di quattro volumi in-folio, che poi accrebbe d'un quinto il dotto *Everardo Otto*. Volea l'*Iselio* arricchirlo d'un sesto nella nuova edizione del libraro *Brandmuller*, ma questi non fece che una scorretta ristampa, e nulla più, del tesoro olandese. Più alta impresa abbracciò il *Meerman*, noto per molte opere, che coll'aiuto del *Ma-*

(a) Praef. ad IV lib. *Obs. iur.*

ians e coll'acquisto d'opere o rare o inedite, fece non un' aggiunta a quel tesoro, ma un nuovo e più ricco Tesoro di sette grossi volumi (1). E tal è lo stato della giurisprudenza.

LXVII. Codice Napoleone.

Rimane a dire alcuna cosa della nuova legislazione, venuta dal codice *Napoleone* (2). Questi, essendo ancor primo consolo, pensò alla formazione di leggi nazionali, costanti ed uniformi alle provincie degli

(1) Possiamo a questi aggiugnere que' tanti che Ger. Oelrichs comprese nel doppio suo Tesoro di dissertazioni giuridiche fatte da vari nelle accademie belgiche; pubblicati l'uno e l'altro a Lipsia 1799-82; degni di star allato dei due qui lodati, l'ottoniano di Utrecht 1725-35, e 'l meermanniano di Haia 1751-54.

(2) Il nuovo diritto francese tolse di mira il ridurre ad unità la legislazione di tutte le province: giacchè dianzi può dirsi che quasi ogni città reggevasi colle sue consuetudini o *Coutumes* che chiamavano, ed erano tanti svariati stabilimenti che dividevano la nazione. Infatti noi abbiamo una infinità di siffatte leggi municipali, e compilate e illustrate da vari. Quelle di Parigi, a cagion d'esempio, furono a tempi diversi comentate dal de Thou, Brodeau, Ferrière, Camus, Auzanet, Le Maistre, Duplessis, Berroyer, Laurière; quelle d'Orleans da Lalande e Pothier; quelle di Bordeaux da Automne, Boé, Dupin; quelle di Normandia da Lambert, Basnage, Houard, Flaust; quelle di Bretagna da Dalier, Racine, Tertre, Bouchart, d'Argentré, Poullain; quelle di Lorena da Fabert; di Turena da Cottereau; di Sens e Langres da Delaistre; di Berry e Lorris da Thaumassiere; e così pur dite d'ogni altra contrada francese. Le antiche leggi francesi, conservate nelle Costumanze inglesi, raccolse Littleton ed annotò l'Houart; il quale trattò inoltre, e in quattro volumi comprese i Costumi anglo-normanni. Il diritto comune alle provincie tutte di Francia spiegò in due altri il Bourion: Moreau de Saint-Méry presentò in sei altri le Leggi e costituzioni delle colonie francesi, stabilite in America; e tanto fu in voga codesto studio, che il Loisel potè di codesti particolari statuti compilarne un Corso col titolo d' *Institutes coutumières* che furono dal Laurière corredati di opportune chiarizioni.

stati francesi. A tal uopo creò una commissione de' più dotti giureconsulti che il progetto stendessero di tal codice. Questo fu sottomesso alla corte di *Cassazione* ed alle corti d'*Appello*, le quali fecenvi sopra delle osservazioni, discusse poi dal consiglio di stato, e passate quindi alla sezione di legislazione del *Tribunato*. Questa sezione propose differenti correzioni e miglioramenti, che fur abbracciati nelle conferenze tenute alla presenza dell'arcicancelliere dell'impero e de' membri del consiglio di stato e del tribunato. Queste osservazioni, le relazioni, i discorsi, le conferenze, che precederono la promulgazione del codice, e formano molti volumi, servirono di preparativi (1).

LXVIII. Codice civile.

Dopo tanti dibattimenti, tante quistioni, tanti esami, nell'anno 1804, ch'era della repubblica francese il XII, fu decretato con legge e quindi promulgato il *Codice delle leggi civili*. Grande era stata l'aspettazione di esso, formato per tante discussioni de' magistrati, de' corpi più rispettabili della nazione, de' più dotti

(1) Innanzi di promulgarsi un tal codice erano in vigore gli Editti o sia Ordinanze di Luigi XIV, raccolti e comentati dal Jousse, Rodier, Valin, de la Bazoche ec. Al sopraggiugnere la rivoluzione, un subbisso di nuove leggi, quali precarie e tali durevoli, allagò la Francia. Fin dal 1789 si cominciaron a promulgare i Decreti dell'assemblea nazionale costituente, in XX volumi; in XXIII altri è compresa la Collezion generale di leggi, proclami ed altro, pubblicati appo la convocazione degli Stati generali, fino al 1794; e di forse un centinaio di tomi costa il Bullettino delle leggi, che acompartite in tante serie son poi uscite sino a questi giorni. I Motivi, i Rapporti, i Discorsi per la discussione del Codice, esposti da' consiglieri di stato e da' più famosi giureconsulti al corpo legislativo, sopra tutti e ciascun titolo di esso codice, sono una collezione anch'essa interessante, che rende ragione di ogni legge, messa a dibattito, articolo per articolo. Fu essa traslata in toscano e stampata a Firenze 1806.

giurisperiti e de' più savî politici; onde appena uscito a luce, fu accolto con sommo applauso e con oculata attenzione disaminato. Colla scorta di nuovi lumi si fecero poi de' cambiamenti, si ritoccarono alcuni passi, e solennemente si promulgò di nuovo nel 1807, col titolo di *Codice Napoleone* (1).

LXIX. Di procedura e di Commercio.

Vi mancavan le forme e le istituzioni; onde fermossi un *Codice di procedura civile*, che venne pubblicato nel 1806. Nel seguente venne a luce il *Codice di commercio*, che cominciò ad osservarsi nel primo gennaro 1808. Tutto questo riguardava soltanto la civile ed economica legislazione (2).

LXX. Criminale e Penale.

Bisognava provvedere anche alla criminale; per ciò si ordinaron due codici, l' uno *criminale*, pubblicato nel 1809; l'altro *penale*, l'anno seguente (3). Si pensò

(1) Il nuovo Codice civile è stato l'obbietto il più importante allo studio degl'illuminati legisti. Fu esso pubblicato in ben otto volumi coll' allegazion de' motivi giustificanti ciascun articolo, nel 1804. Nel 1808 venner fuori i Processi-verbali del Consiglio di Stato, contenenti la discussione del progetto di esso codice. Nell' anno X della repubblica eransi pubblicate le Osservazioni tanto del tribunale di cassazione, quanto de' tribunali di appello su quel progetto. Parecchi sommi giureconsulti vi segnalarono la loro maestrevol perizia: Bousquet e Malleville dierono tavole analitiche e ragionate delle discussioni fatte sul codice nel Consiglio di stato: altre ne misero fuora Jouanneau, Solon, Delaporte, Favard de Langlade, ciascuno in molti volumi.

(2) Il Codice di civil procedura, e quel di commercio, fur pubblicati in forma grande e picciola, ugualmente che il civile e 'l penale. Sopra il primo abbiamo due volumi di Osservazioni fatte dalla corte di cassazione e da' tribunali di appello: sopra il secondo, oltre a tre volumi d' Osservazioni di esse corti, n' abbiamo un quarto delle presentate dalla Camera di commercio.

(3) Il Codice penale statuisce ad ogni reato la pena; il criminale prescrive la maniera di procedere ne' suoi giudizi:

all'istituzione delle nuove scuole di giurisprudenza, dove co' recenti codici si spiegassero i suoi riscontri col diritto romano e colla pubblica amministrazione. Infiniti libri hanno sul nuovo codice inondata la Francia, nuovi schiarimenti vengono a luce su queste leggi novelle, i tribunali hanno avuto bisogno di meglio disaminarle.

LXXI. Raccolte e Pandette.

Or questo ha data occasione ad una vasta *Raccolta* che, riunendo le decisioni date fuora dalle corti di cassazione e d'appello dopo la promulgazione del codice, più chiari lumi ha sparso sulla legislazione. Indi si videro venire alla luce le *Pandette*, dove, raccogliendosi su ciascuna materia le leggi emanate, si aggiungono le osservazioni su ciascun punto, che servono come di comento alle medesime (1).

vedremo in appresso gl'illustratori dell'uno e dell'altro; come pur appresso daremo conto di più altri codici dall'autore trasandati.

(1) La Raccolta di cui qui si ragiona la dobbiamo al Rondonneau, il quale dopo averci dato, insieme al Beaulac, il *Répertoire général des lois françaises*, che comprende le divolgate dal 1789 fino al 1812, passò a darci la *Table générale des lois*, *sénatus-consultes*, *décrets*, *etc.* compresi già nel Bullettino delle leggi, e nelle Raccolte ufficiali. Un'altra più ampia *Collection générale des lois*, *décrets*, *arrêtés etc.* emanate fino al 1814, ed inserite in diverse raccolte, mise poi egli in ordine e pubblicò in XXIV volumi: la quale indi è stata per altri seguentemente continuata. Somigliante a questa si è l'altra messa fuori in XVIII volumi dal Desenne col titolo *Code général français*, che abbraccia le leggi e gli atti del governo, emanati dentro lo stesso spazio, e da lui ridotti ad ordine di materie, e chiariti con delle note. Quanto si è poi alle *Pandette francesi*, son esse un'altra ricolta di leggi componenti il codice, e vantano per autori Delaporte e Riffé-Caubray: comprese in XXII volumi cominciarono a pubblicarsi in Parigi dal 1803, e a ripubblicarsi dal 1813. Sta in fronte ad esse una succinta Istoria della moderna legislazione francese.

LXXII. *Illustratori del nuovo codice.*

Una moltitudine di dotti giurisperiti tolsero ad illustrare le varie loro parti. *Delvincourt*, *Bernardi*, *Toullier* ed altri han trattata l'antica giurisprudenza secondo il metodo della nuova. *Pigeau*, noto per altre opere, si occupò nel codice di procedura civile e di commercio; e si egli che altri intorno alle materie criminali; segnatamente *Bourguignon* ha dato un Dizionario ragionato delle leggi penali. *Hautteau*, *Bernardi*, *Estrangil*, ed altri, applicando ai trattati di romana giurisprudenza del *Pothier* le nuove leggi francesi, han recato loro chiarezza e dignità (1).

LXXIII. *E dizionarî legali.*

A maggior facilità di questo studio si è pensato ridurlo in dizionarî, tanto alla moda di questi tempi. Il *Daubenton*, il *Desormeaux*, il *Montainville* e molti altri n'han pubblicati; fra i quali però bisogna distinguere il *Merlin* che nella nuova edizione del suo Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza, colle note indicanti i cangiamenti arrecati dalle nuove leggi alle antiche, ha illustrato nobilmente le une e le altre. Co' *dizionarî* son anco venuti i *manuali*, gli *spiriti* e simili opere che ci porgono qualch'idea del lusso letterario della nuova giurisprudenza: della quale

(1) Il Pothier, nome venerando ai giuristi, nato il 1699, e morto il 1772, fu successore al famoso Domat, ed anteriore alla nuova legislazione. Illustrò e il diritto romano e il francese: del primo riordinò le Pandette giustinianee, del secondo lasciò tanti trattati, che giusta le varie edizioni riempiono dove VIII volumi in 4°, dove XIII in 8°, e dove XXVIII in 12°. Si godon essi il vanto d'avere scortati e nei principî e nel metodo gli autori del codice. Quindi il Bernardi ed altri che ristamparono le sue opere, per renderle utili al gius odierno, ne han fatto i rapporti a' tre codici, civile, di procedura, e di commercio. Di recente il Dupin e 'l Fenet hanno nuova luce arrecata al Pothier, l'uno riordinandone le opere tutte, l'altro analizzandole sotto ciascun articolo del codice. Degli altri qui dall'autor mentovati terrem conto in decorso.

però non possiamo accennar più che l'origine, lasciando a' posteri il seguirne accuratamente i progressi (1).

(1) Il diritto francese non è oggimai un diritto municipale, non istraniero, non particolare d'una nazione, sì che non debba interessare le altre. Egli è forse tanto universale, quanto fu per lo innanzi il diritto romano. Gran parte di Europa l'ha di già adottato, l'ha fatto suo, salvo alcune modificazioni che si doveano alle rispettive costituzioni od usanze de' paesi. Tessere adunque la istoria di codesto diritto, egli è altrettanto che farla del nostro. Per la qual cosa non sarà, io mel credo, altro che grato a chi legge, il lieve abbozzo che qui ne daremo, per incarnare la tela non più che delineata dal nostro autore. Egli accennò leggermente l'origine del nuovo diritto: lasciò a noi il debito di seguirne i progressi. Questi pertanto seguiteremo; ma colla massima rapidità, e toccando di rimbalzo i sommi punti: altrimenti questa nota diverrebbe più lunga del capo, e sarebbe, come suol dirsi, la giunta maggiore della derrata.

A procedere ordinatamente, premettiamo i nomi di loro che dieron le storie della odierna legislazione, acciocchè qual brami contezze più estese, sappia a quali fondi portarsi. Indi nominiamo coloro che han trattato del diritto in universale: appresso, queglino che han comentati i codici tutti del diritto novello: poscia, quegli che han portate le loro comentazioni ad uno od altro de' cinque codici principali: in seguito, gli altri che varî diritti generali, varî codici peculiari hanno illustrati: dopo loro verranno e i collettori e gli spositori della moltiplice giurisprudenza, delle sentenze, delle decisioni, delle azioni giudiziari. Seguiranno i tanti Dizionarî sopra tutte e singole parti del diritto; si additeranno le Aringhe giudiziarie, modelli d'eloquenza forense: nè si taceranno i più acclamati Giornali di varia giurisprudenza. Passati così a rivista i più cospicui giuristi della Francia, toccheremo qualcosa delle varie nazioni, farem capo, come è di dovere, dalla nostrale, e via via sulle altre discorreremo.

I. Storie. E sia la prima quella che pur citammo al principio di questo capo, del marchese de Pastoret; la cui Istoria della legislazione, cresciuta ad XI volumi, ha riveduta la luce dalla reale tipografia di Parigi 1837. L'anno stesso il Lerminier mandava fuori il suo Corso di storia delle legis-

lazioni comparate, ch' egli professava nel collegio di Francia, partendola in epoche e periodi distinti. L'uno e l'altro abbracciarono i popoli tutti e tutte le età; ciò che pur fanno Joanny Pharaon e Teodoro Dulau nel oro Studî sulle legislazioni antiche e moderne. Alla propria nazione ristringonsi Laferrière e Michelet, l'un de' quali ci dà la Storia del diritto francese, l'altro le Origini del diritto francese. Il Bernardi poi più stesamente avea descritta la Istoria del diritto pubblico e privato di Francia, dalla fondazione della monarchia fino alla rivoluzione inclusivamente; ed egli pur diede un Corso completo di esso. Henrion de Pansey scrivea sopra l'Autorità giudiziaria in Francia, come il Meyer descriveva quella de' principali paesi d' Europa. Fournet dava la Storia degli avvocati del parlamento e del foro di Parigi, così prima che dopo la rivoluzione; e frescamente Berriat Saint-Prix nel suo Discorso sull' insegnamento del dritto in Francia, letto nel 1838, al riaprimento della sua cattedra, ci mostrava i metodi in esso tenuti e prima e dopo la erezione delle scuole attuali; e Taulier in somigliante discorso, letto in detto anno alla Società delle scienze ed arti di Grenoble, trattò il medesimo argomento.

II. Comenti generali. Volendo or noi toccare, almen di volo, i più nominati illustratori del diritto francese, prendiamo le mosse da quelli che presero a chiosare l'intero corpo della legislazione, innanzi di scendere a' singoli codici che lo compongono. E tra' primi ci si presenta il Rondonneau; il quale, oltre all'averci dato il Repertorio sopraddetto delle leggi francesi, e riordinata la Collezione generale di esse, mise fuori un Corpo di dritto francese, contenente i cinque codici; la sposizion dei motivi di ciascun titolo in quelli compreso; i decreti, gli statuti, i senatusconsulti, che ne hanno o spiegate o modificate le disposizioni; ed ogni cosa di annotazioni fornita. Indi il Pailliet e 'l Bourguignon ci dierono, nello stesso anno 1818, il primo un Manuale del diritto francese, l'altro un Confronto de' cinque codici. A questi già fece il barone Locré amplissimi comentari e ricchissimi compimenti, cavando i primi dalle discussioni legislative di detti codici, i secondi dalle leggi o anteriori o posteriori a' medesimi. Rogron e Sirey, avvocati del consiglio reale e della corte di cassazione, son due nomi in tal genere classici: l'uno ci ha dato i cinque Codici spiegati per motivi, per esempli, per giurisprudenza, con esso la soluzione delle difficoltà e delle quistioni su d'ogni articolo: l'altro ci ha donati i Codici annotati delle disposizioni in-

terpretative, modificative, applicative. Somigliante si è il lavoro del Dupin che per ordine del governo estrasse dal Bullettino delle leggi e della Collezione del Louvre una Raccolta di leggi ed ordinanze emanate sopra ogni materia; cui aggiugne delle considerazioni storiche e dottrinali, de' principî generali e teoretici, delle analisi ed appendici di decisioni e sentenze su ciascun articolo. Un altro lavoro ei poi dirizzò sulle Opere del famoso Pothier, delle quali presentandoci una nuova edizione, la fornì di tavole alfabetiche, analitiche, ragionate, con quella di concordanza col codice attuale, a cui serviron di scorta le dette Opere. Oltre a ciò il Chassart nella sua Interpretazion delle leggi ne presenta un Manuale di diritto pratico e positivo, civile e penale, commerciale ed amministrativo. Pigeau e Desenne a tutte le leggi stendono parimente le loro vedute; mentre l'uno ci dà Corsi elementari de' codici e delle lor procedure; l'altro ci presenta i cinque codici, annotati da leggi, decreti, ordinanze reali, istruzioni ministeriali, precedute dalla Carta o sia costituzione del Regno.

Recentemente altri ed altri studî si sono fatti sopra il dritto francese. Imperciocchè Rodière n'ha indicate le parti diverse; Bourguignon n'ha fatta la Concordanza, ed inoltre ci ha dato i Codici francesi annotati: il che hanno pur fatto Teulet e Loiseau. Un Bullettino annotato delle leggi ne dona Lepec; una Collezione completa delle leggi, Duvergier; Elementi del diritto francese, il Grün; Questioni di esso diritto, il Coulon; Enciclopedia di dette leggi, il Forfelier; e, per passarci d'ogni altro, il Walker ha raccolte le leggi anteriori al 1789, che sono colà tuttavia in vigore. Fin qui del diritto in universale: facciamci ora sopra ciascun codice in particolare.

III. Codice civile. Ci si fa innanzi a tutti il famoso Toullier co' suoi VIII volumi di Diritto civile francese, sposto secondo l'ordine del codice vigente: opera che, insieme con questo, dilucida il diritto romano, e 'l francese anteriore. E poichè il comento del codice non fu per lui terminato, è stata cura del Duvergier di darne la continuanza sino alla fine: ciò che ha pur fatto con lode il Duraoton, autore ancor esso d'un Corso di dritto francese, secondo il detto codice. Il Delvincourt, oltre agli Elementi latini del diritto romano, confrontato col gallicano, ci ha dato un Corso di codice civile, con esso l'Instituta di dritto francese. E Corsi consimili pur ci hanno dato e Bernardi e Pigeau e Paillict ed altri. Stimati pur sono i Comentari di Boilleux

e Poncelet, di Dauriat e Collas, di Fouet e Laurens. Il Boilleux alla sposizione de' singoli articoli annette le quistioni per esse insorte, le ragioni in pro e in contro, e i trattati che sopra quelle ci hanno: opera aumentata poi dal Poncelet, che vi premise una breve istoria del diritto civile.

Altri intanto prendevano ad illustrare qual una e tal altra parte del codice con peculiari trattati. Eccone alcuni pochi tra' mille. Chabot de l'Allier, che avea trattate le Quistioni transitorie sol codice civile, relative alla sua autorità sopra gli atti anteriori alla sua promulgazione, ci diede utili Comentarî sopra la legge relativa alle successioni: argomento con pari ampiezza discusso dal Martin, dal Poujol, dal Vazeille, dopo i più antichi le Brun ed Espiard de Saux. Il Desquiron trattò i testamenti, le donazioni ed ogni altra disposizione gratuita (sopra che scrisse anco ampiamente il Grenier); ed inoltre dilucidò la materia della minorità, della tutela e della emancipazione. Intitolò egli la prima opera *Il nuovo Furgole*; alla guisa che le Page intitolò *Il nuovo Desgodetz* il suo trattato sulle leggi concernenti gli edificî; e Delaporte *Il nuovo Dunod* quello che tratta delle prescrizioni, perocchè tutti e tre maneggiarono secondo la legislazione moderna questi tre punti, che Furgole, Desgodetz, Dunod avevano dilucidati secondo l'antica. Rinomato è Pardessus il maggiore pei suoi Comenti sopra i contratti e sopra le servitù: di che anco scrissero Lalaure e Pailliet. Il titolo della prescrizione è stato ben maneggiato dal Troplong, autore altresì di dotti comenti sopra i titoli della vendizione, de' privilegî, e delle ipoteche: titoli parimente illustrati da Grenier, da Pil, da Burersley, da Rouzet, da Allemand, da Dufrayer. La proprietà vien agitata dal Comte; il dolo e la fraude, dal Chardon; il pubblico demanio o la distinzione de' beni, e i diritti d'uso, di usufrutto, d'abitazione e di superficie, dal Proudhon; le minorità, le tutele, le curatele, la patria podestà, l'emancipazione, i consigli di famiglia, le capacità e le incapacità, dal Magnin; le nullità delle convenzioni e di cotali atti civili, dal Solon, dal Biret, dal Perrin; le contraffazioni in ogni genere, da Blanc, da Jobard, da Gastambide; e così cento altri articoli da mille altri comentatori.

IV. Procedura civile. Niente men numeroso si è lo stuolo di que' che presero a comentare il Codice della procedura civile. Lo spirito di questo fu messo in chiaro da Locré, riportando la discussione fattane al Consiglio di stato: il suo stile ossia la pratica in formole dichiarata, la dobbiamo a

la Page che trattò pure le Quistioni ad esso spettanti. Pigeau spose la Procedura de' tribunali di Francia, ed inoltre ci diede un'Introduzione alla medesima. Questioni sulla stessa tratta il Carré, oltre ad un'Analisi ragionata delle sue leggi, ed altra di quelle che toccano l'organizzazione e la competenza delle giuridizioni civili.

Inoltre il Poncet ci dà due buoni trattati, sopra i Giudizî l'uno, l'altro sulle Azioni: Pechart e Chardon distendono un Formolario generale, ove si trovano modellati gli atti di ogni procedura. Un altro Formolario ripresenta il Delaporte, autore ancora di Comentarî sul codice di procedura sì civile che criminale. Un Manuale più spedito ne dà il Renard: un trattato elementare di questa ne fa l'Auger: Bavoux ammaestra il Pratico francese sì nello spirito e teoria di questo codice, come nella pratica e nell'applicazione. Più ampio si è il trattato che sopra ciò avea divolgato il Commaille, autore di più altri su varî punti del codice civile.

Somiglianti trattati ne forniscono Hautefeuille, Favard de-Langlade, Berriat Saint-Prix, che oltre al Corso di procedura mise fuori una Memoria sulla vendita delle mobilie de' minori, e le Riflessioni sul giuramento giudiziario. Spiegazioni di questo codice presentano Teulet e Loiseau: Lezioni ne fa Boitard, pubblicate da Linage: la Teoria ne dispiega Bouccenne; delle Riforme ne propone Chardon: le Prove per testimoni discute Desquiron: le Azioni possessorie rileva il Garnier: le Relazioni ossia i rapporti giudiziarî de' maestrati informa il Billhard; e financo la Tariffa delle spese giudiziarie determina il Chauveau: e, per tacere di cent'altri, il pieno Comentario su tutto il Codice di processura civile in quattro giusti volumi appresenta il presidente Thomine-Desmasures.

V. Codice del commercio. È stato riveduto da Gorneau, Legras, e Vital Roux: Locré ne ricerca lo Spirito: Boucher n'insegna il Formolario: Pardessus ne somministra gli Elementi di giurisprudenza commerciale, ed un più lungo Corso di dritto commerciale: un'Istituta di questo ministra il Delvincourt: un Repertorio universale di esso forniscono il Daubanton e 'l Giraudeau: Despreaux disamina la Competenza de' tribunali di commercio con que' di cose civili: Malepeyre e Jourdain e Beres trattano delle Società commercianti: Boulay-Poty e Laviron e Coq dei Fallimenti e Bancherotte: Mollot delle Borse di commercio, degli Agenti di cambio, de' Mezzani o Sensali: Mongalvy degli Arbitrati o sia giudizî degli arbitri in materie civili e commerciali: Hor-

son d'una Novella legislazione sulle Società di commercio: Vincens di esse Società messe in azione: Gigault d'Olincourt d'una Guida sicura negli affari: Lafond d'una Guida sì dell'assicuratore e sì dell'assicurato: Giraudeau e Courtois delle Assicurazioni marittime: Vilcocq delle Sicurtà in genere: Delaborde dei Dazî od avarie: e così via degli altri. Una Tavola finalmente di concordanza tra gli articoli del codice di commercio ne ha facilitato lo studio per cura di Laget de Podio.

VI. Codice penale. Sopra cui abbiamo i Comenti del Carnot; il Trattato teorico e pratico del diritto criminale, del Rauter; il Corso di esso diritto, di Berriat-Saint-Prix; la Teoria di detto codice, di Chauveau e Faustin; e più ampiamente d'ogni altro il Trattato di legislazion criminale in cinque tomi maneggiato da Legraverend, il quale vi premette anco la Storia delle anteriori legislazioni penali. Un esame di detta legislazione presenta nelle sue Lezioni sul codice penale il Bavoux; ed altri mettono specificatamente a disamina la pena di morte; sopra che tanti progetti e dibattimenti si odono in quel parlamento. Il Desquiron, autor di un trattato sulla Prova per testimonî in materia criminale, un altro n'ha dato sulla Pena di morte civile in Francia: Guizot ha discussa la equità di essa pena in materia politica: la Rochefoucauld-Liancourt ha presentato alcuni articoli su l'abolizione di detta pena: Bungeuer esamina se cotal pena si trovi in opposizione col cristianesimo; e così altri disputano pel sì e pel no di questo articolo. Altri da più alti principî derivano la ragion delle pene. Così Pastoret trattò con più ampie vedute le Leggi penali: Muyart de Vouglans spose nell'ordine lor naturale le Leggi criminali di Francia: Dumont dilucidò la Teoria delle pene e delle ricompense dell'inglese Bentham: Bexon applicò la Teoria della legislazione penale; ed altri altrimente hanno discorso.

VII. Codice di procedura criminale. Riceve dilucidazioni anch'esso dal Borguignon; il quale, a parte del Dizionario ragionato delle leggi penali, ci ha pur donato un Manuale di istruzion criminale. Di questa ci danno ampli trattati i già lodati Legraverend, Hautefeuille, Desquiron, Carnot; il qual ultimo la considera ne' suoi rapporti colle novelle leggi e co' principî della corte di cassazione. Anco il Dupin ha messe fuori le sue Osservazioni sopra parecchi punti della legislazion criminale. Uno di cotai punti si è il duello; e sopra questo hanno scritto di fresco e Berenger e Jolly e Brenet e Pinte e Vermeil e Nougarède de Fayet e Coulvier-Gravier e cotanti che Dio vel dica.

E tali sono i più chiari spositori dei cinque codici principali. Or siegue a toccarne alcuni pochi de' varî codici particolari : ciò che noi faremo di volo , a non ingolfarci in pelago sì sterminato. Ma prima è da menzionare parecchi diluoidatori di dritti comuni ad ogni gente, quai sono il naturale, il romano, il politico, e così fatti.

VIII. Diritto naturale. Dopo la Legislazione universale, naturale, civile e politica, ch'è una raccolta ricchissima, compilata da una Società di letterati, e messa in ordioe d'alfabeto in XIII volumi, col titolo *Code de l'humanité*, dal de Félice , a cui pur ne dobbiamo altri IV di Lezioni di diritto naturale , ed una più accresciuta edizioue de' Principî di esso diritto (scritti dal Burlamaqui, autore altresì degli Elementi di detto dritto); corron oggi dalla maggiore le Istituzioni del diritto della natura e delle genti, di Gérard de Rayneval; gli Elementi di legislazione naturale, del Perreau; la Legislazion primitiva, del Booald, che pur n'ha dato un Saggio analitico sulle leggi dell'ordine sociale.

IX. Diritto romano. Vengon dapprima coloro che presero a confrontare il diritto giustinianeo col francese : e tal fecero il Bontaric, il Desquiron, il le Clercq, il Bertelot, il Delvincourt. Del medesimo diritto romano a di nostri trattaoo e Benech e Giraud e Bravard ed altri : anzi il Laboulaye n'ha dato di fresco una più corretta edizione dell'Intuta di Giustiniano, il Blondean una nuova versione di queî libri il Pellat un'altra delle pandette e di queste ancora il Thévenot-Dessaules n'ha foruito un dizionario. E prima di loro Bavoux e Loiseau nel raccorre le decisioni delle corti supreme ne fecero il confronto col diritto romano. Di questo finalmente il Berriat ci ha donata una nuova istoria ; ed un'altra in alemanno scritta dall'Hugo , e traslata in Francese dal Jourdan è, stata riveduta dal Poncelet.

X. Diritto politico. Il Mey mise fuori le Massime del diritto pubblico francese, cui e Maultrot ed altri fecero degli additamenti : Delolme illustra la Costituzione d'Inghilterra: de Lacroix illustra la difesa di quella degli Stati uniti di America, scritta dall' Adams in inglese , e da se voltata in francese; ed egli stesso poi presenta in VI volumi le Costituzioni dei principali stati d'Europa. Vasta insieme ed interessante si è la Biblioteca dell' uomo pubblico , compilata da Condorcet, Peyssonnel e Chapelier in XXVIII volumi, che è una ragionata analisi delle principali opere di politica e di legislazione. Elementi di questa n'ha dati il de Buat; Introduzione allo studio d'essa il Beausobre · Tattica

delle assemblee legislative, il Dumont, che cavolla dagli scritti di Bentham : Miscellanee politiche, il Visconte de Chateaubriand; e finalmente un Corso di politica costituzionale divolga Beniamino Constant, ch'è una raunata d'opere intorno il governo rappresentativo e l'attuale costituzione. Già questa era stata decretata fin da' 3 settembre 1791, e sancita da Luigi XVI, col titolo *Constitution française :* cui tenner dietro e l'Atto constituzionale del 1793, e le Constituzioni della repubblica francese del 1795, e i Senatusconsulti organici del 1802-04, e la Constituzione decretata dal senato ed accettata dal corpo legislativo nel 1814, ed altri monumenti di politica istituzione, raccolti nel suo Diritto pubblico francese dal Pailliet, il quale ci dà inoltre, in fronte al suo Manuale di dritto francese, la odierna *Charte constitutionnelle*, promulgata a' 10 giugno 1814 da Luigi XVIII, con insieme le Leggi organiche che la modificano, colle Ordinanze che l'applicano, con varie Disposizioni che le dan luce e compimento.

XI. Diritto militare. Una raccolta metodica e ragionata di leggi, decreti, regolamenti che sono in vigore in tutti i rami della milizia, fu data in cinque volumi dal Berria, col titolo *Législation militaire*, ad Alessandria 1812; a che poi due altri di Supplimenti tenner dietro a Perpignan 1817. Il Perrier altra raccolta mise insieme di leggi concernenti un tal diritto sopra materie criminali, e l'intitolò *Le guide des juges militaires*, a Parigi 1813.

XII. Diritto marittimo. Dopo i classici trattati del Grozio *De mari libero*, del Seldeno *De dominio maris*, del Merula *De maribus*, dell'Heineccio che raccolse in un corpo gli scrittori *De iure maritimo;* dopo gli Usi e' costumi di mare, del Clairac; dopo i due insigni Trattati del Valin, sull'Ordinanza della marina, e sulle Presure de' vascelli; due moderni sorsero, Sanfourche-Delaporte e Labeau, a darci, l'uno il Nuovo Valin, che è un codice commerciale-marittimo, accompagnato dal comento di esso Valin, e dalla dottrina di Emerigon, autore di un trattato sulle Assicuranze e i contratti in grosso : l'altro il Nuovo codice delle prese, o sia navi predate al nemico : a cui succedette un altro consimile del Dufriche-Foulaines. Ma Labeau altro lavoro di più alta lena intraprese, nel raccogliere le Leggi tutte relative sì alla marina e sì alle colonie, emanate dal 1789 in poi, e comprese in XVII volumi, con un altro di Tavola cronologica. Intanto Boucher, dando vita novella ad un' opera antica, scritta originariamente in catalano, tradotta in casti-

gliano dal Capmany, e pubblicata a Madrid 1791 col titolo *Codigo de las costumbres maritimas de Barcelona*, l'acconciò agli usi odierni, e donolla alla sua nazione col titolo *Le consulat de la mer*, o sia Pandette del diritto commerciale e marittimo. Due altri sponeano lo stesso diritto, non della Francia soltanto, ma sì dell'Europa, io dico l'Arnould e lo Azuni; de' quali però il primo si limitò al secolo XVIII, l'altro si estese a più lunghi intervalli.

XIII. Diritto commerciale. Storie sopra il commercio e le navigazioni degli antichi avevamo da Uezio, da Ruet, da Anderson, che ne ragionarono in generale. In particolare descrisse il commercio di Francia l'Arnould; quello di Olanda, il Serionne; quello di Spagna, il Polo y Catalina; Scherer, quello di Russia; Beaujour, quello di Grecia; Peyssonnel, Formaleoni, Anthoine, quello del Mar nero; Macpherson, quello di Europa coll'India; Milburn, quello d'Europa coll'Oriente; Blanchard, quello dell'Indie e della Cina; e finalmente il Chambon diè la Guida del commercio di America. A questi trattati istorici conseguitano i didascalici: quali sono il Perfetto negoziante del Savary, la Biblioteca dei negozianti del Larue, il Manuale de' negozianti del Paganucci, la Teoria e pratica del commercio e della marina dell' Ustariz, il Trattato del commercio di Samuele Ricard; e meglio che altri, i principî d'economia politica applicata alla legislazione commerciale, di Sismonde de Sismondi. E poichè il commercio delle nazioni viene in gran parte amministrato dai consoli, anco di questi hanno insegnata la origine, le funzioni, le influenze il francese Borel e l'inglese Warden.

XIV. Diritto amministrativo. Il codice di esso fu presentato in VII volumi dal Fleurigeon: gli Elementi d'amministrazione pratica dal Lalouette: i Principî d'amministrazione publica dal Bonnin: altri Elementi di giurisprudenza amministrativa, cavati dalle decisioni del consiglio di stato, dal Macarel: altre Quistioni di dritto amministrativo, dal visconte de Cormenin. Avvi altresì il Codice delle contribuzioni dirette; avvi le Istruzioni sul registro e 'l domanio ossia patrimonio de' comuni; avvi la Legislazione delle dogane, illustrata da Dujardin Sailly.

XV. Diritto economico. I sistemi di economia politica, i loro inconvenienti, i loro avvantaggi disamina in due volumi il Ganilh, e la Teoria n'insegna in tre altri: Lo Storch nel suo Corso di essa, che pubblicò in sei tomi a Pietroburgo 1815, ispone i Principî che alla prosperità delle na-

zioni conducono: altri Principî, dettati dall'inglese Ricardo e tradotti dal francese Costancio, prese ad annotare il Say; che in seguito pubblicò il suo Trattato d'economia politica, a Parigi 1819; nel qual anno ivi stesso mandava fuori Sismonde de Sismondi i Nuovi principî della medesima, e il conte Chaptal discorreva Sopra l'industria francese; e l'Arnould dettava la Storia delle finanze di Francia, dopo il tanto che su ciò ne aveano scritto Lauderdale, Forbonnais, Eon de Beaumont, e 'l ministro Necker. L'Hennet dava la Teoria del credito pubblico; e il Bonneville ragionava delle Monete, dopo le ricerche sopra ciò istituite da Boizard, Poullain, Salzade, Benaven, Abot de Bazinghen, Dupré de Saint-Maur, ed altri assai.

XVI. Diritto rurale. Sopra ciò abbiamo quattro volumi d'Osservazioni fatte dalle commissioni consultive, e raccolte da Deverneilh, dopo di cui sorse Fournel a riordinare le leggi agrarie della Francia, giusta lor ordine naturale. Questo codice, insieme con altri, è stato testè riprodotto ad Avignon col titolo di Nuovo codice rurale, o sia Giurisconsulto campagnuolo. Di esso diramazioni sono i diritti sulla *caccia*, e que' sulle *miniere*: dei primi ci dà un Trattato compiuto il Petit, un nuovo Manuale il Thierry: dei secondi presenta un Codice il Locré, discute la legislazione il Richard; siccome di quella sulle terre vote e vaghe trattano Lemerle e Couprie; Osservazioni sulle precipue quistioni del codice rurale fanno Chevrier e Puvis; la Giurisprudenza della polizia rurale dilucida Lonchampt; ed altri sotto altre sembianze questo argomento schiariscono.

XVII. Diritto coloniario. È noto che le colonie hân comuni i diritti e le prerogative colla madre patria, donde partirono. Or una Collezione di memorie e di corrispondenze ufficiali sopra la loro amministrazione, fu messa in luce da Malouet; nel mentre che de Pradt descrivea le Tre età di esse colonie, cioè lo stato loro passato, il presente, il futuro; e Charpentier Cossigny proponeva al governo e agli abitanti di quelle i Mezzi di migliorare o di restaurare la loro condizione.

XVIII. Diritto vario personale. Non pochi altri codici e statuti e regolamenti peculiari abbraccia la legislazione francese, che lungo sarebbe il parlarne distintamente: contentianci di stringerne in un fascio i più noti. E per ridurre in classi anco questi, parliamo dapprima de' codici o diritti, poscia degli offici o doveri speziali, sì personali e sì reali. Quanto a' primi, il Sirey tratta del Consiglio di stato, secondo

la Carta costituzionale. Trattane pure il Locré, ove ispone la suá composizione, le incombenze, la interna struttura, le esterne relazioni. Delle guardie nazionali appresenta un codice il Merger : degli elettori municipali il Franque : dei commissarî di polizia l'Ancest : de' giudici di pace il Baudouin.

Perrier nella sua Guida de' giudici militari ; raccoglie le leggi e le sentenze che si aspettano alla legislazione criminale, militare e marittima : di quest'ultima le dà Pardessus. Lavenas da il nuovo Codice degli uscieri; Durut lo dà dei periti : Favard la legislazione del notariato, ed altri quella degli avvocati, altri de' patrocinatori, altri d'ogni maniera di ministri forensi. Pic compila il Codice degli stampatori e de' librai; ed altro della stamperia ne porge il Pegat, indicante i reati, i processi, le pene su questo articolo sanzionate. Desquiron comenta il Decreto che concerne i diritti e i doveri de' Giudei. I codici religiosi del culto cristiano, Gregoire e Pillot : a cui aggiugniamo il Noyon, autor d'un trattato completo sulla legislazione dei culti.

XIX. Diritto vario reale. Come sulle persone, così sulle cose la legge invigila; e se a quelle prescrive il dovere, di queste ingiugne la cura. Ecco alquanti corpi legali alle svariate amministrazioni spettanti. Rondonneau che illustrò l'intero Corpo del diritto francese, civile, commerciale e criminale, ci ha dati più Supplimenti a' Codici principali, ed in oltre donatoci quattro Codici secondarî; quello cioè della nuova organizzazione giudiziaria, quello della coscrizion militare, quello delle campagne e foreste, quello del registro, del bollo, de' diritti di cancelleria e delle ipoteche. La legislazione poi ipotecaria vien dilucidata dal Guichard nella sua Raccolta metodica di leggi e decreti che ne riguardano il nuovo sistema : siccome quella del registro è riorganizzata da Berard e Masson de Longpré. Fleurigeon ha compilati quattro Codici. cioè quello delle funzioni amministrative, quello di polizia, quello delle pubbliche strade, quello de' diritti civici e politici dello stato civile. Ma il Peuchet imprende lavoro di maggior voce in pubblicando la sua Collezione di leggi, ordinanze, regolamenti e istruzioni, così sulla polizia generale di Francia, come sulla particolar di Parigi; e ciò dal secolo XIII insino al nostro. L'Oyon raccoglie le leggi e le decisioni che riguardano il miglior compartimento delle contribuzioni sui fondi. E già il Governo avea divolgato dal 1811 il Codice delle contribuzioni dirette; ed oggi di queste il Saurimont ne presenta un altro

contenente un estratto delle leggi ed istruzioni che le riguardano, corredate di acconce dilucidazioni. Dujardin-Sailly illustra il Codice delle Dogane, esistenti nell'impero francese; delle quali ha pur pubblicata una Tariffa cronologica, con delle osservazioni e descrizioni delle varie mercatanzie. Tariffa pure dei diritti doganali e marittimi presenta il Magnien, con esso una notizia delle loro istituzioni. Dralet istituisce l'Analisi degli arresti e regolamenti che concernono gli ufficiali e le guardie forestali: e raccolta più piena di leggi arresti ed istruzioni a ciò relative vi mette in ordine il Goujon, col titolo di Memorial forestale: compilazione continuata da altri sotto il titolo d'Annali forestali. Locré dilucida il Codice sulle miniere e le petriere: sopra che un lungo Trattato dettava il Delebecque. Ravinet chiosa quello su' ponti e gli argini, ed altri altre compilazioni. Passiamo però dalla parte legislativa alla istruttiva.

XX. Trattati insegnativi. Non pure le leggi, ma i suoi ministri, e non pure i principî, ma i loro esercizî hanno mestieri d'essere ben regolati e condotti. Quindi è che per ogni ordine giudiziario, per ogni pubblico magistrato vi ha delle peculiari istruzioni relative alla odierna giurisprudenza. Un Trattato sopra il Ministero pubblico e le sue funzioni negli affari civili, criminali, correzionali, e di semplice polizia, cel presenta lo Schenk: un Manuale de' direttori, prefetti, ufficiali di polizia il Dumont: un Manuale dei tribunali di polizia e de' suoi uffiziali il Jacquinot de Pampelune. E discorrendo gradatamente le varie magistrature, troviamo il Procuradore del re fornito di Manuale dal Massabiau; il Cancelliere dal Perrin; i Giudici di pace dal Levasseur.

Ma la competenza di questi giudici conciliatori ell' è tale in Francia, che si è meritate le più profonde discussioni da Henrion de Pansey, da Bard, e da più altri. Dopo loro ben altri son venuti alla luce: Biret, oltre una Raccolta di giurisprudenza e di attribuzioni spettanti a questo ufficio, descrive la sua Procedura compiuta e metodica. Lepage dà il Manuale pratico, così a' giudici di pace come a' lor cancellieri. Dovendosi nel 1838 pubblicare una Legge direttrice di questo maestrato, innanzi tratto se ne dirizzò il progetto. Su questo progetto scrissero e Rabou e Rouillon e Augot ed altri le loro Osservazioni, presentate alle Camere legislative, da cui finalmente è stata emanata tal legge. Sopra questa scrivono pieni comentari e Cuvelier e Masson e Deffaux e Lonchampt e Moureau, e Giraudeau; il qual ultimo inoltre donò un Manuale delle giustizie di pace.

Non è men numeroso lo stuolo di que' che dilucidano gli uffici del notaro. Già Loret avea messi in luce gli Elementi della scienza notariale; Garnier Deschênes il suo Trattato elementare del notariato; Massé il Nuovo perfetto notaro; Cellier la Legislazione di esso simplificata; Ledru la Chiave del notariato; Rousset il Memento del notaro; Clerc il Formolario di esso; Chanu, oltre al Formolario, la Tariffa del notariato; ed altri ci somministrano chi l'Annuario, chi il Dizionario, chi il Nuovo dizionario de' notari, e chi anco di questo pubblica il Supplimento.

Appresso i notari si son meritata l'attenzione gli uscieri. Oltre la Giurisprudenza degli uscieri che è una Raccolta periodica di leggi ed arresti che li concernono, pubblicata da Loiseau e più altri giuristi; il Villemot ammaestra il Novello usciere delle giustizie di pace, Faure presenta la Contabilità speciale di quest'ufficio, ed altri danno chi Memorie, chi Manuali, e chi Istruzioni di varie forme.

Fritot insegna la Scienza del pubblicista nei suoi Principî del diritto: Robillard considera l'Istituzione del ministero pubblico nel sistema dell'accusa giudiziaria: Rabasse ammaestra i Commissarî di polizia: Merger regola la pratica dei giuramenti: Goubeau indirige gli arbitri e i compromessi: Camus scrive Lettere sulla professione dell'avvocato; e cent'altri discendono ad ogni maniera di giudiziaria professione. Leopold ci dà due Guide, l'una de' propietari pigionanti e affittaiuoli, nel suo Trattato delle locazioni; l'altra de' mercadanti, fabbricanti, sotto-nocchieri, capi di botteghe, nel suo Manuale de' periti.

Rondonneau rinomato illustratore de' tanti codici, di sopra veduti, egli è altresì benemerito istruttore de' varî uffici. Sette Manuali di lui contiamo: quello cioè de' giurati in materia criminale, quello de' fabbricanti e mercadanti delle carte da giuoco, quello degli agenti di cambio e dei sensali di commercio, quello de' proprietarî e negozianti di vini ed altre bevande, quello de' coltivatori e venditori di tabacco, quello degli appaltatori di vetture pubbliche, quello in fine delle campagne e foreste. Nè qui noi faremmo posa, se dovessimo correr dietro ad ogni speciale ufficio pubblico e privato, civile e militare, economico e finanziere, marittimo e commerciale. Il poco che n'abbiamo toccato serva di prova a mostrare i rapidi progressi fatti in pochi anni dalla Francia su d'ogni ramo di giurisprudenza.

XXI. Raccolta di decisioni. La moderna giurisprudenza può dirsi modellata sopra l'antica, anco per ciò, che, oltre le costituzioni de' principi, diè vigore di legge alle responsioni de' prudenti. Dalle une compilossi il codice, dalle altre il digesto romano. Oggidì a' consulti de' prischi giurisprudenti succedono le decisioni delle corti supreme, le quali o determinano il senso delle leggi vigenti, o ne interpretano la forza, o ne suppliscono il difetto. La legislazione francese vanta non poche nè piccole collezioni siffatte: eccone le principali. Già fin dal 1798, che fu l'anno VI della repubblica, cominciò venir fuori una doppia Serie di decisioni pronunziate dalla Corte di cassazione, col titolo di *Bulletin des arrêts;* l'una di materie civili, l'altra di criminali, amendue fornite di tavole cronologiche ed alfabetiche. Indi il Sirey imprese due altre raccolte ben voluminose: la prima intitolata Giurisprudenza della Corte di cassazione, che comprende le leggi e gli arresti, dal 1800; l'altra, Giurisprudenza del Consiglio di stato, dal 1806. La prima di queste raccolte fu poi continuata dal Denevers; il quale, unitamente a Duprat e Jalbert de Sélgny, già cominciato avea a dare un Giornale delle udienze di detta corte, dal 1791 in poi. Continuazione consimile delle leggi e degli arresti ci siegue a fornire il Villenueve. Un altro Giornale giudiziario, che poi venne continuato col titolo *Journal du palais,* che abbraccia i giudizi tanto di essa corte, come di quelle d'appello, sì di Parigi e sì dei dipartimenti, dall'anno IX fu pubblicato, in più volumi per anno, che ne formano un numero sterminato. Intanto Bavoux e Loiseau d'altra raccolta, in XXII tomi, facevan presente alla nazione, intitolata Giurisprudenza del codice civile, che, dalla promulgazione di esso fino al 1814, ne conteneva gli arresti. Arresti e cause più celebri, in altri tomi XXI, comprendeva il Méjan; nel qual mentre e Béra e Mourre, non di tutte alla rinfusa, ma delle più interessanti quistioni di stato ricoglievan i piati e riportavano le aringhe. Il Bergoguié poi ne facilitava lo studio col dirizzare Tavole analitiche e ragionate del predetto Bullettino di arresti.

XXII. Aringhe. Dalla scienza del diritto non vuolsi disgiugnere la eloquenza del diritto. Se questa in altri tempi e paesi fu mai veduta campeggiare, certo in Francia si aperse nuovi campi ove menare i più solenni trionfi. Diversa si è presentata ne' diversi teatri: politica e popolare nelle assemblee nazionali, forense e giudiziaria nelle corti e ne' tribunali. Tocchiamo i nomi de' più acclamati nell' una e nell'altra.

Già fin da quando scoppiò la rivoluzione, la tribuna nazionale aperse il varco alla eloquenza politica. Facondi di lingua, ardenti di spirito, si accinsero que' democratici dicitori a tutto sconvolgere l'antico sistema, e persuadere nuovo governo, nuova legislazione, nuova magistratura, nuova costituzione. Mirabeau, che contossi tra' conduttori di questa schiera, volle ad essa arrolare più proseliti, e mise fuori il suo Spirito ossia manuale degli uomini di stato, de' pubblicisti, de' funzionarî e degli oratori: opera in italiano tradotta da Giacinto Barrere, in cinque volumi, a Milano 1798. Niente a lui da meno il Robespierre declamò anch'egli le sue aringhe, e colla lingua non men che coll'opera, promosse la rivoluzione. Perorarono d'in su que' rostri medesimi e Barbaroux e Barnave e Brissot e Buzot e Cazalès e Gensonné e Guadet e Louvet e Maury e Mounier e Thouret e Vergniaud. Varie raccolte si sono pubblicate di que' discorsi. Quella di IX volumi data a Parigi 1819 serba l'ordine de' tempi e della storia: quella in XII riprodotta nel 1829 ci dà delle notizie biografiche di ciascun oratore. Il Cadiot imprese nel 1826 una Collezione in XXV volumi de' principali discorsi pronunziati nelle due camere de' pari e de' deputati, seguendo l'ordine cronologico, e giugnendovi de' ragguagli istorici.

Più numeroso s'appresenta lo stuolo di loro che l'eloquenza rivolsero alla discussione del nuovo diritto. Ben XII volumi di cotai discorsi, da lui detti preparatorî del codice, ne raccolse il Fenet, pronunziati al corpo legislativo: de' quali, in nostra favella, se ne divolgarono le versioni a Milano 1809, e a Firenze 181:. Ciascuno de' cinque codici vanta somiglianti raccolte. Non istaremo qui a ripetere quelle notizie, nè a rinominare quegli avvocati francesi, de' quali diemmo ragione a suo luogo nella Storia della Eloquenza forense. Molto meno raccorderemo le aringhe recitate davanti a' tribunali anteriori al novello diritto. Una Scelta di quelle pronunziate sopra le più importanti quistioni di stato, diella il suddetto Béra: siccome altre sopra le più rilevanti cause ce ne forniscono Mourre, Normand, ed altri.

Ogni dì sorgono de' nuovi oratori, e sarebbe impossibile far ricordanza di tutti. Il Geruzez, autore di un Corso d'eloquenza francese, n'ha data nel 1838 una piena Istoria della eloquenza politica in Francia. Il Marcel ha scelti i Capi-d'opera dell'eloquenza francese: il Timon ci dà i suoi Studî sopra gli oratori parlamentarî: Hallez tratta della eloquenza giudiziaria: Delamalle ci porge un Saggio d'istituzioni oratorie di coloro che destinansi al foro; ed altri per mille guise avvantaggiano questo ramo di sapere giuridico.

XXIII. Dizionari. Uno de' più spediti metodi, venuto in grand'uso, si è ridur le materie ad ordine d'alfabeto, onde rinvenir tostamente, checchè n'occorra al bisogno, senza la fatica di percorrere lunghi trattati. Questo metodo abbreviatoro, questo mezzo d'agevolezza, quest'accorciatura di cammino, di che oggi abbonda ogni arte e scienza, non manca allo studio del diritto, che anzi ne sovrabbonda. Imperciocchè vanta egli dizionarî, e generali che tutta abbracciano la giurisprudenza, e particolari che si limitano ad alcuno suo ramo.

XXIV. Generali. Il nostro autore ne nomina non più che un solo, e quello si è di Merlin. Or questi n'ha compilati ben due: l'uno col titolo di Raccolta alfabetica delle quistioni di dritto; l'altro più ampio, Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza; amendue più volte stampati, e in più parti accresciuti. Lo stesso titolo del secondo portava quello che in ben oltre a LXXX volumi avea già pubblicato il Guyot, e che fu ora rifuso dal Merlin. Prima ancora di ambidue avevan due altri appresentati i loro dizionarî, io dico il Ferriere e 'l Denisart. Claudio Giuseppe Ferriere (figliuolo di quel Claudio, cui dobbiamo la Giurisprudenza del Codice, del Digesto, delle Novelle, e più altri comenti), professore di dritto nell'università di Parigi, siccome il padre, mandò ivi in luce un Dizionario di dritto e di pratica. Questo fu preso a modello da Dagar e Delaporte, che foggiarono il Nuovo Ferriere. Quanto a Giambattista Denisart, diede egli la sua Collezione di decisioni novelle e di nozioni relative alla giurisprudenza: a cui Camus e Bayard portarono degli aumenti, Calenge cominciò darvi de' supplimenti che rimasero imcompiuti.

Taccio qui e il Dizionario di giurisprudenza generale, che fa parte dell'Enciclopedia metodica, e il Dizionario analitico del diritto romano, e quello delle pandette giustinianee, pubblicati, lo stesso anno 1809, l'uno a Metz da Fieffé-Lacroix, l'altro a Parigi da Thevenot-Dessaules: taccio quello anteriore, e assai più ampio, del Brillon, che s'intitola degli Arresti emanati da' parlamenti di Francia; de' quali più altre raccolte fornirono e Louet, e Lacombe, e Augeard, e Poullain, e Lapeyrere ed altri: trapasso i tanti altri che concernono le leggi anteriori; com'è quello di Chailland sulle acque e foreste, quello di Houard sugli statuti di Normandia, quello di Desessart su materie di polizia; e vengo a quelli del diritto odierno. Diamo tra questi il primo seggio al Dalloz, avvocato alla corte di cassazione e ai consigli del

re, la cui Giurisprudenza del secolo XIX comprende in ben XXVIII volumi una raccolta alfabetica di legislazione e di decisioni in ogni materia civile, criminale, commerciale, amministrativa. Il Desormeaux diè poi in X volumi il suo, che pur si estende a' rami tutti della legislazione. Di tutti altresì i rami presenta gli arresti moderni quello che ci han dato Dupin, Loiseau, e Delaporte.

Più compendiosi sono Crivelli e Rondonneau: quegli ci dà un Glossario generale e ragionato de' termini più usitati nel linguaggio legale; questi oltre a ciò vi aggiugne una Notizia cronologica delle leggi, decreti, ordinanze su ogni parte d'amministrazione ed autorità giudiziaria: a lui pur dobbiamo la gran Tavola generale e ragionata de' motivi contenuti nel Repertorio e nella Raccolta del Merlin. Somigliante a questi si è il Vocabolario de' cinque codici, dettato dal Biret. E per passarci degli altri, degno è d'aversi alle mani il Dizionario di legislazione usuale, che il de Chabrol-Chaméane n'ha donato, col titolo Il diritto senz'avvocato; perocchè intende ad iniziare in esso ogni maniera di cittadini addetti a tutt'altra professione di vita.

XXV. Particolari. Due dizionarî dettava il Daubenton, l'uno del codice civile, l'altro della civil procedura. Ma del codice civile assai più voluminoso e più magistrale si è il Dizionario generale, compilato da ben trenta giureconsulti, tra' quali si contano Rolland de Villargues, Troplong, Pardessus, Proudhon, Duvergier, Chabrol, e siffatti, che vi spongono i principî generali, le disposizioni legislative, i pareri de' giuristi, le dottrine degli arresti, e più di trentamila quistioni, risolute dopo accurate discussioni. Somigliante Dizionario generale di procedura civile e commerciale si è quello degli avvocati Bioche e Goujet, che tengono su ciascun articolo un metodo uniforme. Di procedura universale si è il Dizionario del Chauveau: particolare poi delle ipoteche lo dà il Despréaux; delle prescrizioni il Bousquet; delle spese in materia civile il Rivoire; di amministrazione il Fleurigeon; di polizia il Leopold e l'Alletz; delle foreste il Dumont; del notariato il Rolland, ed altri e poi altri di queste e di cotali diramazioni di dritto civile. Delle leggi penali poi abbiamo il dizionario del Bourguignon, autore del Manuale d'istruzion criminale: un altro più ampio ne dà il Saint-Edme della Penalità, ossia dei supplizî usati da' popoli tutti del mondo. E finalmente una Società di commercianti n'ha dato a Parigi 1820 il Dizionario universale portatile del commercio.

XXVI. Giornali. La moltitudine, la varietà, la importanza delle tante opere periodiche, riguardanti la francese giurisprudenza, son bene una decisiva ripruova della estensione che in oggi si gode il diritto gallico. Dopo il Giornale delle Udienze del parlamento di Parigi, compilato dal Dufresne; dopo quello delle Cause celebri, dettato dal Desessarts; celebre si è ed antico il Giornale del Palazzo, cominciato dal Blondeau, e continuato da varî, contenente le principali decisioni de' parlamenti, de' tribunali, delle corti di Francia. Anzi ciascun parlamento forense mandava fuori il suo: qual è quello di Bretagna, pubblicato già da Poullain du Parc; quel di Bordeaux, da Lapeyrère; quel di Tolosa, da Maynard; quel di Provenza, da Boniface, Bezieux, Janety; quelli di Lion, Caen, Bourges, Agen, Limoges ec. da più e più altri.

Posteriormente son nati nè pochi nè dappoco altri giornali colla intitolazione di Annali, i quali si addicono a qualche ramo particolare. Tali sono gli Annali della legislazione e giurisprudenza commerciale, redatti dagli avvocati Roger e Garnier: tali quelli di legislazione e giurisprudenza notariale, compilati da una società di giuristi e notai, pubblicati da Lageville a Marsiglia: tali quelli delle scienze economiche o delle finanze ne' loro rapporti col commercio, coll' industria, coll' agricoltura: tali gli Annali marittimi e coloniali, che raccolgon le leggi concernenti marina e colonie, pubblicati sotto gli auspicî del governo: tali eziandio quelli della industria che riguarda arti e mestieri, con un repertorio delle giornaliere scoverte, divolgati dal Molcon: tali sopra tutto gli Annali del foro francese, che comprendono le più scelte aringhe di materie sì civili che criminali, da Lemaistre e Patru fino a dì nostri, raccolte da una società a Parigi: dove anco Dussaussoy de Champlecy nel 1837 ha messa una Memoria sopra i giornali e la tribuna di Francia considerati sotto il rapporto della letteratura e delle scienze. Aggiugniamo a questi e il Giornale di giurisprudenza commerciale, che presenta le decisioni delle corti spettanti a commercio, pubblicato da Niel a Tolosa; e quello del medesimo titolo ed argomento, che compilano Girod e Clariond avvocati a Marsiglia; e l'Annuario della giurisprudenza amministrativa del Chevalier, e i due Annuarî generali, giudiziario l'uno, di commercio l'altro, dati da Henrichs; e i due altri di statistica, scritti l'uno da Moser, l'altro da Moreau; e per finirla, il Bullettino universale delle

scienze e dell'industria, pubblicato sotto la direzione del barone de Férussac, a Parigi, e ripartito in VIII sezioni, a ciascuna delle quali presiedono redattori di grido.

Oggi il Giornale del palazzo, *du palais*, il più antico e compiuto della giurisprudenza francese, ha riveduta la luce sotto un nuovo ordine, per opera dell'avvocato Bourgeois; e di fresco per la terza volta, per opera di Ledru-Rollin, che raccoglienc i pezzi legali, emessi dal 1791 fino al presente. Il Giornale poi de' dibattimenti, *des débats*, che è ufficiale, vien illustrato dalla Storia politica e letteraria che d'esso ha messa fuori Alfredo Nettement. Dell'altro, che s'intitola il Monitore, ci porge il Bidault una Notizia istorica e bibliografica. Un altro Giornale delle leggi vien diretto da Franque e Delattre. Altri Giornali sbucano tutto dì co' titoli di Censore, Investigatore, Diritto, Arrestista, Pandette, Album giudiziario, Tribuna provinciale, Eco meridionale, ec. ec.

XXVII. Diritto straniero. Il rapido cenno che abbiam qui porto del diritto francese, comechè molti nomi in poche pagine stringa, pure non è più che un lieve assaggio di quei tanti più che siamo stretti di preterire: giacchè non intendea il presente nostro istituto a dare la bibliografia, ma sì la storia della giurisprudenza. Ragione or vuole che con pari rapidità volgiamo lo sguardo allo stato odierno della legislazione straniera. E a questa pure si sono applicati i Francesi. Infatti dal 1836 una riunione di chiari giureconsulti ha preso di dare alla propria nazione una compiuta Raccolta dei varî Codici oggidì vigenti ne' diversi stati europei, rivolti in propria favella e corredati di opportune chiarizioni. Delacroix avea già disaminate le Costituzioni de' principali stati d'Europa e d'America. Lerminier summentovato, professore di dritto e autore di più cospicui trattati giuridici, oltre la Storia del diritto e la Filosofia del diritto, ci dà un Corso istorico delle varie legislazioni tra lor confrontate; e di queste, sì antiche e sì nuove, fanno argomento de' loro Studî, stampati a Parigi 1838, i due lodati professori Pharaon e Dulau, prendendo le mosse dalle legislazioni orientali, e precisamente dal diritto musulmano. Or passiamo a vedere de' più principali, e diamo il primo luogo alla nostra Italia.

XXVIII. Diritto italico. Sul cominciare di questo secolo, avendo Napoleone sperperati e sconvolti i varî Stati italiani, ed introdottovi prima un sistema democratico, con organizzarvi una repubblica cisalpina sul piede medesimo della transalpina che poi fu da lui commutata in Regno d'Italia (so-

p a che fu divolgata a Milano 1805 una Raccolta di fatti, documenti, discorsi e ceremonie, relative al cangiamento della repubblica in regno) : insieme alla Costituzione politica vi promulgò il nuovo suo Codice. Di questo pertanto fur fatte due versioni : l'una in latino col titolo *Codex Napoleonianus*, per istudio del Gibault, che vi aggiunse il confronto delle leggi romane; l'altra in italiano, fatta da' giureconsulti nominati dal Gran Giudice, Luosi, Ministro della Giustizia del Regno d'Italia; e quest' altra potè sola venire citata ed aver forza di legge nei tribunali, per decreto dello stesso Napoleone, che promulgò esso codice da Monaco ai 16 gennaro 1806. Molti furon però che intorno ad esso si faticarono; molti che ne scrissero ampli comenti.

XXIX. E facendoci dal *codice civile*, Gius. Beccaria, è ben noto per le sue Osservazioni all'Analisi ragionata della discussione fatta su esso Codice dal Maleville. Il Portalis a Milano sponea i Principi fondamentali della legislazione civile. Il Taglione raffrontava questa colle leggi romane. Della Morte civile e de' suoi effetti ragionava pur ivi l'Ascona, autore altresì d'una Guida teorica e pratica per le iscrizioni e prenotazioni degli atti e contratti civili. Il Comaschi dava a Milano varî trattati e sulle Obbligazioni in generale, e sul Diritto di rappresentanza nelle successioni, e sulle Azioni possessorie in materia civile. Nuova pratica legale circa le successioni intestate, le donazioni tra' vivi e i testamenti, dettava il Quaglia a Torino. Carcano scrivea pure degli Atti tra' vivi e delle ultime volontà. Piccoli ribadiva lo stesso punto nel Nuovo trattato pratico delle successioni intestate, ed inoltre dilucidava le Servitù fondiarie. Prati disaminava il Tempo legale e i suoi giuridici effetti; ed un Trattato giuridico dava sopra i frutti e gl' interessi. E per tacerci di altri, Carlo di Vesme e Spirito Fossati discorrevano le Vicende della proprietà in Italia.

XXX. Sulla *civil procedura* uscirono parecchi Formolarî; ed oltre a questi il mentovato Luigi Piccoli diè a Milano gli Elementi di processura civile, e degli atti autentici. Il Pastore dilucidava a Torino un tal codice, ed un altro nuovo ne compilava sopra i contratti. Altri dierono a Firenze dei Manuali varî : siccome quello per gli ufficiali di polizia giudiziaria, giudici di pace, mairi, ed aggiunti; quello de' detti giudici, che contiene le formole degli atti del consiglio di famiglia; quello amministrativo insieme e giudiziario, che spiega le attribuzioni del senato e de' maestrati. Del modo poi di condursi nelle magistrature scriveva il Maggio, a Bas-

sano : il Bosellini a Modena c'istruiva sull'Ottima amministrazione della giustizia civile; ed altri a Milano dettava le Formole sul regolamento generale del processo civile per gli Stati austriaci in Italia; ed altri sviluppava pur quivi la Teoria delle azioni eccezioni e giurisdizioni proposte dalla corte di cassazione; ed altri insiemememente indicava lo Spirito e la teoria del codice di procedura civile coll'aggiunta de' decreti e circolari emanate sopra ciò dal Ministro di giustizia del Regno d'Italia.

XXXI. Assai più fur quelli che si aggirarono intorno al *codice penale*. Già fin dal principio del secolo aveano il Carmignani a Firenze, il Cremani a Pavia, e più ampiamente il Renazzi a Roma divolgati i loro Elementi latini del diritto criminale. In lingua nostra poi il Giuliani dettava a Padova i suoi Principi di legislazione penale : Montegazza, oltre un Trattato su' mezzi di prevenire i delitti contra la vita e le proprietà, scrisse ancora delle Osservazioni sulla legislazion criminale; sopra le quali poscia il Marocco divolgò i suoi Cenni critici a Milano. Quivi altresì il Simoni esaminava i Delitti, considerati sì nel l'affetto e sì nell'attentato. Altri si aggirarono sopra questo argomento, ma innanzi a tutti si fece il Romagnosi, che da filosofo discusse la genuina origine ossia Genesi del diritto penale. Da ultimo è da raccordare la Raccolta fatta a Firenze 1821 di Trattati e memorie d'autori diversi sulla legislazione e giurisprudenza criminale.

XXXII. Quanto poi alla *procedura* di questo diritto, uscì a Roma 1812 per opera d'un avvocato la Pratica criminale secondo il codice d'istruzione, colle formole necessarie alla compilazion de' processi : nel qual anno il Riva pubblicò a Bologna un'Analisi ragionata del processo criminale col confronto delle antiche e delle moderne forme di procedura. Già prima il Grecchi avea divolgato a Padova le formalità del processo criminale nel dominio veneto; ed ivi stesso il Faccioli il suo Attuario criminale riduceva in pratica. Indi il Carozzi nel suo Manuale criminal ragionato presentava per ordine alfabetico i delitti, la procedura contr'essi, e le trasgressioni di polizia. Il Pagano poi, autore de' Saggi politici su' principi progressi e decadenza delle società, due altre opere n'ha fornite a Milano su questo assunto; ciò sono i Principi del codice penale, e le Considerazioni sul processo criminale : la prima di esse contiene altresì la Logica de' probabili nelle prove criminali, con esso i principi del

codice di polizia. Finalmente il Ferrari ha pubblicate a Mantova le sue Istruzioni teorico-pratiche de' giudizî criminali per lo Regno lombardo-veneto, istituiti dal codice penale austriaco.

XXXIII. Siegue il codice del *commercio.* Già dal secolo valicato aveva il Nautico pubblicato a Firenze una Biblioteca di leggi delle più culte nazioni, e di trattati sopra materie marittime, illustrati da lui con note interessanti. Indi il Targa diè a Venezia delle Ponderazioni sulla contrattazione marittima, cavate dalle leggi civili e canoniche, dal consolato del mare e dagli usi marini. Indi il Piantanida svolgeva a Milano la Giurisprudenza marittima commerciale, antica e moderna. Indi altri a Firenze sponea la Procedura presso i Tribunali di commercio dell'impero francese, con le formole degli atti. Indi i due Baldasseroni, Pompeo e Ascanio, divolgavano l'uno a Modena le leggi e i costumi del cambio, l'altro a Livorno il Trattato delle Assicurazioni marittime. Indi finalmente l'Isola promulgava a Roma le Istituzioni di commercio e di economia civile.

XXXIV. La *economia politica* vanta ancor essa dei chiari espositori. E innanzi tutto, splendida e ricca ci s'appresenta la Raccolta di Scrittori classici italiani che d'essa trattarono, pubblicata a Milano 1805-16 in ben L volumi, e ripartita in due serie. Contiene l'una la parte antica, cioè i trattati di Serra, Turbolo, Davanzati, Scaruffi, Montanari, Broggia, Neri: l'altra la parte moderna, cioè Bandini ed Algarotti, Belloni e Pagnini, Galeani e Genovesi, Beccaria e Carli, Verri e Zanoni, Paoletti e Ortes, Briganti e d'Arco, Filangieri e Vasco, Mengotti e Palmieri, Delfico e Corniani, Solera e Cantalupo, Caracciolo e Scrofani, Ricci e tal altro. Dopo questi si presentano e Bosellini col suo Nuovo esame delle sorgenti della privata e pubblica ricchezza; e Betoldi colla Imposta prediale ripartita sull'estimo ossia calcolazione predisposta di qualunque rata fondiaria; e il Galiani col suo trattato della Moneta, accresciuto dal barone Custodi; e il Mastrofini colla dottrina sulle Usure, da tanti attaccata, da tanti difesa; e più che altri, il Gioia col suo Nuovo prospetto delle scienze economiche, col trattato del Merito e delle ricompense, colla Filosofia della statistica, e con più altri scritti di grido. Al quale oggi tengon dietro un Romagnosi, autore de' Principî fondamentali di diritto amministrativo; e un Cesare Cantù colle lucubrazioni sulle Casse di risparmio e di previdenza, ed altre fruttuose fatiche.

XXXV. Intanto che questi sacravano i loro studi, qual ad uno e tal ad altro ramo di giurisprudenza, altri levavansi a trattarle in universale. Lascio la Collezione completa delle decisioni profferite dalle corti supreme, e stampata in XL volumi a Milano 1805-13; la Raccolta di leggi, decreti, e circolari che si riferiscono alle attribuzioni del Ministero dell'Interno nel Regno d'Italia, ivi 1808-9; il Repertorio universale della Legislazione pel Regno d'Italia dal 1802 al 1810, a Venezia; la Teoria del codice coi decreti, regolamenti, ed avvisi emanati dal Ministero della Giustizia del regno d'Italia, Milano 1812; e tanti altri lavori di questa fatta, o scritti originariamente in italiano, o trasportati dal francese. Meritano distinta ed onorata menzione un Marini pel suo Saggio di giurisprudenza, tratto dalle leggi romane, canoniche, napoleonee, con le riflessioni de' più accreditati giureconsulti; un Nascimbeni pe' suoi Pensieri sulla nuova legislazione; un Ottone per la sua Giurisprudenza compilata ad uso della gioventù; un Colizzi pel suo Saggio analitico di giurisprudenza naturale e sociale; un Simoni pel Saggio critico, storico, e filosofico sul diritto di natura e delle genti, e sulle successive leggi, istituti e governi civili e politici; e innanzi a tutti un Romagnosi per tanti scritti, ma singolarmente per la sua Introduzione allo studio del diritto pubblico universale: opera che, una colle più altre da lui su questa scienza elaborate, leva in oggi il suo nome al fastigio della fama tra' più classici pubblicisti.

XXXVI. Non mancano ad Italia trattati istruttivi dei peculiari uffici forensi. Così il Dolce a Brescia descriveva le Origini e le attribuzioni del pubblico ministero nel Regno d'Italia; così il Giovanetti a Novara dava il Manuale degl i uffiziali dello stato civile: così il Casareggi dispiegava a Venezia il Consolato del mare: così il Carcano istruiva a Milano il Notaio sulle leggi del codice, e sul regolamento del notariato: così il Vitali forniva a Jesi un Trattato istruttivo sopra l'ufficio del notaro. così altri a Torino ed altrove rendeva italiane le Formole del Gregory sopra gli Atti giudiziarì dei patrocinatori, degli uscieri, de' consigli di famiglia: così più altri a Firenze, a Pisa, a Bologna, a Milano donavano Manuali per le attribuzioni del senato, Manuali per gli uffiziali di polizia, Manuali pe' giudici di pace, Manuali pei prefetti e loro aggiunti, Manuali per le guardie campestri e de' boschi, con esso le formole delle rispettive loro funzioni.

XXXVII. Ma poichè la moderna legislazione alla fin fine poggia sulla romana, riconosciuta da tutte nazioni per modello e per base d'ogni diritto; però non hanno gl' Italiani obbliato punto lo studio di questa, da cui han prese le mosse per lo schiarimento di quella. Però non si sono rimasti dal comentare il Corpo vario della legislazione giustinianea: però un Giuseppe dall'Olio sponeva a Bologna in lingua nostra le Leggi civili romane: però un Tommaso Nani svolgeva a Milano i Principî della giurisprudenza criminale: però un Barbacovi stabiliva a Trento la Misura delle pene in ragion de' reati: però un Mattei chiosava alquanti libri del Digesto a Firenze; e il Tobooni trattava a Torino gli Elementi del diritto civile, secondo l'ordine dell'Istituta; e il Marini porgeva a Bologna il suo Saggio di giurisprudenza, cavandolo dalle leggi romane; e da queste ricavava il Targa a Vinegia le Ponderazioni sopra la contrattazione marittima; e sopra queste dirizzava il Paoletti a Milano le istituzioni teoriche, pratiche, criminali; e da queste estraeva il Devoti le Leggi più note nella giurisprudenza, che poi il Borgognoni volgarizzatele, ripubblicò ad Ancona 1838. Anzi l' intero Corpo del diritto romano fu riprodotto in nostra favella col testo a fronte, a Milano 1815; e prima l'abate Valeriani aveva a Roma esposte le Leggi delle XII tavole, secondo i principii del diritto pubblico e lo stato della romana repubblica; e di recente il Bazzarini traduceva e pubblicava a Venezia 1837 i Frammenti di esse tavole e dell' Editto perpetuo, raccolte già quelle dal Gotofredo, e questo dal Banchin raccozzato.

XXXVIII. Nè all' Italia mancano affatto modelli di *eloquenza foranea*, benchè in meno copia di quelli che ostenta la Francia. Non pochi discorsi in parecchie opere ha prodotti a Trento un Barbacovi: tali son quelli sulla Scienza del governo e della legislazione; quelli sulla Decisione delle cause dubbie ne' giudizî civili; sulla Pluralità de' suffragî nei giudizî criminali; sulla Quistione, se la giustizia debba o no gratuitamente amministrarsi: se non che codesti ed altri siffatti sono ragionamenti didascalici anzi che no. Difese criminali, ad uso della gioventù iniziata nello studio di questa scienza, ce ne fornisce il Marocco in VI volumi, stampati a Milano 1818. Altri V di Orazioni civili e criminali dava il Collini a Firenze 1824. E quivi posteriormente son venute alla luce quelle dell'avvocato Raffaello Savelli da Sinigaglia, che in oggi vien riputato il ristoratore dell'eloquenza giudiziaria: sulla quale degno è che si legga il Ragionamento del Pellegrini, e 'l Trattato del Bozzoli, impressi a Ferrara 1834.

XXXIX. Egli è finalmente da far cenno d'alquanti *dizionarî* di varia giurisprudenza, stampati nella penisola. E prima ci si fa incontro quello che dato avea latinamente il Lampredi a Firenze 1793, e che il Sacchi ha riprodotto italianamente a Pavia 1818, col titolo di Dritto pubblico universale, ossia Dizionario di natura e delle genti : un altro del codice civile di Napoleone venne a Firenze 1809 : un altro delle materie comprese in quello di procedura civile, a Milano 1807: un altro di giurisprudenza mercantile, dell'Azuni, a Livorno 1812 : un altro di giurisprudenza marittima e di commercio, del Baldasseroni, ivi 1813 : un altro de' codici penale e d'istruzion criminale, del Fabrini, a Lucca 1812 : e, per finirla, l'Enciclopedia legale, o Lessico ragionato di gius naturale, civile, canonico, mercantile, cambiario, marittimo, feudale, penale, pubblico, interno, e delle genti, di F. Foramiti, a Vinegia 1838 ; nella qual città e nel qual anno ha pur riveduta la luce il Dizionario universale di giurisprudenza, del francese Merlin.

XL. Legislazioni italiane. Il codice Napoleone, com'è veduto, ebbe vigore nel Regno d'Italia, finchè e questo regno e l'autor suo ebbero sussistenza, cioè dal 1806 al 1814. Caduto Napoleone, cadde con lui il nuovo sistema in Italia, e riprese suoi diritti l'antico; e i varî Stati, ond'è la penisola ripartita, riassunsero per la più parte gli aboliti loro statuti, se non in quanto gli ebbero sulle circostanze attuali variamente modificati. Così lo Stato pontificio, comunque ritenesse il promulgatovi codice, continuò a reggersi col Diritto romano, secondo il quale giudica e decide le cause il supremo suo tribunale, che dicesi la Sacra Ruota : le cui Decisioni, cominciate a raccogliersi e divolgarsi a Roma fin dal 1472, per opera dell'alemanno Guglielmo Horborch, hanno successivamente continuato in centinaia di volumi — Gli Stati Sardi, che vantavano i proprî Decreti ducali antichi e nuovi, impressi dal 1477 a Torino da Gio. Fabri, oggi hanno il proprio loro codice civile, sopra il quale ha pubblicato un anonimo a Parigi 1838 le sue Osservazioni e le sue Critiche — Il Regno Lombardo-Veneto, venuto in potere dell'imperadore austriaco, si regge col codice istesso che vige nell'Austria, giuntovi quei regolamenti che la diversità de' luoghi, de' costumi, de' culti ad ogni modo esigeva — La Toscana partecipa ancor essa del regimine austriaco, siccome quella che serba le leggi giosefflne e 'l codice leopoldino — Somigliante cosa vuol dirsi degli altri minori principati e ducati d'Italia : de' quali forz'è che ci passiam frettolosi, per venire omai a quello che ci appartiene.

XLI. Diritto napoletano. Invasa la bella Partenope dalle armi franzesi e rifuggitosi in Sicilia il legittimo suo Signore, Giosello Bonaparte nel 1806 vi promulgò il nuovo codice di suo fratello Napoleone; il quale seguì ad aver vaglia sotto il suo successore Gioacchino Murat, da cui molte altre leggi emanate, pubblicaronsi nella Collezion periodica, sotto titolo di Bullettino. Restituite le cose in pristino, re Ferdinando (che tornato in Napoli al 1815 avea in quel mentre tali lasciato le cose, quali trovavansi) pensò di portare al codice le dovute riforme, e secondo esse il pubblicò solennemente qual suo, nel 1819; dal qual anno prende le mosse la nuova legislazione del Regno delle due Sicilie. Quel codice è partito in cinque, al pari che il francese, di cui non è che modificazione. Ma oltre a questo ben altri corpi di diritti particolari ostenta il nostro reame, siccome di sopra vedemmo la Francia. Tali sono la Legge organica giudiziaria; gli Statuti sull' amministrazione civile; lo Statuto penale di sanità; lo Statuto di mare e dei forzati; le Leggi di navigazione e di commercio; le Leggi doganali, e le forestali; le Leggi sul contenzioso de' dazi indiretti; quelle sulla soppressione de' diritti feudali; quelle sul registro e le ipoteche; quelle sul notariato e sulla spropiazione; i Decreti e le Tariffe per le spese giudiziarie e per quelle di cancelleria, e di così fatte materie. Ma sopra ogni altra vuol raccordarsi la voluminosa Collezion delle leggi per lo Regno delle due Sicilie, che tutte le abbraccia, e che cominciata dal 1815, anno primiero del ristabilito governo, continua fino al dì d' oggi a dare un volume per ogni semestre. — Or trascorriamo di volo i più prestanti illustratori del nostro diritto, e ciò col metodo fin qui tenuto, d' ordine insieme e di brevità.

XLII. E in primo luogo ci si offron queglino che han preso a raffrontare le Leggi nostre colle *romane* o colle *francesi*, donde dirivano. Infatti, avendo il de Marinis italianizzate le Istituzioni di Giustiniano, prese il Cagnano a corredarle di note dichiarative del codice nostro. Anco lo Spano rendeva italiane le Istituzioni civili del Cavallari, acconciandole al diritto odierno. Anche il Bruno dava gli Elementi del diritto civile, secondo l' ordine delle Istituzioni giustinianee; che poi furono illustrati colle romane antichità ed applicati alle leggi novelle dal Lanzillotti. Questi poi aveva somigliante applicazione fatta alle Leggi civili nel lor ordine naturale, opera del famoso Domat, annotata da Berroyer e Chevalier, sopperita da Jouy e Pothier; ed inoltre aveva

riprodotti gli Elementi del diritto romano e le Istituzioni del diritto civile, del Delvincourt. Ma Giuseppe Carboue nella sua Filosofia del diritto, insegnava pur l'arte d'interpretarlo, e un Compendio ne ministrava sullo studio del diritto romano: Melchiorre Delfico metteva fuori le sue Ricerche sul vero carattere della giurisprudenza romana; ed altri applicava all'Istituta e al Digesto di Giustiniano il Codice civile sì francese e sì nostro, dietro le tracce del Biret. Altri eziandio lavoravano sulle opere dell' Heineccio: così il Furiati arricchiva il suo Compendio del gius romano, secondo le Istituzioni; il Rogiani gli Elementi del gius civile, secondo le Pandette; così altri le Recitazioni del medesimo autore. E per lasciare da canto più altri, chi non conosce i dotti ed eleganti Comentarî latini del cau. Francesco Rossi sulle Istituzioni e le Pandette di Giustiniano, dilucidanti il diritto patrio?

XLIII. Sieguon coloro che tolsero a comentare i varî *Codici*. Dov'è da por mente che, sendo questi già francesi d'origine, non dee punto crear maraviglia, se buona parte de' nostri giuristi abbiano consegrata la penna a voltare in lingua nostra i francesi comentatori: dappoichè questi, recando luce al diritto francese, la spargono nientemeno sul nostro. Ma i giuristi napoletani, con avveduto senno, non paghi di nude versioni, hanno agli autori da loro tradotti apportate quelle mutazioni, quelle aggiunte, quelle ulteriori miglioranze, che allo stato della legislazione patria erano massimamente richieste. Per la qual cosa noi qui gli avremo in conto di veri autori, e non di meri traduttori.

Per sì fatta guisa (a cominciar da' comenti su' codici tutti) il Sirey, ch'è il più in voce, ha bene e fruttuosamente occupate le cure di varî. Il Codice civile e quello della sua procedura, da lui annotati delle disposizioni legislative e delle decisioni di giurisprudenza di Francia, son tradotti da A. Lanzillott; che vi aggiugne le rispondenti disposizioni e decisioni nazionali: al primo de' quali il Taglione annesso avea il confronto colle leggi romane, al secondo il Barracano apportava di nuove dilucidazioni. Fa altrettanto il Liberatore agli altri due Codici, al penale cioè e a quello di istruzion criminale, parimente dal Sirey annotato, e da lui similmente corredato delle disposizioni legislative nostrali e delle massime delle corti supreme: fa altrettanto il Francia al Codice di commercio dello stesso Sirey; e fanno altrettanto altri a' tre Supplimenti del medesimo autore sopra tre codici da lui annotati, e da loro pubblicati a Napoli 1828.

Anco il Cesarati imprese nel 1820 un Corso compiuto di Istituzioni, ove presenta e testo e chiose e giurisprudenza de' singoli codici; dandoci la versione del Delvincourt per la Istituzione delle leggi civili, e di commercio; quella del Berriat de Saint-Prix per la Istituzione delle leggi penali; quella del Pigeau sulle leggi di procedura civile; e un'opera tutta sua sopra quelle di procedura criminale: il Codice poi di commercio illustrò colla giurisprudenza commerciale di Coffinieres, Denevert, Labret, Merlin: dopo di che mise mano al Codice annotato dalla giurisprudenza così dei nostri, come de' tribunali di Francia, secondo il metodo del Pailliet. Più di recente il consigliere Nicolò Marino ha descritte le sposizioni di tutte le cinque parti del codice; e così vengon queste da vari variamente illustrate.

XLIV. Variamente illustrano il Codice delle *leggi civili* e Domenico Furiati colle sue Istituzioni sul Codice civile Napoleone; e Battista Torelli con quelle sul diritto civile patrio; e Loreto Apruzzese col suo Corso di studio legale; e Filippo Briganti col suo doppio Esame, l'uno analitico del sistema legale, economico l'altro del sistema civile; e Vincenzo Catalani colle Quistioni legali sul potersi o no rivocare le donazioni tra vivi; e Matteo del Augustinis col suo Trattato delle Servitù fondiarie; e Giammaria Puoti per quello sulle Privative e per altri punti di materia civile. — Più importanti ci si rendono i Comentarî sulla prima parte del codice, dettati dal bar. Francesco Magliano e dal dott. Filippo Carrillo, chiari per non poche altre fatiche concernenti il vario diritto nostrale, e singolarmente pel Corso elementare della nostra legislazione civile. — Intanto altri rendeano in lingua nostra i francesi comentatori, ma coll' intendimento già indicato di ridurli alla ragione delle leggi fra noi vigenti. Per tal maniera il Pothier, colle illustrazioni dell'Houtteau e del Bernardi, veniva conformato alle nuove leggi delle due Sicilie, e riprodotto in XLVI volumi. Per tale il Toullier, per opera di Francesco Paolo del Re, ci rendea il Corso di dritto civile francese adatto a chiarire il codice del diritto napolitano. Per tale il Lanzellotti e 'l Liberatore davano, l'uno le Istituzioni di dritto civile, l'altro il Corso di codice civile, opere amendue del Delvincourt, con osservazioni sulle leggi del Regno. Per tale e Fortunato Cafaro al diritto nazionale acconciava i trattati sulle Donazioni, sui testamenti, sulle disposizioni gratuite, sull'adozione e sulla tutela officiosa, del Grenier; e di lui trasportava Tito Berni l'altro sulle Ipoteche; e Camillo Ponticelli similmente faceva al trattato delle Prescrizioni, del Vazeille; e a quello

del Dolo e della Fraude in materia civile e commerciale, del Chardon; e l'avvocato Mazza a quello delle Nullità, del Biret; e Michele Roberti a quello delle Successioni, del Chabot de l'Allier; e Domenico Gazzilli a quello de' Figli naturali, del Rolland; ed altri al Corso di Dritto, del Duranton; ed altri all'Analisi ragionata della discussione intorno al codice civile, del Maleville, tradotto già altrove dal Ricchi; e via così de' cento siffatti. Nel mentre però che questi dilucidavano le opere altrui, due chiari nomi ne davan di proprie, io dico il Tomasis e 'l Rogati; de' quali l'uno ha divolgata una Introduzione allo studio del diritto pubblico e privato del Regno di Napoli; l'altro le Disposizioni delle leggi civili attuali, esposte con ordine, messe in armonia tra loro, e ravvicinate alle leggi romane.

XLV. La *procedura civile* non conta men numero di chiosatori. E basti citare un Pasquale Liberatore che dienne le Leggi annotate; un Domenico Barilla che ne diede il Prospetto analitico; un Domenico Furiati che altro ne compilò per la pratica forense; un Ferdinando Badolati che ne foggiò il Manuale di procedura civile e penale per gli agenti de' dazi indiretti, e poi le Istruzioni per gl'impiegati a' medesimi dazi; un Fortunato Cafaro, le Osservazioni teorico-pratiche sul giudizio di spropiazione forzata, con esso i principali atti della procedura; un Isidoro Carli, la Tela giudiziaria sull'ordine delle cause civili; un Antonio Romano, le Osservazioni economico-politiche sull'arresto de' debitori; un Raffaello Mercurio, la Pratica di procedura ne' giudizi civili e di commercio; un Carlo Oliva, il Trattato delle Azioni possessorie; un Francesco Bruno, le Istituzioni di procedura civile; e a tacer d'altri, un Filippo Carrillo che, oltre i varî trattati sulla procedura civile, e de' giudici di pace, e dei giudici di circondario, e altri somiglianti, ci ha donata in XII grossi volumi la grand'opera della Procedura civile del Carré, accresciuta di quella ch'è in vigore fra noi. Ebbe egli compagno di questo lavoro il Liberatore, autore anche egli di parecchi scritti giuridici. Il Cafora poi pubblicò una Appendice all'opera del Carré. Anco il Lanzellotti, dopo averci dato un Manuale di procedura civile, ed un'Analisi delle leggi di essa, passò a presentarci i trattati del Gobeau e del Pigeau sullo stesso soggetto, livellati sullla nostra legislazione: nell'Analisi poi prende a confrontare il codice attuale col già abolito. Altri similmente acconciavano al Diritto napolitano il Corso di procedura del Berriat Saint-Prix, ed altri d'altre lucubrazioni straniere la patria presentavano.

E poichè le ultime azioni giudiziarie si sperimentano nella suprema corte di giustizia, però sul Modo di precedere in essa ci ha istruiti Andrea Serrao.

XLVI. Assai folto si è lo stuolo degl'illustratori del *diritto penale.* Comenti sulle leggi di esso presentaci Francesco Canofari; una Nomotesia penale promulga Giuseppe Raffaelli: i Principî di questo diritto rintraccia Carlo Vecchioni: Istituzioni di questo dritto detta Nicola Armellini, autore altresì d'un Comento sullo statuto penale militare: interi trattati forniscono e Santo Roberti, e Pasquale Liberatore, e Francesco Lauria, e singolarmente Vincenzo Caracciolo, che nella sua Pneumalogia o sia spirito del dritto penale abbraccia e i principî fondamentali della ragion penale, e il comento del codice penale, e le sanzioni legislative, e le quistioni relative al medesimo argomento.

XLVII. Di pari passo si avanzano i chiosatori della *processura penale.* In fatti alcuni de' testè mentovati, oltre la teorica, hanno esplicata la pratica criminale. Raffaello Mercurio che ci dona la Pratica di procedura civile e commerciale, ci dà inoltre un Manuale di procedura penale. Il Liberatore scorta gli uffiziali di polizia giudiziaria nelle istruzioni e pruove de' processi penali: il Lanzilli ne porge un Prospetto filosofico della istruzione di dette pruove: Michele Corrado c' insegna la Pratica correzionale avanti a' giudici di circondario colla specificazion de' delitti di lor competenza: Ferdinando Bsdolati ne dà il Manuale di Procedura penale degli agenti de' dazî indiretti, colla pratica per tutte le contravvenzioni, a ciò rispondenti: pieni comentarî sulle leggi di tal procedura presenta Gregorio Muscari: ma più ampiamente che altri il cav. Nicolò Nicolini, già noto per le sue Quistioni di dritto e per altri scritti legali. vantaggiasi per i suoi IX volumi sulla Procedura penale di questo regno. ove può dirsi avere al tutto esaurita questa materia.

XLVIII. Il codice di eccezione per gli affari di *commercio* ha ricevuto pur egli il medesimo onore. Analisi di esso, Comentarî di esso, Manuali di esso, corrono da per tutto. Già Michele Jorio avea dianzi data la Giurisprudenza del commercio, e la Storia di esso insiememente e della navigazione. Indi Vincenzo Caracciolo ci ha fornito un esatto Comento sulle leggi di questo codice: indi Michele Rocco si è fatto a ragionare de' Banchi di Napoli e della loro ragione: indi altri han renduto agli usi nostri e il Corso del dritto commerciale e marittimo, del Boulay-Paty; e le Pandette di dritto commerciale e marittimo, del Boucher; ed altri analoghi scritti di dotti francesi.

XLIX. Dicemmo la nostra legislazione, ugualmente che la francese su cui è modellata, oltre i cinque codici principali anzidetti, averne de' *secondarí* : or a questi di paro che a quelli han portato i nostri giuristi le loro dilucidazioni. Infatti il Colangeli, che pubblicato avea l'Ordine dei giudizî civili giusta i codici di procedura e di commercio, passò a dare un Indice alfabetico cronologico de' titoli delle leggi o decreti contenuti nel Bullettino dal febbraio 1806 al dicembre 1809. Il lavoro però di lui venne e rifuso e continuato dal cav. Patroni, il quale nel 1824 mise fuori col titolo di Chiave una doppia tavola, l'una delle leggi e decreti del governo francese in Napoli, comprese nel Bullettino dal 1806 al 1815; l'altra di quelle emanate dal restituito monarca, e contenute nella Collezione di esse dal 1815 in poi. Chiave consimile ha poi donata Domenico Vacca. Intanto tre illustri avvocati, Englen, Nicolini e Parrilli, davano in luce un Supplimento alla detta Collezion delle leggi, ove accoglieano sì i rescritti reali e sì gli atti ministeriali; e ciò in doppia serie, l'una di materie civili, l'altra di criminali. Poscia lo stesso Englen con altri due, Chitti e Pasqualoni, pubblicavano al 1818 in IV volumi un pieno Comentario sulla legge organica dell'anno antecedente, corredandolo delle leggi, decreti, rescritti, regolamenti, ministeriali, e massime di giurisprudenza, che detta legge o dilucidano o modificano. Il Badolati poi, oltre al Manuale suddetto di procedura penale per gli ufficiali doganali, dettò delle Istruzioni pe' medesimi sopra l'ultimo Regolamento organico delle dogane.

Altri produceano Tavole di confronto tra gli articoli dei codici nostri con quelli di Francia; e per fino le celebri Pandette francesi, che rinchiudono le leggi tutte vigenti, alla lingua nostra e al nostro uso in XXVIII volumi sono state ridotte.

L. Come Francia, così Napoli vanta massime di giurisprudenza, fondate sopra le *decisioni* del foro. Siccome ai tribunali di Appello francesi rispondono le nostre gran Corti, e a quella Corte di cassazione la nostra Suprema di giustizia; così non mancan fra noi laboriosi raccoglitori e diligenti espositori delle decisioni nazionali. Michele Agresti, regio procurador generale, ci ha dato più volumi di Decisioni delle gran corti civili di Napoli, come fatto avea il Sirey a quelle di Francia. Il Vaselli poi e di quelle e delle altre della Corte suprema ne raffazzonò un comodo Manuale. Lavoro d'alta lena intraprese Faustino Scarpazza nel darci

in XX volumi le Decisioni de' casi di coscienza, con note relative alla disciplina e alle leggi del regno. Non meno laboriosa che utile è stata l' impresa di Filippo Carrillo e di Gennaro Paduano. Il primo, coll'aiuto di parecchi soci, n'ha data, fatta italiana, la doppia compilazione del Merlin, cioè il Repertorio di giurisprudenza e le Quistioni di dritto. Il secondo poi ha fatto altrettanto a quella niente meno interessante del Dalloz, qual è la Giurisprudenza del secolo XIX. Ma l'una e l'altra arricchita di annotazioni relative a' cangiamenti delle leggi nel nostro reame.

LI. Queste due compilazioni, del Merlin e del Dalloz, essendo disposte per ordine d'alfabeto, furon da noi su allogate fra' *Dizionari*. Or di questi non ne mancano a Napoli. Un dizionario ragionato del codice civile gliel fornisce in V tomi l'Azzariti: un altro etimologico di tutti i vocaboli, usati così in giurisprudenza come in altre scienze, lo dà il Bonavilla: un altro il Liberatore di Tecnologia penale: ed altri così d' altrettali rami giuridici rendon agevole lo studio.

LII. Come dizionari, così ci ha de' saggi e de' modelli di eloquenza forense. Già IV volumi di Arringhe criminali, scelte dalle più celebri del foro francese, giuntovi un Discorso del Servan sull' amministrazione della giustizia, presentolli a' suoi in lingua nostra il Gammelli: altre n'ha date il Bellingeri, annotate dal Troise; altre il Lauria, altre l'Ulloa, ed altre non pochi eloquenti giureconsulti. Anzi il Briganti è passato a dar un Saggio sull'arte oratoria del foro: il che può servir di riprova ad argomentare il numero di coloro che a questo ramo di eloquenza si addicono.

LIII. Siegue a dir di coloro che han preso a maestrare sulle incumbenze loro gli svariati uffizi dell' ordine giudiziario e amministrativo. E quanto si è del primo, Francesco Pugliese ha compendiate le attribuzioni de' giudicati regi, giusta le leggi e reali rescritti, le ministeriali e decisioni della corte suprema: Michele Corrado insegna la Pratica correzionale avanti a' giudici di circondario, dando loro la norma di ben giudicare dopo la pubblica discussione: il Carrillo e 'l Liberatore istruiscono i giudici conciliatori, scolgendo di varie quistioni sul primo libro delle leggi di procedura civile. Ma il Carrillo inoltre tratta le Formole per gli giudicati del circondario, e disamina il Privilegio spettante agli avvocati su i beni tutti de' loro clienti; e 'l Liberatore informa gli ufficiali di polizia giudiziaria nelle istruzioni e prove dei processi penali. Oltre a ciò, il Mor-

gagni analizza il Regolamento de' suddetti conciliatori, e 'l Ridola a' giudici tutti ministra la diritta norma a ben condursi. Altri poi trasportano dal francese, e adattano al diritto patrio, chi il Manuale de' giudici di pace del Lavasseur, che la Competenza de' giudici di pace del Pansey, e chi altrettali trattati. Ma il Mercurio e l'Amorosi si levano a più alta nominanza, l'uno pel suo trattato della Competenza delle autorità locali, o sieno attribuzioni de' regi giudici e de' conciliatori, de' sindaci e degli eletti comunali; l'altro pel suo Manuale giudiziario, ove discute in un medesimo quelle de' giudici, de' cancellieri, degli uscieri, de' conciliatori, degli uffiziali dello stato civile, dei notai e della camera notarile. E poichè ne' giudizî crimiuali bene spesso ha luogo la medicina legale, però è che di questa abbiamo un Manuale dal Pasqualone, un Trattato dal Perrone, con esso l'applicazione degli articoli rispondenti del codice.

Quanto poi agli uffici delle facoltà ministrative, senza dir ciò che ne scrissero il Mercurio e l'Amorosi or ora citati, potrà bastare l'opera d'Isidoro Carli sull'Amministrazione sì comunale che provinciale, per uso de' sindaci ed impiegati minori. A questi ancora appresta un Manuale il de Simone: altri ne apprestano agli arbitri, a' periti, a' commercianti: altri ne forniscono a' notai; intra i quali non son da tacere un Ruggiero, e un Conzo; quegli per averne specificata la Pratica, questi per aver comentato il Regolamento notariale del Regno.

LIV. Più in là dirizzavano altri le filosofiche loro vedute. E per toccarne qualcuno, quanto non è erudito il Saggio filosofico sulle leggi della natura, di Tommaso Troisi! quanto il corso delle Costituzioni politiche delle principali nazioni, raccolte per Angiolo Lanzellotti! quanto il trattato delle Istituzioni giudiziarie d'Europa del cav. Meyer, ridotto in epitome e cresciuto di un cenno su quelle delle due Sicilie dall' avv. Liberatore! Ma troppo ci siamo stesi sulla giurisprudenza napoletana, e tempo è di volgere un guardo almen fuggitivo alla siciliana.

LV. Diritto sicolo antico. Mi si consentirà, io spero, questa sola eccezione, in grazia della mia patria, di dare cioè un lieve cenno delle sue leggi anteriori alle attuali, posciachè il nostro autore non ha fatto di esse motto veruno. Vanta pure quest'Isola, la più ampla del mediterraneo, vanta questo classico suolo le proprie leggi, in tutte e tre le etadi, antica, media, nuova.

Dell'antica son rinomate quelle che promulgarono Caronda a' Catanesi, Elianotte agl'Imeresi, Diocle a' Siracusani, oltre a quelle che portarono dalle patrie loro le colonie troiane, cretesi, doriche, calcidiche: delle quali hanno di proposito ragionato i due dotti francesi, Sainte-Croix in una Memoria inserita nel tomo XLVIII dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e Raoul-Rochette nella Storia critica dello stabilimento delle colonie greche; e fra' nostri il Gervasi in una Dissertazione che leggesi al vol. I de' Saggi di questa Accademia del Buon-gusto: nella quale (oggi trasformata in Accademia di scienze e lettere) lo stesso argomento ha riribadito di fresco il socio Luigi Garofalo, ben noto per dotti lavori varî.

LVI. Caduta la Sicilia in poter de' Romani, ubbidì alle leggi loro, senza però abrogare le proprie; siccome da più luoghi di Tullio si fa manifesto. Durante la repubblica, ebber luogo fra noi i consulti del senato, gli editti de' pretori, gli statuti del popolo romano; del quale ancora per alcun tempo godemmo i diritti, allorchè Cesare ne concedette quei di latinità, e poi Antonio quelli di cittadinanza: sopra che vedi il Sigonio *De iure provinc.* l. II, c. 5.

LVII Sotto i principi, nuove leggi sorvennero, diritti nuovi rinacquero, e non poche costituzioni furon da quelli emanate, quali comuni ad ogni provincia, quali peculiari alla nostra. Di queste seconde una raccolta ne mandò in luce il can. Gio. di Giovanni a Palermo 1743, col titolo *Codex diplomaticus Siciliae*, contenente i monumenti dell'uno e l'altro diritto, politico ed ecclesiastico; giacchè pel civile ricevemmo il corpo del diritto di Giustiniano, quand' egli, scacciati quinci i Goti, ricuperò la Sicilia. Rimase questa ubbidiente agl'imperadori d'Oriente infino al secolo IX; quando fu invasa da' Saraceni, i quali però non vi abolirono le leggi romane. Anzi queste vi si serbarono nel loro vigore ancor quando in Grecia al diritto giustinianeo furono surrogati i libri basilici. Or siccome il di Giovanni avea nel suo Codice accolte le disposizioni de' principi goti e bizantini; così pensò M. Alfonso Airoldi di pubblicar quelle della dinastia saracenica, dall'827 al 1072, che fu lo spazio della sua durata tra noi. Si valse per questo dell'opera dell'ab. Giuseppe Vella, professore d'arabica lingua, cui fu commessa la traduzione d'un vetusto codice arabo del monistero martiniano. Comparve adunque a Palermo 1789, prima in italiano, e poscia in latino, il Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo de' Saraceni. Della italiana edizione VI volumi ven-

nero in luce; dall'altra non più che il primo: perocchè fu scoverta la letteraria impostura del Vella, il quale spacciato avea come cosa sicola un libro che tutt'altro contenea. Un altro Carteggio diplomatico, intitolato Consiglio d'Egitto, pretese d'aver trovato, e stampollo in doppia edizione altresì, col testo, e senza testo. Ma subodoronne la frode il can. Rosario Gregorio, autore d'opere parecchie concernenti le cose nostre e illustratore delle antichità arabesche, il quale smascherò lo infinto traduttore; e poi un allievo di lui, Domenico Scinà, ha descritto prolissamente l'intero racconto e'l processo di detta impostura, al tomo III della sua Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII.

LVIII. Diritto medio. Eliminati quinci i Mori da' prodi Normanni, com'ebbe da questi principio la nuova monarchia, così ebbelo un diritto novello. Parecchie costituzioni vi promulgarono e re Ruggiero e i due Guglielmi. Federico II, che assai delle altre n'ebbe aggiunte, diè carico al suo cancelliere, il famoso Pier delle Vigne, di ordinarle tutte in un corpo; e fu questi veramente per lui ciò che era stato Triboniano per Giustiniano. Distribuì quella compilazione in III libri, e diella col titolo *Constitutiones Regni Siciliae*, pubblicata nel parlamento di Melfi al 1231, e commendata da' sapienti qual capolavoro di legislazione sicana. Furon quei libri rivolti in greco, perocchè d'ambe le lingue promiscuo durava l'uso fra noi: riceverono le illustrazioni da vari, ma singolarmente da Andrea d'Isernia, e da Matteo d'Afflitto: tra le molte edizioni poi due son le più splendide a Napoli eseguite, l'una per Anton Cervonio al 1772, ove al testo soggiugne le chiose di ben 30 interpreti, quanti al principio ne conta: l'altra per Gaetano Carcani al 1786, ove anco si trova la greca versione a fronte, e in fondo si leggono le così dette *Assise* del regno, e un brano del vetusto Registro di detto Imperatore.

LIX. Un secondo corpo di statuti tenne sotto i re Aragonesi; i quali, succeduti nel governo dell'isola agli Angioini, vi stabilirono quelle leggi che da' Comizi del regno venivano implorate. Son esse intitolate *Capitoli del Regno*, perciocchè in determinati capi vengono ripartiti, e contengono i rescritti di Iacopo, Federico III, Pietro II, e degli altri principi d'Aragona e d'Austria e lor successori. Fur esse parimente da vari raccolte, ordinate, interpretate. Vi si accinsero tra' primi, ad istanza del viceré Giovanni Lanuza, i giuristi Gio. Ansalone, Gio. Maio, Geronimo Appulo; ma sopra tutti vantaggiossi Gian Pietro Appulo, figliuol di que-

st'ultimo, che ne fece la prima edizione a Messina 1485. Seguì la seconda pur ivi al 1526, per opera di Alfonso Cariddi che vi aggiunse altri Capitoli posteriori. Più ricca venne fuori la terza a Vinegia 1573, per cura del presidente Raimondo Ramondetta, co' nuovi proemi di Gian Pietro Finamore. Altre ristampe ed altri comenti seguirono per istudio di Mario Muta, di Mario Cutelli, e d'altri prammatici; ma tutte ecclissate scomparvero al comparire di quella che pubblicò a Palermo 1741, per cura della Deputazione del Regno, il can. Francesco Testa (che fu poi vescovo di Siracusa e quindi arcivescovo di Monreale), il quale vi premise due utilissimi trattati, *De ortu et progressu iuris Siculi*, e *De magistratibus Siculis*; a cui volentieri mandiamo chi ama saperne più oltre. In fine poi v'ha le *Pandectae de iuribus iudicum*, ossia la tassa de' diritti spettanti ad ogni ufficiale, e la Prammatica sulla bolla di Benedetto XIII sul tribunale della R. Monarchia.

LX. Oltre le Costituzioni, oltre i Capitoli, più altri corpi di legislazione ci avea. E in prima l'assenza de' principi fe' nascere i tanti rescritti, da loro inviati alle diverse postulazioni del Regno, e che corron col nome di *Lettere regie* ovvero *Sicule sanzioni* Di queste ne dobbiamo una compiuta raccolta alla diligenza di Nicola Gervasi, che corredate di sue annotazioni in VI ampli volumi le divulgò a Palermo 1750.

LXI. I vicerè che la Sicilia in nome degli assenti monarchi reggeano, spedivano essi pure le lor ordinanze, che fur dette *Prammatiche*, le quali sul parere del sacro Consiglio emanavano. Vennero esse in luce la prima fiata a Vinegia 1574, da' tipi medesimi che l'anno dianzi pubblicati aveano i Capitoli, parimente per ordine del vicerè Carlo duca di Terranova, che ne commise il pensier di raccorle ai sullodati Ramondetta e Finamore. Più castigata, più ordinata, più ricca fu la edizion di Palermo 1636, curata da Cataldo Fimia, Rocco Potenzano e Pietro Amico in tre volumi; a' quali un altro ne aggiunse poi Giuseppe Gisino al 1700, e poi un altro Agostino Tetamo nel 1775. In codeste raccolte mancano le Prammatiche del vicerè M. Antonio Colonna, le quali in due parti divise uscirono separatamente fin dal 1583 per opera di Antonino Scibecca; siccome da sè pur uscirono in altre due parti quelle de' due vicerè, Duca di Sarmoneta, e Conte di Castro. Ma la meglio ordinata collezione delle Prammatiche, estratte con somma diligenza dal regio archivio, disposta non più per titoli,

come le precedute, ma bensì per ordine cronologico, e ornata di argomenti, di note, di tavole, si è la intrapresa da Francesco Paolo di Blasi nel 1791, ma sventuratamente interrotta; posciachè i due volumi in folio già impressi non tiran oltre al 1580. Nel principio vi rende ragione delle altrui e delle sue fatiche, e vi descrive con pari eleganza ed erudizione la istoria de' corpi tutti del nostro diritto, delle varie loro edizioni, de' pregi e difetti d'ognuna, sì che nulla vi resta a bramare.

Ora coteste compilazioni pensò il regio Procuratore fiscale del Tribunale Supremo, Domenico M. Giarrizzo, ridurle tutte quante in un Corpo, col titolo *Codex siculus*, ch' egli ideò di scompartire in tre parti, cioè in Gius pubblico, suddiviso in tredici libri; in Gius privato, diviso in quattro; in Gius feudale, compreso in un solo. Ogni libro dovea ripartirsi in più titoli, ogni titolo in più paragrafi; tutta l'opera in otto volumi, accompagnati da varie dissertazioni storiche, critiche, giuridiche. Ma di così vasto intraprendimento non vide la luce altro che il primo tomo, stampato a Palermo 1779, e contenente il sol primo libro *de rebus sacris*: rimase inedito il rimanente dell'opera.

LXII. Anco le *Consuetudini* ebber fra noi, siccome altrove, forza di leggi. Son esse della più rimota vetustà; e pressochè ogni città vantava le sue, secondo le quali procedevano i giudizi e difendevansi i diritti. Le più di esse si furono in progresso consolidate della regale sanzione. Serbavansi negli archivì comunali; e quinci alcune vi furono promulgate. Così le Consuetudini di Palermo uscirono a luce fin dal 1477; di cui un esemplare si serba nella biblioteca di questo Collegio massimo, come il più antico saggio della tipografia di questa città, apertavi per disposizion del senato da Andrea di Wormazia: alla quale tenner dietro le ristampe del 1547 e 58, appo Gian Matteo Maida, con prefazione di Paolo Caio: e poi di nuovo co' comenti del Viperano e del Muta. Quelle di Messina vennero comentate dal Giurba, quelle di Catania dal Nepita, quelle di Siracusa dal Perno, quelle di Trapani dal Lanza, quelle di Caltagirone dal Platamone, ed altre da altri. La capitale oltracciò va lieta d'un'altra interessante raccolta: ciò sono i *Capitoli e le Ordinazioni di Palermo*, ove son riuniti i rescritti regî e viceregî che la riguardano, cogli editti del senato e d'altri maestrati. Ne pubblicò un volume il cancelliere Pietro la Placa nel 1745, e poi tre altri il senatore e tesoriere Vincenzo Parisi nel 77.

LXIII. Detto abbiamo che molte leggi e ordinanze e rescritti sovrani furono sanciti ad inchiesta de' Comizî del Regno. Antichi fur questi in Sicilia, non meno che altrove: ma forma più stabile presero sotto i Normanni; e come quei di Germania Diete, quei di Spagna Corti, così i nostri, a simile di que' di Francia e d'Inghilterra, si dissero *Parlamenti*: i quali d'ordinario raunar si solevano ogni triennio, cominciando dal primo che fu convocato da Ruggiero nel 1130, nel qual anno ebbe da Anacleto antipapa il titolo e da' Grandi la corona di primo re di Sicilia. Or gli atti di questi parlamenti furono la prima volta impressi a Palermo 1639 per Andrea Marchese barone d'Orone genovese, regio coadiutore del Protonotaro del Regno. Vi comprese egli in un volume i celebrati dal 1494 fino a suoi dì. Mancandovi gli anteriori e i posteriori, la Deputazione del Regno commisene una nuova e più ampia edizione al celebre can. Antonino Mongitore, il quale non solo vi aggiunse gli altri fino al 1714, ma vi premise le dotte Memorie istoriche dei parlamenti antichi così di Sicilia come d'altre nazioni, e dei varî modi di celebrarli, e delle persone che li componeano, e delle materie che vi trattavano. Una terza e più copiosa ristampa ne imprese poscia al 1749 il nipote di lui Francesco Serio e Mongitore in due volumi, contenenti gli atti di CX parlamenti, tra ordinarî e straordinarî. A' quali si sono poi fatte di mano in mano le aggiunte de' celebrati posteriormente fino al 1812: nel qual anno il parlamento nostro prese nuova, comeché breve, sembianza. Imperciocché, dove prima serbava la forma normanna, ora adottò la britannica: se prima costava di tre bracci, ecclesiastico, militare o baronale, e demaniale o civico; ora formossi di due, de' pari del regno, e de' deputati dei comuni. Se prima le sue giuridizioni stendeansi a determinare le colte, ad esibire i donativi alla corona, ad implorarne le grazie, gli statuti, i privilegi; ora assunse la podestà legislativa, ed architettò una Costituzione novella, sul modello dell'anglicana, di cui l'avv. Ortolani ristampò nel 1812 il Compendio con sue aggiunte. Venne adunque la nostra sancita dal re, e data alla luce nel 1814. Sopra questa presentò sue Idee l'avv. Filippo Foderà, autore di non poche memorie. Ma e questa e il parlamento medesimo (delle cui sessioni e decreti con i discorsi nelle due camere recitati, fu altresì pubblicata la Collezione), ogni cosa rimase sospesa nell'anno appresso, quando l'Europa tornò al pristino stato, e ritornò Ferdinando ai ricuperati dominî.

LXIV. Quanto insino a qui abbiam ragionato si appartiene pel più al diritto pubblico nazionale : del quale una più compiuta notizia potran darvi e Gaetano Sarri , nel suo Gius pubblico. sicolo, annotato da suo figlio Giovanni; e Rosario Gregorio, sì nell'Introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano, e sì nelle Considerazioni sopra la Storia di Sicilia. Il quale altresì, e nell' ampla Collezione di cose arabiche, e nella Biblioteca degli scrittori di cose sicole sotto gli Aragonesi, raccolse monumenti e diplomi ad esso dritto spettanti : ciò che fatto avea il Caruso, sì nella Biblioteca istorica di Sicilia, e sì ne' Monumenti della storia saraceno-sicola, di che il Gregorio diede le continuazioni. Anco il Mongitore, lo Scavo, l'Amico, il Pirro, il del Vio, il del Giudice , e più altri storici ed antiquarì divolgarono strumenti ed atti autentici , che son fonti e basi di pubblico dritto.

LXV. Quanto si è poi al *diritto privato* , già dicemmo aver quest' isola ritenuto il giustinianeo , che solo valea in tutti quei punti che dalle leggi nazionali non fossero o riformati od aboliti. Non mancava a queste leggi la sua procedura. ordinata già dal vicerè Lupo Simenio Durrea, composta dal protonotaro Leonardo Bartolommeo, e sancita dal re Alfonso d'Aragona nel 1446, col titolo *Ritus magnae regiae curiae et totius regni Siciliae curiarum*. Leggesi esso Rito inserto tra i Capitoli di detto principe, dal cap. XCVI fino al CCIV; a cui va dietro, dal CCV al CCLIII, la Tariffa delle spese giudiriarie , col titolo *Ordinationes super iuribus solvendis curialibus regiis*, dal medesimo principe confermata. Sul quale Rito pui scrissero e il Cumia e il Caruso e il Barbagallo e il Conversano ed altri de' lunghissimi Comentarî : siccome l'Intriglioli ne dettò in fascio e sulle Costituzioni e su' Capitoli e sulle Prammatiche e sulle Consuetudini; ed altri sopra ciascuna parte di dritto or nazionale or municipale si occuparono.

LXVI. Ma lunga e forse noiosa e poco utile faccenda sarebbe l'intesser la lista dei giureconsulti che la giurisprudenza del medio evo dilucidarono. Contentianci a sol accennare un Guglielmo Perno, un Bernardo de Medico , un Antonio Cannezio , spositori di alquanti Capitoli e Prammatiche del Regno; un Luca Barbieri, autore del Capibrevi ossia Cullezion di registri e scritture spettanti a' tre Valli; un Garsia Mastrilli , trattatore de' Maestrati e de' loro uffici ; e Scibecca e Scoma e Perlongo e Landolina e Napoli e cotali che appena oggidì si conoscon per fama : de' quali

il lodato Gregorio nella citata Introduzione disamina i meriti e le opere. Nè mancarono collettori delle Decisioni dei prischi tribunali sicoli : così un Mario Muta raccolse e chiosò quelle della suprema Curia , Francesco del Castillo quelle del Tribunale del Concistoro, un Mario Giurba quelle degli altri. Ma, messo da canto ogni altro dell'età trapassate, due soltanto mi giova raccordare, fiorenti al principio del secol nostro, Giambattista Rucchetti e Antonino Garaio; l'un de' quali prese ad illustrare tanto le Leggi civili, quanto l'Ordine de' suoi giudizi in Sicilia; l'altro acconciò alla sua scuola l'Istituta di Giustiniano, cui piacque dare un metodo geometrico , e premettervi due succinte storie , del diritto cioè romano, e del sicolo antico e medio. Or tempo è di drizzarci al moderno.

LXVII. Diritto nuovo. Essendosi per volere sovrano, appo il racquisto di Napoli, in solo ed unico reame ridotta l'una e l'altra Sicilia, conseguitonne il doversi ad amendue render comune la legislazione; e però que' codici, quelle leggi, quelle ordinanze che riportammo di sopra pel diritto napolitano, costituiscon oggidì insiememente il diritto sicolo ; se non vuoi a questo aggiugnere la Legge organica dell'ordine suo giudiziario , gli Statuti della sua civile amministrazione , e cotali altre disposizioni al siciliano reggimento peculiari. Il perchè, scemata a noi la fatica del dover isporre la sua legislazione, scorriam di rimbalzo la sua giurisprudenza.

LXVIII. E innanzi tratto vi si presenta un Alberto Riccobene, che in riproducendo il nostro *Codice civile*, non pure ne fa il raffronto colle leggi romane, ma colle nostre eziandio del diritto medio, e con quelle altresì del codice francese, e vi annette i rispondenti decreti e rescritti reali , i regolamenti ed atti ministeriali, e ciò che altro aver può con ogni articolo connessione. Per simil guisa Giuseppe Bonura rischiara le novelle Leggi civili, Niccolò Sciales nella sua Filosofia del diritto dilucida per principî ugualmente e il nostro e il romano. I due avvocati Franco e Bellia distintamente illustrano, l'uno i Diritti promiscui, l'altro il Salviano interdetto. Corradino Garaio, riproducendo da sè rifuse le Istituzioni latine di Antonino suo padre , soggiugne alle romane leggi le patrie che le hanno modificate; ed oggi in volgare ha cominciato a dar per le stampe Salvadore Mondini le nuove Istituzioni del diritto nostro civile.

LXIX. La *Procedura civile*, del pari che le leggi civili, è stata dal Bonura diligentemente spianata. Pasquale Calcaterra nelle sue Riflessioni sul criterio morale istituisce l'a-

nalisi delle prove giudiziarie. Ma forse più che altri ha contribuito a chiarir questa materia l'avv. Giuseppe Riservato col tradurre e col ridurre agli usi nostri, parecchi francesi scritti : quali sono il Corso di procedura civile, del Berriat Saint-Prix ; il Trattato della prova testimoniale in materia civile, del Desquiron; il Formolario degli atti civili e commerciali, del Leopold; il doppio Manuale degli arbitri e dei periti in materie sì civili che commerciali, del Boucher; e cotai maneschi lavori alla pratica si conducenti. Non meno proficuo si è il Formolario generale, compilato testè da Luigi Tirrito, di tutti gli atti giudiziari de' tre codici, del civile cioè, della procedura, del commercio. A cui piacemi accoppiare l'avv. Chiarelli che scrisse le Istituzioni del notariato; intorno a che altri pubblicò nel 1824 dal francese tradotta e al regno nostro accomodata la Nuova pratica notariale del Goux.

LXX. Ma il Riservato portò inoltre i suoi studî agli altri due codici; e non pago d'aver fatto italiano l'altro trattato del Desquiron sulla prova testimoniale in materia criminale col confronto al codice vigente, passò a darci un Corso di dritto e procedura penale. Prima di lui però aveva Filippo Foderà messi fuora i Principî di legislazione penale; e poscia degli altri ci han dato in lingua nostra la doppia Pratica legale del francese Delaporte, l'una della procedura civile, l'altra della criminale.

LXXI. Intanto il Donzelli a Palermo, il Corrao a Messina svolgeano contemporaneamente i Principî, l'uno di diritto naturale, l'altro di naturale giurisprudenza ; e poscia il Gagliani a Napoli divolgava i Discorsi sopra lo studio del diritto pubblico di Sicilia. Il bar. Silvio Buccellato dava un Saggio d'amministrazione pubblica, concernente la polizia considerata ne' suoi principî, attribuzioni, azioni e delitti contra la stessa. Non guari scordante da questo si è il ramo della Economia politica. Aveva di già il signor de Welz pubblicato un altro Saggio su' mezzi di moltiplicar le ricchezze della Sicilia : a questo pertanto appose delle note ed aggiunte Giuseppe Indelicato, con esso un critico esame del suo sistema. Intanto due altri valorosi professori di politica economia nelle due università di Palermo e di Catania maneggiavano più in generale siffatto argomento : io dico Ignazio Sanfilippo, e Salvadore Scuderi; noti amendue per varie dotte lucubrazioni, ma singolarmente il primo per le Istituzioni di economia politica, e per la Sposizione de' principî di essa; il secondo pe' Principî di civile economia, e per

le Dissertazioni economiche riguardanti il regno di Sicilia. Avevan medesimamente discussa siffatta trattazione due altri illustri economisti, Saverio Scrofani e Niccola Palmeri, ugualmente chiari e per le loro storie della Sicilia e per altre produzioni scientifiche. Il primo avea divolgate in Italia le sue Memorie di pubblica economia; il secondo un Saggio sulle cause e su' rimedi delle angustie agrarie della Sicilia.

LXXII. La *Collezion delle leggi* abbraccia indistintamente quelle che si aspettano all'una Sicilia e all'altra. Quindi non fu senza laude il consiglio di Luigi Pomar nell'averci posta sott'occhio una Tavola generale alfabetica di quelle che soltanto riguardano l'isola nostra, comprese in detta collezione fino al 1840. Il presidente Costantino Costantini si rendette utile pel suo Comentario su' decreti ed atti ministeriali di ragione civile. Più significante si è la compilazione fatta da quattro avvocati, Ferro, de Caro, Grimaldi, Dominici; i quali rovistando i registri dell'archivio con ardua fatica e pari diligenza han fatte di pubblica ragione le Decisioni della Gran Corte civile di Palermo, alla guisa che dicemmo avere l'Agresti date quelle della gran Corte civile di Napoli: corredando il lavoro di opportune annotazioni, che rischiarano la scienza e deducono i casi peculiari da' generali principî. Una somigliante Collezione delle decisioni di questa Corte Suprema di Giustizia, dalla sua istituzione in poi, pensò darla l' avv. Luigi Malvica; ed annunziolla nel tomo XXVI, num. 72, delle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia. E sarebbe, a dir vero, quest'opera tanto più importante della anzidetta, quanto che dalle decisioni della Suprema si vien fissando la intelligenza delle leggi, coordinando la legalità de' giudizî, indirizzando la condotta dei maestrati. Fatto sta che fino al dì d'oggi non si è avverato il progetto; e invece della nostra si riscontrano gli oracoli della Corte di cassazione di Francia, nelle raccolte di Sirey, di Denevers, di Duprat, di Seligny, di Villenueve.

LXXIII. Sarebbe qui da commemorare, come per altrove si è fatto, e giornali e dizionarî e aringhe forensi. Se non che uop'è confessare che in questi rami i nostri per altro valenti giuristi hanno amato meglio giovarsi delle fatiche altrui che non imprenderne di nuove. E quanto a *Giornali* uno comincionne Giuseppe Amodeo di giurisprudenza e legislazione, a Messina 1838: ma troppo lentamente lo andò proseguendo. Di un altro di Scienze legali per la Sicilia n'ha dato testè il programma Francesco Crispi-Genova, autore di un altro foglio periodico, l'Oreteo; e se ne porta il

giudizio sopra il suo disegno nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia, tomo LXXI, n. 212: ma questo ancora tarda a vedersi. Un Giornale, di cui può ben a ragione lodarsi quest'isola, si è quel di Statistica, incominciato nel 1836 dagli esperti ufficiali della medesima, poco dianzi fra noi stabilita, insiememente all'utilissimo Istituto d'incoraggiamento, inteso a promover le arti meccaniche e la coltura rurale: e questo altresì promulga in distinto Giornale gli atti e le memorie di sua pertinenza.

LXXIV. Un dizionario di nuovi vocaboli di giurisprudenza, relativi alla nuova legislazione di Francia e delle due Sicilie, è venuto fuori a Palermo 1820: nè altri sono a mia notizia. Sarebbe poi vano, se non arrogante, il dare a modelli di eloquenza giudiziale le tante Memorie, le tante Difese, le tante Allegazioni, che tutto dì ne' nostri tribunali declamansi e dai nostri torchi si pubblicano. Aveva dal 1837 Pietro Galvagno cominciato pubblicare de' Principî e pezzi scelti di eloquenza giudiziaria, con a principio una ristretta storia sì di essa come del diritto in Francia e fra noi, traducendo il Boinvilliers: ma non andò più innanzi, nè più innanzi n'andrem noi ragionando.

LXXV. Coroniamo la storia del nostro diritto accennando alquanti storici de' diversi suoi rami. Adunque del diritto civile han tratteggiata la Storia il Galvagno ed altri or or nominati: del penale un Saggio storico-critico n'ha donato Salvadore Seminara. Il conte Ferdinando Lucchesi Palli de' Principi di Campofranco, che aveva stampata a Palermo una Dissertazione storico-economica sulla rendita pubblica, or a Napoli 1840 divolgava, insieme co' Principî di dritto pubblico marittimo, la Storia di molti trattati sopra lo stesso argomento. Il cav. Lodovico Bianchini, che a Napoli sua patria divolgata aveva la Storia delle finanze di quel reame, passato in oggi a questa real Segreteria non solo; ripubblica la detta istoria, ma ci dà insieme la Storia civile-economica della Sicilia. Senonchè la più estesa, la più erudita, e la più propria di questo luogo, si è la Storia del diritto sicolo, che questo medesim'anno 1840 ha cominciato dar in luce a Catania il cav. Vincenzo Cordaro-Clarenza, dove accogliendo quanto che per altri sopra ciò era stato scritto, si fa da' tempi favolosi in giù, per tutte l'epoche e per tutti i popoli abitatori della Trinacria, a descriverne e leggi, e usi, e costumi civili e religiosi. Ma troppo ci siam qui soffermati, e troppo tuttavia ne rimane di via per iscorrere altri paesi.

LXXVI. Diritto belgico. Intra le nazioni europee, il Belgio si è per ventura quello che più da vicino si accosta alla legislazione francese, di cui andiam descrivendo i progressi. Il Belgio ha fatto suo il codice Napoleone; ed è per questo, che la massima parte delle opere di giurisprudenza francese, da noi già raccordate, sono state riprodotte a Bruxelles, senza esser nè tampoco volte in lingua fiamminga, essendo colà comune la gallica. Ben hanno però quei giuristi curato, ciò che dicevamo aver eseguito già i nostri, di non dare cioè una mera e nuda ristampa, ma fornirla di giunte indicanti le variazioni, le disposizioni, i regolamenti del proprio paese.

Così, per mentovarne qualcuno, i Trattati del diritto francese del Pothier, messi in miglior ordine dal Dupin; così i cinque Codici spiegati dal Rogron; così gli stessi Codici annotati dal Sirey; e i Supplimenti a' medesimi; e i Dizionarî de' medesimi; e il Diritto civile del Toullier, continuato dal Duranton; e il Diritto civile spiegato dal Troplong; e il Dritto civile, commerciale e criminale del Carré; e il Manuale di questi diritti del Pailliet; e lo Spirito del códice di procedura del Locré; e l' Esame della legislazion criminale del Bavoux; e le Opere varie di vario diritto di Domat, Cochin, Bourguignon, Rondonneau, Chardon, Proudhon, Magnin, Pansey, Pardessus, Levasseur, Pigeau, Berriat, Malepeyre, Jourdain, Boulay, Carnot, Chauveau, e mille altri de' così fatti, nel ricomparire da' tipi belgici, non vi presentano solamente la giurisprudenza francese, qual dalla penna uscì de' loro autori, ma rivestiti si veggiono e aumentati di quella de' Paesi-bassi.

LXXVII. Nè non sono poi sole le opere francesi che quivi dilucidino il giure comune alle due nazioni: anzi più altre ne vengono da proprio fondo, tanto di pubblico, quanto di privato diritto. E per quello che al pubblico spetta, egli è da nominare tra' primi il Codice costituzionale della Belgica, esplicato per motivi e per esempli, contenente la costituzione e le leggi, elettorale, provinciale, comunale; dirizzato giusta il sistema di Rogron; i quali pezzi pur si contengono nel Manuale del cittadino belga Sieguono i Codici militari, colà in vigore, annotati dal Bosch; il Codice dei diritti di successione in Belgio; la Legge generale sulla percezion de' diritti; quelle della guardia civica, dell' armata di riserva, dell'arte di guarire, delle varie amministrazioni, ec. con esso le comentazioni di varî. Intra i quali sono da più, uno Spinnael, che produsse ancora delle Annotazioni criti-

che sulla dottrina del Toullier; un Helias d'Huddeghem, che dà un Sommario delle istituzioni giudiziarie del Belgio; un Ghisbrecht, che porge un Manuale pur di quell'ordine giudiziario; un Horson, che discute Quistioni sul codice di quel commercio; un Rauter, che tratta la Teorica e la pratica del diritto criminale; un Ducpetiaux, che mette a disamina la Pena di morte; e, tacendo d'altri, un Ahrens, professore della università di Bruxelles, che ha dato un Corso di dritto naturale e di filosofia del medesimo dritto.

LXXVIII. Hanno parimente i Belgi le loro collezioni di varia giurisprudenza. Non contenti d'aver riprodotte quelle de' Francesi, emulando la gloria loro, han di recente messe fuori non poche nè picciole compilazioni. Ecco i titoli delle più ragguardevoli. Sia prima la Pasinomia, o collezione compiuta d'ogni leggi, decreti, arresti, regolamenti generali, dal 1788 fin oggi: che abbraccia, con ordine cronologico, i pezzi officiali scompartiti in tre serie, e accompagnati di schiarimenti dal Plaisant. Seconda sia la Collezione completa degli arresti di Francia e di Belgica, presentante, per ordine pur cronologico, la giurisprudenza intera, dal 1788 al dì presente; che, per la parte francese, contiene le raccôlte di Sirey, Devillenueve, Carette, Dalloz, Denevers; e le conteneuze del Giornale del Palazzo, del Bullettino di Cassazione, e di tanti fogli periodici: per la parte belgica, le Sentenze comprese nelle raccolte di Spruyt e Wyns, Sanfourche-Laporte, la Haye, Liege ec. Di queste due vaste compilazioni, la una risguarda la legislazione, l'altra la giurisprudenza fiamminga. A questa pur si appartiene la terza, intitolata Giurisprudenza del secolo XIX, che raduna le decisioni delle corti belgiche per ogni materia civile, criminale, commerciale, ipotecaria ec. Una quarta s'intitola Bullettino degli arresti della corte di cassazione del Belgio, colla sposizione de' fatti e le quistioni de' diritti. Altre ve n'ha di minor conto, che non torna lo scriverne.

LXXIX. Avvi pure colà dizionarî, avvi aringhe, avvi giornali, avvi storie del diritto, o straniero o nazionale. Il Dizionario della giurisprudenza belgica, dal 1814 al 1833, presenta tutti gli arresti delle corti di quel reame, e insieme rinvia alle diverse raccolte sul medesimo assunto: un altro di dritto civile moderno, compilato da varî, rabbraccia principî generali, disposizioni legislative, discussioni moltiplici: un terzo determina i diritti di registro, di bollo, di cancelleria, colà statuiti.

Quanto ad aringhe, il Canning presenta una Raccolta di discorsi politici; il Berryer dà Lezioni e modelli di eloquenza giudiziaria, d'autori dal secolo XIV fino a dì nostri; Rolland de Villargues dà materia d'Argomenti legali; ed altri raccolgon processi, dicerie, perorazioni, pronunziate nel foro.

Quanto ad opere periodiche, ci avea già le Collezioni ufficiali delle leggi di Francia, dal 1788 quando si apersero gli Stati generali, fino al 1815 quando si staccò il Belgio dalla Francia. Da quell'anno incomincia il Giornale ufficiale delle leggi della Belgica, che fin oggi continua.

Finalmente, per conto di storie, tacendo l'Introduzion generale alla storia del dritto, del Lerminier; tacendo il Manuale degli studianti in diritto, del Dupin, che oltre a varî opuscoli di giurisprudenza, comprende la storia del diritto romano e del francese; tacendo altri, colà o stampati o ristampati, sul diritto universale: due storie ci ha fornite il Warnkœnig, professore alle università di Liege, di Lovanio, e di Gand; l'una del diritto romano, e l'altra del diritto belgico: quest'altra contiene le Istituzioni politiche e la Legislazione patria sotto i Franchi.

LXXX. Diritto germanico. Nella impossibilità di abbracciare ogni cosa dentro i limiti d'opera così ristretta, qual s'è la presente, egli n'è forza che ci contentiamo a trasvolare piuttosto che tratteggiare i diritti moltiplici de' popoli rimanenti, additando coloro che satollar vagliano la erudita fame de' nostri lettori. E a prender le mosse dall'Alemagna, già citammo di sopra il Corpo del diritto pubblico romano-germanico, compilato da Pfeffinger, col repertorio del Ricci; e le storie di esso diritto, descritte da Conringio, Hoffman, Leyser ed altri. Or soggiugniamo un Selchow spositore del Diritto privato germanico odierno; uno Schotti del Diritto sassonico elettorale; un Boehmero de' Principî di quel diritto feudale; un Hommel delle Quistioni consuete agitarsi nel foro, e pur non previste da quelle leggi; un Huber delle Dissertazioci sul triplice dritto, pubblico, sacro, privato; uno Schutzenberger degli Studî sopra il medesimo diritto pubblico; un Sonnelfels della Scienza del buon governo; un Bynkershoek de'Giudizi competenti dell'ambasciadore; uno Scheidlein della processura civile austriaca; e cento altri d'ogni ragione. Ma a che flagellare le dilicate orecchie italiane con de' nomi strani, e poco curati nel nostro paese, siccome quelli che sono da noi divisi, non meno per istituti e per leggi, che per costume e per lingua? Fia pur questo il perchè ci spacceremo in poche dalle altre nazioni che, non avendo nulla di comune col nostro diritto, non traggono sì di leggieri le nostre vedute.

LXXXI. La Prussia già si godea il suo Codice, promulgato dal gran Federico, che 'l fe' compilare al famoso barone Samuele Cocceio, suo ministro di stato, gran cancelliere del regno, e figliuolo di quell'Arrigo Cocceio, di cui tante opere giuridiche abbiamo: l'uno e l'altro profondi pubblicisti.

L'Ungheria si aveva parimente il suo Corpo di ungarico diritto, dettato da Werbocz, che abbraccia tanto i Decreti generali, quanto gli Statuti consuetudinari.

La Svizzera si reggea colle costituzioni sue repubblicare e colle leggi sue proprie. A quelle di procedura civile del cantone di Ginevra (seguita dalle leggi di organizzazione giudiziaria, e da più altri regolamenti sugli uffici diversi, coi rapporti del Bellot) premise il Taillandier una Introduzione istorica di quella legislazione. Un Regolamento poi pel Consiglio rappresentativo della città e repubblica ginevrina, composto dal politico Bentham, fu da detto consiglio adottato fin dal 1814, e leggesi tra le opere di lui, insieme con altri Regolamenti osservati nella Camera de' comuni sul dibattere le materie e sul votare.

La Russia dirizzò il suo Codice in conformità della Istruzione data da Caterina II alla commissione incaricata di drizzarne il progetto, in lingua latina, russa, francese, alemanna.

La Danimarca, oltre la Temide cimbrica, comentata da Fr. Arpi; oltre le antiche leggi municipali, raccolte da Kofod Ancher; oltre le leggi daniche di re Cristiano V, volte in latino da Hoyelsino; serba in oggi quelle riforme che le recenti rivoluzioni han cagionate.

La Svezia mantiene le antiche sue leggi, fatte latine da Ingemundo, e pubblicate da Messenio. Indi Loccenio annotò le leggi provinciali pubblicate da Carlo IX; e finalmente Kœnig mandò in luce latinizzato il *Codex legum suecicarum*.

La Norvegia ha pure riprodotto in Hafnia 1817 il suo Diritto comune col titolo *Gula-thigenses leges regis magni*, ne' tre idiomi islandico, latino, e danico.

LXXXII. Diritto anglicano. Assai cose darebbe a ragionarne la Gran Brettagna, se al suo diritto dar volessimo quell'attenzione che pur si merita. Ma ben ce ne dispensano i suoi chiari storiografi, quali sono un Hale, un Bacon, un Reeves. Ne basti citare alquanti de' più conosciuti, che han dilucidato ogni suo diritto e pubblico e privato — Il pubblico, cioè la sua Costituzione, che comprende la *Magna Carta regis Iohannis* (emanata dal 1215, e ristampata in oro a Londra 1816), la organizzazione di quel parlamento e pa-

recchi statuti di ragione nazionale, ha ricevute le illustrazioni del Delolme, che poi con delle note riuscirono a Parigi 1819. Ivi altresì ricomparve il Manuale del diritto parlamentario, del Jefferson, che contiene un sommario delle regole seguite in quelle pubbliche adunanze: ivi la Tavola della costituzione del reame d'Inghilterra, del Custance: ivi l'altra somigliante del Chas, che descrive le Costituzioni, così civile come religiosa, colle loro variazioni.

De' discorsi politici, in quel parlamento pronunziati, corrono non poche raccolte: io cito sol quella che pubblicò in XII volumi a Parigi 1819 il Jusseau, de' discorsi di Fox e Pitt, da sè tradotti in francese.

Quanto poi al diritto privato, cioè alla legislazione inglese, stimati sono i Comentarî di Blackstone, le tante volte pubblicati, e in quella del 1809, colle note del Christan, e in quella del 1811 colle note di Archbold. Il Rey confronta le Istituzioni giudiziarie d'Inghilterra con quelle di Francia: il Roscoe fa le sue Osservazioni sulla giurisprudenza penale e la emendazione de' rei: il Ricard disamina l'Istituzione del *Jury*, ch'è in uso sì in Francia come in Inghilterra: il Taylor ci dà gli Elementi delle leggi civili: il Bacon le riduce a compendio: il Wood e il Coke ne fanno delle Istituzioni: il Comyns ne compila un Digesto: Il Wynne ne pubblica de' Ragionamenti: il Gilles Jacob e 'l Cunningham ne formano Dizionarî; il primo de' quali fu poi ampliato dal Morgan, e compendiato dal Tomlins.

Hanno pure gl'Inglesi il Codice penale della marina che fu di fresco traslato in sua lingua dal francese Laignel; intantochè l'Okey svolse i diritti i privilegi e le obbligazioni de' forestieri stanziati nella Gran Brettagna. Hanno la legge mercatoria, ch'è un compiuto codice di commercio, dettato da Wyndham Beawes, ed ampliato da Chitty; ed anco David Hume comentò le leggi di Scozia. Ma, per tacere d'altri mille, non però possiamo tacere del Bentham, uno dei più famigerati che oggi vanti la scienza legale. Principî generali di legislazione, Principî di dritto civile, Principî di codice penale, Teoria delle pene, Teoria delle ricompense, Organizzazione giudiziaria, Procedura giudiziaria, Manuale di economia politica, Trattati delle assemblee politiche: questi ed altri cotali sono i dettati, che quell' originale scrittore fornì, e che il Dumont, ordinatili in molti volumi, ha mandati alla luce. Infinito sarebbe dar conto degl' innumerevoli pubblicisti, giuristi, criminalisti, economisti inglesi. Ma noi siam chiamati altrove.

LXXXIII. Diritto ispano. Si è di sopra veduto le varie compilazioni delle prische leggi spagnuole, pubblicate in diversi tempi a Madrid, fino all'ultima del 1805. Le succedute guerre apersero colà il varco a rivolgimenti politici. Quel governo, che infino allora era stato perfettamente monarcale, tramutossi fervidamente in costituzionale al 1812, quando vi fu dalle Corti generali straordinarie della nazione solennemente decretata e promulgata in Cadice la Costituzione politica. Trovasi questa inserita tra le opere dell'or citato Bentham, il quale ad essa premette tre Saggi riguardanti lo stato politico della Spagna. Una tal costituzione due volte abrogata, tre volte vi è stata proclamata. Dietro ad essa son venuti i nuovi codici. Nella rivoluzione del 1821, il Comitato di legislazione delle Cortes propose un *Proyecto de Codigo penal.* Un tal progetto fu dal conte de Toreno, deputato delle Asturie, trasmesso per la disamina al medesimo Bentham; il quale in adempimento della commissione alcune lettere gl'inviò, su' modi di meglio riordinare quel codice.

Intanto parecchi nazionali a gara dilucidano il loro diritto: tra' quali Eugenio de Tapia nel suo *Febrero novisimo* presenta una libreria giuridica, un trattato su' giudizî criminali, un nuovo codice del commercio, e un dizionario forense. Altri ci presentano il Litigante istruito; altri il Manuale de' delitti e pene; ed altri financo trasportano nel castigliano le opere degli stranieri; come ha oggi fatto il Salas i trattati del Bentham, il Guelto quelli del Burlamaqui. Ai quali mi piace aggiugnere due francesi che al tempo medesimo hanno alla propria lingua e nazione fatto un simil presente; io dico il Foucher e il Lobbé: quegli ha tradotto il Codice di commercio e la Legge di procedura commerciale di Spagna; questi ha data una Guida a' diritti civili e commerciali degli esteri in detto reame.

Poco o nulla soggiugnerò del diritto lusitanico, dopo la Storia che di esso n'ha scritta il Mello, e le due Istituzioni sue, del diritto civile patrio l'una, l'altra del diritto patrio criminale: a cui vuol congiugnersi il Pereira e Sousa che ha frescamente dilucidata la processura di quel diritto, col libro *Primeiras linhas sobre o processo civil.* Si sa quanto le politiche vicende di Portogallo sieno di pari passo andate con quelle di Spagna. Volendo quel reame, a simil di questo, foggiarsi una costituzione, la Camera delle Corti deliberò di adottare la costituzione spagnuola, ma conforme alle modificazioni proposte dal Bentham. Fu allora che questi

indirizzò uno scritto alla nazion portoghese, ove rileva in quella certi sconci che a parer suo dimandavano ammenda. Questo scritto, tradotto, comentato, cresciuto di supplimenti, fu dal Rocha riportato nell'opera sua periodica che ha titolo *Portuguez*, Lisboa 1821.

LXXXIV. Diritto europeo. A compimento della rivista delle varie legislazioni d'Europa ne può bastare il soggiugnere, qualmente si veggion oggimai levate all'onore di nazioni culte e incivilite, due che fino a dì nostri giaceansi sotto il giogo di dominazione tirannica. Io dico la Grecia e la Turchia, amendue un dì le più fiorenti per leggi, anzi maestre agli altri popoli che da esse attinser le proprie. Dalla Grecia, come fu detto, vennero le dodici tavole, base del diritto romano; e questo diritto fu poi compilato a Costantinopoli. Cadute poi quelle privilegiate regioni in potere del Turco, manomessa ogni istituzione politica, civile, letteraria, religiosa, succedè all'equità delle leggi l'arbitrarietà del principe, alla regolarità il dispotismo, alla giurisprudenza la tirannide.

Nel secol nostro, scosso alla perfine da' Greci il giogo musulmano, e rientrati negli antichi diritti, restituirono la ellenica dinastia; e il nuovo re Ottone I vi promulgò, voltato in greca favella, il Codice già adottato in Baviera, ond'egli è natìo, ma colle modificazioni dovute al paese. Altrettanto ha poi fatto pe' Turchi il nuovo sultano Abdul Mechid; che insistendo sulle orme paterne, e risoluto di propagare frai suoi la coltura e civiltà europea, v'ha dato mano col promulgare un progetto di turchesca legislazione; della quale però si sapranno in appresso i risultamenti.

Intanto, per quel che risguarda il diritto europeo in comune, oltre gli autori da noi citati nella nota al § XL, e nel num. XXVII di questa giunta, si possono riscontrare il Pagès, Principî generali del diritto politico, ne' loro rapporti collo spirito dell'Europa e colla monarchia costituzionale; il Segur, Tavola politica dell'Europa, e Storia politica de' gabinetti d'Europa; Koch e Schoell, Storia de' trattati di pace tra le potenze europee, dalla pace di Westphalia fino al trattato di Parigi 1815; Schmidt, Principî di legislazione universale; Schmalz, Diritto delle genti europee; Meyer, Istituzioni giudiziarie in Europa; e via di mille cotali.

LXXXV. Diritto asiatico. Se gran parte dell'Asia è governata da barbari, non fia punto da maravigliare che barbarico sia il loro diritto. Nondimeno v'ha delle nazioni, ove si conoscono leggi. Infatti l'Anquetil-Duperron, fin dal 1778, pubblicò ad Amsterdam la sua *Législation orientale*, ove ci ragguaglia delle forme moltiplici di governi, di costituzioni, di leggi, di giudizî colà usitati. Ma della legislazione e letteratura orientale, più che a' Francesi, vuol sapersi buon grado agl'Inglesi che v'han colà fermata la stanza. Carlo Hamilton, che a Londra avea divolgato, nel 1787, una Istorica relazione dell'origine, progresso e finale dissoluzione del governo di Rohilla Afgans nell'Indostan; indi fattosi più addentro nello studio, ne' costumi, nel reggimento di quei popoli, prese a traslatare in inglese e comentare le leggi lor musulmane, di cui ne curò in IV volumi una edizione a Calcutta 1791, col titolo *The Hedaya.*

A somigliante impresa si accinsero due suoi connazionali, Guglielmo Iones, e Tommaso Colebrooke, amendue sì benemeriti di quelle lingue e di quelle antichità. Già la città di Calcutta, nel golfo di Bengala, avea da' dotti Inglesi ricevuto un gran lustro, per lo stabilimento d'una Società, tutta intesa a ricercare, a dilucidare, a divolgare i monumenti delle anticaglie, delle arti, delle scienze, delle lettere asiatiche. Indi vennero a luce, in prima l'*Asiatic miscellany*, contenente de' pezzi sia originali, sia tradotti in inglese, continuati dal Gladwin; dipoi le *Asiatic Researches*, che sono le Transazioni ossia memorie di detta Società, comprese in XII volumi, e impresse a Calcutta, e ristampate a Londra, dal 1799 al 1817.

Or il Jones, sì conosciuto per la sua gramatica persiana e pel comentario della poesia asiatica, pubblicò a Londra parecchi altri scritti di cose indigene; ma merita qui più propria menzione il codice di *Menu*, vetustissimo legislatore indiano, ch' egli prese a traslatare dall'originale sanscritto. Questo codice, che forma la base di quelle antiche costituzioni, da lui ordinato, ricevette l'ultima mano dal Colebrooke, per cui opera fu pubblicato a Calcutta 1794.

Ma questo rinomato presidente della dotta Società asiatica di Londra (chiaro altresì per una gramatica di lingua sanscritta), d'altri monumenti pregevoli, in essa tramandati dagli antichi Indiani, ha voluto darci le versioni. Tra queste fanno all'uopo presente due splendide edizioni, eseguite medesimamente a Calcutta 1800-1810. La prima in tre volumi comprende il Digesto delle leggi indiane sopra i contratti e

le successioni, co' comenti dell'indiano Iagannatha Tereapanchanana : la seconda ha due trattati di leggi pure indiane, concernenti le eredità.

Un quarto inglese contemporaneamente rendeva alla scienza un somigliante servigio. Egli è Natanaele Brassey Halhed, autor esso pure d'una gramatica di lingua bengalica. Rinvenne egli un corpo di leggi, dettate originariamente in sanscritto, e quinci traslate in persiano : egli voltolle in inglese, e pubblicolle col titolo *Code of Gentoo law*, a Londra 1781; donde poi altri le trasportò nel francese, e dielle a Parigi 1788.

Anco la Cina vanta ab immemorabili le sue leggi. Ma, lasciando da canto le altre, mi giova qui raccordare il Codice penale di quell'imperio, perocchè si è attirati gli sguardi e gli studì degli Europei. Il celebre Giorgio Staunton, autore dell'Autentica relazione dell'ambasceria fatta da lord Macartney in nome del re della Gran Brettagna all'imperador della Cina nel 1792, si fece a studiare quegli statuti, e trasportatili dalla cinese nell'anglicana favella, e corredatili di supplimenti e di chiarizioni, divolgolli a Londra 1810, col titolo *Ta-tsing-leu-lee*. L'anno appresso, Felice Renouard de Sainte-Croix ne diè una versione francese a Parigi, e nel susseguente comparve la versione italiana a Milano, ricca di ulteriori dilucidazioni.

LXXXVI. Diritto americano. Non accade il rimemorare lo stato politico antico e moderno del nuovo continente. Si sa che, quando fu scoverto dagli Europei, venne sottoposto alle leggi de' popoli conquistatori. Quindi è che il Messico vecchio e nuovo, la Florida, il Perù, il Chile il Paraguai, seguirono la legislazione spagnuola; il Brasile, la portoghese; il Canadà, la francese; gli Stati-uniti, l'inglese. La Spagna che avea pubblicata a Madrid 1723 la sua *Recopilacion de las leyes*, vigenti nel suo reame, in IV ampî volumi; in altrettanti poscia stampò, al 1774, colla medesima intitolazione, le leggi emanate pe' regni delle soggiogate Indie occidentali. Quanto si è poi degli Stati-uniti, posciachè si furon essi emancipati dalla soggezione dell'Inghilterra, si formaron da se un nuovo Corpo di leggi, che venne ratificato dal Congresso di detti Stati, e insieme cogli atti del Congresso medesimo pubblicato, in V volumi, a Filadelfia 1801: Due altri cospicui inglesi hanno specificatamente illustrato quel diritto, il Roscoe e l'Adams. Quegli nelle sue Osservazioni sulla giurisprudenza penale, vi ha aggiunto de' Rapporti sullo stato delle prigioni e case di penitenza di Filadelfia, Nuova-York, e Messachusetts, con altri analoghi do-

cumenti. Questi poi ha pubblicata una Difesa delle costituzioni politiche di quegli Stati: difesa che, volta in francese e corredata di note, fu poi riprodotta in tre buoni volumi a Parigi 1792, da quel medesimo de Lacroix, il quale l'anno appresso mise fuora pur ivi, in sei altri, le Costituzioni dei principali Stati d'Europa.

Troppi nomi abbiam qui rammassati per una nota, ma troppo pochi a paragone di quelli che abbiam pretermessi. Il rapido cenno che n'abbiam fatto vogliamo pure che basti a dare un'idea de' portentosi progressi che nel breve giro di pochi lustri ha fatti la odierna Giurisprudenza.

CAPITOLO IV.

ANATOMIA (1).

I. *Sua antichità.*

Lo sparar gli animali, l'osservarne le viscere, l'indagarne le parti, ciò che fu sempre in uso di reli-

(1) La Notomia contempla le parti del corpo animale. Se codeste parti male affette debbano ritornare a salute per opera della mano, questa scienza n' insegna il modo, applicando i principî all'arte che chiamasi Chirurgia. Dell'una e dell'altra non pochi sono che ci han dato istorie, biblioteche, dizionarî. Della notomia fu il primo a dirizzare una breve storia Andrea Lorenzi, a Francfort 1615: altra consimile Andrea Goelike, in Halla 1713: altra più piena Enrico Schultze, in Altorf 1721. Una notizia de' notomisti più insigni, che scrissero dai tempi d'Ippocrate per insino ad Harvey, diella il Duglas, a Londra 1715; e poi l'Heister divolgò un'Orazione degl' incrementi di questa scienza sul fare del secolo XVIII, con annesso un Programma degli anatomici ritrovati d'allora, in Helmstad 1720. Più critico e meglio ragionato il Saggio o discorso istorico su le scoperte in ciò fatte dagli antichi e moderni, del francese Lassus, a Parigi 1783. Se non che tutti costoro ecclissò il famigerato Portal colla grandiosa sua Storia francese in VII volumi che stampò quivi stesso nel 1770. Abbraccia egli e congiugne i due rami, notomia e chirurgia. Dell' una pure e dell' altra ci diè due distinte Biblioteche il famoso Haller, impresse lo stesso anno 1774, l'una a Zurigo, l'altra a Berna. Immensa è la copia dell'erudizione, infinito il novero degli scrittori che vi passa a rassegna, e che riparte in varie epoce.

Della sola chirurgia poi non furon da meno gli storiografi. E già il Gesner fin da' suoi tempi n' avea data una numerazione alfabetica, che rinviensi nella raccolta degli Scrittori chirurgici, pubblicata a Zurigo 1555. Il predetto Goelike, nel luogo ed anno medesimo che stampò la sua Storia di notomia antica e moderna, mandò fuori quella di antica e moderna chirurgia. Ma questa fu niente al comparire di quella più doviziosa ed accurata che compresero in due buoni

gione, dette le prime mosse all'anatomia; al che influì vie maggiormente e l'uso appo gli Egizi d'imbalsamare i cadaveri, ed appo i Greci lo studio della medicina. *Alcmeone*, crotoniata, *Ippone* metapontico, *Empedocle*, *Anassagora* e cotai filosofi, mostran perizia delle parti anco interne di corpi animali (a): ma dello stato di questa scienza in allora non ci ha documenti più gloriosi e più antichi che i libri d' *Ippocrate*. Non fa egli professione di notomista, ma parla di ossa di tendini di vene e d' altre membra,

(a) Morg. ep. I, 92, al.

volumi Dujardin e Peyrilhe, a Parigi 1774-80. Biblioteche chirurgiche e ben copiose, oltre la detta dell'Haller, si hanno le compilate da' tedeschi Walther, Alberti, Richter, Tode, Meusel, e, a tacer degli altri, de Vigiliis; il quale, giovandosi de' lavori altrui, n'arricchì il proprio di due grossi volumi, impressi a Vienna 1781. Comprende egli tutte le materie e gli scrittori tutti di questa facoltà, dando a quelle l'ordine alfabetico, il cronologico a questi.

Già molto dianzi il famoso Manget, compilatore di molte e vaste Biblioteche, come son quelle di chimica curiosa, di farmaceutica medica, di scrittori medici, di medicina pratica; volle pur darci due tomi di Biblioteca anatomica, due di Teatro anatomico, e quattro di Biblioteca chirurgica, tutti in folio e in latino, stampati a Ginevra dal 1685 al 1721. Quivi però non si hanno le notizie storiche, siccome nelle anzidette biblioteche, ma bensì le opere ordinate degli scrittori più riputati. Finalmente il James ed altri autori di dizionari, agli art. *Anatomia* e *Chirurgia*; l'Haller nelle annotazioni al Metodo dello studio medico del Boerhaave, e più altri moderni ci hanno istruito su le vicende e gli avanzamenti, su le scoperte e gl'inventori di questa scienza. Intra i quali si vantaggia lo alemanno Curzio Sprengel; la cui Storia delle principali operazioni di chirurgia (volta in nostra favella e corredata di note da Pietro Betti, a Firenze 1815) si può dire un tessuto di tante istorie parziali, quante sono le operazioni chirurgiche più usitate. Stefano della Rivière ha pur date le sue Ricerche sopra l' origine e i progressi della chirurgia; e più di fresco il Richerand, intra le varie opere, ci ha donata la Istoria de' progressi recenti di

con tanto d'aggiustatezza, che dà chiaro a vedere il progresso in ciò fatto a suoi tempi: sì che Galeno compilò un trattato su l' ippocratica notomia. Più aperte notizie si scontrano in altri libri, a lui riputati, ma che non si hanno per suoi: i quali però, qual che ne sia l'autore, comprovano di questo studio l'antichità (1).

II. Primi notomisti.

In fatto chiari sono i nomi di *Polibo*, cui altri vendica alcuni libri riposti tra gl'ippocratici; di *Diogene* apolloniate, scrittor d'una storia delle vene, di *Eutifrone*, *Democrito*, *Platone*, contemplatore delle picciole parti dell'uomo, al pari che delle grandi della

essa scienza, a Parigi 1825; storia che l'anno appresso voltata dal francese fu da Caimi riprodotta a Milano. Cui son oggi da aggiugnere le Riflessioni critiche sullo stato attuale della Chirurgia italiana, che il dottor Pacini ha pubblicate a Lucca 1832.

(1) Che Ippocrate prendesse ad illustrare la notomia, ne fa certa fede Galeno (*Hippocr. et Plat. decret.* l. VIII): il quale però ci avverte di non mescolare i parti di lui genuini cogli spuri che furon supposti da' falsari, per venderli caro, quando Attalo in Pergamo e Tolomeo in Alessandria ampliavano a gara le lor librerie (Comm. II ad lib. *de nat. hum.*). Tra' veri libri ippocratici, a notomia spettanti, si contan quelli su gli articoli, su le fratture, su le ferite del capo, su i luoghi dell'uomo, su la natura dell'uomo stesso; donde si cava contezza del segare che fino allora usavasi gli umani cadaveri. Illegittimi o almanco dubbiosi sono i libri sopra l'anatomia, la natura delle ossa, del cuore, della carne, della generazione, del fanciullo, e cotali che leggonsi nelle antiche edizioni, e sono tali citati e tali comentati da Galeno e da altri posteriori. Un compendio di notomia ippocratica ci han compilato il le Clerc e lo Schultze: un'osteologia ippocratica cavò dalle sue opere il Riolano: lo Stenzelio a lui reputa la scoverta de' tubi salivali, de' vasi lattei, e de' linfatici: il Delvincourt, il Falconet, il Douglas gli fan conosciuta la circolazione del sangue: sopra che più ha scritto il Linden nella diss. *De Hippocratis studio anatomes singulari*, Wittembergae 1754.

natura (a) : ma oltre a tutti si vantaggiò *Aristotele*: la cui Storia degli animali il condusse a sì squisite ricerche, quali non s'eran vedute mai. Ne faceva egli stesso le sezioni, ne scrutinava le viscere, ne descriveva le parti, paragonava quelle degli animali intra loro e dell'uomo eziandio, e dava i primi saggi di anatomia comparata (1). Egli il primiero impose alla grande arteria il nome d'*aorta* (b), e portò più esattezza a parecchi punti trattati da Ippocrate. Dietro le orme di lui corsero la stessa carriera gli allievi della sua scuola, e *Callistene* e *Stratone* e più che altri *Teofrasto* (c) : per guisa che e filosofi e medici notomizzano (d). Il primo però che scrivesse delle anatomiche amministrazioni, e dessene gli opportuni precetti, a notizia di Galeno, fu *Diocle Caristio*, seguito poi da *Marino* e da altri; e' fu illustratore delle membrane, della generazione, della respirazione, di cotali altre materie. Ma nè egli nè *Prassagora* nè *Filotimo*, nè chi che altri di quell'età non vennero in gran voce, nè meritaron gran fatto della scienza; la quale una nuova ristorazione attese da un paio di uomini singolari, *Erasistrato* ed *Erofilo*. Essi cominciaron segare i corpi umani, non che morti, ma vivi, ottenendo dal principe i dannati a morte (e). Si debbe ad Erasistrato la grande scoverta de' vasi lattei nel

(a) In *Tim.* — (b) Galen. *de ven. et art. dist.* — (c) *De odor.*, *de sudor.*, al. — (d) Gal. *de anat. adm.* l. II, c. 1. — (e) Celso l. I, praef.

(1) In questi dieci libri di storia abbracciò Aristotele e i costumi degli animali e le parti singole, sì esterne che interne. Oltre a questi, abbiamo di lui altri quattro libri sopra le parti degli animali, cinque sopra la loro generazione, che Jerocle suo antico spositore estimò essere un sommario di più vasto lavoro intorno agli animali, di ben cinquanta libri, oggi tutti periti, ugualmente che gli otto d'anatomia e le scelte anatomiche, da Laerzio mentovate. Senza fine sono i comentatori delle opere aristoteliche che fan chiaro il gran pro che traesi dalla loro lettura.

mesenterio, la distinzion delle arterie dalle vene, i veri usi del celabro e de' nervi, la descrizion delle valvole ne' vasi del cuore, e della varia loro struttura. Sono d' Erofilo i primi schiarimenti della neurologia, la discrepanza de' nervi dai tendini e dai legamenti, le disquisizioni sul cerebro, sul cervelletto, sulle parti genitali, e molti nomi dati a particelle animali. Lodati da Galeno pur sono e per iscoperte e per operazioni anatomiche *Eudemo*, *Eurifone*, *Senofonte*, *Apollonio*, *Eraclide*, *Eritreo*, *Andrea Caristio*, *Areteo Sorano*, *Moschione*, seguaci a que' due (1).

III. Latini.

Dei latini contezze ne porgono *Celso* e *Plinio*, raccolte però dai greci libri, anzi che di proprio marte foggiate. L'uno ha parlato delle parti del corpo umano, ma con più ampiezza delle ossa (a); l'altro qui e qua, non dell'uomo soltanto, ma degli animali ha lasciati più cenni. Molti lumi ha sparsi il medico *Rufo* efesio all'intelligenza degli antichi notomisti (b): *Marino*, scrivendo delle sezioni anatomiche, raccese lo spento ardore e ridestò la illanguidita scienza (2).

(a) L. VIII. — (b) *Appell. part. hum. corp.*

(1) Fu Erasistrato discepolo di Crisippo e d'Aristotele; Erofilo fu di Prassagora: delle osservazioni e scoverte loro pieni sono i libri di Galeno, che in parte le loda e adotta, in parte le corregge o rifiuta (*Diff. puls.*, *Diss. uter.*, *Fac. nat.* et al.). Le scuole loro durarono lungo spazio, finchè gli Erofilei non tralignarono in empirici, e gli Erasistratei non furono da Galeno snervati.

(2) Celso nella prefazione dell'opera difende contra gli empirici lo studio di questa facoltà: nel libro IV notomizza le viscere; nel VII ispone l'operazioni chirurgiche; nell'VIII descrive la storia delle ossa, che fu comentata dal Pau, e poi sposta in inglese dal Brisbane. Quanto a Plinio, egli come lo Stagirita descrive il tutto e le parti degli animali, cui consacra cinque libri della sua storia, dal VII all'XI; che dal Massaria fur annotati, e dal Lioniceno in più punti attaccati. Di Rufo efesino ci avanzan tre libri greci sui

IV. Scuole di Alessandria e di altrove.

Questa però, per vero dire, non esercitava l' imperio meglio che in Alessandria, dov'era più in uso il segare i corpi animali e più applaudite fiorivan le scuole. Pur altrove non mancavano degli abili professori. *Satiro*, se non ardiva sparare cadaveri, tagliava certo le parti, scoperte nelle piaghe e nelle loro adiacenze, siccome ne fa fede il suo discepol *Galeno* (a): ma questi avanzò di lungo tratto il maestro; e benchè si disputi, s'egli abbia sì o no aperti cadaveri, stando al no il Vesalio, al sì l' Eustachio; ad ogni modo i nove libri delle Anatomiche amministrazioni, i diciessette dell' uso delle parti, e tanti altri degli ossi, della sezione dell'utero, delle vene ed arterie, di tutt'altre membra dell' uomo, ci sono un prezioso tesoro di notomistiche conoscenze, e il sacro deposito dell'antica notomia. Ma egli forza è confessare che la copia delle sue dottrine produsse l'inopia di questo studio; poscia che i medici, tenendosi alle rispettate asseveranze di quell' oracolo, si rimasero dalle proprie osservazioni, cotanto pur da lui inculcate (1).

(a) *De anat. adm.* l. I, c. 2.

nomi delle umane membra, che va ricercando partitamente. Il Clinch che n'ha dato una nuova edizione greco-latina, vi ha premesso un discorso sul merito anatomico dell' autore. Marino ridestò l'uso delle sezioni e le descrisse in XX libri, che poi Galeno a III volle ridurli. Fu egli precettore di Quinto, e questi di Lico, amendue chiari in quest'arte.

(1) Ebbe Galeno a precettori e Stratonico e Antigene e Pelope, autore di tre libri d' Instituzioni ippocratiche. Ma tutti furono ecclissati dal valoroso allievo; il quale, avvegnachè non trattasse cadaveri, seppe meglio che altri farne la descrizione ne' tanti libri che scrisse; e singolarmente in quelli sopra le Dissezioni de' muscoli, de' nervi, delle vene ed arterie, oltre a quelli dall' autore citati. Di amministrazioni anatomiche restano i primi IX libri; mancano i VI ultimi, che descrivevano l'occhio, la lingua, la faringe, la la-

V. *Bassi tempi.*

Lasciamo della buona voglia ai Freind, ai Goeliki, ai Portal, agli Haller e ad altri storici e bibliografi di questa facoltà, il rimemorare i meriti di *Oribasio*, d'*Aezio*, di *Paolo Egineta*, e d'altri greci; di *Rasi*, d'*Avicenna*, d'*Avenzoar*, e d'altri arabi, seguaci il più e copisti di Galeno. Al secolo XIII rinacque con altre questa scienza : allora Federigo II impose leggi all'università di Napoli che ogni cinquennio istituir si dovessero dimostrazioni anatomiche, nè senza ciò si cimentassero alla lor arte i cerusici (a): allora *Armondo Vasco* aperse di notomia a Bologna pubblica scuola, e l'*Ermondaville* in Francia formò delle tavole de' membri umani : allora in fine sorse il primo duce de' moderni anatomici, il *Mondini*, il cui libro fu classico per tempo assai, e scortò nelle scuole gli studiosi. Indi a Padova a Bologna a Montpellier a Parigi ed altrove andarono in voga le ostensioni degli sparati corpi ; ed osservonne parecchi *Guido di Cauliac*, parecchi *Matteo di Grado*, parecchi *Gabriello di Zerbis* e *Montagnana*, e cotai, che giacquero però tutti in obblio al sorvenir de' seguenti (1).

VI. *Secolo XVI.*

La vera epoca della rinata notomia è da prendere al cinquecento, qualora e l'*Achillini* descrisse con più

(a) *Haller bibl. anat.* l. III.

ringe, i nervi del celabro e della spinale midolla, e siffatte cose, ch'egli stesso rammemora nella rassegna delle proprie opere. Di queste la sorte fu comune a quelle d'Ippocrate, l'essere cioè confuse con altre o dubbie o supposte. La sua Esortazione alle arti è stata riprodotta colle note del Willet, a Leiden 1812.

(1) Si vuole che i primi a segare i corpi umani fossero gl'Italiani, le cui scoverte ha largamente descritte il Brambilla. Indi nel 1376 fu conceduta tal facoltà alle scuole di Montpellier : in seguito fu aperto tale studio a Parigi, ma il toccare stromenti fu commesso a' soli cirusici.

evidenza le vene del braccio, i contorni degl'intestini, le simili cose; e *Berengario* da Carpi rinvenne o certo fe' saputi i due ossi dell'orecchio. l'incude e 'l martelletto, combattè pregiudizi antichi, svelò verità novelle, inventò figure e modi da meglio conoscer l'uomo; e il *Massa* il *Guinter* il *Driandro* il *Silvio* il *Fernel* ed altri via via, bonificando la scienza, il valico apersero alle grand' opere del *Vesalio*. Questi fu il Genio che osò abbandonare le vie di Galeno, per seguir quelle della natura : a che fare sormontò mille stenti, affrontò mille risichi, corse mille pericoli. Dopo la sezione di tanti cadaveri, s'accinse a descrivere in più libri la Fabbrica dell' uman corpo : dove la prima fiata si veggiono maestrevolmente sposti e ossa e muscoli e nervi e vene e arterie e vasi spermatici e parti mal conosciute o sconosciute del tutto. Quest'opera, assalita da molti , da molti difesa , fu alla perfine seguita da tutti (1). Intanto altri seguivano a calcare le tracce del combattuto Galeno, e questo illustravano *Canani*, *Ingrassia*, *Tagault*, *Stefano*, *Valles:* nel mentre che *Valverde*, *Collado, Paré* tenevan dietro al Vesalio; e *Colombo,* seguitando or l' uno , or l'altro, e per superarli, impugnando agramente amendue , se venne in dispetto ai coetanei , ottenne dai posteri voce per conto di belle e nuove descrizioni, di dotti e veri trovati.

VII. Scoverte attribuite a diversi.

Il credito in che tale studio allora si avea destò delle gare per la gloria d'alcune scoverte. Quella dei

(1) I sette libri *De corporis humani fabrica*, che il Vesalio dettò di non ancor trent' anni , e che rendono inutili gli scritti anteriori, per lo abbracciare che fanno ogni parte, e discuterla meglio che dianzi; nella seconda edizione di Basilea 1555, si veggiono adorni di vaghe incisioni in legno, disegnate dal Calcario , allievo del Tiziano. Ma il miglior lustro ricevettero dalle mani del Boerhaave e dell'Albino, che li ristamparono colle altre opere e colla vita dell' autore, a Leiden 1725.

due ossi dell'orecchio, nomati l'*incudine* ed il *martello*, fu per altri data all'*Achillini*, per altri al *Berengario*; per quantunque l'uno e l'altro ne parlino senza chiamarsene scopritori. Molti più s'arrogano quello dell'altro ossetto pur dell'orecchia, chiamato la *staffa*; come sono il *Falloppio* l'*Ingrassia* l'*Eustachio* il *Collado* lo *Ximeno* il *Colombo*, i quali nelle opere loro ne parlano come di cosa da se casualmente scoperta: e forse poteron tutti dir vero. Or quanto s'è del *Falloppio*, egli era ben ricco d'invenzioni sue, senza bisogno di carpire le altrui. Si fa egli a notomizzar l'uomo, innanzi ancor della nascita, e discopre nel feto un incognito campo, sguardandone i vasi le membrane le cartilagini, e come s'indurisser le ossa col crescere, e quali sieno i primi incrementi del nostro corpo. Nuova tavola delle articolazioni, pezzi novelli nell'orecchio, canali semicircolari, anello del timpano, muscoli occipitali, vene e seni della spinale midolla, ed altri senza numero trovamenti si debbono a quel fecondo ingegno, che seppe anco agli antichi dare aspetto nuovo, con darlo più esatto più compiuto più vero. Solo il nome di *tube falloppiane* fia sempre un titolo d'onore da consagrarne l'autore all'immortalità (1). Anco all'*Eustachio* si vuole saper

(1) Gabriele Falloppio nacque a Modena, insegnò a Ferrara a Pisa a Padova, ove morì il 1563, d'anni 40. Da lui comincia l'Haller il libro V delle due Biblioteche, anatomica e chirurgica, che intitola *Schola italica*, perocchè forma un epoca nuova nell'una e nell'altra facoltà. Molte sono le opere ad ambe spettanti, ma tutte postume, e da' suoi allievi senza gran cura raffazzonate, a Francfort e poi a Venezia 1606. Vi ha tra esse una compendiosa notomia del corpo umano, e i libri su le ferite, le ulceri, i tumori, le lussazioni, le ossa ec. Ma l'opera sua più accreditata, e l'unica lui vivente stampata, sono le Osservazioni anatomiche, contenenti il più ed il meglio delle sue invenzioni. Fur esse ridotte a sistema, e partite in cinque libri dal Siegfried ad Helmstad 1588; poscia cogli scritti del Vesalio da lui corretti ricomparvero a Leida 1725.

grado d'infinite descrizioni e scoperte : la storia dei reni, non basta sol essa a meritargli grata riconoscenza? che verità, che evidenza nel darci la loro figura e situazione, le vene ed arterie che li contornano, le sostanze e le membrane che coprongli, le glandole e i nervi, le parti tutte e gli usi loro! anzi non pago d'averli descritti in uno stato, svariò gli sperimenti, e dienne il primo esempio d'anatomia ripetuta. Per tanti secoli erano i denti a veduta di tutti, ed egli il primo ebbe occhi a vederli, e ciò dal loro spuntare fino al mancare; li contempla nel feto, nel fanciullo, nell'adulto, n'esamina la prima e la seconda dentizione, il numero e la postura, il follicolo le radici i canaletti la mucellaggine le membrane il periostio e ciò che altro nel dente si trova. La *tuba eustachiana* e la *valvola eustachiana*, trovate da lui la prima nell'orecchio, la seconda tra la vena cava di sotto e quella di sopra, sono un doppio monumento dell'anatomico suo sapere. Piacquesi egli oltreciò d'abbellire con accurate figure e render visibile agli occhi e palese alla mente questa scienza : figure che, rimase più d'un secolo sepolte, per opera di Lancisi han veduta la pubblica luce, dal Morgagni in più luoghi spiegate, dal Winselow dall'Albino dal Martine dal Monro nuovamente prodotte, dottamente illustrate (1). Appo tanti eroi di quel secolo, sorsero

(1) Eustachio anconitano e professore a Roma vinse tutti i passati per numero di scoverte nuove e di correzioni fatte alle antiche. Ammendò in più capi Vesalio e Falloppio : i suoi libri intorno le reni, i denti, il moto del capo, l'organo dell'udito ed altri, sono un repertorio di notizie originali. I suoi opuscoli furono insieme mandati alle stampe per opera del Boerhaave, del Pini e d'altri. Ma rimase inedito il suo capo d'opera *De anatomicorum controversiis*, sopra che aveva lunghi anni sudato. Solo le tavole, che facean parte di esso, lasciate al Pini e poi trovate ad Urbino, vidder la luce di Roma 1714, per cura di Lancisio, Pacchioni e Soldato. L'Albino corresse le mende di quell'edizione, e

un *Guido Guidi*, un *Aranzio*, un *Varoli*, un *Carcano*, un *Cesalpino*, un *Piccolomini* ed altri valenti italiani a dilatare i confini del regno anatomico.

VIII. Secolo XVII.

In seguito vennero altri rispettabili ingegni. Il *Bauhino*, chiaro in botanica, non fu meno per notomia: il suo Teatro anatomico, che ci mette in luminosa comparsa le parti del corpo umano, nuovi lumi apporta ai datici dall'Eustachio su' reni. Il *Riolano*, per le notizie de' popoli che coltivarono questa scienza e de' trovati che feronvi, si fa autor d'una storia, ond'esso è parte non picciola. Agli onori dell'anatomia concorsero, non che medici e chirurghi, non che fisici e naturalisti, bensì mattematici e teologi eziandio. *Keplero* e *Scheinero*, coppia rinnomata di astronomi, non disdegnarono questo studio, e l'uno applicò felicemente i fenomeni delle lenti di cristallo convesse alla lente cristallina dell' occhio, esplicò le cagioni anatomiche della vista de' miopi e de' presbiti, misurò il minuto secondo colla durata d'una pulsazione (a): l'altro, per farsi più addentro nell'ottica, scrutò gli occhi degli animali, e ci rinvenne di cose nuove e di utili, ci aperse l'obliquità dei nervi ottici che vanno al globo oculato, annotò il moto dell'uvea che si slarga e ristrigne, restituì alla retina la sedia della visione, e la cagione rinvenne della cateratta (b). Poscia *Kircher* e *Cartesio* maneggiarono con novità, e talor con giustezza, questi le parti dell'occhio e del cuore, quegli gli organi della voce e dell' udito. *Serveto* e *Sarpi*, noti già troppo per teologici scritti, vennero in gran nome per notomistica lizza sulla scoperta circolazione del sangue.

(a) *Dioptric.* al. — (b) *Oculus, hoc est, Fund. opt.*

curonne una nuova nel 1728. Altra migliore ne diè il Petrioli con esso la Vita dell' autore, e varie Riflessioni anatomiche, tanto su dette tavole, come su le note del Lancisi, a Roma stesso 1740.

IX. Circolazione del sangue.

Fu questa delle più strepitose in notomia, divolgata sul fare del secolo XVII dall'*Harvey*, ma combattuta al solito e negata sulle prime, poi ricevuta ed accertata: di che si è scritto tanto da tanti, che ozioso fora il ridirne. Comechè certe spressioni di Ippocrate si paiano favorevoli a detta circuizione; pur esse sono sì ambigue, che ad altro senso fur tratte ed intese da' miglior professori, e certo non giunsero alla conoscenza de' posteri. Un cotal barlume gittaronne due spagnuoli, il *Serveto* in un' opera sulla Trinità (a), e il *Reina* in altra di maniscalcheria (b). Un terzo altresì spagnuolo passò, non solo a descrivere, ma a provare tal giro di sangue: egli è il *Valverde*, il cui libro fu pubblicato a Roma, ov'egli era medico del cardinale Toledo, arcivescovo di Compostella (c). Indi il *Colombo*, il *Cesalpino*, il *Sarpi* ne parlarono con più di precisione, e dicesi aver quest'ultimo ciò indicato a *Fabricio d'Acquapendente*, allor professore a Padova, e questi notificatolo al suo scolare *Arvcio*: il quale, se dai predetti cavonne il primo sentore, ebbe poi solo la gloria della invenzione, per lo sporla che fece a chiara luce, e guernirla di prove, e difenderla dagli attacchi, e farla saputa ai dotti e agl' indotti. Con migliaia di sperimenti dimostrò egli dapprima la circolazione del sangue, che chiaman minore, pel cuore e i polmoni, di poi la maggiore per tutto il corpo, il suo uscir dal cuore nelle arterie, e il passar di quinci nelle vene, e il tornare di quindi nel cuore. Un tanto trovato meritava bene l'onore delle più accanite opposizioni, le quali servirono, com'è consueto, alla maggiore sua pubblicità, ed impegnaron l'autore a renderla più incontrastabile (d). Così ebb'egli il vanto di vederla

(a) Dutens *Rech. sur l'or. des découv.* t. II, c. 3. — (b) *Libro de alceyteria* — (c) *Anat. corp. hum.* l. IV, c. 14. — (d) *Exercit. anat. de motu cordis et sang.*

si accolta da tutto Europa, ed illustrata in processo dai primi dotti (1). Anco la generazione ebbe da lui notevoli schiarimenti, per lo descriver che fece i diversi stati del feto e le differenze tutte dell'utero, innanzi e dopo la gravidanza; nel che aperse la via ai grandi lavori dell'*Hunter*, *Smellie*, *Jenty*, ed altri moderni.

X. *Vasi lattei.*

Intantochè l'Arveio dava meglio a conoscere gli andamenti tutti de' vasi sanguigni, l'*Asellio* menò per Italia in trionfo la discoverta de' vasi lattei. Vaghi troppo ed incerti cenni n'avean dati già Erasistrato e Galeno, togliendo tai vasi per arterie. Ippocrate ed Erofilo aveano pur destinate altre vene pel sangue, altre pel chilo; ma nulla più. Fu l'Asellio che con iterate e costose sperienze mise in chiaro questa ve-

(1) La prima Esercitazione sul movimento del cuore e del sangue (che notato avea ne' vivi animali) la rendè l'Harvey di pubblica ragione a Francfort 1628, benche da 12 anni prima l'avesse insegnata e letta a Londra. Indi con altre due volle quella scoperta difendere dagli attacchi del Riolano che nel suo Opuscolo anatomico e patologico avevala contraddetta. Altri, non più negar potendo la realtà della circolazione, vollero a lui contrastare la gloria della invenzione, ed aggiudicarla chi a Salomone, come il Muralt; chi a Platone, come l'Heister; chi a Nemesio, come il Berger; i più ad Ippocrate, come il Nardi il Linden l'Hartman l'Almeloveen il Barra il Patin il Regnault il Dutens lo Stenzel: altri ancora vollero onorarne altri moderni, come il Sarpi il Fabro l'Arriot il Guthmann. Le ragioni di tutti ha dottamente pesate il grave Haller (*Elem. physiol.* t. I, p. 240 et seq.), giudice ben competente; il quale ha deciso che il circuito minore del sangue era già noto a parecchi; del maggiore poi non trovarsi vestigio altro che lieve nel Cesalpino; nessuno averlo con isperimenti e ragioni addimostrato innanzi dell'Harvey. Questi poi si rendè pur benemerito per le sue Esercitazioni sopra la generazione, il parto, le membrane e gli umori. Furongli le sue opere mandate alle stampe di Leida 1737 colla prefazion dell'Albini, e poi più splendidamente per opera del Collegio medico di Londra il 1766.

rità; e passò ai posteri per inventore (a). Novelle riprove produssero in Padova i due tedeschi *Rolfink* e *Vesling* a dimostrare quei vasetti, non solo negli animali, eziandio nell'uomo. Il primo lor autore, condottili dagl'intestini al mesenterio, quivi gli fe' sostare in una glandola, onde far poi passaggio al fegato: ma il *Pecquet* non trovò nella glandola nel mesenterio da ricevere il chilo, nullo passar di questo nel fegato; ben sì una vescichetta nella region lombare, detta serbatoio o *cisterna del chilo*, il quale di là si tramutava per lo canale toracico alle vene succlavie(b). Così fatte contezze della chilificazione altre gliene porser più giuste sulla circuizione del sangue (c); e per tutto diffuse luce di varia e nuova dottrina (1).

XI. *Vasi linfatici.*

In quell'andare il *Bartolino* e 'l *Rudbek*, occupati ne' vasi chiliferi, si abbattono ne' linfatici, per forma che rimase sotto il giudice la lite, a qual dei due aggiudicare la gloria della scoverta e 'l merito della precedenza. Da certe date sembra potersi trarre che questi fu il primo a conoscerli, il primo fu quegli a pubblicarli. Il Rudbek che gli ebbe scoverti, chiamolli acquosi o sierosi: il Bartolino che gli dimandò linfatici, gli scoperse prima in un cane (d), e poscia nell' uomo (e). I vivi contrasti, mossi ad

(a) *De lact. seu ven. lact.* — (b) *Exper. nova* etc. — (c) *Diss. anat. de circ. sang. et chili motu.* — (d) *Vas. lymph. nuper in animal. inv.* — (e) *Vas. lymph. in hom. nuper inv.*

(1) La dottrina de' vasi lattei fu primamente spacciata dal cremonese Gaspare Asellio, e pubblicata a Milano 1627, un anno dopo la morte di lui. Si abbattè egli in tai vasi mesenterici, mentre ne' vivi animali cercava i meati del chilo. L'Hoffman prese a gabbo quel trovato (*Apolog. pro Galen.* l. II, c. 133); e lo stesso Harvey tolse a contrastarlo (*Epist. ad Horstium*): ma le iterate sperienze ebber vinta la causa.

entrambi, dier bella cagione a parecchi scritti che vie meglio la dottrina chiarirono di que' vasi. Intanto altri promovevan lo studio delle sezioni; e il *Lisero*, soccio al Bartolino, dirizzò nuovi metodi di pratica notomistica, e il *Marchetti* a tutte parti di questa recò sottili vedute, e il *van Horne* descrisseci il toracico canale nell'uomo, che dal Pecquet notato fu nelle bestie; e il *Vanderlinden* e 'l *Warton* e 'l *Wepfer* e il *Blasio* ed altri, chi con erudizione, chi con invenzione, la scienza gloriosamente amplificarono (1).

XII. Parti del corpo.

Fin qui erasi studiato in universale nella struttura del corpo umano, ed aveasi una notomia, a così dir, generale: or si discende a scrutarne le singole particelle. Il celabro, porzione sì nobile della macchina animale, fu dalle prime; e 'l dotto *Willis*, soccorso dal *Lower*, s'accinse all'impresa. I due emisferi, le due sostanze, corticale e midollare, il corpo calloso, i ventricoli, la midolla allungata, la glandola pineale, tutte in breve le parti di quello, gli usi tutti di quelste, ci vengon da lui ad evidenza descritti: ciò che fece ugualmente il cerebello, la pia madre, i nervi, i vasi sanguigni (a); e poi per altri opuscoli andò via

(a) *Cereb. anat.* etc.

(1) Quattro Bartolini vanta tra' suoi cultori la notomia, cioè due Gasperi, e due Tommasi, l'un figlio all'altro, e tutti noti per opere varie. Le anatomiche istituzioni di Gaspero il seniore furono riprodotte dal figliuolo Tommaso pur seniore, il quale seppe arricchirle di nuovi trovati; e di quest'altro è la scoperta de' vasi linfatici che pubblicò in Hafnia 1653, e poi altrove, con più altre dissertazioni e difese, oltre a sei Centurie di storia anatomica, piena di curiose novità. Quanto è al dire di Rudbek suo rivale, dicesi aver egli scoverto i vasi acquosi nell'epate sin dal 1650, e poi altri nel torace, ne' lombi, in altre membra. Le descrisse nelle Disputazioni varie, che mandò alla luce, e che trovansi nella Messe aurea dell'Hemsterhusio, e tra le Disputazioni scelte dell'Haller. Degl'illustratori di questa dottrina lungo sarebbe il tener conto.

via schiarendo i vasi orinarii, le glandole intestinali e cento siffatte cose. Per tutto ciò non egli chiuse al *Malpighi* l'adito nè il campo gli tolse a nuove scoverte. Trovò costui la corticale sostanza del cerebro non essere particolar di suo genere, come tenevala Willis; non differente dalle glandole, come volevala Warton; ma essere una congerie di glandolette che per vari giri vanno ad unirsi colà, ove nascono le radici bianche de' nervi formanti il corpo calloso; il perchè descrisse la figura di questo viscere, spiegò gli usi d'ogni sua parte, e presentò quasi un nuovo cervello (1). Più originale fu la sua descrizion dei polmoni, tuttavia sconosciuti · che insegnò essere un composto di membrane, ben altro dalle sostanze della carne, del fegato e della milza : delle quali parti parimente trattò con maestria. L'esamina della lingua gli ebbe svelati de' muscolosi corpi e de' glandolosi, le papille nervose e le loro spezie, il corpo reticolare e quanto che al gusto s'attiene : donde si fu condotto all'organo ancora del tatto. Il processo della generazione, le glandole conglobate, il nervo ottico d'alcuni

(1) Già non pochi prima di questi aveano scritto del cerebro. Il Vesalio l'Eustachio il Varolio il Casserio il Lorenzi n'avean dato tavole accurate; l'Hoffmann avea disputato su l'uso di esso giusta Aristotele; lo Schneider ne aveva descritto la dura membrana, i forami del cranio e tai cose. Ma oltre a tutti si avanzò il Willis, la cui Notomia del cervello impressa la prima volta a Londra 1664, e poi colle altre sue opere a Ginevra 1676, in parte corregge le altrui opinioni, in parte vi scopre di vedute nuove. Del Malpighi poi il libro su la Scorza del cerebro, che difende essere glandulosa, si trova nella raccolta dell'Esercitazioni anatomiche intorno la struttura dei visceri, fatta a Bologna 1666. Questa sua sentenza fu seguita dal Lister, dal Leeuwenhoeck, dal Vieusseus : ma quest'ultimo poi in altra opera *De vas. syst.* mantenne tal corteccia esser anzi spongiosa. Altri assai dopo loro seguirono a spargere di nuova luce quel viscere, come il Charleton il Delincourt il Burri il Welsch il Glaser e cento altri di quello e del seguente secolo.

pesci, il cuore e le altre membra dell'uomo, da lui tocche con mano maestra, il suo nome immortalano ne' fasti della scienza. In quel mentre onoravano Italia un *Severino*, lodato per molte opere anatomiche; un *Borelli*, celebre per quella del moto degli animali; un *Bellini*, nuovo illustratore di vari soggetti; un *Fracassati*, felice negli sperimenti infusorii, ed autor nuovo su le papille della lingua, un *Redi* e non pochi di simil fatta. Anco *Stenone* danese può aversi italiano, atteso l'avere più anni a Pisa coperta la cattedra di anatomia, e fattovi delle scoperte e scrittovi delle opere magistrevoli. Il canal salivale, le glandole di sopra e di sotto la bocca e la lingua e 'l palato e i loro condotti escretorii furon le cure sue primitive e le primiere scoverte : appresso la glandola lagrimale e i suoi meati, il seno muccoso e i canali delle narici, la sostanza de' muscoli e la struttura loro, la loro divisione e differenza, le loro relazioni coi tendini e il moto muscolare, ogni cosa fu sottoposto alla oculata sua ispezione. L'aver egli scoperto essere muscolosa la sustanza del cuore sospinse il *Lower* a studiarvi intorno e svelarci di gran novità : il cuore, non men che il cervello, nelle mani di questo prese novelli sembianti; dappoichè v'ebbe scorto l'immenso labirinto de' vasi e de' nervi, delle vene ed arterie; esaminatovi il pericardio i ventricoli le orecchiette, il suo moto e le cagioni d'esso, le malattie e gli usi d'ogni sua parte, e datone una descrizione, se non perfetta al tutto, certo piena a bastanza. Cotal esame miselo al fatto del sangue, del suo circolato e della sua trasfusione (1).

(1) Del cuore, che altri conta per viscere, ma che più veramente è un muscolo, molti si furono gl'illustratori : intra cui si segnalarono e Milichio e Coiter e Weisseman e Torelli e Rudio e Giasolino nel secolo XVI; e in quel di appresso Rousset e Copo e Albertini e Gassendo e Leichner e Seger. Ma lo Stenone col suo Saggio d'osservazioni, stampato in Hafnia 1664, e colle sue Lettere al Bartolini; e più

XIII. *Trasfusione del sangue.*

Era già questa caduta in pensiere ad altri : *Libavio* aveala sì accennata , ma per beffarsene ; *Wren* l'aveva anch'egli proposta in Oxford, e confidatala al Clarke che ne fa fede (a) : ma , datone parte alla reale società di Londra , non potè mai condursi ad effetto l'idea, finchè non venne in mano a *Lower* : il quale , una col *King* , saggiato la cosa nei cani e in altri animali, videne poscia nell'uomo un felice successo (b). Sicurato così l'evento, salì per alcuno spazio ad alta celebrità : ma poscia, com'addiviene, ricadde in dimenticanza , finchè fu da capo levato a nuovo lustro dalle recenti operazioni del *Rosa* ; benchè ivi a non guari tornasse nel pristino abbandono.

XIV. *Succo pancreatico.*

La scienza pratica giovò mai sempre alla teorica, e sovente menolla ad utili scoprimenti. Il *Graaf* nientemeno che il *Lower* ne dà chiari esempli : il suo destreggiare in isperienze il mise a grado di raccorre il pancreas e d'acquistarne notizie tutto nuove; e benchè il *Virsung* avessene prima conosciuto il condotto ed incisone la figura, quegli però, passando più innanzi, ne disaminò le varietà del canale e gli usi del succo , per modo che dovette potersene dimandare il primo illustratore. Mise inoltre in miglior lume tutte le parti , sì interne che esterne , della generazione; su di che il *van Horne* avea dato un bel prodromo.

XV. *Iniezioni.*

Alla scienza pratica del suddetto è debito in parte l'uso delle tanto applaudite iniezioni. Se il *Berengario*,

(a) *Phil. trans.* 1668. — (b) Ibi 1669, et seg.

il Lower col libro intorno al cuore, e il suo moto , colore e trasfusione del sangue, impresso a Londra 1669, recarono maggior affinamento a questa teoria. Dietro a cui scrissero non senza lode il Magnassi il Chaillou il Pechlin lo Scaramucci il Bellini ed altri posteriori.

se l'*Eustachio*, se il *Glisson* n' aveano prima saggiate alcune, introducendo con una sciringa dell'acqua calda in certi vasi da renderli più visibili; e se il *Willis* si era pure provato d'intromettere un licor tinto per ispiar la struttura e i giri del cranio: fu primo il *Graaf* ad usare per tali spedienti un sifone, e far passare dalle arterie nelle vene l'intromesso liquore, onde mostrare lo scorrimento del sangue. Se non che, poco riuscendo in concio l'adoperata materia, due illustri suoi nazionali, *Swammerdam* e *Ruisch*, si misero in busca d' altre più opportune. Quindi all' un di loro venner vedute nel polmone, nell'utero, in ogni parte d'insetti, moltissime novità: l'altro con tal perfezione eseguiva le iniezioni, che perfino alle ultime ramificazioni de' vascoli, più sottili che i fili di ragno, n' erano penetrate, tutto che non visibili senza del microscopio. Le iniettate cose serbavano consistenza mollezza flessibilità, e ricevevan col tempo più vaghezza e odore e venustà; sì che i morti nelle mani di lui si parean sorgere a quasi incorruttibile vita. Altri meriti a questo giunse il Ruischio: ciò sono le valvole de' vasi lattei e de' linfatici, un'arteria detta da lui *bronchiale*, la vera struttura de' labbri, l' origine e la fine de' vasi coronarii del cuore, la natura e la posizione de' vasi del mesenterio, un muscolo scoperto in fondo alla matrice, e più altri trovati, e non poche descrizioni novelle di cose già per altri descritte, che levan l'autore alla dignità del principato sovra gli anatomici olandesi: (a), (1).

(a) *Thesaur.* ecc. *Adversus* ecc. al.

(1) Questi due Olandesi furon membri primari del collegio anatomico di Amsterdam, di cui eran soci un Blasio uno Slade un Cordes e cotai dottori. Le Osservazioni anatomiche d' esso collegio furono compilate in buona parte dallo Swammerdam, il quale fu pur autore di opere molte e descrittore di molti animali. Il Ruyschio poi, oltre a tre deche di Miscellanee anatomico-chirurgiche, oltre a dodici

XVI. *Illustri anatomisti olandesi.*

Ai molti ed illustri che abbiamo con onor nominati, un altro paio ne ostenta l' Olanda di quell'età, *Leeuwenoek* e *Bidloo*. L' estrema perizia nel trattare il microscopio mostrò da per tutto al primo un mondo nuovo; nel sangue rossi globetti, altri nella saliva, altri nel latte; bucherelli senza modo nella faccia degli ossi, e globettini altri nella sostanza d' essi, altri nel bianco del cerebro; l'epidermide composta di tenui squame, il corpo tutto fecondo di notabili novità. Ma come tal sorta di microscopiche notizie servon meglio a un sistema fisiologico che ad un' utile anatomia; così di questa più benemerito fu il secondo, pel presentare che fece in 105 gran tavole, nobilmente disegnate e dipinte, il costrutto del corpo umano.

XVII. *Francesi.*

Intanto la Francia mettea fuori un *du Verney*, degno succeditor del Pecquet nell'accademico seggio: il cui ardore ed assiduità per le sezioni, la politezza ed eleganza nelle dimostrazioni, la copia ed eloquenza nelle spiegazioni giunse ad innuzzolire per tale studio, dice il Fontenelle, insin le persone del mondo, che portavan seco pezzi secchi da lui preparati, per avere il piacere di ostentarli nelle loro brigate (a). Così questa facoltà, sol nota dianzi ai medici, avuta a schifo dagli altri, venne la sua mercè a Parigi di moda, e fu ben accolta per fin dalla corte e studiata dallo stesso Delfino. Oltre a che descrisse pur egli le particelle e gli usi e le malattie dell'orecchio e gli organi degli altri sensi, corresse de' pregiudizî, scoperse delle verità, altre ne ribadì intorno il celabro il basso-ventre

(a) *Eloge de M. du Verney.*

collezioni o *Tesori* ch'egli nomina, pieni d' importanti ricerche, oltre le risposte all'epistole di tanti che sopra ciò consultavano il suo oracolo; ne lasciò una Centuria d' osservazioni anatomiche e chirurgiche, cui aggiunse il catalogo delle più rarità del suo museo.

la milza gli ossi ed altri oggetti, migliorò la notomia comparata, dilucidò il circuir del sangue nel feto, e cotai punti d'allor dibattuti. Seguace di lui nello studio, ma contrario nell'opinare, il *Meri*, e nelle preparazioni e negli scritti e nelle controversie, se non sempre colse la verità, sempre ne vantaggiò la ricerca. A questa pur influì il *Dionis*, tuttochè più nominato per chirurgia che per notomia; il cui Corso anatomico sì bene agevolò lo studio, che insin nella Cina penetrato il suo merito, dicesi esser l'opera dell'Anatomia dell'uomo, per ordine imperiale, rivolta nella lingua nazionale, e proposta agli usi di quel vastissimo imperio (a). Di più alti meriti va fornito il *Vieussens*, cui sola la *neurologia* basta per commendarlo alla immortalità. Dove il Willis, maneggiando il cervello, non toccò che i nervi della spinale midolla; dove il Diemerboek chiamava impossibile il descriver sol quei che si diramano per la cute: questi ebbe cuore di vincere l'impossibile e riuscirvi con felicità. Cinquecento corpi da lui sparati gli scoprono un'infinità di nervi cutanei, e negli osservati da altri scorge non poco da giugnere, non poco da migliorare. Uopo era una piena descrizione del cerebro a conoscer l'origin de' nervi, ed egli diella ben ampia ed esatta: il centro ovale da lui prende il suo nome, e cel rimemora con grato animo: e chi può seguirlo nella esamina di tante sottilissime ramificazioni, nel giro di tanti andirivieni, nel contorno di quell'inestrigabile labirinto (b)? Il contemplar tanti nervi gli fe' veduti più altri vasi nervo-linfatici, da creare un nuovo sistema de' vasi del corpo umano, che altri confuse colla tela cellulare, e che nuova luce diffuse sulla scienza (c) (1).

(a) *Acad. des. sc.* 1726. — (b) *Neurol. univers.* — (c) *Novum vasorum corp. hum. syst.*

(1) Altri descrittori di *neurologia* o de' nervi, di *miologia* o de' muscoli, di *osteologia* o degli ossi, di *spancnologia* o

XVIII. *Altri stranieri.*

Le tante scientifiche adunanze allora statuite concorsero all'avanzamento della notomia, la quale godeva il vantaggio d'essere trattata non pure nelle accademie di scienze naturali, qual una d'esse, ma molto più nelle mediche, ov'esse non aveau seggio. Le descrizioni, gli sperimenti, le scoperte, appresentate a corpi sì rispettabili, discusse con severità, bilanciate con esattezza, più leggermente acquistavano la convenevole autenticità, in guisa che venne l'un dì più che l'altro crescendo la massa delle anatomiche cognizioni. Giovamento a queste procacciava l'erudizion del *Mangetti*; e colla sua Biblioteca anatomica e coll'altra degli Scrittori anatomici, presenta di un tratto i migliori lumi e scritti della facoltà, onde giovarsi della lettura per nuove scoperte. Simile pro arrecarono il *Bonnet* il *Freind* il *Goelike* ed altri raccoglitori e storici e bibliografi dell'anatomia. D'altra parte *Verheyen* al suo Corso anatomico, benchè scarso in descriver le parti minute, più copioso in seguir le maggiori, ottenne per le scuole gli onori di libro classico. Più chiaro fu il nome del *Cowper* per la grand'opera della *Myologia riformata*, piena di figure, oscure sì ma esatte, con esso accurate descrizioni e con sì molti meriti, che ne sarebbe venuto in gran voce, se di ciò si teneva contento. Ma per aver egli spacciate come sue le tavole del Bidloo, dinunziato da questo alla società di Londra, della qual era membro, ne riportò per sentenza l'umiliante scorno di malaccorto plagiario. Appresso questi merita lode la pregevole operetta del *Boerhaave* su la fabbrica delle glandole e su altri punti di conseguenza. Il Compendio anatomico dell'*Heister*, ristampato più volte,

de' visceri, di *adenologia* o delle glandole, di *angiologia* o de' vasi del corpo umano, e di tutte e singole parti d'esso, tanto solide come liquide, veggansi a classe ridotti dal Boerhaave e dal suo comentatore Haller, *Meth. stud. med.* par. VII; che sarebbe un non finirla il tener dietro a tutti.

tradotto in più lingue, chiosato da più comentatori, sottentrò nelle scuole al corso del Verheyen, e luminosa fiaccola fu agli studiosi: ai quali con altre opere si rendette pur profittevole; siccome altresì furono e *Walter* e *Cheselden* e vari di varie nazioni (1).

XIX. *Italiani.*

Ma sopra tutte chiama l'attenzion nostra l'Italia, maestra ognora di questa scienza. E senza pur mentovare *Pacchioni Lancisio Vallisnieri Fàntoni Lanzoni Bianchi* e cotali lodati dal Morgagni e da altri; il vero successor de' Falloppii degli Eustachii de' Malpighi egli è il *Valsalva*, infaticabile e sottilissimo notomizzante, vivuto continuo tra' cadaveri e le sezioni, autor classico ed originale, degno di sortire a suo storico e comentatore ed editore un Morgagni, fortunato Achille di tanto Omero. Il trattato dell'orecchio umano è un modello d'anatomica diligenza, e ne fa desiderare un altro Valsalva che all'occhio e agli altri sensi porti consimile schiarimento. Maggiore universalità d'investigazioni abbracciò il *Santorini*, illustrato in questi dì dal Girardi: di muscoli trovò sei paia di più che non altri nel naso, altri nei labbri nell'orecchie nella faccia nelle altre membra: le più sottili particelle, le più fine fibrille, i fluidi più leggieri svelaronsi al perspicace suo sguardo; e la giusta origin dei nervi, e le strie midollari del cerebro, e i ventricoli e le orecchiette del cuore e le cento novità d'ogni parte del corpo umano fur messe a luce dalla finezza delle sue sezioni (a). Contuttociò la mente si passa de' costor egregi meriti, per vagheggiare l'accurato incisore, l'osservatore accortissimo, l'eruditissimo scrittore, il

(a) *De struct. et motu fibrae. Observ. anatom.*

(1) Notizie di questi e d'altri traggansi dalle storie anatomiche e chirurgiche del Portal e dello Sprengel, dalle biblioteche dell'Haller e del de Vigiliis.

principe de' notomisti, l'autore di nuova epoca, il grande *Morgagni*. Ferma salute, instancabil pazienza, congruenti comodità, vita prolissa, ed ogni mezzo gli fornì natura a farne un eroe di questa facoltà, nè punto egli negligentò le benevole mire di lei. Intesi gli altri a buscar vanto di nuove scoverte, non brigavano di affinare le antiche; le quali giacevan però o dimentiche od incerte o disutili. Egli, preponendo l'utilità di giovare al solletico di piacere, si prese a rovistare i polverosi libri e ripescarvi che che dava indizio di qualche trovato; con che venne al fatto di richiamarne non pochi già conosciuti una volta (a): trovatoli gli accertava, gli spiegava, gli arricchiva per ogni verso, da renderli nuovi e farli suoi. Pendevano in più punti erranti le opinioni e divisi di sentimento i più accreditati professori; egli pesando ogni cosa proponea modestamente la sua sentenza che passava sovente per irrevocabile. Dimostrò con esempli l'errore dell'applicare all'uomo tutto ciò che trovavasi in altri animali, e lasciò lezioni utilissime di notomia comparata: che anzi nell'uomo stesso rinvenne in diversi stati diverse varietà, nel malato e nel sano, nel vecchio e nel giovine, e così via via: il che lo conducea a reiterare per circostanze simili o dissimili gli sperimenti, e dar saggio di notomia replicata, forse più necessaria che la comparata. Non sapea por mano a lavoro di sorta, che non gli fruttasse a dovizia: criticare Mangetti, rispondere a Bianchi, chiosar Celso, illustrare Valsalva, era per lui altrettanto che disseppellir verità, spander lumi di recondita erudizione: non mai lo studio di parte, non l'amor proprio, non l'offèsa ambizione; ma solo il zelo del vero fu il mobile delle sue critiche ed apologie, trattando in tutte la causa dell'anatomia, prescindendo la sua. Che se tanto giovò coll'esamina degli scritti altrui, quanto vie maggiormente coi pro-

(a) *Advers. anat.*

pri! qual parte dell'uomo fu da lui preterita! quante glandole e legamenti scoperti! quanti muscoli e valvole rischiarite! Cerebro cuore polmoni fegato lingua sessi viscere membri tutti riapparvero in nuovo aspetto, e parve al coltello suo anatomico data la virtù magica di far nascere, in ciò che toccasse del corpo umano, un uomo novello. Quindi gli cadde in cuore di volgersi alle malattie più astruse ed incognite, e di quelle del capo del petto del basso ventre, e delle affezioni esterne o malattie chirurgiche rivangò le sedi, afferrò le cagioni (a): con che venne in chiaro de' gelosi segreti, degli arcani ordegni, e degl'invisibili artifizi, ond'è condotta e servata, logora e lesa, racconcia e rimessa, questa portentosa e divina macchina, le cui segrete molle con tanta gran sottigliezza avea scoperte e con sì maestrevol arte indicate. Così questo genio tutelare dell'uomo, questo autore d'una nuova, come vuol dirsi, anatomia erudita, correttor dei passati, guida de' coetanei, direttore de' posteri, sarà secondo ragion venerato come signore di questo microcosmo (1).

XX. *Francesi.*

I puri lumi e raggianti di quell' astro benefico si diramarono, per quasi un secolo, dall' Italia a tutta

(a) *De sedib. et causis morbor. per anat. detectis.*

(1) Giambattista Morgagni, nato a Forlì, professore a Padova, discepolo di Valsalva, arricchì l'Italia e la scienza di grandi opere e di più grandi trovati. Ne' sei volumi di *Adversaria anatomica*, de' quali il primo uscì a Bologna 1706, gli altri a Padova 1719, passa a rivista le parti tutte dell'uman corpo, e tutte sparge di luce novella. Nell' Epistole anatomiche, che gli furono pubblicate dal Boerhaave, si difende dalle criminazioni del Bianchi, autor della storia epatica. Ottuagenario mandò alla luce di Venezia 1761 ben cinque libri su le Sedi e cagioni de' morbi anatomicamente indagate: opera che per la sua importanza gli fu voltata in più lingue. Ivi a due anni usciron di là raccolti gli Opuscoli miscellanei; tra' quali vi ha una lettera ad Haller sopra l'or-

l'Europa, che videsi per ogni dove di originali anatomici scintillare. La Francia mirava un *Petit* occuparsi con lode ne' vari punti, e nella vista sopra tutto : un *Senac* nel primo suo Saggio anatomico descrivere originalmente l'epiderme la lingua il cervello la respirazione la circolazione; e poi pel Discorso sulle varie maniere d'istituire le sezioni, e poi pel Trattato sulla struttura del cuore dare una delle migliori opere che vanti la facoltà : un *Duvernoy* un *Sauvages* e parecchi internarsi in cotal fatta disquisizioni · un *Winslow* danese, colà passato per motivi religiosi, tratteggiare ciascuna parte del corpo nel naturale suo sito, nell'aderenza colle altre; contemplare le parti molli nell'acqua chiara, dove i piccioli fiocchi si fanno patenti; dare un corso compiuto, quale pria nè poscia non vide l'anatomia (a), dove la osteologia la neurologia la miologia sono portate all'apice delle vigenti cognizioni : un *Ferrein* avvantaggiarsi per più operette e dissertazioni sopra parecchi punti, ed in ispezieltà sulla formazion della voce : un *Bertin*, oppositore di lui, dare un egregio trattato di osteologia al pubblico, e cotante memorie all'accademia di Parigi (b) : un *Lassone* spiegare l'organizzazione degli ossi, la costruzion delle arterie, il facimento del fegato : un *Lieutaud*, oltre alle tante osservazioni, riferite da detta accademia (c), ministrare ne' Saggi anatomici una esatta istoria di tutte parti del corpo umano, cavata dalle proprie spe-

(a) *Expos. anat. de la struct. du corps humain.* — (b) *An.* 1744-46, ecc. — (c) An. 1752-53, ecc.

dine da serbare in tale studio, ed altre sopra Celso e Sammonico; colle vite del Guglielmini e del Valsalva, di cui mise a luce le opere. La vita di lui hanno accuratamente descritta il Mosca e il Fabroni. Degli altri italiani notomisti veggasi quanto n'han riferito il Tiraboschi e 'l suo continuatore Lombardo, *Stor. della letter. ital. nel sec. XVIII.*

rienze; e poi colla nuova Storia anatomica medicale, recata in luce dal suo allievo *Portal*, preziose notizie fornire di notomia descrittiva.

XXI. Spagnuoli.

Nella Spagna il protomedico di Madrid, *Manuele Porras*, raggiugnendo alle opinioni antiche i lumi recenti, diè un'Anatomia galenico-moderna, non magra di merito: *Martino Martinez*, oltra le dotte osservazioni sul cuore, inserite tra gli opuscoli scelti dell'Haller (a), produsse un'Anatomia compiuta dell'uomo, metodica e chiara per ispiegazioni e figure, ricca ed amena per casi rari e disusati fenomeni che a ciascun punto racconta: il valenzano *Torres*, autore di un trattatello su la connessione della notomia colla medicina, e su l'incertezza d'alcune inventive anatomiche, si è fatto pur nome colla memoria del cuore inverso, pubblicata tra le presentate all'accademia delle scienze (b).

XXII. Inglesi e Tedeschi.

Di ben altri meriti iva ricco nell'Inghilterra il *Douglas*: la copiosa libreria dello Sloane apprestò alla sua laboriosa erudizione i materiali per la Bibliografia anatomica, che ne fornisce notizie stimabili sul corso di questa scienza e i pregi de' suoi scrittori da Ippocrate fino ad Arveio. La sua Descrizion comparata de' muscoli dell'uomo e del cane, e meglio ancor quella del peritoneo, sì ampia ed esatta, che toglie di mezzo le antiche dubbiezze ed oscurità, il fanno benemerito della scienza e della umanità (1).

(a) Tomo II. — (b) Tomo I.

(1) Jacopo Douglas mandò fuori a Londra 1707 il detto Saggio di miografia comparata, in cui meglio che dianzi trovasi descritto il catalogo de' muscoli dell'uomo e del cane: saggio che lo Schreiber dall'inglese trasportò nel latino a Leiden 1738. In ambe le dette città fu pur pubblicata la Bibliografia anatomica, in cui oltre la rassegna delle opere d'ogni lingua, vi ha il giudizio su' meriti di ciascun autore.

Nella Germania veggiamo un *Walter*, un *Trew*, e assai degli altri che n'aprirebbon campo a lungo viaggio, se non ci affrettassimo a vagheggiare i capi dell'odierno affinamento.

XXIII. Principali notomisti nel secolo XVIII.

Ne si para intra questi l'*Albino*, tra per dotte opere e per chiari allievi che n'ebbe formati. In dieci lustri di sezioni e lezioni anatomiche, nell'università di Leyden, in compagnia del Boerhaave e d'altri grand'uomini, dovea produrre di strepitosi progressi, e produsseli per verità. Egli al par del Morgagni, con cui può solo sedere a fianco nell'alto trono del principato anatomico, comunque ricco di meriti propri, non isdegnò riconoscer gli altrui ed illustrarne le opere; e il museo del suo precessore Raw, e gli scritti del Vesalio, dell'Acquapendente, dell' Arveio, e più che altro le tavole dell'Eustachio, chiamaron l'attenzione di lui e ne ricevettero nuovo splendore. Che se grande apparisce ne' libri degli altri, quanto non si mostra superiore ne' suoi! Le storie degli ossi e de' muscoli lo privilegiano da ogn'altro più rinomato : cavità prominenze grandezza figura posizione aderenze, stati diversi in diverse età, di quelli e di questi, tutto vi si trova con pari precisione e chiarezza descritto. Quanto son belli ed esatti i dipinti delle arterie e vene per gl'intestini dell'uomo! quanto quelli dell'utero gravido! come lodare abbastanza le descritte tavole del vaso chilifero, della vena *azygos*, delle arterie intercostali, delle parti loro propinque! quali vedute nuove ne' parecchi suoi tomi delle Annotazioni anatomiche! Uopo è insomma rispettare l'Albino pel vero maestro della moderna anatomia, e derivar da lui l'e-

Descrisse pure il peritoneo ed altre viscere, e più memorie lasciò nelle Transazioni filosofiche. Dopo lui sorsero ben altri quattro dello stesso cognome, e di nome Guglielmo, Giovanni, Roberto, Silvio, tutti scrittori di memorie anatomiche.

poca nuova (1). Discepol di lui, non inferiore per meriti anatomici, per altri anco superiore, si fu *Haller;* : appena ebber simile i secoli andati, e forte inno i futuri. Qual fatta di studi sfuggì alla sua penetra...one, o in quale non divenne egli classico! che immensa distanza dal poeta al geometra, dal teologo al chimico, dal politico al medico, dall'economico al botanico, dal poliglotto al bibliografo, dall'erudito e filologo al fisiologo ed anatomico! tutti codesti generi ha rabbracciati quel genio, e ciascuno qual se l'unico fosse. Noi l'abbiamo altrove ammirato primeggiante negli altri rami, sì che potrem perdonargli, se in questo n'apparisca secondo. Ma no, non egli abbisogna di nostra indulgenza, che in questo non è punto da meno: dedicato quasi dall'infanzia alle sezioni, allevato alle scuole de' migliori maestri Duvernoy Boerhaave Albino Ruischio Douglas Winslow, si trovò tosto in grado di levarsi a maestro di tutta Europa. Il primier frutto di questo ramo, fu confutare il condotto salivale del *Coschwitz;* chè sbandire un errore torna talor meglio che scoprire un vero. Di poi, che bella serie di tavole anatomiche, dottamente annotate, appresental dove, non figure staccate, non parti isolate, ma le aderenze di ciascheduna e le connessioni si mostrano ad un tempo: lavoro che non la cede a quel dell'Albino, e si lascia indietro quello del Cowper. Il diafragma e la midolla spinale, il tronco mascellare e le arterie bron-

(1) Dall' Albino infatti comincia il suo allievo Haller il libro IX della Biblioteca anatomica, che intitola *Anatomes perfectio*, e ne novera gli scritti, le tavole, le storie, le orazioni svariate e moltiplici ad incremento di questa facoltà. Singolarmente gli fanno onore gli otto volumi delle Annotazioni anatomiche, stampate seguentemente a Leiden 1754-68. Non bisogna confondere questo Bernardo Albino con altro Bernardo, suo padre, nè con Sebastiano, Cristiano, Eleazaro, Federigo, tutti scrittori d'opere anatomiche, ma di merito secondario.

chiali, quelle del volto, dell' occhio, dell' esofago, il cuore e' vasi da esso mananti, le valvole dell'Eustachio e del colon, l'omento ed altrettali membra, dove meglio potrai conoscère, salvo che nelle tavole e descrizioni dell'Haller? La membrana pupillare potrebbe contarsi tra' suoi inventi, se non avessene egli ceduto la gloria al *Wachendorf*, che intese pel Mercurio di Norimberga (a) averlo precorso. Grande ancor nelle dispute, sostenne con modestia e silenzio le ire dell'Albino che in più opere acerbamente lo punse; e con decisa serie di sperienze e di saldi raziocinî confutò il sistema dell'*Hamberger* sul vero meccanismo della respirazione, e la teoria del *Buffon* intorno lo scuro mistero della generazione. Qual vasta erudizione non ti spande sui diversi animali che son senza sesso o con ambidue, che da se fecondano o bisognan d' altri per ciò! che scrupolosa attenzione per tutto il processo della generazione, della gravidanza, del parto! che viste finissime per la progressiva formazione del pollo nell'uovo, e del cuore nel pollo! Che strepito non levò il suo nuovo sistema su l'irritabilità, differente nel nostro corpo dalla sensibilità, che ha prodotto una rivoluzione in fisiologia, e che fu da lui confermato per dugento sperienze! che tesoro di cognizioni in determinare le parti sensibili e le irritabili del nostro corpo, ed assegnarne i gradi a ciascuna! La circolazione del sangue, esplorata pel microscopio, gli si affaccia in altro sembiante, gli rivela le svariate sue particelle e 'l differente lor moto nell'uom sano e nel malato, lo avvisa ch'esse non han moto di rotazione ma di corrente, e tant' altre verità in cosa che si parea omai esaurita. Che diremo le sue osservazioni sovra il movimento del cuore? che la scoverta di un moto del cervello? che la dottrina intorno la formazione degli ossi e la diversa so-

(a) An. 1740.

stanza del periostio? che le tante novità sul nervo intercostale, su l'azione de' nervi nelle arterie, su cotante d'ogni fatta importanti materie? Alle quali benemerenze ha voluto mettere il colmo con una Biblioteca anatomica, sì dotta e sì critica, che sol essa bastava ad occupare un erudito (1): or qual uom sovrumano è desso, che seppe somiglianti prodigi moltiplicare in tutte quasi le diramazioni dello scibile? Ma leviamo gli occhi da sì raggiante luminare che abbacina le corte pupille nostre, e volgianli ad altri di più comportabile luce.

XXIV. Altri di varie nazioni.

In Olanda medesima, dove splendea l'Albino, rifulgea il *Camper*, e dava a conoscere il braccio umano, descrivendo e pelle e muscoli e nervi e vasi e ramificazioni; ed oltre a questo la pelvi con esso i legamenti le cartilagini le aderenze; e poi la generazione, l'occhio e l'udito de' pesci, ed altre parti d'altri animali, tutto con pari dottrina ed originalità (a). Il *Weitbrecht* menava in trionfo l'anatomia per l'acca-

(a) *Dem. anat. path.* al.

(1) Tanto in questa Biblioteca d'anatomia al §. 928, quanto nell'altra di chirurgia al §. 624, accenna sommariamente l'Haller i fatti della sua vita, i maestri che udì, i viaggi che fece, gl'impieghi che occupò, gli studi che prese, i libri che scrisse, tali e tanti da crear maraviglia. Le più classiche produzioni, per conto della presente materia, sono gli otto tomi di fisiologia del corpo umano, a che fu poscia aggiunto un *Auctarium*, a Losanna 1782; e sette di Disputazioni intorno la storia e la cura de' Morbi; gli altrettanti di Disputazioni anatomiche, i cinque di chirurgiche, di autori vari da lui raccolti ed ordinati; gli otto fascicoli di Tavole anatomiche, e le Opere minori anatomiche, e gli Opuscoli patologici, che insegnano la costituzione del corpo umano e la dissezion de' cadaveri. Egli ha ben meritato di questa scienza, al paro che di altre, non che solo donandole opere proprie, ma illustrando e correggendo ed ampliando le altrui.

demia di Pietroburgo, fermava il sito e la figura della vescica, spiegava i muscoli della faccia, della laringe e dell' ugola, sponea l' azione di quelli a rispetto le lor direzioni, e cento siffatte novità (a): ma soprattutto si rendea singolare per la Istoria de' legamenti dell'uman corpo, originale ed unica in questo particolare, che ne mette in veduta l'abito la figura il colore i nodi e i confini di quelli per modo, che già nel suo nascere si può dire perfetta (b), (1).

XXV. Inglesi.

In quel mentre Inghilterra iva lieta e superba dei suoi. Primeggia tra questi *Alessandro Monro,* dottore di chirurgia e di notomia: del quale e i Discorsi sul-

(a) *Acad. Petrop.* t. IV, V et al. — (b) *Syndesmologia, sive Hist. ligam. corp. hum.*

(1) Altri dotti Alemanni colle laboriose loro investigazioni ai progredimenti di questa facoltà contribuirono. Merita fra i primi menzione e lode Martino Schurigio, per avere i varî punti della generazione variamente schiarato. Dieci opere di lui abbiamo, di cui ecco i titoli: *Spermatologia*, *Sialologia, Chylologia, Muliebria*, *Parthenologia*, *Gynaecologia, Syllepsilogia, Embryologia*, *Haematologia*, *Lithologia.* Questi trattati, che (a riserva del primo, stampato a Francfort 1720) videro tutti la luce a Dresda 1723-44, hanno il pregio d'accoppiare la parte istorica colla scientifica. Dopo lui venne il Sandifort a darci un Museo anatomico; il Loder, le Tavole anatomiche; il Sommering, la Fabbrica del corpo umano; il Ludwig, le Sedi e le cagioni di certe malattie, ed oltreciò una raccolta di scrittori neurologici, che comprese in quattro volumi e divulgò a Lipsia 1791. Quivi pur lo stess' anno il Fischer diede l'anatomica descrizione dei nervi, ed il Monro poco stante le figure delle borse muscose; e poi altrove il Roederer l'Hunter il Palfyn notomizzarono l' utero umano. Altri frattanto sacravano le veglie loro a questo sentimento od a quello; come Sommering agli organi dell' occhio e dell'udito, del gusto e della voce, e prima di lui Zinn avea descritto l'occhio, e Cassebohm l'orecchio; e Peyer e Sandifort e Kempelen a cotali argomenti s'erano appigliati.

l'arte delle iniezioni e 'l modo di seccare le parti, e il Saggio d'anatomia comparata, e i Trattati sul muscolo digastrico, l'intestino duodeno, le cartilagini intervertebrali, il cranio e altre membra (a), ed oltre a tutto l'Anatomia degli ossi, vero tesoro di cognizioni, corredato d'ottime tavole e recato in lingue parecchie, han meritato immortalmente della scienza. Caro a questa si è fatto l'autore ancor appo morte, lasciandole due figliuoli, *Donato* ed *Alessandro*, illustratori amendue dell' utero gravido, e 'l secondo inoltre delle vene linfatiche valvolose. L' avversario di questo, *Guglielmo Hunter*, da lui rimbeccato dell' essersi arrogata la gloria di certe invenzioni, svegliò de' contrasti che tornaron utili alle ventilate materie; ed oltreciò fece chiaro il meccanismo de' testicoli e dell'ernia nativa, discusse le cartilagini articolari, le cagioni dell'aneurisma, e diè le tavole dell'utero gravido, che son lo stupore de'riguardanti e il monumento più perenne del bronzo ad eternare il suo nome (b). Il germano di lui *Giovanni*, oltre ad averlo nelle cennate lizze aiutato, s'è fatto pur nome coll'opera su' denti umani (c), e coll'altra su i ventricoli degli animali (d): la cui disamina il condusse a studiare nella digestione. Questo trattato, che attaccava di fronte l' altro di tal sunto dello *Spallanzani*, tradotto e divolgato in Italia, fu senza indugio ribattuto dall'assalito fisiologo (e). Segator celebrato fu l'*Hewson*, rivale del giovine Monro sulle scoverte di certi vasi linfatici; delle cui dotte memorie son piene le Transazioni di Londra (f). Il sangue dentro e fuor delle vene, la linfa ch'ei divide in due spezie, e i vasi linfatici che osserva, non pur nell'uomo, altresì nei quadrupedi, negli augelli e nei pesci, tutto è da lui sviluppato con mano maestra.

(a) *Essays of soc. at Edimburg*, t. I, III, V. — (b) *Anat. uteri hum. grav.* — (c) *The nat. hist. of human. teeths.* — (d) *Observ. on certain parts of the anim. oeconomy.* — (e) *Lett. apol. su la digest.* — (f) Tom. LVIII. e seg.

Preziose notizie porge lo *Smellie* per l'ostetricia su l'utero, su la placenta e su le parti a quella affacentisi : dottrina che fu poi a superbe tavole consegnata e ridotta in compendio di pratica ostetricia. Anco il francese *Jenty* dette a Londra un inglese Corso di lezioni fisiologico-anatomiche della struttura umana e dell'economia animale, che può dirsi di vero una biblioteca (a). Magnificenti son le due opere di tavole anatomiche, di straordinaria amplitudine, a mostrar l'una il costrutto dell'uomo, l'altra il seno gravido col feto maturo; le quali poscia il tedesco *Schmeideel*, colla giunta delle osservazioni sue, riprodusse (b), (1).

XXVI. *Francesi.*

Se costui, benchè nato in Francia, spetta per questa parte ad Inghilterra, certo è al tutto francese il *Sue*, ampliatore dell'opera summentovata del Monro, il primo che desse ai suoi esempio di grandiosità nelle tavole, autore d'un'*Antropotomia*, d'un corso anatomico, e d'osservazioni proposte all'accademia delle scienze. Il riformatore della notomia chirurgica del Palfin, *Antonio Petit*, fu altresì scopritore di nuovi ossetti nel capo e di nuovi ostenti su' parti. Più rinomanza torna al *Portal* dalla dotta e copiosa sua Storia dell'anatomia e della chirurgia, la più com-

(a) *A course of anat. physiol. lect.* — (b) *Demonstr. uteri praegn.* etc.

(1) Ai qui lodati Inglesi degno è che si mettano accanto il Cheselden, autore d'un'ampia Osteografia; un Cruikshank, descrittore dei vasi assorbenti dell'uman corpo; un Savigny, collettore degli stromenti chirurgici, e cotali professori del secolo andato. Nel nostro godono più rinomanza Giovanni e Carlo Bell per l'Anatomia del corpo umano, e per lo Sistema delle dissezioni; il Baillie per la Serie di figure da lui spianate; il Prichard per le Ricerche su la storia fisica dell'uomo : opere tutte di fresco venute da Londra, senza tener conto delle tante che indi e colà intorno escono tutto dì.

piuta che s'abbiano queste due facoltà, e sol pareggiata dalle due biblioteche anatomica e chirurgica dell'Haller, il quale si confessa così debitore a lui, come noi ad entrambi. Senza ciò, abbiam di lui e assai osservazioni tra le memorie dell'accademia delle scienze (a), e l'edizione dell'opera sopra indicata di Lieutaud suo maestro, e il Corso d'anatomia medicale, che alle teoriche aggiugne le pratiche cognizioni. Chiaro è il nome di *Sabatier*, sì per le dotte memorie in essa accademia presentate (b), sì per lo trattato veramente compiuto di notomia, e per altre sue lucubrazioni. Non solo il posto di segretario della società medica di Parigi e la sua eloquenza negli elogi de' defonti accademici, non solo il sapere teorico e pratico in medicina, anzi le dotte dissertazioni di cose anatomiche (c), e il Trattato d'anatomia e fisiologia, allogano il *Vicq-d'Azyr* tra i benemeriti della scienza. Questa poi sa buon grado al *Thouret* e ad altri membri di quella società, cui va debitrice d'un'operazione che quasi quasi l'ha tutta rinnovellata.

XXVII. Accademie.

In fino a qui gli anatomici si aveano nelle sezioni di mira i corpi vivi: quella società tolse a discutere i morti; e profittando d'un ordine del governo, di voltare in mercato un cimitero, destinò suoi socî a prendere osservazioni anatomiche e chimiche. *Geoffroy*, *Desperieres*, *de Horne*, *Vicq-d'Azyr*, *Fourcroy*, e *Thouret* ci spesero da mezz'anno in cavar fosse, aggirarsi per sepolcri, maneggiare cadaveri, onde seguire la progressiva lor distruzione, da' recenti e freschi per sino ai vecchi e induriti ne' secoli. Nuovo mondo anatomico svelasi al guardo loro, mummie tutt'altre dall'egiziane, formate dalla natura, materia molle e biancastra, che può dirsi grasso cadaverico, e sembra nascere nei corpi vivi, nuove idee su la destruttibilità nelle vi-

(a) Ann. 1767-69-71 ecc. — (b) An. 1774 ecc. — (c) *Acad. des sc.* 1772-74-76 ecc.; *Soc. R. de méd.* 1776-77-78 ecc.

scere, nuova decomposizione de' corpi nel sen della terra, nuova spezie di fisica sotterranea, nuove nozioni sul diverso distruggimento degl'inumati secondo le diverse circostanze loro, e delle terre ove giaccionsi, nuova contezza delle parti animali e della loro vitalità: ecco i frutti che da quelle scavazioni colsero gli attenti accademici, frutti partecipati alla comune notizia dal lodato Thouret (a). L'istituto nazionale, battendo le orme dell'estinte accademie, continuò con ardore le disquisizioni anatomiche: e quelle del *Cuvier* su gli animali piccoli e grandi, vermi ed insetti, terreni ed acquatici, volatili e rettili; e 'l suo corso di notomia comparata, sono il lavoro in questa parte il più vasto e compiuto; e il trattato delle membrane e l'anatomia descrittiva del *Bichat*, e le fatiche del *Tenon* e d'altri socî l'un dì più che l'altro avvantaggiavano il capitale della scienza (1). Intanto l'accademia di Berlino, usa lunghi anni alle osservazioni del *Meckel*, piacque alle produzioni del succedutogli *Walter*, accreditato nel regno anotomico, tra per lo trattato su le ossa del corpo umano, che ci dà una più

(a) *Mém. de la Soc. R. de méd.* an. 1786.

(1) Le Lezioni di notomia comparata, dettate dal famoso Cuvier, furono raccolte da Dumeril e Duvernoy, e comprese in cinque volumi. Egli in queste ha portata maggior perfezione ai somiglianti lavori degl'inglesi Tyson, e Monro. Il Bichat poi, oltre i cinque tomi di notomia descrittiva, n'ha dato altri quattro di notomia generale, applicandola alla medicina e alla fisiologia: opera che poi il Mingault, corredatala di sue note, ha riprodotta a Parigi 1818: nel qual anno il Maygrier dava la quarta edizione del suo Manuale del notomista. Assai però più importanti sono il Corso di notomia medicale, mandato fuori dal Portal; il Trattato compiuto d'anatomia, del Boyer; e quello d'osteologia, di miologia e di splancnologia, del Gavard, che il compilò dalle lezioni del Desault. Ma nel qual mentre facciam noi cenno di questi, senza modo altri ne sorgono da quella ferace nazione, ed è impossibile il tener dietro a tutti.

giusta e perfetta osteologia, e per le Osservazioni anatomiche da lui fatte e descritte, in particolare su l'utero e sesso femmineo, su' nervi del torace e del ventre, su le malattie del cuore e del peritoneo, e su cento altri punti maestrevolmente agitati (a).

XXVIII. Italiani moderni.

Mentre cotestoro così onoravano le accademie e le nazioni proprie, Italia serbava costante il magistero dell'anatomia, e sosteneane con decoro la superiorità. Già l'*Eustachio*, già il *Santorini* lasciate aveano delle tavole anatomiche, senza però pubblicatele: or come quelle del primo, appo vicende assai, sortirono ad illustrarle un *Lancisi* un *Albino* un *Monro*; altresì quelle dell'altro, soggette anch'esse a vari disastri, ebbero editore e spiegatore un *Girardi*, il quale vi aggiunse due altre sue, ed altre due del conte *Carolo*, corredate di proprie ed altrui sperienze. Oltre a questo, dava egli parte al pubblico delle scoperte fatte dall' ingegnoso *Fontana* sopra il nervo intercostale, e di altre riprove le ribadiva. La differenza degli organi della respirazione degli uccelli da que' degli altri animali, gli organi elettrici della torpedine, la tunica vaginale del testicolo, e cento siffatte cose sono debite ai lumi suoi (b), e gli han guadagnato il glorioso titolo di maestro degli anatomisti, datogli dal non meno di lui celebre *Malacarne*. Conciossiachè da quest' altro appariamo gli encefali degli uomini e degli animali; da questo ha il celabro la sua, per così dire, chiara e distinta geografia, la sincera e genuina sua storia (c); nè il suo Trattato delle osservazioni in chirurgia fia meno giovevole alla notomia. Gli organi segreganti l'orina dal sangue, da lui nomati *uropoietici*; la struttura della testa che cagiona stupidezza nei gozzosi, detti *cretini*; il misto di laminette nel cerebro, variante negli uomini; e ben altri capi, poco o

(a) *Acad. de Berl.* an. 1775-82-85 ecc. — (b) *Mem. della soc. ital.* t. II, III, IV. — (c) *Encefal. univ.*, *Nuova esposiz.* ecc. *Soc. ital.* t. I, ecc. *Lettere anat. fisiol.*

nulla trattati, da lui ricevono schiarimenti (a). Noto al par di lui il *Caldani* per le anatomiche, fisiologiche e patologiche istituzioni, e pe' bei trattati sul sito del cerebro, in che le fibre midollari son incrociate, sull'uso della corda nel timpano dell'orecchio, sul senso della dura membrana, sulla disuguaglianza degli uretri, sulla nutrizione del feto, e cento altri argomenti sposti in memorie, dissertazioni, lettere, che gli fan nome (b); più lustro ancora riceve dalla magnifica collezione che, in compagnia di *Floriano* suo nipote, produsse delle migliori tavole d'Albino, Haller, Zin e di cotai, talor migliorate e corrette eziandio (c). Chi non conosce e rispetta il *Cotugno* come superiore maestro de' notomisti? la cui accortezza gli fe' veduta intorno al nervo ischiadico ed altri un'acqua od umore, sparso anco pel celabro e la spinale midolla; ed inoltre una vagina accessoria, diversa dall'altra che vien del cervello (d); e più chiare idee intorno il vaiuolo e la sua sede in conglobate glandolette, da lui discoperte (e), e non poche altre invenzioni. Sopra le quali tutte s' innalza a cielo quella degli acquidotti dell'orecchio interno dell'uomo, che, veduto e riveduto infinite volte da' più oculati maestri, serbò a cui nuovi campi da correre. Codesti canaletti vide egli dal vestibolo e dalla lumaca mettere alla cavità del cranio, e condurvi un fluido che riempie i concavi dell' orecchio, e certe ondulazioni dell' aria battere la membrana del timpano, e certe oscillazioni di questa espellere l'intromesso umore e raccorne del nuovo. Così dipinse l'interior fabbrica dell'orecchio, la lumaca, l' infondibolo, il nervo molle, e la parti tutte più dilicate, e si parve in argomento vecchio e trito scrittor nuovo ed originale (f). Se non che le

(a) *Neuro-encefalotomia*, *Soc. ital.* t. III.; *Opusc. di Mil.* t. XII, al. — (b) *Accad. di Padova* t. I, e II; *Soc. ital.* t. IV; *Epist. ad Hallerum* t. IV, al. — (c) *Icones anat.* etc. — (d) *De ischiade nervosa.* — (e) *De sedibus variol.* — (f) *De aquaeduct. aur. hum. intern.*

sue ricerche non chiuser l'adito allo *Scarpa* nel medesimo campo, sì che non vi facesse ulteriori conquiste. Avean altri mirata la finestra ovale, ed appena fatto cenno della rotonda. Costui per iterate prove scoprì l'uso grande che di questa e del timpano secondario fa natura per le funzion dell'udito; e con tal acutezza e sagacità eseguì le sezioni, con quale nettezza e precisione le pubblicò (a). Nè punto men originale si fa nel descrivere il nervo spinale, accessorio dell'ottavo nervo del cerebro, la cui copulazione od anastomosi altri, scrivendone, aveano dinegata, e che, sol asserita dal Willis egli prese a rassodare con evidenti sperienze, a tal che passonne per iscopritore (b). Ha poi stese le sue indagini alla neurologia (c), e vi ha chiarito i nervi cardiaci; all'aneurisma (d), e vi ha nuovamente illustrate le arterie; all'osteologia (e), e vi ha analizzata l'intima fattura degli ossi. Gli organi dell'olfatto, come quei dell'udito, le malattie degli occhi e presso che tutte le umane membra professano a lui grata riconoscenza (1). Altri notomisti ostenta Italia, che lungo sarebbe il seguire. Passianci però de' *Moscati*, de' *Rezia*, de' *Palletta*, degli altrettali, e tocchiamo sol del *Mascagni*, la cui grand' opera dei

(a) *De struct. fen. rot. auris, et de tymp. secund.* — (b) *De nervo spin. ad oct. accessorio. Acad. med. chir. Vindobon.* t. I. — (c) *Tabulae neurol. ad illustr hist. anat. cardiac. nervorum.* — (d) *Sull'aneurisma rifl. ed oss. anat.* — (e) *De penitiori ossium struct. Comment.*

(1) D'Antonio Scarpa sono apprezzate le Tavole neurologiche, le Riflessioni ed osservazioni anatomico-chirurgiche sull'aneurisma, le Anatomiche disquisizioni su l'udito e l'olfatto, il Saggio d'osservazioni e d'esperienze su le principali malattie degli occhi: opere fatte pubbliche a Pavia (dov'egli insegnava) dal 1794 al 1816. Quelle sull' ernie, e sull'aneurisma stampate a Milano han goduto l'onore di venir dai Francesi tradotte in loro favella, siccome più altre di questo accreditato scrittore.

vasi linfaticii e conta ben poche di pari perfezione. Lunghi anni d'attento studio, di continue sezioni, di opportune iniezioni, di secchi preparamenti, d'operazioni in cera, d'ostensioni in più fogge, lo fecero di que' vasi arbitro e dispoto, da volgerli a suo talento. Egli dimostra l'insussistenza degli arteriosi e venosi, mantenuti da molti sull' autorità del Boerhaave e del Wieussens; disvela l'occulta origine dei linfatici e l'ultimo termine, ripetendoli non solo dalle cavità, ma sì dalle superfizie, e seguendoli insino alle vene subclavie e iugulari : ne maneggia la struttura le tuniche le membrane le valvole gli umori le glandole ed ogni cosa : vi ministra una storia letteraria di quanti tra gli antichi o moderni n' ebbero alcun chè divisato; una istruzione del metodo delle iniezioni, una descrizion degli stromenti e del modo d'adoperarli per esse: penetra con isquisita finezza e ricerca le parti tutte, sì esterne che interne, dell' uman corpo, per rivangarvi nelle più minutissime ramificazioni cotai vasi, sopra i quali non sembra omai restarne altro a desiderare (a). Così questo valente italiano fia l'oracolo, che tutti per tale materia consulteranno (1). Altri nazionali suoi, venerati maestri di tutta Europa, crescono ognora più il deposito delle notomistiche cognizioni; come lo *Spallanzani*, il *Rosa*, il *Fontana*, non chiari meno per merito anatomico che per fisiologiche discussioni, di che in altri capi fu scritto.

(a) *Vas. lymph. hist. et ichnographa.*

(1) Quest'opera di Paolo Mascagni, che abbraccia la istoria ugualmente e la delineazione di detti vasi, uscì primamente da' torchi di Siena 1787; poi comparve in due tomi la edizione del solo testo. Anco le Tavole anatomiche del Santorini eran venute in luce, a Parma 1775, spiegate dal Gerardi; e prima quelle del Berrettino, a Roma 1741, illustrate da Gaetano Petrioli, e quindi al 1788 nuovamente spiegate da Francesco Petraglia.

XXIX. *Cranioscopia.*

Nella copia delle importanti materie che ci rimangono, lasciato da canto i molti della nostra e delle stranie nazioni, sostiamo sol un istante a quel famigerato tedesco *Gall*, che riempiè di suo nome l'Europa. L'acclamata sua dottrina craniologica si può dire così psicologica e morale, come fisica ed anatomica; benchè la prima parte, ch'è la men fondata, fosse meglio accolta della seconda. Notò ei da fanciullo che a' condiscepoli di miglior memoria sporgevano gli occhi in fuora; e sospicato ciò provenire dal celabro, si pensò che da questo venisse la forma del cranio, e ne fosse l'immagine; e quindi le altre facoltà dell'animo potessero, come già la memoria, nella conformazion d'esso cranio ravvisarsi. La sperienza di trent'anni in tal pensamento vennelo rassodando. Le innate propensioni degli uomini hanno lor organi colà entro il cervello, che s'appalesano per prominenze sulla tavola esteriore del cranio. Quindi va egli distribuendo topicamente pel celabro i diversi organi, quai sono l'istinto l'amore il senso dell'alterigia dell'ambizione dell'assassinio del suicidio del furto della circospezione della sagacità della teosofia della morale de' colori de' suoni e di tutte in breve le inclinazioni e attitudini dell'uomo ed anco del bruto. Rilieva che nelle malattie d'idrocefalo interno, ove parea poter essere sconcertato il cervello, non è alterata la ragione; che gli emisferi d'esso cervello non sono altrimenti massa midollare, ma pelle unita e piegata, che si può dilatare e spiegarsi; che non discendono i nervi da quello nella midolla spinale, ma per opposito a quello ascendono dall'allungata; che la spinale non è sostanza midollare ma nervea, divisa in due metà, suddivise in più fascetti o pacchettini di nervi; e mille altre novità che l'attenzione di molti dalla teoria sua cranioscopica all'anatomica divertirono. L'una e l'altra sortì impugnatori e seguaci, ma più la prima ch'era più speciosa: il *Walther* l'*Huffeland*

l'*Ackermann* ed altri fisiologi e notomisti da varî lati l'assalsero ; ma molti più ne presero le difese , che qui produrre sarebbe un non finirla (1).

XXX. *Notizie d'essa.*

A darne sol qui un cenno istorico, sembra che a Gall non sia debito nè vanto d'originalità nè nota di plagio. Già fin dal secolo XVI *Lodovico Dolce*, della memoria ragionando, presentava la figura d'una testa, e dentrovi l'organo del senso comune, fantasia immaginativa cogitativa estimativa e memorativa (a). L'*Hock* cita oltre a lui un danese *Pietro Schummacher* conte di Griffenseld che sul finire del XVII esercitava con fama la cranioscopia ; il celebre *Swedemborg* morto nel 1774, che insegnava le buone o ree qualità dell'animo influire sulla forma del cranio ; e il *Lavater*

(a) *Dial. del modo di conserv. e rafforz. la mem.*

(1) Il titolo di quest' opera sì clamorosa è tale « Anatomie et physiologie du systeme nerveux en général , et du cerveau en particulier ; avec des observations sur la possibilité de reconnaître plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l' homme et des animaux, par la configuration de leurs têtes ». Uscì la prima volta a Parigi 1809, e poi più altre in forme diverse. Ebbe l' autore a compagno del suo lavoro lo Spurzheim , e a settari e contraddittori tanti che noia farebbe il nominare. A parte de' tre oppugnatori qui mentovati, scrissero contra il sistema del Gall un Kessler , un Bischoff, ed altri tedeschi : in suo favore scrisse un Bartels , a Berlin 1810 , le sue Considerazioni antropologiche sul cervello e 'l cranio umano ; ed un anonimo pubblicò la Risposta al giudizio e alla confutazione di Ackermann , in Halla l' anno stesso ; nel quale pur quivi si studiò l'Himly conciliarlo colla ragione e colla filosofia. In Francia si dichiararono in pro di tale sistema il Demangeon, ed incontra Moreau de la Sarthe : in Italia ne fecero trattati il Moreschi e 'l Malacarne : e così il mondo anatomico era diviso in due fazioni. Il Gall , nulla abbattuto da tanti contrasti , ha mandato fuori a Parigi 1826 sei altri volumi sopra le Funzioni del cervello , in cui pretende giustificare il suo primo sistema; con quanto successo, altri sel vegga.

che prima del Gall avea diffinito che il cervello imprime nel cranio forme diverse (a). Anzi ancora il *Malacarne*, scrivendo nel 1779 al Bonnet, gli mostra varietà di cervella ne' fatui, ne' vivaci, ne' vari temperamenti, disposte differentemente nel cranio (b). Se non che la loro dottrina, tocca in genere, sposta in confuso, venne spicciolata dal lodato Gall, che nella minutissima topografia del cranio a ciascuna passione, inclinazione, disposizion d'animo fermò il seggio (1). Oggi però la parte craniologica si par caduta di pregio, e lasciata agli spiriti superfiziali; lo studio principale de' primi galliani tende a sicurar l'anatomica, che assai pur essa è stata contrariato. L'autore e 'l suo allievo *Spurzheim*, con una studiata Memoria dandone conto alla Classe di matematica e fisica dell'Istituto nazionale di Parigi, vollero interpellare il giudicio di quel rispettabile Tribunale. Questo designò cinque socî d'ogni eccezione maggiori, *Portal Tenon Sabatier Pinel* e *Cuvier*: i quali, discussa la loro memoria, conferiti i

(a) *V. Magazin. encycl.* Mai 1809, pag. 129. — (b) *Lett. anat. fisiol.* pag. 20.

(1) Disaminando il Chiaverini questo sistema, conclude doversi per altro riconoscere il merito del dottor Gall, per esser risalito alle condizioni organiche immediate di quelle inclinazioni intellettuali, che Bonnet attribuiva ai temperamenti, Della-Porta diducea dalle figure, Lavater dalle fisionomie, Camper dall'angolo della faccia; le quali cose son da dire indizi d'inchinazioni anteriori ed esercitate, anzichè condizioni intrinseche o facoltà innaturate (*Esame general. e compar. delle princ. scoverte e dottrine mediche*, pag. 156). Nel resto non sono mancati di molti che han preso a mostrare la vicendevole relazione che corre tra 'l sistema fisico e 'l morale dell'uomo: e possiamo contare tra' primi il Cabanis il Magendie il Richerand il Dumas il Barthez il Virey il Roussel l'Alibert (scrittori tutti moderni, e soli francesi, per non allungarmi negli altri), e cotai fisiologi, da non legger però altrimenti che ad occhi veggenti, per lo incespicare, che di sovente fanno, in principî che sanno del materialismo.

lor dubbi cogli stessi autori, replicate le loro sperienze, presentarono all'Istituto il loro parere (a); di che eccone pochi risultamenti: lodarsi l'ingegno l'erudizione la destrezza degli autori; in ispezie nella dissezion del cervello, sì disagevole a ben eseguire: non aver essi scoverta, ma bensì promulgata la continuità delle fibre, che dalla midolla allungata passano negli emisperi e nel cervelletto, sposta già dianzi dal Vieussens: essere al tutto verisimile che i nervi ascendano dalla spinale nel cerebro, non discendano da questo a quella: aver essi i primi distinto due ordini di fibre midollari, divergenti e convergenti, i quali però han bisogno più chiare riprove: la scoverta per ultimo del formare il cerebro una membrana non parere abbastanza dimostrata. Appo la lunga e ragionata relazione de' nominati censori, l'ardore della dottrina galliana è alquanto intiepidito, ma non è poi spenta la setta: e noi, riserbandone al tempo, giudice inappellabile, la decisione accertata, passiamo intanto a seguire il corso della medicina (1).

(a) *Mém. de math. et phys.* t. IX.

(1) La scienza, di cui ha il nostro autore seguiti i progressi, si è dopo di lui avanzata a sì gran passi inverso la perfezione, che ben è degno se ne dia un cenno qualunque, rammemorando coloro che di nuovi metodi, o d'insigni scoverte, o di pregiate opere l'hanno arricchita. E per dare alcun ordine a materia sì vasta, premettiamo cogli autori del gran Dizionario delle scienze mediche le diramazioni assegnate a questa nobile facoltà. Essa dunque si parte in *istorica* ossia teorica, e in pratica o *tecnica*. La prima, che si contiene nella sola osservazione, si riparte in *generale* o intituiva, e in *ispeziale* o descrittiva. La seconda, che passa all'operazione, si suddivide in *patologica* e in *chirurgica*. Non pochi sono i rami della notomia descrittiva, secondochè disamina le varie parti del corpo umano: così la *zoochemia* osserva e descrive i fluidi; la *osteologia* le ossa; la *sindesmologia* i tendini; la *miologia* i muscoli; la *splancnologia* i visceri; l'*angiologia* i vasi; la *neurologia* i nervi; l'*adenologia*

le glandole; l'artrologia gli articoli; la *condrologia* le cartilagini; la *dermatologia* la pelle. E siccome la dissezione del corpo umano forma l'obbietto dell' *androtomia*, così quella degli animali la *zootomia*. Che se mette a confronto le parti, gli organi, la struttura d' uno con altro animale, ne nasce la notomia *comparata*. Di tutti e singoli codesti rami vanta oggidì la scienza singolari e distinti trattati: ma noi, non potendo tener dietro a tutti, ci appiglieremo soltanto a' precipui, e accenneremo non più che i nomi de' più solenni dottori, e i titoli delle opere loro.

I. Anatomia generale. Questo ramo che da noi si premette agli altri, per vero dire, egli è il risultato degli altri: conciossiachè dalla ispezione minuta delle parti si formi la distinta conoscenza del tutto. Or di questo tutto dire si possono creatori Vesalio, Colombo, Spigelio, Bidloo, Cowper, Ruysch, Eustachio, Albino, Morgagni, Valsalva, Haller, Gautier, Camper, Santorino, Sandifort, Loder, Ludwig, dei quali chi descrisse la fabbrica del corpo umano, chi ne scrutinò l'ammiranda struttura, chi presentonne tavole ben disegnate. Vennero dopo loro Winslow, Sabatier, Sömmering, e nuovi passi fecero inverso la perfezione. Indi il Boyer trasse innanzi col suo Trattato compiuto di anatomia, il Portal col Corso di notomia medica, il Maygrier col Manuale del notomista. Ma sopra tutti levaronsi Desault e Bichat, che non pure avvantaggiarono la scienza con i loro trovati, ma la propagarono co' tanti allievi da loro formati. Molte sono le opere da essi ridotte; ma singolarmente del primo è celebre il Trattato d'osteologia, di miologia e di splancnologia, che dalle lezioni, fatte da lui al grande spedale di Parigi, raccolse il Gavard; del secondo l'Anatomia descrittiva, e l'Anatomia generale, applicata alla medicina e alla fisiologia; alla qual opera apposer poi delle note il Mingault, il Beclard, il Blandin. Lo studio delle lor opere vuole accompagnarsi alle tavole anatomiche del Chaussier: le tracce da loro segnate vieppiù ci si aprono co' metodi del Dupuytren. E ben degli altri valorosamente sostengono le glorie di questi antecessori, e gli avanzamenti procurano della scienza. Tali sono il professore Cloquet che nell'Anatomia dell'uomo ne descrive e in litografiche figure presentane tutte le parti; il Beclard che fa altrettanto ne' suoi Elementi d'anatomia generale; altrettanto il Bayle nel suo Manuale d'anatomia descrittiva; altrettanto il Brière de Boismont nella sua Antropotomia, contenente le preparazioni anatomiche e le principali regioni del corpo umano; altret-

tanto e Bourgery e Jacob nella loro Anatomia elementare, che riunisce la parte descrittiva alla fisiologica. Più recenti sono i trattati venuti in luce a Parigi da Gerdy, Velpeau, Bergery, Blandin, i quali alle anteriori scoverte han portato miglior ordine di trattazione.

II. Nè le altre nazioni non si ristanno: e mi basti rimemorar tra gl' *Inglesi* un Bell, il quale insieme col John diè tre volumi d'Anatomia del corpo umano, a cui un altro di spianazione fe' succedere, intitolato Sistema di dissezioni. Anco il Baillie ha data una Serie di tavole con ben intese sposizioni: l'Hooper, oltre la Guida pel chirurgo, ne dà la Guida per l'anatomista: il Monro ci dà in Edimburgo tre altri volumi di Anatomia dell'uman corpo: e così altri.

Tra' *Tedeschi* distinguesi il Meckel per lo suo Manuale, che pel merito d'aver riunito notomia generale, descrittiva, patologica, è stato e tradotto ed accresciuto da Jourdan e Breschet in francese, da Dimidri in italiano. Altri Manuali anatomici danno Lanceubeck a Gottinga, e Rosenmüller a Lipsia. La Struttura del corpo umano descrive in Praga R Ocky; gli Elementi di anatomia del corpo umano insegna Loder a Jena; le Idee fondamentali sulla struttura di esso svolge a Vienna lo Schallgruber; le Linee fondamentali della notomia di esso dirige l'Ug in Praga; ed altri altrove per simil guisa avvantaggiano la scienza.

L'*Italia* poi, antica madre di chiari notomisti, non cessa dal produrne d'altri, non meno stimabili; com'è un Fattori per la sua Guida allo studio dell'anatomia umana; un Caldanio per le sue Istituzioni ed altri opuscoli anatomici; un Lelli per l'Anatomia esterna del corpo umano; un Castellacci pe' suoi Fondamenti anatomici; un Sabattini per le Tavole anatomiche, indiritte a' pittori e agli scultori; ciò che dianzi fatto aveva il Genga nella sua Anatomia per uso del disegno.

III. Anatomia particolare. Volendo pur toccare una qualche monografia, o sia descrizione d'alcuna peculiar parte dell'uman corpo, ci contenteremo di citare la Embriologia del Velpeau, contenente la storia descrittiva e iconografica del feto umano; la Sposizione ed esame critico del sistema frenologico, del Cerise, che ne considera i principî, la teoria, le conseguenze; il doppio Sunto analitico e ragionato dell'Ottin, l'uno sul sistema di Gall, l'altro su quello di Lavater. La notomia del sistema nervoso vien dilucidata da Brachet, Jobert, Leuret, Cruveilhier: Parchappe fa sue Ricerche sull'encefalo; Magendie sopra il sangue; Cos'e sulla

embriogenie; Donné sopra gli animaletti spermatici; Saint-Ange sulla circolazione del sangue nel feto; Boucheron sopra il Sistema de' peli e de' capegli; Pelletan sopra i nervi sensori; ed altri qual sull'organo della vista, qual dell'udito, qual d'altri sentimenti; come Saunder, Vidal, Lawrence, e mille siffatti.

IV. I Tedeschi si sono grandemente occupati nella notomia cerebrale. Dopo i lodati di sopra, non pochi altri si contano: Reil, seguendo il metodo di Gall, risguarda il cervello come un apparato galvanico, dividendo dalla corticale sostanza la midollare, senz'ammettere verun taglio del cerebro, sia orizzontale sia perpendicolare. Sömmering, nelle sue Accademiche annotazioni sul cerebro, si oppone alle innovazioni di lui. I due fratelli, Giuseppe e Carlo Wenzel, non pure descrivono, ma confrontano altresì la struttura del cervello dell'uomo con quella degli animali; Burdsch fa delle Osservazioni per una più estesa cognizion del cervello: un Nuovo sistema di esso e de' nervi vien ideato dal Carus: Memorie risguardanti la storia del suo sviluppo ci offre Doellinger: e Walter e Bischoff e Hufeland e Kessler e Ackermann continuano a disaminare il sistema craniologico e a confutarlo. Nel qual mentre il Gruithuisen si fece a dimostrare la Esistenza della sensazione nella testa dei decapitati: al che si oppose il Klein nella sua Appendice ad Elvert intorno alle indagini mediche sullo stato dell'animo. Keuffel notomizza la Midolla spinale; Sömmering l'Umore de' nervi che viene riassorbito; Ackermann ripete dal cuore, come gli antichi, i primordi del sistema nervoso.

Diciam delle tavole: quelle de' due alemanni Sömmering e Rosenmüller sono le più pregevoli: quelle del primo, che ci esibiscono gli organi dell'udito, dell'odorato, del gusto e della voce, hanno il pregio dell'esattezza nel disegno, della finezza nel bulino, della precisione nelle figure: quelle del secondo, comprese ne' suoi Trattati anatomico-chirurgici, presentando le parti sotto diversi aspetti, giovan meglio agli usi pratici. Piena di egregie osservazioni si è la Storia e descrizione delle ossa umane del Blumenbach: a cui vuol'e unirsi la Nuova osteologia dell'italiano Antonio Castellacci; e sopra tutto i quattro grandi volumi *Iconum anatomicarum*, che i due Caldani, Leopoldo e Floriano, professori a Padova, han divolgati a Vinegia, parte compilando le più insigni opere de' moderni, e parte aggiugnendovi de' nuovi disegni; a che poi sopraggiunsero altri quattro volumi d'Esplicazione d'esse tavole.

V. Anatomia patologica. Se la descrittiva contempla il corpo umano nello Stato di sanità, quest'altra il ricerca in quello di malattia, per cui ben di sovente si rinviene o in tutto o in parte alterato il suo sistema. Dopo il Morgagni, che diè forma a questo ramo di scienza per la maestrevol opera *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, siam debitori al Portal che nella sua *Anatomie médicale* accoppiò alla descrizione dello stato normale d'ogni organo la indicazione delle sue irregolarità.

La Germania sguarda come primai suoi fondatori i due Meckel, padre e figlio, l'uno per la sua Notomia più sublime, l'altro pel Manuale di notomia patologica. Vennero appresso i due Wenzel, e prima colle Osservazioni sul cervelletto degli epilettici, e poi con quelle sull'Escrescenze spugnose dell'esterna meninge, determinarono le alterazioni morbose di questi organi. Il Fleischmann trattò de' vizi congeniti dintorno al torace e l'addomine : l'Autenrieth e 'l Pfleiderer descrissero la Disfagia lusoria : Otto ed altri presentarono chi manuali, chi memorie, chi dissertazioni, e chi pieni trattati su questa materia.

VI. Anco gl'Inglesi concorrono agli avanzamenti di questo ramo : e fede ne fanno le Osservazioni del Farre sulla notomia del fegato infermo, quelle del Rusch sul fegato insieme e sulla milza, e sopra tutto le Tavole del Bell rappresentanti le parti morbose.

Ma più che ad altri, uop'è tributare alla Francia la gloria d'aver portato al colmo della perfezione l' anatomia patologica. Imperciocchè, avendo altri partite le malattie in vitali e in organiche, e quindi richiesto il sussiduo della notomia per la cura di queste e rigettatolo come straniero per quelle; il famoso Broussais si è fatto a dimostrare la necessità, l'influenza, l'uso di questa facoltà sopra ogni maniera di morbi, provando che tutti più o meno producono delle alterazioni nel sistema sì organico che vitale. Dopo ciò facciaci a percorrere i più rinomati e più classici tra gli odierni Francesi.

VII. Tra' primi a dirizzar l'edificio son da contare Pinel e Bichat. L'uno nella sua Nosografia filosofica, riporta il vanto d'avere applicata l'analisi alla medicina, l'altro, dopo d'aver applicata l'anatomia alla medicina non meno che alla fisiologia nel doppio Corso summentovato, volle più di proposito darci un Trattato d'anatomia patologica. Dietro le scorte di questi duumviri sorsero molti ad ampliare di questa scienza i confini : ma, scostandosi qual più qual meno dai loro principi, chi pensò correggerne i metodi, e chi miglio-

rarne i sistemi. Il Prost, nella sua Medicina rischiarata per l'apertura de' corpi, mostrò in gran numero de' fatti fisiologici, donde originano i morbi, e ricercò la cagion de' sintomi che indicano le così dette febbri essenziali; le quali dal Clotterbruk si attribuivano all'infiammazione del celabro, dal Mills a quella or d'uno or d'altro viscere, dal Marcus a quella del sistema organico, dal Caffin alle irritazioni secretorie, da lui sostituite alle infiammazioni. Analogo a quest'ultimo si è il sistema di Alard, che ne' due volumi sulla Sede e la natura de' morbi, dopo aver surrogato al sistema capillare di Bichat quello de' vasi assorbenti, in questi alloga la causa delle febbri che Caffin avea riposta ne' vasi ingombri di varie secrezioni.

VIII. Dopo questi sono comparsi più svariati sistemi. A cominciare da quello che propone il gran Dizionario delle scienze mediche (art. *Anatomie pathologique*), le organiche lesioni scomparte in quattro ampie classi; che sono 1° alterazioni di nutritura, sia per eccesso o *ipertrofia*, sia per difetto od *atrofia;* 2° alterazioni di forma e di postura, come lussazioni ed ernie; 3° alterazioni di tessitura, prodotte da agente o esterno od interno; 4° corpi estranei animati, come vermini intestinali, insetti parasiti.

Nuove classificazioni nosologiche propongono e Laennec nella sua Ascoltazione mediata, ch' è una diognostica delle malattie de' polmoni e del cuore, fondata sopra l'uso d'uno strumento da lui inventato per esplorarle; e Louis nelle sue Ricerche anatomico-patologiche sulla tisi, e in quelle altre sulla malattia detta gastro-enterite, febbre putrida, adinamica, atassica, tifoidale; e Gendrin nella Istoria anatomica dell'infiammazione; e Andral nel Trattato d'anatomia patologica generale e speciale; e Rochoux nelle Ricerche sulla apoplessia cerebrale; e Rostan in quelle sull' ammollamento del celabro; e Dance in quelle sull'idrocefalo acuto; e Calmeil sulla paralisia de' mentecatti; e Lallemand nelle Lettere sopra l'encefalo; e Bouillaud nel Trattato sulle infiammazioni del medesimo; e Ollivier d'Angers in quello della midolla spinale e delle sue malattie.

IX. Egli sarebbe faccenda di un buon volume il dar minuto ragguaglio de' principî, de' metodi, delle opinioni, delle scoverte, de' meriti e de' difetti di questi chiari professori di Parigi. Ma chi vuol saperne, potria riscontrare l'*Examen des doctrines médicales, et des systèmes de nosologie* dell'ultima aumentata edizione del 1836, del testè lodato Broussais; il quale, dopo una lunga disamina, dopo una severa censura

delle accennate opere, conchiude che l'anatomia patologica è ben importante nella pratica della medicina, ma che la sua applicazione richiede una stretta alleanza col metodo fisiologico. E questa riunione fa la base del suo sistema, ch'egli pienamente sviluppa nell'atto stesso che va confutando o modificando gli altrui, sì nel citato Esame, sì nel Trattato della irritazione e della follia, sì negli Annali della medicina fisiologica, sì ne' Comentarî sulle proposizioni di medicina, premesse al detto Esame, e sì in altre lucubrazioni che verremo altrove allegando.

Gli studî però più assidui degli anatomo-patologisti moderni si sono aggirati attorno al sistema nervoso. Ma non potendo noi dar conto di tutti, rimandiamo gli studiosi al diligente Deseymeris, il quale ha esaurito questo argomento, in riportando i lavori, le ricerche, le scoverte, i progressi fatti in questa parte ne' primi sei lustri del secol nostro, negli Archivî generali di medicina, giugno 1829 e seg. Dietro alle cui orme dirizzando loro vedute e tracciando lor teorie, eccellenti trattati di notomia patologica hanno di recente prodotti Cruveilhier, Thibert, Gely, e cotai professori. Anzi il Saucerotte è passato a dimostrare l'Influenza di questa sui progressi della medicina; e 'l Bouisson ha pur indicati i progressi di essa nella scuola di Montpellier: cotalchè ci è oggi dato di scorgere, come lo stato morboso ed attaccato dell'uomo dista, più che un dì non si pensava, dal sano ed intero, e ciò a cagione delle lesioni, o meccaniche od organiche; a cagione delle alterazioni di forma, di posizione, di testura, che o prende o riceve dai sintomi della malsania.

X. *Anatomia chirurgica.* Quest'altro ramo di scienza, non antico d'origine, ma pur è ampliato al dì d'oggi, e per opere e per iscoperte e per metodi varî. Applica esso la notomia alla chirurgia, e ricerca le parti tutte del corpo umano tanto nel suo sistema organico generale, quanto nelle sue peculiari regioni che fan l'obbietto dell'anatomia *topografica*. Il primo ad accompagnare un sunto chirurgico a ciascun articolo anatomico, cioè ad accoppiare la pratica operativa alla teorica descrittiva, dicesi un certo Riolan, che pubblicò a Parigi 1648 l'*Encheiridium anatom. et pathol.* Vennero appresso nella stessa città e Saint-Hilaire coll'Anatomia del corpo umano e sue malattie, e Winslow colla Sposizione anatomica del corpo umano, e Palfin che fu il primo ad intitolare l'opera sua *Anatomie chirurgicale.* Lo stesso titolo ed argomento portano i trattati del Petit, del Durand e d'altri; ne' quali però si scorge la infanzia di questa parte di notomia, con-

ciossiachè, intesi per lo più a descriver le parti, poco curarono le operazioni. Alquanto più in queste si occupò il Portal nel suo Corso d' anatomia medica ; e più ancora il Boyer nel Trattato completo d'anatomia. Indi i due professori Desault e Bichat ne' Corsi loro dierono alcuna spinta a' suoi avanzamenti. Infatti Dupuytren e Roux e Bagat e Bajard e Mey e Beclac, nelle Tesi o sia dissertazioni da loro stampate all' occasion de' concorsi, intimati dalla Facoltà medica di Parigi, impresero a schiarare in questa forma chi il tessuto cellulare, chi il sistema musculare, chi l' organico, e chi il vitale. Alquante regioni del corpo su questo piede si fe' a ricercare nel suo Corso il Beclard, seguito da' suoi allievi, Bouvier e Blandin. Collega loro il Velpeau, dapprima insieme con essi, prese a pubblicare di anno in anno un riassunto d'anatomia delle regioni, quasi a compimento della speciale o descrittiva : indi passò ad effettuare il progetto ed incarnare il disegno, conceputo già dal suo maestro Cloquet, de' cui lumi e de' cui materiali giovandosi, e alle altrui aggiugnendo le proprie osservazioni, fatte allo spedale della Pietà, di cui era direttore, mise fuori nel 1825 per la prima volta il suo Trattato completo d'anatomia chirurgica, generale e topografica, considerata nelle sue relazioni colla patologia e la medicina operatoria. L'anno appresso il suo collega Blandin diè ancor egli la sua Anatomia topografica, ove le regioni descrivonsi del corpo umano tutte quante : nel mentre che Amussat, Bogros, Gerdy, Senelle, Lanctiut ed altri, nelle Tesi annue, qual questa e tal quella parte toglievano ad illuminare; finchè l'Edwards, a rendere via più agevole questo studio, dalle fatiche dei precedenti è venuto compilando un comodo Manuale di chirurgica notomia.

XI. Ciò nella Francia : nè altrove non ignoravasi questo ramo. I due inglesi, Burns e Colles, nello stesso anno 1811, pubblicavano, l'uno a Glascow, l'altro a Dublin, i loro trattati *On the surgical Anatomy :* se non che il primo ristrignesi alla testa e al collo, dovechè il secondo si spazia per tutte le membra. — In Italia, oltre a quanto ne toccò sparsamente lo Scarpa nelle varie sue opere, il Malacarne più exprofesso dettò in Padova i suoi Ricordi dell'anatomia chirurgica. — Di questa l'Alemagna avea dato de' Saggi ne' manuali di Bock e di Froriep ; la Prussia in quelli di Rosenthal e di Bierkowsky ; la Russia in quelli di Buialsky e di altri; e così da pertutto si scorge questa ramificazione di scienza rendere frutti proficui alla umanità.

XII. Chirurgia. Così stretti sono i legami che rannodano insieme notomia e chirurgia, che ben possiam dire: *alterius sic altera poscit opem.* Il qual nodo si è oggimai vie più venuto strignendo, dacchè è sorta l'anatomia chirurgica, ch'è, come un complesso, così un anello d'entrambe. Vero è che altri comunemente riportano la chirurgia alla medicina, ciò che fa pur anco il nostro autore nel capo seguente. Ma a me pare che non sia fuor di luogo il ragionarne in questo, per continuanza dell'anatomia chirurgica, con cui ha non dico sol vincoli d'affinità, dico fondamenti d'identità. E l'una e l'altra in fatti hanno ad obbietto le lesioni del corpo umano, e n'imprendono la cura per la via degli stessi stromenti. La storia della chirurgia fu già data da quelli che citammo d'in sulle mosse di questo capo. Il Portal, che compenetrolla con quella della notomia, può ben servirci d'esempio e di giustificazione. Il tedesco Sprengel e 'l francese Richerand han date tante storiche relazioni chirurgiche. Se non che il primo, nella Storia delle principali operazioni di chirurgia, tradotta e annotata da Pietro Betti, prendendo le mosse dalle origini della scienza, si spazia per tutte l'epoche fino al secolo scorso: il secondo ne dà quasi la continuazione, perocchè vi procede solo dal 1792 al 1825, quando alla sezione ristabilita di chirurgia lesse la Storia de' recenti progressi di quest'arte; a cui il traduttore italiano Giambattista Caimi ha poi fatte delle note addizionali e critiche. Un'altra storia chirurgica dell'ultimo decennio del secolo andato leggesi nel fasc. I del Nuovo giornale delle scoperte.

XIII. Operazioni chirurgiche. A gittare un semplice sguardo sopra il già trascorso secolo, quando può dirsi la chirurgia levata da umil arte meccanica a nobile scienza metodica, in esso scerniamo istituite le più importanti operazioni, inventati i metodi più sicuri, adoprati i più adatti stromenti. In esso il Dionis, che aperse il nuovo periodo, descrisse con rara esattezza le parti tutte della medicina aperatoria. In esso il Beaulieau arricchì l'azione del taglio del nuovo metodo, detto apparecchio laterale, che servì di base alle fatiche di Rau, Albino, Cheselden, Ledran, Moreau, e che fu ridotto a perfezione da' Foubert e Thomas. In esso la operazione dell'aneurismo per la legatura dell'arteria, senza aprire il tumore, e l'iniezione delle vie lacrimali per li punti lacrimali, dovuti ad Anel; il cateterismo del meato nasale, a traverso del suo inferiore orificio, tentato da Bianchi, fornito da Laforest; il cauterizzare l'osso unguis o sia l'ugna

dell'occhio, facilitato da Woolhouse; il traforar di dett'osso per via dello stampo, eseguito da Hunter; la broncotomia per via del trocarre appianato e guernito di cannellino, operata da Dekkers; il trapano portato sulle sutere o cuciture del cranio da Lassus e Louis, applicato alla regione del cerebello da Copeland e Abernethy, impiegato a forare lo sterno da Martinière ed Auran, l'osso cosciale da Boucher, la scapula da Else; la traforazione del cranio proscritta da Desault, che vi sopperisce l'emetico; il nuovo modo di trattar la fistola lacrimatoria, inventato da Petit, perfezionato da Cabanis e Palucci; i cannellini introdotti nel tubo nasale da Foubert e Pellier; la cartilagine tiroidea fessa per lungo da Desault a cavarne le sostanze stranie nella laringe incagliate; l'ernia inguinale meglio conosciuta da Hunter e Sharp; la tenta alata di Garengeot, usata a sbrigliare l'anello dell'inguine; gl'intestini contratti rimessi senza taglio da Monro e Wagner; il setone perfezionato da Pott e Bell, l'incisione da Loder e Desault, i caustici da Else e Acrel, le recisioni da Douglas, le iniezioni da Earle, le amputazioni a brani da Verduin e Vermale, quelle a tondo da Valentin e Alanzon, quelle degli articoli da Wohler e Brasdor; le cure delle ossa da Verduc e Petit: ecco in iscorcio i progressi della chirurgia nel secolo XVIII. Ai quali si vuol pure annettere e l'operazione della cateratta per via dell'estrazione, e 'l riseccamento delle parti attaccate di carie, e l'apertura della pupilla artifiziale, e la foratura dell'apofisi mastoidea e della membrana del timpano, e il cateterismo e l'iniezione della tromba d'Eustachio o per bocca o per naso, e l'apertura della borsa mascellare, e la cauteriazione de' funghi od escrescenze carnose, e la recisione del cancro, e il taglio dell'esofago, e la teorica in fine e la pratica dell'ostetricia.

XIV. Istituzioni chirurgiche. Eravi da tempi antichi a Parigi un collegio di chirurgi, inteso a formar degli allievi e promover quest' arte. Ma il maggior lustro e l'incremento migliore a questa ne venne dalla cotanto celebre Accademia di chirurgia, istituita sulla metà del secolo da Luigi XV per opera di la Martiniere e la Peyronie. Le Memorie di questa benemeritata assemblea, comprese in XII volumi vi presentano gli squisiti lavori di questi due, e di Mareschal, Quesnay, Petit, Morand, Garengeot, le Dran, la Faye, Louis, Verdier, Foubert, Hevin, Pibrac, Fabre, le Cat, Bordenave, Sabatier, Puzos, Levret, e cotai; parecchi dei quali sono inoltre celebri per altre dotte produzioni. Nè soli gli accademici a questo studio intendevano: chè ben

degli altri vi si segnalarono al tempo istesso, e chiari sono ne' fasti della chirurgia i nomi e i lavori di Arnaud, Ravaton, la Motte, Goulard, Mejean, Pouteau, Daviel, David, Maître-Jean, Frère-Cosme, e più e più altri.

La rivoluzione del 1789, che scompigliò ogni società letteraria, sperperò questa del pari, la quale però non fu poscia ristabilita, siccome le altre, ma solo innestata a quella di medicina, di cui fe' parte soltanto, e di cui si ragionerà in avanti. Intanto sorse il Desault a dare quasi un succedaneo all'abolita Accademia in una Scuola da sè fondata per gli apparecchi chirurgici; e di là, quasi da cavallo troiano, ne uscirono i più valorosi in questa facoltà, e Dupuytren, e Boyer, e Dubois, e Lheritier, e Manoury, e Lallemant, e Petit, e Richerand, e Bichat, e somiglianti. Anzi il fondatore stesso n'avvantaggiò il culto, non che solo col diuturno ammaestramento a voce, eziandio con classiche lucubrazioni in iscritto, o a dir meglio colle lezioni che da' suoi allievi udite, raccolte, pubblicate ne vennero. Così Gavard mise a luce la sua Osteologia, miologia e splancnologia; così Chopart il trattato delle malattie chirurgiche; così Bichat le altre sue dettatore, che poi furono aumentate da Roux. Inoltre lo stesso Desault prese a vie meglio propagarne le conoscenze, mercè d'un Giornale di chirurgia, incominciato dal 1791, che sparse per tutta Francia, per tutta Europa gl'influssi de' suoi metodi, de' suoi trovati, della sua scuola, della sua disciplina.

XV. Trattati generali. Diam conto omai delle opere più riputate in chirurgia: ma ci limitiamo a quelle unicamente del secol corrente, giusta l'istituto nostro che quello si è di continuare la storia andresiana, e non già d'intesserne una da capo. E in prima ci si fanno incontro quelle che portano titolo di Medicina operatoria. Ha questa per obbietto quel ramo di terapeutica che dimanda l'intervento della mano o nuda o di stromenti guernita: nel che alquanto si differenzia dalla patologia chirurgica, la quale contempla lo stato morboso ugualmente che la patologia medica. Adunque tra' primi a dare un trattato di medicina operatoria si conta Lassus, che fu seguito dal Sabatier, il quale descrisse con ampiezza maggiore le operazioni che sono più in uso. Delle aggiunzioni fecero Sanzon e Begin a quel trattato, onde renderlo più profittevole. De' Nuovi elementi cominciò a darne il Roux che non furono continuati; ed egli è che nello stesso anno 1813 accrebbe di nuove osservazioni le opere del Desault. Al 1818 mise fuori il Boyer in VI volumi il trattato delle malattie chirurgiche e delle operazioni che ne dipen-

dono. Un altro annunzionne il Lisfranc, che non mi è noto averlo poi dato in luce. Ma s'egli nol fece, ben vi supplì il suo collega Velpeau, il quale superando la diligenza dei precedenti, ha messi fuora al 1834 i Nuovi elementi di medicina operatoria con rami rappresentanti e i processi e gli stromenti dell'arte; e operazioni elementari e complesse e speciali su d'ogni membro, su d'ogni morbo, ampiamente descrive.

XVI. Altre trattazioni pur generali venivano fuori a Parigi. Lassus, oltre al testè lodato libro, un altro ne diede di patologia chirurgica; egli prima avea pubblicato un Saggio storico e critico sulle scoverte fatte dagli antichi e da' moderni in notomia. Il Corso di patologia e terapeutica chirurgica, dell'Hevin; la Nuova dottrina chirurgica, del Leveillé; i Nuovi principî di chirurgia, del Legouas; la Metodica istituzione di chirurgia, del Capuron; le Nozioni elementari de' morbi riputati chirurgici, del Delpueche; le Memorie di chirurgia militare, del Larrey; e sopra tutto la Nosografia chirurgica, del Richerand; sono lavori di tanto momento, che eziandio, se altri non ve ne avesse, basterien soli a' progressi della scienza e alla gloria del secol nostro: ma pure ne contiamo degli altri nè per numero pochi, nè per merito inferiori.

Come la medicina, così la chirurgia ha la sua clinica; perciocchè questa al pari di quella osserva al letto degl'infermi e lo stato e l'origine e le variazioni e i sintomi dei mali che prende a guarire. Or una Clinica chirurgica, contenente memorie ed osservazioni fatte a tal uopo, la dobbiamo principalmente al Pelletan. Sopra tal clinica Thierry il figlio sponeva testè i suoi pensieri, nel mentre che Marx e Bouillaud rendevan conto della clinica di Parigi, Serre e Delmas di quella di Montpellier, Taxil di quella di Toulon, ed altri d'altre città.

XVII. Trattati particolari. Son fuor di numero que' che han preso a dilucidare qual una e qual altra malattia od operazione chirurgica. Tocchianne alcuna per semplice saggio. Le malattie degli occhi, trattate già dianzi da Maître-Jean, da Deshais-Gendron, da Desmonceaux, novella luce ricevono da' trattati oftalmologici di Sanson, Bardinet, Pigné, Prechamps, Delmas-Debia, Laloguey, Bessières, Carron du Villards, Goullin e Sichel, il quale oltre al trattato di oftalmia, ha pubblicata una Rivista della clinica di essa; benchè sulla opera di lui un Esame critico istituisse il Goudret. Le malattie dell'orecchio vengono maneggiate da

Desmonceaux e da Deleau il giovine; quelle della bocca da Jourdain e Godiot; quelle de' denti da Forgue e Bourasset; quelle delle ossa da Petit, Richerand, Cassegnade, Malgaigne; quelle della pelle da Berthomé, Cazenave, Schedel, Runckel; quelle del calcolo da Deschamps e Petit; quelle delle vie orinarie da Chopart, Desault, Gendron. La cistotomia vien maneggiata per Leroy-d'Etiolles; la litotomia per Baseilhac; la litotripsia per Civiale, Cazenave, Pigné; la operazione cesarea per Moreau e Bouchecourt; le alterazioni uterine per Nauche, Otterburg, Duparcque; l'ernie per Thillaye, Beaugrand, Gerdy, Simon, Nivet: e in somma ogni maniera d'infermità, che implorin l'aiuto della mano, si trovan oggi portate ad evidenza per distinte opere di chirurgiche monografie. Financo le due arti della flebotomia e dell'ostetricia vantano numerosi trattati: e basti per la prima nominar quelli di Deschamps, Wisecké, Chailly; per la seconda quelli di Baudeloque, Gardien, Maygrier, Capuron, Moreau, Chevreul, Thidon, Hatin, Millot, Duges, Boivin, Velpeau. Ma noi rimettendoci alla lodata Storia del Richerand, di fretta passiamo ad altri paesi.

XVIII. Opere inglesi. Fin qui abbiamo di rimbalzo seguiti i passi che ha fatti la chirurgia in Francia. Or gittiamo uno sguardo su quella d'altre nazioni. L'Inghilterra pretende gareggiare con essa; e in vero il Roux nel suo Parallelo della chirurgia inglese colla francese, comunque in più capi dia a questa la precedenza, ad ogni modo confessa la superiorità di quella in più altri. Londra ugualmente che Parigi si loda d'una Società chirurgica, di cui sono assai stimate le Transazioni o memorie medico-chirurgiche. Utili alla scienza, e pieni di vedute nuove sono i trattati sopra diversi rami di essa, dettati da White, Cheselden, Sharp, Cowper, Douglas, Warner, Alanson, Hawkins, Smellie, e cento de' così fatti. Più benemeriti sono i due Monro, padre e figlio, amendue di nome Alessandri: dell'uno il Trattato d'osteologia fu anco tradotto dal Sue; dell'altro (che scrisse la vita del padre e alle sue opere la prefisse) sono lodate le Osservazioni sul sistema nervoso e le Descrizioni delle borse muscose. Anco i due Hunter fratelli, Giovanni e Guglielmo; e poscia i tre Bell, Beniamino, Giovanni e Carlo, hanno arricchita la chirurgia, non meno che l'anatomia, di metodi, di scoperte, e di scritti. Ma innanzi a tutti ha contribuito Percival Pott a migliorare in quel reame la pratica cirusica, e si è mostrato l'operatore più spiritoso dei tempi suoi. Intanto il Savigny presenta un'ampia Collezione

degli stromenti da usare in quest'arte : Hooper nella sua Guida del chirurgo, divisa lo stato , i sintomi , le cagioni, la diagnostica , il pronostico , la cura delle cerusiche malattie : Jones studia il Processo per arrestare l'emorragie , nate dal taglio delle arterie : Wardrop descrive lo Stato morboso degli occhi; su di chè anco scrissero e Ware ed Edmonston e Gibson : sulla litotomia danno di ulteriori Osservazioni Thomson e Cheselden : sull'amputazione del braccio il Fraser : sopra l'ernie il Lawrence : sulle ulceri il Bell ; il quale inoltre ha disteso a tutta l'arte le sue vedute, descrivendo un Sistema di chirurgia operativa, sulle basi fondata della notomia. Così altri per cento vie menano in trionfo quest'arte nella gran Brettagna : sulla quale degno è che si riscontrino le summentovate memorie accademiche col titolo *Transactions of a Society for the Improvement of Medical and Chirurgical Knowledge*.

XIX. *Opere germaniche*. L'Alemagna però non cede punto nè per valore nè per numero di scrittori chirurgici. Acrel, Bilguer, Heister, Platner, Richter, Roeder, Stein, Theden, dire a buon diritto si ponno i suoi antesignani che fan fronte alle dotte schiere degli Angli e de' Galli. A' quali vengon di presso, a cumulare le glorie della nazione e della scienza, gli Arnemann, i Beer, i Creutzenfeld, i Graefe, gli Hesselbach, gl'Himly, gli Hufeland , i Klein , i Langenbeck , gli Schmidt, i Sömmering, i Walther , i Weidmann , ed altri e poi altri, ugualmente destri a guarire cogli stromenti l'inferma umanità , e vantaggiar cogli scritti la professata disciplina. E per citare qualcuna delle lor opere , l'Hecker ne' suoi Ragionamenti discute i modi d'avanzar quest'arte al suo perfezionamento , e ricerca il vero scopo degli istituti medico-chirurgici. Reil vi dà de' Supplimenti a promuovere un metodo curativo per via da lui detta psichica. Schreger porge un Compendio ben artificioso delle operazioni chirurgiche; siccome un'Esposizione delle operazioni sanguigne di ella lo Zang. Altro Compendio di chirurgia speciale presenta a Vienna il Rudtorffe: altro Sistema di chirurgia insegna il Tittmann a Lipsia : altro Manuale di chirurgia l'Horn a Berlino.

Intanto altri o simplificavano i metodi pel trattamento delle ferite, come il Kern e l'Hecker; o miglioravano quello delle fasciature chirurgiche , come il Bernstein e lo Schreger; o dimostravano il vantaggio dell'olio e del calore, durante le operazioni, come il Faust e l'Hunold; o trattavano de' tumori, come l'Abernethy e 'l Rust. Lo sterpamento degli

steatomi al collo venne insegnato da Brueninghausen; la distensione de' vasi da Graefe; le cagioni degli aneurismi da Hailes; la dottrina delle ulceri da Weinhold e Rebentisch; le ferite del capo da Brumer e Graefe; i mali degli occhi da Himly e Benedict; le ottalmie de' fanciulli da Dreyssig; la suppurazione degli occhi da Walther; lo stafiloma di essi da Beer; l'estrazione dell'iride da Schmidt; l'operazione della cateratta da Elsaesser; le malattie delle cavità nasali e de' seni mascellari da Leinick e da Weinhold; la cure dei denti da Gallette e Becker; l'operazione del labbro leporino da Ottmar; l'accorciamento delle lingue tragrandi da Siebold; la restituzion dell'udito per via del trocarre da Maunoir e Celliez; il traforamento del timpano da Michaelis e Hunold; e cento siffatte operazioni da innumerevoli professori di quella illuminata nazione. Della quale non potendo noi ragionarne a dilungo, ne rimandiamo i vogliosi allo Sprengel, che nelle sue Storie e della medicina e della chirurgia ha messi nel miglior lume e sposti con più ampiezza gli scrittori e gli scritti di sua nazione; al Richter, che ha compilata una Biblioteca degli scrittori di chirurgia; allo Schmucker, che ha raccolta una Miscellanea degli scritti di chirurgia; al Callisen, che ha svolto il Sistema odierno di chirurgia; al Theden, che ha delineati i Progressi ulteriori della chirurgia. Ma vegnamo al bel Paese che le Alpi e 'l mare circondano.

XX. Opere italiane. L'Italia che nei secoli scorsi fu l'emporio della chirurgia, non ristossi nel nostro. Il trattato delle operazioni di chirurgia, e le tante altre opere del Bertrandi; le Prime linee di chirurgia, e le Operazioni chirurgiche del Malacarne; l'opera sulla Rigenerazion delle ossa del Troia; le tante altre de' Guattani, dei Lancisi, de' Molinelli, de' Mascagni, de' Moscati, de' Paletta, de' Morigi, dei Moreschi, sostengono tuttavia con vantaggio il credito della nazione e il decoro della scuola loro. Noi, messi da banda i chirurgi del secolo XVIII, ampiamente notificati da Antonio Lombardi, continuatore del Tiraboschi, ci contenteremo d'indicare soltanto pel secol nostro il Trattato fisiologico-chirurgico di Gaetano Zannoni, stampato ad Ancona; gli Elementi di medicina operatoria di Francesco Rossi, a Torino; il Saggio di osservazioni e riflessioni chirurgico-pratiche di Francesco Montini, a Lodi; il Saggio pure di osservazioni e sperienze medico-chirurgiche di Tommaso Volpi, a Milano; donde ne vengono altresì e le Istituzioni chirurgiche di Giambattista Monteggia, e il Manuale chi-

rurgico del cav. Assalini; come da Firenze il Corso compiuto di medicina interna ed esterna per uso degli ufficiali di sanità, di Vinc. Chiarugi; e da Pavia gli Elementi di chirurgia del Richter, tradotti e illustrati dal prelodato Volpi; e da Milano i Discorsi sulla natura delle ferite e sul modo di curarle del Bell, tradotti anch'essi ed illustrati da Vinc. Solenghi: e le Memorie medico-chirurgiche, del Marcolini; e le Osservazioni cliniche sulle mignatte, del Birago; e quelle sulla rabbia e morso de' cani e d'altri animali, del Gnecchi; e quelle di tanti professori, di tanti clinici, di tanti accademici su d'ogni materia.

XXI. A questi generali trattati possiamo arrogarne de' peculiari. I mali degli occhi maestrevolmente maneggiati da Scarpa, vengono d'ulteriori Riflessioni teorico-pratiche rifrustati per Ant. Capucci, a Lucca. L'Omodei dà a Milano i Cenni sull'oftalmia contagiosa d'Egitto e sulla propagazione d'essa in altre contrade: per lo che il Mongiardini nelle Memorie della società medica di Genova investiga l'indole di quel male: il Giornale della società d'incoraggiamento di Milano 1809 descrive una pupilla artificiale (sopra cui tanto hanno scritto i tedeschi Beer, Schmidt, Himly, il francese Forlenze, l'inglese Gibson), eseguita già da G. Baratta; intorno a che e Donegana e Assalini divolgarono quivi medesimo le loro Ricerche. Anco il Giornale di fisica e chimica di Pavia 1811 ne dà conto del nuovo metodo di Giamb. Quadri per togliere le cateratte: in quello della predetta società d'incoraggiamento rivendica il Monteggia il metodo suo di sterpare il cancro uterino e di nuovi sperimenti il rafferma: ciò che fa parimente il Mori Lazzari nel Giornale della società medico-chirurgica di Parma 1812. Del canchero in generale scrisse una dissertazione il Manzoni; dell'ernia incarcerata l'Angeloni; dell'ernia inguinale il Busca; sul nuovo metodo di operare la pietra e d'incidere la vescica lo stesso Manzoni e il Montagna e il Solera e il Demarchi. Il Vaccà poi di non poche Memorie ci ha arricchiti, e sopra il metodo di strarre la pietra per la via dell'intestino retto, e sopra l'allacciatura delle arterie, a Pisa 1819-23: nel qual luogo ed anno il Traversi ha presentata una nuova Sinossi delle malattie degli occhi e lor guarigione; siccome il Jacopi a Milano ha pubblicata una Memoria sulla paracentesi, o sia foramento dell'addomine per cavarne l'acqua, o del petto per estrarne il marciume.

Sull'arte del salasso un saggio n'ha pubblicato a Brescia Gaetano Fornarini, ed un Manuale il Feola, ed osservazioni

varie il Prato. Sull'arte poi ostetricia quanti non isbucano fuora e trattati e manuali! Asdrubale e Bigeschi ne dan gli Elementi : Chiappari e Nessi ne danno le Lezioni : Dolcini e Quadri ne porgon la Guida alle levatrici : Poletti dà loro delle Istruzioni : Moro descrive una nuova Seggiola ostetricia : Assalini descrive nuovi Stromenti di ostetricia: ed altri senza modo recano nuovi lumi e metodi nuovi a questo ramo di chirurgia.

XXII. Opere chirurgiche sopra ogni materia vengono tuttodì alla luce da ogni cantone d'Italia. Così, per tacere di ogni altro, Giuseppe Jacopi e Tommaso Volpi, togliendo ad illustrare gli studî chirurgici di Pavia, l'uno ci dà il Prospetto della scuola di chirurgia pratica di quella università, l'altro un nuovo Saggio d'osservazioni e sperienze medico-chirurgiche fatte in quello spedale. Così Carmine Vincenzi scrive Istituzioni di epidesmologia per uso del real Collegio cerusico degl'incurabili di Napoli : così altri d'altre città, d'altre scuole, d'altri collegi, d'altri spedali riportano le osservazioni, descrivono i metodi, dilucidano gli apparecchi. Ma noi, al solito nostro, contentandoci a questi pochi, e inviando pel rimanente i leggitori al Pacini che ha delineato lo stato attuale della chirurgia in Italia, soffermiamo per poco in Sicilia : di cui però si conviene innanzi tratto toccare la notomia, onde quella dipende.

XXIII. Anatomia sicola. Non io mi farò indietro a rifrustare i nomi dei Borelli, de' Bottoni, de' Galeano, de' Campailla, de' Cannizzari, dei Merulla, e di cotai valentuomini dell'età precedente, per frugarvi i primi lineamenti di nostra notomia descrittiva. Parlano di loro abbastanza Mongitore e Ragusa nelle lor Biblioteche, Ortolani nella Biografia dei nostri uomini illustri, Scinà nel Prospetto della nostra Storia letteraria. Sappiamo che un Graffeo tenea degli scheletri per le dimostrazioni; che un Salerno costruiva delle statue angiografiche; che un Grassia brigava cattedra anatomica nello spedale di Palermo; che un Bianchi teatro anatomico apriva nell'università di Catania; che uno Spedalieri professava questa facoltà, prima nell'istituto clinico di Bologna, e poi nella università di Pavia; che un Portal scrivea sull'anatomia del cervello, e dimostravane il tessuto nella scuola ottalmiatrica di Napoli; che un Sidoti cresceva e modificava la nomenclatura anatomica di Chaussier; che un Barbagallo, un Fede, un Polara, un Crescimone, e più altri allevati alla scienza chi in Italia e chi in Francia, promovon oggi nella patria questo studio. Ma questo, più che ad altri, va debitore dei

maggiori suoi avanzamenti al prof. Giovanni Gorgone, il quale e colla voce e colla penna e coll'opera si è renduto benemerito della scienza. Al suo zelo si debbe e l'anfiteatro anatomico, e la galleria anatomica, e la biblioteca anatomica, e una collezione di pezzi anatomici, e una stanza di tavole, armadi, stromenti anatomici, nell'università di Palermo; dove da più anni insegna, e dove ha pubblicato in prima le sue Memorie anatomiche, e poscia il Corso compiuto d'anatomia descrittiva, oltre ad un Manuale per uso de' salassatori, ed altri dotti lavori.

Degni discepoli di così degno maestro, Scriffignano, Bruno, Gallo hanno con parecchie scoverte, fatte nelle loro dissezioni, ampliato il regno anatomico. Intanto il Silvestri volta in sua lingua e correda con note il trattato dell'illustre Cloquet: il Misco ragiona di un feto emicranio ed emiencefalo: il Reina di un feto umano tricefalo: Nicoletti e Parlatore di una membrana sierosa dell'occhio: in fine il Reguléas pubblica a Catania le Lezioni di anatomia umana, sopra cui il Gallo pubblica le sue Riflessioni a Palermo.

XXIV. L'anatomia patologica ha pur di recente ricevuto de' grati servigi dal lodato Gorgone, per le Considerazioni di anatomia e fisiologia patologiche, e per una Lezione sul tessuto encefaloide, e più per la direzione dello stabilimento clinico da lui vantaggiato; da Vincenzo Sichera, per le sue Osservazioni e lettere sopra una cerebellite con priapismo, e sopra un'affezione organica dell'encefalo; da Natale Agrò, per una Memoria sulla stenocardia; da Giovanni Silvestri, per le Memorie sopra due casi d'alienazione mentale, osservati nel reale stabilimento de' matti; e dai prenominati Agrò e Parlatore per le loro Osservazioni, l'uno di clinica chirurgica, l'altro d'anatomia patologica.

XXV. Insigne benemerenza verso la scienza non solo, ma e l'umanità, la è quella che ha oggi levato di là da' mari e da' monti il nome di Giuseppe Tranchina. Nel mentre che in Italia si portava in trionfo l'Artificiale riduzione a solidità lapidea e l'Inalterabilità degli animali, scoperta da Geronimo Segato, e descritta da Giuseppe Pellegrini, a Firenze 1837; già dianzi il nostro Gorgone era a Palermo dal 1825 venuto a capo di serbare incorrotti nel suo anfiteatro de' pezzi anatomici e patologici per via dell'alcool, del deutossido d'arsenico, e del cloruro mercurico. Ma ove questi, al 1833, prese ad imbalsamare, col consueto metodo degli aromi, il cadavere del principe di Pantelleria; allora sorse il Tranchina a promulgare un altro metodo di serbare i ca-

daveri intatti, senza sviscerarli, come fino a qui costumavasi, e senza impietrirli, come poi escogitò l'italiano Segato; ma, quello ch' è più notevole, conservando a lungo la naturale lor morbidezza, e preservandoli da ogni ancor menoma esalazione spiacevole. Questo metodo era l'iniezione di sostanze sublimatiche ed arsenicali per entro ad un' arteria aperta nel collo, donde quei liquidi per tutto il cadavere penetrati e diffusi, per fin nelle viscere, il mantenevano sano ed intero. Avendo siffatta maniera adoperata e a Palermo sulla spoglia del card. Placido Zurla, estinto quivi l' ottobre del 1834, e poi a Napoli su quella della reina Maria Cristina; e riportatone quindi onoranze e premî dal papa per la prima, dal re per la seconda operazione, alto volò la fama e dell' autore e del metodo, che dai giornali e patrii e stranieri venne magnificato. Non è però da tacere, come l'aver egli voluto spacciare per nuovo quel metodo gli ebbe a trarre addosso le contraddizioni degli emoli. Presero essi a far veduto, qualmente nè ignoto nè disusato fu quello agli antichi; che anco gli Egizî adopravano per tali iniezioni l'essenza della terebentina; che il tedesco Clauder aveva fin dal 1679 divolgato ad Altenbourg il Metodo d' imbalsamare i corpi senza sparalli; che il nostro Foderà col suo amico Blonder aveva a Parigi nel 1822 iniettato cadaveri con soluzione alcoolica di cloruro mercurico; che simile avea pur fatto il Leonard a Lille nel 1826, simile il Patissier ed altri altrove. Per lo che Filippo Parlatore, avendo col collega Giamb. Gallo preparato in tal guisa due cadaveri, prese a mostrare l' anteriorità del metodo tranchiniano, per una Memoria indiritta a questa R. Accademia di scienze mediche: la quale, destinato a verificarne i fatti un comitato, sopra il suo rapporto pronunziò, di vero il metodo esser vetusto, ma nondimeno meritare lode il Tranchina per averlo introdotto fra noi, e propagatone l' uso felicemente. E poichè questa prima decisione agli avversi parteggianti non piacque, l'Accademia con una seconda ratificolla; e l' una e l'altra si leggono nel Giornale sicolo di scienze mediche, 1835, n. 4 e 7. Seguirono Placido Bugliarelli e Rocco Solina a reclamare, pubblicando l'uno la Descrizione d'un processo d'iniezione da sè fatto anteriormente, l' altro i Cenni sull' origine e l'uso di conservare i cadaveri. Ma sia che si vuole dell'antichezza del metodo, ciò poco monta ove o si ignori o si trasandi: gloria fia sempre al Tranchina l'averlo disotterrato, promulgato, renduto comune, agevole, comodo; e risparmiato sì a' morti il misero indegno strazio dello sviscerarsi, e sì ai vivi il costoso e grave spendio dello imbalsamarli.

XXVI. Chirurgia sicola. Tenui per vero dire furono di questa i principî, scarsi i progressi fino al secolo già valicato; nel quale contò la Sicilia per suoi cerusici Parisi, Calabrò, de Medici, Merulla, Mastiani, Pasquali, Salerno, Graffeo, i cui studî e lavori vengono dallo Scinà nel suo Prospetto descritti.

Al secol nostro, crebbe d'assai e il numero e il valore de' nostri professori, i quali o nel continente già istrutti introdusser nell'isola de' nuovi metodi, ovvero i metodi altrui per nuove scoperte bonificarono. Volendo però far onorata ricordanza di quelli soltanto che ci han fatto presente d'alcuna lucubrazione, raccordiamo con laude un Salvatore Manzella, autore d'una Memoria sull'allacciatura dell'arteria iliaca esterna, e d'un Manuale per le levatrici; un Ros. Giardina, Memoria sulla frattura del collo del femore, con alcune modificazioni all'apparato di Desault; un Catanoso, Osservazioni cliniche sopra l'estrazione del cristallino; un Gorgone, Considerazioni pratiche sull'operazione della cateratta e sulla citata memoria del Catanoso; un Socrate Polara, valente professore d'oftalmiatria, e compendiatore dell'opera del suo precettore Quadri sulla corotecnia; un Gio. Salemi, Osservazioni sull'uso del premi-arterie del cav. Assalini, e sulla regenerazion delle arterie, e sull'amputazion della gamba, e sopra due produzioni morbose espulse dall'utero, e sopra un aneurisma al poplite; un Giuseppe Cascio-Cortese, Lettera sull'estirpazione d'un grosso tumore, e Storia d'un'operazione di pietra (per lo cui stritolamento in vescica adottava la scoperta del cav. Civiale, e modificavane il litotritore); un Carmelo Pugliatti, Riflessioni d'ottalmiatria pratica, concernenti la pupilla artificiale e la cateratta, ed altre memorie chirurgiche; un Ant. Aragona, Canoni teoretici e pratici dell'arte ostetricia; un Emm. Fischella, e Fil. Libbra, e Gir. Minà, e Rocco Solina, e Placido Bugliarelli, e Franc. Parasiliti, e Vito Molinari, e Euplio Reina, e Paolo Adragna, e Lionardo Coppola, e Giuseppe Castellana, e, a tacer di più altri, Placido Portal, inventore di molti stromenti, curatore di molti infermi, descrittore di molti processi.

XXVII. Degni pur sono di lode i diversi Rapporti fatti dal Gorgone all'Accademia medica delle osservazioni sue particolari, notate nella clinica chirurgica, e d'anno in anno pubblicate; le Osservazioni pur sue di cistotomia quadrilaterale; e quelle di ferita allo addome con sortita degl'intestini; e finalmente gli Atti della scuola clinica di Palermo da lui

fondata, e da lui cominciati a pubblicare. Ma noi nelle strettezze nostre non potevamo qui altro che citarne i meri titoli e i nudi nomi. Analisi più estesa di codeste opere veggasi nelle Storie di queste due scienze nel secolo XIX fra noi, dettate dal dottore Gaetano Algeri Fogliani, nostro rispettabile amico, che l'ha inserite nelle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia; cioè la Storia della notomia ai num. 65-68; quella della chirurgia a' num. 76-77: a lui sappiamo buon grado de' cenni fuggitivi che n' abbiam qui porti.

XXVIII. *Anatomia comparata.* Dopo contemplate le varie diramazioni di quella notomia che riguarda l'uomo, rimane a dare un tenue sbozzo di quella che ha di mira gli animali; su di che poco o nulla il nostro autore n' ha scritto. L'importanza di questo studio fu riconosciuta, quando i zoologisti si volsero a classificare il regno animale con metodo naturale, conforme a quello onde i botanici avean preso a scompartire il regno vegetabile. Allor si conobbe che a ciò fare non bastavano i soli caratteri esteriori, ma che uopo era ricercare gli organi interni, che soli costituiscono dei viventi le differenze essenziali. Queste differenze o anomalie ne' generi e nelle specie, siccome le analogie e somiglianze nelle classi e negli ordini, raffrontate fra loro ne mostrano in che la struttura degli animali concorda, in che discorda da quella dell'uomo: ecco l'obbietto della comparata notomia.

Di questa pertanto conobbero il bisogno, a questa sacraron le veglie, di questa tra' primi fer uso e Haller in fisiologia, e Buffon e Daubenton e Pallas in zoologia. L'esempio loro seguirono Hunter in Inghilterra, Monro in Iscozia, Camper in Olanda, Vicq-d'Azyr in Francia. Le orme di Hunter calcando il suo allievo Home, n'ha dato il primo a conoscere la singolare organizzazione di certi quadrupedi della Nuova-Olanda, che sembrano parteggiar la natura degli augelli e de' rettanti. Ed egli e Blaque e Tenon recauo perfezione alla dottrina de' denti, Carlisle a quella delle arterie, Atchett a quella delle ossa. Le loro memorie si leggono nelle Transazioni filosofiche della R. Società di Londra; siccome in quelle della Società Reale di Copenague trovansi le Osservazioni di Herold e Rafn, Abildgaard e Viborg, sulla respirazione de' rettili, e sul meccanismo d'altri viventi.

XXIX. Non la Inghilterra sola, non sola la Danimarca questo ramo coltiva: le altre nazioni con pari successo il promovono in Alemagna, Blumenbach compara, in più Saggi gli animali a sangue caldo e a sangue freddo, gli ovipari e

i vivipari, anzi ancora le varietà dell'umana specie e i loro distintivi caratteri, e in fine pubblica a Gottinga un Manuale di notomia comparata. Un Saggio della storia e fisiologia degli animali presentaci Link: più altri di questo genere ne porgono e Neergaard e Haefner e Oken. Albert, ne' suoi Materiali per l'anatomia e la fisiologia degli animali, disamina gli organi, singolarmente della vista, negli uccelli, ne' pesci, ne' cetacei; de' quali ultimi ancora fornisce un generale trattato, e una distinta notomia del marino foca. Meckel, nelle Memorie di notomia e fisiologia umana e comparata, ricerca il timo e le glandole di parecchi animali. Wiedeman, ne' suoi Archivi di zoologia e di zootomia, descrive a minuto l'ossatura della testa de' quadrupedi, e più altri punti interessanti. Ne' quadrupedi altresì il Fischer disamina le forme dell'osso intermascellare, come ne' pesci quella della vescica natatoria. Il Tiedemann, nella sua Zoologia, applica la notomia degli animali a quella dell'uomo, ed oltracciò la notomia del cuore de' pesci; come lo Schreger quella dell' occhio e degli organi lagrimali. Il Carus, nella sua Notomia comparata, ne sviluppa il sistema nerveo e lo scheletro interno ed esterno. Arsaky, Kosse, Scalk, Feiden, Kieser a varie particolarità ne' vari loro scritti discendono. In Olanda, Adriano Camper, diverso dal precedente, divolga una Notomia dell' elefante, ed una dei cetacei. In Berlino, Hedwig figlio e Rudolphi danno Memorie d'anatomia e di fisiologia, ove in ispezieltà scrutinano le papille degl' intestini; e Neergaard gl' intestini medesimamente compara de' quadrupedi e degli uccelli.

XXX. Ma più che altrove in Francia questo studio ha fatti de' maravigliosi avanzamenti. Innanzi a tutti s'innalza il bar. Giorgio Cuvier, professore di questa facoltà, e segretario della Reale Accademia delle scienze. Su tutte classi d'animali ha egli portate le sue investigazioni; nè per altro destinò la grand'opera del Regno animale, da lui diviso secondo l'interna organizzazione, se non per introduzione alla notomia comparata. Di questa egli inserì non poche memorie e nel Giornale di fisica, e negli Annali del Museo, e nel Bullettino delle scienze, e nelle Memorie dell' Istituto; infino a che due suoi uditori, Dumeril e Duvernoy, raccolte ed ordinate le Lezioni di lui su questo argomento, una colle proprie osservazioni loro le pubblicarono in cinque tomi a Parigi, negli anni VIII-XIV. Non vi ha parte, non organo, non varietà d'animali, che non sia da lui contemplata, sviluppata, paragonata in quell'opera affè classica e magistrale.

Ma, oltre a questa, quante altre memorie e trattati e monografie e rapporti e descrizioni anatomiche fisiologiche zoologiche non ha egli negli anni susseguenti date alla luce! Ecco l'argomento di alquante, da lui pubblicate nel postremo ventennio: La osteologia del lamantino (pesce viviparo, lungo diciotto piedi, a due braccia e due mammelle); descrizione di una testa d'orang-outang (simia che più all'uomo somigliasi); raffronto delle ossa della testa degli ovipari con quella de' mammiferi; ricerche sopra i cetacei vivi e fossili; sopra certi pesci poco noti; sopra l'organizzazion della bocca d'essi pesci; anatomia dello scorpione; altra de' molluschi aceri; altra de' molluschi chiamati anativi, balani, assidii ec.; altra su' polipi, le secchie, i calamai; e financo è giunto a sparger luce novella sopra parecchi animali antichi raccordati da Plinio (di cui ha comentati que' libri che d'essi ragionano, per la gran collezione de' classici latini di Lemaire), determinando l'esistenza, i nomi, la natura del delfino, del licaone, del colubro, del tragelafo, del catoblepa, dello accipensero, dell'unicorno, della lince, e di cotali, o spacciati già per favolosi, o certo a noi disconosciuti. Simile a quest'ultima è la Notizia data contemporaneamente dal Mongez all'Accademia delle iscrizioni, al 1829, degli animali che comparir si faceano ne' giuochi pubblici dell'antica Roma; come leofanti, pantere, tigri, lioni, orsi, ippopotami, cocodrilli, rinoceronti, cammelli (de' quali anco Marziale riempie un libro de' suoi epigrammi). Or il Cuvier di queste e di più altre fatiche e memorie sue n'ha trascritto la somma nella sua Storia della notomia, che fa parte di quella dei Progressi delle naturali scienze, dal 1789 al 1830. In essa ci dà egli conto delle opere e delle scoperte anatomiche, fatte dai suoi colleghi e nazionali durante questo periodo. Non potendo noi per tutto seguire i suoi passi, accenniamne soltanto i sommi capi.

XXXI. Dietro a tanto duce un'immensa falange di naturalisti han corso il medesimo arringo. Girard pubblica per le scuole di veterinaria l'Anatomia degli animali domestici; Geoffroy quella degli animali con vertebre; Lamarck quella degli animali senza vertebre. Geoffroy-Saint-Hilaire e Federico Cuvier fratello di Giorgio, nella loro Istoria de' mammiferi, non trasandano le ricerche anatomiche, sulle quali anzi fondano il loro sistema. Il primo di loro inoltre per parecchie memorie discende a varie monografie: ora notomizza e descrive due nuove specie del genere atele, ora tre nuovi generi d'augelli, cefaloptero, gimnodero, gimnocefalo;

ora l'organizzazione delle testuggini, or quella de' musaragni; e dove gli organi respirativi, e dove la composizion della testa ossea degli animali, e dove la composizion delle ossa del cranio, e l'analogia o l'identità de' pezzi ossosi, e l'unità di composizione negli animali. Il secondo poi, emulando il valor del germano, ha dilucidato lo sviluppamento delle piume e de' peli, la struttura delle spine del riccio, la natura dei pipistrelli da lui classificati, e cotali altre spezie d'animali.

XXXII. Intanto ben degli altri avvantaggiano le conoscenze scientifiche del regno animale con generali trattati. Più lodate sono le Lezioni sulla notomia, fisiologia, classificazione e costumi degli animali, di Milne-Edwards; il Sunto d'anatomia comparata di Hollard, che organizza la serie degli animali; l'Anatomia de' sistemi nervei degli animali vertebrati, di Magendie e Desmoulins, che l'applicano alla fisiologia e alla zoologia; quella degl'invertebrati di Lamarck, che ne caratterizza le singole divisioni; quella degli echinodermi di Tiedemann, che ne addita le ricondite costruzioni; quella degli animali d'America di Humboldt, che ne riporta le qualità singolari. Ma il Magendie più altri lavori imprende e più accurate disquisizioni maneggia: la facoltà assorbente delle vene, il meccanismo del vomito, le cagioni delle nausee, gli usi dell'epiglotta, la descrizion dell'esofago, le pareti delle arterie, l'esistenza del liquido cefalo-rachidio, ed altrettali punti da lui vengono maestrevolmente chiariti. Frattanto il Serre disamina le leggi d'osteologia negli embrioni degli animali, la formazione degli esseri organizzati, ed offre un trattato di embriogenia. A questa pur si applica il Tessier, e la diversa durata di gravidanza ne' diversi bruti rileva. Sarlandiere fruga l'influenza del cuore sul giro e lo stato del sangue nelle minute ramificazioni: Dutrochet siegue la contrazion muscolare: Flourens dilucida le funzioni del sistema nervoso, dell'organo acustico, della midolla così allungata come spinale; di cui pure ne studia la struttura Rolando de Turin. E via così dite di mille altre indagini notomistico-zoologiche sugli animali in universale.

XXXIII. Ma egli sarebbe proprio un mai non venirne a capo, se d'ogni loro varietà particolare volessimo mentovare i trattatori. Qual classe, qual famiglia, anzi qual genere o specie di quadrupedi, di volatili, di pesci, di vermini, d'insetti, non si è al sottile sguardo degli odierni anatomici disvelata? Disvelansi i mammiferi del reale serraglio di Parigi a que' due, Geoffroy S. Hilaire e Fred. Cuvier, che ne danno una sto-

ria distinta da quella che dicemmo testè avere essi data di tutti i mammiferi; al Serre che compara il cervello delle quattro gran classi degli animai vertebrati; al Dutrochet, che ne ragiona la contrazion muscolare; al Rolando de Turin, che ne indaga la midolla spinale. Disvelansi gli uccelli a Lauth il figlio, che ne fruga i vasi linfatici; a Laugier, che n'appresenta le tavole figurate; ad Audubon, che ne divisa quei dell'America. Disvelansi i rettili al Dugez che e delle funzioni loro fa trattato, e d'una specie loro, qual è la lucertola, scrive la storia; come della vipera e della salamandra la scrive Dutrochet. Disvelansi i pesci a Desmoulins e Bailly, che svolgono la struttura del loro encefalo; al Flourens, che spiega il meccanismo della loro respirazione; la quale vien pure spiegata da Humboldt e da Provençal; e quest' ultimo inoltre quella rischiarò de' mammiferi. Disvelansi i cetacei al Lacépède, che vi descrive quei del Giappone; al Lemaout, che vi rassegna quei dell'Oceano. Disvelansi i polipi a Lamouroux, che ai flessibili in genere, e alla lucernaria in ispecie consacra sue cure, ed inoltre ci dà una sposizione metodica de' loro generi. Disvelansi gli insetti e i crostacei ad Audouin e Latreille, a Savigny e Chabrier che ne dilucidano gli organi, i segmenti, le parti tutte; oltre a Marcel de Serres, che degl' insetti notomizza il tubo intestinale e i vasi dorsali; e al Dumeril che sopra tutti porta delle vedute generali. Discopronsi i vermini al Savigny, che di quei di terra enumerò le specie, ed istituì la notomia; al Bose, che discopersene un nuovo genere di intestinali, detti tetraguli. Discopronsi i lombrici al Montègre, che ne dispiega le abitudini e gli accoppiamenti, oltre una sua curiosa memoria sopra il singolare artificio del ventriloquio. Discopronsi i molluschi al detto Latreille, che diede una tavola della loro distribuzione, come poi diella delle famiglie tutte del regno animale; e al Ferussac che dettò la storia de' molluschi di terra e d'acqua dolce; e al Peron, che dilucidò i pteropodi. Disvelansi gli annelidi al Savigny che ne promove una nuova discopronsi; all'Audouin e Milne-Edwards che scompartono e descrivono quelli di Francia. Discopronsi gli animali articolati, tanto a lui che mostra l'analogia delle varie appendici del loro corpo; come a Bory de Saint-Vincent, che ragiona dell'ordine degli artrodii, della famiglia degli oscilarî, e d'un trenta specie di essi. Discopronsi i zoofiti e i litofiti a Quoy e Gaimard, che l'organizzazione loro mettono in chiaro. Discopronsi gli animali microscopici al predetto Bory, che vi appresenta

un metodo completo della loro distribuzione. Discopronsi perfino gli animali spermatici a Prevost e Dumas, che l'azione loro rintracciano sul gran secreto della generazione. Che più? Disvelansi gli stessi mostri al Serre, che ne fa una notomia comparata; a Geoffroy S. Hilaire, che n'intesse una classificazione metodica. Delle quali opere, comechè una buona parte riguardi più direttamente la fisiologia degli animali, certo è nondimeno che questa, essendo fondata sulla interna lor costruttura, di leggieri richiamasi al dominio della notomia comparata. Ma d'altri autori, che scritto hanno di zoologia exproposito, e di notomia per incidente, veggasi nel precedente volume le nostre giunte al capo della Storia naturale.

XXXIV. Raccolte. Pria di levar mano da questa materia, indichiamo alcune fonti, ove poter attignere, chi n'è vago, più copiose contezze. Merita in primo luogo la nostra riconoscenza l'immenso Haller, il quale non contento d'averci date tante biblioteche, tanti opuscoli, tante storie, attinenti a questa e ad altre naturali scienze, si è indossata la fatichevole briga di accogliere, ordinare, illustrare le opere altrui. Sette volumi di Disputazioni anatomiche, e cinque di Disputazioni chirurgiche, d'autori diversi, ha egli mandate in luce che son proprio due magazzini di dovizie spettanti a questa doppia facoltà. Anzi passò a raccogliere cinque altri volumi di *Tesi*, ossia discorsi di concorrenti sopra gli articoli più importanti di chirurgia: la quale Collezione fu poscia dal Macquart traslata dal tedesco in francese, e ristampata a Parigi. Quivi dippiù altra Collezione di tesi consimili si pubblica d'anno in anno, de' candidati aspiranti agli onori o concorrenti alle cattedre. Simigliante collezione si stampa a Montpellier, simigliante a Strasburg, ed altrove. — Quanto a notomia, l'Hardy ha fatto di pubblica ragione il Rendimento di conto de' servigi alla scienza prestati dalla parigina Società anatomica. — Quanto poi a chirurgia, il Fossone ha ripubblicato le Memorie dell'estinta Accademia di essa, a Parigi 1838, una co' discorsi da quella coronati di premio, con delle note indicanti lo stato attuale della scienza, giuntovi una rivista biografica degli autori, una tavola alfabetica degli argomenti, e l'indicazione delle migliori opere sopra ciascuna materia.

XXXV. Dizionari. La maggior parte di questi abbraccia, colla doppia scienza che abbiam per le mani, quelle altresì di medicina, di farmacia e d'altre accessorie, delle quali vedremo al capo seguente. Per questo si fanno i due distinti

dizionarî che son parte della Enciclopedia metodica, l'uno di Sistema anatomico, di Chirurgia l'altro, amendue in più tomi; compilato il primo da Vicq d'Azir, e Cloquet; il secondo da Louis, Petit-Radel, e de la Roche. Egli è ancora stimabile il Dizionario chirurgico del Louis, comunicato ai compilatori dell' Enciclopedia, e accresciuto dal Carminata nella versione italica di Vinegia 1811; ove pur dianzi fu riprodotto il Dizionario medico-chirurgico del James, e poi a Padova 1819. l'Enciclopedico di chirurgia. Ma il più proficuo alla scienza insieme e alla erudizione si è quello di Chirurgia pratica di Samuello Cooper, che contiene e i miglioramenti ad essa recati fino al dì d'oggi, e i ragguagli degli stromenti, rimedî, ed applicazioni in essa usati, e la spiegazion etimologica de' termini adoperati, e financo un catalogo ragionato di fatti, d'osservazioni e di libri chirurgici: opera in più lingue trasportata, e nella nostra riprodotta a Milano 1823, e a Firenze 1832.

XXXVI. Giornali. Non vi ha nazione che non ci comunichi le sue operazioni, fatiche, scoperte, istituzioni, opere di notomia e di chirurgia. Milano, Pavia, Napoli, Parma, Genova, ed altre città d'Italia pubblicano ne' fogli loro periodici quanto a questa scienza si attiene. L'Alemagna conta gli Annali chirurgici di Harles; le Biblioteche chirurgiche di Richter e di Langenbeck; i Giornali chirurgici di Loder, di Graefe, di Walther. L'Inghilterra tramanda la Rivista medico-chirurgica, il Giornale medico-chirurgico di Londra, quello che *Lancetta* s'intitola. Altri collo stesso titolo ne manda fuori la Francia, ed uno tra gli altri più recente, intrapreso da Laurent e Bazin a Parigi 1837, intitolato Annali francesi e stranieri d'anatomia e di fisiologia, applicati alla medicina e alla storia naturale: si pubblica ogni bimestre, con delle tavole disegnate dal Jacquemart. Ma di giornali assai più avrem che contarne in fondo al seguente capitolo.

CAPITOLO V.

MEDICINA (1).

I. Antichità sua.

Quanto più vetuste ostenta questa facoltà le sue origini, men chiare altrettanto conservane le memorie. Accenna Mosè medici ed ostetrici d' Egitto (a); ma non mostra che studio od arte se ne facesse. La mi-

(a) *Gen.* 50, *Exod.* 1.

(1) Di quest'arte salutare, di cui tanto son da rispettare i meriti, quant'è da prezzare la vita, non è meraviglia che cotanti siensi accinti a descriver l'istoria, che pari per avventura verun' altra appena ne vanta. E lasciando dallato gli antichi, e sì quelli che ne scrissero con altre materie, e sì quelli altresì che trattarono scritte particolari; tocchianne qui solo alquanti di più importanza, per comodo degl' iatrofili che amano più abbondanti ricerche.

E prima ci si paran davanti coloro che scrisser vite e dieron elenchi de' medici illustri, quali sono Possevino, Vossio, Castellano, Brunsfels, Champer, Peucer, Giusto, Morelli, Linden, Merklin e cento siffatti. Tra questi si segnalò il Tiraquel, il quale nel suo trattato *de Nobilitate*, mostrando quanto sia nobile la medica professione, vi schiera davanti e filosofi e filologi e poeti e principi e monarchi e imperadori e santi e dii che l'hanno esercitata con dignità. Altri poi han tolto a storiare la medicina e i medici delle differenti nazioni; siccome han fatto un Calmet quella degli ebrei, un Fabricio dei greci e de' latini, un Alpino degli egiziani, un Bonzio degl' indiani, un Cleyer de' cinesi, un Amoreux degli arabi, un Bonet de' settentrionali, un Bartolini de' danesi, e il Richter de' russi, il Moscati de' morlacchi, il Reimann de' tedeschi (de' quali altresì e il Wigand descrisse i viaggi, e l'Adamus e 'l Witte le vite), il Brambilla degl'italiani, il Rodriguez degli spagnuoli, l'Herissant de' francesi, il Goddard degl' inglesi, ed altri d' ogni altra gente: senza mettere in conto gli storici delle particolari città, come sarebbe il Naudeo che raccolse i medici di Parigi, il Silvatico

tologia ne raccorda i nomi di *Serapi Api Osiri Iside Oro Apollo Mercurio Ercole* e cotai lodati per medichevole vanto: ma che ne sappiam di netto? Sarebbono in vero i più antichi monumenti da ciò le opere

e 'l Corte que' di Milano, il Lanzoni quei di Ferrara, il Mandosio i medici pontificii, il Molano gli ecclesiastici, ec. ec.

Ma costoro furon biografi. Bibliografi sono e il Boerhaave nel suo *Methodus studii medici*, che schiera davanti ed ordina con discernimento gli autori più degni di riscontrarsi in tutti i rami delle mediche facoltà; e l'Haller, tanto nelle annotazioni al detto Metodo, che a più doppi avanzano il testo, come ne' quattro volumi della sua *Bibliotheca medicinae practicae*, la quale pur non arriva che a' principî del secolo valicato, ed a cui il de Murr ha fatto delle aggiunte. Oltre a questi son vantaggiose le Memorie letterarie critiche filosofiche ec. da servire alla storia della medicina, del Goulin; e la Biblioteca letteraria istorica e critica della medicina antica e moderna del Carrère; e la Biblioteca medica, contenente gli scritti medici d'ogni età, disposti con metodo, del Kuhnio: tre opere rimaste incompiute; senza dire quelle più antiche del Manget, e l'altre più moderne del Ploucquet, del Planque, del Mayer, del Ludwig, del Burdach, dell'Ersch, e d'altri d'ogni dove.

Ai quali è da congiugnere il Montfalcon che nel suo *Précis de bibliographie médicale*, stampata a Parigi 1827, oltre all'aver ordinate le materie per una biblioteca di medicina, vi schiera in diverse tavole e gli autori classici su d'ogni ramo di questa facoltà, e le precipue loro produzioni, e le opere in fine che di medica bibliografia ragionano.

I qui menzionati versarono intorno le vite e gli scritti dei medici: ma non ci dettero storie della scienza. Or questa fu abbozzata da molti, ma perfezionata da pochi. In latino la delinearono il Neandro, il Beverovicio, il Conringio, il Zacuto, il Langio, il Barchusen, il Goelike, il Zahnio, l'Almeloveen, il Cellario, il Bouvard, il Blumenbachio, il de Meza: i quali però o non dettero che brievi cenni, o non toccarono che i sommi capi, o non tracciarono che le sole origini, ovver si contennero a qualche età. — In francese il Bernier scrisse piuttosto un saggio che una storia della medicina e de' medici: il Sue lasciò Aneddoti storici letterarî e critici su la medicina, la chirurgia e la farmacia: il Cabanis diede un Colpo d'occhio su le rivoluzioni e la riforma

mediche del cinese imperadore *Hoangti*, se del pari fossero i più autentici. Ci è conto degli Egiziani avere per ogni morbo avuti de' medici e delle medicine, e fermatone alcuna teoria (a): alcun che di consi-

(a) Herod. l. II; Diod. l. I.

della medicina. — Intra gl'inglesi, il Black disegnò un semplice Schizzo di storia, com'egli l'intitola, che il Coray trasportò nel francese. — De' tedeschi, oltre gli or nominati che scrissero latinamente, v'è stato non ha guari il Windischmann, autore d'un Saggio sull'andamento della coltura e dello studio nell'arte del guarire; un Luthenitz che ci spone i Sistemi de' medici da Ippocrate fino a Brown; un Hecker che ci descrive la Medicina ristabilita sul sentiero della certezza, ed oltreciò n'ha dato un Giornale delle scoperte e gli Annali della medicina. — De' nostri, sono a bastanza noti e lodati lo Scuderi per la sua Introduzione alla storia medica, il Geromini per la Idea dello stato presente della medicina in Italia, il Chiaverini per lo Saggio su l'origine progressi e stato attuale della medicina, ed altri compilatori di giornali e memorie che poscia vedremo.

Ma io non ho per anco mentovato una piena e compiuta istoria di questa salutevole facoltà. Essa si debbe alla sana critica, al maturo giudicio, alla profonda erudizione di Daniele Clerc. Il suo merito è superiore alle nostre laudi: essa è divisa in tre epoche o parti, e ciascuna suddivisa in più libri. Prende le mosse da' tempi favolosi, e scende giù perfino a Galeno. Il dotto autore porge alla fine il Saggio d'un piano o traccia da continuar detta storia sino al secolo XVII. Una tale continuazione che abbraccia i tempi di mezzo, fu eseguita dal Freind, la cui storia fu dall'inglese trasportata in latino dal Wigan, in francese dal Coulet e dal Senac. Altri l'han poi tirata fino a dì nostri, de' quali non è breve faccenda l'intessere i nomi.

Chi sia riuscito a distendere un'istoria prammatica e in tutti i numeri perfezionata, dalla prima origine per insino al secol nostro, egli è quel Curzio Sprengel, già conosciuto per le storie di botanica e di chirurgia, e per diversi trattati di patologia e di medicina. Scrissela egli in alemanna favella, che poi il Jourdan voltolla in francese, Renato Arrigoni in italiano con varie giunte, ed altri in altre. Di essa l'autore e poscia il Nicolai han dato alla luce un estratto. Dopo loro il Comet, compilatore francese del giornale me-

mile ci si contesta de' Fenici, de' Caldei, d'altre nazioni; ma vaghe ci si dan le contezze, incerte le epoche, e bisogna in tutto rivolgerci alla Grecia, onde rivangare l'origine di questa, come di tutte scienze (1).

dico, che ha titolo *Hygie*, si è presa la cura di darci una nuova Istoria della medicina, con esso una Bibliografia medicale, il cui *Précis* o prospetto comparve a Bruxelles 1827, continente la partizione dell'epoche, e 'l sunto delle materie.

Il Broussais, autore di nuova dottrina e di sistema nuovo, ha dato un Esame delle altrui dottrine mediche e de' varî sistemi di nosologia; ove da Ippocrate prendendo le mosse, e scendendo a' secoli appresso per le varie nazioni si spazia, le dottrine in ciascuna vigenti disamina, e sopra i contemporanei e compatriotti dispiega la più agra censura. Nel 1837 il Kuhnholtz ha pubblicato un Corso di storia della medicina e di bibliografia medica, insegnata da lui a Montpellier. Or com'egli per via di Lezioni, così il Dezeimeris per via di Lettere, divolgate l'anno seguente a Parigi, ha di nuovo presentata la Storia della medicina, e dimostrata la necessità d'insegnar tale storia.

Ecco le fonti, onde attignere le più soddisfacenti notizie su gli eventi, le vicissitudini, le scoperte e gli autori di questa sì interessante facoltà. Se nel rapido cenno di queste istorie siamo andati più oltre che ad una noia non parea comportarsi, imploriamo l'indulgenza de' discreti lettori, che la ci daranno, solo in riflettendo essere troppe più quelle che abbiam tralasciate.

(1) Della origine, coltura, indole della medic' arte appo le prische nazioni, veggasi quanto n'han rifrustato gli storici testè mentovati. Sol qui mi giova l'indicare alquante partizioni da essi date alle sue vicende ed alle storie loro. Certo che tutte sono arbitrarie, nessuna è fondata in natura; ond'è che ciascuno n'ha foggiata una nuova. Il le Clerc forma della medicina antica e dell'opera sua tre periodi: il primo di XXXVI secoli, dal principio del mondo fino a Crisippo; il secondo di IV, da questo sino a Celso; il terzo di II, insino a Galeno. Il Goelicke ne fa sei periodi, cioè II degli ebrei e degli egizi, II de' greci, I degl'ippocratici, ed I degli ultimi. L' Haller scomparte in XII epoche la sua biblioteca, che pur non è terminata. Lo Sprengel divide la sua storia in VIII, ch'egli confessa non essere al tutto inconcusse. A VI si ristringono i Giornalisti belgici della testè cennata storia

II. Greci.

Questa ci offre un *Melampo* che cura coll'elleboro le figliuole di Preto; un *Chirone* che la sua grotta fa scuola di medicina; un *Orfeo* che prende a scriver di questa; e, tacendo d'altri, un *Esculapio* che di rozza ed informe ridussela a colta e politica (a), e che autor si vuole della medicina dogmatica o razionale, della perfetta e divina (b). Medicanti pur furono e *Macaone* e *Podalirio* figliuoli di lui alla guerra troiana, e *Palemocrate* e tutti i discendenti di quello, nomati *Asclepiadi*; delle cui genealogiche successioni puoi veder le tavole del Meibomio (c) corrette dal Clerc (d). Vuolsi però, i medici di quell'età non essere stati altro che chirurghi; e chirurgiche son in

(a) Celso l. I, praef. — (b) Gal. *Introd.* l. I. — (c) *Comm. in Iusiur. Hippocr.* — (d) *Hist. de la méd.* p. I, l. IV, c. 1.

lavoratori. Il Chiaverini non ne ammette che III, cioè il principio della medicioa, la scoverta circolazione del saogue, e la scoverta elettricità animale. Lascio gli altri, e tocco sol quella del nostro Scuderi, il quale mi sembra, meglio che altri, aver data l'impronta a ciascuna epoca, assegnandone IX; cioè V alla medicina *antica*, che sono: la *mitologica*, da' tempi favolosi alla presa di Troia; l'*empirica*, sotto Esculapio, sino alla guerra del Pelopooneso; la *dogmatica*, sotto Ippocrate, sino alla guerra civile de' Romani; la *metodica*, sotto Asclepiade, sino all'anno 200 dell'era volgare; la *peripatetica*, sotto Galeno, sino al 1600. Le altre IV alla *moderna*, che sono: la medicina *chimica*, da van Helmoot, sino al 1680; la *meccanica*, da Bellini, sino al 1730; la *fisica*, da Boerhaave, sino al 1780; la *fisiologica*, da Cullen in poi.

Entro ciascuno di questi quattro periodi sorsero altrettante sette: la *corpuscolare*, sotto Cartesio; l'*autocratica*, sotto Stahl; l'*organica*, sotto Bordeu; l'*eccitabilistica*, sotto Brown. Emmi piaciuto porre infin da ora sott'occhio il cammino che dovrem fare in quest'ultimo capo delle scienze naturali, per iscorgere i candidati negli avariati sentieri a che saran per imbattersi.

fatto le operazioni loro attribuite da Omero : curar ferite, guarir piaghe, riflette Celso, era il lor mestiere, e nulla più. La medic'arte, dice Seneca, si aggirava in conoscere poch'erbe da fermare il sangue e saldar le piaghe (a); poi col tempo, col lusso, colla mollezza divenne all'ammiranda varietà de' rimedì, a che la condussero i nuovi malori (1).

III. Scuole mediche.

In processo si apersero scuole a Rodi, a Gnido, a Coo dalle svariate famiglie degli Asclepiadi, garose pel principato di medicina. Dalla gnidia scuola sortirono *Eurifone*, cui deggiamo il libro delle *Sentenze gnidie*, dai vecchi citato; *Ctesia* medico e storico, rivale d'Ippocrate; le famose tavole delle cure indicate, e la dottrina sulla divisione e i rimedi delle malattie. Allievi della scuola coa furono il magno *Ippocrate* ed altri sette di questo nome, ed altri autori delle *Predizioni coache*, sì proficue alla semiotica. Di poca

(a) Ep. 95.

(1) Intra i medicamenti d'uso più antico due ne rinvenghiamo, la flebotomia e la purgazione, siccome quelli che il più si accostavano alla semplicità naturale, e ricercavano il meno di compositure artefatte. Quanto al dire degli altri, essi vennero col tempo scoprendosi, e della virtù loro si ebbe contezza, parte per opera del caso, parte per virtù dell'osservazione. Nel resto quei personaggi, che induce la favola come autori di medicina, non sono più che simbolici, e tali gli mostrano gli stessi nomi. Così Apollo è il sole; Esculapio suo figliuolo è l'aria. La famiglia di questo è tutta allusiva : Egìa sua moglie, ed Eriope sua sorella dinotano grecamente la sanità e la floridezza : Egle, Panacea, Iaso, Roma, Aceso, sue figliuole, ci esprimono la luce che parte dal sole e purifica l'aria; la medicina universale che guarisce ogni male; la guarigione che indi ne siegue ; la robustezza che accompagna la salute; e dite così degli altri, com'è Peone, medico degli dei presso Omero; e Orfeo e Museo e Bacchide e Artemide e Ilizia ed Arpocrate e così fatti, de' quali lascio ai predetti storici il rintracciare i tempi i luoghi le persone e 'l medico valore.

durata e di minor voce si fu la rodia : ma oltre a queste fiorirono la cirenaica, la smirnea, e meglio che altre l'italica, che produsse *Democede* medicante di Dario, *Filistione* scrittore, *Acrone* capo dell'empirica setta, *Erodico* inventore della ginnastica medica, ed *Icco* e *Pausania* ed assai altri, che levarono la medicina dalle mani rozze del popolo alle erudite dei professori. S'accostarono a questi i filosofi, che assoggettando alle lor teorie la salute e le malattie dell'uomo, ne feron parte del loro sapere : così *Pittagora Empedocle Epicarmo Eraclito Democrito Anassagora* maneggiarono mediche trattazioni, e le fondavano su raziocinî e specolazioni, nel mentre che gli Asclepiadi sol si teneano alla pratica e alla sperienza (1).

IV. Ippocrate.

In quel fare comparve *Ippocrate*, figliuolo d'Eraclito, diciottesimo discendente d'Esculapio per la linea di Podalirio; ingegno per eminente maniera fornito di quelle parti ch'egli stesso richiese per questa scienza. Allievo delle prime scuole, uditore de' più sublimi maestri, viaggiatore per molte province, sacrò i suoi giorni alla perfezion di quest' arte. E che uomo a così dir sovrumano fu egli mai! che vastità di pensare! che perspicacità d'osservare! che sottigliezza di ragionare! che animo docile, che dolce cuore, che

(1) Ecco una geneologia di questi Asclepiadi, quale gli antichi la tramandarono e la riportano i moderni : Esculapio, Podalirio, Ippoloco, Sostrato I, Dardano, Cleomitideo I, Crisami I, Teodoro I, Sostrato II, Crisami II, Cleomitideo II, Teodoro II, Sostrato III, Nebro, Gnosidico, Ippocrate I, Eraclide, Ippocrate II, che fu il vero padre della medicina, il XVIII discendente di Esculapio per padre, e XIX d'Ercole per madre, che fu Fenerate, o secondo altri Prassitea. Or delle scuole mediche da quelli fondate, oltre le qui tocche, di che ragiona Galeno (*Meth. med.* l. I), ve n'ebbe altrove, ma di poca durata e di minor grido. Alla verità poco esse intendeansi di farmaceutica, e punto nulla di notomia. Vedi le Clerc par. I, l. II; e Sprengel t. I, sez. III.

amore del vero! Come scrivere tanti libri, e profondere sì salutare dottrina! quanta affè non ne danno mille grossi volumi de' medici appresso. Gli epidemici, gli aforismi, i pronostici, ed ogni suo lavoro pregno è di sentenze di massime di precetti di viste, spiranti modestia e candore, sapere e giustezza. Che s'egli non aggiunse al vanto, datogli da Macrobio (a), d'essere incapace d'errare, fu senza fallo incapace di voler ingannare: egli non cerca che il pro dell'umanità, e a questo dirige gli stessi suoi falli che candido vi racconta. Ben a ragione gli antichi gli ersero statue, gli tributaron culto, il consultaron da oracolo e l'adoraron da nume. I Bacchi e gli Ercoli, gli Achilli e gli Alessandri distrussero bestie ed ucciser uomini: Ippocrate sbandì malattie e fermò la morte; sol egli benemerito, non che della sua nazione e del suo secolo, ma d'ogni paese e d'ogni età. Tutte le lingue han tradotto, comentato, illustrato i suoi scritti; ebrei persiani egizi arabi siri e popoli tutti del mondo, vicini e remoti, antichi e moderni, lo leggono nel loro linguaggio e 'l tengono a sicura lor guida (1).

(a) *In somm. Scip.* l. I, c. VI.

(1) Ebbe Ippocrate precettori Democrito, Eraclito, Erodico, e Gorgia: egli, al dir di Plinio, è l'autore della medicina clinica, e il primo ad insegnarla con metodo (l. XXVI, c. 2); al dir di Celso, separò la medicina dalla filosofia (l. I, praef.), col far sì che quella non più s'insegnasse dai filosofi astrattamente, ma si professasse da sè, come facoltà distinta. Nel resto ha egli rannodato il ragionamento alla sperienza, la teoria alla pratica, l'astrazione alla osservazione; e, come dice egli stesso, ha fatto rientrare la scienza nella medicina *(De decenti habitu)*; con che egli è divenuto il capo de' dogmatici, lasciando ad Acrone il principato dell'empirica. Qual sia di questo grande maestro la filosofia, la notomia, la scienza moltiplice; quali le malattie da lui conosciute, descritte, curate; quali i rimedì, i medicamenti, le applicazioni da lui enumerate; quali gli scritti autentici, i dubbiosi, i supposti; quali infine e quanti i suoi comen-

V. Suoi discepoli ed altri.

Scrittori d'opere mediche (riportate alcune fra le ippocratiche) furono *Tessalo* e *Dracone* figliuoli di lui, e *Polibo* suo genero, e i suoi nipoti, ed altri dalla sua scuola usciti, che portarono innanzi la favorita scienza. Oltre a questi, avean fama *Filippo* e *Glaucia* ed *Alessippo* e *Pausania* e *Critodemo* ed altri medici delle armate d'Alessandro; e più che altri *Diocle Caristio*, di cui corron parecchi opuscoli, editi ed inediti, e stromenti noti sotto il suo nome; e *Prassa-*

tatori e seguaci ed encomiasti, e gli scrittori della sua vita, e gli spositori delle sue opere, antichi e moderni, esistenti e smarriti; meglio fia che, chi n'è vago, riscontri le da noi citate istorie, e le biblioteche del Fabricio e dell' Haller, il quale ne procurò una nuova edizione la più corretta che mai, a Losanna 1769. e 84.

Ma prima e dopo di questa quante altre non se ne contano! Dopo le più antiche di Aldo e di Frobenio, che hanno il puro testo, vennero le greco-latine di Cornario a Basilea 1558, di Mercuriale a Venezia 1588, di Foes a Francfort 1595, di Linden a Leide 1665, di Chartier a Parigi 1679.. Quest'ultima di ben XIII tomi in folio comprende ancora le opere di Galeno. Indi il Pini e 'l Mackio ne impresero un'altra a Vienna 1743, che rimase a metà: compiuta diella il Paitoni a Venezia 1737, secondo la version del Cornario, coi comenti del Marinelli e l'indice del Pini. Finalmente il Pierer n'ha donata quella d'Altenburg 1806, secondo l' interpretazione di Anuzio-Foes. — Son poi senza numero le edizioni parziali delle opere ippocratiche, da varî variamente illustrate. Così gli Aforismi han ricevuto luce da Vorstio, Verhoofd, Jansson, Rieger, le Febvre, Lorry: i Pronostici da Holler, Jacot, Jonston: i Morbi popolari da Freind: la Purga degli umori da Duret: altri libri da Rabelais. Il Gajot pubblicò le Sentenze definitive o sia aforismi a Roma in greco latino ed ebraico; il Piquer in greco latino e castigliano; il Bosquillon in greco latino e francese; e in quest'ultima lingua le opere tutte sono state rivolte dal Dacier e dal Gardeil; alcune da Coray, Desmars, de Mercy, a Parigi 1813-18. Quivi poi al 1837 l'Houdart ha pubblicati i suoi Studî storici e critici sopra la vita d' Ippocrate. Lo Sprengel, oltre a quel tanto che di lui e de' suoi libri e sistemi n' ha scritto nella sua istoria, una distinta Apologia ha voluto donarci di questo venerabile padre dell'arte salutare.

gora, ultimo degli Asclepiadi, secondo Galeno (a); e *Crisippo* che tramutò in ciarlataneria, dice Plinio, le massime de' precessori (b), (1).

VI. Due scuole contrarie.

Questi due ultimi ebber molti seguaci: di Crisippo furono *Medio*, *Aristogene*, *Metrodoro*; di Prassagora *Plistonico*, *Filotimo* ed altri. Ma crebber sopra tutti le glorie di que' maestri, *Erasistrato* allievo del primo, ed *Erofilo* del secondo; amendue riputati anatomici, com'è veduto, ed aventi nella pratica medica disparati principî. Avea l'uno sbandito l'uso della flebotomia (c) e de' purganti, comechè consentisse talora i vomitivi e i clisteri; più ancora si oppose agli antidoti e medicamenti composti, alle mischianze di fossili, piante e animali, o di prodotti terrestri e marini (d). Astinenza, dieta, esercizio, tisane, medicature semplici, erano i rimedi usati da lui e da' suoi, che calcando le stesse vie tenner più secoli in piedi la sua suola e n'ottennero mirabili guarigioni; intra cui la tanto famosa e da tanti descritta d'Antioco. Tutto in opposito l'altro metteva in opera salassi e purganti, antidoti e medicine, sì semplici che composte. La prima sua lode trae dalla dottrina de' polsi, poco nota e men curata prima di lui, sì che potè dirsene scopritore, tanto ei seppe illustrarla, stabilirla, promoverla. Scrisse contra i pronostici d'Ippocrate (e), libro a ragione stimato per le sicure indicazioni che cava da' polsi. Nel resto il più de' suoi dogmi era ippocratico, e tai pur furono i suoi scolari, siccome

(a) *Med. ac.* l. I. — (b) L. XXIX, c. I. — (c) Gal. *de venae sect. adv. Eras.* — (d) Plut. *Sympos.* IV, quaest. I. — (e) Gal. *in lib. Progn. comm.*

(1) Tra i medici contemporanei del magno Ippocrate leggiamo i nomi di Faonte Filistione Aristone Eurifonte Ferecide Pitocle Fileta Metone Archidamo ed altri rimemorati da Galeno e dagli antichi; de' quali non è a noi giunto se non che alcun rimedio, da loro prescritto, e registrato da altri.

Callimaco e *Seusi* e *Bacchio* e *Mantia* ed *Andrea* e tali, comentatori cospicui di quel padre della medicina. Galeno dimanda Erofilo semiempirico, ed Erasistrato semidogmatico (a); donde spiccarono le due famigerate sette della grecanica medicina, le quali, se dianzi esistevano praticamente, or presero i nomi di empirica e di dogmatica (1).

VII. Sette mediche.

Eransi, come dicemmo, i medicanti primieri tenuti solo alla sperienza, e i filosofanti solo al ragionamento: Ippocrate, allevato nelle scuole di quelli e di questi, e rettificando colla pratica le teorie, creò una scienza che poggiava su entrambe. Ma surse il primo *Serapione* alessandrino (b), od anco innanzi a lui *Filino* (c), a disgiungere l'una cosa dall'altra, e a comprovare l'uso della pratica, l'abuso della teorica. Il perchè, ragunando seguaci, formarono l'empirica setta; cui opponendosi altri fer nascere la dogmatica: quantunque Galeno ripeta la prima da *Acrone*, da *Ippocrate* la seconda (d), siccome quei che ne sparsero i primi semi; a che poscia si aggiunse la terza col titolo di metodica. Rimandiamo a Galeno medesimo e a Celso chi d'esse brama più compiute contezze. Manteneva l'empirica volersi star solo alle osservazioni ed alle analogie; e quindi *Glaucia* appellava treppiè della medicina l'inspezione propria, la narrazione delle cure altrui, la sostituzione di cosa simile ad altra nota: αὐτοψία, ἱστορία, καὶ τοῦ ὁμοίου μετάβασις. Per converso la dogmatica richiedea nozioni anato-

(a) *Nat. hum.* c. I; *Meth. med.* l. III. — (b) Celso l. I. *praef.* — (c) Gal. *Introd.* c. 4. — (d) *De subfig. empir.* c. 1.

(1) Sotto questi due capi di scuole, come Celso notò, la medicina che fino allora era tutta maneggiata da un solo, fu divisa in tre rami, dietetica, farmaceutica, chirurgica: donde seguirono le tre distinte professioni di medici, farmacisti e cirusici.

miche e fisiche, la natura de' morbi, la virtù de' rimedì, dell'aere, delle acque, degli aggiunti personali e locali; e di là pigliava l'indicazione. A vero dire, sì l'una che l'altra avea del così fare buone ragioni; ond'è che Celso sembra propendere all'empirismo, Galeno al dogmatismo: ma fatto sta che lo spirito di parte, l'impegno di sostenere il proprio sistema, il deviare a subalterne quistioni e lasciare le importanti, le sottigliezze e le frivolità, son delle sette i frutti consueti, che il bello e 'l buono guastano delle scienze. In fatti, appresso ciò, non più si scorsero che volgari mediconzoli, se si eccettua *Eraclide* tarentino empirista, ed *Asclepiade* dogmatista.

VIII. Asclepiade.

Fu quest'ultimo che levò a gran voce la medicina in Roma, e venne in alto credito per la dolcezza dei suoi rimedì, professando di curare per sicura, pronta e soave maniera. Non vomitivi e purganti, non isforzati e violenti sudori, non penosi e molesti medicinali, di che altri colà si valevano; ma fregagioni, passeggi, gesteggiare, e talor astenersi del cibo o del vino, erano le usate sue cure: ciò che chiamò a lui l'attenzione d'un mondo, quasi ad uom di cielo disceso (a). Qual divario tra la fastidiosità degli altri medici, e la discretezza di lui! pratiche superstiziose, parole barbare, scipiti formolari, spietati tagli, nauseosi purganti, ecco il medicare degli altri; quando egli mise fuori i fregamenti le gestazioni i bagni le diete e sopra tutto l'acqua fredda, di che piacevasi essere l'inventore. Codesta dottrina adottata con pro, eziandio ai nostri dì, gli guadagnò la stima de' coetanei, la conoscenza de' posteri (1).

(a) Plin. l. XXVI. c. 3.

(1) L'antichità ci ha trasmessa un'idea ben vantaggiosa del merito di Asclepiade. Apuleio il dimanda principe de' medici, dopo Ippocrate; Scribonio Largo, autor sommo di medicina; Sesto Empirico, medico che non la cede a veruno;

IX. Temisone.

Se Asclepiade, da retore fattosi medico, levò tanto strepito col formare un sistema d'atomi, e nella proporzione fra i pori e le molecole che vi passan per entro, ripose la sanità, nella sproporzione le malattie; *Temisone* suo discepolo volle propórre una dottrina più breve, più comoda, e dar nome alla setta *metodica*. Non magistero di sperienza e d'osservazione, non istudio di fisica e di notomia, non ricerca di cagioni interne ed occulte de' mali, non disamina delle svarie lor proprietà, nè checchè altro era in uso ai dogmatici e agli empirici; ma sola notazione di ciò che han di comune le malattie, manifesto e patente, è quanto richiedeva a medicinare. A due generi rivocava i malori, al *rilassato* e al *ristretto*, e a due parimente i rimedî, *ristrignenti* e *rilassanti* : che se alcun male ci avea di genere misto, il rimedio si applicava alla parte che prevaleva. (9) La metodica setta, da lui non più che abbozzata, venne a perfezione per opera de' succeduti *Vezio Valente* e *Tessalo Tralliano* (a)

(a) Plin. l. XXIX, c. I.

Celso facevane il più gran conto; Mitridate domandollo per medico suo; Cicerone l'ebbe per suo curante ed amico, aggiugnendo che in fatto d'eloquenza vincea tutti gli altri di sua professione. Avea egli composto un libro sopra i Comuni rimedi, che a tre riduceva, gestazione, frizione, vino: intorno a che veggasi quanto n' ha disputato il Mercuriale *De arte gymnastica*. Qui basterà riportare un passo di Celso: *Medicamentorum usum ex magna parte Asclepiades, non sine causa, sustulit; et cum omnia fere medicamenta stomachum laedant, malique succi sint, ad ipsius victus rationem potius omnem curam suam transtulit* (Cels. l. V, praef.)

(1) Temisone allogava la medicina in un metodo che mena a conoscere per mezzo d'una cosa evidente un' altra tuttavia incognita: imperò ammettea coi dogmatici il ragionamento, e rigettava cogli empirici gl'indizi e le congetture. Rifiutava il principio del suo maestro che faceva consistere la sanità nella proporzione de' pori del corpo, e le malattie

Intanto *Antonio Musa*, movendo per diversa via, e gnarito Augusto col metodo della *medicina contraria*, ch'è un subitano cangiar di cura, montò a più alto grido. Per così fatti metodi e sistemi, per varî ed incerti che fossero, i medici fin allora negletti vennero in gran pregio a Roma; e chi 250000 sesterzî, e chi due tanti (più di sei o dodici mila scudi romani), e chi ancor di vantaggio ritraeva per soldo.

X. Medici romani.

Per tutto questo la gravità romana non degnava bassarsi ad una lucrosa sì, ma pur servile o certo fastidiosa professione, la qual tutta rimase in mano ai Greci. Ben è il vero che alcuni Romani sull' uso scrissero de' medicamenti, siccome *Catone* e *Valgio*: ma era codesta una medicina domestica, diciam così, non una medicina scolastica (1). I libri di *A. Cornelio*

nelle sproporzioni. Si contano tra' primi de' suoi discepoli un Proculo e un Eudemo, di cui ricorda Celio Aureliano alcune pratiche medicinali. Metodici anco si furono e Olimpico milesio e Apollonide cipriо e Menemaco afrodiseo e Dionisio samio e Cassio uticese ed assai altri, ricordatici dagli antichi, e prolissamente raccolti e descritti dal Clerc (par. II, l. VI); il quale ci ha pure descritte le vicende e varietà d'altre sette di minor conto; come fu l' *episintetica*, promossa da Leonide alessandrino; l'*eccl. ttica* da Archigene apamiese; la *pneumatica* da Ateneo attalico; tutte diramate dalla *metodica*.

(1) Il primo medico che venisse a Roma, se crediamo a Cassio Emina, citato da Plinio (l. XXIX, c. 1), fu un tal Arcagato, dal Peloponneso, l'anno 535 di essa città. Ma, oltre che ci si rende incredibile, che una sì gran città per oltre a cinque secoli stesse priva d'un'arte sì necessaria, Dionigi d'Alicarnasso fa espressa menzione di medici colà esistiti nella peste che la invase nell'anno 301 (*Antiq.* l. X). Si può però argomentare che quei primi fossero meri empirici, e che Arcagato v'introducesse la medicina greca. Taluno ha preteso che Catone sbandisse di là i medici: Plinio però ci attesta ch'egli non la scienza proscrisse, ma la maniera di professarla. Di quel tempo fiorivano Sinalo medico di Annibale, Atiro africano, Maro perugino, raccordati da Silvio Italico.

Celso sono il primo scritto latino da pareggiare i greci maestri; e pur questi non sono che brano di più vasto lavoro sopra le arti, fra le quali contavasi la medicina. Egli stesso non fu di questa professore, ma erudito conoscitore, checchè in contrario il Casaubono e 'l Morgagni si dicano: ad ogni modo ne scrisse con tanta pienezza ed eleganza, con tanto discernimento e giudizio, che per poco non dispensa i latini dal leggere i greci. Ippocrate, Asclepiade, i miglior medici dell'antichità, son da lui dove seguiti, dove corretti, dove illustrati; ed egli è il primo, a detta dell'erudito Linden (a), che riducesse a sistema la medicina; degno però che si studii anc' oggi per utile di medica facoltà nientemeno, che per esempio di didascalica eloquenza; per cui mettere nel suo lume hanno impiegata studiosa opera un Facciolati, un Morgagni, un Targa, un Bianconi (1). Appo lui *Scri-*

(a) *Epist. ad Patinum.*

(1) Le più ricche e stimate edizioni di Celso sono, quella di Leida 1746, colle annotazioni di vari, curata dall'Almeloveen; di Padova 1750, una col libro di Sereno Sammonico, e gli scolii di vari, e le pistole del Morgagni; di Lipsia 1766, dal Krause; di Parigi 1772, dal Valart; di Leida 1785, dal Ruhnkenio, colle correzioni del Targa, la dissertazione del Bianconi su l'età dell'autore, un lessico celsiano del Mattia, e le illustrazioni di parecchi. Bella ed accurata si è la ristampa fattane da Fouquier e Ratier a Parigi 1823, dove altresì in lingua loro il voltarono. In lingua nostra è stato nuovamente trasportato dal Chiappa, e impresso a Milano 1828.

Degli otto libri di medicina (chè soli essi rimangono dai tanti ch' ei scrisse su tutte le arti) i primi quattro trattano delle malattie interne, che si curano colla dieta; i due appresso delle esterne, con diverse formole di medicamenti; i due ultimi di quelle che dimandano l'operazione chirurgica. Per ciò che concerne i prognostici, ha seguito di presso e quasi trascritto il vecchio di Coo, ond'è appellato l'Ippocrate latino; per lo rimanente si è tenuto stretto ad Asclepiade, sì che altri hallo aggregato alla setta metodica: benchè Celso stesso, ragionando delle sette correnti nella sua prefazione,

bonio Largo trattò della Composizione de' medicamenti, onde molti trassero de' formolarî passati per sino a noi. Il Cornario con altri avvisa aver egli scritto grecamente, e non essere a noi pervenuta che la versione (a): e mal si addice infatti al secol di lui la rozzezza e barbarie di quell'opera, sì spesso per altro allegata dal greco Galeno, che non suol citare scrittori latini. In greco del pari scrissero *Sestio Nigro* e *Giulio Basso*, per testimonianza di Plinio (b); il quale afferma, rari Romani aver maneggiato quest'arte, e ciò alla grechesca, per buscar credito presso gl'imperiti (c).

XI. Greci.

E professori in somma e scrittori di medicina eran greci; e non pure i già mentovati, ma *Senofonte*, *Panfilo*, *Alcone*, e senza modo altri per essa levavansi a sì alta fortuna, che un di loro, *Calpurnio Asclepiade*, giunse a buscar sette città e i primi posti de' maestrati romani (d). Essi scriveano, essi curavano, essi insegnavano a gran calca uditori: piene sono le lapide e i monumenti vetusti de' nomi degli archiatri, e le loro scuole fomentavano le sette vecchie e ne producevan di nuove. La empirica contava tra' suoi gli *Apollonii*; *Glauci* gli *Eraclidi*; la metodica gli *Eudemi* i *Valenti*; *Tessali*; che fur seguiti da *Mnasia*, *Dionisio*, *Proclo*, *Antipatro*, e molt'altri da Galeno menzionati (e); intra cui furono *Olimpico* milesio, *Menemaco* afrodiseo, *Sorano* efesio, introduttori di novità e della setta riformatori.

XII. Altre sette.

Dietro a questa tenne la setta *pneumatica*, autore *Ateneo*, natio d'Attalia nella Cilicia: il quale nomava

(a) V. Fabr. *bibl. lat.* t. II, l. IV, c. 12. — (b) L. I. — (c) L. XXIX. — (d) Spon. *Miscell. erud.* — (e) Introd.

si dichiara non voler pigliare partiti. Quanto alla vastità di sue cognizioni, egli vien pronunziato da Quintiliano, *Dignus, vel ipso proposito, ut illum scisse omnia credamus* (*Inst. or.* l. ult.).

elementi, non il fuoco e l'aria, l'acqua e la terra, ma sì le lor qualità che diconsi prime, il caldo e 'l freddo, l'umido e 'l secco; a che giugneva l'elemento quinto, che chiamava spirito o *pneuma* (donde prese nome la scuola), il quale, per suo avviso risedendo nel cuore e nelle arterie, colla sua quiete e buon ordine serba illesa la sanità. Contò egli trai seguaci *Agatino*, *Erodoto*, *Magno*, ed *Archigene* (a). Se non che cotestui stabilì egli pure altra setta, la *ecclettica*, contrapposta alla di fresco nata *episintetica*; chè, dove questa raccoglie ed accumula, quella scerne e sceglie. *Leonide* alessandrino, stabilitore della seconda , dalle discrepanze di tante dottrine avrà tolto il pensier di raccorle e conciliarle alla meglio senza sposare partiti : laove il detto *Archigene* d'Apamea, non brigando di combinarle, quella cogliea che più al vero si raccostasse. Zeppa era la greca medicina di nuove opinioni, di nuovi metodi, di scuole nuove : ma somma smania di creazioni, di trovamenti, d'originalità, e ad uno stesso meschini progressi della scienza.

XIII. Altri scrittori.

Fa in vero stupore l' interminabile lista de' greci medici, noverati dal Fabricio (b),e molto più dall'Haller (c); de' quali tutti a stento tre o quattro han superate le vicende dei tempi : tai sono *Rufo*, *Areteo*, *Sorano*, illustrati in più guise e stimati ancor nella luce de' nostri dì (1). Molt'altri sopravvivono,ma polverosi e manoscritti, nelle biblioteche, di che ne intesse uno stuolo il Bandini (d).

(a) Gal. *Intr.* c. 9. — (b) *Bibl. graec.* t. XII et XIII. — (c) *Bibl. med.* l. I. — (d) *Cat. lib. graec. bibl. laurent.* vol. III.

(1) Collezioni di antichi medici varie si son fatte da varî. La prima è di Arrigo Stefano , a Parigi 1567 , col titolo *Medicae artis principes*, che contiene i libri di Areteo, Rufo, Alessandro, Paolo, Cassio, Oribasio, Sesto, Attuario, Nicolao, Aezio, Filareto, Teofilo, tutti greci, ma volti in latino;

XIV. *Latini.*

Che se, fra tanta copia di greci scrittori, fu tanta l'inopia de' buoni maestri; or che sperar potresti dai latini, troppo ritrosi a quell' arte e men proclivi a scrivere di ogni argomento? Bisogna frugar notizie mediche nella storia di *Plinio*, ricorrere ai due poeti *Sereno Sammonico* ed *Emilio Macro*, rivolgersi alle incerte opere di *Plinio Valeriano* e di *Lucio Apuleio*, e confessare da ultimo che dopo Celso e Scribonio non ci ha dei latini altro che i due buoni trattati, de' morbi acuti e de' cronici, di *Celio Aureliano*, il quale altresì non è che Sorano latinizzato (1).

e con essi vi ha pure i latini Celso, Scribonio, Vindiciano, ed altri. Altra raccolta di antichi greci produsse il Crasso a Basilea 1581, dove han luogo Areteo, Palladio, Ruffo, e Teofilo. Due altre particolari ne furon fatte a Venezia, l'una il 1554 dal Giunta, l'altra il 1576 dal Fernel: contengono amendue scrittori greci, latini ed arabi, che trattarono dei bagni nella prima, delle febbri nella seconda. La raccolta più accreditata dell'Haller, in XI tomi, a Losanna 1769-74, comprende Ippocrate, Celso, Aureliano, Areteo, Tralliano. Ma la più compiuta è quella che il de Mattei ci ha donata a Moscow 1808, che rinchiude gli opuscoli di ben XXI antichi e chiari medici, col testo greco, la traslazione latina del Rasario, e le animavversioni sue.

Quanto ad Oribasio sardiano, aveva egli compilata dalle dottrine degli antichi una voluminosa Collettanea medicinale in una cinquantina di libri; de' quali la più parte dispersi, i superstiti furon già dal Rasari tradotti e pubblicati a Venezia 1554. Oggi la diligenza di M. Mai ha rinvenuti i cinque libri postremi con altri frammenti tra' codici vaticani, e gli ha renduti di pubblica ragione nel vol. IV della sua Collezione in 8° dei Classici inediti, giuntovi eziandio un brano parimente scoperto di Rufo medico, ed un indice dei medici antichi che ne' detti libri si trovan citati.

(1) Dei medici antichi latini abbiamo somiglianti raccolte, a cominciar da quella di Aldo Manuzio, fatta a Venezia 1547. E di questa e d'altre ci dà conto il Fabricio *Bibl. lat.* l. IV, c. 12. E a questo pure mi rimetto per altre notizie de' medici greci, tanto inediti, come smarriti (*Bibl. gr.* l. VI, c. 8 et 9).

XV. *Galeno*.

A ristorare la scarsità de' buoni maestri, ad ammaestrare i medici di tutti i secoli, venne un *Galeno* da natura destinato ai felici tempi di M. Aurelio, qual sollevatore benefico dell' umanità. Istruito dal colto suo padre e da valenti dottori nelle amene lettere e nelle severe, ebbe maestri in medicina, a Pergamo sua patria, Satiro, Stratonico, Escrione; a Smirna, Pelope ed Albino; Numesiano a Corinto, altri ad Alessandria; alle cui lezioni aggiunta per anni la propria pratica, si trovò in concio d'appresentarsi al gran teatro di Roma, onde spargere a tutto il mondo i folgoranti rai dell'acquistato sapere. Che dotte ostensioni di notomia non fece egli colà, dov'era il fior di quanti sapienti ci avessero a quell'età! che intenso studio di storia naturale per la cognizione della materia medica, in grazia di che viaggiò in Lenno ed in Siria! Che se tanto intese alle scienze ministre della medicina, or che non fece alla medesima? Volle richiamare al trono la scaduta dottrina ippocratica, e la difese e la schiarì e comentolla per guisa, che Ippocrate non dee meno agli scritti di lui che ai suoi propri. Passa in rassegna le sette varie, e lascia d'ognuna libri istruttivi: molt'altri compone diagnostici e pronostici; terapeutici e clinici, dietetici e chirurgici: polsi orine segni cagioni sedi rimedi crisi diete storie ed erudizioni mediche, farmacia ed anatomia, ogni cosa è da lui messo nel vero suo lume. Libri anco scrive isagogici, da metter ardore, aprir la via, appianare lo studio della favorita scienza; ed altri ancor filosofici o filologici, che aver potessero relazione. Dicasi a vera sua lode, appena conoscersi chi prima nè poscia nella vastità delle cognizioni e delle opere abbialo pareggiato. Qual maraviglia pertanto che gli antichi il guardassero per dio (a), che gli

(a) Euseb. *Hist. eccl.* l. V, c. ult.

Arabi l'ascoltassero qual oracolo, che i Latini il seguissero come unico loro maestro? In riguardo a tanti meriti gli si vuole condonare qualche prolissità nello stile, qualche gelosia de' passati, qualche soverchio di sottigliezza peripatetica nelle teorie, e di spirito sistematico nelle pratiche, e predicarlo secondo padre della medicina, novello Ippocrate, ed unendovi Celso farne il nobile triumvirato (1).

XVI. *Chirurgia dei Greci.*

Di pari passo marciò la parte chirurgica; e Celso istesso ne dà breve istoria sino a' suoi dì, ripetendone il più e il meglio da Ippocrate. Diretta che fu dalle altre parti, cominciò aver suoi professori e ricevere lustro in Egitto, per *Filosseno* che in volumi molti compresela; e *Gorgia* e *Sostrato* e i due *Croni* e i due *Apolloni* e *Ammonio* alessandrino v' apportarono felici trovati. La professarono a Roma *Trifone*, *Evelpisto*, *Megete* ed altri in processo, fino all'impero degli Antonini, i cui volumi però andarono a gran disastro smarriti. Di parecchi tien conto Galeno, di parecchi Oribasio, Aezio, Alessandro Tralliano, e Paolo Egineta. Ma niun altri ha data fuori opera sì doviziosa della dottrina de' greci chirurghi, quanto *Niceta* scrittore del secolo XI, servato nella biblioteca laurenziana e tradotto illustrato impresso dal Cocchi (a). Vi si leggono molti pezzi sconosciuti di co-

(a) *Graecorum chirurg. edit. ab Ant. Cocchio*, Flor. 1754.

(1) Le opere di Galeno son tante, a quante verun degli antichi non giunse: se ne contavano un tempo fino a 500. Egli stesso ne fece il catalogo nel trattato *De libris propriis*, dove anco accenna buona parte della sua vita; e nell' altro *De ordine legendorum librorum suorum* vi dà una scorta a studiarli con metodo e con profitto. Il Werner, il Gambatonsone, il de Villa, il Labbe e cento altri ne scrisser la vita. Il Lacuna il Gesner il Leghio il Leoniceno ne ridussero a compendio le opere; e mille altri le comentarono, le traslatarono, le riordinarono in cento guise: de' quali vedine le liste interminabili presso gli autori summentovati.

nosciuti autori, ed infiniti altri d'ignoti scrittori, come *Archigene Asclepiodoro Antillo Aminta Eliodoro Menecrate Nileo Ninfiodoro Apellide Archimede ecc.* donde uom può raccorre qual immensa copia la greca chirurgia vantasse di coltivadori (1).

XVII. Scadimento.

Ma e questa e tutta la medicina non più seppe dopo Galeno reggersi in piedi. A capo sol di due secoli, sotto Giuliano, sorse *Oribasio* a mettere insieme, nella grand' opera Delle collezioni, il buono degli antichi, e contribuirvi del suo, sì nel trovare che nell'usare de' medicamenti : fecero altrettanto e *Aezio* e *Tralliano* ed *Areteo*, antiposti dal Freind a tutti gli altri (a). Ultimo degli antichi può riguardarsi l'*Egineta*, fiorito nel VII secolo, stimato scrittore delle malattie delle donne ed unico trattatore dell'arte ostetricia. Lasciamo ai bibliografi il ragguagliarci de' Teofili de' Filareti degli Stefani dei Teodosii de' Palladii e d'altri greci, d'un Marcello d'un Vindiciano d'una Trotula e di cotai latini ; e chiudiamo dicendo che se il dotto Almeloveen non ha temuto di derivare da' Greci tutto il ben de' moderni (b); se il Bernard

(a) *Hist. med.* — (b) *Inventa nov. ant.*

(1) La Chirurgia, sotto i diversi riguardi, si appartiene ugualmente alla medicina e alla notomia : però è che noi additammo i principali suoi storici nella prima nota del capo antecedente e i recenti suoi scrittori nell'ultima. Quanto agli antichi autori di questa facoltà, una buona raccolta ne mise alla luce il Gesnero in Zurigo 1555, aggiugnendovi di suo sulla fine le Osservazioni sulla eccellenza ed antichità della medicina chirurgica, ed una Enumerazione alfabetica di quanti illustri uomini o cogli scritti o colla pratica la coltivarono. Se non che la più parte dei compresi in quella raccolta sono autori latini dei bassi tempi. De' greci avvi Oribasio *de Laqueis*, e Galeno *de Fasciis :* dove si fa menzione di Aminta, Glaucia, Mantia, Menecrate, Molpo, Perigene e d'altri anteriori cirusici. Una contezza più piena de' Greci, di quest'arte cultori, vedila nelle Biblioteche chirurgiche dell'Haller e del de Vigiliis.

mantiene aver questi meritato della chirurgia, più rinnovando le invenzioni antiche che facendone delle nuove (a); se il Freind il Boerhaave il Piquer e i più accreditati medici d'ogni nazione si lodano dell'essersi formati dietro la scorta di que' gloriosi, ed accomandano l'attenta loro lettura; forza è che non bene l'intendano, a parlare col Bartolino (b), chi talmente s'immergono negli scritti moderni, che tracurino o sprezzin anco gli antichi, cui le fondamenta si deggiono della medicina.

XVIII. *Arabi.*

Sulle rovine della greca sorse l'arabica, e bella si fece delle sue spoglie. Cominciò ella dal voltare in proprio linguaggio i primi maestri di quella, cotalchè di soli traduttori Abu Osbaja contane quarantasei. E comunque il Renaudot (c) e 'l Piquer (d) non vogliano farne gran conto, siccome di gente che traduceva le versioni siriache, anzichè il greco originale; certo il Salmasio il Pocok il Greaves il Casiri e più che altri il Pizzi (e), versati negli arabici scritti, ne pronunziano più favorevol giudizio. Senza fallo gli Arabi, convivendo coi Greci quando la lingua vivea, non dovevano poterla ignorare; anzi corressero e rischiararon gli oscuri passi e corrotti degli aforismi d'Ippocrate; ed alle versioni loro dobbiamo alcuni libri di Galeno in greco periti. Con più di ragione potremo rinnovare i lamenti di Scaligero (f) e d'altri eruditi contra le tralazioni latine de' libri arabici, barbare tanto ed insulse, che nè lo stile nè i sentimenti nè le spressioni ci rendono degli autori. Noti sono e stimati i medici *Rasis*, *Messue*, *Avenzoar*, *Avicenna*, *Averroe*, *Abulcasi*, tutto che rozzamente tradotti. Leone africano (g), Aly Abbas (h), ed altri Arabi

(a) V. Dutens. *Recherches* etc. t. II, c. 4. — (b) *Epist. med.* cent. III. — (c) *Epist.* apud. Fabr. *Bibl. graec.* t. I. — (d) *Discurso sobre la med. de los arabes.* — (e) *Ensayos* etc. §. 8, *Estado de la med. de los arabes* — (f) *Excerpta* — (g) *De vir. ill apud arab.* — (h) *Reg. disp.* etc.

ragionano di parecchi lor medici, e d'oltre a trecento Abi Osbaia scrive le vite (a). Tante scuole di medicina, tanti spedali, tanti collegi, tante farmacopee, sconosciute agli antichi ed inventate dagli Arabi, la copia stessa de' ciarlatani ed impostori, tutto prova la coltura e l'onor di quest' arte appo i musulmani.

Nè questi non erano meri seguaci de' greci maestri: giuste osservazioni, utili sperimenti, storie di malattie ci vengon da loro, e per loro ci è nota l'indole del vaiuolo e la via di curarlo, e più altri morbi non indicati da' Greci. Non è *Rasis* il primo a sporre con distinzione le malattie de' fanciulli, la spina ventosa, il canchero e 'l taglio d'esso? Nella descrizion del vaiuolo, della rosolia, della ipocondria, non è mirabile *Avicenna?* Chi meglio d'*Abulcasi* spose le operazioni della paracentesi? chi le maniere di salassare, gli stromenti della chirurgia? Oltre di che, non è tutta degli Arabi la chimica, o l'applicazion d'essa alla medesima? e quanto non s'è de' loro studi giovata la materia medica? Solo nel libro del *Beitar* si contano meglio di duemila semplici, che mancano all'opera di Dioscoride (b). Ed a chi, pria di loro, sappiam grado della manna, del rabarbaro, della cassia, d'altri miti purganti? non sono essi che n'insegnarono l'uso del muschio, dell'ambra, del bezoar, dello zucchero negli sciroppi e in cotai medicinali? e non abbiam da loro l'anacardio, la noce moscata, ed altre piante? e sopra ogni cosa, non è da loro il metodo dell'acqua gelata per molti mali, che tanti ha tornati di morte a vita, e di che si son fatti belli i moderni? Sembra impertanto il periodo della signoria saracenica non essere stato alla medicina nè infruttuoso nè inglorio (1).

(a) V. Freind *hist. med.* p. 16. — (b) Hottinger *Bibl. orient.* l. III, par. II; Casiri *Bibl. arab.* t. I, pag. 275.

(1) Degli arabi e degli arabisti medici ha ripieno due libri della sua Biblioteca di medicina pratica il lodato Haller;

XIX. Rabbini.

Puossi bene all' arabica appaiar la rabbinica sua allieva, che per lungo andare corse in gran voce. I medici ebrei erano e consultati e onorati per fin dai monarchi cristiani. *Maimonide*, a tacer d'altri, fu domandato dal re di Francia san Luigi; altri dal re di Castiglia don Ferdinando IV, altri dall' imperadore d'Oriente, ed altri da principi sovrani di queste e di altre nazioni : perfino i papi e i cesari li vollero a medici pontificii ed imperiali; usanza invalsa così, che ancor nel secolo XVI, quand'era già quella genìa bandita da molte province, papa Giulio III (a) e re Francesco I (b) ebbero ebrei per archiatri. La costoro scienza era frutto degli arabi : infatti tradussero nel loro idioma il Canone e le opere d'Avicenna e d'Averroe; ed Aristotele ed Ippocrate e Galeno, non dal greco fonte ma da' rivoli arabici, nella lor favella trasmisero : nel che fare *Thibon* guadagnossi il nome di padre de' traduttori. Anzi moltissimi prendevano a scrivere in quella a lor più comune de' saraceni : il famoso *Maimonide*, *Maimon* suo padre, ed *Abram* suo figlio, *Nataniel*, *Jeuda Helvei*, *Bechai* e molt'altri, nominati e non nominati dal Castro (d), così adoperano : talchè il primo di questi, avendo in ebraico dettata l'opera *Jad Chazaqah*, fu pregato da un ebreo di Babilonia voltarla in arabico per lo migliore della sua gente, non più intesa del proprio linguaggio; ed oltreciò ebbe compendiato il canone d'Avicenna, espilati gli scrigni e adottati i sentimenti, di pari che la

(a) Marini *Arch. pont.* t. I, p. 418. — (b) *Huarte Examen de ingenios* c. 14. —(d) *Bibl. espanola* t. I, *Escrit. rab. esp.* p. 50.

e reca veramente stupore, come quella gente sì poco a noi conosciuta, e meno ancora prezzata, abbia potuto dare un sì sterminato numero di scrittori. Degno è che sia sopra ciò consultato il Saggio istorico e letterario su la medicina degli Arabi stampato dall'Amoreux a Montpellier 1805.

lingua e lo stile, de' medici musulmani. Levato a cielo è per Casiri (a) e per Pizzi (b) un codice dello Scoriale, titolato Real medicina pratica di Castiglia, parto d'ebreo toletano: e così *Mosè Abdalla*, così più altri professori dell' ebreismo, sponevano le mediche loro dottrine in arabesco linguaggio (1).

XX. Europei dei bassi tempi.

Non fu meno arabica per altri secoli la medicina europea, perocchè cresciuta, formata, nodrita per lo studio de' libri arabi, dalle cui versioni traeva eziandio i greci. Perfino al secolo XVI, testimon di veduta il Cornario (c), tal era l'esercitazion delle mediche scuole, leggere Avicenna, spiegare Rasis, citare un Bertrucio, un Gattinaria, e cotai pratici più moderni, senza darsi punto pensiero de' greci; e pur era quello il secolo dell' erudizione e del gusto. Quali dunque dovevano poter essere gli studî anteriori, privi di libri e d'aiuti? Senza qui diffinire, se la *Scuola salernitana* ripeta origine saracenica, qual tiene il Giannone (d), ovver greca od autoctona, qual pensa il Signorelli (e); certa cosa è che, anco per costui con-

(a) *Bibl. arab.* t. I, p. 314. — (b) *Ensayos* pag. 63. — (c) *Praef. in Pauli Aeginetae vers.* — (d) *Stor. del regno di Nap.* — (e) *Colt. delle due Sic.*

(1) Fino ab antico fu alla giudaica gente in uso la medicina, e varie indicazioni ne inserirono nello stesso *Talmud*, compilazione vetusta dei più saputi rabbini. Infatti il Ginsburger, allievo di Haller, si prese il pensiero di raccoglierne i luoghi, e foggiare la sua *Medicina ex Talmudicis*, che pubblicò a Gottinga 1743. Ma una rassegna compiuta dei posteriori medici ebrei convien cavarla dalle Biblioteche orientali dell'Hottingero e dell'Herbelot, dalla ebraica del Wolfio, dalla rabbinica del Bartolocci, dalla ispanica del de Castro, di cui il primo volume in folio, impresso a Madrid 1781, non ha che notizie di scrittori rabbini fino al secolo XVII. Il Clifton ci racconta che costoro oggidì coltivano la medicina nell'Asia, e che ne hanno un'accademia tutto propria in Sora.

fessione, agli arabici studi son debiti i suoi progressi (1). *Costantino* africano e *Gherardo* cremonese nelle scuole formaronsi de' saraceni, e parecchi lor libri tradussero; oltre ai tanti più che fe' poscia tradurne l'imp. Federigo. E che insegnaron di nuovo *Giovanni* da Milano, autore o editore de' famosi versi leonini della predetta scuola di Salerno, *Egidio* corboliense di somiglievoli versi compositore, *Ruggiero* e *Rollando* da Parma, *Gian Plateario*, *Gilberto* anglicano, *Dino del Garbo*, *Pier* ispano che poi fu papa Giovanni XXI o XXII? Qual pro alla scienza tornano il Giglio della medicina del *Gordon*, la Rosa anglicana del *Guddesden*, e cotante opere di simil pasta, non aventi di bello altro che i titoli, nè altro contenenti che i precetti degli arabi? Nome migliore si meritò *Pietro d'Albano* pel celebrato suo Conciliatore, pieno di moltiplice erudizione, e nomato un secondo Ippocrate, benchè lungi dal vanto d'originale. Meglio ancora ha servito alla medicina il *Mondini*, scrivendo di notomia; meglio il *Silvatico*, arricchendo la botanica; meglio *Arnoldo* da Villanova, coltivando la chimica (2).

(1) La scuola medica di Salerno è forse tra tutte la più antica, o certo la più celebrata. L'imp. Federigo II la privilegiò di più maniere, e ad essa correvano dalle più rimote regioni. Il poemetto che corre sotto il suo nome col titolo *De tuenda valetudine*, in versi buona parte leonini, contiene un'accolta di afforismi, parte antichi e parte popolari, sul buon governo della sanità. Fu esso indiritto al re d'Inghilterra in nome di tutta la scuola da lui consultata, circa l'anno 1100. Se ne vuole autore Giovanni da Milano, editore Arnoldo da Villanova. Ebbe comentatori lo stesso Arnoldo, il Curione, il Crellio, il Costanson, il Moreau, il quale raccolse le note di tutti, e colle sue stampolle a Parigi 1672, dedicandole al card. Richelieu. Ma la miglior edizione, per tacere le infinite altre, si è la eseguita dal medico Ackermann, a Stendal 1790.

(2) Dopo la scuola salernitana levò grido la parigina, erettavi intorno al 1220 per autorità pontificia. Ma non è già vero che prima d'allora non vi avesse colà tale studio; che

XXI. *Scrittori chirurgici.*

Assai meglio ebbe a lodarsi di quella stagione la chirurgia, cui corsero a' mettere in pregio e *Saliceto* e *Lanfranco* e *Chauliac*, nomi reverendi anche oggidì. Dov'è da notare, come la chirurgia e la notomia, arti pratiche, progredirono più in là che la clinica, paga di nozioni teoriche. In breve, a questo poco sommarono le litterate fatiche di quelle scuole e di que' professori, tra' quali andarono innanzi un *Dondi* e un *Guglielmo* da Brescia, l'uno e l'altro chiamati l'*Aggregatore*, un *Granville* e un *Gentil* da Foligno, senza dir quei di minor conto (1).

XXII. *Scarsi progressi della medicina.*

Salerno Bologna Padova Montpellier aprivano a tutta Europa clamorose scuole di questa facoltà, e solenni dottori con fama di grand'ingegno e d'alto sapere la professavano. Ma la ristrettezza delle idee tarpava le ali a que' medici per non levar alto il volo a far di nuove scoverte e cacciarsi per entro a nuove regioni. Chi mai avrebbe osato appuntare d'un apice gl'insegnamenti de' suoi antenati? chi provar novelli cimenti o sporsi a non tentate sperienze?

anzi Carlo magno, fautore benefico delle buone arti, aveva dato luogo anco a questa nel suo stesso palagio, e se ne fa cenno ne' suoi Capitolari. Un cotal Wintaro era il suo protomedico, lodato dal Koehler, qual principe di questa facoltà. Ma chi prendesse ad illustrarla con iscritti, verun non si trova pel corso di più secoli nell'occidente. La scuola poi di Montpellier, fondata pure al 1220 (comechè sembri ripetere le sue origini dal 1150), costituì una nuova epoca alla medicina; e dal suo seno n' uscirono i più abili professori di quell'età.

(1) Un collegio di chirurgia fu aperto a Parigi nel 1271. Fu allora che parvè risurgere quest'arte. Indi Gui de Chauliac sorse a darle nuovo splendore, col pubblicarvi trattati che servirono per lunga tratta di scorta ai cirusici, e il Mondini al 1315 superò il pregiudizio di segare pubblicamente umani cadaveri, ciò che dianzi tenevasi per sacrilego attentato.

Haller, tracciando di quella inattività le cagioni, una ne trova nell'aver voluto quegli scrittori dare ciascuno un intero corso di medicina, senza impacciarsi d'alcun punto particolare; sicchè impiegato l'ingegno in copiare altrui non sapea pensare da se, e volendo abbracciare il tutto non istrigneva che poco (a). Una altra ne ascrive al veder quest'arte professata da gente di chiesa, monaci e preti e financo vescovi, distratti in altri pensieri (b): e moltissimi ne riporta nello stuolo degli archiatri pontificî il Marini (c). Ma pur è vero che e medici ecclesiastici furono secondo quella età di merito singolare, e medici laici non vantarono avanzamenti maggiori.

XXIII. Restaurazione.

Sia che si vuole della cagione, fatto sta che la scienza tardò per insino al quattrocento a rifarsi, la buona mercè del gusto introdotto su per ogni maniera di studî. Sorvennero alle nostre spiagge di nuovi malanni che, obbligando a nuove indagini, confortarono ad osservazioni originali, ed ampliaron lo studio medicinale. Il Freind ne descrive uno, apparito nell'Inghilterra il 1483, e poscia tramutato altrove, e quindi affatto sparito, che chiamarono sudore anglicano. Di que' tempi pur ci sorprese lo scorbuto, che pur ne costrinse a spiare in natura ciò che non si trovava nei libri: ma la maggior rivoluzione in medicina portolla la lue venerea, la cui storia è delle più interessanti, dice lo Sprengel (d), e la cui diagnostica e terapeutica ha cotanto influito negli avanzamenti della medica facoltà (1).

(a) *Bibl. med.* t. I, l. III. — (b) *Bibl. chir.* t. I, l. III. — (c) *Arch. pont.* t. I pag. 3 e seg. — (d) *Essai d'une hist. pragm. de la méd.* sect. VII.

(1) Di codesta lue avevano già il Becket e 'l Sanchez trovato vestigie appo gli scritti anteriori: ma ora fu conosciuta meglio, quando la flotta del Colombo, il 1493, a noi recolla d'America; e prese nome di morbo gallico da quei

XXIV. *Nuovi vantaggi.*

La discoverta America, inviando all'Europa novelle piante e minerali e rimedî, la chirurgia con nuovi stromenti, la notomia con nuove scoperte, tutte in breve ferono alla medicina cambiare sembiante. Di altra parte *Giorgio Valla* e *Niccolò da Lonigo*, traducendo gli antichi greci, e raffrontando le loro opinioni, osarono rilevarne per altrui profitto gli errori. *Alessandro Benedetti* e *Gaspero Torrella* fur i primi, dice Haller, l'uno ad attingere le greche fonti, l'altro a darne le storie degli ammalati. Oltre a questi, *Antonio Beniveni*, *Francesco Lopez*, *Bartolo Montagna*, *Iacopo Berengario*, *Giovanni Almenar*, *Giovanni da Vigo*, e senza numero altri si fecero a scrivere del morbo gallico, allor nuovo e sorprendente: de' quali l'Astruc intesse una filza sì lunga da riempiere un volume (a). Così quel male che tanta strage recò alla umanità, tornò di grand'utile alla medicina, e questa per nuovi malori nuovi studî addimandava.

XXV. *Medici del secolo XVI.*

Qual diletto non fu il passare dagl'indigesti ammassi di medicamenti e da' confusi profluvî di citazioni di Avicenna e d'Averroe all' erudite e giudiziose opere del cinquecento! dalla noiosa e pesante lettura di tanti sollecismi e barbarismi alla colta latinità del *Leoniceno* e del *Linacro!* Il *Champier* e 'l *Manardi*, semi-arabisti e semigalenici, quanto più critici sono e più eruditi, che gli oltrepassati! Il *Cornario* e 'l *Winter*, oltre al merito del tradurre i medici greci, quanto giovaron meglio colle lor opere, che non i ciechi

(a) *De morbis vener.* t. II.

francesi d'esso infetti, che vennero ad assediar Napoli. D'esso dettò un poemetto il Fracastoro, il quale ci da pur notizia delle petecchie, sopravvenute dall' isola di Cipro il 1501. Il sudore anglicano comparve la prima volta il 1483; un anno innanzi era sorto in Germania lo scorbuto; e poi la febbre ungarica nel 1566.

seguaci degli Arabi! E senza dire del *Fuchs* e del *Brissot*, noti per le verità che insegnarono, e per gli errori che discoversero, quanto non fu universale la celebrità di medici ferraresi, encomiati da *Amato Lusitano*, il quale altresì, e in Ferrara ed altrove, sparse lumi di non volgar sapere! E chi non venera i nomi di *Vesalio Eustachio Falloppio Mercuriale Cesalpino Settala* e d' altri chiarissimi Italiani? La fisiologia la patologia la terapeutica ed altre opere del *Fernel* lo fanno uno dei precipui restauratori : cui s'aggiungono il *Riolano* e 'l *Paré*, sì nella parte chirurgica sì nella clinica. Se l'ammirazion degli antichi volge talora il *Silvio* a tartassare i moderni, non è per questo ch'ei non si paia sempre erudito : ma quanto non è più erudito il *Gesnero!* Biblioteca universale di tutti scrittori, e particolare de' medici , compendi e comenti de' Greci, collezioni di scritti medici e chirurgici , lettere ed opuscoli di materie mediche , eran piacevoli intertenimenti di quel filologo , sempre grande ovechè mettesse le mani (1).

XXVI. *Spagnuoli e Portoghesi.*

Senza ripeter ciò che il Picquer (a) e 'l Lampillas (b) hanno scritto in lode e difesa della medicina spagnuola; gli è fuor di dubbio che *Monardes*, *Cristoforo da Costa* , *Garzia d' Orta* fer saputi i medici europei delle nuove materie mediche , scoverte in Asia in Africa in America ; che il *Laguna* , per le versioni e schiarimenti de' Greci, per la coltura della

(a) *De hisp. med. instaur.* — (b) *Saggio stor. apol. della letter spagn.* par. II, t. II, diss. V.

(1) Oltre le opere in più altri luoghi da noi allegate, molte ne scrisse su le composizioni de' medicamenti, su i rimedi secreti, su le terme e le acque medicate, e sopra ogni particolare; ne' quali scritti spande per tutto lumi d'antica erudizione. Dietro a lui scrissero il Ferverio il Gorreo il Greneo ed altri seguaci d'Ippocrate.

botanica, notomia e medicina, per tante sue opere fu soprannómato Galeno spagnuolo; che il *Valles* ha dati i miglior comentari ai migliori libri d'Ippocrate, e fu detto da Zacuto valere ei solo per mille; che in fine il *Valverde* il *Mercado* l'*Eredia* bonificarono grandemente questa scienza. Si arroge a questi spagnuoli un buon numero di prodi lusitani, come *Rodrigo de Castro*, *Rodrigo Fonseca*, *Stefano Rodriguez*, e cotai.

XXVII. Illustratori degli antichi.

Fu in allora che venne ben conosciuta la medicina ippocratica, di che uscirono le più stimate edizioni greco-latine del *Foesio*, del *Mercuriale* e di più altri. Benchè non per questo alla cieca seguivansi i greci maestri; che anzi alcuni medici misero in chiaro i falli loro, come il *Laguna* e 'l *Valles* divolgarono le contraddizioni di Galeno. Oltre la greca, fu studiata la medicina egizia; e *Prospero Alpino* colà recatosi, disaminò le teorie e la pratica degli Egiziani odierni, a meglio raggiugnere quella de' passati ed arricchire vie più l'europea (a); ed oltre a questo ha posta in miglior luce la quasi obbliata dottrina della metodica setta (b) : con che, crescendo la stima dei Greci, il pregio scadeva degli Arabisti (1).

XXVIII. Materia medica.

Per siffatti lumi venne cambiandosi la norma del medicare, e la notomia la botanica la storia naturale appalesarono le sedi e le cause de' mali, la natura e le proprietà delle piante, il miglior uso della far-

(a) *De medic. aegypt.*; *Rerum aegypt.* — (b) *De medic. method.*

(1) Al principio di questo capo annoverammo gl'illustratori precipui della medicina, non che solo greca ed egizia, delle altre nazioni prische e moderne. La dottrina ippocratica e 'l gusto dell'antichità veniva pur diramato per l'autorità e gli scritti di Cornario, d'Andernach, Fuchs, Gorris, Houllier e Monti.

macia e di tutta la terapeutica. Il detto malore della lue venerea, che mise in iscompiglio i medici e tornò vani i lor tentativi, trovò rimedio appo i chirurghi e gli empirici. Il mercurio, escluso da' Greci qual velenoso e mortifero, adoperato dagli Arabi contra certi mali cutanei, fu solo per caso applicato a questo male, secondo che pensa il Falloppio (a); e l'Astruc vuole che ciò fu fatto a somiglianza de' mali cutanei (b). I buoni o tristi effetti, che quello produsse, giusta le dosi e metodi svariati, sospinsero a meglio scrutinare quel minerale : donde si trasse occasion di conoscerne le virtù ed usarne con tanto profitto. Altri frattanto correvano in busca d'altri rimedi, e li cercavano colà onde credeano venuto il malanno : così un *Gonzalvo* travagliato da questo, si tramutò all'Antille, per curarsi all' usanza di que' paesi ; e guarito mercè del guaiaco o del legno santo, tornò propagandolo nel Portogallo (c). Un altro spagnuolo, *Delgado*, tiene che cotal legno al 1508 venne la prima fiata in Ispagna, ed ivi a nove anni passò in Italia ed altrove (d). Lo stento d'averlo in su que' primi condusse a rintracciar altri legni di minore spendio da sopperire; ed allor si conobbero meglio le qualità dell'ebano del cipresso del giunipero e d' altrettali. Sopraggiunse poco stante dall'Asia la china, dall'America la china china ; e quella applicata ai mali artritici venne in voce, per lo sollievo recato alla podagra di Carlo V; e questa si trovò salutare ad altre malattie. Fortunato successo anco sortì la salsapariglia, radice pur essa venuta d'America, e non prima conosciuta in Europa; e sì questi sì altri rimedi porsero ai medici materia di nuove ricerche e d'utili ritrovati, non pur per la cura di quel nuovo male, ma di più altri già conti.

(a) *De morb. gall.* c. 20. — (b) *De morb. vener.* l. II, c. 7. — (c) Brasav. *Resp. ad quaest. Alexand. Fontanae.* (d) — (d) *Del modo d'adop. il legno santo.*

XXIX. *Studio di altre malattie.*

Tra questi il sudore anglicano, come per disteso scrissene il Kaye, benchè per poco si desse veduto, esercitò l'attenzione de' dotti (a): lo scorbuto eccitò i medici a meglio studiar la natura d'esso e d' altri mali con cui si confondeva : le febbri intermittenti perniciose, confuse colle altre febbri, fur date, quai sono, a conoscere dal *Mercado*, che n'esaminò i sintomi, ne colse i segni, ne prescrisse i rimedi (b) : l'angina maligna che di pari dolosa e coverta toglieva in breve di vita, riaccesa ora in Ispagna, fu da' medici ispani *Moureal*, *Gomez*, *Villareal*, *Soto*, *Errera* ed altri esattamente descritta e felicemente curata (c). A quel secolo eziandio, al *Monardes* e ad altri spagnuoli si debbe il restaurato metodo dell'acqua gelata, commendati imperciò dal Vallisnieri (d) : al salernitano *Paolo Grisignano* e al piemontese *Luigi Mercato* è dovuta, dice il Brambilla, la più piena dottrina de' polsi, la vera sfigmica (e).

XXX. *Curazioni chirurgiche.*

Chi non confessa maestri della moderna chirurgia *Giovanni di Vigo* e *Iacopo Berengario?* l'un de' quali non ha pari, dice il Malacarne, per le sì utili riflessioni, le sì luminose pratiche, le sì incontrastabili verità (f); l'altro, secondo il Portal, arricchì la pratica cerusica d'assai interessanti scoperte (g). E che diremo del francese *Paré*, che del tedesco *Fabricio*, che dell'Italo *Acquapendente?* de' quali non so qual più lodare, se le mirabili cure, se gl' inventati stromenti, o le dotte opere e laboriose. Senza che, non è di quel secolo il trovato di rifare al vivo il naso,

(a) Caius *de ephemera britannica*. — (b) Torti *Therapeut. special. ad febres quasdam pernic.* ecc. l. II, c. 1. — (c) Wilke *diss. de angina infantium*. — (d) *Oper.* t. II, p. 464, al. — (e) *Stor. delle scop. degl'Ital.* t. II, par. I. — (f) *Delle opere de' med. e dei chir.* ecc. p. 209. — (g) *Hist. de l'anat.* etc. t. I, p. 280.

le labbra, e tai parti del volto perdute? il cui primo autore dicesi *Vincenzo Vianeo* calabrese, indi ne usò un suo nipote *Bernardino*, secondo il Barrio(a); poscia il bolognese *Tagliacozzi* fu l'unico, per giudizio d'Haller, ad accuratamente descriverlo (b); benchè già prima n'avesse scritto l'arabo Rasis (c). Il modo del curar le ferite delle armi da fuoco, del *Ferri;* del medicare le piaghe, del *Maggi;* del guarir le carancole, dell'*Aldrette;* e cotanti nuovi metodi, nuovi stromenti, nuovi rimedi fan prova dell'avanzare che fece nella parte chirurgica a quella stagione la medicina.

XXXI. Medici chimici.

Altro gran pro a questa tornò dalla chimica. Alcun chè s'era dianzi rinvenuto per gli Arabi, per *Arnoldo* da Villanova, e tal altro: ma ristrette molto e stimate poco erano cotai medicature, e solo per *Paracelso* montarono a sì grande importanza, che l'Haller domandò chimico il periodo di quell'età (d). Quel capo e maestro della nuova medicina, col suo vantato laudano e con altri segreti medicinali, colle chimiche e fisiche sue conoscenze, venuto a capo di mirande cure, buscò nome e seguaci all'arte sua (1); cui tenner dietro e il *Ruland* creator di rimedi che servano tuttora il suo nome, e il *Quercetano* promotore d'altri suoi ritrovati, e il *van Elmont* ampliatore della pratica chimica per sì gran maniera, che potè lo stesso Haller partire l'europea medicina in due sette, e la meridionale chiamarla galenica, chimica la set-

(a) *De antiq. et situ Calabriae* l. II. — (b) *Bibl. chir.* l. V. — (c) Casiri *bibl. arab.* t. I, p. 258. — (d) *Bibl. med.* l. V.

(1) Pochissime sono le opere date a luce dal Paracelso vivente, ma senza modo le pubblicate appo sua morte. Nell'edizione che procuronne l' Huser, a Strasburgo 1603, in dieci parti divisa sono di maggiore importanza i XIV libri di Paragrafi, i IX di Archidossi, i IX della Natura delle cose.

tentrionale (a). Questa si studiò d'introdurre il *Riverio* nella scuola di Montpellier, questa adoperare il *Turquet* in Parigi, questa conciliare il *Sennert* colla galenica, la quale però, malgrado de' tanti sforzi, non potè rimaner soverchiata, nè perdere il credito inveterato che avea. La dottrina elmonziana, divolgata in Germania in Fiandra in Francia, diè maggior corso alla chimica medicina, ma non sì che giugnesse a spegnere l'ippocratica.

XXXII. Nuove scoperte.

Sembrava che volesse natura riprodur nuovi mali per eccitare i medici a nuovi studî. In sul dechinare del cinquecento spuntò in Poitou una *colica* che quindi fu detta *pictonica*; ed ebbe un *Citesio* che ne porgesse le contezze in uno e le cure (b): la *plica polonica* pur allora comparsa occupò i pensieri de' medicanti; gli occuparon pure le *febbri porporine*, comechè il *Morel* credale non ignote agli antichi (c); e così ferono d'altri mali, nuovi o nella sostanza o ne' sintomi. Senza ciò, nuove vie segnò il *Santorio*, stabilendo la sua teoria della traspirazione, dal cui alterarsi traeva le origini delle malattie, e nel richiamarla riponea la pratica delle cure; ed in oltre mise fuori un Metodo di schifar tutti errori che in quest'arte si pigliano; metodo non iscevro di pregiudizî, ma nè vôto di avvantaggi. Assai più strepitosa fu la discoverta per *Harvei* circuizione del sangue, che cotanti sbagli scacciò sul moto e stagnazion degli umori, su la vena, la nutrizione, le febbri, e più su l'officina del sangue, che dal fegato fu trasferita nel cuore. Giovò altresì la scoperta de' vasi lattei o chiliferi del *Rudbek* o del *Bartolini*, del riserbatoio del *Pecquet*, della struttura del corpo umano; cose che tornavano a miglioramento sì della teorica che della pratica medicina.

(a) Ibi l. VII. — (b) *De novo apud Pictones dol. col. bilioso.* — (c) *De febre purpurata epid. et pestil.*

XXXIII. *Nuovi rimedi.*

Allo scoprire di novelli mali andò di paro il trovar di novelli rimedi. Fu di questi tra' primi la china, diventata oggimai antidoto universale. Gli Americani del Quito n'usavano, e pochi Spagnuoli quivi la conoscevano; infinchè provonne in sè l'efficacia la contessa di Chinchon, vicereina del Perù. Vuolsi che il marito di lei dal 1632 ne portasse in Ispagna, e poi il suo medico *Giovanni di Vega* propagassene colla notizia l'uso; insino a che, trasportata a Roma dal card. *di Lugo*, conseguì l'universale celebrità. Fu la china al primo adoprata nelle quartane, poi nelle terzane e intermittenti benigne, indi ancor nelle spurie, semplici o doppie che fossero, all'ultimo ancor nelle perniciose, tanto sol che avessero d'intramesse. Tanti miracoli del nuovo rimedio ingelosirono i pedissequi de' metodi vieti, infra cui *Mohy* e *Chifflet* e *Plemp* impugnaron contr' esso la penna. Ma senza fine furono i propugnatori, e innanzi tratto il gesuita *Fabri* sotto nome di *Antimo Conigio*, e in seguito il *Barba* il *Bado* il *Monginot* il *d'Aquin* il *Sydenham* il *Blegni* ed altri, i cui apologetici scritti il *Nigrisoli*, in uno raccolti e annotati, riprodusse alla luce (a): dopo i quali anco il *Morton* (b) e 'l *Torti* (c) menarono in più glorioso trionfo del peruviano cortice la forza febbrifuga. Questo poi ha inoltre mostrata la virtù tonica, l'antisettica, e tant'altre, da ministrare moltiplice aiuto ai mali e notevole miglioranza alla medicina. Giovevole pur a questa riuscì l'ipecacuana, radice venuta parimenti d'America; e il primo fu *Guglielmo Pisone* che la facesse conoscere con un'opera nel 1648 pubblicata in Amsterdam (d): se non che solo al 1686, quando un mercatante francese *Grenier* ne portò grossa porzione, ed insegnò ad *Adriano*

(a) *Febris china-chinae expugnata.* — (b) *De proteiformi intermitt. febris genio.* — (c) *Therapeuticae specialis.* — (d) *De med. brasiliensi.*

Elvezio il metodo, si cominciò applicarla e sentirne gli effetti, dapprima nelle dissenterie, poscia in cento altri bisogni (1).

XXXIV. Novità negli scritti medici.

La nuova luce delle facoltà sì fisiologiche sì farmaceutiche innuzzoliva i professori a dar opere nuove. Lasciata dunque da banda la trista carriera de' comenti d'Ippocrate e di Galeno, e de' comuni trattati e corsi di medicina, si volse *Carlo Pisone* a frugar la natura, le cagioni e i rimedi delle malattie popolari; l'*Hoerningh* a dettare la Polizia medica; il *Guibert* il Medico domestico, e il Farmacopeo familiare; il *Plemp* la Salute delle persone togate; e cotai argomenti, di che oggi il Tissot il Franck il Duncan portan vanto d'originali. Non trattò già di que' tempi il *Renaudot* del curare col magnetismo, sopra che menan boria i moderni? non sono classiche le quistioni medico-legali dell' archiatro pontificio *Zacchia*? Erudizione critica, sagacità le opere adornano del *Reinesio*; e la storia letteraria della medicina trova in *Moreau*, in *van der Linden*, in *Conringio*, dotti scrittori. Ancor dopo tanti scritti ha saputo l'*Eredia* dar opere nuove su le febbri e l'angina maligna: dopo tante edizioni d' Ippocrate e di Galeno un'erudita e magnifica n'appresenta il *Chartier*. Ma la più memoranda novità venne a questa scienza dalla dottrina di *Francesco Silvio*; il quale, profittando delle opinioni cartesiane e delle chimiche teorie, una medicina introdusse che fu per lui cognominata *silviana*: perocchè, messe da lato le quattro qualità de' galenici, ebbe in conto le fermentazioni la bile il succo pan-

(1) De' medici che descrissero in questa età e i nuovi mali e i nuovi rimedi, grande è il novero che ne intesse l'Haller nelle aggiunte al Metodo del Boerhaave. Degno è altresì che si vegga il *Conspectus rerum quae in pathologia medicinali pertractantur*, del Juncker, il quale e di tutti i mali in genere e di ciascuno in ispezie vi addita i più solenni trattatori, in Halla 1790.

creatico, derivò i morbi da' viziosi fermenti, e ne cercò i rimedi negli alcalini volatili e ne' diaforetici, negli aromi e nell'essenze: sistema medico che incontrò dei seguaci (1). Celebrato chimista fu dappoi *Tachenio*, autor di sali che appellansi *tacheniani*, ed in ispezie del viperino, il cui trovato ebbe a contrastargli lo *Zwelfer*. *Lauthier* scrisse l'apologia del van Elmont; ed elmonziani pur furono, e sostenitori del decantato *archeo* del maestro loro, *Grembs*, *Wagner*, *Wepfer*; mentre che *Graaf*, *Craanen*, e parecchi si stavano pel sistema del Silvio. Di varie materie scrisse con alta erudizione lo *Schneider*, ma specificatamente intorno i catarri fu da tutti riputato autor magistrale, il primo che notasse su ciò la falsità delle teorie galeniche, il primo che mostrasse non averci nella testa il forame, per cui tutti avvisavano gli umori del celabro scorrere giù nel palato. D'alto sapere il *Willis* scrisse su le febbri, su la patologia del cerebro e su la farmacia, molto pendendo alle ipotesi chimiche; e così *Drelincourt*, *Welsch*, *Bennet* e più altri all' onore servivano della medica arte.

XXXV. *Altre nuove malattie.*

Sopraggiunsero intanto stranie malattie a faticare i corpi degl' infermi e gl'ingegni de' medici. La *rachitide*, che il Zeviani, contro il parere del Glissonio e d'altri, novera tra' morbi antichi (a), non prima del 1620 cominciò essere risguardata, per le stragi che fece nell' Inghilterra, donde passò a travagliare

(a) *Della cura dei bambini attaccati dalla rachitide* c. 2.

(1) Il Silvio portò nuova epoca alla medicina. Seguì nella pratica il van Helmont, tranne il suo decantato *archeo*. Abbiamo di lui una collezione di disputazioni mediche, due libri sul metodo di medicare, ed una nuova idea di pratica medicale, e cotali scritti che trassero al suo sistema infiniti proseliti.

le nostre contrade. Il detto *Glisson* che tal nome le impose dal sentirla nominare *richets* ai paesani, prese a studiarne i sintomi le cagioni la sede e la natura, e fornito di sperienze seppe fornircene piena istruzione; co' suoi scritti uscirono in luce quei di *Bate* e *Regermorter* sullo stesso argomento, che fu poi maneggiato dal fiammingo *Boate* e da' medici d' altre nazioni. Un nuovo morbo, chiamato da' Tedeschi *der friesel*, rosolía, che attaccò le puerpere, ricevette una storia medica dalle mani del *Welsch*. Non malattie novelle, ma nuove affezioni, intralasciate da altri, venne osservando *Antonio Boate*, fratello dell'or mentovato *Gherardo* (1); e così le sconosciute malattie, come le non osservate, davan campo alle ricerche e tesoro alle scoperte mediche di quella età.

XXXVI. *Italiani*.

L'Italia intanto, senza offrir nuovi mali da osservare, nè sistemi chimici da seguire, progrediva lodevolmente. Il genio analitico del *Redi* nelle sperienze fisiche, comunicandosi al suo studio medico, gli fe' cogliere in più punti il vero, sul velen delle vipere, su le cose naturali venute dall' Indie, su gli animali che vivonsi negli animali. Da lui e dal *Borelli* tolse norma il *Bellini* di levar nuova teoria sopra leggi meccaniche, a queste riducendo la sanità e le malattie, atteso le parti sì solide che fluide del corpo umano, la loro mollezza o durezza, costruzione e figura, gli urti d'alcune e la resistenza d' altre, l' estensione o strettezza de' vasi, il peso o la leggerezza, la densità o rarità degli umori. Ma conciossiachè troppo è complicata la fabbrica del nostro corpo, e sottile il meccanismo di questo mirabile microcosmo, a poterlo soggettare a cotai specolazioni; maravi-

(1) Di Gerardo Boate, oltre una storia naturale dell'Irlanda, occorrono due Apologie dell'università medica di Montpellier in risposta alle curiose ricerche di quella di Parigi. Di Antonio poi le Osservazioni mediche, che il Meibomio mandò alla luce.

glia non è, se le ingegnose e dotte sue teorie si sono col tempo trovate più speciose che vere, più studiate che utili (1). Pur pure giovarono a trarre la medicina fuori da' ghiribizzi scolastici e chimici, da' sistemi galenici ed arabici, da' sogni elmonziani e silviani, e locarla in sulla base delle matematiche teorie : per la qual cosa il Boerhaave non trova chi antiporgli, e uno appena o due da pareggiarlo (a). Ma, lasciando star lui, vanta Italia ben altri luminari di medicina : un *Malpighi*, ricco d'anatomiche e naturalistiche cose; un *Leonardo da Capua*, versato nella storia di questa scienza; un *Luca Tozzi*, chiaro ugualmente per l'ampio corso di medicina teorica e pratica, che per l'opuscolo sul caffè, sul te e sul cioccolato; un *Lucantonio Porzio*, stimato pel libro intorno il salasso, per l'apologia di Galeno, per la dissertazione su le mofete, per più altri lavori, ma singolarmente per quello della salute de' soldati, che gli dà la palma d'originale; un *Baglivi*, che ad immatura età congiuse maturità di giudizio e copia d'erudizione. Oltre a questi medici, allevava l'Italia rinomati cerusici, quale era *Ippolito da Parma*, il *Magatti*, e sopra ogn' altro *M. Aurelio Severino*, le cui opere correvano per tutto Europa, ed alle cui lezioni da tutto Europa traevasi. Nulladimeno, poichè i più di loro nè scrisser trattati puramente medici nè tutte parti strinsero di questa facoltà, non salirono a fama di dottori universali. Sì vi giunse lo *Etmullero*, per que' tanti che ne lasciò, da compiere un giusto corso; e 'l *Bonnet* per la dotta collezione delle altrui dottrine, da far un'intera biblioteca di patologia.

(a) *Praef. ad opusc. aliqua Bellinii.*

(1) Le osservazioni intorno alle vipere ne mostrano il divario che corre dal veleno trangugiato per bocca a quello che s'insinua per morsicatura, che sostiene essere più micidiale. Con più lettere risponde il Redi alle opposizioni

XXXVII. *Accademie e metodi.*

Non un sol uomo, ma piene società cominciarono allora dedicarsi al culto della medicina. Quelle di Londra e di Parigi la vantaggiavano insieme alle altre scienze : ma tutta sola ad essa fu destinata quella de' Curiosi della natura in Germania, le cui *Effemeridi medico-fisiche* dal 1670 s'andarono pubblicando (1) Da tai corpi, a quel solo oggetto intesi, qual pro non era da attendere? e quanto infatti non derivonne? Le trasfusione del sangue, lungo soggetto di salde dispute, tornata più utile agli animali che all'uomo,

mossegli contro. Le opere tutte di questo elegante toscano in sette volumi sono uscite più volte. Il Salvini il Fabroni il Lami ne scrisser la vita. Quanto al Borelli, abbiamo di lui un trattato su la cagione delle febbri maligne in generale, ed altro di quelle di Sicilia in particolare. Di amendue allievo il Bellini, gli avanzò per moltiplicità di cognizioni e per fama di medic'arte. I suoi opuscoli principali sono intorno le urine, i. polsi, la emissione del sangue, e i morbi del capo e del petto.

(1) L'accademia de' Curiosi o sia studiosi della natura, cotanto dagl'imperadori privilegiata, e quindi detta Cesarea, fu composta da scelta mano di medici alemanni, riunitisi sotto la presidenza di Lorenzo Bauschio. Le osservazioni loro in un corpo raccolte incominciarono a vedere la luce il 1670 a Lipsia a Jena a Francfort, in tre decurie intitolate Miscellanee curiose. Indi continuarono a divolgarsi a Norimberga dal 1712 in poi sotto vari titoli ora di Effemeridi, partite in dieci centurie; ora di Atti fisico-medici, ed ora di Nuovi atti. L'intera raccolta è d'intorno a 50 volumi. Un indice delle due prime decurie stampollo il Wurfbainio, a Norimberga 1695; della terza il Michaelis, a Franfort 1713. Indi si prese la cura il Kellner di fornirci una piena Sinopsi delle Osservazioni contenute sì nelle decurie e sì nelle centurie : alla quale mise in fronte una dotta prefazione quel Buchner, il quale ci ha data una compiuta Istoria di detta accademia, in Halla 1755. Quanto al merito di tale raccolta, comechè molte cose contenga di poca importanza, ed altre di minore utilità, assai altre però ne ha degne de' dotti autori, e profittevoli ad ogni ramo di medicina.

suscitò de' partiti che teneano indecisa la causa; infino a che certi fatali eventi e un severo divieto del parlamento parigino non abrogarono quella trasmutazione. Per altra via il *Graunt* crebbe d'un luogo medico la sua topica, profittando de' necrologii, o liste annovali de' morti nelle città e province, statuite a Londra per usi politici ed economici; rilevando quinci la forza delle malattie, dell'età e de' sessi, la costituzione dell' atmosfera, delle acque e degli alimenti, e siffatte cose pertenenti al curare i mali, spezialmente epidemici (a): uso poi adottato da' medici e perfezionato dal tempo. Fu pur d'allora indagata via d'assistere agli annegati e camparli dall'asfissia, e la prima volle additarla un pastore caritatevole della chiesa di Dittesparc, *Sebastiano Albino;* poi altre tanti altri, da riempierne una libreria : avvegnachè tra la immensa copia di metodi non ve n'abbia pur uno, che riporti il comune suffragio de' dotti, nè l'assenso delle società, per ciò ragunate a Londra, a Parigi, ad Amsterdam.

XXXVIII. Inglesi.

In questo stato trovavasi la medicina, migliorata in parte, in parte imperfetta, qualora surse a trattarla il celebre *Sydenham.* Non egli brigossi delle primitive cagioni e rimote de' mali, contento a saper ciò che ovvio fosse e facile ad accertare; esplorò i fenomeni di essi, il pendio della natura, l'effetto dei medicamenti, e ristabilì una medicina conforme all'ippocratica semplicità, tolta via la sistematica ed ipotetica, la statica e meccanica. Primo suo studio furono le febbri acute e 'l vaiuolo, applicandovi acidi, refrigeranti e salassi, e sbandendo i calidi, gli stimolanti e gli alessi-farmaci. Molti il seguirono in tutto, altri sol nelle febbri infiammatrici, non così per le nervose e le maligne. Delle intermittenti ancora

(a) *Nat. and polit. observ. made upon the bills of mortality.*

parlò con aggiustatezza, e l'uso amplificò della china recente : ne lasciò la vera storia del vaiuolo, e la distinzion d'esso in confluente e discreto, una col metodo di curarlo, qual oggi a un di presso si serva (1). In questo mentre, e l'*Harris* chiariva le malattie acute de' fanciulli, e il *Musgrave* scrivea con alto senno dell' artritide, e il *Morton* delle febbri, delle tisi e d'altre cose, e il *Freind* sfolgorava non meno per pratica che per critica e storia medica, e il *Mead* mettea fuori sopra i veleni e le pestilenze e i vaiuoli classiche lucubrazioni.

XXXIX. Italiani.

Nome buscossi il *Ramazzini* colle storie della costituzione medica d'alcuni anni, e coll'orazioni e con altre opere, ma più coll' originale trattato delle malattie degli artefici : intra le quali comprese eziandio quelle de' militari e dei letterati, e poi quelle anco aggiunse delle monache e de' principi : opera compitissima in tutti i numeri, accolta per magistrale da tutta l'Europa. Non così la sua dissertazione sopra l'abuso della china-china, ribattuta meritamente dal *Torti*; il quale e nel propagare l'uso di quel feb-

(1) Tommaso Sydenham arrecò una nuova rivoluzione nel regno della medicina; al cui comparire crollarono le tre sette fino allora regnanti dei galenici, de' chimici, de' silviani. Il suo capo d'opera fu il *Methodus curandi febres*, ossia con nuovo titolo le Osservazioni mediche circa la storia e la cura de' morbi acuti, che in sei sezioni descrive le febbri tutte e i morbi infiammatorî, a che tengon dietro sei Costituzioni o periodi di varie e moltiplici curazioni. Le opere di questo grand'uomo sono state impresse in più luoghi, traslate in più lingue, comentate da più dotti. Raccordo qui solamente la edizione latina di Ginevra 1749; l'inglese del Pechey, colle note di Swan, a Londra 1742; e poi quivi 1788, con quelle di Wallis; la francese colle note di Jault, a Parigi 1774, che fu poi aumentata da Baumes, a Montpellier 1816. Quivi l'anno medesimo fu procurata un'altra ristampa del Sydenham, con una notizia su la vita e gli scritti di lui, dataci dal Prunelle.

brifugo si rendè singolare da tutti che l'avevan precorso, e colla sua Terapeutica speciale ampliò maggiormente la sua benemerenza (1). I due trattati delle morti improvvise e de' nocevoli efflluvi delle paludi, la descrizion delle cinque epidemie che lo stato pontificio afflissero, e le opere varie di genere differente, levano il *Lancisio* al cielo de' medici superiori che da tutte le nazioni si studiano e da tutti i secoli.

XL. Tedeschi.

Tutto altrimenti conducevansi gli Alemanni, che attaccati alle dottrine chimiche le dirizzavano alla terapeutica. I molti e be' lumi che dovea lo *Stahl* alla chimica, rivolse all'uso della medicina, senza darsi carico nè di notizie anatomiche, nè di meccanici ragionamenti. E salute ed infermità, tutto ascrivea ad un'anima immortale, che sarebbe l'*archeo* di van Helmont, o meglio la *natura* d'Ippocrate e degli altri fisici; la quale abborrisce lo scioglimento del corpo, e i costui movimenti dirige a differirlo il più che possa; onde nascere molti fenomeni e molte crisi del corpo sano e del malato, nè le stesse febbri esser altro che sforzi dell'anima, intesa a conservarlo; nè ad altro non tendere la medicina che ad aiutar quegli sforzi o ad infrenarli. Molte ed utili cose ha egli scritte, rendute inutili in buona parte dalla scurità dello stile: cotalchè la fisiologia e la patologia stahliana, comunquè infilzate d'ipotesi mal sicure, sono sguardate quai segreti ripostigli d'incondite cognizioni, al cui chiarimento sono concorsi e *Carl* e *Junker* e *Reigh* e

(1) Il primo lavoro del Ramazzini, che fu una Relazione sopra il parto e la morte d'una marchesa, gli suscitò addosso le censure replicate del Moniglia, cui egli diede replicate risposte; le une e le altre stampate in molti opuscoli e in parecchie città italiane. Le Costituzioni, le Orazioni, le Opere tutte di Bernardino Ramazzini ricomparvero a Ginevra 1717 colla vita dell'autore, scritta da suo nipote Bartolommeo.

Storch ed altri del settentrione (1). Più proficuo per fermo e più stimabile fu *Federico Hoffmann*, cui non lezioni scolastiche e funzioni accademiche, non visite e consulte mediche, non osservazioni e sperienze, non trovamenti di nuovi rimedi, non lettura d'immensi libri, non fattura d'innumerevoli scritti, non fatica veruna letteraria potè fiaccare giammai. È stupore il riguardare l'infinito numero di consultazioni, dissertazioni, trattati d'ogni maniera, d'ogni materia, di ogni malattia; e più stupore ancora il vederlo camminar franco e sicuro per sì differenti campi e sì spinosi. Egli scrivere da maestro di chimiche cose attenentisi a medicina, ventilare gli svariati sistemi de' precessori, e statuire il divario della dottrina sua medico-meccanica all'organica del suo collega Stahl: egli mostrare il primo le virtù mediche delle acque minerali e termali, rivolgere ad uso medico le osservazioni meteorologiche, le teorie meccaniche, le fisiche, le anatomiche: egli trattare la fisiologia l'igiene la patologia la terapeutica, con sempre vedute nuove e reali utilità: egli rinvenire tanti medicamenti, migliorare tant'altri, che anc'oggi il suo nome ritengono: egli in breve riformare da capo questa scienza, da vivere immortale nella medica posterità (2). Se non che tutti

(1) Senza numero sono gli scritti di Stahl, cotalchè potè il Goetz riempierne de' soli titoli un volume, contenente di essi la serie cronologica, a Norimberga 1729; e pure vi mancan le opere da quello scritte dappoi. Esse però la più parte non sono che tesi, problemi, dissertazioni minute, o epistolari o accademiche, raccolte insieme in Halla 1707. La sua Teoria medica vera, che vi spiana la fisiologia e la patologia su' fondamenti della natura e dell'arte, può dirsi il lavoro suo principale, che rivide la luce di detta città 1737, colla prefazione del Juncker.

(2) Federigo Hoffmann ebbe un padre del nome stesso, autore di più opuscoli medici, ma egli avanzollo a lungo spazio. I suoi scritti riempiono ben undici tomi in folio, stampati a Ginevra 1740-65. Merita spezial ricordanza la sua Medicina razionale sistematica, che spone i principj della

gli or nominati uop' è che dien la mano ad un lor coetaneo, il magno *Boerhaave*, il redivivo Ippocrate, il verace padre della medicina moderna. Mente vasta, ingegno sottile, saldo giudizio, pronta e tenace memoria, tatto dilicato e sicuro, eloquenza felice, fermo coraggio, ardente zelo, ecco le doti onde fregiollo natura a formarne un assolutissimo medico. Pria di null'altro egli prese a sgomberar gl' intralciati sistemi e restituire la medicina da se ripurgata alla facile semplicità (a); e l'onore del medico ripose non in mantenere bizzarre ipotesi e brillanti teorie, ma sì nel servir la natura e stare a' suoi detti (b). Liberò la medicina da' chimici enimmi, e la chimica stessa dai misteriori ingombri, e così fece questa servire utilmente a quella (c). La continua pratica ch'ebbe, non che di tutt'Europa, dell'Asia eziandio, pe' soventi consulti che ogni dì gli capitavano, e le cui risposte mandò alla luce, gli additò vie meglio le moltiplici e talor segrete relazioni della medicina. Che prezioso ed inesausto tesoro, la sua Istituzione medica, ove niente d'ipotetico e d'arbitrario, niente di misterioso e coperto, bensì tutto semplice e piano, tutto verità pura e schietta, tutto solida e pratica utilità! Imitator dell' oracolo di Coo, mandò anch' egli fuora i suoi Aforismi, e in essi regole chiare e precise, per avvisare i sintomi e le cagioni de' morbi, per applicarvi i convenienti rimedi; e ciò con tale nervosità e strettezza di stile, che, quante parole, tanti rinserra reconditi sentimenti : dove, a dir di Fontenelle, non ha che germi di verità, ridotti in piccolo, che forz'è sviluppare, com'egli spiegando facea (d). I suoi scritti

(a) *De repurg. med. fac. simpl.* — (b) *De honore med. et serv.* — (c) *De vir. med.*, alibi. — (d) *Eloge de Mr. Boerhaave.*

patologia e della terapeutica. Gli altri capi di questa scienza sono sparsi in cento altri opuscoli, parte scritti da lui e parte sotto il suo nome da Scultze; ne' quali malgrado della soverchia prolissità si pescano delle notizie interessanti.

e le sue spiegazioni furono l'affluente e salutare fontana, a che d'ogni dove accorrevano ad attignere i medici le loro dottrine; ed oggidì son tuttavia il sovrano codice sacrosanto, alle cui prescrizioni chinano rispettosa la fronte (1).

XLI. *Inoculazion del vaiuolo.*

Sul primo fare intanto del precorso secolo, sopravvennero alla medic'arte de' grossi bonificamenti: e prima l'introdotto innesto del vaiuolo, che ha prodotta sì strepitosa mutazione nella cura di morbo sì universale. Dalla Circassia e dalla Turchia ne venne un tant'utile ritrovato; e sembra che fosse noto per tutta l'Asia, poichè usato il veggiamo nell'ultima Cina, come scrivene il p. *Entrecolles*; il quale fa più antico tal uso nelle provincie orientali che nelle occidentali di quell'impero (a). Il *Condamine* riporta più altri luoghi, non d'Asia soltanto, ma d'Africa e di Europa, ove fu gran tempo in vigore (b). Il metodo cinese, d'applicar entro le nari due pallottoline di pellicole delle pustole vaiolose, e respirar tale ma-

(a) *Lettres édif. et curieuses* etc. — (b) *Hist. de l'inoculazion* etc. Mém. I e II.

(1) Boerhaave vien detto a ragione l'Euclide della medicina. La sua fama fu così propagata, che fin dall' ultimo oriente un mandarino cinese gli volle scrivere con sola questa soprascritta: *All'illustre Boerhaave medico in Europa*; e la lettera fu ricapitata. Nacque il 1668, morì il 1738. Le sue opere furono pubblicate in un corpo a la Haia 1738, e poi a Vinegia 1766. Le sue Istituzioni mediche sono state rivolte in tutti gl'idiomi, eziandio nell' arabo: gli Aforismi han ricevuto le illustrazioni del la Mettrie e del van Swieten. La sua Pratica medica o commentario degli aforismi d'Ippocrate lo mette quasi a livello del greco fonte: il Metodo di apprendere la medicina, i trattati su le virtù dei medicamenti, su i morbi de' nervi, degli occhi, e cotali bastano a semp'ternare il suo nome. Vedi quanto ne scrisse il suo dotto e grato discepolo Haller nel libro XII ed ultimo della sua *Bibl. med. pract.* § 942.

teria, avvegnachè sembri più ovvio che il circassiano, di ferire la cute ed introdur detta materia nel sangue; ad ogni modo non è si opportuno nè mai non è stato seguito. Alla fin del secento, una vecchia della Tessaglia introdusse a Costantinopoli appo i cristiani lo innesto, sì che solo nel 1713 in meglio che semila persone il diè con felice successo : nel qual anno un greco, *Manuello Timoni*, che studiato avea in Inghilterra la medicina, ed era membro dell'università di Padova e d'Oxford, descrissene l'uso per lettera latina al dottore Woodward (a); e ivi a due anni altro greco, *Iacopo Pilarini*, ne divolgò a Vinegia un opuscolo (b), ed altro nell'Inghilterra il medico-chirurgo *Kennedi* (c). Allora soltanto venne a notizia dell'Europa quel ritrovato, ma senza che uom togliesse a praticarlo. La celebre *Montaigu*, ambasciadrice a Costantinopoli, fe' quivi inoculare un figliuolo, e poi, tornata a Londra, una figlia; e tra per l'esempio e le persuasioni di lei, e per l'inchiesta formale del collegio medico londinese, si fu condotto il re a consegnare certi condannati al supplizio, per fare in essi la prova che riuscì felicissima giusta il metodo circassiano : ma una giovine, sopra cui fu tentato il cinese, sofferì dolori di capo e patì quello che il dottor *Mead*, cui fu consegnata, provò dover incontrare (d). L'anno appresso, fatto la real principessa al celebre *Sloane* innestare due figlie, assai si mossero a sì alto esempio; e il re bentosto il prescrisse nell'Annoverese, e propagossi l'uso per la Germania : di che ottenne, non che solo la medica, eziandio la regia sanzione. Senza seguir quella storia, descritta in lungo dall'accademico *Condamine*, può dirsi con sicurtà che oggimai, dalle più basse capanne alle più sublimi regie, vittoriosa passeggia l'inocula-

(a) *Trans. phil.* n. 339 — (b) *Nova et tuta variolos excitandi per transplantationem methodus* — (c) *An essai on external remedies.* — (d) *De variolis et morbillis* c. 5.

zione. Assaissimi uscirono in suo favore gli scritti, con ispezieltà nell'Inghilterra; ove solo il *Jurin* molti e suoi e d'altri ne pubblicò; e, trattone l'*Hecquet* l'*Haen* il *Triller* e non so chi altri, tutti i valenti professori per essa, come prova il *Tissot*, si dichiararono (a). Che anzi il *Dimsdale*, che fu dall'Inghilterra chiamato in Pietroburgo, per inoculare la stessa imperatrice di età non più tenera, di che poi scrisse la storia, non pur crede ciò utile ad antivenire un male maggiore, ma a menomare la malignità nel contagio del naturale vaiuolo. Un medico russo l'ha provato giovevole ancor nella peste; e due altri, il francese *Paulet* e lo spagnuolo *Gil*, son venuti in pensiero di sterminare per tal mezzo quel male (1).

XLII. Inoculazione della vaccina.

Più fondate speranze di ciò abbiamo nella poscia trovata vaccinazione. Erasi già prima notata, nelle parti ad occidente dell'Inghilterra, una cotal malattia nelle vacche, producente alle mammelle certe pustole

(a) *Inocul. justif.* III.

(1) Prima di loro era caduto un sì salutevol pensiero ai due medici francesi Rast e Camus, che ne sposero in certe memorie le loro vedute: ma più innanzi trasse il Paulet col dimostrare l'origine del vaiuolo, col negare all'aria l'ufficio di propagarlo, e additare ai governi le vie di eliminarlo. Trattò quest'argomento altresì l'italiano Sarcone, ma meglio che altri il siciliano Scuderi nella sua opera *De variolarum morborumque contagiosorum origine, causa atque facili extinctione*, Neapoli 1789. Ne ripete egli la culla dalla Etiopia, e la prima comparsa in Atene, nella famosa peste descritta da Tucidide, Ippocrate, Lucrezio, opinando quella non altro essere stata che un'epidemia vaiolosa. Il Gil in Ispagna, l'Haygarth in Inghilterra, il Juncker il Genschel il Weise in Germania proponevano altresì i metodi loro per lo medesimo effetto: i cui sforzi furono dove più dove meno felicemente assecondati. Più altre notizie ne dà il Ring nel suo *Treatise on the cow-pox*, ovvero Istoria della inoculazione vaccinia, stampata a Londra 1801.

che gonfiavano, suppuravano, disseccavansi a simile del vaiuolo; e trovato altresì quella attaccarsi a persone che le mugneano, ma non a quelle che avesser prima sofferto il vaiuolo. Ciò mise in cuore che lo innestare cotal male vaccino, conosciuto più mite, scamperebbe gli uomini dal natural più funesto; e ne fur prese le pruove. Il primo a farne l'esamina, *Odoardo Jenner*, osservò come dal giardone, male venuto sopra l'unghia ai cavalli, si trasmetta alle vacche, da queste agli uomini che le mungono; ne avvisò i sintomi, le conseguenze, i rimedi; indi avventurò i vaccinati a tutti i risichi del vaioloso contagio, ed ebbe la sorte di trovarli sceveri d'ogni infezione. D'ogni cosa diè ragione al pubblico nel 1799, per un opuscolo che menò grandi romori, e fu in breve da più altri seguito. Che se *Guglielmo Simns* e pochi altri levaronsi, come addiviene, a scrivergli contra; i loro sforzi non riusciron che a dargli più solenne pubblicità. Sorse *Giovanni Pearson* a pigliarne le difese, a migliorarne le osservazioni, a istituirne di nuove, e dare al pubblico la storia della vaccina. A vie maggiore rassodamento e propagazione di questa, *Giorgio Woodville* divolgò una tratta di vaccinazioni, dimostrò il vantaggio di queste sopra le inoculazioni, e le rendè più popolari nell'Inghilterra. Quivi si mossero alcuni filantropi a creare un Istituto inteso a tal uopo, ministrante medici, cerusici, speziali, ogni assistenza (1).

(1) L'importante scoverta del Jenner fu messa in buon lume da Nose, Portal, Sowden, de la Roche, Boucholz, Hunold, Lavater, Macdonald ed infiniti altri. Il Vaume pretese tornare a niente quel ritrovato coll'asserire che diversi soggetti già vaccinati aveano poscia contratto il naturale vaiuolo: ma gli fu risposto dal Colon. Tra' tedeschi s'oppose l'Hufeland, e fu ancor egli rifiutato dal Sachse, che ne prese felici sperienze nel Mecklemburghese: il Ballhorn e lo Stromeyer le presero nell'Annoverese, innestando in solo un anno mille fanciulli: le prese l'Heim a Berlino, il Sybel ad Alt-Brandburg, l'Himbly il Wiedemann il Roose a Brunswick, ed altri per tutto altrove.

XLIII. *Sua propagazione.*

Lo strepito di tanti applausi, alla vaccina renduti, destò per ogni dove la voglia di tracciar quella malattia nelle vacche e i simili effetti negli uomini; e l'*Hellvag* ne trovò in Holstein (a) : ma siffatte contezze in quelle montagne si giacquero seppellite. Primo a farne saputo il continente fu *Luigi Careno*, il quale e recò in latina ed italiana favella i trattati del Jenner e del Pearson, da se annotati ed arricchiti di sperienze prese in Vienna, ed altri ne scrisse in francese ed in tedesco, onde incoraggiar tutti a sì benefica operazione; a che molto concorse lo studio del ginevrino *del Carro*. In corto andare si fu propagata per tutta Germania; mise poi piede in Italia, promossavi dagli scritti di *Brera*, *Fanzago*, *Sacco*, il quale scoperse la materia nelle vacche nazionali senza più farla venire dall' Inghilterra. A Parigi nel 1800 fu eretto un comitato di dieci medici e chirurghi, ed altri ad altre città, che avverarono, adoprarono, sicurarono il pro della vaccinazione; e le relazioni dell'*Usson*, del *Thouret*, dell' *Odier*, di molti altri, sparsero di preziosi lumi la Francia; e molti più ne diffonde la nuova società detta *Della vaccina*. Avendo, nel 1809, Napoleone proposti premî ed onori a qual meglio l'avesse promossa, si videro l'anno appresso montare i vaccinati a 179145 (b). La Spagna con pari ardore adottò questo beneficio dell'umanità; le autorità tutte quante, ecclesiastiche e civili, ne ampliarono gli stabilimenti, a tal che non pure nella penisola, ma in tutti gli stati spagnuoli delle quattro parti del mondo, videsi trionfar la vaccina. La Polonia la Russia la Crimea la Persia, ogni angolo della terra hanno a braccia aperte accolto quest'in-

(a) *Mém. de la soc. méd. d'émul. de Paris* t. I. — (b) *Magas. encycl.* Juin 1812.

venzione benefica degl'Inglesi (1). Ma noi riserbiamo ai medici il disputare che han fatto, se i giardoni sieno una cosa colla vaccina, se questa nasca per contagio di quelli, o tutta da se nelle vacche, se diverse sieno d'essa le materie, e tutte possano del pari adoperarsi e serbar lunga pezza, se meglio torni l'incisione o la puntura, e cento altre di simil taglia.

XLIV. *Dottrina de' polsi.*

Non fu men profittevole alla medicina che all'umanità la nuova teoria su' polsi, allor messa fuori dallo spagnuolo *Solano de Luque*, che ancor dopo il greco Erofilo e 'l piemontese Mercato aprir si seppe non tentati sentieri. Leggeva egli ne' polsi la natura e le cagioni delle malattie, i sudori e l'evacuazioni e tutte le crisi, vi apparava la più sicura diagnostica e prognostica, onde trasse il famoso trattato che dette su quelli col titolo Pietra di paragone d'Apollo (a):

(a) *Lapis lydius Apollinis.*

(1) Dopo tal tempo è stato universalmente abbracciato questo salutare preservativo. La Francia, appresso il rapporto fattone dalla commissione dell' istituto nazionale, il propagò per tutti i suoi stati. La Gran-Brettagna, appresso la decisione del collegio de' medici di Londra, pose fine ai contrasti fino al 1808 durati e descritti dal Friese. La Germania promulgò degli statuti per lo suo regolamento, e minacciò delle pene ai trasgressori; ed importanti furono le istruzioni sopra ciò emanate nell'Austria, nella Baviera, nella Svevia, nella Westfalia, nell'Illirio, nel Basso-Reno. Il Rehmann ci ha descritto la sua propagazione nella Siberia, lo Scot nelle coste del Coromandel, il Lichtenstein ed altri nelle più rimote regioni. Molti scrittori han determinato le relazioni della vaccina alle altre malattie, tra' quali son da lodare Thernton, Schuetz, Horsch : altri hanno insegnato l'arte di ben innestarla, come Ueberlacher, Carl, Michaelis, Willan, Sacco, Gensana, Chiappari ec. Chi vuole altre contezze, vegga il Quadro de' principali fatti raccolti finora sulla vaccinia, dell' Aikin ; e il Colpo d'occhio sull' istoria della vaccinia e sua inoculazione, del Goldsmith.

libro che per essere e grosso di mole e latino di lingua e digiuno di venustà e lavoro di medico ritirato nella minuta città d'Antequera, rimase agli esteri sconosciuto. Nel 1737, venutone copia in mano al *Nihell*, medico della fattoria inglese di Cadice, ne prese maraviglia sì alta, che ad apprendere praticamente quel metodo, andò mettersi sotto la disciplina del suo autore : di che a fondo istruito, e rendutosi a Londra, breviò tradusse divolgò sott'altro titolo il libro (a). Allor questo levò gran voce, e nell'Inghilterra e nel Continente, cotalchè e il *Virotte* in francese ed altri in altre lingue il recarono, e tali di nuovi trovati altresì l'arricchirono. Quaranta e più erano già nel 1740, quando scriveva il Nihell, i medici ispani che avverata aveano quella dottrina : *Cox* e *Lyard* in Inghilterra, *Venturini* e *Zenolini* in Italia, *van Swieten* e *Wetsch* in Germania, *Nootwirck* in Olanda, *Logmann* e *Nabers in* Isvezia e in Danimarca, tutti recaronle per nuove osservazioni più peso d'autorità. Indi e *Sauvages* e *Bordeu* e *Fouquet*, scrivendo de' polsi, non fecero che compendiare o continuare *Francesco Solano*. Lo stesso figlio di questo, *Pietro*, seguitò ampliando la paterna dottrina (b) : di che poi *Garzia Hernandez* n'ha dato una istoria letteraria, che chiaro dimostra l'influire della nuova sfigmica nella medicina odierna(c),(1).

(a) *New and extraord. observ. concerning the pulse.*—(b)*Raras y nuevas observ. para pronosticar las crises por el pulso.* — (c) *Doctrina de Solano de Luque aclarada.*

(1) Intorno i successi della sfigmica, e i vantaggi che indi trae la medicina e i suoi più segnalati promovitori, lungamente ha ragionato lo Sprengel nella sua storia. Il Saggio del Fouquet sopra i polsi è stato accresciuto nella nuova edizione di Montpellier 1818. A questo luogo io riferisco due paia di dotti medici che maneggiarono la semiotica. I due primi sono Bruhier e Louis, che scrissero l'uno sull'incertezza, l'altro sulla certezza de' segni di morte, a Parigi 1749-53. I duealtri, Double e Landré-Beauvais, trattarono i segni delle malattie e il loro valore, ivi stesso 1811-18.

XLV. Elettricità medica.

Mentre dai polsi luce spicciava nella diagnosi e prognosi, la terapeusi di là ricavolla, onde meno se l'attendeva : ciò fu dall' elettricismo , che , tocco da noi altrove, qui dimanda più stesa trattazione. Al ginevrino *Jallabert* s'ascrive codesta invenzione, ma gliene contende l' italiano *Pivati;* il quale in una lettera il 1747 diritta a Francesco Zanotti ne divolgò il metodo, ch' era soppannare la faccia interna de' vetri della macchina elettrica per delle sostanze medicinali, sì che le parti più sottili di queste una col fluido elettrico si trasmettessero nel corpo umano a produrne salutevoli effetti. Intanto il Jallabert nella sua patria per cotal mezzo ottenne la cura di un paralitico , e divenne conto al pubblico (a) : mentre che *Bianchi* a Torino, sulle tracce del Pivati, per esso mezzo ebbe l'effetto de' purganti ; e *Veratti* a Bologna, non che questo soltanto, ma domò sciatiche, dolori di capo, gravezza d'udito, lagrimazione d'occhi, affezioni nervose, reumatiche, artritiche, e somiglianti, che pubblicò nello stesso 1748 (b). Mosso da tanti esempi volle il *Sauvages* saggiare anch'egli il nuovo rimedio in due paralitici, l'un vecchio d'anni 70, l'altro giovin di 15; ed ebbeli felicemente rifatti. Adunque la elettricità venne in credito ai dotti, e in uso a' professori ; e *Haen* (c) e *Gardanne* (d) ed *Hey* (e) e *Mauduit* (f) e più altri, appresso iterate sperienze, in suo favore si son dichiarati. Pieni di queste son gli atti della Società medica di Parigi (g) e dell'accademia di Bologna (h). *Galvani* non prima scoperse la elettricità animale, e ridussela ad uso della medicina: ciò che pur ferono *Richter* e *Pfaff* e *Aldini* e *Rossi* e *Mongiardini* e cento altri : dopo di che fa mera-

(a) *Expér. sur l' éléctricité.* — (b) *Osserv. fisico-mediche.* — (c) *Ratio med.*— (d) *Coniect. sur l'électr. méd.* —(e)*Medical observ.* — (f) *Comte rendu des effects médic. de l'électr.* — (g) Tomo II. — (h) Tomo VII.

viglia, come un rimedio, trovato così efficace e benefico, non sia per anco di sì popolare celebrità, quanta il suo merito sembra richiedere (1).

XLVI. Dispute sul salasso.

Mentre nuovi aiuti porgeansi alla terapeutica, uno antico le si venne contrastando in Francia: dico il salasso, stato soggetto d'accuse e difese all'antichità. L'*Hecquet* di questa cultore, come s'oppose alla novità dell'inoculazione, così promosse l'antica pratica del salasso (a); e se s'abbattè in parecchi oppositori, e più di tutti nell'*Andry* (b), egli a tutti fe' fronte, a tutti vigorosamente rispose (c). Non così ei seppe approvare il salasso del piede (d), che accomandare voleane il *Silva* (e); al quale parimente s' oppose il *Quesnai* che di quest'arte scrisse i precetti (f). Così veggiamo di quella stagione parecchi Francesi, a codesto affare caldamente occupantisi, dilucidarne le vere utilità, e di nuovi lumi spandere la medicina (2).

(a) *Explic. phys. et méchan. des effects de la saignée.* — (b) *Remarques de méd. sur ce qui regarde la saignée.* — (c) *Lettre* etc. — (d) *Observ. sur la saignée du pied.* — (e) *Traité des usages de diff. sortes de saignée.* — (f) *Art de guérir par la saignée*

(1) Una compiuta Istoria dell'elettricità in generale la pubblicò nel secolo andato il Priestley; un'altra dell'elettricità medica in particolare diella il cav. Gio. Vivenzio, protomedico del regno di Napoli: le quali però potrebber crescere a più tanti, se fosser condotte insino a dì nostri. Quella poi del galvanismo ci viene dal Gue, che l' ha impressa a Parigi 1802.

(2) Un'altra maniera di trar sangue è stata l'applicazione delle mignatte, argomento di calde dispute in quest'ultimi tempi. Di questi vermetti e della loro conservazione e dell'uso che vuol farne, ci ha distesa una Istoria naturale e medica il farmacista Derheims, a Parigi 1825. Dell'emorrogie poi, che sono un altra emissione di sangue, ma morbosa, altra Storia più piena ne ha donata Latour, ivi 1828, sponendo insieme e le loro cagioni e i metodi curativi.

XLVII. *Francesi.*

I due or cennati, *Hecquet* e *Quesnai*, non a solo quel punto ristrinsero le loro ricerche; ma l'uno dei purganti, dei cibi, dell'acqua, del purgare la medicina; l'altro dell'economia animale, delle febbri e d'altre importanze, prese a trattare. Intanto descrivea con maestria l'*Astruc* i morbi venerei e le malattie delle donne, il *Senac* quelle del cuore, il *Sauvages* la nosologia, il *Petit* la chirurgia, il *Morand* e questa e ogni parte di medicina; una sinopsi d'essa il *Lieutaud*, che vuol dirsi per essa classico e magistrale. *Bordeu*, *Dodart*, *Ferrein*, *Sabatier*, *Andry*, *Barthez*, *Dumas*, *Alibert*, a tacer di cent'altri, son chiari nomi ne' fasti di questa scienza. La storia stessa della medicina e chirurgia, a chi va debitrice altrettanto, che a *le Clerc*, ad *Astruc*, ad *Eloi*, a *Portal*, e a tai medici e chirurghi francesi? (1).

XLVIII. *Spagnuoli.*

Non tanti per numero, ma non da meno in valore, fiorivano nelle Spagne. *Martino Martinez* fu dei primi a ripurgarla del rancidume galenico ed arabico, e colla sua *Medica scettica* sgannar altri a non perdersi in sistemi e quistioni, e coll'*Anatomia completa* e con altri opuscoli medicali condurli a battere le sue orme. Scriveane altri il *Seguer*, che l'approvazion riportavano d'altre nazioni; altri il *Casal* su le malattie in genere ed in ispezie, su la costituzione delle stagioni e su alcune epidemie; e sopra tutti il *Piquer*, traducendo ed annotando Ippocrate, ha riformato la medicina per modo, che da galenica o arabica l'ha tornata ippocratica; e poi in parecchi scritti comprese patologia e fisiologia e pratica medicina; opere dagli stranieri riprodotte e stu-

(1) Volere tener conto di tutti i professori di quest'arte, che ha pur prodotti la Francia, sarebbe impresa d'un grosso volume. Solo a questi dall'autore lodati ne aggiungerò alcun altro qui in fine de' più moderni, che colla penna hanno vie meglio illustrato diversi punti di medicina.

diate, con utile della scienza e plauso dell' autore: dietro alle cui tracce si sono lodevolmente incamminati e *Masdeval* e *Salvà* e *Santpons* e più che altri *Luzuriaga* (1).

XLIX. *Italiani.*

Lo Studio delle lingue menava ugualmente la Italia a meglio intendere i medici greci e latini. Il *Morgagni*, l'oracolo dell' anatomia, l' illustratore di Celso e di Sammonico, il descrittore dell'uomo sano ed infermo, così nelle sue lettere anatomiche e filologiche, come nella grand'opera delle cagioni e sedi de' morbi, un tesoro dischiude di sempre utili e spesso recondite cognizioni. Quanto pro non torna alla chirurgia ed alle lettere dalla diligente edizione fatta dal *Cocchi* degli sconosciuti avanzi de' greci chirurghi! quanto alla medicina da' suoi discorsi sopra Asclepiade, sopra il vitto pittagorico, sopra l'uso esterno dell'acqua fredda, sopr'altri capi di antiquaria medica! Soda dottrina e pratica osservazione ci mostran le opere del *Valcarenghi*; vasta erudizione e pesato giudizio quelle del *Puiati*. *Sera* e *Cotugno*, i due *Cirilli*, *Nicola* e *Domenico*, riputati maestri di tutta Europa, bastan soli all'onore della medicina napolitana (2); *Beccari*

(1) Possiamo a questi accoppiare due altri singolarmente benemeriti della veterinaria: l'uno è il Malats che, oltre un corso di patologia, presentò agli alunni del real collegio di veterinaria di Madrid gli Elementi di quest'arte del Bougelat, con esso la Materia medica, da sè volte dal francese in castigliano. L'altro è Garcia Cabero che divolgò in sei trattati le sue *Instituciones de albeyteria*, ovvero l'arte del maniscalco; a che poi venner dietro tre altri di aggiunte postume, impressi a Madrid 1792.

(2) « Dottrine o distribuite in elementari istituzioni, o enunziate in assunti monografici, o insegnate in cattedre ed in cliniche, o private o pubbliche, dottrine proprie ad autenticare analitiche verità ed a correggere mende sistematiche, rendono ancor degni de' fasti della scuola napolitana i nomi di Amato, Antonucci, Boccanera, Ruggiero, Sementini, Pensa, Petagna, Cattolica, Delforno, Mancini, Quadri, Pinto,

e *Molinelli*, *Azzoguidi* e *Galvani*, accreditano la bolognese; *Borsieri* e *Scarpa* la pavese; *Caldani* e *Malacarne*, *Brera* e *Fanzago* la padovana; *Targa* e *Zeviani* la veronese; *Giannini* e *Tommasini*, *Moscati* e *Vaccà*, *Berlibgnieri* e *Rezia*, *Palletta* e *Petraglia*, *Flaiani* e *Morricchini*, cento e mill' altri per ogni dove sicurano alla patria la gloria medica che infin dai tempi della scuola salernitana ebbe in retaggio.

L. Inglesi.

Non è Inghilterra men tenera di servare incorrotto l'onore acquistatole da' Mead, da' Sydenham e da' cotali. Il *Whyth* e l'*Huxam*, inventori di rimedi portanti il lor nome, e facitori d'opere piene di pratica utilità; il *James*, rinominato pel gran suo dizionario di medicina; i due germani *Hunter*, *Guglielmo* e *Giovanni*, non meno stimati da' medici e da' chirurghi pei dotti scritti, che da' notomisti per le grandiose lor tavole, dagli antiquari e naturalisti pe' traricchi musei; il *Gregory* il *Pringle* il *Fotergil* il *Ducan* e parecchi ne fan manifesto, che la medicina, di pari che l'altre scienze, è debitrice agl'Inglesi di singolare profondità. E quanto lustro alle scuole scozzesi, quanto servigio all'umanità non portò il *Cullen* colle sue lezioni e colle opere! Che strepito non levò la dottrina dell'ingrato suo allievo, il famoso *Brown*, che tanti dietro a se trasse ammiratori, difenditori, ed entusiastici propagatori! Benchè non mancarono dei valenti impugnatori che ne dimostrassero l'inutilità, la insussistenza, e ben anco la falsità; tra' quali fu *Beddoes*, editore delle sue opere e descrittore della sua

Nanula, Tauro, Vulpes, Romani, Magliari, de Simone ec. la cui premura ed istruzione promette loro nuovi diritti al seguente periodo dell' istoria medica ». Così il Chiaverini nel suo Esame genealogico e comparativo delle principali scoverte e dottrine mediche, § 154 : al quale però rimando gli studiosi delle altre scuole italiane; oltre a quello che ne scrivono i giornali medici di Napoli, Pavia, Milano e altrove, e a quello che qui sotto diremo.

vita : ond'è che, cadute in abbandono le sì decantate opinioni, or più uom non parla del browniano sistema. Ben lungi dall'ardir sistematico, l'avveduto *Jenner* conferma con isperienze le sue scoperte; e le sue insieme alle altrui con forza e modestia presenta il saggio Beddoes; e sì fanno altri professori di quella grave nazione (1).

LI. Tedeschi.

Ma qual ch'egli fosse il merito de' sopraddetti, forz' è pur cedere il vanto in quest'epoca alla germanica medicina. La scuola del Boerhaave fu il caval troiano, donde trasser fuora gli eroi di quest' arte ; un *Gaubio* ben conto per le istituzioni di patologia e per altri lavori; un *Gorther* schiaratore della dottrina ippocratica, e autor del sistema più accreditato di pratica medica; un *van Swieten* comentatore copioso degli aforismi boerhaaviani; ma più che null'altri, lo enciclopedico *Haller*, genio impareggiabile, portento d'ingegno, di giudizio e d'erudizione. A quale scienza mise egli mano, che non arricchisse di dottisimi scritti? e quale scienza ostenta opere sì perfette, come fa questa, la fisiologia, e le biblioteche anatomica, medico-pratica, e chirurgica d'essolui? e quanti bei lumi diffondono i suoi opuscoli patologici, e la grand'opera della fabbrica e delle funzioni del corpo umano! L'oppio, l'ernie, la storia d'altre più gravi malattie diventano per le sue mani soggetti fecondi d' importanti notizie; e giocoforza fia di confessare, esser bene un prestigiatore il versatile Haller, che da per tutto si mostra in nuovi aspetti, da per tutto presenta prodigi

(1) L'Inghilterra ostenta tuttavia ben altri figliuoli di Esculapio. La fisiologia di Cowles, Prichard; la zoonomia di Darwin, Hunter, White; il Codice della salute di Sainclair; la Filosofia della medicina di Thornton, la Medicina domestica del Buchan, i Trattati sopra varie malattie di Hodgson, Whytt, Crichton, ed altri senza modo ci fanno testimonianza de' progressi che tutto dì fan quivi le arti salutari.

di vasto e profondo sapere, da per tutto si pare uomo superiore che fa onoranza all'umanità. Dopo lui degni sono di nominanza e *Werlof* indagator delle febbri e d'altri mali, propugnator della china e dei suoi usi, trovator d'un rimedio che porta il suo nome; e *Ludwig* scrittore di ben sentite istituzioni; e *Triller* benemerito d'Ippocrate e d'Areteo; e *Spielman* e *Haen* e *Storck* e *Zimmermann* e *Ritter* e *Frank* e non pochi altri, che portano innanzi ognor più e le glorie della nazione e i conquisti della scienza (1).

LII. Cure del magnetismo.

Al miglior concio di questa sorvennero alquanti metodi curativi, da svegliare lo zelo de' professori. Il magnetismo, come l'elettrismo, erasi applicato a più usi, e se ne decantavan gl'influssi, senza che uom brigasse avverarli. La società medica di Parigi a questo destinò l'*Andry*, siccome il *Mauduit* nominò a verificare le virtù mediche dell'elettricità, e quegli ne cavò dell'utile per certi mali nervosi e convulsivi (a). Intanto cominciava il *Mesmer* levare a gran voce il trovato del magnetismo animale, di che fece i primi saggi in Germania; poi dienne illustri pruove a Parigi; e nel 1779 ne divolgò un libro, e poi dettene una notizia storica, e più lettere n'inserì ne' giornali: cui giuntosi il *Deslon* pubblicò anch'egli delle Osservazioni su tale materia; ed entrambi, più co' fatti che coi libri, misero per la Francia un gran fanatismo e buscarono assai partigiani. Il *Thouret* all'incontro

(a) *Hist. de la Soc. R. de med.* t. I, pag. 8.

(1) Quanto non sono degni di sedere a scranna con questi e il Blumenbachio per le sue Istituzioni patologiche, e il Burser per quelle di medicina pratica, e il Kannegiesser per quelle di medicina legale! Lo Sprengel, autore ancor egli di mediche istituzioni, nell'appendice alla sua storia della medicina, ha parlato più per disteso degli avanzamenti che in quest'ultimo periodo ha essa fatti nella sua Germania.

propose de' dubbi su le decantate virtù del magnetismo, ed altri si dichiararon per contra. Nel mezzo di sì discordanti partiti, l'accademia delle scienze, la società medica e la facoltà medica di Parigi deputarono a prender rigorose disamine; e 'l risultamento, qual si vede pegli atti d'esse, e pe' vari scritti d' allora, si fu smascherare le imposture e gl'infingimenti di quelle medicazioni; eccetto un dei deputati che al magnetismo si dichiarò favorevole (a). I corpi di medicina di tutte province del regno, dando conto delle loro inquisizioni alla società parigina, s' accordavano nel sentenziare disutili od anco nocivi que' magnetici trattamenti (b). La morte del celebre *Court de Gibelin*, ardente promotore e vittima illustre del magnetismo, con esso i funesti accidenti di più altri al medesimo attribuiti, scemarono in tanto il fanatismo, che le famose virtù di quello si nabbissarono in generale dimenticanza; per quantunque l'*Alibert* n'ascrivesse la vana riuscita all'imperizia de' medicanti (1).

LIII. Cura dei gas e della cicuta.

In quella il *Macbride* schiudeva nella dottrina dei gas un'altra scaturigine di cure mediche, atteso le doti antisettiche da lui avvisatevi. Il *Fourcroy* in più luoghi delle sue opere, e di proposito nel giornale della

(a) V. *Rapports des commis de l'Acad. des sc., de la Faculté de méd., de la Soc. R. et celle d' un des commis.* — (b) *Hist. cit.* t. VI.

(1) Quando il magnetismo si parea già rilegato dal regno della medicina, eccoti altri a rimetterlo ne' pristini dritti. L'accademia di medicina di Parigi, novellamente sollecitata a statuir nuove disamine, nel 1826, ha nominato una commissione di undici socii, che degli effetti di quello e della sua applicazione alla terapeutica prendano conoscenza. Vegansi intanto le istorie critiche del magnetismo animale del Deleuze e del Puysegur. Il Bertrand ultimamente ha riunite tutte le anteriori conoscenze nel suo nuovo trattato Del magnetismo animale in Francia; ove riporta i giudizi che n'hanno su questo assunto dato Bailly e Francklin all' Accademia

medicina rischiarata per le scienze fisiche; il *Beddoes* nelle Considerazioni sulla produzion delle arie fattizie, e sul loro uso nella medicina; *Tiberio Cavallo* nel Saggio sulle arie fattizie, e tali altri medici e fisici, agevolando di queste la formazione, n'han promosso gli usi e schiarito i metodi. Il dottore *Scott* in Bombay seppe modo d'applicar con successo ai mali venerei l'acido nitroso in cambio del mercurio; e moltiplici tentativi si sono in ciò adoprati, quali più e tali meno felici. Allor pure andò in voga la cicuta, allor altri veleni, e videsi non esser cosa, per nocente che paia, la qual ben usata non si trasmuti in giovevole. Tutto il qui detto dimostra l'ardore che in seno a' medici si diffondea per l'avvantaggiamento della scienza dell'umanità.

LIV. Società mediche ispane.

A quest'epoca gli è pur da riferire lo stabilimento di parecchie accademie iatriche per ogni dove. E nella Spagna, fin dal 1700, fu eretta a Siviglia da Carlo II in reale accademia di medicina una privata società di medici, che tre anni prima cominciate aveano le lor ragunate: e poi, nel 1736, raccesa da Filippo V, pubblicò finalmente un tomo delle sue memorie, aspettantisi a chimica farmaceutica notomia chirurgia medicina teorica e pratica: indi, nel 1764, dopo tanti sinistri, richiamata a nuova vita da Carlo III, diè seguitamente a luce delle dotte dissertazioni. Altra ne statuì a Madrid Filippo V, il 1734, a fermare sulla sperienza e l'osservazione le vere leggi della medicina e della chirurgia; la quale, favoreggiata poscia da Ferdinando VI, rinvigorita da Carlo III e IV, mise fuori i suoi atti con vero profitto dell'arte. Altra ne nacque a Barcellona, privata nel 1769, pub-

delle scienze, Jussieu e Husson a quella di medicina, e i Commissari della facoltà medica a quella università: donde si trae essere il magnetismo un rimedio più specioso che utile.

blica nel 79, sancita per regio diploma l'86, chiara per nobili produzioni : e così dicasi d'altre città ispane.

LV. Gallicane.

Più di rinomanza portano quelle di Francia. La società chirurgica precorse a Parigi d'alquanti anni l'erezion della medica; e questa, come le più delle altre, nata privatamente, sortì al 1776 per real dispaccio solenne autenticità. Notomia botanica storia naturale chimica meteorologia, malattie d'uomini e d'animali ed anco di grani, topografia de' singoli paesi del reame, e così fatte materie son da essa sì ampiamente trattate, che certi zelanti ne bramerebbono meno estesa la vastità. I molti volumi che n'ha dati fin qui, pregni d'importanti notizie, la riconoscenza de' dotti si meritano, e notabilmente avvantaggiano la scienza (a). Una società medica d'emulazione sorse ivi medesimo, posciachè il furore delle armi avea tornato a niente questa e tutte scienze, che tosto ottenne l'approvazion del governo e produssene i frutti nelle dotte memorie, a più volumi, di *Barthez*, *Bichat*, *Alibert* ed altri. La detta società chirurgica era stata dal 1732 sanzionata dal re per opera di *Mareschal* e *Peyronie*, e di tratto partorì le pregiate memorie di *Petit*, *Morand*, *Louis*, e continuò tuttavia inventando metodi, scrivendo trattati, discutendo quistioni, altre a lei proposte dagli esteri, altre da lei messe a concorso degli studiosi. Più rinomata di codeste parigine fu la società medica di Montpellier, ove da secoli si parea la medic'arte aver voluto stanziare (1).

(a) *Hist. de la Soc. R. de méd. avec. les mém.* etc. 1776 seq.

(1) Le Memorie da servire alla storia della Facoltà di medicina di Montpellier, scritte dall'Astruc, e divolgate dal Lorry, a Parigi 1767, furon seguite l'anno appresso dalla

LVI. Anglicane.

A più alto credito sono in breve tratto montate quelle dell'Inghilterra. Quella di Londra cominciò dal 1757 divolgare le sue osservazioni e ricerche con assai soddisfacimento de' professori (a). Ma tutte le nominate si lascia indietro quella d'Edimburgo, cui le profonde memorie di *Cullen*, *Duncan* e d'altri socî, piene di vedute nuove e feconde, di fine ed utili applicazioni, di semplici ed incontrastabili teorie, di sicura pratica ed accertata, formano un codice sacro-

(a) *Medical observ. and inquiries by a Soc. of physicians*

Storia della società reale di detta città. Quella poi della Società reale di medicina di Parigi abbraccia in dieci volumi gli anni 1776-89. La detta società, estinta colle altre nella rivoluzione, rinacque nel 1796, nel quale fu anco istituita da Bichat ed Alibert la societa medica d'emulazione; e l'una e l'altra ci tramandarono le loro memorie. Soppressa poi quella da capo, e da capo risorta, incorporando a se l'altra accademia reale di chirurgia, nel 1828 ha cominciato a pubblicare una nuova serie di volumi e di memorie; nel primo de' quali, oltre i regolamenti dell'accademia, la lista dei membri, gli elogi de' defunti e il discorso d'aprimento del segretario Pariset, vi ha un saggio del Virey su la storia e i progressi delle scienze farmaceutiche. Il giornale poi di medicina, col titolo di *Recueil périodique*, in diverse serie, cominciato dal 1754, numera fino a noi più centinaia di tomi. Gli Annali clinici della società di medicina pratica di Montpellier, distesi sotto la presidenza del Bonnet, prendon le mosse dal 1803. Vanta ancora la Francia gli Annali della medicina fisiologica, il Giornale generale di medicina, il Giornale universale delle scienze mediche, la Biblioteca medica, gli Archivi di medicina, la Igia o raccolta di cose mediche, il Bullettino universale, il Giornale delle scienze e istituzioni mediche, e tanti e poi tanti fogli periodici, che è proprio una maraviglia a contarli. Onde si trae lo rapido progredire che colà fa questa scienza.

santo di vera medicina, a che attenersi chi ama camminar con piè fermo (a) (1).

LVII. Alemanne.

Superbo edifizio ed augusta istituzione si scorge a Vienna nell'imperiale accademia medico-chirurgica giosеffina; la quale, stabilita da Giuseppe II, il 1784, e d'ogni bisognevole grandiosamente fornita, ivi a quattr'anni maturò le primizie de' frutti suoi letterarî, producendo un volume degli atti (b) (2). Queste e somiglievoli ragunanze per Europa tutta propagginate, dando da lavorare in uno a molti soggetti, fruendo de' sussidì onde mancano i privati, son giunte a chiarire de' punti che senza ciò sarien iti allo scuro. E tal s'è lo stato attuale di questa scienza, cultivata da filosofi professori e da rispettate adunanze, purgata di sistemi e di sette, solidata sull' osservazione della natura, amica della semplicità nelle teorie e nella pratica, scorta da' lumi della fisica e delle confederate scienze, lontana così dallo spirito dogmatico che dal cieco empirismo e da volgari ciarlatanerie, condotta in somma a quel segno di perfezione che meriti secondo ragione il compiacimento degli eruditi (3).

(a) *Medic. and philos. commentaries by a Soc. at Edimburgh*, 1773 etc. — (b) V. Brambilla *Disc. per la morte di Gius. II.*

(1) Il Demours voltò in francese ed accrebbe gli atti della società di Edimburgo. Hanno pure gl'Inglesi più altre Transazioni medico-chirurgiche; hanno i Giornali medici di Duncan e di Brandley; hanno il Repositorio di Burrow, Royston, Thomson e Kerrison, cominciato nel 1814.

(2) La Germania, oltre a questi, conta il Giornale delle scoperte, compilato da Hecker; la Gazzetta medica, di Salisburgo; gli Annali di medicina, di Altenburgo; l'Archivio per la fisiologia, di Reil; l'Archivio per la medicina pratica, di Horn; il Giornale della letteratura medica straniera, di Harles; e i suoi Annali di medicina e chirurgia inglese ed alemanna; e tanti altri da non finirla.

(3) Altre nazioni altresì dall' autore trasandate hanno accademie e stabilimenti e giornali di medicina. L'Italia ha

LVIII. Miglioramenti ulteriori.

Non per questo è da credere che non le rimanga gran fatto da progredire. Conservare la sanità, conoscere le malattie, applicare i rimedî, eccoti il triplice mestiere della medicina, che tutta imperò all'*igiene*, alla *semiotica*, alla *terapeutica* si riduce. Intorno la prima non s' è finor lavorato di molto, nè forse a grave scapito; chè pochi precetti e vita sobria valgono alla salute meglio che grossi volumi di mediche prescrizioni. Non abbisogna di medico il sano, ma sì il malato; nè l'igiene giugnerà per ventura a formarsi scienza al tutto necessaria. Per le malattie bensì onoriamo i medici, e l'arte loro prezziamo: ma queste convengonsi innanzi tratto conoscere; e a ciò conduce la semiotica, che intende a' segni d'esse, e formane la diagnosi: *Medici*, dice Tullio, *caussa morbi inventa*, *curationem esse inventam putant* (a). I segni caratteristici della lue venerea, del vaiuolo, della rachitide, delle pleurisie, e di cent'altri malanni, non sono per anco a chiaro giorno; e pregio fora dell'opera lo studiarvi sopra per lo sottile. E perchè non seguir più da presso i polsi e le orine, il cui indizio cotanto valse alla galenica ed arabica medicina? e gli occhi e la faccia e le carni e l'odore e siffatte indicazioni non sono da tastare più a fondo? Con tutto ciò la parte più meritevole delle più seriose disamine è, a mio credere, la terapeutica, sia-

(a) *Tusc.* l. III, c. 8.

quelli di Milano Parma Pavia Genova Bologna Napoli Palermo. L'Olanda la Svezia la Danimarca, l' Europa tutta e l'Asia e l' America sovrabbondano di somiglianti istituzioni. « Ecco lo stato della medicina nel secol nostro: semplificarne vie più i principî ed estenderne le applicazioni, sarà questa l'opera de' secoli avvenire ». Così lo Scuderi chiude la sua Introduzione alla storia della medicina, e così noi le Annotazioni a questo libro.

per l' invenzion de' rimedi, sia per la maniera d'applicarli, or sia pel governo tutto delle malattie.

LIX. Altri progetti.

Quanto miglior servigio ne ferono gl'introduttori della china, del mercurio e di certi sicuri antidoti, che non i tanti scrittori di questioni mediche? ma essa china e 'l mercurio a quante cure oggi non servono, a che dianzi non poser mente que' primi? Non saria egli dunque gran pro il rifrustare, non pure i rimedi consueti alle nazioni europee, gli adoprati altresì dalle barbare? non pure i rinvenuti addì nostri, gli usati ancor dagli antichi? com'è l'oppio, l'elleboro, e cotai, che or da capo tornano in onore. Se la chimica n'ha procacciato tanti medicamenti, quanti non n'esibiscono la botanica, quanti la storia naturale, chi ben sappiali ricercare? Lavoro degno di dotta accademia sarebbe l'avverare in tutti i lati ogni rimedio, ogni metodo, ogni pratica, e torre gli studiosi da ogni dubbiezza e scurità che ne lasciano di sovente i testimoni e le sperienze in fra loro contrarie (1).

(1) Lo stato attuale sì della medicina e sì delle scienze annesse si trova oggimai cotanto innoltrato da quello in che lasciollo il nostro autore, che ben a diritto da noi dimanda la nostra attenzione; acciocchè questo qualunque lavoro non esca alla luce del secolo XIX co' soli lumi del secolo XVIII. Quello impertanto siamo qui nel debito di praticare, che pur fatto abbiamo alla fine de' capi antecedenti, aggiugnere cioè, come per appendice, i recenti ulteriori progressi della scienza. Ma poichè troppo son vasti del suo impero i confini, per visitarli almen di sfuggiasco, n'è giocoforza spartirlo nelle moltiplici sue differenti province.

I. Partizione. I compilatori del famoso Dizionario delle scienze mediche (alla voce *Médecin*, tom. XXXI) dopo avere in ben XXX articoli esposto gli studî, le pratiche, i viaggi, i doveri, gli onori, le doti, i portamenti, le condotte, e ciò che altro constituisce un degno figliuolo di Esculapio, rassegnano una lunga schiera d'autori che exprofesso han maneggiate le qualità moltiplici, naturali, politiche, civili, letterarie, morali, religiose, massimamente richieste in un medico. Indi (alla voce *Médecine*) passano a contemplare que-

LX. Conclusione.

Intanto, prima di por fine a questo libro, e all'intera parte delle naturali scienze, rivolgiamo un guardo generale a tutti i rami loro, e rimiriamo con compiacènza i tanti eroi che le hanno illustrate: Ippocrate, Platone, Aristotele, Euclide, Archimede, Papiniano, Cuiacio, Grozio, Bacone, Galileo, Newton, Leibnizio, Montesquieu, Eulero, Haller, Buffon, Linneo, e tanti altri ingegni superiori che fann'onore alla nostra specie; e, bilanciando gli antichi co' moderni, rispettiamo dovutamente gli uni e gli altri, senza prendere esclusivi partiti co' superficiali saccenti: prendiamo una nobile alterigia della vastità, elevatezza, e quasi divinità dello spirito umano; ma confondianci altresì di nostra inerzia, e delle distrazioni ed abbagliamenti di nostra mente, che s'è lasciata sfuggire tante scoperte, che s'è portata a vergognosi deviamenti, che s'è trascinata a crassi errori; e ad ogni modo sforzianci di procacciare ulteriori avanzamenti, di recar nuovi lumi, di decidere alcuni punti, di accertare tante verità che ci si presentano tuttavia a discutere; sicuri di non poter dare più gloriosa occupazione al nostro spirito, più utile sfogo alla mente, più interessante servigio alla umanità.

sta scienza sotto XX divisioni, tolte alcune da' popoli che l'han coltivata, come gli Ebrei, gli Arabi, i Cinesi, i Selvaggi; altre da' diversi sistemi, come la medicina ippocratica e la galenica, la dogmatica e l'empirica; altre dalle classi sopra cui si esercita, come la popolare e la militare, la politica e la legale; altre finalmente dalle svariate diramazioni, come la preservativa, l'agente, la perturbatrice, la sintomatica, l'aspettante, la clinica, la comparata, l'operatoria. Una folla di autori a ciascuno di questi articoli viene annessa, che a quella materia si sono più di proposito applicati, e che ne fan riprova novella e della immensità di questo studio, e della impossibilità di esaurirlo. Noi, contenti d'averli solo citati, un altro scompartimento daremo alla nostra appendice.

La medicina mira o a conservare o a riparare la salute dell'uomo. Per tal doppio scopo ha ella mestieri di studiare, tanto la struttura normale del corpo, ciò che fa la *notomia*; quanto l'azione normale delle sue parti, ciò che fa la *fisiologia*. A serbare un tale stato di regolarità veglia la *igiene*, o medicina profilattica; e la *dietetica*, o regolamento vittuario. Alterato poi quello stato, viene in sussidio la *patologia* a divisarne i sintomi, la *terapeutica* a indicarne i rimedì, la *farmaceutica* a prepararli. Di queste e d'altre ramificazioni di medicina, che son oggi altrettante sienze fra loro distinte, toccheremo noi dunque i più chiari cultori che in questo secolo le hanno con nuovi trovati, con proprî metodi, con dotte opere notabilmente avvantaggiate. Se non che, ommettendo la notomia di che scrivemmo già sopra, vi aggiugneremo la medicina legale, la politica, la veterinaria; e più altre raccolte e giornali e dizionarî, giusta il consueto nostro, alla fine rammenteremo. E per dare più ordine a materie tanto vaste, contempleremo questi disparati rami nei diversi campi che gli hanno prodotti, cioè nelle nazioni più insigni, senza dimenticare la nostra, che pur siegue la direzione delle maggiori.

II. Medicina francese. La *Fisiologia* apre il varco al nostro corso. Quest'è per appunto la base delle mediche cognizioni, e quinci tolgon le mosse i nuovi sistemi. Fisiologia è la scienza de' fenomeni che offrono i corpi organizzati. Che se ella si spazia su tutti i viventi, prende nome *biologia*; se volgesi agli animali, *zoonomia*; se considera l'uomo, *antropologia*; se il riguarda sano, è *igienica*; se ammalato, *patologica*; se riguardalo in astratto, è *generale*; se in individuo, *speciale*. Al cominciare di questo secolo rettificava la Francia le idee del precedente intorno al principio vitale. Virey, Dumas, Richerand ne davano le più accurate ricerche: il primo nella Storia naturale del genere umano, e nell'Arte di perfezionar l'uomo; il secondo nei Principî di fisiologia; il terzo ne' Nuovi elementi di fisiologia. Nuovi elementi della scienza dell'uomo mise fuori il Barthez, oltre una Nuova meccanica de' movimenti così dell'uomo come degli animali. Intanto altri prendeano a raffrontare l'uno e l'altro sistema, il fisico e 'l morale, mostrandone la reciproca influenza, e così trattò Alibert quello dell'uomo, Roussel quel della donna; Cabanis ne spiegò i rapporti; e come già il Clerc avea data la Storia naturale del-dell'uomo, considerato nello stato di malattia, così Moreau de la Sarthe diè quella della femmina, con esso un trattato

d'igiene, applicato al suo regimine fisico e morale; e come il Daignan avea dato un Prospetto delle varietà della vita umana, così il Bichat passò ad istituire le sue Ricerche fisiologiche sulla vita e sulla morte; e a lui debbe oggidì la scienza una gran parte de' suoi progressi.

III. Una Fisiologia intellettuale ha pubblicata il Demangeon, ove prende a scrutinare l'origine de' movimenti organici, derivati dalle facoltà dello spirito; e poscia più altri punti ha toccati il Magendie nel Prospetto suo elementare di fisiologia. Intanto il Gallois dava le sue Sperienze sul principio della vita, a mostrare che la forza motrice nasce nella spinale midolla, e dal cervello i movimenti animali: benchè il Prost, nel suo Saggio fisiologico sulla sensibilità, erasi avvisato di rinvenire di questa il principio negli umori. Al tempo medesimo due altri, Chastenet de Puysegur, e Roucher de Ratte, a Parigi, rintracciavano i fenomeni, l'uno del magnetismo animale, l'altro della simpatia universale. Con essi lusingavansi potere assegnar la ragione de' movimenti fisici insieme e degli atti morali. Altre e poi altre Sperienze pubblicavano e Nysten sul cuore, e Gilibert sul sistema linfatico, e Gautier sul sistema cutaneo, e Chaussier sull'influenza de' gas, e Berger su quella del calore, e Bourdon sul meccanismo della respirazione, e de la Roche su altri punti d'economia animale. Di recente il James ha raccolte e divolgate le Lezioni di Magendie sopra i fenomeni della vita; altre Lezioni di fisiologia n'ha donate il Lordat; Chaussier figlio e Morin ci han dato il Nuovo manuale del fisionomista e del frenologista di Lavater e Chaussier il padre; Teodoro Poupin ha dispiegati i Caratteri frenologici e fisiognomonici; un Corso di frenologia ci è venuto da Broussais; la Fisiologia della specie, da Grimaud e Martin; quella dell'organo dell'udito, da Vidal; quella del sistema nervoso, dal Brachet; quella del sangue, da Denis; quella dell'encefalo, da Parchappe; quella delle armonie fisiologiche, da Baudet-Dulary; quella dell'uomo in generale dall' Hutin, che n'ha fatto un Manuale. Due altri dotti, Reveillé-Parise e Penot, si sono occupati, l'uno nella Fisiologia e igiene degli uomini addetti agli studî, l'altro nella Frenologia delle persone di mondo. Un nuovo Sunto del frenologico sistema di Gall n'appresenta il Valentin; Gentelet si studia di spiegare il Meccanismo della pronunziazione: Deleau il giovane fa delle Ricerche sul trattamento de' sordi-muti; de' quali anco il Perrin investiga il morale in uno e l'intellettuale sviluppamento: cotalché possiamo ben dire che questo ramo di

medicina si vede in oggi produrre per man de' Francesi ogni dovizia di lieti frutti. Così il Georget discende alla Fisiologia del sistema nerveo, ed in ispezieltà del cervello, dalla cui azione deriva le funzioni intellettive ed affettive, di paro che le passioni e le malattie mentali : sulle quali ancora ha pubblicate due Discussioni medico-legali, concernenti le cause della follia. Anco il Voisin ha discusse le Cause morali e fisiche delle malattie mentali e di cotali affezioni nervose; come sono l'isteria, la ninfomania, la satiriasi : ove disamina l'influenza che v'hanno l'educazione, i costumi, le professioni, l'età, le passioni ec.

IV. Igiene. Lo stato normale dell'uomo è pur troppo soggetto ad infinite alterazioni : il perchè molto studio fa di mestieri a serbarlo nella sua interezza. A questo han rivolte mai sempre e i legislatori e i medici la cure loro, gli uni per provvedere alla salute pubblica, gli altri alla privata. Una compiuta Istoria della sanità avea già nel secolo scorso pubblicata il Mackenzie; un Saggio sulla maniera di perfezionare la specie umana, il Vandermonde; una Dissertazione sull'educazione fisica de' fanciulli, il Ballexserd; un Trattato sullo stesso argomento, il Desessarts; un altro il Fourcroy sopra l'allevare i fanciulli nell'ordine della natura; ed altri illustratori dell'igiene generale e speciale, rammentati da Hallé e Nysten nel Diz. di scienze mediche, t. XXII; ove pur hassi un Trattato d'igiene militare, con una lista d'autori che l'hanno illustrata, t. XXIII. Nel nostro son commendabili del Tourtelle gli Elementi d'igiene; e di Magendie, Delille, Vauquelin, Braconnot, Orfila, Bertrand, Gosse, d'Arcet, de Bally, de Pugnet, de Valentin, de Moreau, e d'altri cento i progetti, gli sperimenti, i risultamenti, i metodi di conservar la salute, e preconoscere le infermità. Posteriormente il Londe, ne' Nuovi elementi d'igiene, non pago di prevenire le malattie, passa a perfezionare gli organi, offrendoci i mezzi da rimediare alle loro affezioni : dirige le funzioni della doppia vita, da lui detta di relazione e di nutrizione; abbracciando nella prima i cinque sentimenti, le facoltà mentali e morali, i movimenti musculari e 'l sonno; nella seconda gli organi digestivi, respiratorii, circulatorii, separatori.

Da lui anco abbiamo una Ginnastica medica, ove insegna ad applicar l'esercizio agli organi, giusta le leggi della fisiologia e della terapeutica. Abbiamo dal Thomas de Thoisvèvres una Fisiologia de' temperamenti ossia costituzioni, applicata all'igiene, alla medicina pratica, alla storia natu-

rale. Abbiamo dal Bourdon i Principî di fisiologia medica, le Ricerche sul meccanismo della respirazione e sulla circolazione del sangue, l'Influenza del peso su certi fenomeni della vita. Il de Taravel offre de' preservativi contra la morte prematura, ed altri contra l'apoplessia. Il Roviere, oltre ad un Compendio d'igiene per conservare la sanità e prolungare la vita, ci dà un altro Manuale, col titolo di Medicina senza medico, ove insegna a prevenire i morbi acuti e guarire i mali cronici. Il Desbordeaux presenta una Nuova Ortopedia, dove apprendiamo a prevenire e a correggere le difformità ne' bambini. Il Carault e 'l Leroy presentano, l'uno una Guida alle madri che vogliono nutricare i loro nati; l'altro una Medicina materna, sponente i modi d'antivenire le malattie dell'infanzia. Altri Avvisi alle madri di famiglia porge il Saucerotte per la conservazion degl'infanti. Requin c'insegna l'Igiene dello studiante; Brunaud quella de' letterati; Claudius quella del regimine popolare; Dornier quella della pubblica sanità; Casimiro Broussais una Igiene morale; Briand e Lamory e Monneret e Ribes e Guyetant ed altri ci danno chi de' manuali, chi de' saggi, chi dei corsi d'Igiene, che lungo sarebbe il solo citarli.

V. Dietetica. La maniera del vitto, la qualità dell'aere, la condizione del clima, le circostanze tutte degli uffici, degli studî, delle professioni, ogni cosa concorre a prolungare la vita, a mantenere le forze, a conservare la sanità. Ond'è che Lemery, Lorry, Parmentier dettaron precetti sulla qualità, sulla quantità, sull'uso ed abuso de' varî alimenti; e quest'ultimo, insieme a Deyeux, discese ancora a sperienze sulle differenti specie di latte; ciò che prima di lui avea fatto il Gesner su questo, ed altri su d'altri liquidi.

A questo articolo possiam richiamare i moderni trattati sopra l'arte di preparar le vivande, dettati da Menon, Viard, Beauvilliers; l'arte di fare il vino, di Chaptal; l'arte di comporre i liquori, di Bouillon-Lagrange; l'arte di distillar l'acquavite e gli spiriti, di Lenormant; il Trattato de' principali alimenti, del Trousseau; e via così di somiglianti, ove si scorge la chimica applicata alle arti in vantaggio della igiene, in servigio dell'umanità.

VI. Patologia. L'arte del guarire non considera lo stato sano dell'uomo, se non per riscontrarlo collo stato infermo; cioè non dimanda la fisiologia, se non in ordine alla patologia. Questa è che da tale raffronto rileva l'alterazione degli organi prodotta dal morbo. Come quella, così questa vien partita in generale e in ispeciale. La prima (che pur dicesi

patogenia) è la conoscenza sì dell' azione che la forza morbifera eserce sugli organi, sì delle leggi con che quella sviluppasi, e sì delle mutazioni a che questi soggettansi. La seconda è la storia delle malattie peculiari, e la scienza che insegna a riconoscerle, a distinguerle, ad antivederle; e dicesi pure *nosologia*, *nosografia*, *nosognomonia*.

VII. Patogenia. Questa, che anco dicesi *nosogenia* ed *etiologia*, considera le cagioni e le formazioni de' morbi in universale. Tale si è la trattazione che ci presentano i tre professori, Hugon, Chomel, Caillot, ne' loro Elementi di patologia generale, impressi a Parigi 1813-18; de' quali il primo halla precipuamente applicata alla medicina esterna. Dell'interna poi un buon Corso di patologia, professato in quella università dall' Andral, è stato raccolto e divolgato dal Latour al 1837. Somiglianti trattati di patologia in genere ci forniscono e Vidal de Cassis e Voisin e Guyetant ed altri a fusone.

VIII. Semiologia. Questo ramo di scienza n' insegna conoscere i segni, ossia i mutamenti, le alterazioni, i sintomi de' morbi, senza di che mal si potrebbon conoscere le loro sedi, le loro cagioni, le loro nature. Ippocrate fu il primo che, caratterizzando i periodi delle malattie, stabilì la grande divisione de' segni, giusta i tre tempi che indicano: e quelli che disegnano i sintomi passati, addimandò *anamnestici*; quelli che i presenti, *diagnostici*; quelli che i futuri, *pronostici*. La Francia vanta non pochi scrittori di semiotica. Broussonnet ne divolgò a Montpellier una Tavola elementare. Quivi pure era stato pubblicato, ed ora fu ripubblicato con aumenti il Saggio del Fouquet sopra i polsi: intorno a che avea pur messe fuori il Bordeu le sue Ricerche relativamente alle crisi.

Indi il Guitton ha dato le sue Considerazioni semiologiche, applicate all'arte di osservare le malattie. Landré-Beauvais ha pur egli data una Semiotica, che più volte ha riveduta la luce: ma più ampiamente che altri il Double nella sua Semiologia generale ha trattato de' segni e del valor loro in questa materia. Prima di questi aveano Bruhier e Louis discusso i segni di morte, e l' uno in una Dissertazione presene a dimostrar l'incertezza, l'altro in più Lettere ne tolse a comprovar la certezza. Di fresco il Raciborski ha dato anch' egli un Riassunto pratico e ragionato di diagnostica. Ultimo tra tutti il Piorry ha riunite nel suo Trattato la Diagnostica e la Semiologia: ove ha pur introdotta una nuova nomenclatura da lui detta organo-patologica, tratta dal greco alla guisa che si è introdotta in fisica, in chimica, in botanica, in zoologia, in mineralogia, in nosografia, e in breve per ogni naturale scienza.

IX. Nosologia. Venendo ora a' trattati delle peculiari malattie, che son l'obbietto della Patologia speciale, innanzi tratto ci si presentano, le moltiplici e varie loro distribuzioni. Non pochi sono stati ad ogni tempo i sistemi adottati a classificare le malattie; avendo altri tolto per base il tipo comune, altri la causa prossima, chi i sintomi, chi gli organi, e che so io. Così, tra gli antichi, Ippocrate ripartiva gli stati morbosi secondo i quattro elementi: Temisone gli riduceva a due classi tra loro contrarie, d'astringimento e di rilassamento: Galeno li derivava dalle parti similari agli elementi, e dalle dissimili; quelle ascrivendo alle qualità del caldo, del freddo, del secco, dell'umido; queste a'vizî della forma, del numero, del volume, della compositura.

X. Codesta divisione, seguita per tanti secoli, fu alla fine riconosciuta per viziosa: ond'è che Plater si fece il primo ad ordinare le malattie secondo le funzioni e le qualità affette o passionate de' corpi. Indi Boissier de Sauvages, traduttore della Statica de' vegetanti di Hales, ed autore degli Elementi latini di fisiologia, mise fuori prima una Patologia, e poi una Nosologia metodica, in cui si veggiono la prima volta distribuite per classi le malattie, giusta il sistema di Sydenham e l'ordine de'botanici: alla qual opera classica, più volte ripubblicata in latino, premise il Cullen un Apparato, e appose molti aumenti il Sagar nell'edizione di Amsterdam 1775, e molt'altri il Daniel in quella di Lipsia 1797: opera volta in francese dal Nicolas a Parigi 1771, e dal Gouvion a Lion 1772. In essa l'autore riduce a dieci classi le malattie: ciò sono, vizî esterni, febbri, flemmasie, spasimi, ansie, debolezze, dolori, follie, flussi, cachessie: le quali classi poscia ripartiva in quasi 300 generi e 2400 specie.

Dopo lui il Vogel aggiunse un'altra classe, cioè le iperoestesi; e crebbe i generi a 560. Poscia i due nominati editori del Sauvages portaron le loro classazioni; e il Sagar vi aggiunse le due classi di esantemi e di suppressioni, e riportò i generi a 350 e le specie a 2500: il Daniel chiamò le 10 classi così, neurosi, sepsi, saburra, pletora, pirogenia, catarreuma, cachessia, sinesia, distrofia, ectopia. Macbride all'incontro sminuì le classi fino a IV, che chiamò universali, locali, sessuali, infantili, in 23 ordini e 180 generi. Vitet recise dal sistema di Sauvages le classi de' vizî, delle ansie, delle cachessie, e vi sopperì gli errori di luogo e i mali di materie ritenute; contando però 478 generi e 1547 specie. Una nuova partizione e nomenclatura introdusse il Ploucquet di VII classi, uevronuse, peritropenuse, anapnoenuse, trofonuse, accrisionuse, genonuse, alleuse,

XI. Ma ogni altra distribuzione si giacque al comparire la famosa Nosografia filosofica del Pinel, nome onorando nei fasti della medicina. Nella prima edizione di essa sono i morbi schierati in VI classi, di febbri cioè, flemmasie, emorragie, neurosi, linfatici, indeterminati : nelle seguenti vi ha quella delle lesioni organiche : in tutte i caratteri delle classi sono fondati su' modi di lesione, quelli degli ordini sono desunti dalla sede de' morbi. Questo sistema per lunghi anni ha goduta in Europa una celebrità pari a quella del Cullen. Ma pure non si sono ritratti altri nazionali dal riprovarlo siccome inesatto, manchevole, difettuoso, e dal proporne altri diversi. Così Baumes, nel suo Trattato elementare di nosologia, divideva le malattie in V classi, da lui dette ossigenesi, calorinesi, idrogenesi, azotenesi, fosforenesi. In V altresì Swediaur, nel suo Nuovo sistema di nosologia metodica; che sono, febbri, cachessie, nevrosi, eccrisi, vizî locali.

Altri in opposito hanno aumentato tal numero : come Richerand, nella sua Nosografia chirurgica, ne fa 14 ordini, che chiama soluzioni di continuità, unioni viziose, slogamenti, retenzioni, corpi estranei, tubercoli, cancheri, polipi, tumori, ossificazioni, stenie, astenie, asfissie, atassie : de' quali addimanda i primi cinque lesioni meccaniche, i cinque appresso lesioni organiche, i quattro ultimi lesioni vitali. Alibert nella sua Nosologia naturale stabilisce ben 24 famiglie che lungo e noioso fora il contare. Mason-Good nel suo Nosologico sistema, classando le malattie secondo lor topica origine, le comparte in celiache, pneumatiche, ematiche, neurotiche, genetiche, eccritiche, e tichiche.

Vano sarebbe il rammontare altre sopr'altre classazioni, le quali poi si riducono a locare tra gli ordini ciò che altri alloga tra' generi : solo diremo quella doverci sembrare la più naturale, che si ripete dagli organi, di cui non sono i morbi altro che modificazioni. Per la qual cosa la patologia si perfeziona a misura che dalla notomia e dalla fisiologia viene scortata.

XII. In questo ei si pare che abbia più dappresso dato nel segno il rinomato Broussais. Non poche sono le opere da lui mandate alla luce. La Storia delle flemmasie o infiammazioni croniche, fondata sulle nuove osservazioni di clinica e di notomia patologica; le Lezioni sulle flemmasie gastriche (dette da altri febbri continue essenziali; cui Caignon e Quemont hanno aggiunto quelle sulle flemmasie cutanee); il Trattato della irritazione e della follia; quello di Fisiologia ap-

plicato alla patologia; l'Esame delle dottrine mediche, e dei ricevuti sistemi; le Proposizioni di medicina, e i lor Comentarì; il Corso di patologia generale, e di terapeutica; queste ed altre sue lucubrazioni, come han guadagnato al suo nome una fama europea, così hanno alla scienza dato un aspetto novello. Il suo sistema è tutto fisiologico, e a questo egli si sforza di richiamare l'attenzione dei medici, a questo i rami tutti della medicina. Ecco in che guisa egli riordina le malattie: irritazioni, emorragie, nevrosi, febbri, ristagno di sangue, scorbuto, debolezze con irritazione, o senza: la quale irritazione suddivide in rossa e bianca, o sia sanguigna e linfatica; oltre alle parziali della pelle, del tessuto cellulare, delle articolazioni, delle membrane varie.

XIII. Non è già che dopo lui siensi rimasti i professori dal riprodurre delle nuove ramificazioni, o delle nuove modificazioni alle preesistenti. Ma per non trarci in lungo, mi contento citarne sol tre che mi sono alle mani. E sia la prima quella che ha proposta un allievo dello stesso Broussais, il dottore Boisseau, nella sua recente Nosografia organica. Così egli l'intitola, perocchè ripete la distinzione dei morbi dalle sedi loro, ossia dagli organi che riduce ad otto, cioè digestivi, respirativi, circulatorî, urinarî, sessuali, cutanei, sensorî e nervei, locomotori e cellulari. Tratta di tai classi in altrettanti libri, che riparte in capitoli contenenti la diagnosi e la cura d'ogni malattia degli organi particolari.

La seconda partizione si è quella di E. Fred. Dubois di Amiens, presidente della Società medica d'emulazione di Parigi; il quale nel suo Trattato di patologia generale ci dà una Classificazione sintetica delle malattie, prima in generale, e poscia in particolare. Le riparte in quelle che possono attaccare più sistemi insieme dell'economia animale, come sono infiammagioni, avvelenamenti, piressie, asfissie, cachessie. Alcune di esse invadono i detti sistemi progressivamente, altri simultaneamente. Oltracciò alcune danneggiano i sistemi primitivi o generali, quai sono il cellulare, il nervoso, il vascolare: altri i secondarî o parziali, come il seroso, il musculare, il fibbroso, il cartilaginoso, l'ossoso, il moccoso, il cutaneo sì interno e sì esterno. Quanto poi alla patologia speciale, in sette sezioni comparte i morbi, secondo gli altrettanti organi che compongono gli apparecchi, sensitivo, respirativo, circulatorio, digestivo, generativo, locomotivo, tegumentario.

Il terzo scompartimento il dobbiamo ai due dottori, l'uno in medicina, l'altro in chirurgia, Roche e Sanson; i quali

ne' Nuovi elementi di patologia medico-chirurgica, dedicati a Broussais e Dupuytren, classificando le malattie secondo lor natura, considerano le alterazioni sì de' solidi, e sì dei liquidi: a' solidi richiamano le irritazioni, le astenie, le trasformazioni, le produzioni morbose, le disorganizzazioni, le cangrene, le lesioni di continuità, quelle di positura, le dilatazioni, le fistole, le difformazioni, i corpi estranei: ai liquidi poi riducon le cacochimie, or sia alterazioni di sangue, di linfa, di bile, di latte.

XIV. Terapeutica. Ma troppo ci siam soffermati nel delineare i diversi quadri, sotto i quali vennero variamente disposte, coordinate, distribuite le innumerevoli disavventure della umana economia. Tempo è d'additare que' benefattori della inferma natura, che alla descrizione de' mali hanno accoppiata l'indicazion de' rimedì; che è quanto il dire, han congiunta alla parte patologica la terapeutica. A questa sul fin de' conti vuole ordinarsi ogni altra previa cognizione, ogni altra teorica facoltà; ed è per questo che ha preso nome di *Medicina pratica.*

Lascio io qui d'accennare la Medicina e la chirurgia dei poveri, descritta nel secolo andato dall'Alexandre e dall'Hecquet; la Medicina pratica, compendiata dal Lieutaud; gli Elementi di essa, dati dal Tourtelle; e cotai lavori di simil fatta. Nel secolo che ci viviamo, si è a gran passi avanzata la terapeutica, ed ogni suo sistema ha dato fuori de' rimedì consentanei a' professati principî. Così il Vitet, seguace della Medicina aspettante, n'ha compilati ben sei volumi. Chretien, devoto al Metodo iatroleptrico, n'ha ministrato con esso i rimedì delle malattie interiori. Giraudy ha preso ad illustrare il trattato del Raymond intorno i Morbi più perigliosi a guarire, Fournier ha preso a disaminare i Casi più rari in medicina. Antonio Portal nelle sue Memorie indica e la natura e la cura di parecchie malattie insieme. E più appositamente l'Alibert congiugne ne' suoi Nuovi elementi la terapeutica alla materia medica, di che tantosto vedremo. Begin, oltre i Nuovi elementi di chirurgia e di medicina operatoria, ne dà i Nuovi elementi di terapeutica; ed oltreciò un Trattato di Fisiologia patologica, conforme ai principî della nuova dottrina medica.

XV. Sistemi. In sul fare del secolo che ci corre, era la medicina francese parte boerhaaviana e parte browniana; e però, giusta que' due principî, l'uno de' quali riponea la sede dei morbi nel guasto degli umori, l'altro nello sfinimento di forze, applicava ora i purganti, ed ora i tonici.

Aggiugnevasi a questi il metodo aspettativo, consistente nel seguire gli andamenti del male, considerarne i sintomi, attenderne le crisi, secondo gl'insegnamenti d'Ippocrate, promossi dal Vitet: aggiugnevasi il metodo antiflogistico, inteso a snervare le malattie con indebolir gli ammalati, secondo le massime di Galeno, messe in voga dal Botal. Indi i sì svariati quadri patologici, le tante distribuzioni di malattie, le tante classi di nosografie che abbiamo rimemorate. In tale stato si trovavan le cose, quando uscì in campo per la prima volta, nel 1808, il clamoroso Broussais a presentare i primi lineamenti del suo novello sistema, innalzandolo sul carattere infiammatorio, ch'egli mantiene esser il predominante in ogni qualunque infermità. Sponeva egli codesto principio nell'Istoria delle flemmasie o infiammazioni; e poichè si vide attaccato da molte bande, egli si accinge, non pure alle difese, alle offese altresì; e nel 1816 divolga un primo Esame della dottrina medica generalmente adottata, ove con acrimonia impugna la penna contra i ricevuti sistemi. Molti e grandi nomi venivano intaccati, molti e grandi avversarî erano assaliti, i quali nè volevan tacere, nè sapevan cedere a sì ardito aggressore; e scrissero e sindacarono e ribatterono l'antagonista. Questi, niente per ciò infievolito, anzi vie maggiormente ringagliardendo, manda fuori un secondo Esame, dove rifonde il primo, e passa sotto censoria verga quante dottrine mediche, quanti sistemi nosologici da' tempi d'Ippocrate fino a' suoi aveano avuto corso. Quivi con dittatoria podestà, senza perdonarla pure al primo padre della medicina, scende a sforzare senza pietà i più applauditi nosologisti di Francia, d'Italia, d'Alemagna, d'Inghilterra, di Spagna; e più alla stesa s'intrattiene a battere in tutti i punti la Nosografia filosofica di Pinel.

Posteriormente sorsero non pochi professori valenti, che in parte modificarono i sistemi anteriori, in parte ne introdusser de' nuovi, fondati sulla notomia. E tali son quelli di Laënnec, Louis, Gendrin, Andral, Rochoux, ed altri, le cui opere citammo nelle giunte al capo antecedente, n. VIII. Ma che? questi altresì furon bersaglio a' colpi di quel gigante, il quale in un terzo Esame volle prosternere tutte quante le lor teorie.

XVI. Fisiologico. Sarebbe un uscir da' confini segnati ad un compendio il dar conto di tutti. Solo diremo che Broussais ha preteso d'innalzar sulle rovine altrui il sistema proprio, che ha isposto in 468 Proposizioni di medicina, premesse a' detti Esami; alle quali poi fece de' comentari. In

conformità di questo principio scrisse egli poi e il Trattato di fisiologia applicato alla patologia, e il Corso di questa e di terapeutica, ed altri non pochi lavori.

La somma del broussiano sistema si è, che lo stomaco è l'organo potissimo dell' economia animale; che esso trovasi il male affetto in ogni qualsiasi malattia; che i morbi sono un effetto d'irritazione, la quale quando è oltre al dovere disorganizza la parte irritata e produce l'infiammamento; che non esistono malattie specifiche, ma che tutte risultano da una primitiva ed universale, da lui detta gastro-enterite, cioè infiammazione di stomaco; che in conseguenza la cura vuol esser sempre debilitante, sedativa, antiflogistica. A consolidare questo sistema, tolse egli in sussidio la notomia fisiologica, ed eresse la mole sulle basi a lui ministrate da Bichat e Chaussier.

Ecco l' idea della tanto in oggi decantata medicina fisiologica, di cui può dirsi precursore il Bordeu, il quale descritte avea le Malattie cronache, e date altre opere utili; a cui può aggiugnersi il suo parente la Case, autor dell'Idea dell'uomo fisico e morale, e posteriormente il Goupil, spositor de' Principî della nuova dottrina medica, con giunta di Tesi che ne sviluppano le parti diverse. Seguendo i principî di questa dottrina ha tracciato il Begin dopo più anni d'osservazioni il suo Trattato di terapeutica. Ma poi una Discussione della nuova dottrina medica del Broussais, fatta tra i dottori Miquel, Bousquet, e Roche, è stata da quest' ultimo messa in luce al 1827, ove si ribattono i contraddittori di essa dottrina, e si disamina il famoso catalogo di mortalità dell'ospedal militare di Val-de-Grâce, che si era pubblicato in opposizione di quella. Ma più innanzi si è fatto il sicolo Foderà, che con varî scritti, pubblicati a Parigi ov' egli stanziava, prese a dilucidar il sistema di quel gran maestro: tali sono e la Istoria di alcune dottrine mediche, paragonate a quelle del Broussais; e l' Esame delle osservazioni critiche del medesimo sulle dottrine mediche analoghe alla sua; e le Ricerche sulle simpatie e su altri fenomeni attribuiti al sistema nervoso; e quelle soprattutto intorno l'assorbimento e l' esalazione, che gli meritarono il premio dall' Istituto di Francia, di cui era membro corrispondente.

XVII. Organico. Intanto però un' altra medicina sorgeva a combattere la già regnante. Leone Rostan, professore di clinica, avendo più addentro studiato nella natura de' morbi, osò di levarsi contra la dottrina regnante e di citar gli avversarî al letto degli ammalati. Quindi, al 1818, oppose

al sistema fisiologico il sistema organico, espresso in questi termini: che soli gli organi sono in esercizio; che ciascun d'essi puote infermarsi indipendentemente dagli altri; che anco i fluidi van soggetti a malattie, o per eccesso o per difetto; che non una è la cagione di esse; che si richiede un grado di forza per superarle; che, come diverse son esse, diversa altresì richieggon la cura: tutto in opposito di ciò che insegnato avea il suo maestro Broussais.

Di questa dottrina le prime linee n'aveano disegnate Dupuytren, Magendie, Chomel: ma era riserbato al Rostan l'organizzarla, l'amplificarla, il darle corpo, consistenza, figura; ciò ch'egli ha eseguito nel Corso di medicina clinica, dove spone i principî del nuovo sistema organico, e dei singoli morbi considera e siegue la diagnosi, i pronostici, la terapeutica. Quest' opera incontrò così bene le accoglienze della nazione, che si meritò un premio dall'Accademia delle scienze, e poi le ristampe in tanti luoghi, e poi le versioni in tante lingue, e poi l'introduzione in tante scuole: tra le quali è da nominare questa di Palermo, dove al 1833 è stata riprodotta in lingua nostra dal dottor Pietro Polara, presidente dell' Accademia medica, e fondatore della Scuola clinica; il quale però nelle sue annotazioni volle modificarne più punti, in ciò precipuamente che spetta la teoria della forza vitale. Al Rostan poi si è uniformato il Boisseau, il quale, così nella Nosografia organica, come nella Piretologia fisiologica, ha maestrevolmente sviluppata la nuova dottrina medica: ciò che hanno pur fatto e Piorry ed altri che qui andrem nominando.

XVIII. Catartico. Nulla io qui dirò del sistema veramente effimero e passeggero di Leroy, il quale, avendo stabilito che tutti i mali nascono unicamente da guasto di umori, i rimedî tutti ridusse ad un solo, cioè alla purgazione, di cui prescrisse le dosi, i tempi, i modi, nel trattato di Medicina emeto-catartica, ossia vomi-purgativa; a cui aggiunse un volume di Osservazioni o sperienze prese in più centinaia di infermi con questo metodo risanati. Or questo è paruto sì strano, sì ributtante, sì grossolano alla universalità dei dotti figli d'Esculapio, che non han voluto degnarlo di seria confutazione, per quantunque venisse alcun tempo dalla imperita moltitudine levato alle stelle: onde è ch'esso è venuto meno prima del suo autore. Ben è vero che il suo libro, ugualmente che il suo metodo, in sul primo apparire abbacinò gli occhi e le menti, invaghite dalla semplicità del principio niente meno che dalla unicità del rimedio. E come il

metodo n'andò in tanta voga, che non pure agl'infermi, anco a' sani famigliare divenne; così il libro vantò traduzioni in più lingue e ristampe in più luoghi, ed anco fra noi ricevette i medesimi onori. Non vo' tacere come Leroy si è fatto merito per una Esposizione de' diversi procedimenti fino a questo dì impiegati per guarire dal mal della pietra senza dover ricorrere alla operazione del taglio.

XIX. *Omeopatico.* In questo mentre un dotto alemanno mise in campo un metodo curativo, tutto nuovo ed originale non solo, ma che dava di cozzo a tutti i già esistenti, siccome quello che gli attaccava ne' loro principî. Dir voglio il tanto famigerato Hanhemann, del quale ci toccherà far parole più sotto tra que' di sua nazione. Per ora mi contenterò d'accennare che il suo abbagliante sistema non prima spuntò sul cielo della Germania, e venne tosto accolto dagli entusiasti Francesi: una infinità di scrittori si accinsero chi a dilucidarlo, chi a modificarlo, chi a promoverlo per ogni dove. Scuole omeopatiche, società omeopatiche si fondarono per ogni dove, nè mancarono giornali omeopatici che ne propagassero da per tutto e la conoscenza e la pratica. Non potendo noi seguire ogni cosa, citeremo soltanto, tra gli autori e le opere più recenti, un Boret, Notizia sulla medicina omeopatica; un Simon, Lezioni di Medicina omeopatica; un Rols, Riflessioni sulla omeopatia; un Wiéseeké, Parallelo dell'omeopatia e dell' allopatia. Il des Guidi ha descritta la Curazione omeopatica della grippa; il Sarrazin ha fatto altrettanto per le malattie cutanee e per le veneree, traducendo gli scritti di due tedeschi, e di un terzo ha pure tradotto il Medico omeopata de' bambini. Il Bigel similmente ha donata un' Omeopatia dimestica, che poi è stata rifusa dal Beauvais de Saint-Gratien; il quale si è renduto ancora più benemerito di questo sistema per la sua Clinica omeopatica, ch'è una voluminosa Raccolta di tutte le osservazioni pratiche per insino ad oggidì pubblicate. Con tutto ciò non vuol dissimularsi come la Facoltà medica, dopo lunghe discussioni, ha in oggi proscritto e rilegato dal suo corpo questo bizzarro insegnamento, da cui si attesta essere derivato più detrimento che utile all'egra umanità.

XX. *Vari.* Oltre a' già toccati sistemi, che possiamo dire dominanti e primarî, se ne contano de' secondarî e subalterni. Noi che dalla condizion di quest' opera siam proibiti dal correre dietro a tutti, indichiamo a' curiosi le fonti, a che far capo per averne contezze. Adunque de' Sistemi in medicina un'operetta ha divolgata il Jacquin a Valence 1837:

nel qual anno il Rochoux ha pur messo in luce a Parigi un Discorso da lui pronunziato all' Accademia reale di medicina per la discussione sulla statistica medica. Signoret presenta le sue Considerazioni generali sullo stato della medicina: Haime le sue Riflessioni generali sopra le costituzioni mediche: Barthélemy Lacoste i suoi Pensieri medici sulla necessità di non avere in questa scienza altro che un solo sistema: Courhaut presenta il Progetto di una legge per la organizzazione d' una società medica generale. Ma basti fin qui di sistemi: passiamo invece da' metodi teorici a' pratici.

XXI. Clinica. La via più corta di raggiugnere la natura inferma, e 'l più certo metodo di guarirla, fu sempre lo studiarne i sintomi, non tanto ne' libri e nelle scuole, quanto negli spedali e alle sponde de' letti. Quivi non più si conosce in astratto, ma si scorge in concreto lo stato della malattia, e vi si applicano di presente i rimedî. Tal si è l'ufficio della clinica. Di questa pertanto ci fornisce un eccellente trattato il Pinel, nome rispettabile in questa non meno, che in più altre provincie di medicina. Dopo lui, il Rostan già lodato, nel Corso di medicina clinica, riduce alla pratica i principî della sua medicina organica, e adatta il metodo di cura alle osservazioni da se lungo tempo fatte nell'ospizio detto della Vecchiezza. Anco il Chomel, oltre gli Elementi di patologia generale, ha date Lezioni di clinica medica, fatte già al grande spedale, chiamato Hôtel-Dieu, raccolte poi dal Genest: altre Lezioni di clinica chirurgica, fatte nello stesso spedale dal Dupuytren, fur messe in luce da una società di medici. Un'altra clinica medica, contenente delle Osservazioni eseguite allo spedale della Carità, la ci presenta l'Andral: altra ce ne presenta il Piorry di quelle da lui eseguite nell'altro della Pietà; ed a lui pur dobbiamo un secondo Trattato di medicina pratica, ed un terzo di Processo operatorio, pieni tutti di squisite osservazioni. Oltre a questi, il Poliniere ci porge i suoi Studî clinici sulle emissioni sanguigne; il Bouillaud la sua Clinica fisiologica sulla encefalite, ossia infiammagion del cervello, e suoi conseguenti; ed altri ne agevolano lo studio con degli acconci Manuali. Ben due di questi ne danno i professori della Facoltà di Parigi, pubblicati sotto la direzione del celebre Vavasseur: l'uno è di clinica medica e chirurgica; l'altro di patologia generale e speciale, interna ed esterna. Due altri li dobbiamo al Martinet e al Coster: il primo contiene clinica e terapeutica medica, con un metodo d'analisi applicato allo stu-

dio della diagnostica : contiene il secondo i sintomi, le cause, i pronostici, i trattamenti dei morbi tutti interni, con delle tavole sinottiche. Fouquet, nel Saggio su' polsi, n'esamina le rispondenze alle affezioni degli organi principali.

XXII. Piretologia. Infinito sarebbe il descriver la storia della dottrina e delle svariate ipotesi sull'origine, le cagioni, l' indole delle febbri; nè meno interminabile saria il tener dietro a quanti han preso a disaminare la febbre adeno-meningea, adinamica, algida, angiotenica, anfimerina, annuale, anom a l, artritica, artificiale, astenica, atassica, biliosa, catarrale, cronica, continua, effimera , epidemica , endemica, gastrica, e cento altre. Può vedersene di ciascheduna la descrizione, le cause, la natura, le complicazioni, le diagnosi, i pronostici, le cure, e gli autori che n' han ragionato, nel vol. XV del Dizionario di scienze mediche, che ne annovera più centinaia. Noi qui ci terremo contenti a solo indicare alquanti pochi tra i più illustri trattatori moderni.

E prima mi s'offre il Corso compiuto delle febbri, compreso in IV volumi dal Grimaud ; cui il Demorcy-Dellêtre ha poi aumentato d'una Introduzione e di Supplimenti nella ristampa di Montpellier 1815. Pur quivi eran comparse le Memorie del Fouquet sopra tale argomento. Boisseau che di tutte malattie ha descritte le generazioni nella sua Nosografia organica, delle febbri dato avea un distinto trattato nella Piretologia fisiologica, secondo la nuova dottrina.

Intanto l'Andouard dava a Parigi una Nuova terapeutica delle febbri *intermittenti*, sulle quali con più di vantaggio poi scrisse l'Alibert. Un Saggio sulla natura loro ne mise fuori il Bouffey : il Voullonne determinò i loro caratteri : il Froment osservò quelle che produconsi pe' pantani : il Mongellaz fe' una Monografia delle irritazioni intermittenti : il Fizeau mise insieme Ricerche ed osservazioni da servire alla storia loro. Delle intermittenti in uno e delle *continue* scrive il Faure. Delle febbri poi *remittenti* scrisse il Baumes, e nelle indicazioni loro si occupò utilmente.

XXIII. La febbre *gialla*, che venuta di America tanti strazi ha menati in Europa, è stata soggetto di gravi discussioni, e di molti trattati. Larrey, Dalmas, d'Humboldt, Gilbert, de Berthe, ed altri senza modo n' hanno comunicate le loro istoriche e medicinali Ricerche. Il Valentin, nel pieno Trattato che n'ha scritto, ne rintraccia l'origine, le cagioni, le analogie con altri mali, e mantiene ch'ella non sia contagiosa. Un Trattato sulla medesima , del Gailliot , è stato coronato dalla Società medica di Bruxelles.

Parecchi han descritta quella delle particolari contrade. Così il Thomas, nel suo Saggio sopra quella d'America, ne considera i sintomi, la natura, il trattamento; cui pur aggiunge una Storia dell'epidemia avvenuta il 1822 alla Nuova Orleans; a che premise il Picornel alcune Considerazioni igieniche. Così Deveze ha trattata la febbre gialla di Filadelfia; Pugnet quella di Levante e delle Antille; Begnerie quella dell'isola San-Domingo; Savaresi quella della Martinica; Blond quella de' Tropici, Arejula quella di Cadice; Arditi quella di Spagna e d'Italia; Dufour, Lacoste, Thiebant quella di Livorno. Bally finalmente, che meglio d'ogni altro n'ha maneggiata la parte istorica e la clinica, ha voluto cognominar quella febbre *tifo-miasmatico-asiatico*.

XXIV. Delle febbri *primitive*, che regnano epidemicamente in Europa, ha tracciato il Desbordeaux la Cagione diretta. Delle febbri dette *essenziali* ha dato il Caffin un Trattato analitico; ed un altro il Bouillaud, appoggiato a numerosi fatti e a cliniche osservazioni. Un altro trattato clinico insieme e fisiologico avea pur questi dettato sull'Encefalite o infiammazione del celabro, e de' mali che ne conseguitano. Della febbre *infiammatoria*, oggi nomata *angiotenica*, due buoni Saggi ne danno Gaudichau-Delestre e Tonnet; oltre una Dissertazione scrittane dall'Aygalenq: cui vuol unirsi e il Trattato delle infiammazioni interne, conosciute sotto nome di febbri, del Chauffard; e il Saggio sulla natura della febbre, dell'infiammazione e delle precipue neurosi, del Dugès; e quello sulle infiammazioni croniche delle viscere, sulle malattie linfatiche, sull'arte di eccitare o moderare la febbre per la guarigione di morbi parecchi, del Pujol de Castres, cui fe' degli additamenti il suo biografo ed editore Boisseau. L'Alard ancora ha scritto dell'Infiammazione dei vasi assorbenti linfatici dermoidi e succutanei, oltre a Nuove considerazioni sulla sede e natura delle malattie. E per tacere di ogni altri, basti per tutti la Istoria anatomica delle infiammazioni del Gendrin, ch'è stato per essa premiato dall'Istituto. La febbre *artificiale* (riconosciuta proficua contra certe malattie croniche) vien trattata da Pujol e Dumas in due Memorie coronate dalla real Società di medicina.

XXV. *Epidemie*. Dopo un'ampia Raccolta d'osservazioni sulle malattie epidemiche, pubblicata da Lepecq de la Cloture; dopo il Quadro storico e ragionato dell'epidemie catarrali, delineato dal Saillant; dopo la Storia della febbre epidemica di Grenoble, descritta dal Trousset; sono comparsi a Parigi e il Trattato delle febbri adinamiche del Roux,

e quello delle febbri atassiche dell' Alibert, ed altri cento. Una Teoria su l' endemie, l' epidemie, i tifi, insegnata già da Bonstetten, e confermata dagli sperimenti sul colera asiatico, vien di fresco pubblicata dal ginevrino Dunant : Augusto Bonnet ci svolge il Modo con che tai morbi propagansi : Ducoux tratta le malattie epidemiche del nord dell'Africa; ed altri quelle di altrove.

Della *peste*, dopo quello che n'avea insegnato il Senac, è passato il Papon a divisarne l' epoche generali, con esso i mezzi da preservarsene. Emangard dà una Memoria sulla peste di Egitto : Gosse una Relazione di quella di Grecia del 1828.

Il *tifo* e la *grippa* sono ancor essi due mali epidemici. Dell'uno ha data Gaultier de Claubry una Memoria all'Accademia R. di medicina; un'altra il de Larroque sulla *febbre tifoidale*; un'altra il Montault sull'uno e l'altra. Della grippa poi il Coissard n'ha intessuta la Istoria generale : Gobian ha storiata quella di Lion; Pujade quella di Tech; ed un anonimo n'ha scrutinate le cause, i sintomi, le cure.

XXVI. Non poche altre infezioni *endemiche* sono state addì nostri soggetto di serie investigazioni. Tali sono il *radsygin* di Norvegia, il *pokolwar* d'Ungheria, la *pellagra* di Milano, ed altri e poi altri, di cui può vedersi la descrizione nella Geografia medica del Finke.

Nelle tesi mediche o dissertazioni di concorsi e di lauree, stampate a Parigi, leggiamo non poche delle siffatte monografie. Tal si è quella di Bayle, sulle pustole maligne; di Blattin, sul catarro uterino; di Schwilguè, sopra il croup; di Royer-Collard, sulla amenorrea; e d'altri sul cretinismo, sul penfigus, e cotai malanni.

XXVII. In ispezieltà si è attirato lo studio dei Francesi la famosa *plica* di Polonia, malattia, per cui s'impiastricciano i capegli per forma, che non si potriano distrigare; e al volerli recidere, dicesi che n'esca di vivo sangue. Venne codesto misterioso male da lor osservato sulla faccia del luogo, quando colà marciò l'armata francese. Oltre a varî scritti su ciò pubblicati, leggesi una Memoria del Lafontaine presentata all'Istituto, ove di esso morbo si rende ragione. Con tutto ciò Roussille-Chamseru e Larrey appresentarono anche essi le loro Memorie a mostrare in contrario, esser quel male immaginario anzichenò, e ben potersi, senza spicciar di sangue, tagliare le chiome.

XXVIII. Ma troppo più interessante, perchè troppo più micidiale, è stato a dì nostri il *colera*. Nato nell'Asia, valicato in Europa, immense stragi ha menate della misera umana stirpe, senza che provvedimento di sorta valesse a proibirne l'ingresso. Son senza modo i metodi, son senza fine i rimedì a tal uopo tentati, dove con fausto e dove con infelice successo. Brierre de Boismont pubblicò tra' primi una Relazione istorica e medica del cholera-morbus, che assalì la Polonia, di già afflitta dalla plica, e donde poi propagginossi per le contrade europee. Altri descrissero il colera di Spagna, altri d'Inghilterra, altri d'Italia. Vacca Berri, Bidart, Besuchet misero fuori le loro Osservazioni pratiche intorno a quel male: Frizon disàminò le Opinioni diverse intorno alle cagioni di esso: Levicaire volle anch'egli sporre la sua, e poichè fu contraddetto dal Martin, egli con un secondo scritto giustificolla.

Altre Ricerche sulle cagioni e la natura e 'l trattamento di esso diede Petit de Maurienne: una Istruzione porse il Giraud; ed altri per mille guise si travagliarono a sterminarlo. Intanto Franc e Mery descriveano il colera impervesante a Marsiglia; dove il Cazeneuve pubblicava il suo Metodo contra il colera non meno, che contra la peste e la febbre gialla, giuntovi una Notizia del coraggio e della brillante attività in ciò mostrata da' medici nazionali. — Quando poi il colera si presenta sotto aspetto più mite, prende nome di *colerina*: e ancor sopra ciò il Guerin ha porta una Memoria alla R. Accademia delle scienze nel 1837, considerandola qual periodo d'incubazione del morbo.

XXIX. Morbi vari. Differenti malattie, così acute che croniche, materia ministrano a mille disquisizioni, a più che mille volumi. Infatti sopra queste mandaron fuori le loro Ricerche Bacher e Bordeu: de' quali l'uno si attenne precipuamente alle idropisie, l'altro fu poi annotato dal Roussel. Ma tolse a tutti la palma il Broussais colla sua compiuta Istoria delle flemmasie ossia infiammazioni croniche, ove assegnando a queste un'origine singolare, si è fatto creatore di nuovo sistema e fondatore di scuola novella.

Vengon poi trattate l'emorragie dal Lordat; le scrofole dal Baumes e dal Lepelletier; le neurosi dal Louyer-Villermay; l'alienazione mentale o follia dal Pinel e dal Foderé; la rabbia dal Lalouette, e dal Saint-Martin. Le malattie della *testa* vengon exprofesso trattate dal Gama dal Bouillaud: quelle degli *occhi* dal Delarue dal Billard dal Sanson dal Goullin dal Bardinet dal Pigné dal Travers e dal Besfieres: quelle

dell'*orecchio* interno dal Saissy e dal Beleau : quelle del *cervello* dal Bayle e dal Bouillaud : quelle del *cuore* dal Bertin e dal Corvisart : quelle del *petto* dal Laennec, dal Lemarguand, dal Collin, dal Corbin, dal Sabatier, dal Piorry; i quali ancora n' insegnano i diversi metodi d' esplorazione di esso petto, quali sono l' ascoltazione, la percossione, la succussione, l'applicazion della mano, o dello stromento detto *steloscopo*. Oltre a loro, Baumes, Lanthois, Portal, Bonnafox-Demalet ne danno di teorie novelle sopra la *tisi polmonare;* siccome ce ne danno il Trousseau, il Belloc, il Cruveilhier sulla tisi *laringea*, sulla laringite cronica, e sulle malattie della voce. I mali del *fegato* son contemplati dal Portal e dal Sounders : il *cancro* dello stomaco dal Prus : l' *endosmosi* e l' *esosmosi* dal Dutrochet : il *coqueluche* dal Desruelles : l'*aneurisma* spontaneo dal Casamayor, quello dell'aorta dal Noverre. La *gotta* e 'l *reuma* dan materia di trattazione al Barthez e al Guilbert, al Dobouchet e al Duringe, al Mauvage e al Reveillé, al Turck e al Boubée, al Ducazal e ad altri: le *scrofole* al Lepelletier, al Simon, al Legrand, al Verdé de Lisle : lo *scorbuto* al Lamonthe, al Milman : la *renella* al Magendie.

XXX. L' apoplessia, l' asfissia, l' epilessia, l' idropisia, la rachitide ministrano al Portal argomento d' altrettanti trattati, ove insieme ne investiga la natura e n'indica la curagione. L'*apoplessia* inoltre riceve nuova luce dal Richond, che dalla influenza dello stomaco la vuol derivata; e dal Moullin, che tratta insieme l' emorragia cerebrale e l' idropisia cerebrale. L' *asfissia* vien sempre meglio ravvisata dal Macheron, dal Vigné, che ne suggeriscon argomenti di maggior vigilanza. L'*epilessia* è di nuovo riguardata dal Doussin, che la ripete in gran parte da cause morali; e da Bouchet e Cazauvieilh, che la considerano ne' suoi rapporti coll' alienazione mentale. La *paralisia* viene dal Calmeil considerata nei matti, appresso le decennali ricerche fattene allo spedale della Salpetrière, sotto gli occhi di Royer-Collard ed Esquirol. Sulla *mattia* poi abbiamo le Considerazioni del Georget : delle malattie mentali esplora il Voisin le cagioni morali e le fisiche : sulle malattie dello spirito son le nuove Ricerche del Matthey : sul morbo *mercuriale* quelle del Mathias : sulle malattie *croniche* il Trattato del Martinet : sulle malattie *digestive* quello del Bompard : sulle malattie delle *ossa* quello del Boyer : sulle malattie delle *articolazioni* quello del Brodie : sulle malattie delle *reni* quello del Rayer : sulle malattie della *pietra* quello del Copart : sulle malattie de' *piedi*

quello del Dudon; e in breve ogni membro della macchina umana, come soggiace a non pochi malori, così si è attirato lo studio di non pochi maestri, che vi si son segnalati con maestrevoli monografie.

Le malattie della *pelle* vengon trattate da molti. Il Rayer nel suo Trattato teorico e pratico di esse, n'offre oltre a 60 varietà, che presenta ancor colorite in apposito atlante. Altrettanto fa l'Alibert nella Descrizione di quelle da lui osservate allo spedale di s. Luigi, sponendo insieme i migliori metodi per guarirle. Fanno altrettanto i dottori Biett, Cazenave, Schedel, medici dell'anzidetto spedale, nel Compendio pratico che n'han compilato dietro le tracce dei più stimati scrittori. Anco il Runckel dopo loro ha presentato una Memoria su questo assunto; un'altra il Berthomé, un'altra il Blanc; sì che par oggimai toccatone il fondo.

XXXI. La *sifilide*, morbo infando, per cui abbattere si congiurarono le penne di tanti, de' quali un'ampia raccolta ne pubblicò il Luisino a Vinegia fin dal 1566 (raccolta poscia riprodotta dal Boerhaave a Leiden 1728, col titolo *Aphrodisiacus, sive de lue venerea;* a cui simile si è l'altra collezione, collo stesso titolo poi pubblicata dal Gruner a Jena 1789); codesto flagello, io dico, quanto ha afflitta e difformata la umanità, altrettanto ha svegliata l'attenzione dei medici fino a dì nostri; e dopo una Esposizione anatomica di esso, data da Gauthier d'Agoty, è venuto Swediaur a fornircene un Trattato completo. Un altro ce ne fornisce il Jourdan, un altro il Lagneau, un altro il Caron, ove e i sintomi si espongono e i trattamenti si additano; un altro il Bertin, che ne specifica le varietà nelle diverse persone.

XXXII. Malattie peculiari. Oltre i guai comuni alla specie umana, pur troppo soggiace ciascun sesso a delle personali sciagure. L'Astruc, che quattro volumi avea pieni delle morbosità sifilitiche, sette altri passò a darcene delle *donnesche*. Dieci ne riempiè il Chambon, ove seguì fil filo gli stati successivi della infanzia, della pubertà, della pregnezza, del puerperio. Osservazioni varie su quest'ultimo periodo presenta Leroux: Vigaroux un Corso elementare delle malattie del sesso; ed un Trattato sopra ciò più compiuto forniscene il Capuron. Il Bagnieres poi trattò quelle dello stato di gravidanza e di parto: Vion e Treille quelle della matrice: sulle ulcerazioni di questa scrisse Lettere l'Otterburg, un Trattato teorico e pratico il Duparque, ed un altro più breve il Velpeau: Guyetant e Manville trattano l'amenorrea e la leucorrea: e poi Colombat, Lheritier, Imbert,

nello stess'anno 1838, e nella stessa città di Parigi, han pubblicato tre distinti Trattati delle malattie delle donne.

XXXIII. I tre or lodati, Chamhon e Capuron e Bagnieres, maneggiaron del pari le malattie de' fanciulli : ciò che poi fece con doppio Trattato il Baumes, disaminando nell' uno le convulsioni dell'infanzia, le loro cause, le loro cure; nell'altro la prima dentatura, e i mali che ne derivano. Il Billard prese a studiare i morbi de' bambini lattanti, sulle nuove cliniche osservazioni, prese allo spedale parigino dei Fanciulli-trovati. Rilliet e Barthez trattan di nuovo le malattie de' fanciulli ; di nuovo le tratta il Berton ; di nuovo il Valleix, che ne istituisce financo una Clinica peculiare.

XXXIV. Come ogni sesso, come ogni età ; altresì ogni ceto, ogni classe, ogni condizione va miseramente soggetta a particolari disastri. Così Adrien e Gosse han trattato, quegli l' igiene, questi le malattie delle diverse professioni in genere : in ispecie poi, quelle de' letterati il Boisseau, che ha illustrata l'opera del Tissot sulla sanità loro; quelle degli artigiani il Patissier, che ha seguite le orme del Ramazzini, autore di somigliante lavoro; altri quelle d'ogni ordine civile e politico, equestre e plebeo, sacro e profano. La profession militare e ne' campi e negli spedali offre alla considerazione medica non poca materia di studio. Ond'è che il de Hautesierke raccolse le Osservazioni fatte negli spedali militari; e il Desgenettes descrisse la Storia medica dell'armata francese spedita in Egitto.

XXXV. Mali endemici. Non pure l'interna struttura, eziandio l' estrinseche circostanze sono d' infortuni non pochi le inesauste sorgenti. I luoghi hanno lor malattie endemiche ; e i climi e le contrade e le stazioni varie sono variamente tentate ed afflitte. Poissonnier-Desperrieres aveva in due Trattati esposte, in uno le malattie della gente di mare, in altro le febbri dell'isola di san Domingo. Le malattie degli Europei ne' paesi caldi (trattate già dall'inglese Lind in un Saggio, che fu tradotto da Thion de la Chaume) vennero da capo discusse dal Campet. Moreau de Jonnès, in parecchie memorie, ha discusse le malattie regnanti nelle Antille: Desessarts quelle de' dintorni di Parigi : Masuyer, professore di Strasburgo, ha dirizzata all'Istituto una Memoria a sminuire le mortalità degli spedali e delle prigioni : e dite così de cent'altri.

XXXVI. Medicina operatoria. Così appellasi quella parte della scienza che adopera gli stromenti a guarire; e tal nome ha preso nel secol nostro da Lassus e Sabatier, seguiti da altri per noi menzionati nelle Giunte al capo antecedente. Nelle quali diemmo ragione dello stato attuale, e delle operazioni più celebri, e degli stabilimenti precipui, e delle opere più rinomate di Chirurgia, considerata colà qual applicazione di Notomia. Qui torniamo a dirne qualcosa, riguardandola come rampollo di Medicina. Diamo dapprima uno sguardo agli autori delle più riputate curazioni chirurgiche, e poi a quelli delle opere più acclamate. Seguiremo per le prime l'ordine dato dal cav. Antelmo Richerand alla sua Storia della chirurgia moderna, a cui rimandiamo i lettori che desiderano più ampio sviluppamento delle cose qui non più che cennate.

XXXVII. Una delle più nobili operazioni quella è del *trapano*, come quella che interessa l'organo più importante, qual è il cranio. Da essa prendon le mosse i tanti corsi chirurgici; di essa è pieno il primo volume dell'Accademia R. di chirurgia; ad essa han portate lodevoli riforme Rochoux e Serres, Beclard e Dubois. La *fistola lagrimale*, dietro i tentativi di Petit e Fourbert, di Mejean e Laforest, è stata con miglior metodo curata da Desault e Beer. La operazione della *cateratta*, curata da altri per estrazione, da altri per abbassamento del cristallino, si è facilitata di molto, o cogli stromenti inventati da Guerin e Dumont pel primo metodo; ovvero colla puntura della cornea trasparente, promossa da Buchorn e Langenbeck pel secondo, che pur oggi vien preferito in Europa. La perforazione del *timpano*, consigliata già da Riolano e Valsalva, fu messa di nuovo in campo da' due inglesi Cooper e Chefelden, e dai due francesi Itard e Deleau. La rinoplastica, ossia rifazione del naso, tentata già dal bolognese Tagliacozzi, vien ritentata dal berlinese Grœfe, e restaurata vie meglio da Lisfranc e Delpech. Le fistole *salivari* son curate da Deguise e Beclard con un antico metodo da loro modificato per nuovo processo. La *stafilorafia* vien trattata dal Roux; la *brancotomia* dal Richerand; le ferite del petto dal Larrey; l'invaginamento degl' intestini dal Jobert; l'ano non naturale dal Dupuytren; l'*ernie* strangolate da Bienaise, Mery, Dubois; la fistola all'ano da Ribes; gli stringimenti dell'uretra da Ducamp e Aumont, Emery e Amussat; la *litotomia* da tanti e tanti.

Intra cui son da mentovare Fourcroy e Vauquelin, che proposero de' mestrui acidi od alcalini per dissolvere i cal-

coli; Giulio Cloquet, che ha sostituito a quelli l'acqua distillata; Prevost e Dumas, che a sciorli propongono una doppia corrente elettrica; Chaussier e Ribes, che ritornano alla incision traversale, già proposta da Celso, ed or commendata da Beclard; Sanson, che riproduce il taglio verticale, già insegnato da Mariano Santo, ed alquanto diverso dal taglio obbliquo o laterale, inventato da frate Giacomo, che eseguito sulla norma di Cheselden è in oggi il più felice. Veggasi il Trattato istorico e dogmatico del taglio, di Deschamps, chirurgo in capo dello spedale della Carità, col supplimento del Begin che ne ha data la continuazione fino addì nostri.

XXXVIII. Litotritia. Or mentre costoro variano chi i dissolventi della pietra, e chi le incisioni del lato, ecco altri sorgere a pur tentare lo stritolamento di quella, dentro la stessa vescica, senza bisogno di taglio: pensiero affè filantropico, di cui trova l'Alpino delle tracce appo gli Egiziani, che usavano per un cannello gonfiar col fiato l'uretra in guisa da estrarne i calcoli. Di simile ritrovato fan motto i due inglesi Scott nel Giornale dell'Istituzione reale, e Marcet nella Storia chimica de' calcoli, riportando l'uno la descrizione, e l'altro ancor la figura dello stromento per ciò immaginato dall'inglese colonnello Martin. Altri stromenti litotritori vengon descritti dal bavaro Gruithuisen nella Gazzetta medica di Salzburgo, 1813. Quattro anni dappoi, tre allievi della Scuola di medicina di Parigi, Civiale, Amussat, Leroy, ed uno di quella di Montpellier, Fournier di Lempde, immaginano ad un tempo degli stromenti analoghi: ma il primo di loro si è vieppiù vantaggiato per la felicità onde ha ottenuto l'intento in gran numero di calcolosi. Comincia egli la cura dal dilatare l'uretra con un cannello o tenta grossa un dito mignolo, per questa introduce nella vescica una pinzetta a tre branche, le quali là entro aprendosi afferrano il calcolo, nel mentre che un punteruolo posto al centro di esse perfora esso calcolo per tanti versi e in tante volte, finchè lo strugge in minutissimi briccioli, che n'escono da sè con le orine. Di questa felice operazione il Civiale avendone dato conto all'Istituto nel 1826, ne ricevette magnifiche onoranze: di che egli grato pubblicò l'anno appresso l'importante opera *de la Lithotritie*; a cui fe' succedere alcune Lettere, indicanti le diverse modificazioni di cui è suscettivo il suo metodo. Ben è vero che non tutti vi si uniformarono; e tra gli altri il barone Heurteloup, in una sua Lettera dirizzata all'Istituto medesimo, fece un Esame critico

così dell'opera come del metodo sopraddetto; ed altri vi han trovato degl'inconvenienti, per cui oggi sembra esser quasi messo in abbandono. Ad ogni modo il Rigal di nuovi strumenti ne fa dono a tal uopo, da lui descritti e felicemente adoperati.

XXXIX. Altre cure. La terapeutica delle fratture ha ricevuto addì nostri notabile miglioranza, non così per invenzione di novelli apparecchi, come per apparecchi a maggior semplicezza ridotti. La frattura della clavicola, quella del collo, quella del femore, quella dell' omero, quelle della rotella, della gamba, della fibula, e così fatte, che secondo i metodi di Desault richiedevano complicati apparecchi, secondo quelli di Sabatier, Louis, Canin, Richerand, Dupuytren, asseguiscono una più facile trattazione, ed un più rapido guarimento: de' quali nuovi metodi è pieno lo Annuale medico-chirurgico degli spedali di Parigi.

XL. Anco l'*ortopedia* è stata promossa, quella facoltà cioè che insegna dirizzare le tortuosità e togliere le difformità delle ossa, delle membra, della persona. Così le curvità, le gobbosità, le storpiature e cento altre sformazioni, col soccorso dell'arte odierna o vengono prevenute o rimediate in molte guise, e con mezzi varî, quali inventati e tali descritti da' dottori Maisonabe, Lafond, Mellet, Brichetau, d'Yvernois, Leveillé ed altri, cui vuol sapersi buon grado dell' avere, non che solo emendate le sformazioni, ma cresciuta la avvenevolezza della persona. Il nuovo trattato d'Ortomorfia, presentato all' Accademia dal Delpech, ispone i diversi ingegni da lui con successo adoprati a tor via le natie difformazioni delle sembianze.

XLI. Opere. Oltre le tante che n'abbiam citate nel capo innanzi, meritano la nostra conoscenza più altre ugualmente dotte e laboriose. E prima mi si fanno incontro alquante Memorie, le più di loro lette all' Istituto o all' Accademia di medicina, ed estratte dal Cuvier nella sua Storia delle naturali scienze, dal 1809 al 1830. Per breviare, ne riportiamo i soli titoli. Tenon, Memorie sulla sfaldatura delle ossa; su d'un trapano al cranio; su d'alcune ernie. — Pinel il figlio, sull'induramento del celabro. — Percy, sulle piaghe dell'anguinaia e della garretta; e su quelle che manifestano della fosforescenza. — Larrey, sull'amputazione del braccio e della coscia nell'articolo superiore (su che un nuovo metodo somministrano Lisfranc e Champenne); sulla sterpazion d'un tumore enorme al collo; sull'operazion dell'empiema, o sangue stravenato nelle cavità del corpo o del petto. — Roux,

sul nuovo metodo d'amputare le membra; sull' operazione della cateratta. — Velpeau, sull' amputazion del ginocchio nell'articolazione. — Troccon, sulla parziale amputazion della mano. — Lisfranc, sull'amputazion parziale del piede. — Fournier, sul frastagliar della lingua, che fanno i tartaglioni. — Petit, sullo strignimento del canale dell uretra, da curare col mezzo della pietra infernale: su di che un trattato dettonne anco il Ducamp. — Grondet, sull'uso del fuoco in chirurgia, e delle ventose in medicina. — Maunoir, sull' idrocele del collo. — Sedillot, sulla rottura de' muscoli. — Chrestien, sulle preparazioni d'oro in medicina. — Richerand, sull'estrazione d'una parte di coste e di pleura. — Desmoulin, sul volume e la massa del sistema nervoso nel marasma. — Cruvelhier, sul croup o trachitide infantile; sulla idropisia acuta dei ventricoli del cervello; sulla perforazione spontanea dello stomaco ne' bambini. — Deleau, sulle malattie della tromba d'Eustachio; e sulla cura della sordità col mezzo d'iniezioni in essa tromba. — Proust, sulle cause della formazione dei calcoli orinari. — Dupuytren, sulle piaghe degl' intestini e gli ani contro natura, e sullo sterpamento d'un grosso osteosarcoma nell'inferiore mascella; la cui amputazione descrive pure il Delpech. — Magendie, sul trattamento della renella, e su quello dell'amaurosia. — Chaussier, sulla rottura trasversale dello sterno, accaduta nel parto.

XLII. Se costoro lasciaronci delle memorie sopra le mentovate materie, altri ne fornirono ben ampli trattati. Così, per citarne qualcuno, la Faye, oltre i Principî di chirurgia, ne dà una Chirurgia completa, secondo il sistema de' moderni: Coster, un Manuale delle operazioni chirurgiche, contenente i nuovi metodi del Lisfranc: Callisen, un ragionato Sistema di chirurgia: Larrey, Memorie di chirurgia militare e di campagne: Dufouart, un'Analisi delle ferite d'armi da fuoco: Paillard e Maix, un Trattato teorico e pratico di dette ferite, disposto su' principî dal barone Dupuytren nelle sue lezioni cliniche date all' Hôtel-Dieu; siccome altri due, Sanson e Begin, raccolsero pur ivi da lui medesimo il nuovo Metodo d'operazion della pietra. Di questa pietra più altri sieguono a suggerir metodi o più novelli o più speditì. Due chirurghi di Lion, Mothe e Reybard, pubblicano a Parigi, l' uno Memorie sulle cure, sulle slegature, sulle operazioni chirurgiche; l'altro sulle cure degli ani artifiziali, delle piaghe intestinali, e di quelle del petto. Le affezioni dell'utero vengono contemplate dal Baudelocque e da madama Boivin; le cui Memorie sulle interne emorragie di esso sono

state coronate dalla Società medica, nel mentre che Guilbert dava sullo stesso soggetto le sue Considerazioni pratiche, ove mostrava i vantaggi dell'applicazione delle mignatte per curare la flemmasia cronica dell'utero medesimo. Di questa savia matrona pur sono le Ricerche sopra una delle più frequenti e men conosciute cagioni d'aborto, e le Ricerche novelle sull'origine, natura e cura della mola vescicolare, o sia gravidanza idatica.

XLIII. E poichè di *emorragie* e di *mignatte* è caduta menzione, giovami raccordare le due Istorie mediche scritte contemporaneamente da Latour e Derheims: la prima sull'emorragie, le loro cagioni immediate e i loro metodi curativi; l'altra sulle sanguisughe, colla descrizione anatomica dei loro organi, la loro conservazione domestica, la loro riproduzione, le lor malattie, i lor usi. Già prima era comparso il trattato di Vitet sulla sansuga medicinale; e poi altri seguirono a scrivere di questo vermine, cui tanta importanza aggiudicò il sistema terapeutico del Broussais, da spacciarlo pel primo medicamento del mondo. Su tale principio, un altro medico di Lion, Isidoro Poliniere, ha pubblicati i suoi Studî clinici sopra l'emissioni sanguigne artificiali, che han riportato il premio dalla Società medica di Marsiglia al 1826: nel qual anno da quella di Bordeaux venia coronato il Saggio del Saissy sulle malattie dell'orecchio interno. Un'altra emissione di sangue si fa per lo salasso; e su di questo istituisce Livet le sue Riflessioni, mostrandone e il debito uso e l'eccedente abuso.

XLIV. Intanto Malgaigne un nuovo Manuale appresenta di medicina operatoria, ch'ei fonda sulla doppia notomia, normale e patologica: nuovi Elementi di chirurgia e di operatoria medicina ci offre Begin, già da noi lodato pei nuovi Elementi di terapeutica, e pel Trattato di fisiologia patologica: nuovi Principî di chirurgia pratica descrive Legouas, secondo i dettati dell'anzidetto la Faye. Ma più amplamente che altri hanno scritto sulle parti tutte di questa scienza Leveillé e Boyer. Il primo, oltre un Trattato di notomia e di fisiologia, oltre a quelli sulla cateratta, sull'amputazione, e sulle malattie delle ossa, altri quattro volumi ci dà della Nuova dottrina chirurgica, ove abbraccia e patologia e terapeutica e operazioni chirurgiche. Il secondo poi, oltre un somigliante trattato sulle malattie delle ossa, ben dieci volumi riempie sulle malattie tutte cirugiche.

XLV. L'*Ostetricia* è un ramo ferace di questa facoltà, ed è stato anch'egli coltivato da molti : non pochi ne nominammo di sopra. Sono tra essi più riputati il Corso teorico e pratico, del Capuron; le Novelle dimostrazioni, del Maygrier; l'Arte de' parti, del Baudelocque, del Gardien, della Boivin. Il Millot diè due volumi di Supplimenti a tutti i trattati antichi e moderni sopra quest' arte : l'Hatin spose il Maneggio de' parti tutti e secondo natura e contro natura : il Velpeau, sì noto per dotti trattati di notomia chirurgica e di medicina operatoria, ne fornisce uno distinto su questo particolare, ed un altro sulle convulsioni che accompagnano la pregnezza, lo sgravamento, il puerperio. Ma, lasciati da canto gli altri, due sagge levatrici han sopra ciò segnalata la loro perizia. Ed è l'una la testè memorata Boivin, già presidente all' ospizio della maternità, e poi alla magione reale di salute, in Parigi; la quale nel suo Memoriale sull'arte de' parti spone de' principî fondati sulla pratica d'oltre a 24000 fatti. La seconda, mad. Lachapelle, sovrastante anch'essa alla casa d'ostetricia di Parigi, scrisse la sua Pratica su' parti, appoggiata alla sperienza di trent'anni, e a più di 40000 fatti : la qual opera venne pubblicata da suo nipote Dugès, premessavi la vita dell'autrice dal Chaussier, di cui abbiam toccate altrove le opere.

Il Dugès che ci ha dato anch'egli un Manuale d'ostetricia, seguito da un trattato sulle malattie della donna e dell'infante, e da un compendio sul salasso e la vaccinazione, è passato a mostrare in generale l'Influenza delle scienze mediche e delle lor accessorie sul progredire che ha oggi fatto la chirurgia moderna. E poichè questa debbe gran parte di sua perfezione all' affinamento degli stromenti che adopera, però è che alla Descrizione di questi ha dedicato un buon volume l' Henry, fabbricante d' essi a Parigi : in cui egli, oltre al descrivere gli strumenti tutti antichi e moderni, ci ragguaglia su' nomi di coloro che v'han portate delle modificazioni, e ci addita le qualità che in ciascuno di quelli hassi a cercare. Ma di chirurgia e di opere sue sia pur detto a bastanza : chè assai altre cose fur narrate nelle giunte al capo precorso, ove trovansi pur nominati alcuni che qui sono con più proprietà ricomparsi in iscena.

XLVI. Medicina legale. Questo ramo nobilissimo dell'arte salutare, di cui dir si può recente germoglio, che presta suoi lumi alla giustizia, che reca sussidî all'ordine pubblico, che suoi consulti rende a' tribunali, vanta oggidì nè pochi nè volgari dottori. Nacque al secolo scorso, quando Zac-

chias pubblicò le Quistioni medico-legali, Valentin il Corpo del diritto medico-legale, Kannegiesser le Istituzioni di medicina legale, Ploucquet il Comentario medico sui processi criminali, e Devaux e Baumer e Louis e la Fosse ed altri con altri scritti levaronla ad alto segno di importanza. Ma all'età nostra riceve un lustro novello, dacchè alla più accertata giustezza di sue decisioni ha chiamato i lumi ausiliari delle scienze confederate, quai sono la notomia, la chimica, la semiotica, la chirurgia, la ostetricia, a vie meglio determinare la condizione degli organi, de' veneni, delle ferite, le affezioni vere o simulate, le malattie occulte o complicate, la pregnezza, lo stupro, l'aborto, l'infanticidio, il suicidio, eccetera.

XLVII. Intra i trattatori del secol nostro vuol darsi il primo seggio al Foderé, il cui Trattato di medicina legale e d'igiene pubblica, in sei buoni volumi, pieno è di oculata sagacità nell'esamina de' più astrusi argomenti. Siegue l'altro di medicina legale e polizia militare del Mahon, che a solide conoscenze e a spirito penetrante congiugne dirittura di giudizio e amor di giustizia. Chaussier e Belloc, quegli colle sue Consultazioni medico-legali indica i mezzi a divisar la presenza del veleno negli organi nutritivi; questi col suo Corso di medicina legale insegna a far de' rapporti in materie criminali.

Ma quanto a ciò, ben degno è che tutti cedan la mano ad un Orfila; il quale, comechè spagnuolo di nascita, si conta da noi per francese, perocchè a Parigi stanziando, in francese ha scritte e presentate le sue opere all'Istituto. La prima di esse è un Trattato generale de' veleni, ch'egli riparte in minerali, in vegetali, in animali, e che col Foderé suddivide in acri, in narcotici, in settici. Considera egli la Tossicologia sotto i tre rapporti, alla fisiologia, alla patologia, alla medicina legale : e quest'opera, atteso al suo gran pro, è stata compendiata in Italia dal Michelotti. Due altre opere analoghe dobbiamo all'Orfila : ciò sono, Soccorsi da somministrare alle persone avvelenate e cadute in asfissia, con esso i mezzi opportuni a ravvisare i veleni e i vini adulterini, e a discernere dalla certa la morte incerta; e un Trattato dell'esumazioni giuridiche con delle considerazioni sopra i fisici cambiamenti che provano i cadaveri sotterra, nell'acqua, nelle fosse.

XLVIII. Altre opere dopo queste ci han recato de' nuovi lumi. Quattro dottori della Facoltà di Parigi, Lecieux, Renard, Laisné, Rieux, han data al 1819 una Medicina legale,

ove con chiaro metodo si ragiona sull'infanticidio, sull'aprire i cadaveri, sull'erosioni e perforazioni di stomaco, su l'ecchimosi, la suggellazione, la contusione, l'ammaccatura; e tutto con utili documenti, conformi alle dottrine del Chaussier. Indi Briand e Seidellot ci han presentato un doppio Manuale completo di medicina legale: questi destina il suo a' medici e agli avvocati, e il riferisce alla legislazione attuale: quegli v' inserisce le quistioni di dritto relative alla medicina.

Sotto altro aspetto riguarda il Georget la follia. Dopo aver egli nella sua Fisiologia del sistema nervoso, e specialmente del cerebro, investigate da medico le malattie e le cure nervee e le cerebrali (donde fa derivare le affettive e le mentali), passa a trattare questo soggetto da giurista nella sua doppia Discussione medico-legale sulla follia; ove disamina parecchi criminali processi, ne' quali tal malattia fu allegata qual titolo di difesa. Simile a questo si è il lavoro del Regnault sul Grado di competenza de' medici nelle quistioni giudiziarie, concernenti le alienazioni mentali; ove si hanno delle teorie fisiologiche sulla monomania, sulla natura della follia, e su altri punti tocchi già dal Georget; a' quali ha poi aggiunto delle novelle Riflessioni sulla detta competenza, sul suicidio, e su altri articoli confinanti.

XLIX. Un'altra Medicina legale, teorica e pratica, ne fornisce il Devergie, professore di essa a Parigi, che riporta altresì il testo e l'interpretazion delle leggi a quella relative: alla qual opera il de Haussy-Robercourt, consigliere alla corte di cassazione, ha apposte delle opportune annotazioni. Giulia de Fontanelle ha parimente date delle Ricerche medico-legali sull'incertezza de' segni di morte, sui pericoli dei sotterramenti affrettati, sui mezzi di richiamare in vita i morti apparenti.

Di questi ultimi anni non si è punto nulla rattiepidito il fervore per questo studio. Considerazioni medico-legali ci danno, a Parigi 1838, Ollivier e Malle, l'uno sulle morti subitane, l'altro sugli avvelenamenti: nuove Quistioni di medicina legale propone Pellassy-Desfayoles: Fatti concernenti a un caso di veleno ispone il Boulogne: la Medicina legale de' matti nuovamente matura il Bottex; e finalmente il Trinquier ne fornisce un Sistema completo di questa sì ampia facoltà.

L. Polizia medica. Come la giurisprudenza, altresì la polizia chiama in soccorso la medicina, ora per conservare la salute pubblica, ora per preservarla da mali che la minac-

ciano. Gli stabilimenti sanitari, gli spedali, i cimiteri, le case de' matti, la nettezza de' luoghi, la salubrità dell'aere, degli alimenti, de' medicamenti, questi e così fatti sono gli obbietti della medicina di stato. Sopra questa pertanto Stefano Sainte-Marie ha pubblicate a Parigi 1829 le sue Letture, fatte al consiglio di salubrità di Lion; ove toglie a discorrere medicalmente gli edificî, le inondazioni, le usanze, il mefitismo delle pareti, i cibi e le bevande insalubri, il meretricio, l'aborto procurato, l'idrofobia, i veneni, e simili. L'anno appresso 1830 (ch'è l'ultimo, di cui renda conto il Cuvier nel suo Rapporto all'Istituto), due dotti accademici, Moreau de Jonnès e Benoiston de Châteauneuf han presentate a quell'assemblea le loro ricerche statistiche: l'uno sulle generazioni de' varî popoli europei, mostrando con tavole, qualmente i bambini dal primo al quinto anno costituiscono in generale la settima od ottava parte dell'intera popolazione; da' cinque a' dieci anni varia il numero secondo i climi; da' dieci a' quindici va sminuendo; dai venti a' trenta si trova il sesto degli abitanti; e così via procedendo fino all'ultima età, della quale dic'egli trovarsene a proporzione in Francia il doppio che in Irlanda, e il triplo che in Inghilterra. Il secondo poi determina l'influenza di certe professioni sullo sviluppamento della tisi polmonare; e quaranta di esse ne novera in sette classi ripartite, le quali contraggon quel male o per l'infetta atmosfera che spirano, o per lo faticoso mestiere ch'esercitano.

LI. Senza ciò, Tenon insegna la tanto importante maniera di disinfettar gli ospedali: Portal ci dà Istruzioni sulla cura degli asfittici: Rapou ne dà prima un Trattato, e poi anco gli Annali del metodo detto fumigatorio, cioè sopra l'uso medico de' bagni e delle docce a vapore, considerati come un mezzo igienico, profilattico e terapeutico contra le febbri, le flemmasie, i reumi, le gotte, ed altri malanni. Intanto Lachaise rende un importante servigio a quella capitale, dando la Topografia medica di Parigi, ove disamina le cagioni che influir possano e sulla salute e sulla malsania de' suoi abitanti, additando le debite precauzioni a camparne. Recentemente altri lavori han contribuito al ben essere della umanità. Tal si è la Scienza popolare, di Claudius; tale l'Avviso importante sulla sanità pubblica, di Dornier; tale il Metodo di spurgare i cessi, di Couverchel; tale i tanti manuali, i tanti corsi, i tanti rapporti de' consigli centrali di sanità, che sono i maestrati ordinarî della medica polizia.

LII. Materia medica. I tre regni della natura sono stati da' fisici, a così dire, messi in contribuzione per lo restauramento della malestante umanità. Se non che alcuni medicinali, dal regno spezialmente minerale, vi sono stati sbanditi siccome disutili, e taluno eziandio come pernizioso; e sopperitovi per certi mali l'uso de' gas, degli acidi, e di cotai sostanze, della cui virtù siam debitori all'analisi chimica; siccome a' progressi della botanica sappiam grado della efficacia di assai vegetabili. La scienza ha mirato ad eliminare certe droghe esotiche, certe composizioni complicate, a simplificare l' apparecchio de' conosciuti medicamenti, ad assegnarne i caratteri specifici, a classarne gli ordini giusta i nuovi lumi della storia naturale. Indi le tante opere sopra ciò di recente comparse.

Tra le prime son da contare i X volumi di Materia medica, dettati in latino dal Geoffroy, e voltati in francese dal Bergier; ne' quali si descrive la storia, la virtù, la scelta, e l'uso de' semplici. A questi volumi poscia il Nobleville ne aggiunse VI altri di storia degli animali, ed un altro il Goulin di tavole generali. Indi su quel lavoro dirizzò il de Garsault la descrizione di 719 piante e di 134 animali, con acconci disegni, secondo l'ordine del Geoffroy: i quali disegni in 730 rami servono altresì al Dizionario ragionato universale di Materia medica, composto già dal la Beyrie, ed ordinato dallo stesso Goulin.

LIII. Posteriormente il Lieutaud mise fuori un succinto trattato di materia medica; ed altri in seguito n'han dati e Alibert e Trousseau e Swediaur e Schwielgué: quest'ultimo fu poscia aumentato dal Nysten; alla guisa che Lullier-Winslow e corresse ed accrebbe il Corso elementare di Desbois de Rochefort. Un Manuale di materia medica han foggiato Milne-Edwards e Vavasseur, ove descrivono sì i caratteri delle piante, e sì le preparazioni officinali di parecchi reami. Un altro Manuale di terapeutica insieme e di materia medica, con esso un Formolario pratico, cel somministra il Martinet, autore dell'altro Manuale sopraccennato di clinica medica. Una Storia naturale de' medicamenti, dei cibi e dei veleni tratti da' tre regni della natura, diella il Virey, priachè veniase fuori la Tossicologia generale dell'Orfila. Ma più elaborato si è il Corso completo di Storia naturale medica e farmaceutica pubblicato da Cuvier, Richard, Drapiez ed altri dotti, che ti danno in iscorcio le differenti opere su questa materia finor pubblicate.

Possiamo a questo articolo rivocare le Ricerche sulla vaccina, di Berthollet, Percy, Hallé : quelle sulle preparazioni d'oro in medicina, di Chrestien : quelle sul vapor del mercurio, di Darcet : quelle sullo stesso mercurio contra la peste, di Jonnès : quelle sulle frizioni di esso, di Mazade : quelle sull'uso delle ventose, di Gondret : quelle sugli estratti della china china, di Petros e Chomel : quelle sugli alcali della medesima, di Double : quelle sulle cantaridi, di Robiquet e Bretonneau : quelle sull'uso dell' iodio e sull' ispirazione del cloro, di Lugol : quelle sull' iniezione dell' aria nell'orecchio, di Deleau : quelle sull' introduzione dell' aria nelle vene, di Bouillaud : quelle sull' insufflazione dell'aria ne' polmoni, di Leroy : e quelle financo sull'azion della musica nelle malattie, di Fournier Pescay.

Ne sia pur lecito di riguardare come materia medica sì le sostanze chimiche, sì le acque minerali. Sulle prime abbiamo i Trattati elementari recentemente prodotti da Desmarets, Girardin, de Fages, Violette, Lauga, Wissoch, Cazeaux e Chevalier : abbiamo il Nuovo manuale compiuto di Vergnaud : abbiamo l'Introduzione allo studio della chimica di Liebig, traslatata dal Gerhardt : abbiamo le Lezioni della filosofia chimica del Dumas, pubblicate dal Bineau : abbiamo la Chimica medica del Robin, la Chimica popolare del Guerin, la Teoria degli atomi e degli equivalenti chimici del Choron.

Quanto poi ad acque minerali, abbiamo il Rapporto sopra quelle di Francia fatto dal Merat all'Accademia di medicina; la Guida alle acque minerali, del Boudon; il Manuale delle acque minerali, di Patissier e Boutron-Charlad. Alle quali descrizioni generali van di presso le speciali d'alcune acque termali, sulfuree, medicinali di varî paesi. E così Revillout ricerca le proprietà di quelle di Luxeuil, Grandclaude quelle di Bussang, Vastel quelle di Bonnes, Gerdy quelle d'Uriage, Chataing quelle d'Allevard, Barrier di Celles, Lecoq di Grandrif, Salaignac di Garris, Latour di Capbern, Corriol di Bussiare, Guersant di Plombières, Merat di Mont-d'Or, Fontan de' Pirenei, ed altri quelle di Châteauneuf, di Contrexeville, d'Hombourg, di Bagnères ec., ec.

Anco l' elettricità medica, anco il magnetismo animale, son oggi venute in opinione di materia medicinale : ed è per questo che su l'una e l' altro ci ha fornito il Becquerel un distinto Trattato sperimentale ; e sulla prima in particolare hanno istituite di fresco il Coudret e 'l Myevre le loro Ricerche, sulla seconda il Defer e 'l Frere : e nel men-

tre che questi esaminano il magnetismo animale in genere, Charpentier e Morlet analizzano in ispezieltà, il primo quello dell'uomo, il secondo quel della terra. Sopra ciò Dubois d'Amiens, l'agosto del 1837, presentava un Rapporto all'Accademia reale di medicina : ma esso non piacque al Berna che prese col suo Esame critico a confutarlo nell'anno appresso; sicchè poco è il credito che in oggi si ha di codesto rimedio a guarire da' mali.

LIV. Farmaceutica. L'arte di preparare i medicamenti vuol seguire di presso quella di ben conoscerli. Però è che la farmacopea ha occupato gli studî e le penne di molti. Come il Virey diede la or citata Storia di essi medicamenti, altresì il Pomet un'altra ne mise fuori delle droghe semplici e delle composte. Indi il Charas si fece a compilare una Farmacopea galenica e chimica : un'altra ne presentò il Lemery, oltre a un Dizionario delle droghe semplici, che poi ricevette degli aumenti dal Morelet. Principî generali di farmacologia dettò il Barbier : Elementi di materia medica e di farmacia compose il Bouchardat : Elementi di farmacia scrisse pure il Carbonell, poggiati sulla base della chimica moderna : scrissene lo Swediaur per uso del medico pratico : scrissene il Baumé, che fu migliorato poi da Bouillon-Lagrange. Ma quest'ultimo non pago di ripolire gli altrui lavori, ne volle arricchire de' proprî. Oltre un Corso di chimica, oltre un Saggio sulle acque minerali, ci ha donato in prima un Corso di studio farmaceutico , dipoi un Manuale del farmacista, indi un Dispensatorio farmaco-chimico. Un Trattato di farmacia teorica e pratica lo abbiamo dal summentovato Virey; un Corso elementare di farmacia chimica dal Morelot, cresciuto dal Merat; un Nuovo trattato di detta facoltà dal Souheiran, capo della farmacia centrale di Parigi. Quinci alcuni della professione, siccome Fourcroy, Vauquelin, Parmentier ed altri prestarono all'arte loro il servigio di promulgare un Giornale della società de' farmacisti di Parigi, che continuò per più anni.

LV. Quindi ancora son nati i cotanti *Codici farmaceutici*, che hanno applicato e il linguaggio e la teoria chimica all'arte del comporre i medicamenti. Un doppio *Codex medicamentarius* fu però promulgato a Parigi : l'uno fin dal 1758, compilato dal Boyer e impresso dal Baron, contiene la farmacopea parigina : l'altro nel 1818, dettato in latino dalla Facoltà medica, e volto in francese da Pavet e Laroche, comprende la formacopea gallica. Innanzi a questi il Pleuck avea dettata la Farmacologia chirurgica; il Vitet quella

della città di Lione; ed altri quella d'altre cittadi. Un Codice farmaceutico, per uso degli ospizî civici, dettò il testè lodato Parmentier: un altro i prenominati Milne-Edwards e Vavasseur, per uso degli ospedali civili e militari: un altro il Laterrade, avvocato alla corte di Parigi, che contiene non formole, ma comenti su le leggi e la giurisprudenza di materia farmaceutica. Formole bensì contengono le sei opere che sieguono, aventi tutte il titolo di Formolarî. Il primo da tasca, è del Richard: il secondo, alquanto più ampio, del Magendie: il terzo e 'l quarto, amendue intitolati *Formulaire magistral* son compilati, l'uno in francese e in latino dall'Alibert, l'altro dal Cadet de Gassicourt, accresciuto da Cottereau e Delamorliere: il quinto generale per ordine alfabetico, abbraccia le formole tutte de' precedenti; che in lingua nostra è stato ridonato da Gir. Auxilia a Palermo 1833: il sesto si deve al Ratier, rinomato autore della Nuova medicina domestica, d'un Trattato di materia medica, e d'una Farmacopea francese, ossia Codice de' medicamenti, annotato e cresciuto dall'Henry. Nè tutto dì si rimangono dal venir fuora de' nuovi formolarî: ma egli è impossibile il correre dietro a tutti.

LVI. Posti dunque da banda così fatti lavori, con più di ragione si meritano l' attenzion nostra alcuni altri più scientifici, venuti in luce di quest' ultimi anni. Tai sono i due autori di Tavole sinottiche, Dupuis e Gautherin, l'un de' quali insegna le preparazioni farmaceutiche, l'altro l'arte di stender le formole. Oltreciò, Foy ne porge un utile Manuale di Farmacia teorica e pratica: Cap ce ne insegna i Principî elementari: Gailhard nel suo Discorso sulla Farmacia, letto alla Società d' emulazione, ne considera i rapporti ch'ella ha colle idee attuali: e finalmente dobbiamo ad Adolfo Laugiel e Vittore Duruy le *Pandette farmaceutiche*, che sono una piena collezione di leggi, statuti, decreti, editti, ordinanze, sentenze, dichiarazioni, regolamenti, lettere, patenti, avvisi del consiglio di stato e di quello dell'università, concernenti ai farmacisti civili e militari, giuntavi anco la storia de' collegi e delle scuole di farmacia nella Francia fino al 1837.

LVII. Veterinaria. Abbiamo fin qui seguita la medicina degli uomini; non sarà, io credo, sgradito il toccar di volo quella degli animali. Quest'arte non ignota a' Greci, da cui fu nomata ἱππιατρικὴ ovvero κτηνιατρικὴ, cioè cura de' cavalli o delle bestie da soma (togliendo la specie per lo genere degli animali), dai Latini fu detta *mulomedicina*, o *veterinaria* dal mestiere di portare che hanno tai giumenti,

detti però *veterini* (quasi *vehetrini*, da *veho*); e vanta vetusti cultori dell'una nazione e dell'altra. Due libri di essa, grecamente già scritti, furon tradotti dal Ruellio in latino, dal Jourdain in francese. Un altro greco trattato di Sesto, filosofo platonico, che comprende la medicatura sì delle belve, sì delle greggie e sì de' volatili, sortì la luce fin dal 1539, a Zurigo, cogli scolii di Gabr. Humelbergio. De' latini, ben quattro libri ne compose il Vegezio (di nome Publio, e ben altro da Flavio Vegezio, autore de' libri di Cose militari), col titolo *Digestorum artis mulomedicinae*; opera illustrata dal Fabro, dal Sambuco, dal Bartolini, dal Rodio; voltata in francese da Carlo Stefano e da Bernardo Podio. Ne scrissero ancor tra gli antichi e Gargilio Marziale, e Absirto, ed Emerote, e Pelagonio, ed altri, che o si giacciono inediti, o più non esistono.

LVIII. Tra' moderni ippiatri della Francia si privilegia un Bourgelat che per molte guise e con iscritti non pochi ha dilucidata l'arte veterinaria: di lui sono e la Zootomia o notomia del cavallo, comparata con quella del bue e del montone, e gli Elementi d' ippiatrica, e il Saggio sugli apparecchi e le fasciature proprie de' quadrupedi, e il Saggio teorico e pratico sulla ferratura, e la Materia medica ragionata, e la Conformazione esteriore del cavallo: le quali opere vennero per la più parte annotate da Huzard in francese, volte in castigliano da Malats, e in italiano da Odardi.

Già prima di lui aveano quest'argomento discusso e Rusé e Massé e Solleysel ne' loro trattati di mascalzia; e poscia Garsault ben sette trattati dettò sul Maniscalco perfetto, più volte ripubblicati; Lafosse mise fuori un Corso d'ippiatrica, ornato di ampli disegni, e una Guida del maniscalco, riprodotta le tante volte. Vitet divolgò anch'egli tre volumi di Medicina veterinaria: Paulet ne diè due altri di Ricerche sulle malattie epizootiche: Tessier le sue Osservazioni intorno a parecchie di esse: Vicq-d'Azyr una Sposizione de' mezzi e curativi e preservativi contra i morbi loro pestilenziali. Egli però circoscrive le sue ricerche al genere delle bestie cornute: ciò che pur fece il Robinet nel suo Manuale del bifolco.

Ma più di proposito si sono a questo studio applicati Chabert e Huzard. Essi congiuntamente ci han dato, prima sei buoni volumi d'Istruzioni sulle malattie degli animali dimestici, e poi altre su' mezzi di ravvisare, di prevenire, di curare il moccio de' cavalli: ed oltre a questo, il primo di loro n'ha dati due distinti trattati, l'uno sul carbonchio

od antrace degli animali, l'altro sulla scabbia e l'empetiggine loro. Il secondo poi, oltre all'aver illustrate le suddette opere del Bourgelat, ed annotata la Istruzione del Daubenton per uso dei mandriani e de' proprietari di gregge, ha voltato in sua lingua il trattato del tedesco Hartmann, e presentata in nome del generale Consiglio d'agricoltura una sentita Istruzione sul miglioramento dei cavalli in Francia: argomento maneggiato con pari maestria già dianzi da Quebrat-Calloet, da Brezé, da Flandrin, da Font-Pouloti, il quale ne porge fin anco una Notizia delle tante opere o scritte o tradotte in francese su tale assunto. Codesti lavori si aspettano al secolo scorso.

LIX. Al cominciare di questo mise fuori il Girard la sua Notomia degli animali domestici: Jauze un Corso teorico e pratico di maniscalcheria veterinaria; e perfino una Storia di quest'arte n'ha fornita l'Amoreux, per servire d'introduzione a una bibliografia veterinaria generale: il che ben dimostra la moltiplicità delle penne, che a tale studio si son dedicate. Nè io qui fo parola de' tanti scritti che concernono la igiene e la dietetica degli animali: che molto mi darebbono a scriverne e Cailier e Lamerville e Duquesnoi colle loro Osservazioni sull'educare e il perfezionare le bestie a lana; e Tessier sulla razza special de' merini; e Chambon su quella de' montoni; e Lasteyrie su quelli di Spagna; e Reaumur sull'arte di schiudere ed allevare gli augelli dimestici; e Buc'hoz col doppio suo trattato, l'uno di divertimenti delle dame negli uccelli di gabbia, l'altro economico e fisico su que' di cortile. Molto meno faremo parola dei tanti trattati d'imbrigliare, di atteggiare, di ferrare, di montare i cavalli, scritti già da la Broue, Pluvinel, Menou, Beaumont, Gueriniere, Saunier, Bourgelat, Gassault, de Sind, Drumond, Dupaty de Clam, Montfaucon de Rogles, Mottin de la Blame, Thiroux, ed altri cento; le cui dilettose lucubrazioni son indiritte meglio all'arte cavalleresca che non alla scienza medica, ed insegnano più la ginnastica che la ippiatrica.

LX. A questa più propriamente si aspettano le opere testè pubblicate a Parigi: quali sono le Istituzioni ippiche di Montendre, l'Esercizio della medicina veterinaria di Mellinet, il Nuovo manuale del veterinario di Lebeaud, il Nuovo compendio dell'arte veterinaria di White, annotato da Delaguette. Nè manca alle bestie o la polizia sanitaria o la medicina legale: che dell'una ne fa un Trattato il Delafond, dell'altra il Jauze. Nè lor manca o l'igiene veterinaria o la

terapeutica veterinaria; che della prima un Corso n'ha dato il Grognier, della seconda un nuovo Manuale il Lavenas. Tratta costui i vizi redibitori degli animali dimestici; intorno a che scrivono parimente Huzard il figlio, Langlois, Leblanc, iu ragionando della garanzia debita a chi compera siffatti animali: siccome ai compratori insieme e a' venditori d'essi son dirizzate le due Guide di Bernard e di Pradal.

Contenti d'aver toccati i principali illustratori d'ippiatrica generale, passeremo sotto silenzio i peculiari educatori di certi animali. Lasciamo al Louchard l'Educazione del cavallo in Francia; all'Apperlen quella de' cavalli di corsa; all'Eleouet le Considerazioni sulle razze equine e bovine; al Saint-André le malattie delle bestie lanifere; al Villeroy la cura delle bestie cornute; al Delsguette il trattare dei buoi; al Guenon delle vacche; al Mornay e la Berge degli animali casereci; al Despouy e al Maldan de' conigli dimestici; al Puvis e al Julien, de' vermi da seta; al Rendu e al Desormes delle api; ad altri cento di questi e d'altri animali; i cui trattati didattici, per vero dire, anzichè la veterinaria, vantaggiano l'economia.

LXI. Trattati generali. Passate di già a rivista le parti singole della medica facoltà, toccati di volo gl'illustratori più benemeriti di ciascheduna, accenniamo ancor di rimbalzo alquanti tra' più insigni trattatori della scienza in universale. Vanno tra' primi di questa schiera, nel secol nostro, Cabanis e Richerand. Il primo, oltre al sovraccitato Rapporto del fisico col morale, n'ha dato dapprima un'insigne apologia di questa scienza, in determinando il Grado di certitudine, ond'essa è suscettiva, schermendola così da' frizzi di chi l'aveano in conto di mera scienza congbietturale: di poi, nel suo Prospetto (ch'ei chiama *Coup-d'oeil*), non pure abbraccia le rivoluzioni ossia le vicende di quella, dalla sua nascita fino a dì nostri, ma propone altresì le riforme da introdurre nell'insegnamento di tutti suoi rami; riforme di già ideate dal suo amico Garat, commissario dell'istruzione pubblica, nel progetto da sè formato per riordinare gli studi, dopo riordinata la repubblica. Eran essi allora membri del senato conservatore, e per verità influirono nella divisata riformazione. Quanto a Richerand, a parte della fisiologia e della nosografia, ci ha porto un proficuo libro sugli Errori popolari, relativi alla medicina, ove prende a sgannare la gente da' tanti pregiudizi che sul fatto del guarire correvano: impresa che prima di lui era stata tentata

dal Joubert e dal Bachot, con opere aventi lo stesso titolo di Errori popolari in fatto di medicina. Di questa intanto metteva fuori Petit-Radel le sue Istituzioni francesi, cui avean precesso le latine del dottor de la Caze.

Indi sorsero Bouvier, Ducondut, Vaidy; ed il primo prese a mostrare, in una Memoria, non essere altrimenti vero che il medico possa restare straniero alle scienze ed arti che non servono alla sua pratica: il secondo insegnò la Maniera di studiare la medicina pratica: il terzo divisò il Piano degli studî medici. Quindi Bienvenu si avanzò a chiarire le Qualità morali del medico, e la condotta da tener co' malati; Alibert le Relazioni della medicina colle scienze fisiche e morali; Calès gli Abusi che si sono introdotti in quest'arte; un Saggio su di essa e sua utilità sociale ne dà Gariel; un altro sulla necessità e dignità della stessa il Lejumeau: sulla scienza dell'uomo in generale, sulla medicina in particolare versano le Proposizioni del Marchand: sulla medicina in genere e sul tatto medico in ispecie si aggira la Dissertazione di Labbé-Dumesnil.

LXII. Infiniti altri potremmo schierarne: ma, per passarci di tutti, tocchiamo soltanto, tra' più recentissimi l'Introduzione allo studio delle scienze mediche, di Buchez; la Guida generale dello studiante in medicina, di Domange-Hubert; la Guida medica de' curati, di Guyetant; il Trattato degli studî medici, di Dubois; l'Arte di guarire, e il Corso d'una dottrina medico-chirurgica, di Courhaut; i Rapporti della medicina colla scienza e la società, di Thibeaud; il Discorso su' doveri e la moralità del medico, di Cruveilhier; la Memoria sul calcolo delle probabilità applicato alla medicina, di Risueno-d' Amador; ed altra simile, di Gasté; il Prospetto d'una nuova dottrina medica, di Wanner de By; le Considerazioni generali sullo stato presente della medicina, di Signoret; e quelle sullo stato suo avvenire, di Bigel; le Riflessioni pur generali sulle costituzioni mediche, di Haime; il Ciarlatanismo medico in Francia, di Dupont; la Vera medicina alle prese col ciarlatanismo, di Lebout; il Progetto di legge sopra una nuova organizzazione medica, di Picard; la Necessità di specificare gli studî de' candidati a questa professione, di Ratier: son questi in menoma parte i frutti frescamente prodotti dalla nazione, di cui andiam contemplando la medica benemerenza.

LXIII. Raccolte varie. Sono altrettanto doviziosi che profittevoli que' gazzofilacî, diciam così, ove accolte si trovano le osservazioni, le scoperte, le teorie, le dottrine de' più

accreditati medicatori: nè noi qui presumiamo dar ragione di tutti, ma tocchiamo al solito nostro d'alcuni. Una Raccolta di Consultazioni di medicina comparve a Parigi 1819, che quelle comprende di Barthez, Bouvart, Fouquet, Lorry, Lamure, ed altri. Un'altra Raccolta ci viene da Larrey di memorie chirurgiche: un'altra di medicina insieme e di chirurgia, dà Alfredo Liegard: un'altra di medicina militare, da Estienne, Begin e Jacob. Codeste son venute in luce al 1837: nel qual anno una più ampia conserva d'opere classiche, in moltissimi tomi, è comparita medesimamente a Parigi col titolo di Enciclopedia delle scienze mediche. Ma non potendo noi darci carico di tutte quante, ci limitiamo a solo accennare due Biblioteche. L'una, compilata da Bayle, e divolgata in detto anno a Parigi, accoglie memorie originali ed opere antiche e moderne sulla cura delle malattie e l'uso de' medicamenti: il perchè ha titolo Biblioteca di terapeutica. L'altra, assai più voluminosa, con titolo Biblioteca del medico, comechè esca contemporaneamente da' torchi di Bruxelles, non contiene che opere francesi, quali sono monografie, tesi, memorie, ricerche, lezioni, trattati di medicina, di chirurgia, di ostetricia, formanti un compiuto repertorio, ove si trovan gli scritti di Bonnet, Gairal, Nepple, Chomel, Sanson, Dubois, Pirondi, Deneux, Marchant, Segond, Brachet, Lepelletier, Blandin, Boivin, ed altri assai; in fronte a' quali sta un Saggio sulla filosofia medica e sulle generalità cliniche, con esso un riassunto de' principali progressi della medicina, dettato del professore Bouillaud.

Appartiene pur alla Francia la celebre Raccolta di medicina, d'igiene, d'economia domestica, cominciatasi a pubblicare dal Comet a Bruxelles sin dal 1823 col titolo *Hygie*: essa contiene sunti di opere, notizie scientifiche, miscellanee, critiche, storiche, letterarie; rivista de' giornali medici, farmaceutici e di scienze affini, col bullettino di bibliografia generale: dalla quale collezione poi estratti gli articoli più sostanziali sono stati in un corpo ridotti da esso dottore Comet e dal barone Percy, membro dell'Istituto di Francia e già professore della facoltà di Parigi.

LXIV. Atti accademici. Più autorevoli sono e più interessanti le raccolte delle memorie accademiche. E senza dir quelle che son contenute tra le Memorie dell'Istituto (di cui una classe è dedicata alle naturali scienze, tra le quali primeggia la medicina), le due Società reali, che a questa unicamente intendono, ampia dovizia n'offrono di studiate lu-

cubrazioni. Quella di medicina avea già nel secolo andato pubblicata in X volumi la prima serie, contenente insieme la storia di essa Società e le memorie ivi lette dal 1776 all'89, quando la rivoluzione l'estinse. Tornata a vita novella, e a sè incorporata l'altra di chirurgia (di cui pur abbiamo le distinte Memorie, stampate lo scorso secolo, e ristampate nel nostro): una nuova serie ne va divolgando, nel cui primo volume, venuto fuori al 1828, come notavamo di sopra, dopo le Ordinanze costitutive, e i Regolamenti accademici, e la Lista generale de' membri suoi, e il Discorso d'apertura del Pariset segretario perpetuo, e gli Elogi da lui pur letti di Corvisart, Gassicourt, Berthollet, Pinel, Beauchêne e Bourru; avvi il Rapporto della commissione sopra un progetto d'istruzione relativo all'epidemie, ed un altro su' lavori scientifici della Sezione medica, del Double; la Storia delle scienze farmaceutiche, del Virey; le Memorie d'Itard, sul mutismo e e le flemmasie cerebrali; di Villermé, sulla mortalità della Francia; di Leveillé, sulla follia; d'Esquirol. Bally, Larrey, Dupuytren, Dugès, Vauquelin, Laugier, Boullay, Lemaire-Lisaucourt, sopra differenti obbietti di patologia, di terapeuticca, di chirurgia, di materia medica. E cotali son gli argomenti de' successivi volumi.

L'altra Società medica che dicesi d'Emulaaione, nata al 1796, quando rinacque l'anzidetta, ci dà pur essa le sue Memorie: delle quali il tomo IX, comparso al 1826, porta altresì il titolo di Nuove memorie, che vantano per autori Boisseau, Geoffroy-Saint-Hilaire, Dutrochet, Ribes, Bricheteau, Dezeimeris, Bouillaud, Boulland, Vacquié, Andral, Rodet, Vandekœre, Duchâteau, Chantourelle, Fourcault.

LXV. Parecchie altre Società iatriche sorgono a Parigi e per le province, quali sono la ippocratica, la clinica, la omeopatica, la oftalmica ec., ciascuna delle quali trasmette e memorie e giornali e discorsi e osservazioni d'ogni ragione. Non avvi in Francia veruna città di conto, la quale non vanti la sua accademia, sia particolare di scienze mediche, o sia generale di scienze naturali, e che non tramandine per le stampe gli atti e le memorie. Le tramanda Dijon fin dal 1769; le tramanda Tolosa dal 1781; le tramanda Marsiglia dal 1782; Losanna tramandale dal 1784. E poichè altre accademie d'altre nazioni han voluto dettare i lor atti in lingua francese (che dir si puote oggimai universale e intesa da tutto il mondo), però è che possiam loro far luogo in questo articolo. Così abbiamo fin dal 1752, in questa lingua, la Storia e le memorie dell'accademia di Berlino; dal 1780,

quelle di Bruxelles; dal 1784, quelle di Torino; dal 1803, quelle di Pietroburgo; e via così di più altre. Ma noi, rifacendoci in Francia, non possiamo nè preterire nè accomunare con altre i segnalati meriti che inverso la medicina ostenta l'illustre città di Montpellier.

LXVI. Medicina di Montpellier. Questa si gloria di una Scuola medica, fondatavi fin dal secolo XI, pochi anni appresso la tanto celebre di Salerno. Singolare fu sempre la fama di essa in ciò che concerne questa scienza. Emula di Parigi, trasse a se d'ogni tempo è d'ogni parte gli studiosi, e gl'incrementi promosse dell'arte salutare. Una Facoltà medica ed una Società medica intendono a' più rapidi suoi avanzamenti; e l' una e l'altra produce suoi atti. Già infin dal 1757 venner fuori X volumi di Consultazioni scelte di parecchi medici di quella città, intorno a diverse malattie così acute che croniche. Indi l'Astruc compilò le Memorie per servire alla storia di quella Facoltà, che poi venner pubblicate da Lorry a Parigi 1767. L'anno appresso usci in luce la Storia di quella Società reale delle scienze, compresa in più volumi. Ma se questa abbraccia scienze varie, un' altra ivi ne sorge unicamente addetta alla medicina pratica: di cui una Commissione presedata da Vittore Bonnet cominciò, nel 1803, a pubblicare gli Annali clinici che per insino al dì d'oggi sorpassano i L volumi. Posteriori a questi sono le Effemeridi mediche di Montpellier, che ne ragguagliano delle mensuali scoperte di quella scienza.

La Scuola di Montpellier avea già donate al pubblico e alla scienza non poche nè picciole produzioni; intra le quali vengono la Storia della epidemia d' Andalusia, la Dottrina delle malattie croniche, il Trattato delle emorragie. Nome cospicuo nei fasti di questa scienza e di quella città si erano pe' loro scritti acquistato Sauvages, Lacaze, Bordeu, Deseze, Grimaud, Lordat, Prunelle, Lafabrie, Delpech, ec. Le accrebbero poi rinomanza que' famosi che, in essa formatisi, dal seno suo ne uscirono per ispandere da per tutto la luce de' suoi dogmi, de' suoi metodi, delle sue teorie: e contansi tra' suoi allievi Baumes, Fages, Chrestien, Roucher, Caizergues, Double, Sainte-Marie, Gilibert, Martin, Latour, Portal, Bally, Riviere, ec. ec. Noi leggiamo gli Elogi di quegli accademici, datici dal barone Desgenettes, professore della Facoltà di Parigi, ove al 1811 pubblicolli per servire alla storia delle scienze. Indi venne fuori una Raccolta di discorsi, pronunziati alla Facoltà medica di Montpellier dai suoi professori Chaptal, Dumas, Barthez, Fouquet; del quale

ultimo intesse Dumas l'elogio, siccome Berthe lo fa a Petiot, e de Candolle a Broussonnet. Questa raccolta venne a luce in detta città al 1820; e nell'anno appresso fu seguita da un'opera del chiaro Berard, professore di quella Facoltà e membro di quella Società, autore di parecchi scritti, tra cui merita distinzione il Rapporto del fisico col morale dell'uomo; trattato avente lo stesso titolo ed argomento che quello del Cabanis, di cui però e rifiuta le opinioni e corregge i principî. Quest'altra opera s'intitola Dottrina medica della scuola di Montpellier, col confronto dei suoi principî a quelli d'altre antiche e moderne. A questa fa d'uopo che noi rimandiamo i lettori, per fare passaggio ad altre materie.

LXVII. Dizionarî universali. A sempre meglio facilitare lo studio di scienza sì vasta in un medesimo e sì complessa, non si è rimasta la Francia dal fornirci di nuovi e varî dizionarî, di forme moltiplici e di materie differenti. E in prima ci si fan davanti que' che portano in fronte il titolo d'*Enciclopedie*. Quello che fa parte della tanto famigerata Enciclopedia metodica, compreso in IX tomi e in XVIII parti, fu compilato da Felice Vicq-d'Azyr, autore degli Elogi storici de' più illustri medici, d'un Trattato di notomia e di fisiologia, d'un altro di terapeutica veterinaria, e di più lavori, raccolti e divolgati con delle note da Moreau de la Sarthe, in VI volumi, a Parigi 1805.

Indi comparve a Bruxelles l'Enciclopedia del secolo XIX, in cento volumi, pubblicata da' dottori Baron, Barré, Charal, Dandelin, Delavault, Drapiez, Dubois, ed altri non pochi. Essa, al pari della precedente, contiene tanti dizionarî, quanti sono i rami dello scibile: tra' quali han luogo le scienze mediche, comprese in X volumi. Codesta compilazione professa di cogliere il più bel fiore delle antecedenti enciclopedie, quali sono la *metodica*, la *progressiva*, la *universale*, la *britannica*, e le tante altre.

Una terza Enciclopedia, parimente del secolo XIX, cominciata venir fuori a Parigi 1836, in L volumi, e ciascuno bipartito, ell'è un Repertorio universale di scienze lettere ed arti, con esso la biografia degli uomini celebri.

Una quarta ed anco una quinta, amendue col titolo di Enciclopedie *moderne*, si pubblicano contemporaneamente in detta metropoli da due dotte Società: l'una sotto la direzione di Courtin; l'altra sotto quella di Leroux e Reynaud, in moltissimi tomi: la prima di esse, ch'era comparsa già dianzi, ricomparisce in oggi corretta e cresciuta di suppli-

menti; benchè una confutazione di essa ne pubblichi al tempo stesso l'Albouys in Tolosa, col titolo di Dizionario critico degli errori del secolo XIX.

Se codesti compilamenti abbracciano tutte le umane conoscenze, alla materia che trattiamo ristriguesi la sesta Enciclopedia delle scienze mediche, da un'altra mano di dotti in oggi messa alla luce quivi medesimamente: la quale però fu da noi testè allogata tra le raccolte; perocchè non serba ordine d'alfabeto, ma di materie.

LXVIII. Forma bensì e titolo di Dizionario presentano e quello di sanità, già innanzi dato dal Vandermonde, e quello di medicina, chirurgia e farmacia, del Capuron. Se non che e codesti ed altri rimasero tutti ecclissati al comparire che fece il gran Dizionario delle scienze mediche, a Parigi 1812-22, dalle stampe di quel Panckoucke, che data ne avea l'Enciclopedia metodica. LX sono i volumi di quella immensa costruzione, ed LXXX ne sono gli autori, cioè i più acclamati dottori di questa facoltà, come Adelon, Alard, Alibert, Barbier, Bayle, Berard, Biett, Bouvenot, Boyer, Breschet, ec. ec. Precede un'Introduzione del Renauldin, rappresentante un quadro istorico della medicina: una gran parte degli articoli, che per l'ampiezza loro dir si possono veri trattati, vengono suggellati con una lista di opere che trattano più di proposito quel dato argomento: con che si ha congiuntamente la trattazione scientifica e l'erudizione bibliografica. Gli ultimi tomi ci offrono una Tavola analitica e Appendici varie dell'immenso lavoro.

Gli autori di esso han voluto vie maggiormente impreziosire quel magnifico edificio con ben cinque opere. La I è un Giornale da lor detto *complementario* del dizionario, che dà di mano in mano le nuove dottrine e le ulteriori scoverte della scienza; oltre a' ritratti de' medici illustri e a' disegni delle relative materie. La II è una Biografia d'innumerevoli professori di questa facoltà antichi e moderni, per ordine alfabetico, che rifonde il Dizionario istorico di medicina dell'Eloy, passa a rassegna le opere di quelli e rende giudizio sul merito di queste. La III è una Flora medica, che in coloriti rami pone sott'occhio le piante che fan parte della materia medica nel Dizionario trattata; giuntovi la parte elementare che ci mette al fatto de' metodi, delle dottrine, de' sistemi botanici. La IV un Compendio di detta Flora, che riduce a minor numero i rami figurati. La V un Compendio del medesimo Dizionario, che ristrigne a XV i LX volumi, e ministra de' nuovi lumi nati da' posteriori progressi della scienza.

LXIX. Dopo quella così macchinosa e svariatissima compilatura non è venuto meno l'ardore per sì fatti lavori. Un Nuovo dizionario di scienze mediche, composto dei migliori articoli estratti dagli antecedenti dizionarî, per opera di varî, uscì in XIII tomi. Più conciso si è quello che diede il Nysten, e che dopo tante ristampe è stato al 1838 rifuso ed aumentato da Bricheteau Henry, e Briand, che l'han quasi screziato di figure rinterzate col testo.

Più recente insieme e più diffuso si è quello che ci danno Beclard, Chomel, Orfila e i due Cloquet, medico l' uno e l'altro cerusico. — Più ampio ancora e forse più accurato quello che ci donano Andral, Begin Blandin, Bouillaud, Bouvier, Cruveilhier, Dupuytren, Beclard, Desormeaux, Georget, Lagneau ed altri d' intra que' che già lavorato aveano il gran Dizionario: egli è compreso in XXV tomi, e riprodotto con de' considerabili miglioramenti, riunisce la parte tèorica alla pratica. — All' anno istesso è comparso un più recente Dizionario di studî medici pratici, di VIII volumi e d'incerto autore. — All'anno istesso finalmente il Dezeimeris n'ha fatto il dono d'un quadripartito Dizionario istorico della medicina antica e moderna.

Financo la *terminologia* medica si è meritato lo studio de' dotti, e l'onore de' lessici. Infatti Begin, Boisseau, Jourdan, Montgarny, Richard, Sanson e Dupuy ci porgono un Dizionario de' termini adoperati in medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, botanica, fisica e chimica, di cui e la etimologia si rintraccia, e si addita il valore: lessico prodotto in francese a Parigi 1823, riprodotto in italiano a Milano 1828.

LXX. Speciali. Non pure la medicina in universale, eziandio i singoli rami suoi vantano dizionarî parziali. Per non troppo ingolfarci in codesto oceano, accenniamo i più conosciuti. Adunque dizionario di terapeutica compone in francese il polacco Szerlecki, ove dinumera per ogni malattia i mezzi curativi, prescritti da' pratici più accreditati di Francia, Alemagna, Inghilterra, ed Italia — Dizionario di materia medica, composto già dal la Beyrie, fu messo in ordine dal Goulin; che poi ricomparve sotto il titolo Dizionario delle piante usuali; a cui vanno annessi i rami di piante ed animali disegnati dal Garsault, giusta l'ordine assegnato di già dal Geoffroy. — Dizionario di materia medica insieme e di terapeutica generale forniscono Merat e de Lens. — Dizionario delle droghe semplici, composto pria dal Lemery, poi aumentato dal Morelot. — Dizionario d'of-

talmologia, dal de Wenzel. — Dizionario di chirurgia, dettato dal Louis, pubblicato dal Paul. — Dizionario enciclopedico della stessa, compreso in più volumi da una Società di chirurgi. — Dizionàrio di medicina e chirurgia veterinaria, porto da Hutrel d'Arboval. — Dizionario veterinario degli animali dimestici, foggiato dal Buc' hoz, e più volte impresso. — Dizionario doppio d'ippiatrica; l'uno di Robinet, l'altro più ampio di Lafosse, che pur abbraccia cavallerizza, maneggio, maniscalcheria : cotalchè ad ogni più minuto ramuscello d'iatrica si stendon oggi le cure lessicografe.

LXXI. Giornali universali. Ma egli non è punto da meno la foga delle cotante opere periodiche, le quali mettono in commercio i nuovi metodi, le nuove scoperte, le nuove opere de' sapienti archiatri. E a raccordarne sol poche per lieve assaggio, merita il primo posto la Raccolta periodica delle osservazioni di medicina di chirurgia di farmacia, che cominciata venir fuori a Parigi dal 1754 fino al 93, fu compresa in XCV volumi; de' quali il VII e i seguenti portan titolo Giornale di medicina. Altri XXXVIII volumi X hanno la continuazione fino al 1817: indi si è ripigliato col titolo di Nuovo giornale.

Un'altra raccolta periodica della Società di medicina, compilata dal Sedillot, nella prima serie, dal 1796 al 1817, conta LXII volumi : ed altri assai ne conta nella seconda serie, intitolata Giornal generale di medicina, dal 1818 in poi. — Una terza Raccolta periodica n'ha donata il medesimo Sedillot, riguardante la medica letteratura straniera. Ma questa ha ricevuto da' Francesi l'onore di quattro altri Giornali, quai sono la Biblioteca medica, dirizzata da varî; la Nuova biblioteca germanica di medicina, da Gallot; gli Annali di medicina e chirurgia di Londra; e quelli di letteratura medica straniera, da Kluysten.

LXXII. Già menzionammo testè e le Memorie della Società medica d'emulazione di Parigi, e gli Annali clinici della Società di medicina pratica di Montpellier che possono di pari allegarsi e tra' giornali e tra le raccolte. Or aggiugniamo il Giornale di medicina e chirurgia, mandato fuori dal Corvisart; la Gazzetta medica di Parigi; la Rivista medica di Parigi; il Giornale delle conoscenze medico-chirurgiche; il Nuovo giornale delle medesime; il Bullettino delle medesime; le Transazioni mediche; Archivì universali di medicina; ed altri cento che sbucano tutto dì da cento luoghi e sotto cento forme.

LXXIII. Oltre a tutti però son degni di conoscenza e di studio i quattro che qui soggiugniamo. E sia il primo il Giornale universale delle scienze mediche, alla cui formazione intendeano Adelon, Alibert, Begin, Boisseau, Breschet ed altri di simil tempera: nato nel 1816, e redatto principalmente dal Regnault. — Il secondo intitolato Nuova biblioteca medica, ostenta a suo vanto i nomi d'oltre una trentina d'autori, come Alard. Bally, Baron, Bayle, Bouvier, Richerand, Richter, Velpeau, Veron, ec. ec. — Il terzo, nomato Giornale ebdomadario di medicina, comparito dal 1828, e lavorato per Andral, Blandin, Bouillaud, Cazenave, Dalmas, Littré, Reynaud, Royer-Collard, appresenta un fascicolo per settimana, quattro per mese; tre de' quali comprendono la clinica degli ospedali, la pubblicazione de' fatti, la rivista delle opere, le sedute accademiche, le notizie interessanti; il postremo ha memorie originali, analisi critiche, discussioni di fatti o di dottrine. — Il quarto, altresì ebdomadario, cominciato al 1837 col titolo di Padre di famiglia, abbraccia medicina, igiene, economia, ed altre scienze utili ad ogni classe. Quest'ultimo si pubblica a Lion: mentre un altro se ne divulga a Tolosa, un altro a Bordeaux, un altro a Marsiglia, ed altrove tanti, che Dio vel dica.

LXXIV. *Particolari*. Come lessici, così giornali abbiamo, indiritti a promuovere qual una e tal altra ramificazione di medicina. Così la fisiologia vanta gli Annali di Broussais, la igiene la Gazzetta di Montègre: la zoologia la Rivista di Meneville: la chirurgia il Giornale di Desault: altri ne ha la terapeutica, altri la omeopatia, altri la farmacia, altri la clinica; e perfino la sanità degli animali domestici si è meritate le cure del Rhodes, che stampa a Bagneres il suo Conservatore della salute per uso de' veterinari.

LXXV. *Animavversione*. Di troppo ci siamo per avventura fermati a vagheggiare la medicina francese; e già tempo era di contrarre le vele e ridurci in porto. Ma e come tralasciare insalutata quella delle altre nazioni, che pur si confidano di non dover cedere gran fatto alla franzese? E potrem noi senza biasimo passarle tutte sotto ingiusto altrettanto che ingrato silenzio? Qui mi fa di mestieri implorare dalla umanità de' miei leggitori, che si vogliano tener contenti ad un più rapido cenno di quello che per verità si converrebbe: altrimenti, se ben LXXIV articoli di questa giunta si è presi sola la Francia, a quante centurie non monterebbono le altre tutte? Facciamci dalla Gran-Brettagna.

LXXVI. Medicina anglicana. Al principio del secolo dominava tuttavia nella scuola scozzese la dottrina di Brown. Il maestro di lui Guglielmo Cullen, aveva stabilito un principio di vitalità ben diverso da quello già insegnato dal fiammingo van Helmont e da' tedeschi Stahl ed Hoffmann. Il primo di questi tre costituiva tal vitalismo in una forza, da lui detta *archeo*; il secondo lo riponeva nell'*anima;* il terzo nel *fluido nerveo*. Cullen, modificando quest'ultimo, attribuiva ogni cosa a' nervi, senza riconoscervi i fluidi; sicchè, secondo lui, dalla vibrazione di quelli pendeano i fenomeni vitali, dal loro sconcertamento scaturivano le malattie. Non poche sono le opere da lui mandate a luce sopra ogni ramo di medicina. La Fisiologia, la Medicina pratica, la Materia medica, sono state da lui maestrevolmente chiarite con distinti trattati, che poi il Bosquillon ha rivolti in francese, e a quest'ultimo il de Lens ha portati de' cambiamenti e delle aumentazioni nella ristampa di Parigi 1819.

LXXVII. Nosologia culleniana. Ma sopra tutto è classica la sua Nosologia. Dopo aver egli sparsa della luce col suo Apparato a quella del Sauvages, mentovata di sopra, passò a dare la sua *Synopsis nosologiae methodicae.* Veggionsi in essa partite le malattie a quattro classi, piressie, neurosi, cachessie, località. La prima comprende febbri, flemmasie, emorragie, flussioni; la seconda, come, debolezze, convulsioni, follie; la terza, emaciazioni, intumescenze, impetiggini; l'ultima, affezioni locali, morbi organici. Son XIX in tutto gli ordini, e CXXX i generi: partizione assai più ragionata di quelle che l'aveano preceduta, ma che venne poi corretta da quelle che la seguirono.

Seguironla infatti quelle del Macbride nella sua Introduzione metodica alla teoria e alla pratica della medicina; quella del Sagar; quella del Vitet; quella del Selle; ed altre rassegnate dal Chaussier nella sua Tavola de' metodi nosologici, e da noi toccate più innanzi: benchè a dir vero non avean esse potuto scancellar la memoria di quella del Cullen: sulla quale un nuovo lavoro venne in V volumi a Londra 1805, col titolo, *The Edinburgh practice of physic, surgery and midwifery*, preceduto da un estratto della teoria e della nosologia culleniana.

LXXVIII. Sistema browniano. Discepolo di lui, Giovanni Brown, divisò scostarsi dagl'insegnamenti di esso. Base fondamentale di suo sistema si è la così detta *eccitabilità*, principio vitale che abbraccia in uno e sensibilità e irritabilità: la conservazione di essa mantiene la vita, l'alterazione pro-

duce i morbi. Essa vien aumentata da quegli agenti, di cui la fibra viene al contatto : codesti agenti ch' egli dinomina *stimolanti*, son altri esterni, come le sostanze che si applicano al di fuori ; altri interni, come le passioni, l' azion muscolare, l'influenza nervosa : di più, altri son generali, che incitano tutto l' organismo ; altri locali, che muovono sola una parte. Ora codesti eccitanti, secondo lui, conservano la sanità : ma troppo aumentati producono malattie per eccesso; troppo sminuiti ne occasionano per difetto : le prime dimandansi *steniche* o di vigoria, le seconde *asteniche* o di debolezza. Se non che quelle di facile riduconsi per lo più a queste : conciossiachè l'incitabilità, o sia la facoltà d'essere eccitato, quando è soverchia, si esaurisce, e quinci produce la debolezza *indiretta* (siccome dal manco di stimoli producesi la *diretta*) : di che ne conseguita che, comunque a principio sia doppio il genere dei morbi, alla fin fine risolvonsi quasi tutti in uno, cioè in *astenia;* sia pure diretta e immediata, or indiretta e consecutiva. Indi nasce che il metodo curativo vuol essere per tutti un solo, cioè eccitante, stimolante, flogistico, atto in somma a restituire la diminuita eccitabilità, in che dimora la salute e la vita. Ecco in iscorcio il sistema fisiologico, patologico, terapeutico di questo famoso Scozzese, sposto da lui negli Elementi di medicina, che insieme alle altre sue opere sono stati ripubblicati a Londra 1805, premessavi la biografia dell' autore, da Guglielmo Cullen Brown; e poi tradotti in francese e corredati di note da Bertin e Fouquier, in italiano da Solenghi e Rasori. Codesto sistema per l'apparente sua semplicità invaghì medici senza numero d' Inghilterra, d' Alemagna, d'Italia, i quali si fecero, non che a seguirlo nella pratica, altresì a difenderlo con mille scritti. Cadde però la sua rinomanza, tostochè sorse ad abbatterlo la nuova Fisiologia della Francia, poggiata sulle recenti scoperte di notomia : da cui illuminate le nazioni, non pure disertaron da' vessilli browniani, ma rivoltarono contr'essi le armi delle lingue e delle penne, di cui sarebbe un subbisso schierarne l'esercito.

LXXIX. Intanto non mancavano alla Gran-Brettagna ben altri valorosi che onore conciliassero e credito al suo nome, in coltivando ogni campo di medica facoltà. E per farci dalla *Fisiologia*, piene sono di profonde osservazioni le Ricerche di Cowles Prichard sulla storia fisica dell' uomo ; la Zoonomia di Erasmo Darwin, o sia le Leggi della vita organica; che fur poi aumentate dal francese traduttore Kluyskens; il Trattato di Hallé sulla connession della vita colla

respirazione; le Sperienze di Cruikshank sulla traspirazione insensibile, per mostrarne l'affinità colla respirazione; il Saggio di Blacke sulla struttura e formazione de' denti, dei quali una Storia naturale n'avea pria dettata Gio. Hunter, e le Memorie varie sopra l'occhio ed altri punti particolari, scritte da Young, Home, Olbers, Porterfield, ed inserite nelle Transazioni filosofiche.

LXXX. La *Igiene* riceve lustro ed onore dall' eccellente trattato di Gio. Sainclair, *Code of the health and longevity*, ove si danno regole salutari e a conservare la sanità e a prolungare la vita. A cui vuole accoppiarsi l'altro del Thornton, *The philosophy of medicine*, ove si stabiliscono de' sodi principî intorno la natura della sanità insieme e delle malattie. Ambe codeste opere sono più volte uscite da' torchi di Londra.

Due altri posteriormente han maneggiato la stessa materia, cioè Gio. Harrison Cartis colle sue Osservazioni sul preservamento della salute nelle varie età, e Carlo Higgins colle sue Osservazioni sopra il clima, la dieta, e le cure mediche in Francia e in Inghilterra: opere che si son meritata amendue una ristampa a Parigi 1837.

LXXXI. La *Nosologia*, già classificata dal Cullen, è stata diversamente riordinata dal Darwin. Abbraccia quattro classi di malattie: ciò sono d'irritazione, di sensazione, di volizione, d'associazione. Ciascheduna di queste quattro cose può essere o aumentata o diminuita od inversata: indi nascono i differenti ordini e i moltiplici generi di malattie, che troppo lungo sarebbe il seguire per singulo. Codesto sistema però, più sottile che sodo, è basato sulle cause prossime de' morbi, le quali essendo per lo più sconosciute non ponno dare altro che incerti risultamenti.

La *Nosografia* di Giorgio Edwards non è che una copia di quella di Sauvages e di Vogel. Altra Tavola sinottica delle morbosità disposte in classi, ordini, generi e specie, davala Alessandro Crichton; ed altre ne davan altri, in conformità de' principî patologici da loro adottati.

LXXXII. La *Terapeutica* poi d'assai più cultori ne va lieta e superba. L'accademia edimburgica che avea nel suo seno allevati i due corifei dell'arte medica, Cullen e Brown, mandò fuora, una colla Nosologia del primo, la propria sua Pratica medica, chirurgica, ostetricia. Due professori di essa Gregory e Webster, nella stessa capitale della Scozia, stamparono l'uno il Cospetto della medicina teoretica, l'altro il Sistema della medicina pratica, che s'insegna in quella uni-

versità. Gli Elementi poi di questa, dettati già in inglese dal Cullen, tradotti e annotati in francese dal Bosquillon, fur riveduti e aumentati dal de Lens, a Parigi 1819: ciò che dicemmo aver fatto Bertin e Fouquier agli Elementi del Brown. Pari onore ricevea la Medicina domestica di Guglielmo Buchan, di cui oltre a venti edizioni si contano; cui il Duplanil voltò in sua lingua, e cui tolse ad imitare il Begin nel suo Nuovo trattato di medicina usuale, che volle intitolare *Le Buchan français.* Non sono da meno i Comentarî di Heberden sulla storia e la curazione dei morbi, e il Trattato di medicina pratica di Roberto Thomas, reso francese dal Cloquet; come fatto avea Lorry al Saggio del Barker intorno la conformità della vecchia colla nuova medicina nel curare i morbi acuti.

LXXXIII. Trattati particolari ve n'ha senza modo: tocchianne di volo pochissimi. La colica viene singolarmente discussa e curata da Purcell; lo scorbuto da Lind; la gotta e 'l reumatismo da Scudamore; i mali delle arterie e delle vene da Hodgson, con note del traduttore Breschet; i mali cutanei da Willan, con giunte di Bateman; i mali del fegato da Sounders, tradotto da Poracina; le ulcere delle gambe da Underwood; le infiammazioni in generale da Thomson; le sanguigne e le ferite d'armi a fuoco da Hunter, illustrato da Home, e traslatato da Dubar; le malattie nervose, ipocondriache ed isteriche da Whytt; l'alienazione mentale o mania da Chichton; le malattie delle donne da Hamilton, le malattie de' bambini da detto Underwood; le gonorree virulente e i morbi venerei da Bell; l'inoculazione della vaccina da Ring, l'ernie al pari che i mali degli occhi, da Lawrence, volto in francese da Beclard, in toscano da Mazzoni; le emorragie uterine da Rigby, tradotto e annotato dalla Boivin; le febbri intermittenti da Letus; e così ogni altro malanno.

LXXXIV. Pratica medicina. Stranieri come noi siamo a questa professione, ei sarebbe per noi una temerità il pronunziare sul merito di scrittori e di metodi che sono al di là di nostre vedute. Contentianci pertanto di riferire il giudicio che ne ha portato il Broussais, nel suo Esame cap. VII, giudice ben competente, comunque in alcuni punti severo, in altri per ventura sospetto. All' epoca che noi viviamo, dic'egli, gl'Inglesi dividonsi in due partiti: dirizzano gli uni l'attenzion loro sulla ricerca degli specifici, si sforzano gli altri di chiarire la medicina coi lumi della fisiologia. Si ristanno i primi dal descrivere i morbi, contenti

a dar loro un nome, per correre a indicarne i rimedi : dovechè i secondi son attenti osservatori de' fenomeni, di cui ne rintracciano e la cagion primitiva od organica, e l'azione associativa o simpatica. Nel resto, comunque mostrino di più non curare i principî browniani, non sanno però al tutto abbandonarne la pratica. Altri poi fanno un bizzarro miscuglio de' disparati sistemi; ed ora nell'empirismo, ed ora ricadono nell'umorismo : chi intende a guarir tutti i mali co' purgativi, chi co' salassi, chi coll'oppio, o con alcun preteso specifico. Curano i morbi acuti, debilitando in un medesimo e stimolando; senza nulla attendere dalla natura, si prometton tutto dall'arte. Ignorano la cagione de' gonfiamenti mesenterici : cavan sangue e prescrivon purganti nelle flemmasie, nelle febbri, nel tifo : taluni ammettono ancora le così dette febbri essenziali, o invasanti l'intero sistema : altri disconoscono i mali proprî de' paesi caldi, ugualmente che la peritonite cronica, la flemmasia gottosa, il reumatismo acuto, le affezioni cerebrali, la cefalgia gastrica : applicano i medicamenti più attivi alle malattie d'irritazione : pensano per istrana guisa della tisi pulmonare, della tisi disceptica, che seco porta i mali del fegato; e in breve sembrano tuttavia fluttuanti e divisi tra loro nell'ammettere i moderni sistemi di Francia.

LXXXV. Per codesti principî, Newnham tormenta con emetici e con purgativi un ammalato d'irritazione gastrica : Brenan cura la febbre puerperale collo spirito di terebentina ad alta dose : Hall ad ogni specie di febbri prescrive salassi, come Parrot intende fugarle col vinagro : Henning tratta da empirico la scarlatina : Hosack mantiene che la febbre invade le fibbre tutte ad un grado, senza escludere nervi, vasi, muscoli, ossa : Scudamore attribuisce la gotta alla sviluppata irritazione dell'apparecchio digestivo, e la cura con purganti palliativi e con topici rinfrescamenti : Bowes si vanta di guarire il colera coll'acido nitrico affievolito, alla dose di 15 a 20 gocce : Cliston impiega il solfato di magnesia contra il tremito convulsivo : Sotton deriva la consunzione dalla pulmonia, anzichè da' progressi d'una irritazion vascolare : Wilson Philip tratta la tisi pulmonare come affezione biliosa, come una sorte di epatite; cui va incontro prima con dissolventi, poscia con corroboranti : Burrow stabilisce che ogni delirio è sintomatico, nessuno è idiopatico; e quindi conferma l'influenza dello stomaco sopra il cervello : Royers insegna che l'abuso de' licori spiritosi, causa frequente di mania, agisce rilassando i nervi e producendo l'astenia : Ba-

ven si loda di guarire l'epilessia e l'ipocondria colla tintura di tolchico, pianta bulbosa e irritante in estremo : Bigsby dimostra l'infiammazione e l'ulcerazione esser effetto dell'arsenico nelle viscere avvelenate : Hunter ripete l'infiammazione o da forza fortuita, qua' sono le ferite ; o da irritazioni, come sono pressioni e frizioni, caldo e freddo, o in fine da previa disposizione, come sono le intumescenze spontanee ; e secondo ciò distingue flemmasie muccose, serose, cellulari : Abernethy, trattando le malattie locali e gli aneurismi, comprova l'influenza reciproca di quelle sull' intera costituzione, e singolarmente sugli organi della digestione; nel che si accosta al sistema simpatico : Park sostiene che le simpatie organiche hanno lor seggio nel vascolare sistema : Kinglake conferma che la febbre ha sempre un cominciamento locale, donde poi si dirama in tutto il sistema : Rush addita l'analogia che corre tra la idrofobia e la febbre gialla : finalmente Verhels e Miller, medici americani, ricercano l'uno la sede dell'ematosi o sanguificazione, l'altro l'importanza dello stomaco, come centro d'associazione e sorgente di morbosità; da cui però contende che abbiansi ad intraprender le cure. Ma basti fin qui di terapeutica : trasvoliamo ad altre pertinenze.

LXXXVI. La *Materia medica* va debitrice nell' Inghilterra al Lewis che n'ha donata una Storia sperimentale; al Cullen che n'ha composto un Trattato; al Prestwich che ha descritti i veleni, la loro azione, i loro effetti, i loro antidoti.

La *Farmacopea* del collegio di medicina di Londra in più lingue, in più luoghi, in più ristampe si è vantaggiata : cui va di presso quella di Edimburgo, intitolata *New dispensatory*, la quale partecipa anch'essa i medesimi onori.

La Veterinaria da ultimo sa buon grado alle opere magistrali di Merrick, Taplin, Lawrence, Denny, White, Feron, Coleman, Strickland-Freeman. Il Milles nel suo *Treatise on cattle* avea insegnati i più adatti metodi per allevare, nudrire, rendere utili i cavalli, i muli, i somari, ed ogni razza di bestiame : Delabere-Blaine ne' suoi *Outlines of the veterinary art* vi applica i principi della medicina, e vi mostra la struttura, le funzioni, l'economia del cavallo, del bue, della pecora, del cane. Lavard vi porge un Saggio delle contagiose malattie degli animali cornuti. Gli altri trattano chi la notomia, chi la patologia, chi la terapeutica delle bestie, ma singolarmente de' cavalli; nel mentre che Clater nel suo Medico cacciatore vi tratta a fondo le malsanie de' cani.

LXXXVII. Non mancano a quella dotta nazione, come alla Francia dicemmo, nè raccolte, nè dizionarî, nè giornali di medicina. Già dal passato secolo avea la Società di Edimburgo messi fuora in più volumi i suoi *Medical essays and observations*, che sono una conserva di memorie e dissertazioni mediche; le quali poi il francese Demours tradotte ed aumentate ristampò a Parigi. Poscia il collegio medico di Londra mise mano a dar similmente le sue *Medical transactions*, che furon seguite da più volumi di Osservazioni e ricerche; oltre a due altri di Memorie di detta società, eretta dal 1773. Anco l'altra Società medico-chirurgica ne fa dono di sue Transazioni, intese a propagare lo studio e la conoscenza d' ambe le facoltà da lei professate. Altri saggi medicinali diè Tommaso Percival, altri Riccardo Mead, altri Alessandro Monro, altri Giovanni Gregory, e cotali.

Quanto a *dizionarî*, dopo quello magnifico di Roberto James, che tutte abbraccia le mediche scienze. e che voltato in francese da Diderot, Eidous e Toussaint, fu poi cresciuto dal Busson, ed anco portato in lingua nostra: due altri ne sono venuti fuori a Londra; l'uno col titolo *Medical glossary*, dispiega la terminologia; l'altro col titolo *The London medical disctionary* si spazia pe' campi della scienza: autori ne sono Turton dell'uno e Parr dell'altro.

LXXXVIII. Ma di lunga mano più folto si è lo stuolo delle opere periodiche. Londra primeggia e per l' antichità e per l' eccellenza del suo *Medical journal*: il suo pur offreci Edimburgo, il suo Dublin, il loro altre città britanniche. Londra poi, oltre a questo, tramanda il suo Repositorio medico chirurgico e farmaceutico, e tanti altri giornali particolari di questo o quel ramo, come di chirurgia, di farmacia, d'ippiatrica ec. Celebrati pur sono gli Annali medici di Duncan, i Giornali medici di Bradley, i Repositorî medici di Burrow, Royston, Thomson e Kerrison.

E non pure i tre reami della Gran-Brettagna, quegli eziandio dell'Asia e dell'America emulano in ciò la madre patria, promovono questi studî, comunicano i loro giornali nella favella anglicana. Nell'Asia infatti sorge a Calcutta una Società medica, che a simile di quella di Londra periodicamente trasmette le sue Transazioni. Nell' America poi la Nuova-York divulga medesimamente il suo Repositorio; gli Stati-Uniti producono il Giornale americano di scienze mediche; Filadelfia ne dà il suo Registro americano; Baltimore i suoi Archivî americani del nord; Boston il Giornale della Nuova-Inghilterra: ogni contrada in somma rimbocca di Effemeridi iatriche; ed è impossibile il tener registro di tutte.

LXXXIX. Medicina ispana. Assai poco si è quello che giugne a nostra contezza sullo stato medico della Penisola, e questo poco medesimo non è poi ad essa il più vantaggioso. Il citato Broussais, che ne dà uno schizzo nel capo VIII del suo Esame, ne fa assapere, che in quelle università per ordine superiore s'insegnavan tuttora i principi della scuola di Boerhaave; che a questi han poscia innestata la dottrina di Brown; che a curare i morbi acuti prendon le mosse da doppia cavata di sangue, cui al domani fan succedere la china china, di cui anco addoppian le dosi, se il male peggiora; che le febbri continue curano con refrigeranti, le nervose con corroboranti, le intermittenti con detta china; che la polve di questa, mista con diascordio e infusa nel vino il più generoso, l'adoprano per la diarrea; che le dispessie e le flatuosità, sì comuni colà per l'abuso delle spezie aromatiche, amano di curare con rimedi stomachici, donde ne siegue uno stato di consunzione, di cui ignoran l'origine; che le prescrizioni palliative degli stimolanti vi sono in gran voga; che poco si studia colà la fisiologia, meno ancor si coltiva l'anatomia; che quasi empirica è la lor pratica, niente ragionata la loro clinica; che infine alcuni si sono studiati di riformar la scienza, introducendovi la cognizione e lo studio della nosologia di Sauvages, della clinica di Pinel, della notomia di Bichat.

XC. Medici spagnuoli. Quanto si è a professori dell'arte, il mentovato critico non altri che due ne raccorda, Severo Lopez, e Piquer; l'un de' quali, dic'egli, comechè nulla scrivesse, si guadagnò una riputazion colossale a Madrid, dove introdusse il brownismo; l'altro divenne il corifeo de' medicanti, sopra tutto della scuola di Valenza. Ma oltre a loro possiam mentovare un Salva, il quale all'apertura d'un corso di medicina pratica nell'università di Barcellona, al 1807, pronunziò ed impresse un Discorso « Sobre la necessitad de reformar los nombres de los morbos, y plan para hacerlo ». Vuole in esso riformare la nomenclatura medica, alla guisa che Morveau, Lavoisier, Berthollet, Fourcroy avean innovellata la nomenclatura chimica. Statuisce XII classi di malattie, cui dà una desinenza grecanica, ed analoga alla natura loro. Tali sono, I tumori, *oncos*; II difformità, *aidos*; III febbri, *pyr*; IV infiammazioni, *itis*; V spasimi, *spasmos*; VI aneliti, *dyspnoea*; VII debolezze, *amenos*; VIII dolori, *algia*; IX delirî, *vesania*; X flussioni, *rhea*; XI alterazioni di corpo, *exia*, XII cangiamenti di volume, *pachos*. Vi aggiugne poi l'ordine e 'l genere: così, esempigrazia, a desi-

gnare la febbre sinoca semplice di Sauvages, usa la dizione *iso-tachi-pyr*, che vale febbre continua di corta durata : così dimanda *menidiaphragmatitis* e *menipleuritis* l' infiammagione del diafragma e della pleura. Ma siffatta dinominazione fu rigettata per ciò, che dall'un canto confonde malattie disparate, nè ci disegna dall'altro la cagione del male.

Qualche altro peculiare trattato non manca a quella medicina; e tal ancor lo trasportano da' confinanti francesi : com'è quello del Guillié sull'origine delle flemme; la Memoria di Teodoro Boubée sulla curazion della gotta; l'altra di Leroy-d'Etiolles sulla cistotomia epipubiana; e somiglianti. Abbiam di sopra mentovati con lode gli scritti di Orfila sopra i veleni, e gli Elementi di veterinaria insegnati da Sigismondo Malats agli alunni del real collegio di essa in Madrid: sulla qual arte scrisser anco delle nuove istituzioni e Ippolito Estevez, e Francesco Gargia Cabero.

XCI. Medicina alemanna e settentrionale. Troppo vasto campo a discorrere, troppa eccedente materia a maneggiare ci offrono le non meno dotte che ampie regioni del nord. E per fermo avrei di che riempiere molte pagine, se dovesse la penna nostra tornare alle mosse nel punto che affrettasi di toccare le mete. Ma come tener conto di tutti, se sono infiniti? D'altro canto, come non far menzione d'alcuni, se son rinomati? A far corto, ci basti l'avvertire chi legge, I° che saremo solo per nominarne l'uno pei cento; II° che ciò stesso farem sempre di volo, senza entrare in disamine; III° che a' medici alemanni accoppieremo per brevità tutti quelli de' paesi contermini, come Prussia, Russia, Polonia, Boemia, Ungheria, Svizzera, Danimarca, ec. ec.

XCII. Son senza numero i dotti Tedeschi che hanno per mille guise portata innanzi quest'ampia scienza. Gli avea di già precorsi l' incomparabile Haller, e colle Prime linee di fisiologia, e cogli Elementi di essa (che compresi in ben VIII volumi furon poi cresciuti di IV supplimenti), e con una infinità di memorie sopra i diversi fenomeni della vita animale. Dietro le tracce di tanto precursore si fa il Platner a dare una Nuova antropologia all'uso de' medici insieme e de' filosofi ; Autenrieth ne porge un Manuale di fisiologia umana sperimentale ; Blumenbach le Istituzioni fisiologiche; Oken d' Iena i Materiali per la zoologia , la zootomia e la fisiologia comparata; Treviranus la sua Biologia; Doellinger gli Elementi della fisica dell'organismo umano ; e via così d'altri non pochi.

Se non che l'Alemagna a due fonti speciali ha di fresco attinta la nuova forma, la chimica e la filosofia. E quanto alla prima, fu essa chiamata in sussidio a disaminare le parti effettrici delle funzioni animali. Sovr'essa poggiò il Kapp la sua Sposizion sistematica de' cambiamenti e perfezionamenti introdotti dalla moderna chimica in medicina: sovr'essa l'Ackermann i Saggi d'una sposizione fisica delle forze vitali : sovr'essa il Reich le Nuove deduzioni sulla natura e sul metodo curativo della scarlatina : e Vrindel e Fischer e Berzelius sovr'essa fondaron l'Analisi del sangue umano.

XCIII. Quanto poi alla filosofia, si sa che questa si è oggi fatta servire alla riforma di tutte le umane cognizioni: si sa essere stata applicata la così detta *Filosofia della natura* alla teorica della medicina, ma di cui, per quanto finora siasi scritto, rimane indecisa la verace influenza. Le dottrine di Kant che sì potentemente hanno investito gli spiriti di quella gente, e quasichè trasformato le scienze tutte razionali e morali, sono perfin penetrate nelle naturali e nelle mediche : ma esse, volendo levar quest'arte a vedute generali, a principî trascendentali, non fanno che renderla inutile alla pratica, la quale si appoggia a fatti particolari, a casi individuali. E nondimeno su codesta filosofia si son piaciuti innalzare i due Schelling, l'uno le Memorie negli annali di medicina, l'altro il Trattato della vita; Oken prima il Compendio del sistema della biologia, e poi il Manuale della filosofia della natura; Goerres la Sposizione della fisiologia; Troxler lo Schizzo della medicina, e le Considerazioni sull'essenza dell'uomo; Schubert la Storia generale della vita e le Considerazioni sulla scienza della natura; Stuetz i Saggi medici e fisiologici; Wilbrand l'organizzazione universale.

Questi due ultimi però sembran essersi alquanto scostati da' principî di quella scuola; e più ancora se ne mostrano alieni Warnes nel Trattato della filosofia e della medicina; Gruithuisen nell'Antropologia e nella Organozoonomia; Link nella Filosofia della natura e nelle Idee d'una conoscenza di essa; Liebsch nella Babele della medicina moderna; Schaffroth nelle Considerazioni sul danno di essa. Che se costoro indebolirono in parte i fondamenti di quella, in tutto presero a rovesciarli e l'Hecker ne' suoi Annali di medicina, e quell'anonimo che stampò a Lipsia 1811 l'Esame della quistione, in che abbia finora giovato la filosofia della natura alla medicina. — Chi poi amasse altre notizie sull'in-

dole di questa e sul merito dei suoi settatori, potrà riscontrare il Saggio del Kilian sopra un sistema di medicina: sistema che pare omai messo in obblio dagli stessi nazionali.

XCIV. Assai più generale si è l'abbandono in che oggi si giace il sistema dell'eccitamento, che pure al cominciare del secolo signoreggiava in Germania, e contava dei validi sostenitori: intra i quali primeggiano Wezel nelle sue Lettere sul sistema di Brown, e Oberreich nel suo Giornale critico della medicina per appoggio della teoria eccitante. Ma contra questa levaronsi e Roeschlaub nel Magazzino pel perfezionamento della medicina, e Hoven predicatore dell'empirismo ne' suoi Elementi di medicina.

Altri e poi altri scritti di umana fisiologia da varî punti dell'Alemagna sono emersi per cura di Doellinger, Prochaska, Walther, Burdach, Bartel, e sopra ogni altro di Sprengel, a cui debbe la medicina, non che solo la più accurata delle sue istorie, ma la illustrazione d'ogni sua parte, avendo scritto Instituzioni di fisiologia, di anatomia, di patologia, di terapia, di medicina pratica, di medicina forense. Dopo lui fia vano il mentovare le Antropologie di Liebsch, Wildberg, Weber, Diruf, Heinroth, Masius, Voigt, e d'altri a subbisso.

Che se questi rischiararono la fisiologia generale, assai più si fecero a contemplarne gli oggetti parziali. Così la fisiologia del cervello vanta le profonde discussioni di Reil, Soemmering, Wensel, Carus; la fisiologia del cranio descritta è da Bartels; la fisiologia della spinale midolla da Keuff l; quella de' nervi da Soemmering e Ackermann; quella del sonnambolismo da Schmidt e Schelling; quella del magnetismo animale da Wienholt e da Kluge; quella del siderismo o raddomanzia da Ritter e Nasse; quella degli organi sensorî da Kessler e Steinbuch; quella dei muscoli da Lille e Boucht; quella della respirazione da Reisseisen ed Einert; quella del feto da Oken e Siebold; quella della generazione da Meckel e Tiedemann; quella de' feti mostruosi da Zimmer e Wienholt; quella finalmente degli animali da Sorgi e Nitzsche.

XCV. *Nosografie.* Già il padre della botanica, il famoso Linneo, che aveva sì sentitamente classificate le piante, volle un pari metodo introdurre in medicina; e però nel suo *Genera morborum*, creò XI classi di malattie, cioè esantematiche, critiche, flogistiche, dolorose, mentali, paralisie, convulsioni, ostruzioni, evacuazioni, difformità, alterazioni: le quali scompartiva in XXXVII ordini e CCCXXV generi. Codesta divisione, poggiata su quella di Sauvages, non ha altro merito che d'avere scemate le troppe varietà in quest'altra ridondanti.

Un anno dopo Linneo, pubblicò la sua Classificazione Vogel a Gottinga, compresa pur essa in XI classi e in DLX generi. Quelle sono, febbri, flussi, soppressioni, dolori, spasimi, adinamie, iperstesie, cachessie, follie, vizî, difformità. Egli ha voluto sopprimere gli ordini, invece de' quali è poi ricorso a' numeri.

Altre partizioni proposero e Hebenstreit in due Programmi, e Hartmann nella Sciagrafia de' morbi, e Tode nel Trattato di Nosologia, e Deuwel nel Saggio di essa, ed altri nosologisti universali: siccome Plenk, Veiss, Baldinger, Richter, Wallis, ed altri si ferono a descrivere qual una, e tal altra classe particolare.

XCVI. Semiotica. La cognizione dei segni da cui si rilieva lo stato presente e si prevede il futuro, ell' è per isventura uno de' più astrusi e de' meno promossi rami di medicina. Hecker ne' suoi Annali di essa propose i modi onde avvantaggiarla; e Danz produsse la Semiotica generale, e Wolfart divulgò il Significato della semiotica, e Sprengel ne diè un utile Manuale; e simile avean fatto Bayer e Weber e Schlegel e Gruner; il qual ultimo avea congiunta la Semiologia fisiologica alla patologica; siccome l'Heinroth arricchì quella di Danz di una semiotica psicologica.

XCVII. Patologia generale. Chi può tutti nominare i libri dettati su questa materia? Patologia generale e speciale abbracciano Sprengel ed Henke: Winkelmann fonda il suo Progetto di patogenia dinamica su' tre diversi sistemi del corpo: Roeschlaub porta nelle sue Istituzioni di nosologia ed iatreusologia nuovi principî sulla vita peculiare, come divisa dalla vita universale della natura. Ed Hecker e Burdach e Brandis e Spindler e Kieser e Conradi e Grossi e Gmelin e Hartmann e cento ci danno elementi, compendî, saggi, teorie, istituzioni di patologia in universale.

Swediawer nel Nuovo sistema di medicina razionale, modellata su quella di Cullen, addita le cause incitanti, anzichè le efficienti de' morbi. Schmalz ispone in tavole le malattie varie nel suo Saggio di diagnostica medico-chirurgica. Heuser nel suo sull'Esame degli ammalati ci dà delle nuove istruzioni di clinica.

XCVIII. Speciale. Gli scrittori de' morbi particolari son tanti, che proprio sgomenta la strabocchevole lor moltitudine. Basterà gittare uno sguardo sullo Stato della medicina nel primo decennio del secol nostro, opera del celebre Curzio Sprengel, che serve di appendice alla sua Storia di questa scienza, per rimanere trasecolato della immensa folla di scritti

e memorie e trattati e comenti e dissertazioni e saggi e storie particolari d'ogni classe, d'ogni ordine, d'ogni genere di malattie. Or che fia, se a quelli del primo decennio annetter volessimo quelli de' tre susseguenti a noi più vicini? Costretti noi dunque di trapassarli sotto silenzio, e d'inviare i nostri leggitori a' giornali che appresso rassegneremo, veguamo senza più alla Medicina pratica.

XCIX. *Terapeutica.* Anche questa vanta non pochi trattati: tra essi primeggia quello di Horsch, cui tengon dietro e i Prolegomeni di terapia generale di Schmidt, e il Manuale di terapia medica d'Augustin, e il Saggio d'essa di Schoene, e il Trattato di essa di Neumann, e il Compendio d'essa di Hecker. Un altro Hecker poi insegnò l'Arte di guarire le malattie degli uomini: Horn negli Elementi di medicina clinica, Raschig nel Manuale di medicina pratica, Oberreich nel Manuale della medesima presentano i Principi dell'eccitamento; laddove Hoven siegue quelli dell'empirismo, così nel Manuale come nel Saggio di piretologia pratica. Assai però più compiuto ed esatto si è il Sistema di medicina pratica del celebre Hufeland, a cui pur dobbiamo più altri trattati, com'è quello delle Malattie scrofolose, e l'Arte di prolungare la vita.

Ma conviene che tutti cedan la mano alla benemerita famiglia de' Frank. Quattro rinomati professori di questo nome conosco, e tutti quasi coetanei. Il primo m'è noto per le sue Osservazioni mediche sullo stato di salute della Posnania, riportate da Hufeland nel vol. XXXIV del suo Giornale medico. Il secondo, illustratore di materia medica, ha scritto sopra i Surrogati di molti medicamenti esotici. Il terzo, Gian Pietro di nome, è chiaro per molti scritti, ma più per la grand'Opera, di cui anco fece un Epitome, *De curandis hominum morbis*, che poi il Goudareau voltò in francese. L'ultimo, Giuseppe, figliuolo del precedente, è il più rinomato intra tutti pe' suoi *Praxeos medicinae universae praecepta*, ove ammirasi immensa lettura e vasta erudizione. Di quest'ultimo è pure il Manuale di tossicologia, insegnante la dottrina de' veleni e dei loro antidoti; che fu poi aumentato da Vrancken; in che pria era stato precorso da Plenck. Avendo il Frank a principio seguito il sistema di Brown, mise fuori una Esposizione della sua dottrina medica, alla quale in seguito egli medesimo rinunziò.

C. *Clinica.* Avendo il medesimo Frank occupata più anni la cattedra di clinica nell'università di Pavia, su di questa ancora scrisse due volumi col titolo *Ratio instituti*

clinici ticinensis, oltre le Interpretazioni cliniche di parecchie osservazioni scelte. Poscia trasferitosi dalla predetta università a quella di Vilna, prestò ad essa il servigio che usato aveva alla pavese, pubblicandovi gli *Acta instituti clinici vilnensis*. Somiglianti servigi rendevan altri contemporaneamente ad altre cliniche scuole, divolgando gli Annuali ragguagli dei loro istituti. Tal faceva Hildenbrand, prima proponendo delle regole generali nel libro *Initia institutionum clinicarum*, e poscia ragguagliandoci de' metodi usati nella scuola pratica di Vienna. Altrettanto facea Hufeland dell' Istituto policlinico di Berlino; altrettanto Clarus di quello di Lipsia; altrettanto Thuessenk di Groninga; Thomann di Wirzburgo; Horsch di Radolstadt; Wendt di Erlangen, ec.

CI. Malattie speciali. Ogni sesso, ogni età, ogni professione, ogni stagione, ogni luogo, va pur soggetto a mille disastri; a riparare i quali non è maraviglia che siensi armate le mille penne, come di ciascun' altra, così della germanica nazione. Eccone di sfuggita alquanti del secol nostro.

Le malattie delle donne trattansi espressamente da Siebold, Joerg, Mende: quelle dei bambini da Jahn, Plenk, Fleisch, Henke, Becker, Boer: quelle degli artisti da Juncker, Bartholdi, Adelmann, May, Gesundheits: quelle financo dei poveri da Fischer, Reitz, Haeberl: da altri e poi altri quelle de' letterati, de' soldati, de' marinai, de' rusticani, e d'ogni condizione: i quali noi non possiam tutti salutarli tampoco, chiamati altrove da quelli che più ci pertengono.

CII. Metodi curativi. Or di qua' metodi usano in oggi i medici alemanni? Certo è ch'essi, per avere infranto il giogo browniano, non n'hanno al tutto sbandito il dominio. Udiamo qui ancora il Broussais che n'ha istituito l'Esame. Lo stesso G. Frank, ei dice, ha quasi amalgamata la dottrina stimolante colla umorale: poichè nelle febbri vuole che da queste si attenda la virtù di concuocere, rintuzzare, espellere la materia che le produce: indi passa a curarle, rilevando le abbattute forze con sostanziosi alimenti e financo con generosi licori. Hildenbrand nel suo Trattato del tifo contagioso, assegnando a questo ben otto periodi, cioè di contagio, d'opportunità, d'invasione, d'infiammagione, di neurosi, di crisi, di remissione, di convalescenza; tratta lo stato nervoso di paro che lo stato astenico. L'infiammazione del celabro, detta idrocefalo acuto ne' bambini, diventa per loro febbre nervosa appo gli adulti; e quindi vien curata diversamente negli uni e negli altri. Come l'encefalite, così la gastro-enterite vien curata con de' purgativi, anco nel tempo della

più intensa irritazione, e vi s'aggiungono de' vari stimolanti; dacchè sembrano ignorare che tali sono i purganti. Strane sono le idee che nudrono intorno l'angina, la pneumonia, il catarro, la tisi, l'epatite, le flemmasie, il reumatismo, la dissenteria, le neurosi, l'aneurisma, e cotali sintomi morbosi: ma noi ne rimettiamo la discussione al critico testè citato.

CIII. Materia medica. Interi trattati di questa, dopo Linneo, Cartheuser, Murray, ed altri del secolo andato, forniscono in questo nostro Remer, Wurzer, Horn. Quest'ultimo abbraccia la divisione de' medicamenti stimolanti in positivi e in negativi: divisione seguita altresì da Bertele nel suo Manuale di materia medica dinamica, che conta tra' primi il carbonico e l' idrogeno, tra' secondi gli ossidanti e gli evacuanti. Burdach che pur adottala nel suo Sistema di materia medica, un'altra poi ne propone delle sostanze pregne d'azoto. Schmidt e Neurohr batton lo stesso sentiere, l' uno nel Manuale, l'altro nel Saggio di materia medica: un intero Sistema di questa dirizzane Pfaff, secondo cui e Mynster e Bernhardi e Bucholz dettarono la celebre Farmacologia di Green; che poi fu ridotta da Jahn a forma di breve dizionario, intitolato Scelta de' medicamenti più efficaci. Posteriormente Staudt promulgò la sua opera, che viemeglio si attiene alla pratica.

Come poi la distanza de' luoghi, la difficoltà del commercio, la scarsità de' prodotti rendeva rare ugualmente e care certe sostanze esotiche; così ogni studio si è posto onde potervi surrogare le indigene. Però il governo austriaco proponea dei premi a chi additasse un equivalente della china: e ben LII memorie vi concorsero, due delle quali fur coronate, quella di Sander che suggeriva il lichene parietino, e quella di Zsoldos che preferiva la corteccia del *rhus cotinus;* siccome raccogliesi dalla Gazzetta medica di Salisburgo 1813, tomo III. Anco Hufeland avea eccitato i medici a rinvenire ed usare cotai surrogati, come appare dal vol. XXI del suo Giornale: ma poscia prese a rigettarli come insufficienti. Altri vegetabili indigeni amari ed aromatici proponeva Renard, altri Heller, da sopperire alla china: Piderit indicava la camomilla volgare, Juch la corteccia del prugno salvatico, Berzelio la sugna del pino, Grindel l'estratto del caffè crudo; ed altri financo ricorsero alle tele di ragno, meritamente derisi da Autenrieth. Intanto degli altri rifrustavano gli equivalenti dell'oppio, come Walberg, Schlesinger, Burns: altri studiavano la virtù dell'aceto nel tifo, come Parrot; o della canfora nell'amaurosi, come Flemming; o della viola trico-

lore nella lue venerea, come Schlegel; o della rosa bianca di Siberia nell'artritide, come Metternich.

Altri volgevan le loro meditazioni alle minerali sostanze. Per tal modo Weinhold commendava la piombaggine o carburo di ferro contro le lentiggini, ed altre macchie cutanee; Lucas il petrolio contra varie malattie; Loebel il fosforo; Ontyd l'acido nitrico; Elser l'alcali caustico nell'idrofobia; Harles l'ammoniaca nell'idropisia; Albers il solfato di potassa nel crup. L'uso medico de' metalli fu accomandato da Kapp; l'unione di essi coll'etere da Hufeland; l'etere mercuriale da Henke; l'arsenico da Heim e da tanti altri come febbrifugo, ma pur rigettato per pernicioso da Donner, per inutile da Thiebault: il mercurio si commenda da Walther contra il tetano; il mercurio dolce da Sachse contra il crup; lo zucchero di saturno nell'emorragie asteniche da Amelung; il tartaro emetico nella tosse convulsiva da Autenrieth; il vitriolo di ferro nella tosse tisica da Stanger; il carbonato di ferro nelle malattie mercuriali da Horn; il muriato d'oro nelle affezioni veneree da Odhelius.

Oltre a ciò vennero raccomandati da Currie i bagni e fomenti d'acqua fredda pei mali acuti, da Kolbany per la scarlattina. da Hirsch pel tifo militare: i bagni d'acqua marina da Tolberg; i bagni d'acque minerali da Meyer; i bagni d'acque naturali ed artificiali da Speyer: ond'è che son senza numero i descrittori delle acque minerali, sulfuree, ferrugginose, saline, muriatiche, acidule de' varî punti della Germania.

CIV. Dottrina omiopatica. Intra i tanti metodi curativi alto romore ha oggi menato per tutto Europa, ma più nella sua Alemagna, quello escogitato e promosso dal tanto famigerato Samuello Hahnemann. Stabilisce egli questa massima fondamentale, che lo stimolo del rimedio toglie lo stimolo del morbo, e quinci ogni morbo esige rimedio rispondente, atto a produrre un simil effetto. Avendo poi distinte tre maniere di cura, cioè *allopatica*, i cui sintomi son differenti da quelli della malattia; *antipatica*, i cui sintomi sono contrarî; *omiopatica*, i cui sintomi son simili; passa a mostrare con apparato di cento autorità e ragioni e sperienze, qualmente quest'ultima è da preferire alle due prime; e però prescrive ad ogni morbo un rimedio, per lo più venefico bensì, ma la cui dose *infinitesima* sia produttiva d'un'azion sintomatica, ben analoga a quella che soffre l'infermo, e che con essa commista vien quasi a *neutralizzarsi*, e quinci

ad estinguerla. Il perchè all'antico aforismo *contraria contrariis* mantiene doversi sostituire *similia similibus curantur.*

Ispone egli questa sua dottrina nell'Organo della medicina razionale, stampato la prima volta a Dresda 1810, e poi ristampato in tanti luoghi e in tante lingue: nella cui Introduzione accumula mille esempli di curagioni omiopatiche, ottenute da medici d'ogni tempo e d'ogni nazione, senza pur addarsi del principio donde venivano; principio, ch'egli finalmente si loda d'avere scoperto e ridotto a sistema. Infiniti seguaci ebbe questo, per la sua novità, per li suoi effetti, per le sue universalità. Se ne apersero scuole, se ne fondaron collegi, se ne istituirono accademie, se ne pubblicaron giornali, se ne sparsero opere in pro ed in contro per ogni cantone. Tra' primi a combatterlo fu Hecker negli Annali medici del 1811; a cui lo stess'anno rispose l'autore medesimo con una virulenta Confutazione.

Altre opere abbiamo del medesimo Hahnemann sullo stesso assunto: tale si è la Dottrina e cura omiopatica delle malattie croniche; tale il Trattato di materia medica pura; tali i Frammenti sulle virtù de' medicinali; tali i Comentari sul cholera asiatico, sull'elleboro antico, sui rimedi surrogati; ed altri e poi altri, scritti la più parte in alemanno, tradotti in francese da Jourdan, in italiano da Quaranta, da Belluomini, da Romani, da altri.

Son senza modo i seguaci di questo nuovo caporione; e parecchi di sopra ne mentovammo d'infra i Francesi: ma più di lunga mano sono i nazionali. De' quali mi contenterò di sol raccordare un Guevrard, membro della società omeopatica di Lipsia, autore della Dottrina medica omeopatica, da lui esaminata sotto amendue i rapporti, teorico e pratico: un Gutmann, autore di una Istruzione sull'uso de' medicamenti omeopatici, tradotta in francese da Weber: un Hartlaub, che ci ha presentato il Medico omeopata de' bambini, o sia il Metodo e di allevarli e di curarli, diretto tanto ai genitori come agli educatori, tradotto dal Sarrazin, ugualmente che i due trattati di Buckert e d'Altomyr; l'un de' quali applicò il trattamento omiopatico alle malattie della pelle, l'altro a' morbi venerei: e finalmente un Hartman, che ci ha apprestata una Farmacopea omiopatica. Benchè uop'è confessare che in oggi è tanto rattiepidito l'entusiasmo di codesto sistema, che appena serba smorte scintille del primitivo bollore.

CV. Chirurgia. Ai tanti che lodammo nelle giunte al capo antecedente, meritano di far compagnia e Walther, che

volle disgiugnere la chirurgia dalla medicina, riducendola a mestiere meccanico; e Reil, che ne circoscrisse l'uso dei mezzi; ed Hecker, che segnò il vero scopo degl'istituti medico-chirurgici: e Schreger, che ha progettato un nuovo metodo per le fasciature chirurgiche; ed Hesselbach, che trattò l'origine dell'ernie inguinali; e Hull, che insegnò la cura delle femorali; e Rudtorffer, che descrisse la operazione d'entrambe; e Tritschler, che indagò quelle dell'intestino cieco; e Soemmering, che si applicò all'ernie ombelicali; e Sander, che si rivolse alle intestinali dello scroto. Chi potrebbe nominare soltanto gli scrittori di litotomia, i trattatori delle fistole, delle ferite, delle ulcere, dei tumori, delle piaghe, delle fratture, delle lussazioni, delle curvature, delle amputazioni, e di cent'altre operazioni cirusiche? Passiamo innanzi.

CVI. Medicina legale. Nomi affè recolendi vanta per se questo nobile ramo di scienza. Appresso le latine Istituzioni di essa scritte già da Kannegiesser, ci presentano e Ruland la Influenza della medicina di stato, e Kornatowsky il Quadro della medicina di stato, e Nieman il Manuale della medicina di stato. Quanto poi alla medicina forense, lodati ne sono il Sistema compendioso di Metzger, gli Elementi di Bene, i Supplimenti di Klose, i Manuali di Wildberg, di Masius, di Henke: un Archivio di medicina forense fornisce Fielitz; una Scelta di memorie medico-forensi ministrano Schmitt, Bachmann; Kuettlinger; un'Istruzione compiuta per le sezioni dei cadaveri scrive l'Hesselbac; un'altra pei medici forensi l'Autenrieth; una Guida anatomica di essi nelle sezioni ed ispezioni il Crusius; un nuovo Manuale per tale obbietto l'Hafner. Altri disaminano le ferite mortali, come Wildberg, Lietzau, Kopp: altri gl'incerti suicidi, come Oslander, Wepler, Immisch; altri le velenosità dell'arsenico, come Pfaff, Roloff, Rose: altri l'incerta vitalità, come Schmidt, Ficker, Benedict: altri financo hanno applicate le leggi agli sconcerti della intelligenza, siccome ha fatto l'Hoffbauer nella sua Medicina legale relativa a' maniaci e a' sordi-muti, opera di note arricchita dai francesi Desquirol e Itard. Sul quale argomento scrisse egli altresì una Psicologia nelle sue principali applicazioni alla giurisprudenza, secondo le generali vedute della legislazione, e i Supplimenti per promuovere un metodo curativo in via psichica; ed oltreciò riprodusse le Ricerche del Chricthon su la natura e l'origine delle alienazioni mentali: argomento che diè materia d'una dissertazione al Daeubler; d'un saggio all'Heindorf, di nuove ricer-

che all'Elvert, e perfino di due opere periodiche, cominciate a pubblicarsi nello stess'anno 1805 a Berlin, l'una da A. Winkelmann col titolo di Archivio per le malattie mentali e nervose, l'altra da Reil col titolo di Magazzino per la medicina psichica. Altre istituzioni di medicina forense abbiamo da Goelicke, Ammann, Baumer, Hebenstreit, Sprengel, ed altri illuminati dottori di dritto iatrico.

CVII. Polizia medica. Innanzi ad ogni altro ne va il Sistema completo di essa, in molti volumi compreso dal celebre G. P. Frank, opera classica, arricchita di supplimenti e voltata in più idiomi. Altri Supplimenti al perfezionamento della medica polizia scrissero Schmidtmueller e Niederhuber; altri Elementi dettonne il Bene; altri Materiali ne porse lo Schlegel. Archivî generali di polizia sanitaria rauna lo Scherf; Annali critici di polizia medica imprende l'Hecker; altri Annali della medicina di stato il Kopp; altri Annali per quella di Baviera l'Haeberl e 'l Jacobi; altri Metodi medico-sanitarî per detto reame, ed altri per gli Stati elettorali bavaro-palatini il Wetzler; altri per l'Austria il Ferro; altri per la Prussia il Liebecke; altri per la Svevia lo Schuetz; ed altri per più altre province.

Non mancan di quei che insegnano al pubblico e suggeriscono al governo le vie di antivenire i morbi e preservar la salute de' cittadini. Ecco i titoli d'alcuni trattati. Schraud, Regole di polizia interna contra la peste e la febbre gialla: Langermann, Della febbre gialla e delle precauzioni contra essa: Augustin, Mezzi da impiegare contro la diffusione di detta febbre: Feiler, Eccitamento a tutti i governi, magistrati di polizia e medici della Germania sulle misure da prendere contr'essa febbre: Harles, Cure e precauzioni ben fondate della Germania contro la stessa: Nau, Progetto d'un regolamento di polizia contro la ulteriore propagazione della peste americana: Kilian, Spedienti per allontanare i pericoli della febbre putrida e nervosa: Harmann, Stabilimenti e mezzi contra la medesima: Gutberlet, Stabilimenti di sicurezza contra le malattie contagiose tra' soldati in campagna: Gilbert, Istruzione a difendersi dal contagio durante qualsisia epidemia: Graefe, Arte di preservarsi del contagio nell' epidemie: Becker, Svantaggi ridondanti dal seppellire nelle città: Flachsland, Sul trattamento degli asfittici: Popp, Trattato generale sull'asfissia; Gunther, Ragguagli sullo stabilimento eretto in Amburgo a salvare gli asfittici e gli annegati. Altri ministrano mezzi contra il mefitismo e insegnano disinfettar l'aere, altri ne presentano contra gli avvelenamenti,

altri contra le morsicature, altri a ben costruire, ordinare, migliorare gli spedali, le prigioni, le case de' matti, i cimiteri delle città.

A quest'articolo possiam richiamare la Memoria del Muenchmeyer sul miglior regolamento degli oggetti medico-sanitari ne' villagi e nella campagna; il Saggio del Vering d'una medicina pastorale; quello di Stuctz d'una medicina rurale; quello di Osthoff su' rapporti dell' ecclesiastico verso il medico e l'ammalato : cui diè spinta un editto della dieta di Svezia del 1809, che affidava al clero l' ufficio del curare nelle campagne, come si trae dal Giornale di Hufeland, vol. XXXV, fasc. 6.

CVIII. Trattati generali. Commendabili sono e l'Esposizione del Paulus d'alcuni precipui punti di medicina per la formazione de' medici pratici; e quella dell'Horsch sulla formazione del medico, come clinico e come impiegato di stato; e quella del Nolde sulle scuole de' medici; e quella del Wedekind sul merito della medicina; e le Lettere di detto Paulus sullo studio medico; e le altre d'altri sullo stesso argomento. Sopra tutti si fanno ad ammaestrarci il Koening e 'l Wildberg : l' uno descrive il medico , qual egli è , e qual esser dovrebbe; dimostra l' altro il perchè il pubblico s' approfitti men ch'ei potrebbe della medicina.

Non io riporterò in questo luogo le diverse qualità fisiche, letterarie, morali, religiose, richieste da diversi scrittori nel medico : che molto mi darebbono a scriverne e Albert e Reis e Luther e Richter e Mathias e Stock e Fischer e Zimmermann e tanti altri che scrissero dissertazioni intorno i doveri, la prudenza, la temperanza, la fedeltà, la taciturnità, la lepidezza, le altre virtù convenienti a questa professione. Nè tampoco terrò dietro a Heister, a Plazio, a Plaz, a Ettmuller, ad Hislscher , e a cotali che presero a descrivere, qual uno tal altro vizio de' medicanti; qua' sono la troppa timidità, la soverchia audacia, la doppiezza, la superstizione, la inreligione, gli stratagemi, il pedantismo, la ciarlataneria. Solo aggiugnerò le dissertazioni , non ha guari , pubblicate da Reil , su' vantaggi che tornano al medico pratico dalla chimica; da Schmidt, sul dominio della medicina in generale, e della mentale in particolare; da Fischer, sul connubio della medicina scientifica colla empirica; da Buddeo , sui confini della medicina e della chirurgia , non bene finora statuiti ; da Wedekind, sull' importanza della medicina, e ciò contra l'avvilimento a lei occasionato dalla nuova legislazione franzese.

CIX. Erudizione medica. Se per ogni ramo di amene lettere e di severe scienze si vantaggiò sopra ogni altra gente la nazione alemanna in opera d'erudizione, certo che la medicina non fu trattata da meno, ed infiniti monumenti ci addita che ne la rendono gloriosa. Già notammo al principio di questo capo i tanti che illustrarono la biografia e la bibliografia medica, i tanti che dieronci raccolte e storie di medicina: a' quali bene accoppiare si possono e Schulze e Kestner e Metzger e Ackermann e Knebel, ec. ec.

Oltre a questi, i due Grüner, padre e figlio, della storia giovaronsi l'uno a descrivere i progressi della febbre anglica sudatoria, l'altro a mostrare la somiglianza dell'antica colla moderna medicina: nel mentre che Ringseiss tenta di conciliare tra loro la dottrina ippocratica e la browniana; Wawrach si studia di restaurare lo studio de' prischi medici greci e romani; Wichelhausen descrive e commenda i bagni dell'antichità; Everel traslata in sua lingua la peste di Atene descritta da Tucidide; Hinze gli aforismi d'Ippocrate; Noeldeke un libro di Galeno; Matthaei un altro ne illustra di Ruffo efesino; e Birkholz raccoglie nel suo *Cicero medicus* dalle opere tutte di Tullio i passi a medicina spettanti.

La Letteratura della medicina fu contemporaneamente pubblicata da Burdach a Gota, da Ersch ad Amsterdam, da Mayer a Berlin, da Ploucquet a Tubinga: intantochè Ludwig a Lipsia dava un'Introduzione alla bibliografia della medicina pratica; e Kortum ad Unna lo Schizzo d'una storia letteraria della medicina di quest'ultimi tempi.

Altri in questo mentre dilucidano la scienza insieme e la storia medica particolare. Così la medicina *ebraica* viene peculiarmente illustrata da Lautenschlager, da Levin, da Sprengel, che trattan de' morbi nella bibbia menzionati. L'*arabica* da Reiske; la *cinese* da Kaempfer; da altri la *indiana*, l'*africana*, l'*americana*.

Altri, conoscendo la importanza del metodo per utilmente avanzarsi in tale studio, ci danno ben elaborate *metodologie*. E lasciando stare i tanti dei secoli andati, nel nostro abbiamo un Kornatowsky, autore d'una Divisione della medicina teorica e della pratica: un Kilian, Piano d'un sistema di tutta la medicina; un Mezger, Schizzo d'una enciclopedia medica; un Heinroth, Maniera di apprendere e d'esercitare la medicina; un Herzog, Schizzo d'un corso di studi medici; un Siebenbergen, Idee d'un metodo di medicina; uno Schoene, Saggio di un piano sistematico di tutta la medicina; un Meyer, Saggio d'una enciclopedia sistematica di medicina; un Bur-

Bachd, Introduzione a questo studio, ed Enciclopedia di questa scienza; un Conradi, Piano d'una Enciclopedia e d'una Metodologia medica.

Sarebbono qui da passare a rassegna, siccome per altre nazioni abbiam praticato, e le raccolte di opere mediche, e gli atti di accademie mediche, e i dizionarî di scienze mediche: ma egli sarebbe proprio un ingolfarci in pelago, da cui non fia sì facile tornare in lido: cotanto n'è sterminata l'ampiezza! Contentianci di chiudere quest'articolo col solo accennare alquante tra le infinite opere periodiche.

CX. Giornali. Corse dalla maggiore, d'in sul cominciare del secolo, il Giornale delle scoperte, compilato da Hecker, e poi dopo il fasc. XX, al 1809, continuato da altri letterati di Lipsia; quand egli die mano ad un altro col titolo Annali di medicina. Un altro col medesimo titolo n'imprese il Pierer ad Altemburgo, ma digiuno di pezzi originali. Gode pure rinomanza la Gazzetta medica di Salisburgo, sostenuta con dignità da Hartenkeil, cui appo sua morte, al 1808, succederon altri di merito inferiore. Ma la maggiore celebrità ne venne al Giornale di G. Hufeland, che per lungo giro di anni serbò mai sempre alto grado d'importanza, sì per le materie, come per la trattazione. Importanti memorie trovansi per entro gli Annali della medicina, come scienza, di Fed. G. G. Schelling; il cui volume III debbesi ad A. F. Marcus, autore altresì dell'Effemeridi di medicina. Costui però vien accagionato di troppo smaccato studio di parti nel pronunziar suoi giudizî. Anco Cr. Wolfart diessi a compilare il suo *Asclepeion*; dove però, se non cede a Marcus nel parzialeggiare, ben gli cede d'assai nel raziocinare.

Parimente lo Schelver, autore d'una Filosofia medica, pubblicò a Francfort 1810 un Giornale di fisica e medicina; un altro ne mise fuori il Gehlen; un altro lo Schweiger; un altro l'Oberreich: quest'ultimo stampato a Riga dal 1805, fu destinato a promuovere la teoria dell'eccitamento. Un Magazzino per lo perfezionamento della medicina fu raccolto da Roeschlaub, da Rust, da altri; un Archivio di medicina, da Horn; un Repertorio di medicina, da Behrend; una Gazzetta medico-chirurgica, da Ehrhardt; Annali universali di medicina, da Weinhold. Ogni città tramanda suoi periodici fogli: li tramanda Berlin col titolo di Medicina centrale: li tramanda Stuttgard col titolo di Protocollo de' medici: tramandali Gottinga, Lipsia, Magonza, Monaco, Norimberga, Erlangen, Wirzburgo, Rudolst, ec. ec. La metropoli poi dell'imperio, Vienna, incominciò dal 1813 a dare gli Annali

medici degli stati austriaci; nel mentre che Harles divolgava gli Annali della medicina e chirurgia alemanna, con esso laggiunta notizia delle utili produzioni straniere. Già prima di questi avea egli comunicato alla sua nazione gli Annali di medicina e chirurgia inglese, francese, italiana: a' quali sulle prime avea data la intitolazione di Giornale della letteratura medica estranea: con che egli avea renduto agli Alemanni il servigio che contemporaneamente recavano ai Francesi il Gallot colla Nuova biblioteca germanica di medicina, e il Kluysten cogli Annali della medica letteratura straniera.

Nulla dirò degli altri paesi del nord; nulla del Giornale medico dello svezzese Gadolin, stampato a Stockolm; nulla del Magazzino medico, pubblicato in Olanda, da Maqoclyne; nulla degli altri che sbucan fuora da Pietroburgo, Mosca, Copenaghen, Varsavia, ec. ec. Raccordiamo soltanto taluni de' giornali dedicati ad alcun parziale ramo di medicina. Tai sono i due Archivì, l'uno di fisiologia, dettato da Reil; l'altro di medicina pratica, da Horn. La pratica medicina vien pure contemplata da Most nel suo Giornale enciclopedico; siccome la chirurgia da Langenbeck nella sua Nuova biblioteca; la oftalmia nella Gazzetta di Ammon; la chirurgia insieme e la oftalmologia in quella di Graefe; la clinica negli Annali di Clarus, di Thoman, di Horsch, e d'altri; la polizia medica in quelli di Hecker, di Knape, di Haeberl; la medicina di stato in quelli di Kopp; la medicina forense nell'Archivio di Fielitz; e, per passarci d'ogni altro, la farmacia nel Giornale di Tromsdorff. Ma ora è omai di abbandonare le gelide regioni boreali; per respirare nel bel paese ausonio d'un più placido cielo, e fruirvi d'un più temperato orizzonte.

CXI. Medicina italica. La bella Italia accolse con entusiasmo le dottrine di Brown; e senza fine furonne gl' illustratori, senza modo i propugnatori. Intra i quali possiam contare un Pietro Riccobelli autore del Sistema di Brown difeso, benchè poscia impugnollo ne' più maturi Riflessi teorico-pratici sopra i principali punti di quella dottrina. Vinc. Solenghi traduttore degli Elementi di medicina di Brown, volle corredarli di comenti e accompagnarli di osservazioni. Gio. de Felici tenne dietro a detti elementi nella sua Filosofia del medicare. Luigi Brera promulgò una Divisione delle malattie secondo i principî di Brown; ed altri per altre guise ne propalarono la conoscenza ne inculcaron la pratica.

Ma tra quelli che ci feron meglio conoscere l'indole di quel sistema, vuol contarsi colui che fu poscia primo a combatterlo: io dico il celebre Giovanni Rasori. Volle egli a principio dare in due volumi un Compendio della nuova dottrina medica del famigerato Scozzese: ma che? guari non andò ch'egli, dalla pratica addottrinato, sgannato dall' uso, da' perniciosi effetti di quella convinto, si levò a caporione di scuola novella; ed ecco in poche uno scorcio de' suoi principî, contrapposti a' browniani. Questi, secondochè di sopra notammo, riducevansi a due: l'uno, identità d'azione nelle potenze applicate alla fibra vivente, tutte più o meno stimolanti; l'altro, debolezza indiretta, cagionata da eccesso di stimolo, e cagionante il più delle malattie. Rasori atterra il primo di codesti due cardini, discoprendo diversità d'azione ne' modificatori; abbatte il secondo, dimostrando, assai più essere i mali nati da eccesso, che non i provegnenti da difetto di stimolo.

E quanto al primo, trovò egli come grandissima copia di quelle sostanze, che dianzi teneansi per eccitanti, avean virtù di sminuire l'eccitamento: per la qual cosa furon da lui nomate *controstimolanti*, e la loro virtù *controstimolo:* tali sono (oltre il salasso, il freddo. i purganti, riconosciuti tali dallo stesso Brown) l' aconito, l' antimonio, la digitale, il tartaro stibiato, ec. Cotali agenti pertanto, adoperati in malattie cagionate da soverchio di stimolo, si scopriron valevoli a moderarlo; anzi, ove si eccedesse la dose, financo ad estinguerlo, ciò che porterebbe la morte. Il perchè si è rilevato che certi mali per cui saria rischioso l'emetico, il purgante, il salasso, ben si guariscono mercè di quei debilitanti o sia controstimolanti.

Quanto a dir del secondo principio, provò il Rasori che non pure le malattie steniche o di eccessivo stimolo, ma eziandio le asteniche o di debolezza indiretta, curavansi con rimedì contrastimolanti, e che micidiali eran per essi riusciti gli stimolanti, quali erano l'oppio, l'etere, il vino, prescritti da Brown. Così la classazione de' morbi da questo introdotta rimase prostrata; conciossiachè la più parte di quelli ch' ei riposti avea tra gli astenici, e s'avvisava curar co' flogistici, erano stenici per verità, e curavansi in fatto cogli antiflogistici.*

Codesta nuova dottrina fu dall' autore sposta in parecchi scritti, e nella Storia della febbre petecchiale di Genova 1800, dove appunto, chiamatovi dal governo, ne apprese colla pratica la teoria; e nelle Annotazioni alla Zoonomia

di Darwin, da se tradotta e stampata a Vinegia 1803; e negli Opuscoli di medicina clinica; e nella Memoria sull'azione di alcuni rimedì sopra il solido vivente, riportata nel vol. X del Giornale di Parma 1811; e nelle più altre inserite fra gli Annali di scienze e lettere di Milano; come son quelle sull'azione della digitale nel sistema vivente; sull'uso della gomma-gutta ne' flussi intestinali; e del nitro nel diabete; delle peripneumonie infiammatorie, da curare col tartaro stibiato.

CXII. Fautori del controstimolo. Sotto i vessilli di tanto duce, e quasi allo squillo di quella tromba, si scosse Italia, e prese le armi in sostegno della nuova dottrina. I più acclamati professori delle varie università si dierono a proclamarla dalle cattedre, a praticarla negli spedali, a propagarla con tanti scritti. Meritano tra questi distinzione d'onore il Borda, che fu il primo ad esercitarla in Pavia; il Bondioli, prima in Bologna, poscia in Padova; e l'uno con dotte lucubrazioni, e l'altro con più memorie la illustrò, inserite negli atti della Società italiana. Fanzago nella Memoria sulle virtù della digitale purpurea riconosce di questa la controstimolante virtù: Ambri ne scrivea delle altre, comprese nel Giornale di Parma, alla cui Società medica-chirurgica apparteneva. Sostengono la stessa e Della-Valle nelle Nozioni generali sulla teoria del controstimolo; e Chiaverini nella Memoria sullo stesso assunto; e Mattei nella Storia d'un idrope ascite, ne' Cimenti terapeutici, nell'Azione dei rimedì controstimolanti; e Vasani nella Storia d'una febbre miliare, e in quella dell'oftalmia contagiosa d'Ancona; e Mantovani nel Saggio della teoria medica del controstimolo; e Lavagna nelle Annotazioni critiche sopra i rimedì contrastimolanti; e Ozanam ne' Cenni sulla teoria e la pratica della nuova dottrina medica; e Prato sui Cangiamenti introdotti nella medicina da' sistemi di Brown e del controstimolo; e Carradori nelle Considerazioni sull'azione d'alcuni medicamenti; e G. B. Spallanzani nelle Lettere sulla nuova dottrina medica italiana; e Gaimari nelle Idee sulla stessa, confrontata con quella di Brown; e per finirla, Federigo nel Saggio sulle opere mediche del dottor Gio. Rasori, e sulla nuova dottrina di lui.

Nè contenti a seguir queste, più altri la penna impugnarono a conquidere la contraria finor predominante. Tal fece il Canaveri colla sua Analisi degli elementi di Brown; tale il Marzari colla Confutazione del sistema di Brown; tale il Ferramosca nelle Riflessioni sul sistema di Brown; il Ferri

nelle altre sue sulle incoerenze di Brown; il Sacchi nelle Animavversioni su' principi di Brown; l'Emiliani nell'Analisi delle proposizioni fondamentali di Brown; il Buffalini nella Memoria per determinare le idee dell'eccitabilità e dell'eccitamento delle moderne scuole di medicina.

CXIII. Progressi della nuova dottrina. Ma egli è forza che tutti cedan la mano al rispettabile concittadino del Rasori, a Iacopo Tommasini, il quale riporta il vanto d'essere proclamato l'antesignano, il secondo padre, il precipuo sostegno della nuova dottrina. Egli dapprima nell'università di Parma sua patria, indi in quella di Bologna si diè tutto a mettere nel suo vero lume la recente teoria. Non poche nè picciole sono le opere da lui dettate: tra queste vantaggiansi le Lezioni sulla *Diatesi*. Sotto a questo vocabolo intende egli la costituzione morbosa, che sussiste indipendente dalle cause che la produssero; che non serba con esse una esatta proporzione; che formata una volta vuol correre un determinato periodo; che a struggersi, oltre il soccorso degli agenti esterni, domanda la rimozione delle secondarie alterazioni ond'è fomentata. Or cotale diatesi, secondo lui, è doppia; *iperstenica* l'una, cioè di eccedente vigore; l'altra *ipostenica*, cioè di reale debilità: con che elimina la indiretta browniana, volendo che questa altresì sia una vera flogosi, da curare col controstimolo.

Un collega e concittadino di lui, Pietro Rubini, si fece ad estendere la enunciata dottrina. Introdusse egli una terza diatesi, denominata d'*irritazione*. Così appellasi lo stato morboso della fibra vivente, ben diverso dalle due prime; perocchè non prodotto nè da eccesso nè da difetto di eccitamento, ma sì da sconcertamento, che sturba l'economia animale, e che cagionasi da certi agenti esterni, come veleni, ferite, miasmi, contagi; e che quinci non curasi nè con istimolanti nè controstimolanti, ma con rimedì nomati *specifici*, da ristabilir la sturbata armonia. Già prima di lui era venuto in questa sentenza il dottor Guani, fin dal 1801, assegnando a cagione di tale disturbo le predette sostanze; le quali, siccome eterogenee alla fibra animale, anzichè eccitamento o sedamento, producono in essa ribrezzo, disordine, irritamento. Il Tommasini ammette bensì codeste affezioni irritative, ma non consente di chiamarle diatesiche: perocchè mantiene che la irritazione sia malattia locale e meccanica, mentre la diatesi è universale e periodica: l'una si cura togliendo la causa; l'altra curasi eziandio durante la causa. Posson vedersi le teorie del Guani nel suo Rapporto alla commis-

sione centrale di sanità di Genova sopra una febbre contagiosa: quelle del Rubini nella sua Maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle febbri: quelle del Tommasini nelle sue Ricerche sulla febbre di Livorno, sulla febbre americana, e sulle malattie analoghe.

Possiamo a questi aggiugnere e il Bondioli, Memoria sull'azione irritativa, e Ricerche sulle forme particolari delle malattie universali, inserite negli Atti della società italiana; e il Fanzago, Saggio sulle differenze essenziali delle malattie medesime; e l'Ambri, Memorie patologiche e pratiche; e il Monteggia, Istituzioni chirurgiche sposte in conformità della nuova dottrina.

Questa parimente provarono salutare Borda nello spedale di Pavia, Brera a Padova, Pisani a Mantova, de Mattheis a Roma, Stellati a Napoli, Vincenti a Milano, Scavini a Torino, Maggi a Foligno, Talialini ad Ascoli, Bertolazzi a Forlì, Tamburini a Lugo, Magistretti ad Imola, Bergozzi a Reggio, e cent'altri per tutto altrove.

Di questi e d'altri fa onorata testimonianza il lodato Tommasini nella Prolusione sulla nuova dottrina medica italiana, premessa alle sue lezioni di clinica, e recitata nella pontificia università di Bologna al 1816. Egli poi con più opere magistrali ha sempre più portata in trionfo la novella teoria: tali sono le Lezioni critiche di fisiologia e patologia, il Nuovo metodo di curare le malattie, i Trattati dell'infiammazione e febbre continua, quelli dell'Insegnamento medico-clinico, e gli altri scritti raccolti in due volumi a Napoli 1823.

CXIV. Giudizi sulla medesima. I dotti stranieri in sulle prime esitarono, in seguito si divisero, in ultimo si condussero a comprovare la dottrina italica; e comechè parecchi ne tacessero gli autori, ad ogni modo vi si uniformarono nella pratica. Lo sprezzante Broussais, il quale non sa nulla lodare, nulla approvare, da quello in fuori che parte dalla sua mente e dalla sua scuola, nel più volte da noi citato Esame delle dottrine mediche, consacra alla nostra il cap. V, che intitola per istrazio *Du brownisme de l'Italie.* Dopo esposto a suo modo il sistema di Rasori e di Tommasini, della cui summentovata prolusione fa un estratto; dall'un de' lati rende a lui quest'omaggio di confessarlo anteriore a sè nel prescrivere il metodo antiflogistico per le febbri eziandio appellate asteniche da Brown, nervose dagli Alemanni, adinamiche od atassiche da' Francesi, e financo per talune febbri ettiche, per certe affezioni glandolose, e per molte neurosi: giacchè la sua Storia delle flemmasie

vide la luce al 1808, laddove Tommasini avea messe fuori le sue Idee sull' infiammazione dal 1805, nel qual anno Broussais si trovava ad Udine nel Friuli, al servigio dello spedale militare francese. D'altro lato però questi soggiugne, che s'egli combina coll'italiano in quanto a' pratici risultamenti, ne discorda a tutto passo in quanto a' principi, che dice poggiati sulle teorie di Bichat, e che ripongono la irritazione non già sulla incitabilità o sulla forza vitale in generale alterata, ma ne' diversi tessuti in particolare attaccati, da cui poscia per simpatia si comunica negli altri organi, e per tutto il sistema diffondesi l'infiammazione.

Or sia che si vuole, certa cosa è che non pochi dotti esteri si accordarono in riconoscere per sedative non poche sostanze, che dianzi teneano per eccitanti, e in avere per infiammatorie tante malattie, dapprima credute di prostrazione. Tal si è il metodo che abbracciano nelle lor opere Kluiskens. Schollued, Marshall sull'idrofobia; Babington sul tetano; Hunting-Shesill sulla paralisi; Badham sulla bronchitide; Want sulla gotta; Cumming sullo sfacello; Macmillan sulla febbre gialla; Horn sulla contagiosa; Hey sulla puerperale; Hufeland sulla peste bellica; Harles sulla spinitide dei fanciulli; Goelis sulla spino-dorsitide; Hecard sul croup; Vort sul trismo; e via degli altri che di conserto ravvisan la flogosi per sorgente potissima di malattie, le quali imperò curano con antiflogistici. Così di proposito il Viesseux propone oggi il salasso, l'Hamilton i purganti, per morbi creduti già adinamici; l'Hildenbrand, il Reuss, il Marcus gli antiflogisti a cura del tifo, ch'essi derivano da flogosi di cervello, di meningi o di nervi. E per passarci d'ogni altro, la Biblioteca medica di Parigi, la Biblioteca britannica di Ginevra, gli Annali di letteratura medica straniera di Gand, gli Annali di medicina straniera di Milano, fan fede sì de' progressi che ha fatti altrove la dottrina italica, e sì delle opere in conformità de' suoi principî pubblicate. Ma torniamo ai nostri.

CXV. Perfezionamento della medesima. Intanto l'Accademia italiana delle scienze, volendo in parte correggere gli abusi dell' empirismo, chiarire in parte le teorie della scienza, al 1819 promulgava il seguente programma: « Determinare se le idee, che si danno nelle moderne scuole mediche della eccitabilità e dell'eccitamento, sieno bastantemente esatte e precise: ed in caso che non siano, determinare quali variazioni debbano farsi, rapporto sì a quelle che a queste, e dedurre quindi quali sono le idee precise che dobbiamo

formare delle diatesi sì iperstenica, che ipostenica, della irritazione, degli stimoli, de' controstimoli, e delle potenze irritative ».

Varie memorie furono a ciò presentate. quella del Guani ebbe l'onor dell'*accessit*; nessuna soddisfece al tutto l'inchiesta. Il perchè fu riprodotto al 1821 il programma con l'appendice: « Cercasi inoltre, se nell'esercizio delle varie funzioni, e nelle alterazioni loro si debbano considerare altri elementi che l'eccitamento, ed in caso che sì, stabilire quali essi siano, procurando d'applicar tutto utilmente alla pratica medica». Vi fu coronata la Risposta di Luigi Emiliani; autor delle Analisi suddette delle proposizioni fondamentali di Brown. In essa (che poi fu stampata a Firenze 1824) riepiloga le originali idee di Rasori e di Tommasini sull'eccitabilità, di Guani e di Rubini sull'irritazione, di Bondioli e di Fanzago su le località morbose e la specificità de' rimedî, di Gallini e di Medici su la riproduzione della vitalità e l'influenza degli umori: ma egli lascia tuttor problematici i punti che presentano maggior difficoltà.

Altre scritture su questo argomento di Buffalini, Gaimari, Lanza, Rolando, d'Onofrio. Miglietta, Zocchi, Scattigna, Folinea, del Giudice, Stellati, Ottaviani, Simbaldi, Postiglione, de Horatiis, de Matteis. ed altri, sono state analizzate dal Chiaverini in fondo al suo Esame genealogico e comparativo delle dottrine mediche: dove altresì, al §. 127, ci dà la somma delle sue proprie idee sulla biologia, già trattate da lui sì nelle Ricerche su le cagioni e i fenomeni della vita animale, sì in altre monografie a Napoli pubblicate: dove insegna le febbri tutte essere sintomatiche, contra Broussais che ne riponeva la sede nel tubo gastrico unicamente. Ma trascorriamo di volo le altre diramazioni dell'itala medicina.

CXVI. La *Fisiologia*, trattata già con dignità dal Tommasini nelle Lezioni critiche di essa, date da lui nell'università di Parma, ove al 1802 videro la prima luce; ricevette lustro novello dagli scritti di Spallanzani, che di ulteriori osservazioni e di reiterate sperienze rafforzò i fenomeni della circolazione, della respirazione, della vitalità. Gli Elementi di fisiologia e anatomia comparativa di Gius. Iacopi, e i Nuovi elementi della fisica del corpo umano di Stef. Gallino, stampati allo stess' anno 1808, gli uni a Milano, gli altri a Padova: le Leggi fisiologiche da Mojon professate a Genova, e il Saggio sulla dottrina della vita dal Buffalini dato a Forlì: il Discorso del Moreschi sul sistema cranioscopico, e quello del Fantini sull'allattamento de' bambini: codesti e cotali altri lavori portano innanzi la conoscenza dell'uomo sano.

Sull'uomo sano appunto si aggirano il Saggio fisico-morale di Gius. Fusco; le Istituzioni d'igiene e gli Elementi di umana fisiologia di Dom. Minichini, a Napoli divolgati. Un'altra Igiene, ma terapeutica, avea prima data il Carminati a Milano, con note dilucidanti la nuova teoria. L'Amoretti a Torino ha ridotta ad Aforismi medico-filosofici la scienza della vita; a che anco aggiugne delle riflessioni critiche sulla teoria di Tommasini e sulla dottrina di Broussais.

CXVII. La *Patologia*, dopo le Lezioni del Tommasini, si loda delle Istituzioni e insegnate ed impresse a Padova dal Fanzago; dove ad un tempo il suo collega Leop. Caldani mandava fuori le sue Istituzioni di semiotica. Il Sinibaldi nel Saggio sulla vita organica, esamina le febbri e l'azione si esterna che interna de' corpi sull'organismo umano, e le cagioni ritenta della infiammazione.

Assai più però furono i trattati di patologia speciale. Non potendo tener dietro a tutti, cito sol quelli che primieri mi si fanno davanti. Le *febbri* in genere vengono contemplate dal Giannini, dal Pignataro, dal Rigoli, dal Menegazzi, che ne frugano la natura e ne prescrivono le cure; dall'Amoretti, che di tutte somministra una Nuova teorica, con riflessioni sulle principali moderne dottrine; dal Giaconi, che nella sua Piretologia generale, cavata dall'Enciclopedia medica, vi aggiugne sue osservazioni particolari. L'Ambrogi insegnava in Roma a conoscere e curare le febbri pseudo-perniciose. Il Melazoli dava a Modena Osservazioni sulle vere perniciose: altre ne dava il Rubini in Parma sulle periodiche; ed altre il Valli a Milano su quelle da lui dette secondarie od irritative. Sull'influenza contagioso-epidemica istituiva Bodei le sue Nuove ricerche. Le malattie periodiche forniron tema di estesa trattazione a Pietro Manni in Roma; siccome le intermittenti dieron materia di due Saggi al Carusi in Napoli, e al Buscalioni in Torino.

I *contagi* poi si conciliano la vigilanza più seriosa dei medici. Pistelli donava a Pisa le sue Memorie sull'azione del miasma pestilenziale. Cambieri descrivea a Padova una Nuova forma di sifilide epidemica. Al contrario e Federigo e Bettoli e Tonelli inserivan Memorie ne' giornali di Brera e di Parma, a dimostrare la insussistenza del contagio tisico, quale da altri si voleva far credere. Lo stesso Brera poi dava Lezioni su' contagi e cura loro. La *febbre gialla* veniva esposta da Tommasini, da Areiuola, da Gemmellaro, da Bodei, da Bartoldi, da Torrigiani, da Savaresi, da Zecchinelli. Le *petecchie* fur distintamente studiate da Acerbi,

da Buffa, da d'Onofrio, da Antonucci, da Borellati, da Thiene, da Magistretti, da Cerri. Il crup da Rubini; la scarlattina da Raggi; la febbre migliare da Parnieri; e così dite di altri mali epidemici, endemici, esantematici, tifoidali.

CXVIII. Sopra ogni altra tirò a se l'attenzione de' medici la *pellagra*, che tanta strage menò in più provincie. Renato Arrigoni, in fondo alla Storia della medicina nel decennio 1805-14 di Sprengel da se tradotta, v'ha annesso la lista di presso a trenta opere su questa specie di lepra, sulla cui natura cotanto si è disputato: vantaggiansi tra questo il Trattato di Cerri, il Saggio di Marzari, le Riflessioni di Ruggeri, le Memorie di Fanzago, le Osservazioni di Guerreschi. Il Cerri credè la pellagra un morbo diverso da quel della rosa, contra ciò che in oggi si estima: l'Odoardi la riputò una specie peculiare di scorbuto: il Videmar una specie d'impetiggine o volatica: l'Albera la nominò malattia dell'insolato di primavera: il Dalla-Bona la comparò con lo scorbuto, coll' elefantiasi dei Greci e la lepra degli Arabi: il Fanzago con altre malattie che più la somigliano: il Guerreschi ne fa il parallelo colla rafania, di cui anco s'ingegna provare l'identità, benchè in questo fossei contraddetto dal Montesanto.

Posteriormente si è attirato lo studio de' dotti medici quel tanto formidoloso *colera*, che disseminatosi per varie italiane provincie lasciò luttuose vestigie di sua invasione. Furono senza numero le Memorie, le Ricerche, i Trattati, le Quistioni mosse sulla causa, sulla sede, sulla natura essenza, cura di codesta infezione asiatica: ne scrissero l' Emiliani, il Bellingeri, il Puccinotti, il Petri, ed altri e poi altri; i quali per la più parte propendono a qualificarlo per contagioso, anzichè epidemico: le cui studiate lucubrazioni raccolse in più fascicoli la Società medico-chirurgica di Bologna, e pubblicolle per Appendice al suo Bullettino di scienze mediche nel 1836: dopo il qual anno più altre opere son venute in luce sul medesimo assunto, che ci è increscevole l'annoverare.

Altri mali vengono studiati da altri medici. L' aneurisma dal Poggi l'angina del petto dal Zecchinelli; la rottura del cuore dal Brera; la tisi polmonare dall'Ambri; la rachitide dal Giuliani; l'asfissia dal Barzellotti; l'apoplessia dal Rasis; la morte apparente dall' Ambrosio; le malattie degli occhi dall'Omodei, dal Capucci, dallo Scarpa, dal Quadri, dal Baratta; quelle del cuore dal Testa; quelle dei vermini dal detto Brera; quelle della pelle dal Chiarugi; le varici dal

Cartoni; le coliche dal Giusto; l'ernie dal Busca; le sifilide dal Vaccà, dal Monteggia, dal Carusi; le malattie delle donne dal Fasola; quelle de' bambini dallo Zottini; e cento altri malanni da mille altre penne.

I prenominati scrittori per altro, nel descrivere siffatti morbi, oltre all'investigarne le cagioni, oltre ad esplorarne i sintomi, oltre ad indicarne i segni, si sono avanzati a prescriverne i metodi curativi: il perchè abbiam noi negli scritti loro altrettanti trattati in uno di patogenia, di semiotica, di diagnostica, di terapeutica. Soggiugnianne alcun altro di clinica e di pratica più speciale.

CXIX. Medicina pratica. Merita la nostra riconoscenza il benemerito Luigi Brera, per avere magistrevolmente trattata questa parte in più opere classiche; quali sono e i Prolegomeni clinici da servire d'introduzione teorica allo studio pratico della medicina; e le Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie, trattate nella clinica medica dell'università di Pavia; e il Ricettario ad uso dell' istituto clinico di detta università; e i Risultamenti ottenuti nella clinica medica di quella di Padova; e l'Anatripsologia, ossia dottrina delle frizioni; e i Trattati su' contagi e la cura loro; e le Lezioni medico-pratiche sopra i vermi del corpo umano; e le Memorie fisico-mediche sullo stesso argomento; e financo il Giornale di medicina pratica: opere tutte che rendono tanto di rinomanza al suo nome, quanto d'utile recano alla umanità. Una Silloge di opuscoli da lui scelti a medicina pratica pertinenti fu data in X volumi a Pavia 1800.

Dietro a lui possiam degnamente allogare alquanti professori napoletani. Il Lazzaro diè tra' primi alquante Prelezioni cliniche con un trattato di semiotica: lo Zucchi ordinò in più tomi i Principî di medicina pratica: il Pignataro, autor d'un trattato sulle febbri, d'un altro su' morbi delle donne, e di un'Epitome di fisiologia filosofica, ne dà pur gli Elementi di sfigmica, o sia de' polsi: il d'Onofrio, oltre le Lezioni nosologiche, e quelle di patologia ragionata, in tre altri volumi ne dà quelle di Medicina pratica, secondo la mente de' migliori autori delle antiche e recenti scuole. L'Andria, oltre gli Elementi di medicina teoretica, scrive le Istituzioni di medicina pratica: il Lanza riduce ad Aforismi la clinica. Ma più di proposito l'Angeli ne dà il Medico giovane al letto dell' ammalato, istruito ne' doveri di uomo politico insieme e d'uomo morale; a che congiugne un sunto del testè mentovato Ricettario di Brera.

Altre annotazioni di medicina pratica dettava a Milano l'Acerbi; un'Epitome di essa stampava a Pisa il Barzellotti. Il Mantovani poi, che avea dilucidata in un'opera la Teoria medica del controstimolo, venne con altra a darci in Pavia le sue Lezioni di terapia speciale sulle infiammazioni, una col rendiconto clinico di quello spedale: l'Alberti sponeva i Casi pratici osservati in quello di Brescia: il Thiene porgeva i Saggi nosografici di quel di Vicenza; e così altri faceva per quelli di più altre città.

CXX. Materia medica. Dacchè prevalse fra noi la nuova dottrina, fu vie meglio studiata la virtù de' medicinali. Allora fu che, riconosciuto il più de' morbi derivante da stimolo, si andò in busca de' rimedî controstimolanti. Di questi prese a dimostrare l'indole, l'azione, gli effetti il Tommasini in parecchie Memorie sparse nel Giornale medico parmense. Gli emollienti, i temperanti, i rinfrescanti, gli emetici, catartici, gli amari, i deostruenti, gli aperitivi, gli emenagogi, i diuretici ec. vennero in voce siccome altrettanti controstimoli, deprimenti, antiflogistici, indicati non che solo nelle acute, eziandio nelle più lente affezioni. Molti febbrifugi amari per le febbri periodiche, le pillole aloetiche o rabarbarine per le dispessie, per le flatulenze, per le ipocondriasi; le acque saline, i bagni tiepidi, i vermifugi, il mercurio, le polveri di James, le acque di Pollini, le decozioni di Salvadori, e simili vennero adoprati come drastici, emetici, risolventi, contra mali cui dianzi occorrevasi coll'oppio, col muschio, coll'etere, colla corteccia, coll'ammoniaca, e con siffatti stimolanti. Così curaronsi felicemente le affezioni spasmodiche, le convulsive, il tic doloroso co' drastici e col mercurio, il tetano e l'idrofobia col salasso, la cangrena col freddo, lo sfacelo col nitro, la dissenteria e la gotta, la febbre puerperale e la nervosa, la tifoidale e la petecchiale, la gialla e perfino la peste con siffatti metodi deprimenti.

CXXI. Sopra ciò, il de Mattheis diè in Roma un'Analisi della virtù de' medicamenti, ove senz'attenersi a sistemi divisò il valore a quelli attribuito da' medici. Il Carminati a Milano donò, una coll'Igiene terapeutica, la Materia medica, con note analoghe alla teoria del controstimolo. Indi il Brugnatelli a Pavia divolgò la sua Materia medica vegetabile ed animale, ch'è un Dizionario compendioso delle piante medicinali. Il Savi a Firenze diè parimente la Materia medica vegetabile della Toscana. Il Rocco a Napoli diè in tre volumi i Nuovi elementi di materia medica; ed altri ne diè l'Andria, continuati dal Tauro. Dopo lui, Guaimari pubblicò

pur ivi le sue Considerazioni sull'azion de' rimedi; Dalla-Decima a Vinegia una Dissertazione sul ben investigare le facoltà de' rimedi; Targioni a Firenze le Lezioni di materia medica; Sangiorgio a Milano una compiuta Istoria delle piante medicate e delle loro parti, e de' prodotti conosciuti sotto il nome di droghe medicinali: a cui possiam aggiugnere l'Iconografia ad uso di dette piante, data a Napoli dal Delle-Chiaie, ch'è un buon trattato di farmacologia vegetabile: e il Saggio delle qualità medicinali delle piante dal Tenore descritte nella sua Flora napolitana. Più di recente son comparse a Milano le Istituzioni di materia medica, dettate dal Bruschi, e annotate dal Pozzi.

Mentre costoro saggiavano le sostanze tutte medicinali, e discorrevan per esse tutti e tre i regni della natura; altri a questa o a quella in particolare drizzavano le loro mire e sacravano le loro penne, con peculiari monografie. Tal fecero il Fabroni, il Melissinò, il Beraudi sopra la china-china per le febbri periodiche; tale l' Ambrogi sopra il santonico per le pseudo-perniciose; tale il Benvenisti sul medesimo per le intermittenti; tale lo Scaramucci sopra la digitale per lo idropescite ipostenico, il Martinelli sull'uso interno del fosforo, il Ricetti su quello del rhus radicans, l' Anderlini su quello dell'acido nitrico, il Farnese sul carbonato di potassa, il Sementini sul muriato di calce, il Rigoli sul tartaro stibiato, il Donati sopra i vantaggi del mercurio, il Branchi sopra le proprietà del fosforo, il Richelmi sull'uso del caffè credo, il Zambelli sulla forza febbrifuga del medesimo, il Folchi sopra una nuova specie di china china, lo Spairami sul modo d'agire della segale cornuta, l'Altobelli sugli effetti dagli acidi, il Palazzi sulla morsicatura della vipera come rimedio agli animali rabidi; e finalmente il Florio ha dato un catalogo di materie medicamentose che cambiano propietà nella lor unione o scomposizione, tratto dalle opere de' più insigni chimici.

CXXII. A materia medica si appartengono, e il *galvanismo*, i cui effetti descrivono Mongiardini e Lando sulla generazione de' calcoli, Landriani e Moscati sulla irritabilità delle fibre; e i *vescicanti*, di cui il Triberti provava l' azione controstimolante, impugnato dal Tadini che la sosteneva contraria; e la *pila* di Volta, di cui mostrava il Tommasini l'uso medico; e la *raddomanzia* ossia elettrometria animale, di che l'Amoretti ha dato pria le Ricerche, e poi gli Elementi; e le *fregagioni*, pel cui mezzo il Brera insinuava entro sostanze non prese per bocca; e i *veleni* e i contravveleni, su di che i

due napoletani Araneo e de Philippis ci han dato le loro Tossicologie teorico-pratiche; e i *bagni* a vapore, sopra che l' Assalini ha fatte le sue Ricerche mediche; e i bagni in generale, intorno a che il Giusto ha dato i suoi Avvisi medici, e 'l Franceschi un Saggio sull'uso loro.

Ecco i nomi di alquanti che han preso a descrivere, ad analizzare le acque termali e le minerali di alcune contrade. Le acque della Porretta nel dipartimento del Reno son obbietto d'Osservazioni patologico-cliniche al Bacchetti; quelle d' Abano, o sia i bagni euganei, al Menegazzi; quelle di Salsa in Ceneda al Zava e al Ghirlanda; quelle di Tabiano al Bocchi e al Gottardi, che ha pur disaminate le altre di Levignano; siccome il Pasta, il Colli, l' Amagho esaminano quelle di Trescorre, Baronio quelle di il san Pellegrino, il Franceschi quelle di Lucca, il Balardini le salino-termali del Masino, l'Attumonelli quelle di Napoli, ec. ec. Più steso argomento tolse a maneggiare il Bruni scrivendo Sopra i bagni degli antichi, e sulla necessità di riassumerne la pratica a' tempi nostri, con un quadro sulle principali acque della Toscana, ed eziandio dell' imperio francese.

CXXIII. Farmaceutica. Dal vantaggiato conoscimento delle materie medicinali n'è seguito il rapido perfezionamento della nostra odierna farmacopea. Il celebre Ricettario fiorentino, dirizzato già dal collegio medico di Firenze e quivi riprodotto le tante fiate dopo la prima stampa del 1498, non per altro in oggi si studia, che per la lingua, di cui fa testo presso la Crusca. Porta lo stesso titolo, ma con più copia di medicamenti, l'anzidetto Ricettario di Brera per uso del clinico istituto pavese. Il Saggio d'un sistema di farmacologia, presentato dal Gaimari a Napoli, serve alla scienza. Per la pratica poi si studia in oggi la Farmacopea generale del Brugnatelli, che si meritò una versione francese; corredata di note dal Planche, a Parigi 1811. Niente meno stimabili sono le due farmacopee, la Ferrarese del Campana, e la Economica del Porati, con esso i due Dizionarî farmaceutici, del Cassola e del Guarini: le cui replicate ristampe fan fede e del credito che si godono, e del pro che contengono. Anco Guarini e Lostritto a Napoli tradussero ed annotarono il Manuale di materia medica di Edwards e Vavasseur; come altri fecero le farmacopee di Foy, di Wyllie, di Virey, di Ratier, di Gassicourt, ec.

CXXIV. Medicina legale. Cominciò di buon'ora l'Italia ad insegnare ne' suoi licei questo importante ramo d'iatrica. Un discorso inaugurale sopra trattati teorico-pratici di essa

ne recitò il Fanzago a Padova 1807, ove l'anno seguente uscì da' torchi. Indi il Tortosa scrisse le sue Istituzioni di medicina forense che servì di testo nelle università del regno italico. Il Chiappari poi prese a tradurre la Medicina legale e la Polizia medica, opera postuma di Mahon, che arricchì d'annotazioni relative alla legislazione vigente. Ma innanzi a tutti si trasse il Barzellotti: egli già conosciuto per la sua Epitome di medicina pratica razionale, e pel Trattato sopra i soccorsi più facili pronti ed efficaci a ravvivare gli asfittici e liberare gli avvelenati; e per l'altro del Parroco istruito nella medicina, per utilità de' suoi popolani; egli, dico, ha cumulato i suoi meriti verso la scienza e l'umanità; dandoci l'eccellente sua Medicina legale secondo lo spirito delle leggi civili e penali: opera, cui non pur egli ha poi recate correzioni ed aggiunte nella ristampa di Venezia 1822, ma e il Muscari a Napoli 1823, e il Rossi a Milano 1832, ed ei medesimo a Pisa 1836, l'han sempre più di nuove osservazioni arricchita. Il trattato poi del Perrone, stampato a Napoli 1826, e ristampato ivi con aggiunte nel 1840, gode per noi il vantaggio dell'applicazione a' rispondenti articoli del nostro codice. E non pure la Medicina legale, ben anco la Chirurgia legale è stata in detta città illustrata dal Pasqualone, giusta le leggi vigenti. Perfino la Procedura medica è stata ivi insegnata dal Vergari con parecchi suoi Saggi e norme per le relazioni giuridiche. Anzi ancora la Zooiatria legale ha ricevuto a Milano consimile incremento dal Pozzi, così benemerito degli animali per tante altre opere a lor miglioramento diritte.

CXXV. Polizia medica. Aperse a questa il varco Milano, recando dapprima in sua lingua la celebrata opera di Pietro Franck. Indi ne venne la Polizia economico-medica dell'Omodei, piena di somma erudizione e pari criterio. A lui pure dobbiamo il Sistema di filosofia medico-militare: a cui si vogliono accompagnare e il Trattato della salubrità della vita militare, e il Saggio su' mezzi di serbar la salute dei soldati, del Cantarati. Il Barzellotti non è men lodato per la Polizia di santità, impressa a Siena. Non è men importante il Manuale de' medici, chirurghi, speziali, levatrici ec. del Chiappari, che vi dà un transunto delle leggi, decreti, regolamenti, relativi all'esercizio delle professioni loro; a che annette pure gli articoli concernenti la sanità e la sicurezza pubblica.

E poichè a questa si appartiene l'affare della vaccinazione, non è da preterire l'utile Istruzione del medesimo, concernente il vaiuolo vaccino. Il vaiuolo poi pecorino fu trattato

e dal Sacco a Milano, con osservazioni sopra il giavardo, e dal Bruni a Firenze, con riflessioni su i vantaggi della vaccina. E perciocchè in Inghilterra si riportavan de' casi di vainolo sviluppato ancor dopo l'innesto, prese il Pucciardi a discorrere in un ragionamento stampato a Pisa sulla Riforma di tale innesto; a cui però volle replicare il Tantini. Anco il Genzana spose per dialoghi la Dottrina vaccinica; il Calcagni la spose per lettere, altri per altre guise. Il Fiorani aveva già descritti i Danni del vainolo asiatico, comunicato per contagio: poscia il Marcolini si fece a scrivere sulle Complicazioni della vaccina; e 'l Miglietta passò a darci una Statistica vaccinica napoletana. Anzi quest'ultimo, avendo tradotto il trattato di medicina legale e d' igiene pubblica del Foderé, volle renderlo più proficuo alla patria con indicare le rispettive leggi del regno. Quivi pur finalmente vide la luce il Manuale di polizia medica del Martini.

CXXVI. Trattati generali. A questi possiam rivocare il Saggio d'un metodo per formare de' buoni medici, dato a Padova da Vordoni; i Saggi sulla scienza della medicina, divolgati a Pisa dal Bianchi; la Filosofia della medicina, data pur quivi da Vaccà Berlinghieri; i Discorsi medici o sia saggio d'educazione per lo giovane medico del secolo XIX, del Pancaldo; la Scienza dell'uomo sano, malato e curabile, ossia tentativo di un nuovo sistema di medicina, del Passeri; gli Elementi dell'arte di ragionare in medicina, del Marruncelli; gli Elementi di logica medica, del Blane; l'Esame dell' età dell'uomo, considerazioni del Pasquali; e i tanti altri lavori di Prato, Ressi, Savaresi, Venetti, e mill'altri sopra ogni punto di medic'arte.

Della quale altresì non manca chi esponga i varî sistemi: come ha fatto il Moreschi rifiutando la cranioscopia di Gall; lo Scipio la medicina vomi-curativa di le Roy; l'Amoretti la teoria fisiologica di Broussais; il Grimelli il magnetismo animale di Mesmer; il Panvini la cura omiopatica d'Hahnemann; ed altri chi questa, chi quella ipotesi delle tante che abbondano in medicina.

CXXVII. Trattati recenti. Rassegniamo qui fuor d' ordine i titoli d'alquante produzioni mediche, più frescamente uscite da' torchi italiani: la cui notizia potrà incitare gli studiosi a farne l' acquisto. Tali sono le Memorie mediche, del Girelli; le Istituzioni mediche, del Griffo; le Dissertazioni mediche, del Sobrero; le Infermità del talento, del Maddeu; le Ricerche del Ferrarese intorno alla condizion patologica delle malattie; quelle dell' Emiliani sulle malattie infiamma-

torie; quelle dello Speranza sulla ematemesi melenode; i Dialoghi del Puccinotti intorno alla teoria della flogosi ei Rasori; il trattato del Tommasini sulle forze medicatrici della natura; quello del Giacomini su' soccorsi terapeutici; quello del Buffalini sugli uffici più essenziali del clinico; la Guida del Gola alla diagnosi delle malattie del cuore; l'Analisi del Rigoli su' principali sistemi dell'organismo vivente.

La Statistica, scienza oggidì cotanto apprezzata, quanto utile a' progressi delle scienze, agli usi della vita, alla direzione de' governi; la statistica è pur venuta in soccorso della medicina. Una generale nosologica ne dà il Bertini che descrive le malattie correnti: altra delle morti improvvise ne fornisce il Ferrario: sopra che scrisse anco il Sormani nella sua Monografia delle morti repentine. La Vaccinazione vien trattata nuovamente da Mascherpa, la Rivaccinazione da Fantonetti: della materia medica un Nuovo manuale ne appresta il Vigna; un altro de' salassatori il Feola; nuovi Metodi a guarir la sifilide ci presentano Calderini, Fenoglio, Dzondi.

Financo la voce umana è stata soggetto di discussione al Bennati, che sugli organi della medesima n'ha porto i suoi Studi. Che più? perfino la condotta del medico inverso i malati ha ricevuto di nuove istruzioni; e come il Pasta avea già scritto il Galateo de' medici, così ora il de Filippi ha dato un Nuovo Galateo medico: cotalchè possiam dire che Italia vuol ben ostentare alle altre nazioni opere originali sopra ogni materia, senza dover sempre procacciarsi le versioni dei libri loro; benchè di queste ancora n' ha tante, che potrien sole riempiere delle vaste biblioteche. Delle quali non tegnamo qui conto, comunque molte ne sarien degne anco per ciò, che da' traduttori sono state arricchite di note, di osservazioni, di additamenti originali. Ma, per finirla una volta, egli è da lodare il Giacomini che ha proposti a Padova delle nuove vedute e de' progetti varî sulla italiana Riforma della medicina.

CXXVIII. Veterinaria. Mentre con tanto ardore coltivasi la medicina umana, non si trasanda al tutto quella degli animali. Dopo il trattato del Toggia sulle malattie esterne del cavallo; dopo la sua Storia e cura delle malattie più famigliari de' buoni e d'altri animali domestici; è venuto il Bonsi a darci, prima una Istituzione di mascalcia, conducente all'esercizio della ippiatrica; poscia delle Regole a ben conoscere così le bellezze che i difetti de' cavalli; e in fine un Dizionario ragionato di veterinaria teorico-pratica. Dopo il Trutta

che diè il Maniscalco istrutto nel governo degli animali bovini e nel modo di medicarli; venne il Pozzi a fornire una compiuta Zooiatria; ed una Materia medica farmaceutica, applicata del pari all' uomo e a' bruti; e le Epizoozie dei buoi, pecore, porci, cani, e loro contagi: e più di fresco il Volpi, autore di un Manuale di tecnologia generale, ha divolgato a Milano un Trattato dell'esterna conformazion del cavallo, e degli altri animali domestici: e il Miglia a Napoli ha prodotto un Compendio pratico delle malattie interne ed esterne del cavallo. All' incontro il Verardi ha insegnata l'Arte di struggere gl' insetti nocivi; e il Gnecchi ha sposte le Osservazioni sulla rabbia e morso de' cani e d'altri animali.

Molte opere dobbiamo alla benefica economia del conte Dandolo: e, senza qui mentovare quelle che concernono a pastorizia, ad agraria, ad enologia, a granaglie, a chimica applicata alle arti; son propri di questo luogo e i trattati sul governo delle pecore sì ispane che italiane, e quelli sul governo de' bachi da seta, di cui anco pubblicò non solo una Istoria, ma perfino un Giornale, detto del Bigattiere: opere per la importanza loro in più ristampe a Milano moltiplicate. Un compendio di regole spettanti le cure a' filugelli dovute, diello pur ivi il Filippi nella sua Bigattologia epilogata; e 'l Fontana vi divolgò un Saggio sopra le lor malattie; e l'Onorati un altro sulla lor educazione.

CXXIX. Raccolte e Dizionari. Indichiamo da ultimo alquante collezioni che presentano quasi schierate in più turme le produzioni di molti. Degne sono di andare alla testa le voluminose e dotte Memorie della Società italiana, cominciate pubblicarsi a Verona dal 1782, e continuate a Modena ed altrove fino al dì d'oggi. Comunque comprendan esse argomenti di matematica e fisica, pure ve n'ha non poche di scienze mediche. Oltre a L volumi abbraccia la Raccolta delle opere mediche recenti de' più classici autori, incominciata dal 1800 a Venezia: dove un' altra consimile se n' è oggi intrapresa, contenente non pure opere italiane, ma straniere altresì, in lingua nostra voltate; come quelle d'Ippocrate tra' Greci, di Celso tra' Latini, di Bichat tra' Francesi.

La stessa Venezia poi va riproducendo e per Italia disseminando le grandiose enciclopedie della Francia. Tali sono il Dizionario classico di medicina interna ed esterna; quello di medicina, chirurgia e farmacia pratiche; quello delle scienze mediche; e quell'altro che tutti gli abbraccia col titolo di Enciclopedia di dette scienze. Altrettanto faceva a

Milano il Pinchetti rendendo italiana la Biblioteca di medicina e chirurgia pratica d'Ollivier d'Angers; ed altri pur quivi il Dizionario de' termini di medicina, chirurgia, veterinaria, farmacia, ec. di Begin, Boisseau, Jourdan ec. Se non che quanto a ciò Napoli somministra due Dizionarì etimologico-scientifici delle voci italiane di greca origine, usate in questa e nelle affini facoltà; dettati l'uno dal Bonaville, l'altro dal de Grandis. Un altro dizionario anatomico medico legale cel fornisce il Poma; ed altri già nominati di sopra ce l'han dato di materia medica, di farmacia, di veterinaria.

CXXX. Giornali. Io mi passerò volentieri sulle innumerabili opere periodiche, le quali abbracciano le scienze tutte quante; com'è il Giornale arcadico, e lo Spigolatore, di Roma; la Biblioteca italiana, e 'l Ricoglitore italiano e straniero, di Milano; il Gondoliere, di Venezia; l'Annotatore piemontese, e 'l Subalpino, di Torino; il Giornale enciclopedico, e 'l Progresso delle scienze lettere ed arti, di Napoli; e cento altri d'ogni città: che intra la generalità dello scibile fan luogo altresì alla medicina. Più di proposito trattaron di questa e Volta e Configliacchi ne' loro Annali di chimica, e Brugnatelli nel suo Giornale di fisica, continuato fino 1828 in Pavia; dove oggi è succeduto quello delle scienze medico chirurgiche. Imperciocchè queste son oggimai venute a tanto d'ampiezza, che sole somministran materia a pieni giornali. Diamo tra questi il primo posto a quello che il benemerito Brera pubblicava in Padova dal 1812 in poi, limitato al ramo della Medicina pratica e continuato in oggi col titolo di Commentarì di medicina e di chirurgia. Analogo a questo si è quello di Chirurgia pratica, incominciato dal Canetta a Trento 1817. Altrove poi compilavane altro medico-chimico il Flaiani: altro di Farmacia chimica ne dava il Cattaneo: ed altri se ne contano d'ogni città, parte spenti, e parte duranti. Vantaggiossi per buona pezza il Giornale della Società medico chirurgica di Parma che, cominciato al 1806, mandò fuori ben oltre a L volumi. Firenze vantò il suo Archivio delle scienze medico-fisiche toscane: Livorno il suo Mercurio delle scienze mediche: Pisa il Nuovo giornale delle medesime, succeduto all'altro che intitolavasi dei Letterati: Verona la sua Gazzetta ecclettica di chimica farmaceutica: Torino le Effemeridi fisico-mediche, e 'l Repertorio medico chirurgico del Piemonte: Bologna dapprima le Memorie della Società medica, ed oggi il Bullettino delle scienze mediche, pubblicato per cura della nuova Società medico chirurgica.

Napoli poi, come per numero d'abitatori, così per copia di giornali trapassa molt'altre città italiche: conciossiachè, lasciando dall'un de' lati quello che promise, ma forse poi non attenne il Chiaverini, dare cioè un Sunto annuale di medicina in continuanza del suo Saggio storico della medesima: durò quivi alcun tempo il Giornale medico napoletano, diretto dal prof. Miglietta. A questo succedono contemporaneamente più altri: io dico l'Esculapio, il Severino, l'Osservatore medico, il Filiatre sebezio, che dan conto del giornaliero avanzarsi che fanno fra noi le arti salutari.

Restami a dir di Milano, che non giornali semplici, ma pieni Annali di medicina ne ha dati. E cominciolli, col cominciare del secolo, il celebrato Rasori: continuolli lo Strambio, col titolo di Medicina analitica. Sorse al 1814 Annibale Omodei a darci gli Annali di medicina straniera; con che suppliva egli al vôto degli altri giornali che si davan pensiere della medicina patria. Se non che, al 1817, fatto miglior senno, pensò di rendere, come più esteso, così più proficuo il suo lavoro, dando compiuti ragguagliamenti dell'una e dell'altra; e allora diè gli Annali universali di medicina, compilamento vastissimo e di altissima rinomanza, da lui felicemente condotti per insino al 1840; nel qual anno, mancato lui a' vivi, n'ha oggi assunta la continuazione il Calderini. Ma basti fin qui di giornali e di medicina italiana.

CXXXI. *Medicina sicola.* Appendice (e forse un dì, a parere di molti, ancora porzione) della penisola vuol dirsi quest'isola: chè però comuni ad entrambe fur sempre i sistemi, i progressi, le vicende, come di questa che abbiam per le mani, così d'ogni altra scienza. Se di questa dovessimo noi rintracciare le origini, la Sicilia ben saprebbe onde menar vanto, e additarci delle scuole varie nel suo suolo nascenti, e mostrarci a dito un Policleto, creduto un dei più antichi medici; un Empedocle, scrittor di libri e creator di sistemi; un Acrone, fondatore dell'empirica setta; un Erodico, maestro del magno Ippocrate, e padre della medicina ginnastica; un Pausania, un Menecrate, un Filistione, un Nicone, un Tito, due Filonidi, allievi della scuola metodica; e così fatti, de' quali ragiona Ant. Bettoni nella succinta Istoria dell'antica medicina sicola, che leggesi nel vol. II delle Dissertazioni dell'Accademia del Buon-gusto, impresso a Palermo 1800.

In tempi posteriori fioriron assai degli altri, de' quali si trovan notizie sparse qua e là nelle Istorie e Biblioteche sicole. Il varcato secolo XVIII sovrabbondò di valenti pro-

fessori, i cui meriti e le cui opere ha pienamente disaminate Scinà nel suo Prospetto, che in tre epoche va distinguendo. Fanno la più onorata comparsa, nell'epoca prima, Fortino, Vitale, Catanese, Todaro, Alagna, Campailla, Giuffrida, Moncada; nella seconda, Serra, Gallo, Cannata, Castagna, Genuisi, Gallina; nell'ultima, Scuderi, Papa, di Giacomo, Cannizzaro, Costa, Zappalà, ec. ec. de' quali non possiam dir altro per al presente.

Dovendo limitare le nostre giunte al secol corrente, faremo un rapido cenno di que' che cogli scritti han promossa la scienza, e de' quali non pochi tuttavia onorano tra' viventi la terra natale.

CXXXII. E per farci, secondo il preso metodo, dalla *Fisiologia*, il primo che ci si pari davanti, egli è quell'Arcangiolo Spedalieri, il quale, dopo tenuta più anni con alto grido una cattedra in Pavia, tornò, sospinto da' voti della sua patria, a chiuder fra noi la gloriosa carriera. Egli dunque, tra' molti scritti inediti su questa materia, pubblicò a Milano due Memorie di fisiologia e patologia vegetabile, ove mostra l'analogia delle funzioni vitali nelle piante e negli animali. Intanto i due Scuderi, Francesco e Rosario, zio e nipote, occupando le due cattedre delle due università di Catania e di Palermo, misero in luce, l'uno gli Elementi fisiologici e patologici, secondo i principî d'Ippocrate; l'altro il Programma d'un sistema di medicina teorica, secondo i principî del metodo analitico. Ed è quest'esso l'autore della breve sì, ma stimata Istoria della medicina, che citammo a principio. Il Dileo che a quest'altro fu successore, voltò in nostra favella la Fisiologia dell'alemanno Sprengel, e propalonne fra gli allievi le sistematiche teorie. Il Foderà, formatosi alla scienza in Parigi, non pochi parti del suo ingegno mise fuori in quella città e in quella lingua; come sono le Ricerche sulle simpatie; quelle sull'organizzazione e le funzioni del cisticerco pisiforme o idatide de' conigli; quelle sul rapporto delle contrazioni muscolari con la respirazione e la circolazione; quelle sul sistema nervoso, di cui niega la omogeneità, contra Cuvier e Flourens; e sopra tutto quelle sull'assorbimento e l'esalazione, che gli meritarono per allora un posto nell'Istituto di Francia (da cui fu per esse ancor premiato), e poscia la cattedra fisiologica di Palermo. Anco Biagio Crescimone, allevato nelle scienze mediche a Parigi, a spese di Caltagirone sua patria, in sul ritornare ad essa, pubblicò per viaggio a Fiesole 1821 le sue Riflessioni fisiologiche sull'uomo e sugli animali. Indi

Raffaele Lombardo, professore di questa facoltà a Messina, acconciava al suo insegnamento il Manuale della fisiologia umana di Hutin da sè tradotto e con note illustrato. E tali sono i prodotti de' pubblici professori.

Non mancavano intanto degli altri scienziati che al maggior lustro della favorita lor facoltà contribuissero. Tal fece Agatino Longo colle Idee sulla generazione, e colle Considerazioni sopra alcuni punti di fisiologia, inserite nel Giornale enciclopedico di Napoli 1820-21; e colle Riflessioni sopra la vita e i fenomeni del regno animale, contenute nel Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia 1823. In questo pure leggiamo, al 1824, la Descrizione di un feto settimestre mostruoso bicorporeo, fatta da Franc. Scavone, colla sposizione anatomica e l'esterna figura di esso; al 1825, una Memoria del prof. Franc. Ferrara sull'influenza dell'aria alla sommità dell'Etna sopra l'economia animale; e moltissimi articoli sopra siffatte materie.

Anco Salv. Portal n'ha dato un Cenno sopra un feto umano senza testa e senza collo, che sta negli Atti dell' Accademia Gioenia, ove considera la vita come indipendente dal celabro; e poi Nic. Castellana, ne' suoi Discorsi e lettere, pubblicati a Palermo 1830, mostra il principio vitale essere un complesso delle forze riunite da' diversi tessuti, ed essere imperciò ben distinto dall'anima.

Alquanti allievi del Foderà portano innanzi questo studio. E senza mentovar quelli che non si sono fin qui fatti conoscere per le stampe, meritano l'attenzion nostra il bar. Andrea Bivona per la sua Memoria sulla deglutizione dei fluidi paragonata a quella de' solidi, ove mostra quella dei primi esser più facile che dei secondi, salvo le posizioni del corpo capo-volte; Giovanni Misco, per quella sopra un feto emicranio ed emiencefalo, ove disamina le varie sentenze sulla formazione de' mostri umani; Fil. Evola, per l'altra sui mostri medesimi, e sulla necessità di tutti battezzarli; ove svolgendo le teorie recenti dimostra impossibile la trasformazion della specie, e quindi necessaria la collazion del battesimo : nel che recò nuova luce alla Embriologia sacra del can. Cangiamila. Oltre a queste, sono da commemorare con lode la Memoria di Ant. Greco sull'Umorismo fisiologico, in cui nè tutto a' solidi accordando, nè tutto a' fluidi, siede in mezzo e la dottrina della mistione professa : la Teratolbia o fisiologia de' mostri di G. Ant. Galvagni, che spone i complessi organici, le funzioni, i fenomeni loro, ben altri da quelli degli esseri normali : e finalmente il Saggio di fi-

siologia igienica e patologica degli animali domestici, di Dom. Orsini, il quale dopo un generale prospetto discorre l'organismo, le abitudini, le modificazioni degli animali.

CXXXIII. Patologia generale. In sullo spuntare del secolo era la medicina sicola un informe miscuglio d'umorismo e d'empirismo: poco era nota la patogenia, poco la patognomonica, le cagioni, le sedi, le nature de' morbi, i loro caratteri, la lor semiotica, la diagnostica, ogni cosa in somma era un gergo, e curavasi più per pratica che per principî. S'introdusse quivi, siccome per tutto altrove, la dottrina browniana, e con una specie di entusiasmo fu abbracciata; e tanto si tenne in piedi il suo imperio, finchè non vennero a spodestarla i nuovi sistemi di Francia e d'Italia; e questi vennero primamente insegnati da' due mentovati Scuderi nelle due università. Gli Elementi latini del primo, stampati a Catania 1815, oltre la Fisiologia, contengon del pari la Patologia; ma ei posano sulla base della dottrina ippocratica: dovechè il secondo alle nuove teorie acconciò il Corso elementare di teoria medica, che contiene principî di patologia e terapeutica, ma che non vide per anco la luce de' torchi. Succeduti al primo Ant. di Giacomo, al secondo Dom. Greco, promossero vie maggiormente le nuove teorie d'oltremare, e a voce e per iscritti varî la vantaggiarono. La dura tuttavia l'uno, insegnando con pari lode sua e profitto altrui: all'altro poi surrogato un suo allievo, Mich. Pandolfini, a quelli di Sprengel, consueti leggersi nella scuola, fe' senno di sopperire i proprî Elementi di patologia generale, impressi a Palermo 1832 e dal governo approvati: ed a questi vogliono saper buon grado i tanti alunni che già cominciano dar pubblici saggi del medico loro valore.

Il nuovo sistema fisiologico di Broussais, menato da per tutto in trionfo, metteva pur piede in Sicilia, ed eravi accolto qual cosa nuova. Ma Sicilia contava tra' figli suoi chi avesse il coraggio di contrastare al professore franzese il vanto della invenzione, per rivendicarlo all'Italia, se non fors'anco alla patria. Tal fece il prenominato Michel Foderà; il quale, trovandosi sulla stessa faccia del luogo, ove Broussais insegnava e scrivea, non si rimase dal pubblicare una Isteria di alquante dottrine mediche raffrontate a quelle di lui: ove, non frodando quel solenne dottore delle debite laudi, venne riempiendo il vôto lasciato da essolui nel famoso Esame delle dottrine mediche e de' sistemi nosologici. Infatti, che la gastro-enterite o sia infiammazion delle viscere sia la sorgente delle febbri e

la cagion de' sintomi, che simpaticamente trasfondonsi per la macchina animale (ciò che forma la base del broussiano sistema), questo non pure era stato insegnato nel secolo XVIII dagl'italiani Rega e Baglivi, ma eziandio da' siciliani Fedele e Crispo nel secolo XVII.

Non poteva per fermo andar molto a sangue la storia dell'agrigentino scrittore al risentito maestro; il quale imperciò volle rispondergli con certe Osservazioni critiche, che inserì nel Giornale universale delle scienze mediche, volume XXIV. Ma non però si tacque il Foderà, che di presente pubblicò, nel 1822, un Esame di dette osservazioni, ove prese a ribattere i raggiri del poderoso avversario, e giustificare i già posti principî.

Due altri siciliani, cioè Ant. Greco e Luca Scudery, a Parigi medesimo soffermando, appo i viaggi di Germania e Francia, per altra via si accinsero a verificar i principî del Broussais. Locava costui la sede de' morbi nel tubo intestinale: essi, ripetendo le sperienze già prese da più dotti francesi, introducendo nel vivo animale dei putridumi, ond'eccitarvi malattie putride adinamiche, discopersero che non i solidi infiammati, ma gli umori alterati eran cagioni di febbre. La Esposizione di tali vivisezioni, fatte a Parigi nel 1828, fu presentata dal Greco all'Accademia medica di Palermo nel 1832: siccome una Memoria su gli agenti della circolazione nelle ultime estremità arteriose e sullo stato de' vasi nelle parti infiammate, pubblicata da Gius. de Nasca a Napoli, fu presentata all'Accademia Gioenia di Catania, ove si lodano insieme e correggonsi i principî del Broussais.

Nè sol quegli a Parigi, ma altri in varie città di Sicilia toglievano a soggetto di seria disamina le fondamenta della dottrina franzese. Due dottori della facoltà medica di Catania si ferono a divolgare per entro il Giornale di scienze lettere ed arti i loro pensieri su questo argomento: io dico Agatino Longo e Felice Laganà. Dell'uno è il Nuovo saggio di nosologia analitica, ove scomparte le febbri periodiche in regolari e in perniciose; ed oltre ciò ne' Cenni sulla teoria di Broussais propone contro a questa eccezioni parecchie. Sono dell'altro le Riflessioni critiche su d'una illazion patologica di Broussais che mostrò esser falsa, cioè che nelle febbri atassiche periodiche il freddo ripetasi dall'afflusso del sangue negli organi affetti. Più innanzi si fece Gaet. Sclafani; e nel suo Esame critico di una nuova teoria delle febbri e della loro cura, stampato a Palermo 1826, passa a rassegna e ad imparziale censura del pari sommette non

che solo la medicina fisiologica della Francia, ma e la controstimolante dell'Italia e la omiopatica dell'Alemagna, riducendo a giusti termini la pratica delle due prime, e sbandendo siccome perniciosa quella dell'ultima.

Altro impugnatore della dottrina franzese produsse Catania in Alfio Bonanno, autore delle Riflessioni mediche sulle malattie in generale e sulle febbri in particolare: nel qual mentre due allievi del Pandolfini, Salv. Cacopardi e Fil. Evola, e contra Broussais e più contra Brown aguzzavan la penna; il primo con un Discorso intorno la preponderanza delle malattie flogistiche sulle provegnenti da debolezza; l'altro con una Memoria su' miasmi paludosi. Cotalchè il fisiologico sistema, per varî punti assalito, in varie parti riformato, da giusti limiti circoscritto, dalle ippocratiche teorie rattemperato, per tal forma s'insegna e professa nell'Isola.

Non mancavano intanto altri patologisti che o con opere date in luce o con ragionamenti accademici mandassero innanzi le ricevute teorie, o per varie guise le modificassero. Così il Maisano nel Saggio critico sulla patologia e terapia delle febbri intermittenti, pubblicato a Messina 1835, dimostra quelle non essere altrimenti nè malattie specifiche, nè sempre della indole delle continove, nè spettare alle gastroenteridi. Così il de Falco, in un Discorso sul modo di conoscere l'attual natura di un morbo, ponderati i cinque stati d'irritazione, d'infiammazione, di atonia, di spasimo, di paralisia; n'avvisa esser le forme delle malattie la riunione di più sintomi. Così il Cervello in una Memoria sulla moltiplice forma dell'irritazione, si briga di ravvicinare la scuola franzese, che la pone nell'organizzazion delle parti, alla scuola italica, che intende solo all'azion degli stimoli; volendo egli che si valuti l'irritazione secondo la ragion composta dell'una e dell'altra.

CXXXIV. Patologia speciale. Nel mentre che questi spaziavansi per gl'immensi patologici campi, assai altri circoscrivevano i loro studî e dirizzavan la mira a certe malattie peculiari. Intra esse singolare sollecitudine e diligenza destò la scarlattina, male non per anco noto in Sicilia, se non per fama e per libri; allorchè al 1816 diessi a vedere per la prima fiata in Palermo. Fu allora che, diffusa per le varie classi della società, richiamò l'attenzion del Governo per arrestarne i progressi: e fu pur allora che cominciò investigarsene l'indole genuina. Il pretore però, raunata l'Accademia medica, propose a disamina, quali ne fossero le

cagioni che la producono, quali le precauzioni che la evitano, quali i rimedi che la curano. Il presidente onorario del corpo accademico, Dom. Greco, tornato da' viaggi della Germania, fu il primo a mantenere, come la scarlattina è un prodotto dalla alterata atmosfera, che predispone le membrane muccose e le cutanee; non essere dimostrato ch'ella sia contagiosa; la febbre concomitante esser la gastrica; e curarsi con vomitivi, con purganti, con dissolventi antimoniali.

La sentenza di lui, come addiviene, scontrò e seguaci ed avversi. I primi, spacciando il male per mera epidemia, lo riferivano ad infezioni atmosferiche: i secondi, dichiarandol contagio, l'attribuivano a sostanze venefiche asportate dall'estero. Varie memorie perciò, di quell'anno, dall'una parte e dall'altra si divolgarono: tra cui segnalaronsi quelle di Seb. Padronaggio, Mar. Valenti, Franc. Calcagni: de' quali la Biblioteca italiana t. VIII, dando giudicio, attribuì la prima laude a quest'ultimo, che stava per l'indole contagiosa del male; mentre in opposito il Brera aggiudicando la causa alla parte del Greco, inseriva la scrittura di lui per intero nel suo Giornale di pratica medicina, fasc. XXXIII.

Altre febbri epidemiche e topiche fur materia per altri di studiate monografie. Quelle che dominarono a Palermo 1828 fur soggetto di storia al Marletta; quelle pur ivi invalse nel 1832, al Pidone; le gastro-nervose, sviluppate nelle prigioni di detta capitale e in altri luoghi dell'isola, il 1833, al la Russa; quelle scoppiate nello spedale civico di Messina 1817, al Romeo; altre in progresso comparse in detta città, al Cocco: quelle suscitate a Catania nelle carceri centrali della provincia, il 1832, all'Orsini. E per simil guisa un Vassallo descrivea la febbre epidemica petecchiale di Girgenti 1833; un Greco la tifoidea regnante in Trapani 1833; un Lombardo la petecchiale di Alcamo 1829; un Azzolini la epidemica di Partenico 1830; il nominato Pidone quelle di Nicosia 1833; il di Giacomo quelle di varie contrade dell'isola 1832; il Panvini la Costituzionale biliosa mutata in tifoide, che dominò in Sicilia, e particolarmente nel valle di Girgenti 1833. Di questi due ultimi, che vanno per la maggiore, l'uno ne fu commendato da' Giornali medici di Napoli; l'altro dall'Accademia Pontaniana, a cui lesse la sua Memoria. Ma come non si è sperimentato in Sicilia morbo più micidiale del colera asiatico, così contra quest'uno, più che per altri mai, si aguzzò la mente, la cura, la penna dei professori e de' governanti.

CXXXV. Cholera-morbo. Già fin dal 1832, inviato dal Governo a Parigi per istudiarne gli andamenti (posciachè quivi già sviluppato, tutta occupava l'attenzione de' medici nazionali e nientemeno degli stranieri che vi accorrevano), inviatovi, dico, il testè nominato cav. Pasquale Panvini una con Lionardo Barraco, appresso un attento studio fatto in quegli spedali, mise fuori colà medesimo le prime sue Riflessioni mediche sul carattere essenziale, sulla sede ed indole, sul metodo igienico e terapeutico del cholera-morbus: egli il ripone nel tessuto capillare insieme e nell'assorbente; e con tal maestria, in faccia a cotanti dottori che 'l teneano per epidemico, egli sostennelo per contagioso; e con tanta filosofia ne discusse la natura, i sintomi, gli effetti, i rimedî, che ne riportò laudi d'osservator diligente. Indi tornato in Napoli, vi pubblicò le sue Osservazioni cliniche, fatte già da lui sul colera all'Hôtel-Dieu di Parigi, sotto la presidenza del cav. Bally soprantendente a' coleriei.

Il Barraco suo socio, con lui ritornato a Palermo, poi pubblicò la sua Istruzion popolare sopra il colera, ove mostrava e il modo suo di propagarsi, e i caratteri a riconoscerlo, e la maniera di preservarsene, e i mezzi da ultimo per curarlo. Ferono altrettanto moltissimi altri medici della capitale e delle province.

Sorsero varî a rifrustare un sì triste argomento. Gaetano Algeri-Fogliani in una prima memoria dichiarollo epidemia: in una seconda, ove ritrattò la sentenza, qualificollo contagio: in una terza, che intitolò Trattato completo, compilò il meglio di quanto n'avean detto i dotti stranieri, e commendollo a' medici e a' non medici siciliani; siccome raccomandollo il Governo alle Intendenze tutte dell' isola. Ma quanti altri non si aggirarono sul miserevole assunto! Il dottor Cricchio presentò un Metodo di cura, da osservare senza bisogno di medico: Ros. Delisi il padre spose le sue Riflessioni sull' indole del morbo e sulla scelta dei medicamenti: Gioach. Gulli diè parimente le sue Osservazioni sul medesimo: Gir. Auxilia dettò una Monografia, ove contiensi la storia il progresso la natura la sede il trattamento del male. Il Trattato teorico-pratico di Fil. Parlatore sullo stesso argomento, diviso in tre parti, sembra aver esaurita questa materia. Anco Franc. Gandolfo da Catania scrisse sulla igiene e cura del colera: anco Gius. Carbonara da Modica diè un Discorso sulla forza conservatrice della natura e sul potere della medicina nella cura di questa malattia. Se non che le sue idee intorno la classificazione di essa vennero

rintuzzate da Gio. Raffaele nel suo Trattato del colera asiatico, impresso a Napoli, ov'egli stanziava, e dove inoltre pubblicò un' altra opera col titolo d' Epitome sul colera. A Napoli pure stampò il palermitano Ant. Parisi un Avviso a' suoi paesani sul detto morbo, da lui bene studiato nello spedale de' colerici di Brancaccio. — Intanto altri attenevansi alla parte istorica, riferirono l' accaduto sì nella città e sì negli spedali. Così, per tacermi d' altri, Andrea Ribaudo narrò il Metodo di cura adoperato in Palermo: Vinc. Pergola diè la Descrizione istorica del luttuoso disastro, il quale mietè più vite in Palermo, che non avea fatto in qualunque altra più popolosa metropoli d' Europa. Altri descrissero le cure osservate ne' molti ospedali, aperti in più luoghi della città a' colerici. Per tal modo, Serafino Brotat descrisse il Metodo praticato nello spedale di s. Francesco di Paola: Ant. Racioppi diè il Rapporto ufficiale del colera che invase la guarnigione: Gio. Centineo dienne un altro sopra l'osservato nella soccorsale militare del Pegno: Vinc. Abbate, direttore dello spedale della Sesta-Casa, diè conto delle cure da se fatte col metodo eccitante (nel che ei si dipartì da' metodi comuni): Ces. Pasca donò un Prospetto statistico de' regolamenti e de' risultamenti avuti nello spedale centrale de' colerici convalescenti, aperto nel convento di s. Agostino; e via così di tant' altri, de' quali van pieni zeppi i Giornali e medici e letterari e politici di quella stagione.

Costoro pertanto o ragionando di quel miasma in comune, o in descrivendo quello che invalse qualche città, n'assegnarono qual una qual altra cagione, e chi questo chi quel rimedio n'indicarono. Coronò le fatiche di tutti l'Accademia medica, la quale nel suo Rapporto, presentato al Governo e pubblicato a Palermo 1837, anno fatale per la Sicilia, premessa la storia della infanda catastrofe, e riferite le diverse statistiche, passa a rassegna gli svariati metodi curativi, la più parte antiflogistici, come salassi, diluenti, astringenti, oppiati, refrigeranti, revulsivi, adoperati da' più nei differenti spedali; benchè in qualcuno fossero con successo adoperati gli alessi-farmaci, gli stimolanti, gli eccitanti, i purgativi, i vomitivi. Tale Rapporto, disteso dal relatore Nic. Cervello in nome del Comitato medico, venne intitolato al principe di Scordia, Pietro Lanza, che pretore in detto anno essendo, e però protomedico della capitale, molto si travagliò e molto fe' col senno e colla mano per arrestare i colpi di quel flagello devastatore. Ma basti fin qui di colera,

chè troppo ne vedemmo, troppo ne piagnemmo a quell'anno, sempre memorando alla infelice Trinacria. Che se non mancò tra gli scrittori chi ravvisasse in esso la peste d'Atene descritta da Tucidide, e chi quella di Firenze delineata da Boccaccio « a me incresce omai (per finirla colle parole di questo) andarmi più oltre tra tante miserie ravvolgendo ».

CXXXVI. Medicina pratica. Se nella teorica patologia abbiam veduto scostarsi i medici odierni da' principi di Broussais, molto più nella pratica terapia si dilungarono da quelli di Brown. Tanto per l'una, quanto per l'altra, amaron meglio seguire un discreto ecclettismo; sistema che, non pure in filosofia, in ogni scienza dovrebbe adottarsi. Ben è vero che parecchi, al principiare del secolo, rimaser sedotti dall'abbagliante semplicità della medicina scozzese; e questa presero a proclamare un Berna nello spedale di Palermo, un Mirone in quel di Catania; ove al 1809 usciron postume le costui Meditazioni mediche sull' uomo vivente., indiritte ad iniziare nel brownismo. Ma bentosto fur esse obbliate, ugualmente che le cliniche curazioni del primo, a cui cominciò far fronte un suo subalterno, Ant. Gallo. Questi prese a contrariare la pratica per lunghi anni e con fama popolare esercitata dal Berna, finchè gli venne fatto di sgannare gli abbacinati per lo sistema eccitabilistico. In favore di questo avea pure Stef. Trusso, a Palermo 1808, resi di pubblica ragione i suoi Pensieri diretti a' medici della Sicilia : ma egli non fu udito tampoco. Così gli allievi, di quel pratico rinomato, temperando con debita sobrietà gli insegnamenti di lui, accoppiarono alle nuove teorie dello stimolo e del contrastimolo gli antichi metodi della osservazione ippocratica.

Or venendo alle opere sopra ciò divolgate, quello Spedalieri che locammo alla testa de' nostri fisiologi, divolgò pure tra' primi a Pavia i suoi latini Elementi di pratica medicina, ordinati a mente del celebre Clarke; e poi a Palermo rendè un Consulto medico per metro-peritonide. Intanto scortavano gli alunni di Esculapio per la carriera medica, nell'università di Catania, Franc. Fulci; in quella di Messina, Lor. Maisano; in questa di Palermo, Mar. Dominici. Pria di succedere a quest'ultimo, Ign. Foti pubblicò nel 1833 le Istituzioni di clinica medica; e poi nel 1838 un Corso elementare di pratica medica, ove in tre classi scomparte le malattie, in quelle cioè degli organi digestivi, degli orinarî, de' genitali : delle quali due opere riportò lusinghieri elogi la prima dalla Biblioteca italiana, la seconda da' Giornali medici napoletani.

Differenti e moltiplici articoli leggiamo inseriti ne' Giornali medici di Palermo; di che eccone un rapido cenno. Romeo tratta l'ipocondria già dominante a Messina, e 'l metodo per guarirne: Bugliarelli studia sopra l'erpete, e 'l suo rimedio: Foti descrive un'epatite cronica, conversa in acuta splenite: Valenti osserva il disparire d'una eruzion pustulosa di capo, e una pneumo-cardite con differenti successi: Pappalardo discorre le malattie del sistema renale: Galvagni contempla un'iperemia cerebrale per fulminazione: Sofia ragiona sulla ematopsilia dell' Alibert: e per finirla, i due Castellana, padre e figlio, ci comunicano le pratiche loro, l'uno sulla rabbia e la laringite cronica, l'altro sulla febbre perniciosa epilettica. Ma il discendere ad ogni specialità, egli non è per noi che contentar ci dobbiamo alle generalità.

CXXXVII. Materia medica. Non poche son le sostanze medicinali intorno alle quali si è aggirata l'industria dei medicanti. Per toccarne qualcuna, su di che si leggon memorie ed articoli ne' nostri Giornali, il solfato di chinina vien illustrato da Andr. Barbacci e Gir. Minà; e poi dal Panvini commendato per le febbri periodiche; l'iodio da Salv. Romano e dal Pugliatti adoprato per le affezioni del sistema linfatico; il carbonato di ferro dal Pruiti e dal Morvillo per le nevralgie periodiche e continue; i sali di morfina da Mirone-Nicolosi applicato col metodo emplastro-endermico; la vaccina dal Franzina contro alcune febbri; il concino dal Salemi e dal Tumoniello contra la blenorragia; la pomata stibiata dal Pidone contra l'asima convulsiva; il mercurio dal Castellana contra la sifilide ereditaria; il tartaro stibiato dal Sofia per le peripneumonie, e dal Lombardo per le flogosi polmonali; l'acetato di morfina per la sciatica dall'Algeri, a cui pur dobbiamo le cliniche osservazioni sul purgativo di le Roy, che tanto romore menò, e tanti ebbe seguaci da un canto, detrattori dall'altro, anco dappoi che fu fatta dell'opera di questo una ristampa a Palermo 1828.

Anco la chimica fu con savio avvedimento fatta servire alla medicina, ugualmente che alle arti ed alle altre scienze. Ed a questo intendimento indirizzarono loro insegnamenti un Furitano a Palermo, un Maravigna a Catania, un Arrosto a Messina, professori di chimica filosofica, e chiari il primo per lo Istituto di chimica farmaceutica, pel Corso di chimica filosofico-pratica, e pe' Pensieri fisico-chimici sulla vita, volti in latino da professori tedeschi; il secondo per un Trattato del galvanismo e della elettricità metallica;

terzo per la scuola di questa facoltà aperta per opra di lui, oltre l'analisi a lui debita e delle acque sorgive del molo di Messina, e della essenza del bergamotto; sulle cui mediche virtù leggiamo ancora una Memoria del Calabrò. Tengon dietro a questo triumvirato chimico un Sammartano che al 1827 promulgò il Programma ad un corso elementare di chimica teoretico-pratica ; un Patamia che al 1835 divolgò i Pensieri sopra alcune proprietà degli acidi; ed altri e poi altri che si ferono ad analizzare le differenti acque termali , minerali , sulfuree dell' isola. Così praticarono e così dieronci a conoscere un la Farina l'acqua sulfurea che si trova nella stessa Messina; un la Via e un Ricci cassinesi quelle di Alì esistenti presso detta città ; un Romeo quelle di Carini sua patria, e meglio che altri il lodato Furitano, che d'ordine del Governo disaminò e in diverse memorie divolgò le Analisi delle acque termali di Sclafani, di Cefalà-Diana, di Termini, di Segesta : per queste ultime egli prese a rettificare sul luogo le Ricerche analitiche sulla natura ed uso loro medicinale, pubblicate a Trapani 1830 da' due chimici Lombardo-Giacalone ed Adragna-Fiorentino; i quali a vicenda presero a ribattere l' Analisi del loro censore con una Lettera critica, stampata pur ivi al 1833.

Altra Analisi chimica, arricchita d' un nuovo mezzo di separazione, dava il Dotto a Palermo 1836 : altre Osservazioni chimiche pur quivi il Romeo per la pozione balsamica di concino, e pel processo ad ottener la creosota : altre a Catania il Platania sul gallato di chinina , ed altre il suo allievo Rapisarda sul solfato di chinina, ed altre lo Zuccarello sulla magnesia, ed altre lo Scigliani sul sotto-carbonato di soda, ed altre il Prestandrea a Messina sull' oppio indigeno di Sicilia, ed altre altrove istituite e in cento opuscoli pubblicate.

CXXXVIII. Farmaceutica. Dopo l'apprestamento di tanti materiali, non è maraviglia che venisse affinandosi la sicola *Farmacia.* Infatti fin dal 1815 mise fuori l'Arrosto una Farmacopea messinese; e poi il Cocco in una Prolusione, letta alla cattedra di materia medica di Messina, ne promosse lo studio; e poi l'Indelicato, nel Discorso preliminare al Formolario magistrale del Gassicourt, da sè tradotto e impresso a Palermo 1819, mostrava il bisogno di nuovo codice farmaceutico ; e poi il Romeo , nel suo Avviso a' medici di Palermo , porgea notizia di nuovi ed importanti rimedî ; e poi il Maravigna, in una Lettera su certi articoli di polizia medica per la Sicilia , prendeva ad ordinare vie meglio gli studi e le officine degli aromatari.

CXXXIX. Accademie. Ben era degno che una bisogna di tanto interesse, quant'è la vita e la salute dell'uomo, venisse studiata, promossa, avvantaggiata, non che solo da dottori nelle cattedre, da professori negli spedali, da privati scrittori con opere, eziandio da interi corpi scientifici nelle comuni assemblee. Se ogni nazione vanta accademie mediche, di codesto vanto non rimane da sezzo Sicilia. Già quelle ancora che più larghi confini assegnano alle loro discussioni, di frequente fan luogo a materie d'iatrica; e così fur uditi soventi discorsi di essa nell'Accademia palermitana, fondata fin dal 1718 col titolo del Buon-gusto, siccome rilevasi dai Saggi delle sue Dissertazioni già impressi. Restaurata poi questa nel 1832, e assunto il nome d'Accademia di scienze e belle lettere, di nuovi statuti fornita, in tre sezioni divisa, la prima delle quali abbraccia le naturali scienze, occupa tra queste un posto ben decoroso la medicina; e noi abbiamo infatti udito per questo decennio ragionarvi un Algeri sulla necessità d'un clinico istituto e sua istoria, e sulla medicina legale di Sicilia ne' due secoli andati; un Moncada sullo stato della scuola sicola anatomica; un Salemi sul morbo colera, e sulle malattie locali, infiammazioni, e simili; un Candiloro sulla tisi polmonare, e sull'influenza dell'immaginativa su' morbi; un Pidone su' cattivi effetti del mercurio e degli eccitanti nel tetamo; un Solina sull'origine ed uso della conservazion de' cadaveri; un Misco sopra un feto semi-acranio; un Tamaio sull'influenza delle passioni; un Gorgone sulla cistotomia quadrilaterale, e sulla natura dei denti umani; un Foderà sulla fisiologia dell'abitudine, ec.ec. delle quali memorie una buona parte corrono già per le stampe, or sole o ne' giornali,

Ma più di proposito, perciocchè di suo istituto, intende a' progressi dell'arte salutare la vetusta Accademia medica, fondata parimenti a Palermo. Va ben ella fastosa del glorioso primato d'anzianità, siccome quella che ripete la culla infin dal 1621, epoca troppo anteriore alla nascita di quante oggi fioriscono per la colta Europa. Prese ella al principio il nome d'Iatro-fisica, a indicare gli obbietti di sue ricerche, le scienze cioè sì mediche e sì naturali. Primo padre ne fu Baldassare Grassia, primi soci Giuseppe Galeani, M. Antonio Alaimo, Ottavio Cuttano, Agostino di Lorenzo, ed altri abbastanza chiari per opere date alla luce; de' quali ci dà conto Gregorio Russo nella Istoria di quest'Accademia. Seguì essa a vivere, a fiorire, a fruttificare senza interrompimento per insino al 1830: quando il cav. Dom. Greco,

suo presidente, avvisò doversi rinnovellare; che però con faconda orazione inaugurale prese a mostrare il bisogno di riformarsene le viete leggi, e porsi quest'assemblea a livello delle vigenti per tutto altrove. Nuovi Statuti per ciò si dettarono, che riceverono e la regia sanzione e la pubblica luce in detto anno, e indi a tre anni ancor la onoranza e il titolo di Accademia Reale delle scienze mediche.

Una delle precipue sue destinazioni fu quella di compilare una Statistica medica e una Topografia medica di Palermo, come avea già data Scinà la Topografia fisica. A tal uopo fu eletto un comitato che si facesse a raccorre gli sparsi elementi onde dirizzare l'inteso edificio. Incombenze pur sue sono il vegliare lo stato sanitario della città, conoscere di mese in mese le malattie dominanti, suggerire i più acconci rimedî, disaminare le opere, le scoverte, le teorie, i progetti di medicina, il comunicare col governo e colle autorità su materie di salute pubblica. Delle tante memorie poi che si son lette in quest'adunanza, meglio è che si veggano gli Estratti, dati alla luce per Andrea Barbacci, segretario perpetuo, ne' diversi Rapporti de' lavori accademici, già letti da lui nelle solenni tornate; al primo de' quali ha messo in fronte un breve Prospetto della storia di essa adunanza.

Un'altra Accademia, con titolo de' Chiari in medicina, si vuole sorta a Catania fin dall'anno stesso 1621, che nacque la già nominata di Palermo. Di essa però non mi è cognito più che tanto. Ben più a ragione possiam di detta città commendare l'Accademia gioenia, la quale alle scienze naturali da lei con tanto pro vantaggiate accoppia con pari lode la trattazion delle mediche: intorno a che non poche memorie leggiamo fra gli Atti suoi. Medesimamente promovono e coltivano una colle altre scienze questa altresì i due altri corpi accademici di Messina e di Aci-reale, amendue antichi, amendue rinnovati, ripartiti amendue in più classi di scienze lettere ed arti, secondochè dalle Relazioni loro accademiche rileviamo.

CXL. Scuole. Le tre università fiorenti nell'isola non poche cattedre aprono alla istituzione d'ogni ramo di medicina. Fisiologia e igiene, notomia e patologia, medicina teoretica e pratica, chimica e farmaceutica, botanica e materia medica, chirurgia ed ostetricia, vi sono distintamente insegnate da professori, parecchi de' quali vi leggono le proprie istituzioni. Ultimo a stabilirsi è stato l'insegnamento della medicina legale e della medica polizia, la cui cattedra è stata

primamente aperta a compimento della istruzione nazionale, dal benemerito Gaetano Algeri-Fogliani, da cui si attende tra poco la pubblicazione del trattato che insegna.

CXLI. Cliniche. Se non che l' arte del guarire, meglio che ne' licei, vuol apprarsi negli spedali. Se quelli t' insegnano la teorica, è serbato a questi ammaestrar sulla pratica. E già in parecchi ospedali eransi cominciate ad aprire private scuole di clinica, a simil di quelle che non guari dianzi eran sorte nel Continente. Come a Napoli la clinica medica erasi aperta al 1810, la oftalmica al 1812, la chirurgica al 1816; altresì a Catania ne fu eretta una, per decreto del 1820, nello spedale di san Marco; ma giacquesi inoperosa. Miglior fortuna corse la statuita nel grande Spedale civico di Palermo che vanta ben quattro secoli di continuata esistenza. In questo pertanto, ove un Berna formati avea per lungo tratto innumerevoli allievi; in questo, al 1826, il medico maggiore, Pietro Polara, uomo di sommo sapere (a cui alte obbligazioni professa la vita nostra) promosse una Sala medica di osservazione, ove insieme e dettar lezioni di clinica, ed applicarle agl'infermi quivi raccolti. Di ciò egli non pago, a rendere più universale la conoscenza e la pratica di quella scuola, mise fuori un Giornale di clinica medica: dove, premessa una sommaria notizia dell' origine e delle vicende di quello spedale (a cui fu di fresco incorporato l'altro di san Bartolommeo, che accoglieva i feriti), alle giornaliere osservazioni va per ogni fascicolo annettendo diverse memorie, sulle febbri biliose, sulle intermittenti, sul tetano, sulla lue venerea, su alcuni rimedi, sullo studio medico, ec. ec. Ben è vero che codeste lucubrazioni soggiacquero alle censure d' un Indelicato, d' un Calcagno, d' un Pidone: ma non vuol negarsi ch'elle contengano delle utili istruzioni. Aiutanti al Polara nella compilazion del giornale e nell' amministrazion della clinica furono Antonio Longo e Socrate Polara figlio, dotti amici nostri: l' un de' quali, succedutogli nella carica, educa gli studiosi che han già compiuta la triennale carriera; l'altro già noto per cure di oftalmia, e pel compendio analitico della Chorotecnia, ossia della pupilla artificiale, del cav. Quadri, presiede anch'egli ad una sala e scuola *oftalmica*, nel medesimo spedale istituita, e ne fa sperare di essa ancora i periodici risultamenti.

Una seconda clinica, *chirurgica*, pur quivi di fresco organizzata, la dobbiamo al professore di notomia Giovanni Gorgone, il quale altresì ha cominciato pubblicare il suo Giornale di clinica chirurgica, contenente le sue osservazioni e

le cure in essa eseguite dal 1837; senza ridire le altre sue opere nel capo innanzi lodate.

Ma già l'anzidetto Spedale civico, dentro di cui si trovano queste sale cliniche, ricorda anch'esso i suoi prodi illustratori; e dopo un Berna, un Gallo, un Romano, un Minà, un Pruiti, un Maccadino, un Salemi, risuona tuttora il nome d'un Vinc. Mogavero; il quale, non pure vi lesse alcun tempo medicina pratica, non pure vi operò di notevoli curagioni, ma oltre a varî scritti lasciò un Ristretto di tavole statistiche, con osservazioni sulle malattie ivi trattate, al 1835. Anco nello Spedale della Vicaria si pensava d'aprire due Cliniche, di medicina cioè e di chirurgia; e ne presentò il disegno al re il barone di Mercatobianco. Ma questo, rimesso all'Accademia medica, fu rigettato nel 1834, secondochè riferisce il segretario Barbacci nel secondo Rapporto de' lavori di essa. — Vorremmo pur dire di altre cliniche aperte in altre cittadi: com'è quella di medicina eretta a Catania nello spedale di san Marco, quella di chirurgia a Messina nello spedale della Pietà, quella di oftalmia a Siracusa nello spedale della città: ma non mi è conto che i lor professori vi abbian prodotto alcun lavoro di conseguenza.

CXLII. Stabilimenti sanitarî. Non è la sola terapeutica che si attiri l'attenzion del governo e lo studio della medicina: anco la igiene pubblica e la profilattica dimanda ed ottiene de' savî provvedimenti. E già un Codice sanitario erasi promulgato dalla sapienza di Ferdinando I; il quale con una legge del 20 ottobre 1819 volle affidar la tutela della salute pubblica ad un Magistrato supremo e ad una Soprintendenza generale residente in Palermo per la Sicilia, siccome ordinavane di somigliante per Napoli. Commetteva all'uno la parte deliberativa, all'altra la esecutiva del servigio sanitario. Ad essi venivano subordinate parecchie deputazioni locali, partite in quattro classi, ed oltreciò una facoltà medica composta di sei professori, che ne' congressi pronunziassero lor pareri. E poichè doppia esser dovea la ispezione, interna l'una, marittima l'altra, però un doppio Regolamento generale fu compilato e sancito dal re: il primo dei quali prende in considerazione le arie mal sane, i cibi, le bevande, i farmaci nocivi, i contatti di generi, di persone, di animali contagiosi: il secondo prende precauzioni sui legni che approdano, su le pratiche, le contumacie, le spurgazioni, i naufragi, gli sbarchi furtivi, le cose gittate a lido, e segnatamente i lazzaretti. Di questi già l'isola ne conta varî, di recente ben costruiti e magnificamente addobbati;

tra cui godono la preminenza que' di Palermo, di Messina, e di Trapani.

Alla pubblica igiene pertengono la costruzione e la polizia, tanto de' Cimiteri, come de' Camposanti; e a questi provvide Ferdinando I con legge del 1817, e con apposito Regolamento prescrisse la estensione, la forma, e la custodia de' medesimi. In adempimento di che ogni città di Sicilia va costruendo qual piu, qual meno, amplo edifizio fuori le mura per tal oggetto; e Palermo singolarmente, oltre l'antico che già esisteva dal secolo andato, uno novello n' ha dirizzato alla contrada de' Rotoli, che secondo il disegno tante tombe contenga, quanti v' ha giorni in un anno, conformemente a quello di Napoli; e furono i primi ad esser tumulati nel nuovo que' che cadder vittima del desolante colera, posciachè ne fu sopraccarico e rimboccante l'antico.

Perciocchè poi ogni legge porta seco la sanzione, questo suggello ancora vi fu apposto, mercè d' uno Statuto penale per le infrazioni delle leggi, de' regolamenti, delle discipline sanitarie, approvato dal re al 1820. Or di queste e di più altre ordinazioni se n'ebbe compilato un corpo, che prima a Napoli, e poscia ha riveduta la luce a Palermo 1831. A questo poi possiamo aggiugnere le due Istruzioni, formate dal Supremo Maestrato di salute, e pubblicate al 1835, amendue all'occasione del sovrastante contagio: l'una indirizzata al popolo per ben condursi nell'imminente flagello, e per guardare il cordone sanitario litorale; l'altra per gli ospedali di soccorso da aprire in caso di sviluppamento del morbo. E molti se ne apersero infatti nella capitale, di cui abbiam fatto cenno di sopra, nel riandare gli studî clinici di questo reame.

CXLIII. Casa de' matti. Se tanti stabilimenti, se tanti ospedali, se tante cliniche vi ha per la cura delle malattie corporali, ben era dicevole che alcun domicilio destinato fosse a curar le mentali. E sì che vi era a Palermo infin dal 1160, allorchè re Guglielmo I lo dirizzò accanto la chiesa suburbana di san Giovanni per accorvi i lebbrosi; e poi Federigo II al 1219 ne fidò le cure al senato; e poi Alfonso I al 1419 aggregollo allo spedale grande, e vi raunò per la prima volta i pazzi, ed ivi rimase più secoli fino allo spuntare del nostro. Era in verità quel luogo infelice e disadatto anzichenò: ond'è che la reina Maria Carolina nel 1802 ne ordinò il trasmutamento all'attual edificio di s. Teresa; ove però alla rinfusa e tisici e scabbiosi e cancherosi giacevano. L'epoca gloriosa di questo stabilimento fu del 1824, quando la generosa pietà

di Francesco I prese a nobilitarlo di tutto punto, a dotarlo di rendite, a migliorarlo di forme, a sgomberarlo di quegli ammalati, che furono altrove trasferiti, per riserbarlo unicamente ad ospizio de' mentecatti. Allora ne fu commessa la direzione al barone Pietro Pisani, nome che risuona per tutto Europa, a cagione de' rilevanti e singolari servigî che ivi rendette all' egra umana specie. Egli, volendo un metodo tutto nuovo introdurvi, metodo tutto spirante decenza, saviezza, umanità, pubblicò al 1827 le sue Istruzioni per la novella R. Casa de' matti; la cui osservanza, come è riuscita sommamente salubre a que' meschini, così ha destato l'ammirazione e meritato gli encomî degli stranieri. Infatti e Francesi e Inglesi e Tedeschi e financo Americani han renduto lusinghieri omaggi a questa Casa, ch'è stata tolta a modello di altre. Le onorifiche loro testimonianze sono state raccolte da Bernardo Serio nella Biografia del Pisani, stampata a Palermo 1839; presso cui veggansi le più accurate notizie e di quel sommo filantropo, e di questo benefico istituto.

Medico n'era il lodato Antonino Greco; il quale a farne vie meglio conoscer lo stato mise fuori un primo Saggio di statistica medica di essa Casa dal 1825 al 1832; dove ragiona distintamente de' varî generi di pazzie, secondo le varietà de' sessi, dell'età, delle professioni, e quindi delle cure fisiche e morali adoperate a guarirle; ogni cosa distinta in altrettante tavole sinottiche. Il lavoro del Greco fu poi continuato da Franc. Pignocco, che al 1838 fe' di pubblica ragione il secondo Saggio di statistica medica di detta Casa che insiste sulle orme del primo.

CXLIV. Provvedimenti per gli asfittici. Le morti violente in uno e le apparenti fanno un obbietto degno delle cure governatrici. Egli è per questo che dall'Intendente di Palermo fu dato, nel 1827, ad Ant. de Blasi il pensiere di visitare i morti repente pria che venissero sotterrati; e questi, a ciò fare, propose la fondazione d'una *Camera d'osservazione*, ove meglio assicurarsi sulla realtà della morte. Due memorie pertanto ei pubblicò, l'una sulla morte apparente, l'altra sull'asfissia. In quella mostrò il bisogno di detta Camera, che venne approvata dalla Commissione di salute interna: in questa poi, dopo dinumerate le cagioni varie, dopo distinte le specie diverse di sfinimenti, ed applicato a ciascuna gli acconci rimedî, propone al Governo gli *Spedaletti di soccorso* per gli annegati. Avea egli lette codeste memorie negli anni 1829-30 all'Accademia medica: e questa, indi a quattr' anni, per adempimento dell'applaudito disegno, per ordine dello stesso Governo,

mise fuori un Catechismo o manuale pratico sul modo di sovvenire gli asfittici, che venne adottato per tutta l'isola.

Al compimento dell'opera contribuì Gioacchino Romeo, dimostratore di chimica in questa università, architettando una *Cassa* ch' ei nomina *di salvezza*, contenente in cinque ordini tutto il bisognevole ad ogni improvvisto accidente; come sono, soffietti per estrar l'aere dai polmoni o per introdurvelo, apparecchi per purificar l'aria, per eccitare il fuoco, per ottenere l'ossigene puro, il fluido elettrico, ec. La Descrizione di cotal cassa, esposta al R. Istituto d'Incoraggiamento, e da questo premiata, fu messa alla luce nel 1834.

CXLV. Bagni. Ognun sa in che conto tenesse l'antichità l'uso de' bagni, non che solo per la mondezza, eziandio per la sanità: ognun sa esser questi uno de' più inculcati precetti e d'igiene per molti beni in universale, e di terapia per molti mali in particolare. Che se qualunque acqua può servire all' uopo della politezza, all'uopo della curazione si fanno le acque termo-minerali. Or di queste appunto sovrabbondante n'è la Trinacria. Rinomate per antica fama non meno che per provata virtù sono, innanzi tratto, le due *Terme*, le *imerensi* io dico, e le *selinunzie*. Le prime (che un dì sorgeano accanto alla famosa Imera, ed oggi dan nome alla moderna Termini) han ricevuto splendide decorazioni dal Governo, e dotte illustrazioni da' professori, atteso la maggior sua prossimità alla capitale. Un magnifico stabilimento sorge in esse per accogliervi quanti che da ogni intorno vi accorrono infermi, a ritrarne quel pro che ricorda la fama e la sperienza conferma: stabilimento insinuato dalla sapienza di Giuseppe Saverio Poli, e mandato ad effetto dalla munificenza dell'augusto suo allievo, Francesco I. La descrizione di esso fu data da due nobili termitani, Niccola Palmeri e Anton M. Gargotta; l'un de' quali stampò a Napoli 1820 un Saggio su quelle acque; l'altro mise fuori a Palermo 1830 le Notizie storiche di quei bagni. In esse pure contengonsi le Osservazioni de' medici locali, la Cavera, Dominici, Copettini, Silvestri; i quali vi descrivono le fisiche, chimiche, medicinali proprietà di dette acque, pe' mali di gotta e di reuma, per quelli del sistema nervoso, delle croniche flemmasie, delle membrane muccose, e somiglianti. Vi si contengono ancora i quadri statistici dello spedal militare, colà aperto nel 1823-24 a' soldati austriaci, che ne ritrassero guarigione da morbi parecchi, sotto l'assistenza del prof. Placido Portal e del dott. Gius. Tranchina, estensori di quel registro che meriterebbe la continuazione per gli anni seguenti.

Assai più proficua si è l'efficacia delle seconde terme, non lungi all'antica Selinunte e di costa all'odierna Sciacca. Il celebre monte *Cronio* (che oggi nomasi di san Calogero) alimenta dentro la vasta cavità delle sue viscere quegli elementi sulfurei e combustibili che parte disciolti in vapore sbucano dal vertice di essa montagna, e parte dalle sue radici spicciano in acque boglienti: sicchè dalla sorgiva medesima, per due uscite, si hanno e stufe e bagni; e quelle e questi ugualmente giovevoli a molte infermità. Quivi ancora si è dato mano ad erigervi un dicevol edifizio, e più degno del luogo, e più capace dei tanti che l'usano. Una compiuta istoria di questi bagni, da' tempi favolosi fino a' suoi di, diella nel secolo andato il Bellitti; e nel nostro una relazione n'ha data Vinc. Samaritano in forma di Lettera, inserita nel Giornale di scienze mediche al 1835.

Altri bagni esistono per differenti contrade, e frequentati ancor essi e sperimentati salubri, quali ad uno e quali ad altro bisogno. Tali sono e quelli di Segesta, e quelli di Sclafani, e quelli di Cefalà-Diana, e quelli d'Alì. Abbiam già di sopra mentovati i chiari chimici che hanno disaminata la natura, istituita l'analisi, e comprovata la virtù moltiplice e varia di quelle acque termali, e le han proclamate utili alle reumatalgie, ai reumatismi, alle eruzioni psoriche ed erpetiche, agl'induramenti viscerali, alle affezioni cutanee, ed a più altri malanni.

CXLVI. Vaccinazione. Dacchè la scoperta di Jenner, promossa dalla potenza britannica, fu accolta con plauso dal continente europeo, e introdotta nellla vicina Malta per opera de' dottori Marshall e Walcher; volendo re Ferdinando I far entrare i suoi dominî in parte di così utile ritrovato, chiamò a Palermo un di que' due, perchè vi diffondesse la inoculazion del vaccino. Venutovi adunque il Marshall, e collegatosi coi due medici della corte, march. Giovanni Vivenzio, e dott. Michele Troia, nell'anno primiero del secolo, diè al pubblico le prime prove della portentosa scoperta, innestando il vaccino ad alquanti fanciulli. Vedutone il gran pro, non pochi medici, come un Candiloro, un Fulgo, un Calcagni, a propagarlo per la capitale si accinsero; nel mentre che Gio. Bellina fu inviato a diffonderlo per tutta l'isola.

Ma perciocchè l'ignara turba, mal conoscente di tanta benemerenza, mostravasi tenacemente restia a volerlo adottare, temendo perigli e morte in quel rimedio che recava salute e vita; fu mestieri che i più dotti professori ne la

sgannassero e colla voce e cogli scritti; qual fecero, infra gli altri, e Pietro Polara colle sue Osservazioni sullo sviluppo della vaccinica e del vaiuolo naturale, stampate a Napoli 1803, e Gius. Mancuso da Pietraperzia, e 'l nominato Franc. Calcagni da Novara. Quest'ultimo poi, oltre il primo incarico di dovere ogni settimana esercitare nel grande ospedale la gratuita vaccinazione, nel 1812 fu destinato ad istruire su questo punto gli studianti di medicina e di chirurgia: ai quali per disposizione sovrana fu imposto di apprenderla pria di riceverví laurea dottorale. E come egli nella università di Palermo, così Giuseppe Rizzo compiè a tal ufficio in quella di Catania. Quanto poi agli altri comuni, la soprantendenza alla Deputazion generale de' proietti ne fu affidata.

Comunque per sì filantropici provvedimenti venisse l' un dì più che l'altro spargendosi la conoscenza, diffondendosi l'uso, e cogliendosi il frutto della nuova scoverta; ad ogni modo, per vie meglio assodarla, e sbarbicare al tutto gl'insani pregiudizî dell'ignobile volgo, la maestà del re, con decreto de' 20 ottobre 1818, stabilisce una Commessione centrale di vaccinazione a Palermo, ed altrettante Commessioni provinciali per ciascun capo-valle, composte quella da sette, queste ciascuna da tre abili professori, intesi a propagginare per tutto l'innesto. Indi succeduto al trono Francesco I, accalorò maggiormente l'importante istituzione, e con un savio Regolamento del 1825 rendè uniforme per tutta l'isola l'adottato sistema.

Parecchi scritti corsero su questo argomento. Il Pandolfini a Palermo, il Lombardo a Messina, il di Giacomo a Catania ne scriveano, parte commendandone i vantaggi, e parte ragguagliandoci su' lavori di quelle Commessioni. Ant. de Blasi, socio della centrale, nei suoi Cenni sul vaiuolo e sul vaccino in generale (inseriti nel Giornale letterario di febbraio 1833), oltre la storia dei suoi progressi in Sicilia, n'ha date varie contezze sulla natura, uso, conservazione, rinnovamento del virus vaccinico. Ma più che altri si è sopra ciò segnalato il segretario perpetuo di essa Gius. Cutrona, che n'ha fornito un distinto Giornale vaccinico, dove e la statistica ci insegna e la pratica, da poter servire di manuale a quanti han l'ufficio d'innestare.

CXLVII. Omiopatismo. Se la vaccinazione, perchè cura il vaiuolo nell'atto medesimo di produrlo, è stato a molti argomento fondamentale della dottrina omiopatica; ragion vuole che diamo un cenno ancor di questa, non è guari, introdotta in Sicilia. E ve l'introdusse appunto un francese,

Giulio Mure, che ne aveva in Lion sua patria sperimentata l'efficacia, essendosi per essa riavuto da una tisi al tutto incurabile per altri rimedl. Approdato egli dunque in Palermo nel 1834, e recati seco libri e medicamenti omiopatici, si diè pensiere di notificarli, e non pur colla voce, eziandio con uno scritto che mandò a luce col titolo *Essais sur les progrès de l'homoeopathie et sur le traitement homoeopathique du Choleru-morbus, à Palerme 1836.*

I primi tra i medici ad abbracciare la nuova medicatura furono precipuamente Andrea Bartoli e 'l testè lodato de Blasi. Amendue presero a spargerne la notizia nel citato Giornale di scienze lettere ed arti, scrivendo l'uno una Esposizione del sistema omiopatico, l'altro la sua Omiopatia alle prove. Quest'altro poi mise fuori un Avviso al popolo, ossia notizie sul trattamento omiopatico del cholera-morbus (e ciò ancor prima che questo morbo tra noi penetrasse), mostrando ch'esso assai meglio che co' metodi allopatici troverebbe argine nel nuovo da lui proposto.

Aspri furon gli assalti, fieri i combattimenti ch'egli ebbe a sostenere dalla innumerevole turba dei medicanti antagonisti. Niente però egli abbattuto, niente commosso, nuovi sostegni cerca alla sua medicina; e fatto tesoro di sperienze, di osservazioni, di risultati, intraprende un'opera periodica, col titolo di Annali della medicina omiopatica; annali che han sortito e collaboratori e soscrittori, non che in Sicilia, nelle più rimote contrade.

Indi si venne formando un *Dispensatorio omiopatico*, contenente gli apparecchi e le conserve de' rimedî proprî di questa medicina, la cui amministrazione è diretta da una Deputazione, il cui presidente è il nominato Bartoli, vicepresidente lo stesso de Blasi, segretario Paolo Morello, tesoriere Gius. Vassallo-Paleologo, ed uno tra' deputati quel Biagio Tripi, che al 1839 ha stampato un Saggio sulla medicina omiopatica, ove con apparato d'erudizione descrive di essa l'origine, siegue i progressi, e ne produce le ragioni da lui comprese in dieci proposizioni. Or di codesto Dispensatorio hanno già essi, nel 1840, mandati alla luce i proprî Statuti, in una quarantina di articoli, che prescrivono gli ufficî di ciascun membro e gli andamenti di tutto il sistema.

Più oltre tendevano le mire loro: ideavano organizzare una ben sistemata Società siculo-omiopatica, che a' progressi della dottrina di Hanhemann fosse sacra, a simile delle fiorenti in Germania ed in Francia. Ne imploran per tanto la sanzion del Governo: questi ne interpella il parere del Collegio

medico dell'università : ma i membri di esso, avversi alla nuova dottrina, ne rendono un Rapporto disfavorevole; nel che feron eco a quello che dato aveva la Facoltà medica di Parigi. A un tal sinistro rapporto il preside e 'l segretario di presente oppongono le risentite loro Considerazioni, inserte poi nel vol. V del Giornale omiopatico : nelle quali, preso a ribattere i pareri de' contraddittori, fanno un'apologia del loro metodo, ripresentano l'autorità de' tanti che lo hanno seguito, e v'ammassano una folla di opere, di società, di giornali, di varie genti, che tuttavia prosieguono a portarlo in trionfo. E fin qui son oggi arrivate le cose della siciliana omiopatia.

CXLVIII. Giornali. Avendo più volte dovuto citar dei giornali, in cui si trovan parecchie delle qui lodate memorie, ben oramai si conviene darne una succinta contezza, siccome per que' delle altre nazioni abbiam praticato : con ciò ancor si vedrà che per questo capo il paese sicano sa emulare la gloria degli altri più culti. Diremo in pria di quelli che abbracciano colla medicina ancor altre scienze ; poscia di quelli che a questa soltanto son dedicati.

E quanto a' primi, non istarò io qui a rimemorare nè le Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia, nè le due Raccolte d'opuscoli d'autori siciliani, nè i Saggi di fisica medicina notomia chirurgia ec. opere periodiche del secolo valicato. Taccrò altresì, del secol nostro, e il Foglio di letteratura e di scienze, pubblicato a Messina 1803; e lo Specchio delle scienze, o Giornale enciclopedico di Palermo 1814; e il Mercurio siculo, ossia Collezione d'argomenti relativi alle arti e scienze, ivi 1818; e altri cotali, nei quali entran bensì materie mediche, ma non vi fanno la prima mostra. Due altri giornali, compariti lo stesso anno 1822 a Palermo, ciò sono l'*Iride*, compilato dal bar. Ant. Bivona, e l'*Ape*, cominciato da Gius. Indelicato, contengono sì degli articoli importanti : ma lo stess'anno che videli nascere, li vide anco morire. Ad essi succedea nell'anno appresso quello di scienze lettere ed arti per la Sicilia ; e questo si è il giornale che vanti tra tutti la più lunga durata, e la più autorevole protezione si goda; nato sotto gli auspici del Direttore generale di Polizia, il march. Pietro Ugo, che poi da Luogotenente generale del re continuò a prosperarlo; incominciato dal ch. Agostino Gallo, poi seguitato dall'ab. Gius. Bertini fino al 1833, indi fino ad oggi continuato dal bar. Vinc. Mortillaro, che segue a dirigerlo ancor da lungi, creato sottintendente di Caltagirone. Quest'è tra' giornali sicoli il più co-

pioso, che manda fuori ad ogni mese un grosso fascicolo; di cui è ben rado il vederne alcuno che uno o più articoli di mediche facoltà non v'appresti.

Emulatrici di questo giornale sorgeano, al 1832, le Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia, compilate da varî, ma poi sostenute dal solo Ferd. Malvica, che halle condotte fino a tutto il 1840, in che chiamato al governo d'una sottintendenza nel regno di Napoli, simultaneamente al testè nominato Mortillaro, amendue cospicui per opere varie date alla luce; ha dovuto di quelle far posa. Esse ancora, le Effemeridi, ne' mensuali loro fascetti ci presentano parecchie memorie di scienze medicatrici, per cui han diritto d'entrare nella nostra rassegna.

Altri periodici fogli, venuti fuora per altre città di Sicilia, meritano essi del pari la nostra considerazione. La meritano e quello del Gabinetto letterario dell' Accademia gioenia, e lo Stesicoro, promulgati a Catania, l'uno dal 1834, l'altro dal 1835, a cui ha poi tenuto dietro il Caronda. La meritano e lo Spettatore Zancleo, e 'l Maurolico, cominciati a Messina amendue dal 1834, a cui succedettero il Faro, l'Innominato, l'Osservatore peloritano. Alcun chè di analogo al nostro argomento rinviensi qua e là nell'Occhio, nell'Oreteo, nella Ruota, nella Concordia, nel Caffè, ed in altri fogli di data recente: de' quali forz' è che ci passiam di rimbalzo, per venire a quelli che trattano exproposito la nostra materia.

D' intra questi egli è il più antico, a mia conoscenza, il Giornale medico, contenente le cliniche osservazioni fatte da Fr. Calcagni nello spedale grande di Palermo 1815-16. L'anno seguente gli succedè il Giornale clinico delle cure e metodi praticati da Giov. Scibetta nello spedal provvisorio, eretto nella valle de' Colli al Pino, per occasione del tifo petecchiale. Al 1821, Andrea Candiloro, tornato di Parigi, studiossi d' introdur nella patria le teorie della medicina straniera, mercè di un suo Giornale enciclopedico; il quale però fu di corta esistenza. Al 1822, Antonio Longo diè mano, prima al Giornale d' osservazioni medico-pratiche, fatte in detto spedale grande; e poi al 1829, un altro ne cominciò della clinica medica, in esso stabilita; e lo va continuando in fino ad oggi. — Al 1830, comparve un Giornale di scienze mediche, diretto da Dom. Greco, e compilato da varî; ma ebbe pur ei poca durata. — Al 1834, Gaet. Algeri prese a dare il suo col titolo Archivî di medicina e chirurgia per la Sicilia, di cui ne uscì solo un volume; e poi, al 1835,

un Giornale di scienze mediche per la Sicilia, di cui ne usciron sei; e può dirsi il più copioso e 'l più accreditato in tal materia, a cui arricchire i più egregi professori con dotte e studiate memorie contribuivano.

E questi sono i giornali che tutta rabbracciano la medica facoltà. Altri ve n'ebbe che limitaronsi ad alcuna particolare provincia. Sono di cotal fatta i varî che abbiam raccordati di sopra; come il Giornale vaccinico, incominciato, nel 1823, da Giuseppe Cutrona; il patologico dello Spedale della vicaria, nel 1833, da Tom. la Russa; quello di medicina pratica, nel 1835, da Carm. Iosia; quello di medicina omiopatica, nel 1838, da Ant. de Blasi; quello di clinica chirurgica, nel 1839, da Gio. Gorgone. Ecco la statistica dei fogli medici: sopra che più minuti ragguagli potran cavarsi dall'erudito mio amico ab. Gaspare Rossi, che un Quadro de' giornali tutti di Sicilia inserì nel num. 71 delle Effemeridi; de' quali ne contò vicino a LXX, ma che in oggi vanno al di là, comechè i più di loro periscano appena spuntati.

CIL. Biografie e Storie. Se la storia ci narra i progressi della scienza, la biografia ne dà conto di quelli che l'han professata. E per farci da questa, a noi per verità non mancano diverse collezioni biografiche per ogni genere di scienze. In quella che fu compilata dall' avv. Emm. Ortolani, e in quattro volumi a Napoli divolgata, vi fanno tra gli altri splendida comparsa i più famigerati medici del secolo andato. Di questo poi, quell'A. Spedalieri che al 1816 pronunziato aveva in Pavia l'elogio di Gianfil. Ingrassia, divenne egli a Palermo soggetto d'elogio a Vinc. Calandra. Elogio di Mar. Dominici scrive Bald. Romano; di Dom. Greco il dà Pasq. Pacini; di Gius. Tranchina fallo Ottavio lo Bianco; di Leon. Coppola cel dà Fil. Parlatore; ed altri lo danno d'altri: alcuni de' quali si leggono nelle Biografie e ritratti d'illustri siciliani, morti nel colera del 1837, raccolta pubblicata da' fratelli Linares. Più concise son le Memorie sugl'illustri sventurati di detto anno, dettate da Salv. Costanzo nel num. 62 dell'Effemeridi, ove all'art. II si ragiona dei medici. De' medici parimente estinti dal colera lesse un Cenno necrologico nell' Accademia medica il Barbacci suo segretario, che poi fu stampato.

Quanto poi a Storie di medicina siciliana, uop' è confessare che ce ne manca una in tutti suoi numeri bella e finita. Mentovammo di sopra un Bettoni che narrò dell'antica: dell'antica altresì troviamo uno schizzo nel giornale l'Ape. Della moderna poi discorse Ant. di Giacomo, protomedico di Catania

e professore di quella università, in una Prolusione (che leggesi al num. 107 del Giornale letterario); ove altresì ragiona su' mezzi di migliorarla, mezzi che dopo quel tempo si sono in gran parte mandati ad effetto. Ancor Paolo Adragna da Trapani, in un Saggio sulla dignità della medicina in Sicilia (che pur trovasi nel vol. XXVIII di detto Giornale) ricorda d'essa con lode gli antichi e i moderni cultori.

Già citavamo un Gregorio Russo, autor della *Synopsis historica de ortu deque incremento regalis panormitanae medicorum academiae*. Di questa il prenominato Andrea Barbacci ha dato un riassunto nel Prospetto storico di detta Accademia, a cui lo lesse, innanzi di mandarlo in luce nel 1833. Vi aggiunse un primo Rapporto de' lavori accademici, il quale nel 1835 fu seguito da un altro, ed oggi era sotto i torchi il terzo. Se non che su quello scritto trovò non poco a ridire il suo collega Algeri, che prese ad appuntarlo in più capi con una lunga Lettera diretta a lui stesso, e pubblicata nel num. 123 dell'anzidetto Giornale di scienze e lettere.

Intanto non vuol tacersi il Programma pubblicato già dianzi per Andrea Candiloro, precessor del Barbacci nel segretariato accademico: col quale programma invitava i dotti nazionali a descrivere una compita Istoria delle scienze mediche di Sicilia, dall'epoca di Federico II fino a' nostri giorni. A tal patriottico invito, accompagnato da profferte di premio, si scommossero alcuni, ed inviarono all'Accademia i loro lavori; ma l'affare non andò più innanzi, e il progetto rimase in disegno. Intanto due soci imprendevano dei cammini a far tesoro di mediche conoscenze, io dico Ant. Greco e lo Cascio Cortese. L'uno, scorsa Germania, Francia, Inghilterra, pubblicava di ritorno a Napoli 1829 un Cenno de' suoi viaggi medici e degli stabilimenti osservati a Vienna, a Parigi, e a Londra: l'altro, discorsa la Toscana, divolgava a Palermo 1837 un Ragguaglio delle mediche istituzioni da sè osservate a Firenze, a Siena, a Pisa, a Livorno.

Or comechè manchiamo dell'intera storia, non però siamo digiuni della moderna. I due soprallodati giornali, quello cioè delle Scienze lettere ed arti, e le Effemeridi scientifiche e letterarie, ce la forniscono a sufficienza. Alla testa del primo, come fu dal direttore Gallo premesso un succinto Prospetto de' rami tutti di letteratura nazionale nel secol nostro; così tra essi occupa ragguardevole posto la medicina. Succeduto a lui il Mortillaro, nel 1837, un più ampio Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XIX ci ha

ripresentato. Ma egli è giocoforza che tutti cedan la mano all' altro Prospetto che da parecchi valorosi al medesimo tempo fu inserito nelle Effemeridi. Divise a varî le varie scienze, le mediche assunse per sè il più volte nominato Gaet. Algeri Fogliani; il quale, non contento di citare le opere, n'ha con saggia critica rilevato le doti, i meriti, i difetti, le influenze sul progredire fra noi della chimica, notomia, fisiologia, patologia, terapeutica, igiene, chirurgia. Leggansi tutti codesti articoli dal num. 62 al 77 di dette Effemeridi; chè noi ben volonterosi dichiariamo chiamarci a lui debitori di molte notizie qui rassegnate.

CL. Conclusione. In onta dello studio che abbiam posto per usare la maggior concisione; malgrado dell' aver molte cose taciute al tutto, molte altre sol tocche di volo; a nostra vergogna ci accorgiamo il presente volume esser cresciuto di mole, oltre ad ogni nostro divisamento, troppo più di quelli che l'han preceduto, e di quelli ancora che saran per seguirlo. Or che sarebbe mai, se di tutto parlar mi dovea? Ho parlato di quelli che mi parvero i più degni d'essere raccordati. Che se i nostri leggitori non ci troveranno tanti altri da lor conosciuti, e forse più meritevoli de' qui allegati, io rammenterò loro d'esser uomo, e che mal si potrebbe da un uomo pretender tutto. A più grave pecca per caso mi verrà imputato l'aver io in questo libro descritti i progressi della giurisprudenza, della notomia, della chirurgia, della medicina, io che nè medicante mi sono, nè cirusico, nè notomista, nè giurisperito: e chi sa, non mi s'intoni all' orecchio quel motto, *Sutor, ne ultra crepidam?* Se il contratto impegno di annotare la Storia d'ogni letteratura mi ha dovuto far di necessità metter la falce in messe aliena, io mi confido che gl'intendenti di queste materie vorranno leggermente condonarmi le incorse mende e le sviste pressochè inevitabili in un campo così immenso, qual è quello che abbiamo decorso. Nè noi presumiamo d'aver qui esaurita una materia, oggidì più che mai inesauribile; ma unicamente scortiamo i candidati ad avviarsi ne' penetrali di quelle scienze a che la profession loro gli addice. Nel resto, le fonti da noi ad ogni piè sospinto additate, potran sole la sete appagare di ulteriori contezze: « le quali (per chiudere questo libro, come chiudea M. Gio. della Casa il suo Galateo) nè si potrebbono tutte raccorre, nè io intendo di mettermi alla pruova: anzi saranno per avventura di molti che diranno, queste medesime, ch'io ho dette, essere soverchie ».

FINE.

SOMMARIO

DEI CAPITOLI

Cap. I. Filosofia razionale.

Cap. II. Filosofia morale.

Cap. III. Giurisprudenza.

Cap. iv. Anatomia.

CAP. V. MEDICINA.